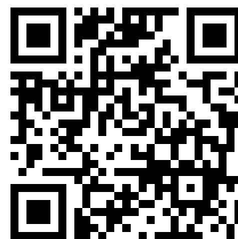


MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO III

(XXXIV DELLA RACCOLTA)

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

MISCELLANEA
DI
STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO III
(XXXIV DELLA RACCOLTA)

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MDCCCXCVI.

STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E C.
749 (C4) 11-I-97.

ELENCO

DEI

MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Presidente

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, Senatore del Regno, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio della R. Accad. della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dei Lincei e dell'Istituto storico italiano, Membro del Consiglio degli Archivi, Presidente onorario di Sezione del Consiglio di Stato; Gr. Uff. ✱, Gr. Uff. ✠, Cav. e Cons. ✠, Gr. Cordone Leone neerl., Is. Catt. di Sp. e S. Marino, ecc., *Torino, via della Zecca*, 7 (15 aprile 1885).

Vice-Presidenti

DE-SIMONI Cornelio, Dottore di Leggi, Dott. Coll. nella Facoltà di Filosofia e Lettere a Genova, Sovrintendente Direttore del Regio Archivio di Stato di Genova, Presidente onorario della Società Ligure di Storia patria, Corrisp. della R. Accad. delle Scienze di Torino, della R. Deputazione di Storia patria per la Toscana, Umbria e Marche, dell'Accad. Reale dei Lincei e di quelle Pontificie dei nuovi Lincei, e di Archeologia, della R. Acc. di Scienze di Padova, dell'Istituto Veneto, della *Massachussetts historical Society*, della Società Normanna di Geografia, Presid. della Commiss. Araldica ligure; Uff. ✱, Comm. ✠, Cav. O. di S. Carlo di Monaco, *Genova, piazza S. Stefano*, 6 (10 aprile 1873).

BOSELLI Paolo, Dott. aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, già Prof. nella R. Università di Roma, Prof. onorario della R. Università di Bologna, Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino, Socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili, Socio onorario della Società Ligure di Storia patria, Presidente della Società di Storia patria di Savona, Presidente onorario della Società di Storia patria abruzzese, Vicepresidente dell'Associazione per la riforma e codificazione del diritto internazionale, Socio della R. Accademia di Agricoltura e Presidente del Consiglio Provinciale di Torino, Deputato al Parlamento Nazionale, Gr. Uff. ✱, Gr. Cord. ✠, Gr. Cord. dell'Aquila Rossa di Prussia, dell'Ordine di Alberto di Sassonia, dell'Ordine di Bertoldo I di Zähringen (Baden) e del Sole levante del Giappone, Gr. Uff. Ordine di Leopoldo del Belgio, Uffiz. della Corona di Prussia, della L. d'O. di Francia e C. O. della Concez. di Portogallo, *Torino, via Po*, 52 (19 maggio 1892).

VIGNATI Cesare, Preside di Liceo in ritiro, Vice-Presidente della Società storica lombarda, Corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, dell'Istituto archeologico germanico, ecc., Uff. ✱ e Comm. ✠, *Milano, via Pontaccio*, 12 (4 giugno 1895).

Segretari

Claretta Barone Gaudenzio, Dottore di Leggi, Socio della Reale Accademia delle Scienze, della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, della Giunta Conservatrice dei Monumenti d'Antichità e Belle Arti, della Commissione Araldica piemontese e Corrispondente della Consulta Araldica, Comm. ✠ e Gr. Uff. ♔, *Torino, via della Rocca*, 13 (21 aprile 1874).

Manno Barone D. Antonio, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Membro del Consiglio degli Archivi, Dottore *honoris caussa* della R. Università di Tübingen, Comm. ✠ e Gr. Uff. ♔, Cav. di onore e devozione del S. M. O. di Malta, *Torino, via Ospedale*, 19 (2 giugno 1875).

Membri residenti in Torino

Vallauri Tommaso, Senatore del Regno, Dottore aggregato al Collegio di Belle Lettere e Filosofia e Professore ordinario di letteratura latina nella Regia Università di Torino, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Accademico corrispondente della Crusca, del Regio Istituto Veneto, dell'Accademia romana di archeologia, della Reale Accademia palermitana di scienze, dell'Arcadia di Roma, dell'Accademia urbinate di Scienze, della Società accademica del ducato d'Aosta, dell'Accademia romana di BB. AA. di S. Luca, della Società storica di Dallas Texas, della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, ecc., Comm. ✠, Gr. Cr. ♔, Cav. O. pont. di S. Gregorio M., *Torino, corso Vittorio Emanuele II*, 68 (24 marzo 1841).

Carutti di Cantogno Barone Domenico, *predetto* (8 maggio 1851).

Bollati di Saint-Pierre Barone Federico Emmanuele, Dottore in Leggi, Soprintendente Direttore del R. Archivio di Stato di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della Consulta Araldica, ecc., Uff. ✠, Comm. ♔, *Torino, via Finanze*, 11 (22 gennaio 1863).

Claretta Barone Gaudenzio, *predetto* (22 gennaio 1863).

Dionisotti Carlo, Primo Presidente onorario di Corte d'Appello a riposo, Membro della Commissione Araldica piemontese, Socio corrispondente dell'Istituto d'incoraggiamento alle scienze e dell'Accademia Pontaniana di Napoli, della R. Accademia di Scienze di Lucca e dell'Istituto di Coimbra (Portogallo), Comm. ✠ e ♔, *Torino, via Venti Settembre*, 62 (10 marzo 1868).

Manno Barone D. Antonio, *predetto* (21 aprile 1874).

Fontana Leone, Dottore di Leggi, ♔, *Torino, piazza Vittorio Emanuele I*, 12 (10 maggio 1880).

Perrero Domenico, Dottore di Leggi, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, *Torino, via Garibaldi*, 39 (10 maggio 1880).

Ferrero Ermanno, Dottore di Leggi, Dottore aggregato di Lettere e Filosofia e Professore di Archeologia nella Regia Università di Torino, Professore nell'Accademia Militare, Regio Ispettore degli Scavi, Consigliere della Giunta superiore per la Storia e l'Archeologia, Membro e Segretario della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della Regia Deputazione di Storia patria delle Romagne, dell'I. Istituto archeologico germanico e della Società Nazionale degli Antiquari di Francia, ♔, *Torino, via S. Quintino*, 19 (23 maggio 1881).

Nani Cesare, Professore e Dottore aggregato di Leggi nella R. Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, ✠, Uff. ♔, *Torino, corso Vittorio Emanuele II*, 6 (23 maggio 1881).

Cipolla Conte Carlo, Professore di Storia moderna nella Regia Università di Torino, Socio della Regia Deputazione di Storia patria di Venezia, Uffiziale ♔, *Torino, via Sacchi*, 4 (14 aprile 1885).

BOSELLI Paolo, *predetto* (7 aprile 1890).

BAUDI DI VESME (dei Conti) Nobile Alessandro, Direttore della Regia Pinacoteca di Torino, *Torino, via della Rocca*, 23 (4 giugno 1895).

CAIS DI PIERLAS Conte Eugenio, Membro della Commissione Araldica piemontese e Corrispondente della Consulta Araldica, ✠, *Torino, via della Rocca*, 15 (4 giugno 1895).

CARTA avv. Francesco, Prefetto della Biblioteca nazionale di Torino, ✠ (4 giugno 1895).

MOROZZO DELLA ROCCA Cav. Emmanuele, Dottore di Leggi, Colonnello nella riserva, Aiutante di Campo onorario di S. M., Uff. ✠, Comm. ✠, e O. Concez. di Port., *Vidring, presso Klagenfurt (Austria)* e *Torino, via delle Rocca*, 29 (7 giugno 1870).

Membri non residenti in Torino

ADRIANI P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi, già Professore e Direttore degli Studi nel R. Collegio militare di Racconigi, Membro effettivo della Società Ligure di Storia patria e della Accademia di Dijon, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Ateneo di Brescia, dell'Accademia delle Scienze di Chambéry, di Marsiglia, di Aix in Provenza, della R. Società degli Antiquarii del Nord a Copenaghen, dell'Istituto Nazionale di Ginevra, dell'Istituto Storico di Francia, dell'Accademia Reale di Storia di Spagna, ecc., Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti di Antichità, Membro della Giunta Conservatrice dei Monumenti e Belle Arti per la Provincia di Cuneo, Comm. ✠, Gr. Uff. ✠, Uff. O. di Leopoldo del Belgio, Comm. con stella O. di S. Giacomo della Spada di Portogallo; fregiato delle grandi medaglie d'oro di 1ª classe di S. M. il Re Vittorio Emanuele II e di S. M. il Re di Sassonia pel Merito storico diplomatico e delle Imperiali di Russia e di Austria-Ungheria pel Merito scientifico, letterario ed artistico, ecc., *Cherasco* (25 aprile 1851).

DE-SIMONI Cornelio, *predetto* (15 aprile 1860).

ROSSI Girolamo, Professore e Direttore del R. Ginnasio, e Delegato Scolastico nel Mandamento di Ventimiglia, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità nella Provincia di Porto Maurizio, Corr. della Consulta Araldica, Uff. ✠ e Uff. O. S. Carlo di Monaco, ✠, *Ventimiglia* (1° luglio 1860).

VIGNATI Cesare, *predetto* (1° luglio 1860).

ROSA Gabriele, Socio degli Atenei di Brescia, Bassano, Venezia e Treviso, della Società ligure di Storia patria, del R. Istituto Lombardo, della Società degli Antiquari di Zurigo e di quella storica di Minnesota (Stati Uniti d'America), ✠, *Brescia* (1° luglio 1860).

BERNARDI Mons. Iacopo, Dottore di Teologia e Filologia, già Professore di Storia ecclesiastica e Sacra Eloquenza nel Seminario di Pinerolo e Vicario Generale onorario di quella Diocesi, Membro della Società ligure di Storia patria, del R. Istituto veneto, della R. D. veneta di Storia patria, ecc., Comm. ✠, ✠ e Gr. Cr., ✠, Cav. Leg. d'O. di Fr., *Venezia, Campo S. Canciano*, 6058 (28 gennaio 1864).

VIGNA P. Raimondo Amedeo, dell'Ordine dei Predicatori, Prof. di Lettere, Storia e Geografia, Membro effettivo della Società ligure di Storia patria, Rettore del Collegio-Convitto e Direttore della Scuola tecnica di Barolo, ✠, *Barolo*, (22 febbraio 1864).

CERUTI Sac. Antonio, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, della R. Deputazione di Storia patria di Venezia, della R. Commissione per i testi di lingua, ecc. ✠, *Cernobbio e Milano* (10 marzo 1868).

DELL'ACQUA Carlo, Dottore di Leggi, Bibliotecario emerito della Regia Università di Pavia Presidente emerito del Consiglio d'Amministrazione civile della R. Basilica di S. Michele in Pavia, Presidente della Società per la conservazione dei monumenti pavesi dell'Arte cristiana, Membro della Commissione provinciale d'antichità e BB. AA., Corrispondente Acc. fisio-medica di Milano, della R. Accademia di Lucca, Membro della Commissione di vigilanza sugli Istituti di Belle Arti di Pavia e del Museo civico di Storia patria, ✠, Comm. ✠, *Pavia* (10 maggio 1880).

Berti S. E. Domenico, Professore, Senatore del Regno, Ministro di Stato, Socio delle RR. Accademie delle Scienze di Torino, della Crusca e dei Lincei, Primo Segretario di S. M. pel Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano e Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia; G. Cord. ✱, Gr. Cr. ⊜, ✠, *Roma* (10 maggio 1880).

Bettoni-Cazzago Nobile Conte Francesco, Signore di Schënna, Presidente dell'Ateneo di Brescia, Socio delle Accad. di Padova, Bergamo, Salò, Società storica lombarda, dell'Ateneo veneto, Corr. della Consulta Araldica, Cav. ✱ e Comm. ⊜ e Cav. di Malta, Leop. del Belgio, Carlo III di Spagna e di 1ª classe del Mer. Civ. di Romania, *Brescia, via Larga*, 1146 (23 maggio 1881).

Boccardo Gerolamo, Avvocato, Senatore del Regno, Consigliere di Stato, Prof. emerito nella R. Università e nella R. Scuola superiore navale di Genova, Presidente del Consiglio del Commercio, Membro del Consiglio superiore d'istruzione pubblica e della Giunta, Membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico, presidente del Collegio dei periti doganali, Membro del Collegio dei Ragionieri, Membro della Giunta Centrale di Statistica, Socio effettivo della R. Accademia dei Lincei, Corrisp. delle RR. Acc. delle Scienze di Napoli, Palermo, dei Georgofili, degli Istituti di Milano, Venezia, ecc., della Società reale di Statistica di Londra, del *Cobden Club*, dell'Accad. di Giurisprudenza di Madrid, dell'Istituto Internazionale di Statistica, Gr. Uff. ✱ e ⊜, ✠, *Roma, piazza SS. Apostoli*, 74 (23 maggio 1881).

Intra Giovanni Battista, Professore, Preside liceale emerito; Prefetto della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Membro della Reale Commissione conservatrice dei monumenti storici e degli oggetti d'arte; della Commissione di vigilanza dell'Archivio storico *Gonzaga* e Musei, ecc., Cav. ✱ e ⊜, *Mantova* (9 maggio 1882).

Duc Monsignor Augusto, Vescovo di Aosta, *Aosta* (15 aprile 1884).

Fè d'Ostiani Monsignor Luigi, Prelato domestico di S. S., Cav. d'on. e di dev. del S. O. M. di Malta, *Brescia* (15 aprile 1884).

Calvi Nobile Dott. Felice, Membro del Consiglio degli Archivi e dell'Istituto storico italiano in Roma, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo, Vice-Presidente della Commissione Araldica lombarda e della Società storica di Milano, Consultore del Museo archeologico di Milano, Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, Corrispondente della Consulta Araldica e della Società di Storia diplomatica di Parigi, Cav. ✱ e ⊜, *Milano, via Bassano Porrone*, 2 (15 aprile 1884).

Staglieno Marchese Marcello, Socio della Società ligure di Storia patria, dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, della R. Accademia Albertina di Torino, Segretario della Commissione Araldica ligure, ecc., ✱, Uff. ⊜, *Genova* (15 aprile 1884).

Neri Prof. Achille, Socio della Società ligure di Storia patria e della Commissione per i testi di lingua, Corrispondente della R. D. di Storia patria di Modena e della Reale Accademia di Sc. LL. ed AA. di Lucca, ⊜, *Genova, corso Mentana*, 62-7 (15 aprile 1884).

Vayra Pietro, Sovrintendente Direttore del R. Archivio di Stato di Parma, Membro della Società di Archeologia e BB. AA. di Torino, Corrispondente dell'Accademia di Savoia, Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, e attivo della R. Dep. di Storia patria per le Prov. Parmensi, Membro della Commissione Araldica parmense, ✱, Comm. ⊜, *Parma, Borgo Leon d'oro*, 27 (14 aprile 1885).

Seletti Emilio Avvocato, Segretario della Società storica lombarda, Corrisp. R. Dep. di Storia patria per le Prov. di Parma e Piacenza, Consultore del Museo archeologico di Milano, ⊜, *Milano, via Santa Maria*, 19 (15 aprile 1886).

Vivanet Filippo, Dott. coll. di Filos. e Lettere e Prof. di Geometria proiettiva e descrittiva della R. Università di Cagliari, R. Commissario per le Antichità della Sardegna, ecc., Uff. ✱, ⊜, *Cagliari* (10 aprile 1888).

Beltrami Arch. Luca, Deputato al Parlamento, Membro della Consulta archeologica di Milano, Membro onorario del *R. Institute of British Architects, Milano, via Cernaia*, 1 (14 maggio 1889).

MOTTA Ingegnere Emilio, Segretario della Società Storica lombarda, Bibliotecario della Trivulziana, Consigliere di Presidenza della Società Numismatica italiana; *Milano, via Vittoria*, 3 (19 maggio 1892).

POGGI Vittorio, Dottore in Leggi, Tenente Colonnello nella riserva, Prefetto della Biblioteca civica di Savona, già R. Commissario per le Antichità e Belle Arti della Liguria; Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Genova, Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio della R. Deputazione di Storia patria di Parma e Corrispondente di quella di Romagna, Socio della Società ligure di Storia patria, Vicepresidente della Società storica savonese, Membro della R. Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Genova, Membro dell'I. Istituto archeologico germanico, Accademico di merito dell'Accad. Ligustica di Belle Arti, Corrispondente della Commiss. Araldica ligure, ✠ e Comm. ✠, *Savona* (19 maggio 1892).

NOVATI Francesco, Dottore in Lettere, Professore ordinario di Storia comparata delle letterature neolatine nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, Corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Consigliere di Presidenza della Società storica lombarda, *Milano, via Borgonuovo*, 18 (19 maggio 1892).

MERKEL Carlo, Dottore in Lettere, Professore straordinario di Storia moderna nella R. Università di Pavia, *Pavia* (4 giugno 1895).

TURLETTI Sac. Casimiro, Canonico decano di S. Andrea e Bibliotecario civico in Savigliano, R. Commissario per la conservazione dei monumenti per la provincia di Cuneo, Corrisp. della Società di Archeol. e Belle Arti di Torino, Uff. ✠, *Savigliano, via Garibaldi*, 6 (4 giugno 1895).

BERTOLOTTO Girolamo, Dottore in Lettere e Storia, Libero Docente di Paleografia greca al R. Istituto di Studi superiori in Firenze, diplomato in Egittologia e Archeologia, Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere nella R. Università di Genova, Vice-Segretario generale della Società ligure di Storia patria, della Società storica savonese, Vice-Bibliotecario della Civico-Beriana di Genova; ✠, *Genova, via Nino Bixio*, 6 (2 giugno 1896).

Corrispondenti

(Italiani)

VITRIOLI Diego, Cameriere d'onore di S. S., Conte palatino; ✠, Comm. Ord. Piano, Cavaliere di S. Gregorio Magno, di S. Marino, Franc. I, S. Sepolcro, *Reggio Calabria* (11 maggio 1848).

GREPPI S. E. Conte Giuseppe, Ambasciatore di S. M. in ritiro, Senatore del Regno, Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc., Gr. Cr. ✠ e ✠, Comm. del S. O. M. di Malta, Gr. Croce di Carlo III di Spagna, di S. Michele di Baviera, di Fed. del Wurtemberg, di S. Alessandro Newsky di Russia, ecc., *Milano* (11 aprile 1858).

FRATI Luigi, Dott. coll. di Filos. e Lettere nella R. Università di Bologna, Bibliotecario della Comunale di Bologna, Direttore della sezione medioevale del Museo civico e della Commissione per la conservazione dei monumenti, Corr. della Soc. ligure di Storia patria, dell'Istituto germanico di Roma, della Società R. degli Antiquarii del Nord, ecc., ✠, *Bologna* (22 febbraio 1865).

BAROZZI Nobile Nicolò, Patrizio Veneto, Direttore dei RR. Musei di Venezia, Socio della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro della Commissione Araldica veneta e Corr. della Consulta Araldica, ecc. Comm. ✠ e ✠, *Venezia, S. Fosca* (28 dicembre 1865).

DA PONTE Pietro, Dottor di Leggi, R. Ispettore degli scavi e monumenti e Socio dell'Ateneo di Brescia, Corr. della Consulta Araldica, ecc., ✠, *Brescia* (3 marzo 1869).

TANFANI CENTOFANTI Nobile Leopoldo, Dottore in Leggi, Direttore del R. Archivio di Stato di Pisa, Corrispondente della R. Deputazione toscana di Storia patria, Pres. dell'Acc. Alfea di Lettere e Storia patria; Corrispondente della Società Georgica di Treia e della Colombaria di Firenze, ✠, Uff. ♔ e N. D. di Villaviçiosa di Port., *Pisa* (3 marzo 1869).

CAVAGNA SANGIULIANI Conte Antonio, Membro della Società Ligure di Storia patria, dell'Accademia del ducato d'Aosta, dell'Accademia Cingolana degli Incolti, dell'Ateneo di Bergamo, *Zelada di Bereguardo* (Pavia) (21 aprile 1874).

VISCONTI March. Carlo Ermes, *Milano, via Borgonuovo*, 5 (18 aprile 1877).

MINOGLIO Giovanni, Dottore in Leggi, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti di Casale, Corrisp. della Soc. di Arch. e BB. AA. di Torino, ♔, *Moncalvo* (18 aprile 1877).

SOMMI PICENARDI (dei Marchesi di Calvatone) (Bali f. Guido), Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, Corrispondente della R. Acc. dei Fisiocritici di Siena, dell'Ateneo di Treviso, della R. Acc. Raffaello d'Urbino, della R. Dep. di Storia patria di Venezia, dell'Accademia fisio-medico-statistica di Milano, Membro della Società storica lombarda, Gran Priore del S. M. O. di Malta, Corr. della Consulta Araldica, Uff. ✠, *Venezia, Priorato di Malta* (10 maggio 1881).

SFORZA Giovanni, Vice-Presidente della R. D. di Storia Patria di Modena per la Sotto-sezione di Massa e Carrara, Socio effettivo di quella di Toscana, Corrisp. della Società ligure di Storia patria, ecc., Dirett. del R. Arch. di Stato di Massa, Uff. ♔, *Massa* (23 maggio 1881).

CALDERINI Sac. Pietro, Dott. di Filosofia e Prof. di metodo, Direttore della R. Scuola tecnica di Varallo, ✠, ♔, *Varallo* (9 maggio 1882).

GREPPI (dei Conti) Nobile Emanuele, Dottore in Leggi, Uff. ♔, *Milano, via S. Antonio*, 12 (9 maggio 1882).

RONDOLINO Ferdinando, Dott. di Leggi, *Torino, via Passalacqua*, 1, e *Cavaglià* (9 maggio 1892).

SILVESTRI Giuseppe, Socio della Soc. stor. siciliana, Corrispond. della Consulta Araldica e dell'Acc. Peloritana di Messina, Uff. ✠, Comm. ♔, *Palermo* (9 maggio 1882).

CORIO Dott. Ludovico, Prof., *Milano, via Durini*, 25 (15 aprile 1884).

GERBAIX (DE) DE SONNAZ DE ST-ROMAIN Conte Carlo Alberto, Dott. di Leggi, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. presso di S. M. Fedelissima, Membro aggregato dell'Accademia di Savoia, dell'*Académie Chablaisienne* di Thonon, Comm. ✠, e Gr. Uff. ♔, Uff. d'Accademia di Francia, G. Cord. O. Leopoldo del Belgio, Gran Croce con spade dell'O. di S. Alessandro di Bulgaria, decorato della medaglia commemorativa della campagna Bulgaro-Serba del 1885, ecc., *L'Aia* (15 aprile 1884).

PAIS Nobile Dottore Ettore, Professore ordinario di Storia antica nella R. Università di Pisa, Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Napoli e dell'Accademia Pontaniana, Membro ordinario dell'I. R. Instituto germanico di corrispondenza archeologica, e Corrispondente della R. Deput. veneta di Storia patria, Membro onorario della Società storica Pugliese, *Pisa* (15 aprile 1884).

PROVANA DI COLLEGNO Conte Luigi, Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina, Membro e Segretario della Commissione Araldica piemontese, Corrispondente della Consulta Araldica, ✠, Uff. ♔, Comm. Corona di Prussia, Uff. S. Carlo di Monaco, *Torino, via Bogino*, 16 (15 aprile 1886).

STEFANI Nobile Federico, Sovrintendente Direttore del R. Archivio di Stato di Venezia, M. E. del R. Istituto Veneto, Presidente della R. Deputazione di Storia patria per la Venezia, Presidente della Commissione Araldica veneta e Corrispondente della Consulta Araldica, Uff. ✠, Comm. ♔, *Venezia, S. Apollinare*, 1500 (15 aprile 1886).

SANGIORGIO Dott. Gaetano, Professore nel R. Istituto tecnico Carlo Cattaneo di Milano, Socio degli Atenei di Brescia e di Bergamo, ♔, *Milano, Foro Bonaparte*, 21 (15 aprile 1886).

BARBIANO DI BELGIOIOSO Conte Emilio, Socio fondatore della Società storica lombarda, Membro della Commissione Araldica lombarda e della Consulta d'Archeologia di Milano, Membro e Presidente delegato della Consulta d'Archeologia di Milano, ✠ e Comm. ♔, *Milano, via Morigi*, 9 (15 aprile 1886).

PODESTÀ Francesco, Socio effettivo, Membro del Consiglio e Vice-presidente della Sezione storica nella Società ligure di Storia patria, pittore dilettante; *Genova, via Assarotti* (15 aprile 1886).

SAVIO Sac. Fedele, Professore, *Torino, via Arcivescovado*, 9 (13 aprile 1887).

USSEGLIO Avv. Leopoldo, 🙰, *Torino, via Genova*, 3 (14 maggio 1889).

ROTTA Sac. Paolo, Canonico di S. Ambrogio in Milano; 🙰, *Milano, piazza S. Eustorgio*, 1 (14 maggio 1889).

BERETTA Sac. Luigi, Professore ginnasiale, Vice-Segretario Generale della Società ligure di Storia patria, 🙰, *Genova, via Caffaro*, 19 (17 aprile 1890).

GASPAROLO Sac. Francesco, Dott. in Teol., Filos., Paleografia e Leggi, Prof. di Diritto romano presso l'Ateneo pontif. di S. Apollinare, Canonico della Cattedrale e Professore nel Seminario di Alessandria; *Alessandria* (17 aprile 1890).

MOROZZO DELLA ROCCA S. E. contessa Irene, nata Verasis-Asinari di Castiglione, dama di palazzo della fu S. M. la regina M. Adelaide, *Torino, corso Vittorio Emanuele II*, 22 (17 aprile 1890).

CAROTTI Giulio, Dottore in Leggi, Bibliotecario della Società storica lombarda, Segretario della R. Accademia di BB. AA. e della Consulta del Museo archeologico di Milano, Socio aggregato dell'ins. R. Accad. di S. Luca in Roma, 🙰, *Milano* (28 aprile 1892).

ISOLA Ippolito, Professore, Avvocato, Dottore aggregato alla Facoltà di Lettere e Filosofia nella R. Università e Bibliotecario della Civico-Beriana di Genova, Membro della Società ligure di Storia patria, della R. Commissione pei testi di lingua a Bologna, della Reale Accademia delle Scienze di Lucca, della R. Accademia Peloritana di Messina, ecc., 🙰, *Genova* (28 aprile 1892).

BRUNO Agostino, Segretario capo, Sovraintendente all'Archivio civico di Savona, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità, Segretario generale della Società storica savonese, Presidente della Società letteraria savonese, ecc., ✱ e 🙰, *Savona* (28 aprile 1892).

ROBERTI Giuseppe, Dottore in Lettere, Professore nell'Accademia militare e nel R. Liceo Gioberti di Torino; Corrispondente dell'Acc. di Scienze, Lettere ed Arti di Besançon, *Torino, via Vanchiglia*, 28 (13 aprile 1893).

ASTENGO Sac. Andrea, Canonico della Cattedrale di Savona, *Savona* (19 aprile 1894).

AMBROSOLI Solone, Dottore in Leggi, Conservatore del Medagliere nazionale di Brera e Libero docente di Numismatica presso la R. Accademia scientifico-letteraria in Milano, Presidente della Società storica comense, Consigliere della Società storica lombarda, Consigliere e benemerito della Società numismatica italiana, Membro benemerito della Commissione pel Civico Museo di Como, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria di Parma, della Società storica di Savona, della Società numismatica di Vienna, Socio straniero della R. Società Numismatica del Belgio, 🙰, *Milano, via Montebello*, 14 (4 giugno 1895).

ASSANDRIA Giuseppe, Dottore in Farmacia, 🙰, *Torino* e *Benevagienna* (4 giugno 1895).

CAPILUPI marchese Alberto, *Mantova* (4 giugno 1895).

CERETTI Sac. Felice, *Mirandola* (4 giugno 1895).

DE CASTRO Prof. Giovanni, *Milano* (4 giugno 1895).

MAIOCCHI Sac. Rodolfo, *Pavia* (4 giugno 1895).

ROCCA G. A. 🙰, *Savona* (4 giugno 1895).

TONETTI Federico, *Varallo* (4 giugno 1895).

ASTEGIANO Lorenzo, Dottore in Lettere, Professore uei RR. Licei; *Mondovì* (2 giugno 1896).

LATTES Alessandro, Dottore in Lettere, Socio corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, *Torino, via Vittorio Amedeo II*, 16 (2 giugno 1896).

Corrispondenti

(Stranieri)

FORAS (DI) Conte Amedeo, Membro dell'Accademia di Savoia, e di altre Accademie e Società storiche di Savoia. della Società storica di Ginevra e di altre Società storiche svizzere, Presid. onor. dell'Acc. *Chablaisienne*, ecc., Corrispondente della Consulta Araldica, Comm. ✻, Gr. Cord. di molti ordini, Cav. d'on. e di dev. del S. O. M. di Malta, *Thonon* (Alta Savoia) (28 dicembre 1865).

DE MONTET Alberto, Segretario della Società storica della Svizzera Romanza, Membro della Società storica svizzera; Corrisp. della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne e delle Accademie di Savoia, di Besançon, ecc., ✠, *Chardonne sur Vevey, Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1880).

DU-BOIS MELLY Carlo, Socio effettivo dell'Istituto nazionale di Ginevra, Corrispondente dell'Accademia di Savoia, della *Société Savoisienne*, di quella di Besançon, della Soc. Florimontana e Membro onor. dell'Acc. *Chablaisienne*, ecc., ✠, *Ginevra, Plainpalais, Avenue du Mail*, 21 (23 maggio 1881).

VON ARNETH S. E. Cavaliere Alfredo, Cons. intimo attuale di S. M. I. e R. A., Membro della Camera dei Signori, Presidente della I. R. Acc. delle Scienze di Vienna, Socio straniero della R. Acc. delle Scienze di Torino, ecc., G. Uff. ✻, ecc., *Vienna d'Austria*, (23 maggio 1881).

DE MAS LATRIE Conte Luigi, Membro dell'Istituto di Francia, *Parigi, boul. St-Germain*, 229 (23 maggio 1881).

DELISLE Leopoldo, Membro dell'Istituto di Francia, Amministratore generale e Direttore della Biblioteca nazionale di Parigi, ecc., *Parigi, rue des Petits Champs*, 8 (23 maggio 1881).

VON PFLUGK-HARTTUNG Nobile Giulio, Dottore, Professore, Archivista di Stato di 1ª classe, Corrisp. della R. Acc. delle Scienze di Lucca, della Società ligure di Storia patria, della Società storica siciliana, della R. Società romana, dell'Ateneo di Brescia, della Soc. Reale stor. di Londra e di quella degli Antiquari di Francia, di Losanna, ecc., Uff. ✠, e di Alberto il valoroso di Sass., S. Mich. di Bav., Fed. di Würtemberg, Lione di Zähringen di Baden, Corona di Romania, Corona di 3ª cl. di Prussia, dec. della grande medaglia di Meklenburg, Cav. d'onore dell'O. dei Giovanniti di Prussia, *Berlino, W. Rankestrasse*, 14 (16 maggio 1883).

CHEVALIER Sac. Ulisse, Canonico onorario di Lione e di Valenza, Professore di Storia ecclesiastica nell'Università Cattolica di Lione, Dottore in Filosofia e Teologia, Corr. dell'Istituto di Francia, Socio corrispondente dell'Accademia di Storia di Madrid e della R. Accademia delle Scienze di Torino, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. Leg. d'On. di Francia, Uff. della Pubblica Istruzione, *Romans* (*Drôme*) *Francia* (16 maggio 1883).

GREMAUD Abate Giovanni, Bibliotecario cantonale, Prof. nell'Università, Presidente della Società cantonale di Storia a Friborgo, Vice-Presidente della Società di Storia della Svizzera Romanza, Corrispondente delle Accademie di Besançon e di Savoia, e dell'Istituto nazionale di Ginevra, ecc., *Friborgo* (16 maggio 1883).

DEMOLE Eugenio, Dott. di Filosofia, Direttore del Gabinetto numismatico di Ginevra, *Ginevra, rue des Granges*, 16 (15 aprile 1884).

MUGNIER Francesco, Consigliere nella Corte d'Appello di Chambéry, Presidente della Società savoiarda di Storia e di Archeologia, Corrispondente del Ministero dell'Istruzione Pubblica di Francia per gli studi storici, ecc., Uff. ✻, ✠ e Leg. d'On. di Fr., Uff. d'Istr. Pubblica, *Chambéry* (13 aprile 1887).

DE MAULDE DE LA CLAVIÈRE Renato, antico allievo della Scuola delle *Chartes*, Socio dell'Acc. R. di Storia di Madrid, dell'Accademia delle Scienze in Ungheria, della Soc. reale di Londra, ecc. ✠, *Parigi, boulevard Raspail*, 10 (13 aprile 1887).

TAMIZEY DE LARROQUE Giacomo Filippo, Corrispondente dell'Istituto di Francia, Cav. Leg. d'on. di Fr., *Gontaut* (*Lot e Garonna*) (13 aprile 1887).

ROTT Edoardo, Dottore in Leggi, Segretario della Società storica di Storia diplomatica di Parigi, *Parigi*, *Avenue Trocadero*, 50 (17 aprile 1890).

PERRIN Andrea, Membro effettivo dell'Accademia di Savoia, Corr. della Soc. Florimontana d'Annecy e dell'Istituto nazionale di Ginevra, ✱, Uff. d'Acc., *Chambéry* (28 aprile 1892).

COURTOIS D'ARCOLLIÈRES Nobile Eugenio, Segretario perpetuo e già Presidente dell'Accademia di Scienze e Lettere di Savoia, Membro effettivo dell'Accademia *Chablaisienne* di Thonon e Corrispondente della Società di Storia e di Archeologia di Ginevra, *Chambéry* (4 giugno 1895).

FAZY Enrico, Deputato al Consiglio nazionale della Confederazione Svizzera, Direttore dell'Archivio di Stato di Ginevra, Professore nella Università, Corrispondente della Società degli Antiquari di Francia, di quella di Storia di Berna, ecc., *Ginevra* (4 giugno 1895).

RITTER Eugenio, Professore nella Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra, Presidente dell'Istituto di Ginevra, Corrispondente dell'Accademia di Savoia, della Società Florimontana d'Annecy, della Società storica della Moriana, Membro onorario della Società savoiarda di Storia e dell'Accademia *Chablaisienne; Ginevra*, *via Mont-du-Sion*, 4 (4 giugno 1895).

SAIGE Gustavo, Consigliere di Stato, Conservatore degli Archivi del Palazzo di Monaco, Corrispondente dell'Istituto di Francia, *Monaco e Parigi, via Pigalle*, 22 (4 giugno 1895).

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE

Nella tornata del 4 giugno 1895 *la R. Deputazione propose e S. M. sanzionò con R. Decreto 27 giugno* 1895

A Vice-Presidente — Cesare VIGNATI.

A Soci effettivi — Alessandro BAUDI DI VESME — Francesco CARTA — Casimiro TURLETTI — Eugenio CAIS DE PIERLAS — Carlo MERKEL — Emanuele MOROZZO DELLA ROCCA.

A Soci corrispondenti (nazionali) — Solone AMBROSOLI — Giuseppe ASSANDRIA — Alberto CAPILUPI — Felice CERETTI — Giovanni DE CASTRO — Rodolfo MAIOCCHI — G. A. ROCCA — Federico TONETTI.

A Soci corrispondenti (stranieri) — Eugenio D'ARCOLLIÈRES — Enrico FAZY — Eugenio RITTER — Gustavo SAIGE.

Nella tornata del 2 giugno 1896 *la R. Deputazione elesse e S. M. sanzionò con R Decreto* 11 *giugno* 1896

A Socio effettivo — Girolamo BERTOLOTTO.

A Soci corrispondenti (nazionali) — Lorenzo ASTEGIANO.
Alessandro LATTES.

MORTI

Soci effettivi

26 *dicembre* 1895 — L. T. BELGRANO.
11 *gennaio* 1896 — Carlo NEGRONI.

Soci corrispondenti (nazionali).

5 *giugno* 1896 — Francesco MAROCCHINO.
13 *giugno* 1896 — Luisa EMANUEL in SAREDO.

Soci corrispondenti (stranieri).

10 *agosto* 1895 — Enrico von SYBEL.
15 *febbraio* 1896 — Giulio VUY.

LXXXII.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Adunanza del 4 giugno 1895.

Presidenza del Presidente,
Senatore DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO.

Col presidente suddetto sono presenti il vice-presidente, comm. PAOLO BOSELLI, i segretari CLARETTA e MANNO, e i deputati BELGRANO, BOLLATI DI SAINT-PIERRE, DELL'ACQUA, DIONISOTTI, FÈ D'OSTIANI, FONTANA, INTRA, MOTTA, NOVATI, PERRERO, POGGI, SELETTI, STAGLIENO e VAYRA.

Hanno scusato la loro assenza involontaria, il vice-presidente comm. CORNELIO DESIMONI e i deputati BETTONI, ROSSI e CALVI.

Il presidente fa una breve commemorazione dell'illustre comm. Cesare Cantù, vice-presidente per la sezione lombarda, ed uno dei membri anziani della R. Deputazione, ricordandone sommariamente le insigni benemerenze storiche; ed accenna la morte del deputato cav. Enrico Bianchetti da Ornavasso, nonchè dei soci corrispondenti, comm. avv. Augusto Bazzoni e cav. Pietro Amat dei marchesi di S. Filippo.

Fra gli omaggi fatti alla Deputazione viene segnalato quello del vice-presidente Desimoni della dispensa della pubblicazione dell'*Orient latin*, contenente *Les Actes passés à Famagouste de* 1299 *à* 1301 *par devant le notaire génois Lamberti de Sambuceto, etc. Paris* 1894, edito ed illustrato da lui.

Il barone Manno, altro de' segretari della Deputazione, annunzia prossima la pubblicazione del volume I della III serie della *Miscellanea di Storia italiana*, che è il 32 della raccolta, e che uscirà nel nuovo sesto determinatosi nelle anteriori adunanze, al quale seguirà altro, unitamente al volume I della serie dei *Monumenta historiae patriae*.

L'assemblea viene del pari informata del buon avviamento della stampa del *Codice cremonese* e del *Liber potheris* di Brescia, delle *Leges ianuenses*, e della preparazione degli *Stamenti di Sardegna*, nonchè del volume della Bibliografia storica degli antichi Stati della Monarchia contenente l'articolo assai esteso su Genova compilato dal riferente.

La Deputazione aderisce all'invito ricevuto dalla R. Società romana di Storia patria, di intervenire al VI Congresso storico italiano, che si terrà a Roma nel vegnente mese di settembre; e delega a rappresentarla il vice-presidente comm. Paolo Boselli, al quale l'ufficio di presidenza potrà poi associare quelli fra i deputati che fossero per recarvisi.

Si procede quindi allo spoglio delle schede dei candidati stati proposti nel termine stabilito dai regolamenti; e dallo squittinio risultarono eletti, salva la necessaria approvazione sovrana, i signori: nobile Alessandro Baudi di Vesme, cav. avv. Francesco Carta, prefetto della Biblioteca nazionale di Torino, conte Eugenio Cais di Pierlas, canonico cav. Casimiro Turletti da Savigliano, nobile Emanuele Morozzo della Rocca e dottor Carlo Merkel, professore di storia nella R. Università di Pavia, tutti, meno il cav. Carta, già corrispondenti della R. Deputazione.

Furono parimente eletti soci corrispondenti nazionali: i signori professore Solone Ambrosoli, presidente della Società storica di Como, dottore cav. Giuseppe Assandria da Bene-

Vagienna, marchese Alberto Capilupi da Mantova, sacerdote Felice Ceretti della Mirandola, professore Giovanni De Castro da Milano, cav. G. A. Rocca da Savona, Federico Tonetti da Varallo e sacerdote professore Rodolfo Maiocchi, conservatore del Museo civico di Storia patria a Pavia.

Così pure vennero eletti corrispondenti stranieri: i signori cav. Eugenio d'Arcollières, già presidente dell'Accademia delle Scienze di Savoia, Enrico Fazy, direttore dell'Archivio di Stato di Ginevra, Eugenio Ritter, professore nella Facoltà universitaria di quella città e comm. Eugenio Saige, conservatore dell'Archivio di Stato del principato di Monaco.

A sostituire il compianto comm. Cesare Cantù nella carica di vice-presidente della sezione lombarda viene eletto il deputato, abate, comm. Cesare Vignati.

E finalmente a delegati presso l'uffizio di presidenza della Deputazione sono rieletti i due deputati scadenti in questo biennio, comm. avv. Leone Fontana e barone Emanuele Bollati di Saint-Pierre.

Il Deputato Segretario
G. Claretta.

DONI OFFERTI

ALLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 9 febbraio 1895 al 22 dicembre 1896.

AMBROSOLI (Solone). Giangiacomo de' Medici castellano di Musso (1523-1532). Saggio bibliografico. — L'A.
= Milano, tipografia fratelli Treves, 1895, 16° (XVI-80 pp.

AMBROSOLI (Solone). Umberto Rossi. In memoriam. — L'A.
= Milano, tip. ed. L. F. Cogliati, 1896, 8° (20 pp.

ANTOLINI (Carlo). Il dominio estense in Ferrara. L'acquisto, ricerche storiche. — L'A.
= Ferrara, premiata tipografia sociale, 1896, 8° (88 pp.

ARCOLLIÈRES (d'). Éloge funèbre de M. le chanoine Ducis, membre effectif de l'Académie des sciences, belles-lettres et arts de Savoie, prononcé dans la séance du 10 janvier 1895. — L'A.
= Chambéry, imprimerie savoisienne, 1895, 8° (10 pp.

ARCOLLIÈRES (d'). Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie. Réponse au discours de réception de M. le chanoine Mailland. Séance publique du 19 avril 1894. — L'A.
= Chambéry, imprimerie savoisienne, 1894, 8° (16 pp.

ARCOLLIÈRES (d'). Treizième congrès des sociétés savantes savoisiennes. Réponse au discours de M. le docteur Piot, maire d'Aiguebelle. — L'A.
= Chambéry, imprimerie savoisienne, 1895, 8° (6 pp.

ARNAUD (F.). L'Instruction publique à Barcelonnette. Écoles-École normale-Collège Saint Maurice. Extrait des documents et notices historiques sur la vallée de Barcelonnette. — L'A.
= Digne, impr. Chaspoul et Vve Barbaroux, 1894, 8° (158 pp.

[ASTENGO Andrea]. Pro Savona. Del nuovo valico ferroviario Savona-Sassello-Acqui-Asti-Alessandria, considerazioni di Saonino Sabazio. — L'A.
= Savona, tip. editrice D. Bertolotto e C., 1894, 8° (62 pp.

BELGRANO (L. T.) e M. STAGLIENO. Il codice dei privilegi di Cristoforo Colombo edito secondo i manoscritti di Genova, di Parigi e di Providence. — Gli A.
= Roma, auspice il Ministero della pubblica istruzione, 1894, 4° (XX-120 pp. 4 tavole.

BELGRANO (L. T.) e M. STAGLIENO. Documenti relativi a Cristoforo Colombo e alla sua famiglia. — Il marchese Staglieno
= Roma, auspice il Ministero della pubblica istruzione, 1896, 4° (XII-322 pp.

BELTRAMI (Luca). La battaglia di Pavia illustrata negli arazzi del Marchese Del Vasto al Museo Nazionale di Napoli, con cenni storici e descrittivi. — L'A.
= Milano, 1896, f° (6 csn. 7 tav.

BERTANA (ing. E.). Del valore delle monete anticamente correnti nel Monferrato. — L'A.
= Casale, tipografia Casalese, 1895, 4° (2 csn. 66 pp.

Gli eredi dell'A. BIANCHETTI (Enrico). I sepolcreti di Ornavasso scoperti e descritti.
= Torino, stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1895, 8°, 2 vol.

L'A. BOGGIO (ing. Camillo). Gli architetti Carlo ed Amedeo di Castellamonte e lo sviluppo edilizio di Torino nel secolo XVII.
= Torino, tip. lit. Camilla e Bertolero di N. Bertolero, 1896, 8° (112 pp. 3 tav.

L'A. BOSCASSI (Angelo). Illustrazione storica dello stemma di Genova.
= Bari, direzione del *Giornale Araldico*, 1895, 8° (2 csn. 12 pp. 5 tav.

L'A. BOSIO (Gaspare). Storia della chiesa d'Asti.
= Asti, scuola tipogr. Michelerio, 1894, 8° (4 csn. 550 pp. 1 tav.

L'A. BRIGNARDELLO (G. B.). Luca Agostino Descalzi. Nelle nozze del signor avv. Francesco Puccio con la cugina signorina Elvira Puccio di Ernesto.
= Firenze, tipogr. di G. Barbèra, 1894, 16° (32 pp.

L'A. BRIGNARDELLO (G. B.). Emanuele Lagomaggiore.
= Firenze, tipografia di G. Barbèra, 1895, 16° (70 pp.

S. M. il Re CAMPAGNE del Principe Eugenio di Savoia. Serie I, vol. VIII.
= Torino, 1895, 8°.

L'Arch. di Palermo CARINI (Isidoro). Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla Storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare. Parte seconda, fasc. II.
= Palermo, tipogr. dello Statuto, 1884, 8°.

L'A. CASANOVA (Eugenio). Bandi piemontesi acquistati dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze.
= Firenze, tip. Galileiana, 1895, 8° (12 pp.

L'A. CASANOVA (E). Trattative del comune di San Gimignano con Clemente IV dopo Benevento (1266-67).
= Castelfiorentino, tipogr. Giovannelli e Carpitelli, 1896, 8° (28 pp.

L'A. CAVALLOTTI (G. B.). S. Ignazio di Loyola. Panegirico recitato nella chiesa della SSma Trinità in Saluzzo il 31 luglio 1896.
= Saluzzo, tipog. vescovile San Vincenzo di G. Martini e C., 1896, 8° (20 pp.

L'A. CHEVALIER (Ulysse). Repertorium hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'église latine; 3e fascicule.
= Louvain, imprimerie Polleunis & Centerik, 1894, 8°.

L'A. CHEVALIER (Ulysse). Espagne. Topo-bibliographie.
= Montbéliard, impr. Paul Hoffmann, mars 1895, 12° (40 pp.

L'A. CHEVALIER (Ulysse). Florence. Topo-bibliographie.
= Montbéliard, imprimerie Paul Hoffmann, mars 1896, 12° (28 pp.

L'Accad. di Rovereto CIPOLLA (Francesco). Il Messo del cielo del canto IX dell'Inferno.
= Rovereto, tipogr. Giorgio Grigoletti, 1894, 8° (8 pp.

L'A. COSENTINO (Giuseppe). Le nozze del re Federico III con la principessa Antonia Del Balzo.
= Palermo, Alberto Reber, libreria Carlo Clausen, 1895, 8° (102 pp.

Il Ministero DE MARTINO (E. M.). Navi della Regia Marina italiana. Acquarelli pubblicati per cura del Ministero della Marina, direzione del servizio idrografico. Riprodotti in cromolitografia da Q. Michetti.
= Roma, 1892, stab. L. Salomone, f° (2 cc. 16 tav.

L'A. DESIMONI (Corn.). Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto de Sambuceto publiés avec des observations préliminaires et un glossaire.
Paris, Ernest Leroux éditeur, 1894, 8° (2 csn. LX-172 pp.

L'A. DU BOIS MELLY. — Le déclin de la chevalerie et gent d'armerie du règne de Jean le Bon à celui de Louis XI, 1350-1483. Quatrième étude historique.
= Genève, Georg et C. libr.-éditeurs, 1896, 8° (110 pp.

Duc (J. A.). La religion des Salasses. L'A.
= Aoste, imprimerie Louis Mensio, 1894, 16° (46 pp.

Faraglia (Nunzio Federico). Diurnali detti del duca di Monteleone nella primitiva lezione da un testo a penna posseduto dalla Società napoletana di Storia patria pubblicati. La Società napolet. di St. patria
= Napoli, R. tipografia Francesco Giannini e figli, 1895, 4° (XVI-168 pp. L'A.

Fazy (Henri). L'instruction primaire à Genève. Notice historique.
= Genève, imprimerie W. Kündig et fils, 1896, 8° (4 csn. 84 pp.

Festschrift zum hundertjährigen Geburtstage Gottliebs Freiherrn von Ankershofen und zur fünfzigjährigen Jubelfeier des Geschichtsvereines für Kärnten. La Società
= 1896, Druck von Ferd. v. Kleinmayr in Klagenfurt, 8° (172 pp. 1 ritr.

Fraccaroli (C.). R. Università degli studi di Messina. Parole pronunziate dal rettore nella inaugurazione dell'anno accademico 1894-95. L'Univ.
= Messina, tip. Ribera dei fratelli Salvaggio e G. Capone, 1894, 8° (12 pp.

Franchetti (Leopoldo). Secondo congresso geografico italiano. L'avvenire della Colonia Eritrea. Conferenza tenuta nell'adunanza generale del 24 settembre 1895. La Società geografica
= Roma, presso la Società geografica italiana, 1895, 8° (24 pp.

Frati (Luigi). Notizie storiche sugli scrittori e miniatori dei libri corali della chiesa di S. Petronio in Bologna. L'A.
= Roma, tip. dell'Unione cooperativa editrice, [1896], 8° (16 pp.

Frati (Luigi). I corali della basilica di S. Petronio in Bologna, illustrati. L'A.
= Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1896, 8° (2 csn. 108 pp.

Frati (Luigi). Di un ducato d'oro inedito di Leone X coniato a Bologna e di altro consimile di Modena. Notizia illustrativa. L'A.
= Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1896, 8° (14 pp. 3 csn.

Galilei (Galileo). Le opere. Edizione nazionale sotto gli auspicii di Sua Maestà il Re d'Italia. Volumi V-VI. Il Ministero di Pubb. Ist.
= Firenze, tipografia di G. Barbèra, 1895-96, 4°.

Gaudenzi (Augusto). Statuti della Società del popolo di Bologna. Vol. II. Società delle arti. L'Istit. stor. italiano
= Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1896, 8°.

Giorcelli (Giuseppe). Documenti storici del Monferrato, IV-V. L'A.
= Alessandria, tip. G. Jacquemod, 1894, 8° (28 pp.

Giorcelli (Giuseppe). Documenti storici del Monferrato. VI. Memorie di Camilla Faa contessina di Bruno e marchesa di Mombaruzzo, 1622, con annotazioni. L'A.
= Alessandria, tipografia G. Jacquemod, 1895, 8° (36 pp.

Giorcelli (Giuseppe). Documenti storici del Monferrato. VII. Relazione (seconda) esatta e sincera di ciò che è passato nella resa di Casale alle armi imperiali nell'anno 1706 (di un contemporaneo anonimo) con annotazioni. L'A.
= Alessandria, tip. G. Jacquemod, 1895, 4° (24 pp.

Giordano (avv. Luigi). L'università dell'arte del fustagno in Chieri. Studio storico. L'A.
= Torino, tipografia San Giuseppe degli Artigianelli, 1895, 8° (84 pp.

Giordano (Luigi). La chiesa di S. Giorgio e la elezione popolare del parroco. Studio storico. L'A.
= Torino, tipogr. San Giuseppe degli Artigianelli, 1896, 8° (46 pp.

Greppi (Giuseppe). Un gentiluomo milanese guerriero diplomatico, 1763-1839. Appunti biografici sul bali conte Giulio Litta-Visconti Arese. L'A.
= Milano, tipografia Lombardi, 1896, 16° (XII-178 pp. 1 ritr.

Isola (I. G.). Commemorazione di Cesare Cantù nel primo anniversario dalla sua morte con un'appendice d'alcune sue lettere. L'A.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna Nazionale, » 1896, 8° (54 pp.

Il Museo — KATALOG der im germanischen Museum vorhandenen zum Abdrucke bestimmten geschnitten Holzstöcke vom XV-XVIII Jahrhunderte. Zweiter Teil.
= Nürnberg, Verlag des germanischen Museums, 1894, 4° (156 pp.

L'Accad. di Rovereto — LEGGE (Della) morale secondo Rosmini. Dialogo.
= Rovereto, tip. Grigoletti, 8° (20 pp.

L'Accad. degli Agiati — LOCKHART (Guglielmo). Vita di Antonio Rosmini, prete roveretano. Versione dall'inglese con modificazioni ed aggiunte di Luigi Sernagiotto.
= Venezia, tipogr. di m. s. fra compositori-impressori tipografi, 1888, 8° (XXX-674 pp. 1 ritr.

L'editore Sforza — LUCIANI (Jacopo Giuseppe). Notizie de' letterati di Massa di Lunigiana.
= Modena, tip.-lit. Angelo Namias e C., 1895, 8° (32 pp.

L'A. — MADDIO (Giovanni). Notizie storiche del comune di Gassino raccolte ed ordinate.
= Torino, Vincenzo Bona tipografo, 1896, 8° (XIV-86 pp.

L'A. — MAJOCCHI (Rodolfo). Un diploma inedito di re Lotario riguardante la città di Como (20 agosto 949).
= Torino, stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1896, 4° (12 pp.

L'A. — MAJOCCHI (Rodolfo). Le ossa di re Liutprando scoperte in S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia.
= Milano, tipografia commerciale lombarda, 1896, 8° (80 pp.

L'A. — MAJOCCHI (Rodolfo). Di alcune iscrizioni romane, cristiane e langobardiche scoperte in S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia. Notizia.
= Pavia, tipogr. del privato istituto Artigianelli, 1896, 8° (30 pp. 2 tav.

L'Accad. di Rovereto — MANFRONI (Mario). Commemorazione di don Giuseppe Pederzolli fatta il 24 gennaio 1894, anniversario della sua morte, nell'i. r. Accademia Roveretana di scienze, lettere ed arti.
= Rovereto, tipografia Giorgio Grigoletti, 1894, 8° (1 c. 24 pp.

L'A. — MARESCHAL DE LUCIANE (comte de). La Mestralie de Saint Michel en Maurienne.
= Chambéry, imprimerie Savoisienne, 1895, 8° (18 pp.

La Bibliot. Vaticana — MARUCCHI (Horatius). Monumenta papyracea latina bibliothecae Vaticanae praeside Alfonso Capecelatro presbytero cardinali S. R. E. Accedit de aula vaticana papyrorum epistola Josephi Cozza-Luzi.
= Romae, ex typis Vaticanis, 1895, 4° (XII-58 pp. 3 tav.

Gli Eredi — MEMORIA (In) dell'avvocato Francesco Marocchino.
— Vercelli, tipo-lit. Gallardi e Ugo (1896), 8° (XVI pp.

L'A. — MINOGLIO (Giovanni). Incendio del campanile di Casorzo nel 1642. Notizie.
= Torino, tipogr. reale G. B. Paravia e C., 1895, 8° (16 pp.

L'A. — MINOGLIO (Giovanni). Brevi cenni storici sulla chiesa di S. Domenico in Casale Monferrato.
= Torino, tipografia reale ditta G. B. Paravia e Comp., 1896, 8° (20 pp.

La Bibliot. c. di Verona — MISCELLANEA per le nozze Biadego-Bernardinelli.
= Verona, stabilimento tipo-lit. G. Franchini, 1896, 8° (246 pp.

S. M. il Re — MONTENEGRO (Il) da relazioni dei provveditori veneti (1687-1735).
= Roma, 1896, 4° (XXII-154 pp. 2 cc. 2 tav.

La famiglia Cantù — In morte di Cesare Cantù. A cura della famiglia.
= Milano, 11 marzo 1896 (tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.), 4° (274 pp. 1 ritr.

L'A. — MUGNIER (François). Le dict des jardiniers, épithalame pour le mariage d'Antoine de Disimieu et de Pernette de Montvuagnard. Farce morale du XVI siècle publiée et annotée.
= Paris, H. Champion libraire, 1896, 8° (80 pp.

MUGNIER (François). Marc Claude de Buttet, poète savoisien (XVIe siècle). Notice sur sa vie, ses œuvres poétiques et en prose française, et sur ses amis. L'apologie pour la Savoie, le testament de M. C. de Buttet. L'A.
= Paris, H. Champion libraire, 1896, 8° (232 pp. 2 cc.

MUYDEN (B. van) et A. COLOMB. Musée cantonal Vaudois. Antiquités lacustres, album publié par la Société d'histoire de la Suisse Romande et la Société académique vaudoise avec l'appui du Gouvernement vaudois. Précédé d'une notice sur les collections lacustres du Musée cantonal Vaudois et d'un mémoire explicatif. La Soc. de la Suisse R.
= Lausanne, Georges Bridel et Cie éd.^rs — F. Rouge libr. éd., 1896, 4° (24 pp. 42 tav.

Onoranze a Galileo Galilei nel terzo centenario della sua prelezione nell'Università di Padova. Dicembre 1892. Narrazione e documenti. L'Univ.
= Padova, tipogr. Gio. Batt. Randi, 1896, 8° (XXXII-56 pp. 1 tav.

PAVESI (Pietro). Il ponte Lusertino. Monografia. L'A.
= Pavia, tipografia popolare, 1895, 8° (18 pp. 1 tav.

PERRERO (Domenico). Il generale conte Alessandro di Gifflenga e la congiura militare lombarda del 1814. L'A.
= Torino, Roux, Frassati e C., 1896, 8° (12 pp.

PIOT (Charles). Correspondance du cardinal de Granvelle, 1565-1583, X-XI. L'Accad. r. di Bruxelles
= Bruxelles, F. Hayez imprimeur, 1893-94, 2 vol., 4°.

POGGI (Vittorio). Il museo civico del Palazzo Bianco. L'A.
= Genova, tip. Sordo-muti, 1896, 8° (16 pp.

POLLINI (Giacomo). Notizie storiche, statuti antichi, documenti e antichità romane di Malesco, comune della Valle Vigezzo nell'Ossola. Studi e ricerche. L'A.
= Torino, 1896, Carlo Clausen, 8° (XXXII-702 pp.

PRESSUTTI (Petrus). Regesta Honorii Papae III iussu et munificentia Leonis XIII pontificis maximi ex vaticanis archetypis aliisque fontibus absolvit. Vol. II. La Bibliot. Vaticana
= Romae, ex-typographia Vaticana, 1895, 4°.

PROCHIRON LEGUM pubblicato secondo il Codice Vaticano greco 845 a cura di F. Brandileone e V. Puntoni. L'Istituto stor. ital.
= Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1895, 8° (XVIII-348 pp. 3 csn. 2 tav.

PROCOPIO di Cesarea. La guerra gotica, testo greco emendato sui manoscritti con traduzione italiana a cura di Domenico Comparetti. Vol. 1°-2°. L'Istituto stor. ital.
= Roma, Forzani e C. tipogr., 1895-96, 8°.

RANDAZZINI (Salvatore). I reali privilegi riguardanti il patrimonio fondiale di Caltagirone esemplati sugli originali in pergamena e tradotti in italiano. L'A.
= Caltagirone, tipografia Scuto, 1896, 8° (102 pp.

RINAUDO (Costanzo). Commemorazione di Giuseppe Pomba, ricorrendo il centenario della sua nascita (1795-1895). Letta il 17 febbraio 1895. Gli Editori
= Torino, Unione tipografico editrice, 1895, 8° (52 pp. 1 ritr. 1 tav.

ROBERTI (Giuseppe). La musica negli antichi eserciti sabaudi. L'A.
= Torino, fratelli Bocca, 1896, 8° (14 pp.

ROCCA (Giuseppe A.). Savona attraverso i secoli e il porto e la ferrovia per Sassello ad Acqui. L'A.
= Savona, editori fratelli Burnengo, 1895, 8° (20 pp.

ROCCA (Giuseppe A.). Francesco Giambattista Caorsi. Ricordo biografico. L'A.
= Savona, tipografia ligure, 1896, 8° (10 pp.

ROMANO (dr. Giacinto). Notizia di alcuni diplomi di Carlo IV imperatore relativi al Vicariato Visconteo. L'A.
= Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1895, 8° (14 pp.

L'A. ROTTA (sac. Paolo). Gite e rilievi storici archeologici nei dintorni di Milano, paesi e città limitrofe.
= Milano, Casa tip. libr. editr. arciv. Ditta Giacomo Agnelli, 1895, 8° (164 pp. 1 c.

L'A. ROTTA (sac. Paolo). Le cerimonie del battesimo secondo il rito ambrosiano, con osservazioni storiche liturgiche.
= Milano, Casa tip. libr. editr. arciv. ditta Giacomo Agnelli, 1896, 16° (88 pp.

L'A. SANGIORGIO (Gaetano). Africa (in *La Favilla*, A. XIX, p. 1-16, 49-61.
= Perugia, 1896, 8°.

L'A. SAVIO F.). Simeotto Orsini e gli Orsini di Castel S. Angelo.
= Perugia, 1895, tip. Boncompagni, 8° (22 pp.

L'Accad. degli Agiati SCHIAPARELLI (Giovanni V.). Della luce secondaria che talvolta si osserva nell'emisfero oscuro del pianeta Venere.
= Rovereto, tipogr. Giorgio Grigoletti, 1895, 8° (34 pp.

Id. SCHIAPARELLI (Giovanni). Sulle maree prodotte in un pianeta od in un satellite dall'azione del suo corpo centrale.
= Rovereto, tipogr. G. Grigoletti, 1894, 8° (12 pp.

L'A. SFORZA (Giovanni). Dodici aneddoti storici. Spigolature.
= Modena, tip.-lit. A. Namias e C., 1895, 8° (88 pp. 6 csn.

L'A. SFORZA (Giovanni). Tre episodî del risorgimento italiano, ricordi.
= Firenze, tip. di G. Carnesecchi e figli, 1895, 8° (2 csn. 64 pp.

L'A. SILVESTRI (Giuseppe). Isidoro Carini e la sua missione archivistica nella Spagna.
= Palermo, stabilimento tipografico Virzì, 1895, 8° (184 pp. 2 csn.

L'Accad. STATUTO dell'i. r. Accademia degli Agiati in Rovereto.
= Rovereto, tip. Grigoletti (1890), 8° (10 pp.

La Bibliot. Vaticana STORNAJOLO (Cosimus). Codices Urbinates graeci bibliothecae vaticanae descripti. Accedit index vetus bibliothecae urbinatis nunc primum editus.
= Romae, ex typographeo Vaticano, 1895, 4° (CCII-354 pp.

L'A. STRICKLAND (Joseph). Documents and maps on the boundary question between Venezuela and British Guayana from the Capuchin archives in Rome with a brief summary of the question.
= Rome, printed by the Unione cooperativa editr., 1896, 4° (XXXVI-76 pp. 5 tav.

L'Accad. degli Agiati STROSIO (Andrea). Discorso accademico critico-morale letto nella pubblica tornata dell'i. r. Accademia degli Agiati dei 22 febbraio 1882.
= Rovereto, tip. Giorgio Grigoletti, 1882, 8° (36 pp.

Id. TARAMELLI (Torquato). Della storia geologica del lago di Garda.
= Rovereto, tip. G. Grigoletti, 1894, 8° (60 pp. 1 tav.

Id. TARAMELLI (Torquato). Sulle aree sismiche italiane.
= Rovereto, tipogr. G. Grigoletti, 1895, 8° (28 pp.

L'Accad. TOMMASO (Ser) di Silvestro notaro. Diario, con note di Luigi Fumi a cura dell'Accademia la « Nuova Fenice » Fasc. IV.
= Orvieto, tip. E. Tosini, 1894, 4°.

L'A. TONETTI (Federico). Dizionario del dialetto Valsesiano preceduto da un saggio di Grammatica e contenente oltre seimila vocaboli, frasi, motti, sentenze e proverbi.
= Varallo, tipografia Camaschella e Zanfa, 1894, 8° (334 pp. 1 c.

L'Univ. R. UNIVERSITÀ degli studi di Messina. Relazione letta a' dì 18 novembre 1895 nella solenne inaugurazione dell'anno accademico dal rettore Ettore Stampini.
= Messina, tipogr. fratelli Salvaggio e G. Capone, 1895, 8° (16 pp.

L'A. VERGANI (Giovanni). Il pio istituto di maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti e slattati in Milano durante l'anno 1893|-94|. Relazione-Atti.
= Milano, tipogr. Luigi di Giacomo Pirola, 1894-95, 8°.

L'Accad. degli Agiati ZANONI O. C. Due nuovi tipi di cannocchiali studiati e costrutti nell'istituto di Carlo Zeiss in Jena.
= Rovereto, tipografia Giorgio Grigoletti, 1895, 8° (12 pp.

Dall'Università di Giessen:

BADER (Karl). Beiträge zur Geschichte des Kölner Verbundbriefes von 1396. Darmstadt, Verlag von Arnold Bergsträsser, 1896, 8° (3 csn. 56 pp.

BEHRENS (D.). Friedrich Diez. Festrede, gehalten zur Feier des 100sten Geburtstages am 5 mai 1894 in der grossen Aula der Landesuniversität.
= Giessen, 1894, Universitätsdruckerei Curt von Münchow, 4° (42 pp. 1 ritr.

BETZ (Heinrich). Das Forum delicti commissi und der Ort der That im Sinne des Strafgesetzbuches.
= Mainz, Druck von Philipp v. Zabern, 1896, 8° (68 pp.

BLUM (Rudolf). Statistische Untersuchungen über die Entwicklung und Ausbreitung des Giro-Verkehrs der deutschen Reichsbank.
= München, 1896, Druck von Knorr & Hirth, 8° (3 csn., 58 pp.

BOPP (A.). Die Adminicula der Jura in re aliena nach römischem Recht.
= Mainz, Joh. Wirth'sche Hofbuchdruckerei, 1896, 8° (36 pp.

DIETERICH (Jul.). Die Polenkriege Konrads II, und der Friede von Merseburg.
= Giessen, 1895, Druck. Curt von Münchow, 8° (46 pp.

EBERHARD (Wilhelm). Ludwig III Kurfürst von der Pfalz und das Reich 1410-1427. 1 Teil: 1410-1414.
= Giessen, J. Ricker'sche Buchh., 1895, 8° (56 pp.

FERBER (O). Der philosophische Streit zwischen I. Kant und Johann Aug. Eberhard.
= Berlin, Druck von H. Itzkowski, 1894, 8° (52 pp.

FROMM (Emanuel). Frankfurts Textilgewerbe im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Zunftwesens im XIV, und XV Jahrhundert.
= Frankfurt a. M., Druck von August Osterriet (1895), 8° (2 csn. 46 pp.

GASZNER (Emil). Das Erbrecht der Ehegatten in den beiden rechtsrheinischen Provinzen des Groszherzogtums Hessen.
= Mainz, Druck von Fl. Kupferberg, 1896, 8° (VIII-54 pp.

GLASER (Otto). De ratione, quae intercedit inter sermonem Polybii et eum, qui in titulis saeculi III, II, I apparet.
= Gissae, 1894, typis officinae aulicae et academicae Curti von Muenchow, 8° (86 pp.

GUGENHEIMER (Raphael). Die Scholien des Gregorius Abulfaragius Bar Hebraeus zum Buche Ezechiel nach vier Handschriften des Horreum mysteriorum mit Einleitung und Anmerkungen herausgegeben.
= Berlin, Druck von H. Itzkowski, 1894, 8° (48 pp.

KOEHLER (Wilhelm). Hessische Kirchenverfassung im Zeitalter der Reformation.
= Gieszen, 1894. Druck und Verlag von Curt von Münchow, 8° (VIII-98 pp.

KRANZBÜHLER (Eugen). Die Aftermiete.
= Worms, Druck von Eugen Kranzbühler, 1894, 8° (116 pp.

KRUG (Ludwig). Die Urheberbenennung (nominatio auctoris) eine historisch-dogmatische Studie.
= Berlin, Carl Heymanns Verlag, 1894, 8° (116 pp.

LEHR (Julius). An welchen Sachen kann kein gemeiner Diebstahl begangen werden?
= Heppenheim a. d. B., Buchdr. von Ad. Allendorf, 1894, 8° (74 pp.

LOHR (Ernst Emil). Die Vorgeschichte zur schleswig-holsteinischen Frage bis zum Jahre 1810.
= Leipzig, Druck von C. G. Röder, 1894, 8° (34 pp.

PREUSCHEN (Erwin). Die Bedeutung von שׁיב שׁבית in alten Testamente. Eine alte Controverse.
= Giessen, W. Kellersche Druckerei (E. Bommert), 1894, 8° (1 c. 74 pp.

SCHENCK (Carl Alwin). Die Rentabilität des deutschen Eichenschälwalds.
= Darmstadt, C. F. Winter'sche Buchdruckerei, 1896, 8° (104 pp.

SOMMERLAD (Fritz). Darstellung und Kritik der ästhetischen Grundanschauungen Schopenhauers.
= 1895, Druckerei C. Bröning, Offenbach a. M., 8° (42 pp.

VALCKENBERG (J.). Die Denuntiation bei der Cession der Forderungsrechte.
= Mainz, Druck von Fl. Kupferberg, 1895, 8° (x-92 pp.

WEGE (Bernhard). Der Prozess Calas im Briefwechsel Voltaires.
= Berlin, 1896, R. Gaertners Verlagsbuchhandlung, 4° (32 pp.

WITTEKIND (Henricus). Sermo Sophocleus quatenus cum scriptoribus Jonicis congruat differat ab Atticis.
= Budingae, typis A. Helleri, 1895, 8° (1 c. 58 pp.

PERSONAL-BESTAND der Groszherzoglich Hessischen Ludewigs - Universität zu Gieszen, 1895-96.
= Giessen, 1895-96, 8°.

VORLESUNGSVERZEICHNISS der grossherzoglich Hessischen Ludewigs-Universität zu Giessen, 1896-97.
= Giessen, 1896, 8°.

Dall'Università di Strasburgo:

ABEGG (Daniel). Zur Entwicklung der historischen Dichtung bei den Angelsachsen.
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1894, 8° (x-126 pp.

ANRICH (Gustav). Grosskirche und Gnosticismus in ihrem Zusammenhang mit dem Mysterienwesen in den 3 ersten Jahrhunderten.
= Göttingen, Druck der Univ. Buchdr. von E. A. Huth, 1894, 8° (56 pp. 2 cc

BECKER (Joseph). Die Landvögte des Elsass und ihre Wirksamkeit von Heinrich VII 1308 bis zur Verpfändung der Reichslandsvogtei an die Kurfürsten der Rheinpfalz 1408.
= Strassburg, Buchdr. Müller, Herrmann & C., 1894, 8° (40-VIII pp. 4 csn.

BOER (Tjitze de). Die Ewigkeit der Welt bei Algazzālī und Ibn Rōsd.
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1894, 8° (44 pp. 3 cc.

BOLLER (Wilhelm). Untersuchungen über die Bodentemperaturen an den forstlich-meteorologischen Stationen in Elsass-Lothringen.
= Stuttgard, 1894, 8° (paginato: I-IV, 185-266, 1 c. 2 tav.

CAHN (Julius). Münz-und Geldgeschichte der Stadt Strassburg in Mittelalter.
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1895, 8° (2 csn. 176 pp. 1 tav.

CANDREA (George). Der Begriff des Erhabenen bei Burke und Kant.
= Strassburg, i. E. Buchdr. C. Goeller, 1894, 8° (80 pp.

DREYFUS (J.). Adam und Eva nach Auffassung des Midrasch mit erläuternden Anmerkungen und Nachweisungen.
= Strassburg, Universitäts dr. von J. H. Ed. Heitz 1894, 8° (38 pp. 1 c.

EHRHARDT (Eugen). Das Ethische Problem im Schosse des Judenthums zur Zeit Jesu.
= Freiburg i. B. und Leipzig, 1894. Verlagsbuch, von J. C. B. Mohr, 8° (1 c., 42 pp.

GODAU (Wilhelm). Die englischen Gutsbauern oder Sokemannen und Villanen.
= Berlin, Siegfried Cronbach, 1894, 8° (60 pp., 3 cc.

GOTTSCHALK (Julius). Die Geschäftsbedingungen der wichtigsten deutschen Produktenbörsen.
= Aachen, Druck von C. H. Georgi, 1894, 8° (66 pp. 2 cc.

HAENDCKE (Erwin). Die mundartlichen Elemente in den elsässischen Urkunden des strassburger Urkundenbuches, 1261-1332.
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1894, 8° (x-48 pp. 1 c.

HELFFERICH (Karl). Der deutsche Münzverein von 1857 bis 1871.
= Strassburg, Karl J. Trübner 1894, 8° (1 c. 40 pp.

HOELPER (Franz). Die englische Schriftsprache in Tottel's « Miscellany » (1557) und in Tottel's Ausgabe von Brooke's « Romeus und Juliet » (1562).
= Strassburg, i. E. Buchdr. W. Friedrich, 1894, 8° (3 cc. 66 pp.

JORDAN (Samuel Alexander). Rabbi Jochanan Bar Nappacha Lebensbild eines talmudischen Weisen des dritten Jahrhunderts nach den quellen dargestellt. I Theil.
= Budapest, 1895. Druck von Wilhelm Kunosy & Sohn, 8° (94 pp.' 1 c.

JÖRIS (Martin). Untersuchungen über die Werken van Zuster Hadewijch (I Gedichten).
= Strassburg, Univ. Buchdr. J. H. Ed. Heitz 1894, 8° (86 pp.

KÖSTER (Hans). Huchown's Pistel of swete Susan. Kritische Ausgabe: I Teil.
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1895, 8° (4 csn. 64 pp.

KRIELE (Martin). Die Elbschiffahrt vor der ersten Conferenz zu Dresden 1819-1821.
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1894, 8° (1 c. 32 pp.

LENEL (Walter). Studien zur Geschichte Paduas und Veronas in dreizehnten Jahrhundert.
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1893, 8° (VIII-86 pp.

LEUMANN (Julius). Etymologisches Wörterbuch der Sanskrit-Sprache. I Theil: Einleitung und Vocale.
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1893, 8° (XXVIII-48 pp.

LEWINSKI (Ludwig). Die brandenburgische Kanzlei und das Urkundenwesen während der Regierung der beiden ersten hohenzollerschen Markgrafen (1411-1470). Ein Beitrag zur Verwaltungspraxis der Hohenzollern in der Mark Brandenburg im 15 Jahrhundert.
= Strassburg, Univ. Buchdr. von J. H. Ed. Heitz, 1893, 8° (VIII-188 pp.

LUDWIG (Theodor). Die konstanzer Geschichtschreibung bi zum 18 Jahrhundert.
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1894, 8° (VIII-272 pp.

MARCKWALD (Ernst). Beiträge zu Servatus Lupus Abt von Ferrières.
= Strassburg, Univ. Buchdr. J. H. Ed. Heitz, 1894, 8° (2 csn. 100 pp.

MEYER (B.). Sepher-Sechel Tob Grammatik der hebräischen Sprache nach der Karlsruher Handschrift zum ersten Male herausgegeben und mit Einleitung & Anmerkungen versehen.
= Krakau, Druck von Josef Fischer, 1894, 8° (1 c. 32-56 pp.

MEYER-ALTONA (Ernst). Die Sculpturen des Strassburger Münsters bis 1789.
= Strassburg, Universitätsbuchdr. J. H. Ed. Heitz, 1894, 8° (58 pp.

POLACZEK (Ernst). Der Uebergangsstil in Elsasss, ein Beitrag zur Baugeschichte des Mittelalters. I Theil.
Strassburg, Univ. Buchdr. J. H. Ed. Heitz, 1894, 8° (IV-78 pp.

ROSENTHALER (Simon). Gesetz und Gewohnheit. Ein Beitrag zur Revision der Lehre vom sogenannten Gewohnheitsrecht.
= Strassburg, i. E. Buchdr. Gebr. Riedel, 1893, 8° (54 pp.

SCHORBACH (Karl). Entstehung, Ueberlieferung und Quellen des deutschen Volksbuches *Lucidarius*.
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1894, 8° (166 pp. 4 csn.

SCHREIBER (Jakob). Die Vagante-Strophe der mittellateinischen Dichtung und das Verhältnis derselben zu mittelhochdeutschen Strophenformen, ein Beitrag zur Carmina-Burana-Frage.
= Strassburg, i. E. Buchdr. Ch. Müh & C., 1894, 8° (104 pp. 3 csn.

SCHULTHESS (Friedrich). Probe einer syrischen Version der *Vita St. Antonii*.
= Leipzig, 1894, Druck von W. Drugulin, 8° (IV-53-19 pp.

SCHUTIAKOFF (Peter). Die Bauern-Gesetzgebung unter Friedrich dem Grossen.
= Darmstadt, Druck der L. C. Wittich'schen Hofbuchdr., 1895, 8° (48 pp.

SONNEFELD (Gottfried). Stilistisches und Wortschatz im Beówulf, ein Beitrag zur Kritik des Epos.
= Würzburg, Etlinger's Buchdruckerei (F. Fromme), 1892, 8° (98 pp. 2 csn.

SPIECKER (Walter). Beiträge zur Lehre von der Beleidigung.
= Strassburg, Strassburger Druckerei und Verlagsanstalt, vorm. R. Schultz & C., 1895, 8° (94 pp.

STETTINER (Richard). Die illustrierten Prudentiushandschriften.
= Berlin, Druck von J. S. Preuss, 1895, 8° (VIII-400 pp.

SWAINE (Alfred). Die Arbeits-und Wirtschaftsverhältnisse der Einzelsticker in der Nordostschweiz und Vorarlberg.
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1895, 8° (1 c. 46 pp.

VOIGT (Günther). Bischof Bertram von Metz, 1180-1212.
= Metz, Druckerei der Lothringer Zeitung, 1893, 8° (3 csn., 156 pp.

WANNENMACHER (Franz Xaver). Die Griseldissage auf der iberischen Halbinsel.
= Strassburg, i. E. Buchdr. Ch. Müh & C., 1894, 8° (108 pp. 2 csn.

WEINMANN (Karl). Bischof Georg von Baden und der Metzer Kapitelstreit.
= Metz, Druckerei der Lothringer Zeitung, 1894, 8° (94 pp., 4 csn.

WEITHASE (Hugo). Die internationalen Postbeziehungen bis zum Zusammentritt des berner Postkongresses.
= Strassburg, J. H. Ed. Heitz, 1894, 8° (44 pp.

WOELL (Wilhelm). Uber die regula Catoniana.
= Strassburg, i. E. Buchdr. Ch. Müh & C., 1894, 8° (120 pp., 1 c.

Pubblicazioni periodiche.

La Direz. ANALECTA Bollandiana; XIV; XV, 2-4.
= Bruxelles, 1895-96, 8°.

La Direz. L'ANCIEN Forez, revue mensuelle historique et archéologique publiée sous la direction de E. Révérend du Mesnil.
= Roanne, 1895, 8°.

La Società ANNALES des Basses Alpes. Bullettin de la Société scientifique et littéraire des Basses Alpes, n. 52-59.
= Digne, impr. Barbaroux, Chapsol, 1894-95, 8°.

Il Minist. ANNUARIO militare del Regno d'Italia, 1895-96.
= Roma, tip. Voghera, 1895-96, 8°.

La Direz. ANZEIGER des germanischen nationalmuseums.
= Nurnberg, 1894-95, 8°.

ARCHIVES de la Société d'histoire du canton de Fribourg, VI, I. = Fribourg, 1896, 8°. — La Società

ARCHIVIO della R. Società romana di Storia patria. = Roma, nella sede della Società, 1895-96, 8°. — La Società

ARCHIVIO storico italiano. = Firenze, 1895-96, 8°. — La Deput. toscana di St. patria

ARCHIVIO storico lombardo. = Milano, 1895-96, 8°. — La Soc. st.

ARCHIVIO storico per le provincie napoletane pubblicato a cura della Società di Storia patria. = Napoli, 1895-96, 8°. — La Società di St. P.

ARCHIVIO storico per le provincie parmensi. = Parma, 1895, 8°. — La Deput. parmense

ARCHIVIO storico siciliano, pubblicazione periodica della Società siciliana per la Storia patria. = Palermo, 1895-96, 8°. — La Società editrice

ARCHIVIO (Nuovo) veneto, pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta sopra gli studi di Storia patria. = Venezia, 1895-96, 8°. — La Deput.

ARTE e Storia, periodico settimanale. = Firenze, 1895-96, 4°. — La Direz.

ATENEO (L') veneto, rivista mensile. = Venezia, 1895-96, 8°. — La Direz.

ATTI del Consiglio provinciale di Milano, 1894. = Milano, 8°. — Il Consiglio

ATTI del Consiglio provinciale di Torino, 1894-95. = Torino, tip. L. Roux e C., 1895-96, 8°. — Il Consiglio

ATTI della Accademia ligustica di belle arti, 1894-96. = Genova, 1896, 8° (58 pp. — Il comm. Poggi

ATTI della Deputazione ferrarese di Storia patria. = Ferrara, tip. Bresciani, 1895, 8°. — La Deput.

ATTI dell'i. r. Accademia degli Agiati di Rovereto. = Rovereto, 1895-96, 8°. — L'Accad,

ATTI della R. Accademia dei Lincei. Rendiconto dell'adunanza solenne del 9 giugno 1895. = Roma, 1895, 4°. — L'Accad.

ATTI della R. Accademia delle Scienze di Torino. = Torino, 1895-96, 8°. — L'Accad.

ATTI della reale Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti. = Lucca, 1895, 8°. — L'Accad.

ATTI della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino. Vol. VI. = Torino, 1895, 8°. — La Società

ATTI della Società economica di Chiavari. = Chiavari, 1895-96, 8°. — La Società

ATTI della Società ligure di Storia patria, XXVII. = Genova, 1895, 8°. — La Società

ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie delle Marche. = Ancona, 1895, 8°. — La Deput.

La Deput. ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi.
= Modena, 1895, 8°.

La Deput. ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna.
= Bologna, 1895-96, 8°.

L'Accad. ATTI e rendiconti dell'Accademia di scienze, lettere e arti dei Zelanti e PP. dello studio di Acireale.
= Acireale, 1895, 8°.

Il Senato ATTI parlamentari della Camera dei Senatori. Discussioni.
= Roma, Forzani e C., 1895, 8°.

La Società BEITRÄGE zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen herausg, vom hist. Vereine fur Steiermark.
= Graz, 1896, 8°.

La Bibliot. BIBLIOTECA nazionale centrale di Firenze. Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa.
= Firenze, 1895-96, 8°.

La Società BOLETIN de la Sociedad geografica de Madrid.
= Madrid, 1895-96, 8°.

Il Ministero BOLLETTINO del Ministero degli affari esteri.
= Roma, tip. del Ministero, 1895, 8°.

La Società BOLLETTINO della Società africana d'Italia.
= Napoli, 1895-96, 8°.

La Società BOLLETTINO della Società geografica italiana.
= Roma, 1895-96, 8°.

La Società BOLLETTINO della Società umbra di Storia patria.
= Perugia, 1895-96, 8°.

L'Osservat. BOLLETTINO mensuale pubblicato per cura dell'Osservatorio centrale del real collegio Carlo Alberto in Moncalieri.
= Torino, 1895-96, 8°.

La Direz. BOLLETTINO storico-bibliografico subalpino diretto da Ferdinando Gabotto.
= Torino, 1896, 8°.

La Direz. BOLLETTINO storico della Svizzera italiana.
= Bellinzona, 1895-96, 8°.

L'Accad. BULLETTIN de l'Académie delphinale.
= Grenoble, 1895, 8°.

La Società BULLETTIN de la Société d'études des Hautes-Alpes.
= Gap, au secrétariat de la Société, 1895-96, 8°.

La Società BULLETTIN de la Société d'histoire Vaudoise.
= Pignerol et Torre Pellice, 1895, 8°.

L'Istituto BULLETTIN de l'Institut national génevois
= Genève, 1892-95, 8°.

La Direz. BULLETTIN d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse des diocèses de Valence, Gap, Grenoble et Viviers.
= Romans, 1894-95, 8°.

L'Accad. BULLETTIN international de l'Académie des sciences de Cracovie.
= Cracovie, 1895-96, 8°.

La Commis. BULLETTINO della Commissione archeologica comunale di Roma.
= Roma, 1895-96, 8°.

L'Istituto BULLETTINO dell'Istituto storico italiano.
= Roma, 1895-96, 8°.

CARINTHIA I. Mittheilungen des Geschichtsvereines fur Kärnten, redigirt von Simon Laschitzer. La Società
= Klagenfürt, 1895-96, 8°.

CIVILTÀ (La) cattolica. La Direz.
= Roma, 1895-96, 8°.

CORRIERE (Il) israelitico, periodico mensile per la storia, lo spirito e il progresso del giudaismo. La Direz.
= Trieste, 1895-96, 8°.

DOCUMENTI per servire alla storia di Sicilia, pubblicati a cura della Società siciliana per la Storia patria. La Società
= Palermo, 1895-96, 8°.

GALLERIE (Le) nazionali italiane. Notizie e documenti. Il Ministero
= Roma, 1896, 4°.

GIORNALE araldico-genealogico-diplomatico, pubblicato per cura della R. Accademia araldica italiana. La Direz.
= Bari, 1895-96, 8°.

GIORNALE della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova. La Società
= Genova, 1895-96, 8°.

GIORNALE ligustico di archeologia, storia e letteratura. La Società
= Genova, 1896.

JAHRBUCH fur Schweizerische Geschichte herausgegeben auf Veranstaltung der allgemeinen geschichtforschenden Gesellschaft der Schweiz, Band 21. La Società
= Zurich, 1896, 8°.

JAHRESBERICHT des Kärntnerischen Geschichtsvereines in Klagenfürt für 1894-95 und Voranschlag für 1895-96. La Società
= Klagenfürt, 1895-96, 8°.

MÉMOIRES de l'Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie. L'Accad.
= Chambéry, 1895, 8°.

MÉMOIRES de la Société d'émulation du Doubs, 1894. La Società
= Besançon, 1895, 8°.

MÉMOIRES et documents publiés par l'Académie Chablaisienne fondée le 7 décembre 1886. L'Accad.
= Thonon, impr. A. Dubouloz, 1895, 8°.

MÉMOIRES et documents publiés par l'Académie Salésienne, t. 18-19. L'Accad.
= Annecy, 1895-96, 8°.

MÉMOIRES et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie. L'Accad.
= Chambéry, 1895, 8°.

MEMORIE della R. Accademia delle Scienze di Torino. L'Accad.
= Torino, E. Loescher, 1896, 4°.

MEMORIE della Società geografica italiana. La Società
= Roma, 1895-96, 8°.

MINISTERO della pubblica istruzione. Indici e cataloghi. Il Ministero
= Roma, 1895-96, 8°.

MISCELLANEA storica della Valdelsa, IV, 2-3. La Società editrice
= Castelfiorentino, 1896, 8°.

MITTEILUNGEN aus dem germanischen Nationalmuseum. La Direz.
= Nürnberg, 1894-95, 8°.

PERIODICO della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como. La Società
= Como, tip. Ostinelli di C. A., 1895, 8°.

La Direz. POLYBIBLION. Revue bibliographique universelle.
= Paris, 1895-96, 8°.

La Commis. RASSEGNA (La) nazionale.
= Firenze, 1895-96, 8°.

L'Istituto REPORT (Annual) of the Board of regents of the Smithsonian Institution for the year 1892-93.
= Washington, 1893-94, 8°.

La Società REVUE de la Société des études historiques.
= Paris, E. Thorin éditeur, 1895, 8°.

La Direz. REVUE des questions historiques.
= Paris, 1895-96, 8°.

La Direz. REVUE historique.
= Paris, 1895-96, 8°.

La Società REVUE savoisienne, publication mensuelle de la Société florimontane.
= Annecy, 1895-96, 8°.

La Direz. RIVISTA di artiglieria e genio.
= Roma, 1895-96, 8°.

La Direz. RIVISTA marittima.
= Roma, 1895-96, 8°.

La Direz. RIVISTA storica italiana.
= Torino, 1895-96, 8°.

La Direz. ROSARIO (Il) e la nuova Pompei, periodico mensuale benedetto tre volte dal papa Leone XIII.
= Valle di Pompei, 1895-96, 8°.

Il Senato SENATO del Regno. Atti interni.
= Roma, 1895, 4°.

La Società SKRIFTER utgifna af humanistiska Vetenskapssamfundet i Upsala.
= Upsala, 1890-94, 8°.

La Società SOCIETÀ storica comense. Raccolta storica.
= Como, tip. Ostinelli di C. A., 1895-96, 8°.

La Società SOCIÉTÉ académique religieuse et scientifique du duché d'Aoste.
= Aoste, 1894, 8°

L'Accad. STUDI e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche.
= Roma, tip. Vaticana, 1895-96, 8°.

Il Governo Americano U. S. Department of agriculture. Division of ornithology and mammaloyy. Bullettin n. 6, 8. North American fauna n. 8, 10-12.
= Washington, 1895-96, 8°.

La Bibliot. VILLE de Genève. Bibliothèque publique. Compte-rendu pour l'année 1894.
= Genève, 1895, 8°.

La Società ZEITSCHRIFT der historichen Gesellschaft fur die Provinz Posen.
= Posen, 1895-96, 8°.

GIUSEPPE CALLIGARIS

DUE
PRETESE DOMINAZIONI STRANIERE
IN SARDEGNA
NEL SECOLO VIII.

Uno fra i più curiosi ed originali periodi di storia sarda è certo quello che comprende l'età medievale dell'isola, cominciando dalle invasioni vandaliche per finire coll'occupazione aragonese. Ma quante e quali questioni da risolvere! il cessare della signoria greca, il lungo periodo di abbandono e di isolamento a cui la Sardegna fu condannata, periodo nel quale si dovette svolgere il governo dei *giudici*, che, nei loro primi inizi, paiono connettersi con magistrati bizantini, le aggressioni saracene, ributtate dapprima colle sole armi dei Sardi e poi con quelle di Genova e di Pisa; quindi le nuove relazioni colle città marinare del continente e col Papato. È un cumulo di problemi ai quali è difficilissimo rispondere perchè le notizie dei cronisti contemporanei ci mancano quasi affatto, non occupandosi questi della Sardegna abbandonata a sè, come isola perduta nel mare, disgiunta dall'Italia greca e dalla franca o tedesca. E la Sardegna, agitata da lotte con nemici che non davano tregua, priva quasi di ogni lume di civiltà, perchè non potè approfittare nè dell'araba, nè di quella, qualunque fosse, che si formava nel continente, ci lasciava ben scarsa memoria di sè. Senza dubbio quel giorno in cui le navi di Pisa e di Genova approdarono, nel secolo XI, alle sue sponde parvero scoprire un nuovo mondo.

Per secoli più tardi riceviamo invece qualche aiuto da documenti archivistici, che talora gettano un po' di luce anche su periodi anteriori, e il nome della Sardegna appare di frequente pure nei nostri cronisti. Dopo il secolo XI la storia Sarda comincia ad irraggiarsi di luce assai più viva, nè manca la speranza che fortunate ricerche di archivio possano accrescerla ancora. Le opere del Manno e del Tola rappresentano quanto di meglio ha prodotto, negli ultimi tempi, la storiografia Sarda, e saranno sempre il punto di partenza per chiunque voglia addentrarsi nella bella storia dell'isola. Però la *Storia della Sardegna* del primo, libro classico nel suo genere, per la sua natura sintetica non esclude nuove ricerche, e l'importantissimo *Codice diplomatico* del secondo, se è fonte richissima, resa più preziosa dalle dotte dissertazioni che illustrano i vari secoli, non è però completa, nè si estende ai secoli più antichi del M. E., pei quali si contenta di cenni riassuntivi. Aggiungasi l'immenso cammino che si è fatto in molte quistioni storiche, inte-

ressanti pure per la Sardegna, per es., nelle relazioni fra gli Arabi e l'Italia, fra i Pontefici e i Carolingi, fra l'Impero, i Pontefici e gli Arabi; aggiungansi, sopratutto, gli studi fatti sulle fonti di cui ora possiamo far uso più sicuro che non quegli eruditi che ci hanno preceduti, e si vedrà quanta luce potrà ancora irraggiarsi sulla storia Sarda. Questo mio lavoro ha però uno scopo assai più modesto. Intrapresolo in Sardegna, dove mi trovava per ragioni di ufficio, non poteva certo allargare di molto il campo delle mie ricerche per le difficoltà insormontabili che avrei incontrato (1). Sebbene mi trovassi in una delle più cospicue città dell'isola, mi fecero difetto i libri stessi di storia Sarda, giacchè non è la cosa più facile trovarli in Sardegna stessa.

La pregevolissima raccolta di libri sardi messa insieme con cure infinite dal cav. Lodovico Baille, la più ricca di quante ne esistano in Sardegna, si conserva ora nella Biblioteca universitaria di Cagliari, dove si andò sempre accrescendo per l'opera di molti, fra cui dell'assai benemerito P. Martini, che la illustrò col suo *Catalogo della bibl. sarda del cav. Baille* (Cagliari, Timon, 1846). Io però non ho potuto servirmene perchè una disposizione testamentaria vieta che le opere di quella collezione si diano a prestito fuori della città di Cagliari.

*
* *

G. Manno, studiando il declinare dell'autorità greca nell'isola, crede che le sia susseguita una dominazione saracena nel secolo VIII. Lamenta però la mancanza delle fonti a cui ricorrere, e che perduti « i ricordi dell' invasione (saracena), restino le sole memorie della già acquistata signoria. » (2). Egli si appoggiava al famoso riscatto del corpo di S. Agostino dalle mani dei Saraceni, dovuto alla pietà di re Liutprando (3), il che gli forniva argomento per credere ad un primo stabile soggiorno dei Saraceni in Sardegna, i quali vi sarebbero entrati (p. 124) nel periodo che va dal 711 al 726, pe-

---

(1) Perciò io rendo i più vivi e sinceri ringraziamenti a quanti mi furono cortesi del loro aiuto, o con consigli o col vedere per me quei libri che non mi erano accessibili. Mi dichiaro in primo luogo obbligatissimo al mio professore Carlo Cipolla, della R. Università di Torino, per me più padre che maestro, e agli amici carissimi Dr. Giuseppe Rua, allora del Liceo di Cagliari, e Carlo Merkel della R. Università di Pavia. Sono pur lieto poter qui dichiarare quanto debba alla cortesia, da me ben provata, del Dr. Giuliano Bonazzi, al quale era affidata la Biblioteca universitaria di Sassari, per lui risorta a nuova vita, senza l'aiuto e la gentilezza del quale non sarebbe stato forse possibile l'intraprendere alcuna ricerca.

(2) Manno Gius., *Storia di Sardegna*, II, 123. Torino, Alliana e Paravia, 1826. Cfr. pure la 3ª edizione con aggiunte e correzioni dell'autore, t. 1°. Milano, Placido Maria Visai, 1835, p. 242. — Più brevemente nel *Compendio* premesso alla *Storia moderna della Sardegna*, (Firenze, Le Monnier, 1858): « Nell'ottavo secolo occuparono i Saraceni per qualche anno la Sardegna. Discacciatine quindi per opera dei Sardi, tentarono più volte nel secolo seguente di impadronirsene, ma i Sardi respinsero sempre dai loro lidi quella feroce genía (p. 70). » Con acume storico, davvero mirabile, egli pone l'origine dei *giudici* nel periodo calamitoso delle aggressioni saracene (p. 31).

Più tardi, egli crede, queste invasioni si sarebbero cambiate in occupazione stabile, ma nell'incertezza delle fonti afferma solo come *cosa certa* (p. 32) essere stata la Sardegna, nella prima metà del secolo XI, minacciata ed invasa da uno o più capi saraceni col nome di Museto. Pur troppo il Manno, che in questi secoli così oscuri divinò quasi quello che studi più recenti confermarono, a proposito di Museto fu tratto in inganno da cronisti pisani assai tardi.

(3) Il Manno lo crede avvenuto fra il 721 ed il 725; la data però è molto discussa. Cfr. A. Felice Mattei, *Sardinia Sacra*, Roma, Zempel, 1761, pp. 4-5, nota 10; Tola, *C. d. S.*, I, 115.

riodo in cui dovrebbe quindi cercarsi il « termine della suggezione dell'isola all' impero greco. » Il Manno opina che dalla Spagna movessero le prime spedizioni per la Sardegna, di cui avrebbero già mutato le condizioni politiche quando Liutprando ne fece asportare le reliquie di S. Agostino. La base storica dell'opinione, che ammette quel dominio saraceno, è quindi il riscatto delle reliquie di S. Agostino. Noi ricercheremo la fonte più antica che ci parla di questo fatto e vedremo quali conclusioni se ne possano trarre.

Ammessa vera e stabile signoria saracena sull'isola, se nel principio del secolo IX i Sardi sono di nuovo in lotta con Saraceni invasori, il Manno conclude che da poco o da molto doveva allora essere cessata quella signoria saracena e, con gran ragione, sospetta che i Sardi stessi abbiano impugnate le armi della riscossa, contraddicendo a quegli storici isolani, i quali attribuiscono a re Liutprando « il disegno e la sorte della liberazione della Sardegna dal giogo saraceno » (p. 125). Il Fara, il quale pel primo abbracciò quell'opinione, non potè produrre altra autorità che quella di Felino Sandeo, giureconsulto italiano del XVI secolo, e dell'oscuro scrittore Pietro Ricordàti (p. 125). Lo rimprovera di aver trascurato « l'argomento che doveasi trarre per credere il contrario dal silenzio degli storici contemporanei e dei critici più oculati. »

Il Tola, nelle sue ricerche, giunge a risultati ancora più negativi, e nella sua dissertazione « sopra i monumenti storici e diplomatici della Sardegna anteriori al secolo XI » (1), dopo avere accennato alle incursioni in Sardegna tentate dai Langobardi al tempo di S. Gregorio Magno, sostiene (p. 113, n. 3), che l'autorità degli imperatori greci e la protezione dei Papi mancò in Sardegna col finire del secolo VII, e combatte quelli che intendono prolungarla più oltre, e, fra gli altri, il Fara, che coll'autorità del Sigonio, la vorrebbe durata fino al 720. Con questo però non crede egli ad una dominazione saracena stabile per tutta l'isola. « È... assai probabile che la prima metà dell'ottavo secolo sia stata per la Sardegna un periodo calamitoso di alternati combattimenti nei quali, or gli aggressori, or gli aggrediti, abbiano conquistato col sangue il prezzo della vittoria » (p. 116). Trovando i Sardi combattere da soli contro i Saraceni, deduce (p. 113-114, nota 3) che l'isola fosse pressochè abbandonata dall'impero greco, che, per la lontananza, per le guerre civili che lo dilaniavano, per l'irrompere frequente dei Saraceni, era distolto dall' interessarsi alle cose della Sardegna. Non prende quindi in considerazione le irruzioni langobardiche, le quali, secondo la sua opinione « non eccedettero i tempi di S. Gregorio Magno. » Non mena buona al Fara la citazione del Sandeo e del Ricordàti per provare che Liutprando abbia redento l'isola dal giogo saraceno nella prima metà del secolo VIII. Anzi dal reggimento dei *giudici*, che egli crede sorto appunto nel secolo VIII e consolidatosi nel seguente, deduce l'impossibilità di quella pretesa signoria langobarda in Sardegna (p. 115, nota).

Questi cenni bastano a farci comprendere l' esistenza di una tradizione

(1) TOLA, *Codice diplomatico di Sardegna con altri documenti storici*, raccolti, ordinati ed illustrati, t. 1° (Torino, 1861). È compreso in due volumi inserti nei *Mon. Hist. Patr.* (Torino, 1861-68) ed abbraccia i secoli XI-XVII.

storica, secondo la quale nel secolo VIII avremmo da registrare per la Sardegna una signoria saracena abbattuta dalle armi langobarde, che, dopo quella, tennero l'isola in forza loro.

Anche il Manno è disposto ad accettare la prima dominazione, ma crede che non si debba attribuire ai Langobardi la cessazione di quella, sì bene ai Sardi stessi, che avrebbero impugnate le armi della riscossa.

Il Tola rigetta invece l'una e l' altra signoria: nega che i Saraceni occupassero allora l'isola e restringe le irruzioni langobarde al tempo di S. Gregorio Magno.

Ora noi ci proponiamo di ricercare su quali fondamenta poggi l'opinione di una signoria saracena in Sardegna nel secolo VIII e perchè sia stata accolta con tanta sicurezza nella storiografia Sarda da non trovare oppositori fino al Tola. Riguardo poi alla pretesa dominazione langobarda, è vero che la storiografia Sarda l'ha rigettata assai presto, ma mi pare che la quistione voglia essere discussa con più larghezza che finora non si è fatto e che sia ricerca curiosa e non inutile lo studiare se la storiografia Sarda abbia accolta una tale credenza già bella e formata, ovvero se ad essa se ne debba attribuire l'origine e lo svolgimento, e in questo caso quali siano state le fonti che meglio la poterono indurre in quest'errore.

Il lavoro, che qui offro, potrebbe essere introduzione ad una ricerca assai più vasta sulle relazioni fra i Langobardi e le isole, e allora, in un campo tanto più largo, la ricerca presente si completerebbe da per sè, specialmente quando si venisse a ricercare in qual modo il nome della Sardegna abbia potuto associarsi a quello della Corsica in quella serie di gravissime questioni che si dibattono vivamente intorno alle donazioni imperiali alla Santa Sede. Quest'ultima questione dovrebbe essere strettamente connessa colle invasioni langobarde, nè potrebbe tralasciarsi da chi le volesse studiare.

***

Quando cessasse la signoria greca sull'isola, quali fossero le sue condizioni mentre per secoli la travagliarono le aggressioni dei Saraceni, le relazioni dell'isola coi Papi, per quel che riguarda l'autorità civile, furono problemi che assai per tempo si propose la storiografia Sarda erudita, alla quale ora noi ci accosteremo per vedere come vi abbia risposto, senza dimenticare gli ultimi risultati ai quali sono giunti gli studiosi a proposito delle stesse questioni (1).

---

(1) Sono importantissimi i risultati ai quali è giunto, a questo proposito, ALFREDO DOVE (*De Sardinia insula contentioni inter pontifices romanos atque imperatores materiam praebente, Corsicanae quoque historiae ratione adhibita*, Berolini, ap. Mittlerum et filium, 1866), il quale, studiando le contese imperiali-pontificie sulla Sardegna del tempo degli Svevi, traccia con mano sicura le linee generali della storia Sarda per i secoli anteriori. Riconosciuta l'altissima importanza dei lavori del Manno e del Tola, ne fa come un punto di partenza per le notizie che aggiunge.

Per fermarci alle notizie che più ci interessano, il Dove crede che la cessazione della signoria greca sulla Sardegna avvenisse lentamente, senza scosse, e probabilmente da allora quando l'isola si trovò quasi abbandonata per la caduta dell'esarcato d'Africa, da cui dipendeva, in causa delle vittorie degli Ommiadi. Impedita a giovarsi degli ufficiali greci che erano nel continente, per la poca sicurezza dei mari, l'isola fu abbandonata a sè, aggredita spesso dai Saraceni, ma non mai da loro occupata. Il Dove qui ricorre, sebbene non direttamente, a fonti arabe e trae profitto dagli studi dell'AMARI (*Storia dei Mussulmani in Sicilia*, t. I). Il Dove non potè vedere però il t. III dell'Amari, edito solo nel 1868. Quivi il dotto storico siciliano

Fra i più antichi ricercatori della bella storia dell'isola, primo ci si presenta in ordine cronologico Giovanni Francesco Fara, col suo « De rebus Sardois. » Il Fara (1543-1591) ha il merito grande di avere primo di tutti raccolto, con qualche larghezza, in un corpo solo le memorie storiche della sua isola, sparse prima qua e là. Il Fara studiò a Bologna e a Pisa, fu dotto nel diritto civile e canonico, raccolse una bellissima biblioteca e, fermatosi nella sua città natale, in Sassari, vi passò gli anni più belli, occupato nei suoi studi, onorato colla dignità di arciprete turritano, finchè elevato alla cattedra vescovile di Bosa (Sardegna) nel 1590, moriva un anno dopo in età di anni 48 (1). Il Fara fu onorato di elogi straordinarî, e il Tola, confermando

(p. 5-6) riassume dalle fonti arabe le aggressioni saracene sulla Sardegna e prova che vera occupazione dell'isola, da parte dei Saraceni, in quegli antichi secoli non vi fu mai. Dopo avere il Dove dimostrato che la Sardegna rimase fuori dei confini dell'impero d'occidente, sebbene spiritualmente soggetta alla Chiesa di Roma, cerca le condizioni dell'isola in questo periodo di abbandono e prova essere allora da porsi l'origine dei *giudicati*.

Secondo le sue giustissime congetture pare che il principato dei *giudici* abbia avuto origine dallo stesso impero greco. Lo stesso nome della nuova signoria lo direbbe. « Ultimis enim Byzantinorum temporibus ..... praeses Sardiniae, haud secus atque reliquarum praesides provinciarum appellabatur « iudex Sardiniae » simulque minoribus qui illo parebant, magistratibus « iudicum » nomen dari solebat (p. 45). » Ora se si pensa che la caduta del dominio greco nell'isola avvenne quasi insensibilmente e senza scosse, che nella lotta coi Saraceni era necessario un comando forte, gli indigeni, che furono allora a capo dell'isola, che titolo migliore potevano prendere che quello di *giudici?* E forse furono più d'uno, date le condizioni dell'isola. Sono le congetture del Manno e del Tola spiegate e confortate da nuove ragioni scientifiche.

Dobbiamo tralasciare di riassumere questo bellissimo e dottissimo opuscolo poichè le altre questioni non interessano a noi. Ricordo solo che vera e propria signoria in Sardegna fu solo col breve dominio di Mugahid (c. 1015), che ha tanta importanza nella storia Sarda da darle per tre secoli uno speciale indirizzo. Qui invero fanno capo le più vitali questioni, e l'autorità temporale della S. Sede sull'isola, e le relazioni con Pisa. Per la spedizione di Mugahid cfr. pure AMARI, op. cit., III, 5 sg., e GIO. SFORZA, *Mugahid (il re Mugetto dei cronisti italiani) e le sue imprese contro la Sardegna e Luni* in « Giornale Ligustico, » anno XX, 134-156; ALB. VANNI, *Di alcune iscrizioni della primaziale pisana* in *Studi storici*, vol. IV, fasc. II, 1895, pp. 225-251. Per questo lavoro ci interessa meno la recente monografia del Dove su citato, *Corsica und Sardinien in den Schenkungen an die Päpste* nelle « Sitzungsberichte » della classe filosofica, filologica e storica dell'Accademia di Monaco, 1894, fasc. II, p. 183 e segg. Lo citeremo quando ne sarà il caso. Per l'antica storia Sarda qui ripete quello che già aveva scritto nel 1866.

(1) L'opera che a noi interessa per questo studio è la seguente: « Ioannis Fran/cisci Farae / Sassarensis / I. V. D. Eximii / Archipresbyteri Turritani / De rebus Sardois / Liber primus / Calari, 1580 / Excudebat Franciscus Guarnerius Lugdunensis, Typis admodum Illustris / et Reverendissimi DD. Nicolai Cañellas Bosanensis episcopi /. » L'autore pubblicò solo questo primo libro delle cose sarde, che dalla creazione del mondo giunge fino alla distruzione del regno longobardo per opera dei Franchi, ma lasciò compiuti tre altri libri, che fanno seguito a questo, più due libri di *Corografia* della Sardegna. Il primo che scoprì l'esistenza dei tre libri storici e dei due corografici fu nel 1758 l'abate D. Giambattista Simon di Sassari, poi arcivescovo della sua città natale. Rimasero però inediti fino al 1835, nel qual anno il marchese Agostino Lascaris di Ventimiglia con l'opera di Luigi Cibrario pubblicò tutti i quattro libri storici, unitamente alla *Corografia* (Torino, Stamp. Reale). Cfr. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, II, 83, n. 1, all'art. *Fara Gio. Francesco.* Un'altra edizione delle opere stesse, stampata a Cagliari (tip. Monteverde) nel 1838, trovasi nella collezione Baille. Nel CASALIS, *Dizionario* ecc., s. v. *Sassari*, si dice che l'edizione cagliaritana è migliore della torinese, perchè curata dall'Angius che più del Cibrario conosceva la storia Sarda. L'Angius potè inoltre giovarsi di correzioni autografe del Fara stesso. Per il primo libro ho sempre seguito l'edizione del 1580 (riprodotta pure nel *Thesaurus antiquit.* del Grevio e Burmanno, vol. XV, Lugd. Batav., 1725), per il resto quella del 1835.

Riguardo poi ai libri che il Fara ha raccolti, ricordo che nella Bibl. univ. di Cagliari si conserva un codice cartaceo del secolo XVI, forse compilato dal Fara stesso, che ne contiene l'elenco. Ha per titolo: *Bibliotheca Ioannis Farae I. V. D. archipresbyteri Turritani* (cfr. MARTINI, *Catalogo* ecc., cl. II, parte 1ª, all'art. « Fara Iohannes Franciscus »). Il Tola scorto quell'elenco, ne scrisse: « Fummo compresi da stupore nello scorgere come in un secolo di tanta barbarie per la Sardegna, un uomo solo, dotato d'ingegno e di risoluta volontà, abbia potuto raccogliere tanti libri, quanti appena in maggior tempo avrebbero potuto raccogliere più persone. (*Diz.* loc. cit., p. 81, n. 2).

l'opinione dei suoi concittadini, non si perita dirlo « uno degli uomini più famosi nati sotto il Sardo cielo » e ne encomia il senno critico specialmente in fatto di storia medievale. Non nega però che il Fara sia caduto in errori e lo riconosce là principalmente dove parla dei tempi antichissimi. Certo che, considerato nel suo insieme, il lavoro del Fara è senza dubbio degnissimo di lode, è certo pure che ci conserva ricordi di fonti assai preziose, che egli vide tanti secoli prima di noi, alcune delle quali sono pur troppo perdute, ma ciò non ci impedisce di credere che in qualche ed anche in molti particolari la sua critica possa essere difettosa.

L'autore ci confessa i suoi intenti, il metodo che ha seguito, le circostanze in cui è nato il suo lavoro, nella lettera indirizzata a Michele di Moncada, allora vicerè in Sardegna, e ci mostra come egli considerasse le discipline storiche in relazione al giure e le apprezzasse anche per l'utile che possono dare ai giuristi.

Vedendo che nessuno dei suoi concittadini aveva pensato a raccogliere in un corpo solo la storia del suo paese, vi si accinge egli stesso, e ne invia al Vicerè il primo libro « volumen... ex multis auctoribus ita compactum, quasi ex alienis racemis factam vindemiam. » E infatti, scorrendo l'opera sua, pare di aver tra mano uno zibaldone, in cui stanno raccolti materiali diversissimi e di valore non eguale.

In compenso egli si mostra schietto e sincero, citando con precisione le fonti a cui attinge di mano in mano. Oltre a ciò, a questo primo libro premise (nell'edizione del 1580) l'indice degli autori adoperati, dal quale indice si comprende la larghezza della coltura che ebbe un letterato sardo del secolo XVI. Libri sacri e padri della Chiesa si accompagnano ad opere di classici latini e greci (questi ultimi però sono conosciuti nelle loro versioni latine), a qualche compilazione storica medievale (rarissime però, chè non sempre il Fara ricorse a fonti originali) (1), a libri di giureconsulti, agli storici più in voga al tempo dell'autore, di cui davvero mostra avere larga conoscenza. Il valore dunque delle notizie che ci dà il Fara sta tutto nel valore della fonte di cui si è valso, quando questa non fu male interpretata.

*
* *

Il Fara divide il primo libro *De rebus Sardois* in tanti capitoli quanti egli giudica siano stati i dominatori dell'isola: Vandali, Goti, Greci, Saraceni, Langobardi. Fermiamoci a questi due ultimi capi. Dal 650, mentre l'isola era sotto la dominazione orientale, i Saraceni, movendosi dall'Africa, avevano preso a desolare le spiaggie delle isole mediterranee, ma solo nel 720 posero fine alla dominazione greca in Sardegna, rendendosene padroni. Liutprando, re dei Langobardi, mosso dalle profanazioni saracene, specialmente verso le reliquie di S. Agostino, pensò a redimere queste dai barbari invasori e portarle a Pavia, per deporle a S. Pietro in cielo d'oro. Queste le notizie principali riferentisi al dominio saraceno. In appendice vedremo minuta-

(1) Facciamo però eccezione sopratutto per opere storiche originali sarde, codici di chiese, quali gli antichi e preziosi *Condagui*, che hanno davvero valore non piccolo per chi studia la storia dell'isola (cfr. quello che ne disse il Dove, *De Sardinia insula*, — etc., p. 78).

mente da quali fonti derivino; ora notiamo solo che il Fara utilizzò in modo speciale il Sigonio, dietro alla scorta del quale egli crede ad una dominazione saracena iniziatasi in Sardegna nel 720 (1).

Il Sigonio poi non ci dice come sia cessata e più tardi, senza spiegazioni, annovera la Sardegna fra le terre che nel 774 Carlo Magno donava al Pontefice. Attorno al Sigonio, il Fara ricorda una serie di storici che godevano, al suo tempo, maggiore o minor fama, ma non utilizza alcuna fonte originale, mentre nell' elenco premesso al libro sono pure ricordati Beda e Paolo Diacono, le più antiche testimonianze sul riscatto delle reliquie di S. Agostino (2). Il vuoto fra il 720 ed il 774 che, per la storia Sarda il Sigonio non aveva riempito, credette il Fara poter colmarlo coll'ammettere una signoria langobarda sull'isola.

Poco ci dice sui Langobardi se non in quanto interessava alla Sardegna; distingue però le aggressioni del tempo di Gregorio Magno (che egli pone nel 597) dalla signoria posteriore.

Quando i Langobardi furono padroni della Corsica il pericolo per i Sardi si fece maggiore, e nel 730 « come si crede » Liutprando « passò dalla Corsica in Sardegna con una flotta poderosa e, scacciati i Saraceni, aggiunse quest'isola al suo dominio, come riferisce Felino (Sandeo), e così fu chiamato re di Sardegna, come scrive Pietro Ricordàti. »

Dal 730 l'isola fu tranquillo possesso dei Langobardi fino al 774, anno in cui il loro regno finiva per le armi vittoriose del Re dei Franchi, che la donava al Pontefice. Vedremo in appendice le fonti utilizzate in questo capitolo (3), nel quale ci interessa specialmente il brano che abbiamo poco fa riportato. Se anche si tratti di notizia che la storiografia Sarda ha più tardi rifiutato, credo che lo studiare con qualche diligenza quel passo ci possa interessare, perchè è questione di vedere se anche indipendentemente dal Fara e dagli storici isolani esistesse antica tradizione storica di signoria langobarda sulla Sardegna.

L'occupazione della Corsica per opera dei Langobardi è riferita sulla fede di Giacomo Maynoldi, come espressamente ci avverte il Fara stesso,

(1) Il Sigonio immaginò questa signoria saracena in Sardegna tratto in errore dal famoso riscatto delle reliquie di S. Agostino. Se Liutprando le volle sottrarre alle profanazioni saracene, era segno che già allora gli arabi erano i padroni dell'isola. La data 720 fu stabilita dal Sigonio dal fatto che egli attribuisce al 721 il trasporto medesimo.

Esamineremo il passo di Beda dove s'accenna a questo fatto e vedremo se veramente ci autorizzi a credere ad una signoria saracena sulla Sardegna. Il Dove non si è fermato su questa occupazione saracena; dal fatto che Liutprando dovette riscattare le reliquie deduce solo che Liutprando allora non dominava in Sardegna. La tradizione sarda pone però la signoria langobarda qualche anno più tardi.

(2) Il Fara ricorda pure fra le sue fonti Raffaele Volaterrano e il Sabellico: eppure l'uno e l'altro di questi scrittori, parlando del riscatto operato dal re Liutprando, accennano più ad aggressioni saracene che non a vera occupazione. Segno che il Fara prestava fede più piena al Sigonio.

(3) Il Fara non si è servito di Paolo Diacono e neppure lo cita, nè nel capitolo riferentesi ai Saraceni ed al riscatto delle reliquie di S. Agostino, nè in quello che più propriamente tratta dei Langobardi.

E invero gli poteva dare poco aiuto. Anche in quei casi in cui il Fara cita P. D. spesso questi figura come un di più, come un lusso erudito, e quei brani si possono riportare ad altri scrittori a cui il nostro compilatore dava la preferenza, quali il Panvinio, il Sigonio, il Sabellico, che, naturalmente, da P. D. avevano tratte le loro notizie.

e certo, per la Corsica, il Fara accoglieva una tradizione già bella e formata (1).

Il Maynoldi, che conosceva la signoria dei Langobardi sulla Corsica, non fa invece neppur un accenno ad un'occupazione loro della Sardegna. Invece il Fara racconta che nel 730 « come si crede » re Liutprando con grande flotta mosse dalla Corsica per scacciare dalla Sardegna i Saraceni, e, a sostegno della sua tesi, arreca le testimonianze di Felino Sandeo e di Pietro Ricordàti.

Il passo che analizzeremo minutamente in appendice è composto in tale modo che la massima parte delle notizie dipendono da quel « *creditur* » messo avanti con tanta incertezza dall'autore; e i nomi del Sandeo e del Ricordàti vi stanno come a testimoniare non i vari particolari, ma il *fatto* in generale. E invero il Sandeo così scrive: « Et refert Odof. dicere quod illum librum (liber langobardorum) fecerunt nonnulli reges qui vocabantur longobardi, in Apulia, qui primo venerunt de Romania et Sardinia, postea in Apulia, sic vocati propter barbas longas » (2).

Il passo riferito, sebbene guasto e deformato, dipende dalle seguenti parole di Odofredo: « Sed, Signori, hoc erat secundum consuetudinem longobardorum, unde non habet locum longobardum ius in civitate ista (a Bologna). Cum longobarda non est lex, nec ratio, sed est quoddam ius quod faciebant Reges per se. Et vocantur longobardi, id est Apuli, quia primo venerunt de Germania in Sardiniam et postea in Apuliam: et vocantur longobardi, quia habebant longas barbas » (3). Il Sandeo, come vediamo dal confronto dei due passi, cambiò « de Germania » in « de Romania » e « in Sardiniam » in « et [de] Sardinia. »

Il passo di Odofredo, sebbene paia forse accennare ai primi tempi della venuta dei Langobardi in Italia, accennerebbe ad ogni modo all'esistenza di una tradizione storica sulla signoria longobarda in Sardegna: ma l'attestazione del giurista bolognese presa da sè non ha quasi valore di sorta, e bisognerebbe vedere donde l'abbia derivata. Trattasi forse, secondo pare verisimile il congetturare, di notizia desunta da qualche glossa antica, che aveva lezione guasta di parole di P. D. (4).

---

(1) L'opera del Maynoldi citata è la seguente: « Iacobi Maynoldi Galerati / Cremonensis / de Titulis / Philippi Austrii / Regis Catholici / Liber / atque in ipsas Titulorum / successiones Tabulae / Index Capitum / Bononiae, apud Peregrinum Bonardum / Venia a superioribus concessa / M. D. LXXIII. / cfr. p. 21. « de regno Corsicae. » Nè il Maynoldi però nè il Fara attribuiscono a Liutprando l'occupazione della Corsica.

Del resto l'occupazione della Corsica da parte dei longobardi si ammette generalmente: ma non saprei entro quali limiti bisognerebbe restringerla. Le spinose questioni delle donazioni dell'isola alla S. S. si connettono con questa occupazione. La Corsica fece, del resto, parte dell'impero occidentale fin dal tempo dei Carolingi, il che non può dirsi della Sardegna (Cfr. Dove, *De Sard. ins.*, p. 39 e *passim;* e *Corsica und Sardinien* ecc. — p. 209.

(2 Felini Sandei, *In quinque libros decretalium* commentaria . . . Lugduni, 1549. — Prima super decretalibus, de rescriptis, Cap. ex parte, § de diversorum, cc. 72 v., col. 2ª.

(3) « Odofredi / iuris utrius/que peritissimi dicaearchi in pri/mam codicis partem Praelectiones. » Lugduni, 1553, c. v. 3. Auth. *Dos data*, p. 264 B.

(4) Dichiaro la mia vivissima riconoscenza al chiar.mo prof. Nino Tamassia, per cortesia del quale ho potuto riferire il passo citato di Odofredo, da lui anzi gentilmente trascritto. Le congetture che seguono sono dell'egregio professore ed illuminano il passo oscuro di luce assai viva, e le registro qui colla più profonda gratitudine. La menzione dell'Apulia che si fa nel passo di Odofredo dipende forse da ciò che il giurista bolognese era stato in quelle regioni e v'aveva certo notato l'uso colà vigente del diritto longobardo. L'errore poi di far venire i

Il passo di Odofredo, noto al Fara per mezzo del Sandeo, potè ad ogni modo contribuire a far sorgere nello storico sardo l'idea di una occupazione langobarda: ma altri elementi dovevano concorrere, come vedremo, per confermarla ed esplicarla nei particolari.

Il Ricordàti invece è proprio innocente in tutto questo affare, e solo furono male interpretate alcune parole della sua *Historia monastica*, nella quale finge che a Padova, nel monastero di S. Giustina, si raccogliessero a dotti ragionamenti alcuni religiosi ed alcuni gentiluomini (1). Nella giornata IV a cc. 425-26 a proposito di Pavia e dei monasteri dovuti alla pietà dei re langobardi si incontrano queste parole: « Dal re Liutprando (fu edificato) il nobil monasterio di S. Piero in ciel d'oro, ove riposa il glorioso corpo del divino Agostino, fattovi portare da esso Re di Sardigna. » Il passo non presenta la menoma difficoltà e facilmente si comprende che quel « di Sardigna » non è un genitivo ma un ablativo di provenienza, e che a torto il Fara vi si basa per iscrivere « atque ita (Liutprandus) appellatus est *Rex Sardiniae.* »

Delle fonti citate dal Fara una sola poteva dunque far sorgere l'idea di una dominazione langobarda in Sardegna, ma tutti quei particolari che lo storico sardo ci presenta con un « ut creditur » donde può egli averli tratti?

Notiamo, in primo luogo, che non solo il passo da noi studiato del Sandeo poteva contribuire a far sorgere l'opinione del Fara, ma che il nostro studioso conosceva molti documenti che mettevano l'isola in relazione coi Langobardi. Valgano di esempio le lettere di S. Gregorio Magno, e più ancora il riscatto delle reliquie di S. Agostino dovuto alla pietà di re Liutprando. Ma se le relazioni fra i Langobardi e la Sardegna erano già antiche, certamente prima di Liutprando e del riscatto non poteva essere incominciata una signoria langobarda. Quindi questa sarà cominciata più tardi; ma sempre però al tempo di re Liutprando? Varie circostanze concorsero a farlo credere al Fara. Liutprando infatti è pur noto per le sue vittorie contro i Saraceni; e l'epitaffio suo (composto, è vero, assai dopo la morte del Re) edito appunto dal Sigonio, diceva precisamente:

..... Deinde (eum) tremuere feroces
usque Saraceni, quos dispulit impiger, ipso,
cum premerent Gallos, Karolo poscente iuvari.

E sotto l'anno 730 il Sigonio poneva l'impresa di re Liutprando contro i Saraceni in Provenza; veniva quindi facile collegare l'impresa di Provenza colla spedizione sarda, animate entrambe dallo scopo stesso di combattere

Langobardi dalla Germania in Sardegna dipende forse da qualche glossa antica da cui Odofredo l'avrebbe tratto, la quale glossa forse conteneva qualche lezione guasta delle parole di P. D. I, 1: « Langobardorum gens... a Germanorum populis originem ducens... ab insula quae Scadinavia (confusa forse con Sardinia?) dicitur, adventavit. » E infatti nelle varianti registrate a questo punto dal Waitz si trovano parecchie lezioni di questo nome, nello scrivere il quale, secondo il Waitz, è a credere che Paolo non sia stato sempre coerente a sè stesso.

Dopo le autorevoli congetture del dottissimo studioso di Odofredo, pare si possa ammettere qui l'eco di antica tradizione storica, o non piuttosto l'errore personale di qualche glossatore o copista?

(1) Historia monastica / di D. Pietro Ricordati / già Calzolari da / Buggiano di Toscana / monaco e decano di S. Paolo fuori di Roma / della congregazione di Monte Cassino / distinta in cinque giornate. / Con licenza dei superiori. / In Roma, appresso Vincenzo Accolti. l'anno del Giubileo 1575. /

i Saraceni. Che poi Liutprando movesse dalla Corsica è naturale, egli che già era padrone di quest'isola, secondo quello che diceva il Maynoldi.

Se la Sardegna fu possesso langobardo, come per il Fara era certo, niun re meglio che Liutprando poteva esserne stato il conquistatore, e niuna occasione era più probabile di quella del 730. L'occupazione langobarda in Sardegna era innegabile anche per il fatto che l'isola, secondo l'opinione del Fara, era stata compresa fra le terre donate al Papa dopo la caduta del regno langobardo. Ciò ci narra il Fara nel libro II, 185, e la sua fonte è, al solito, il Sigonio, il quale, parlando della famosa donazione di Carlo a papa Adriano, si vale del famosissimo passo di Anastasio, introducendovi però il nome della Sardegna che manca nella sua fonte. Il Fara, sulla scorta del Sigonio, anzi colle stesse parole di lui presenta la medesima aggiunta (1).

Ora ci possiamo quindi spiegare quell'*ut creditur* che sostiene su un edifizio innalzato a forza di congetture suggerite da circostanze diverse. Dal Sigonio il Fara desumeva la dominazione saracena in Sardegna (720), e la sottomissione di quest'isola alla S. S. nel 774. A riempir questa lacuna, dopo le considerazioni che abbiamo su fatte, veniva quasi da sè l'ammettere una dominazione langobarda; e per ispiegarla non abbiamo bisogno di ammettere una tradizione storica che giungesse fino al Fara. Egli avrebbe citata la sua fonte. E vero che anche fuori del Fara parecchie volte si incontra l'opinione di un dominio langobardo in Sardegna, ma sono sempre voci isolate che si connettono a tutt' altre questioni, errori personali che non formano punto tradizione. Se un cronista del secolo X, di nessuna autorità per i tempi langobardi, Benedetto, monaco di S. Andrea sul monte Soratte, accenna a Liutprando come conquistatore della Corsica e della Sardegna, bisognerebbe vedere la genesi di questa notizia e si vedrebbe che probabilmente dipende da un passo di P. D. male interpretato (2). Così a *errore personale*

(1) È il passo della *Vita Hadriani* (R. I. SS. III, 186 B-C), così disputato, sul quale cfr. il citato lavoro del Dove, *Sulla Corsica e Sardegna nelle donazioni ai Papi*. Il nome della Sardegna appare assai meno di quel della Corsica in questi documenti di donazione « Neben ihm (la Corsica) erscheint in den Kaiserlichen Pacten der Folgezeit (dopo la V. H.), welche der päpstlichen Landbesitz bestätigen, allerdings nur einmal, überdies an Verdächtiger Stelle der name Sardinien (p. 183). Come mai il Sigonio la introducesse anche nella *Vita Hadriani* non lo sapreï spiegare.

Altri documenti noti al Fara, riportati anzi nel suo libro (II, 186-187), dovevano confermarlo nell'opinione che la Sardegna fosse stata donata al Papa. Il Fara conosceva cioè che anche la Sardegna entrava, a diritto o a torto, fra quelle terre che sarebbero state donate al Papa. È fuori del nostro proposito il ricercare come ciò possa essere avvenuto, e ci basta rimandare al lavoro recente del Dove già citato. Solo credo potere affermare che il trovar menzionata la Sardegna in quelle concessioni non include punto una tradizione che venisse a collegar la Sardegna coll'antico regno dei Langobardi.

(2) Cfr. *Mon. Germ. Hist.* (in fol.) S. S., III, 702. Di questo passo il Dove parla nei due lavori citati.

Nel più antico, a p. 39, così si esprime: « ... perperam eo quod Liutprandus Longobardorum rex ossa S. Augustini, quae olim ex Africa in Sardiniam fuerant translata, magno pretio dato iterum barbarorum vastationibus erepta Ticinum honorifice apportari iussit, adducti sunt nonnulli, ut illum armis Sardiniam ingressum cum Saracenis proelia contulisse insulamque occupasse opinarentur. » E in nota riporta le parole di Benedetto del monte Soratte. Parrebbe quindi che egli creda essere state le parole di Beda o di P. D., a proposito del riscatto delle reliquie di S. Agostino, che indussero in errore il nostro cronista. Per il Fara però non furono quelle.

Nel lavoro più recente, dice ancor più chiaramente, a pag. 209-10: « Zwar weiss im 10. Jahrhundert Benedikt von Soracte von einer Unterwerfung beider Inseln (Corsica e Sardegna) durch Liutprand zu erzählen: allein diese tradition erklärt sich in Bezug auf Sardinien aus der durch Beda, wie später durch Paulus allverbreiteten Notiz über die translatio Augustini...»

si dovrà attribuire quello che vedremo avere scritto il Cambiagi, nel secolo scorso, sui Langobardi e la Sardegna, senza aver punto bisogno di ammettere una tradizione che poi nulla varrebbe a mostrar veramente esistita.

***

Nella storiografia Sarda, prima del Fara, manca ogni accenno a una signoria langobarda. L'Arquer (1) si contenta di poche note incomplete e generali e nulla ci offre che possa fare al nostro proposito, e tutti coloro che parlano della dominazione langobarda in Sardegna attingono dal Fara.

Nel 1611 veniva in Sardegna, come visitatore generale del regno, il dottor Martin Carillo, il quale, nel presentare al re Filippo (III) una relazione di quanto aveva fatto e visto (2), discorse dell'antica storia Sarda, servendosi anche del libro del Fara. Nel 720 fa venire « los Sarracenos » che, movendosi dall'Africa, « a fuego y a sangre sojuzgaron á Sardeña » sostituendosi agli imperatori orientali e per il periodo di dieci anni fecero soffrire agli abitanti ogni sorta di strazio. Da ciò prende occasione per parlare del riscatto di S. Agostino, per descrivere quello che egli ha visto là nel luogo dove erano conservate le preziose reliquie e riferirne le tradizioni locali. Qui veramente il libretto è interessante, ed ha valore di fonte originale: ma ben presto torna a ricalcare servilmente le orme del Fara. Dopo 10 anni di sì mala signoria nel 730 « Liuthprando de los Longobardos con grande exercito entro por Corcega y gano de los Moros a Sardeña, y la pusseyeron los Reyes Longobardos hasta los años de 774, que Carlo Magno venciò, y prendò a Desiderio Rey de los Longobardos, y la entregò al Pontefice Romano » (pp. 27-28).

Dal Fara dipende pure il dottor Dionisio Bonfant, il cui nome ci porta in mezzo alle lotte fierissime del secolo XVII, fra gli arcivescovi di Sassari e di Cagliari per il primato nell'isola, e a tutto quel fervore di scoperte di reliquie, che nella prima metà del secolo stesso mise sossopra le due diocesi (3). I due fatti sono collegati fra loro strettamente e servirono ad aggro-

---

(1) Sigismondo Arquer fu veramente il primo che tentasse tracciare le linee generali della storia Sarda. Nato in Cagliari nel principio del secolo XVI, fu arso vivo in Toledo nell'*auto-da-fè* del 4 giugno 1571, sotto accusa di luteranismo. Egli è autore di una: *Sardiniae brevis historia et descriptio, tabula chorographica insulae ac metropolis illustrata*, edita dal Munster nella sua *Cosmographia* in Basilea, nel 1558, e poi nel 2º dei due volumi di *Scriptorum de rebus Sardois* (Torino, tip. regia, 1788), collezione che si era intrapresa in Torino per opera specialmente di Domenico Simon (cfr. Tola, *Dizion.*, I, 91 all'art. *Arquer Sigismondo*, e III, 191 all'art. *Simon Domenico*. Vedi pure Siotto-Pintór, *Storia letteraria di Sardegna*, III, lib. V, 15).

(2) Relacion / al Rey Don Philipe / Nuestro Señor / del nombre, sitio, planta, conquistas, Christianidad, / fertilidad, Civdades, Lugares, y Gouierno del / Reyno de Sardeña / Por el doctor Martin / Carillo, Canonigo de la Santa Iglesia de la Seo de / Çaragoça, Visitador general y Real del dicho / Reyno, en el año 1611. / Impressa en Barcelona, en casa de Sebastian Matheuad / Año M.DC.XII. /

Per noi è interessante il § 3 « De las conquistas y Reyes de Sardeña. »

(3) *Triumpho de los santos del reyno de Cerdeña* ... por Dionisio Bonfant (Cagliari, Galcerin-Gobetti, 1635). Come accenna il lungo titolo, che non m'indugio a riferire, il libro comincia dalla venuta degli apostoli S. Pietro, S. Paolo, S. Giacomo e di alcuni discepoli di Cristo a Cagliari « Cabeça del Reyno, » parla poi della canonizzazione dei nuovi santi; dimostra l'antichità e la supremazia della chiesa cagliaritana, trattando anche l'assai dibattuta questione di Lucifero. Si collega ancor più strettamente alla questione del « primado » un'altra opera: *Breve tratado del primado de Cerdeña y Corcega en fauor de los Arcobispos de Caller etc.*, Cagliari, 1637; e, per brevità, tralascio il resto dell'intitolazione. Sulla questione

vigliare di più la matassa già arruffata della storia Sarda. La parte maggiore del *Triumpho* è una accozzaglia di iscrizioni scoperte, come vi si dice, con antichi depositi di ossami nella basilica di S. Saturnino di Cagliari dal 1615 al 1626, e, come è ben noto, l'autore cambia in un martire o confessore ciascuna delle persone là ricordate, ricamandoci sopra la relativa biografia. Come introduzione alle sue vite, l'oratore premette un breve sunto della storia Sarda. Giusta il solito, anch'egli toglie dal Fara la notizia della dominazione saracena durata 10 anni, e seguita dall'occupazione longobarda nel 730. Per altro egli preferisce di citare il Sabellico ed il Sigonio da lui conosciuti per mezzo del Fara.

*
* *

Ma assai presto le opinioni del Fara incontrarono degli oppositori, in specie riguardo alla dominazione langobarda sull'isola.

Francesco Vico nella sua *Historia* (1) mostra pretese critiche, ma non sa liberarsi dai preconcetti in lui ingenerati dalla famosa lotta ecclesiastica così viva, come dicemmo, nel secolo XVII.

Accennato alle incursioni dei Langobardi dei tempi gregoriani, alle quali dà maggior importanza che non abbiano avuto, accenna alla loro dominazione stabile, sostituitasi nel 730 alla saracena (vol. 1°, terza parte, f. 277 v.). Riguardo a quest' ultima il Vico nulla ci dice di nuovo, ma, mosso da un passo dello Zurita che voleva conciliare colla tradizione storica sarda, crede potervi porre limiti più ristretti di quelli accettati comunemente (2).

La sconfitta che i Saraceni toccarono nella Gallia Narbonese si collega a quella che essi ebbero « en Sardeña y Corcega en las quales les puso guerra Luitprando, passando de Genova, que era sugeta a su dominio, a Corcega, y luego a Sardeña » (loc. cit.).

Cacciati i Saraceni (nel 730 o 731), le due isole rimasero in potere dei Langobardi fino al 774. Su questa entrata dei Langobardi in Sardegna egli scrive (I, terza parte, 278 *r.*) che niuno fra gli storici ha dato particolari, contentandosi tutti di accennare il fatto e la data: il Fara ha riferito la testimonianza del Sandeo « pero yo hauiendo hecho diligencias en uer el lugar, solo hallo que el c. *ex parte*, el 2. *de rescriptis*, haze mencion de los Longobardos, sin que sea de prouecho a lo que tratamos. »

---

del primato e sulle altre controversie a quella collegate, cfr. PIETRO MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, II, lib. 7°. Cagliari, Stamp. Reale, 1840.

(1) Historia / general de la / isla y reyno de / Sardeña / dividida en siete partes / dirigida a la catolicissima magestad del / Rey N. S. D. Felipe quarto el Grande / compuesta por Don Francisco de Vico del Conseio / de su Magestad, y su Regente en el supremo de Aragon. / Con licencia. En Barcelona. Por Lorenço Deudelante... / Año M. DC. XXX. IX.

(2) Così cita il Vico le fonti di cui si è valso nel ricordare la signoria saracena nel secolo VIII: « *El año* 720, *como atestigua nuestro Fara, y el doctor Carillo en su cronicon* (la *Relazione* citata) se apoderaron los Moros de Sardeña, y haziendo en ella el estrago que en las demas partes, aunque segun veremos mas adelante con Çurita, nunca la pudieron conquistar los Moros toda sino el cabo que mira a la Africa (*loc. cit.*: c. 272 *r.*). » Lo Zurita aveva respinto ogni signoria saracena su tutta quanta la Sardegna con queste parole: « No hallo autor grave, que escriva por constante que huiesse sido en algun tiempo toda la isla sojuzgada debaxo del yugo de los infieles. » (ZURITA, *Annales de la corona de Aragon*, I, lib. V, c. 61, 416 *r.*, Çaragoça, Lorenço de Robles, 1610). Il Vico, come appar manifesto, non osava respingere il racconto tradizionale, ma lo adattava a notizie di altre fonti che reputava non meno degne di nota.

Dai particolari riferiti dal Vico si scorge chiaro che la fonte da lui seguita fu il Fara e che quegli « historiadores » citati non devono essere altri che gli storici sardi seguaci dell'antico maestro; ma probabilmente non s'accorse che la tradizione riportata metteva solo capo al Fara. La combatte dapprima con argomenti d'indole generale, ma il peso dell'autorità finisce per prevalere sul suo dubbio. Parrebbe, egli dice, fare ostacolo ad accettare le conclusioni del Fara, il vedere che, secondo il Sigonio, l'anno stesso assegnato alla spedizione sarda, Liutprando era impigliato nelle sue contese con Roma: « no parece verisimil que hauiendo ydo a Roma Luitprando, en esse mismo año passasse a Sardeña » (vol. 1°, terza parte, p. 278 r.) e se ne potesse impadronire in così breve tempo a danno dei Saraceni, che certo non erano impreparati.

Ma « bien ponderando lo que dize Fara, no es de reprouar su dicho » e lo conferma quello che il Sigonio attesta dei vincoli di amicizia fra Liutprando e Carlo Martello, e quello che col Sigonio affermano molti altri autori, dell'aiuto che il Re longobardo diede al guerriero franco nelle lotte coi Saraceni (1). Dato quindi che Liutprando « el mismo año 730 fue a dar socorro en la Gallia Narbonense a Carlos Martello, no se ha de hazer marauilla si encarniçado en la sangre dellos (Saraceni) passara de su ciudad Genoua a Corcega, y a Sardeña para echarlos de allì, y impedir desta suerte que dessas dos Islas no saliessen mas enemigos contra la Gallia, y Italia » (loc. cit., 279 r.). Ci siamo indugiati a riferire i ragionamenti con cui il Vico cerca spiegare ciò che leggeva nel Fara colle notizie del Sigonio e di altri scrittori, perchè forse sono gli stessi coi quali l'antico arciprete Turritano cercava fissare le date della immaginata spedizione langobarda nell'isola; quello stesso ragionamento che aveva dato origine all'errore, qui lo difende. E il Vico si mostra così sicuro del fatto suo che neppure si spaventa se i cronisti contemporanei franchi o lombardi non sanno nulla di quanto egli narra, poichè, dice egli, poco loro importava di ciò che accadeva in Sardegna (fol. 279 *r.*). Quindi, conchiude, nel 730 o nel 731 « Liutprando se apodero de Sardeña, echando della los Sarracenos a cabo de diez años que hauian sido señores della. » (*loc. cit.*).

*
* *

Il ragionamento del Vico era ripetuto nel secolo seguente, ma con diverso risultato, dall'avv. Michele Antonio Gazano, che consacra un capitolo della sua storia (2) a ricercare « se la nazione langobarda abbia in alcun tempo realmente avuto o no il dominio della Sardegna » (lib. II, c. XI, 316-20). Gli « scrittori regnicoli », egli dice, prolungano sino al 720 la signoria greca sulla Sardegna e a questa sarebbe sottentrata l'occupazione saracena, che dapprima avrebbe spinta la pietà di re Liutprando a riscattare le reliquie di S. Agostino e poi provocato un intervento langobardo nelle cose dell'isola.

(1) Fra le testimonianze che il Vico adduce a favore della sua tesi sono i versi già da noi ricordati dell'epitafio di Liutprando.

(2) *La Storia della Sardegna* scritta dall'Avv. MICHELE ANTONIO GAZANO, segretario di Stato per gli affari dello stesso regno, t. 1°. Nella Stamperia Reale di Cagliari, l'anno M. DCC. LXX. VII.

Egli riferisce minutamente questa tradizione storica sarda, che già fu da noi esposta: conosce però, colla tradizione, le discussioni avvenute sulla verità del fatto, e sa che, non ostante il silenzio degli scrittori contemporanei, lo si ammise per vero, considerandolo come una conseguenza dell'impresa di re Liutprando nella Gallia contro i Saraceni.

È la ragione addotta dal Vico, e il lettore l'ha letta testè. Ma laddove il Vico non s'impressiona per il silenzio dei cronisti, il Gazano ne fa tanto conto, che per questo motivo sopratutto si scosta dalla tradizione. E perciò appunto egli crede che « nè Liutprando abbia conquistate esse due isole, nè mai veruno dei re Longobardi a lui succeduti ne abbia avuta la sovranità, e che se i Mori furono cacciati dalla Sardegna, ad altri non debbano i Sardi la loro liberazione se non al proprio valore, e alle saggie misure prese dal loro buon senno » (p. 318). Parole giuste sotto ogni riguardo (1); peccato però che il Gazano non riesca del tutto a liberarsi degli errori tradizionali, ed accetti la signoria saracena del secolo VIII. Pure, avuto riguardo alle fonti di cui poteva servirsi il Gazano, il suo giudizio è assai illuminato.

Come già ebbi occasione di dire, la Sardegna, dopo che l'esarcato d'Africa da cui dipendeva cadde sotto i colpi degli Ommiadi, dopo che fu impedita dalle flotte arabe scorrenti per il Tirreno di comunicare coll' Italia greca, visse quasi una vita a sè, e le poche e scarse relazioni che serbò con Roma sotto il riguardo spirituale, gettano qualche luce anche sulla vita politica dell'isola, che dai cronisti latini del tempo è quasi affatto trascurata. Non compresa nei confini dell'impero, sebbene pare che qualche relazione talora tentasse di stabilire col medesimo, ma vivendo a sè, non poteva essere compresa in quell'orizzonte a cui si stendeva lo sguardo dei nostri cronisti.

Ma frequenti, in vari periodi, furono le relazioni cogli Arabi, e da questi dobbiamo attenderci molte notizie per iscrivere la storia dell' isola in quei secoli di abbandono. E dai cronisti arabi sappiamo delle frequenti aggressioni (2), ma non si fa da loro cenno di un'occupazione stabile prima della breve dominazione di Mugahid nel secolo XI.

Gli storici sardi, che non poterono tener conto delle fonti arabe, dovettero quindi cadere in inesattezze per quel che riguarda i Saraceni nelle relazioni colla Sardegna, e, fra l'altro, i più ammisero una signoria saracena iniziatasi nella prima metà del secolo VIII.

Il riscatto delle reliquie di S. Agostino è per il Gazano prova sicura che già « que' barbari vi si trovassero stabiliti. » Voler negar ciò, soggiunge, « sarebbe la medesima cosa che voler negare la luce del sole » (p. 349).

Però restringe i limiti di questa occupazione alla città di Cagliari, ove erano riposte le reliquie del santo, ovvero ai suoi dintorni, e ciò per una considerazione d'indole generale alquanto curiosa.

Quando i Saraceni occuparono tutta l'isola con Musato nel secolo XI, allora, dice il Gazano, la cristianità si commosse, ed il papa stesso pensò

(1) Facciamo però le dovute eccezioni per quel che si riferisce alla Corsica, la cui storia, dopo il decadere del governo greco, non è più comune con quella della Sardegna.

(2) Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, III, 5 e sgg. dove sono riepilogate le aggressioni arabe contro la Sardegna, e citate le fonti [arabe] da cui furono descritte.

alla liberazione; ma invece l'alto silenzio che regna su quest'antica signoria del secolo VIII basta da solo per dimostrarla falsa.

Per la data del primo ingresso dei Saraceni in Sardegna, non crede necessario tentare una ricerca e si contenta dei limiti 711-726.

Questo ragionamento lo vedemmo ripetuto, in parte, dal Manno, il quale credette pure che nel periodo 711-726 si iniziasse una signoria araba in Sardegna, la quale sarebbe cessata, in tempo che non è possibile fissare con precisione, per opera dei Sardi stessi (1).

Il fondamento di questa opinione, seguita non solo dagli storici sardi, è sempre il riscatto delle reliquie di S. Agostino, sottratte da re Liutprando alle profanazioni dei Saraceni, che si credettero perciò stabiliti nell'isola. Ma la più antica fonte che ci parla di questo trasporto non ci autorizza punto ad ammettere stabile soggiorno dei Saraceni in Sardegna, perchè accenna solo a saccheggi e non a vera e propria dominazione. È un passo di Beda che si può leggere in nota (2), spiegato il quale, mi pare che cadano le teorie innalzate su basi sì fragili, e che dobbiamo affidarci alle attestazioni dei cronisti arabi, non contraddetti da nessuna testimonianza autorevole.

Mi pare quindi che ragioni assai bene il Tola quando, nel suo *Codex diplomaticus*, più che una stabile signoria saracena nell'isola, ammette, come già vedemmo, « per la prima metà dell'ottavo secolo un periodo calamitoso di alternati combattimenti, nei quali or gli aggressori, or gli aggrediti abbiano conquistato col sangue il prezzo della vittoria » (I, 116). In questo contrasto egli dubita con molta sagacia, come del resto aveva già fatto in parte prima di lui il Manno, che si sia venuto formando il governo popolare dei *giudici*. Tale opinione esclude di per sè, se non affatto, almeno in massima parte, quella di una signoria saracena vera e propria, e maggiormente ancora la liberazione dell'isola per opera dei Langobardi, che il Tola combatte ancora con altre ragioni, quali il silenzio « degli scrittori più gravi » e il poco valore delle « testimonianze del Sandeo e del Ricordàti » allegate dal Fara (3).

(1) Il MARTINI (*Storia ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari, Stamp. Reale, 1839, I, 192 sg.), per quel che riguarda la storia politica, ha seguito il Manno: credo quindi non necessario tenerne discorso particolare, sebbene l'opera di lui sia, nel suo campo, assai pregevole. Non potevano poi certo parlare di vera e propria signoria saracena e tanto meno di signoria langobarda coloro che credettero all'autenticità delle famose carte di Arborea, e su esse ricostrussero la storia Sarda. Vedasi per tutti Vittorio Angius, autore dell'articolo *Sardegna* nel *Dizionario* del Casalis, voll. XVIII *bis*, *ter*, *quater* (Torino, 1851-53-56), uno dei più convinti sostenitori della veracità di quelle carte, secondo cui il governo bizantino sarebbe stato abbattuto per una sollevazione popolare nel 690 c. diretta da Gialeto, eroe nazionale e vero fondatore dei giudicati sardi. Quando cominciarono le aggressioni saracene, la resistenza era già organizzata, e se gli Arabi dominarono in alcune regioni, ebbero sempre a lottare con un popolo ordinato sotto proprii capi.

(2) « Liudbrandus audiens quod Saraceni *depopulata Sardinia* etiam loca foedarent illa, ubi ossa sancti Augustini episcopi propter uastationem barbarorum (allude alle persecuzioni vandaliche nell'Africa) olim translata et honorifice fuerant condita, misit: et dato magno praecio (a chi?) accepit, et transtulit ea in Ticinis, ibique cum debito tanto patri honore recondidit. »

(BEDAE, *Opera*, Basileae, 1563, II, 123, all'anno del mondo 4680 (cfr. l'ediz. del Mommsen in *M. G. H.*, Auctorum antiquissimorum chronica minora, saec. IV, V, VI, VII, vol. III, fasc. II, p. 321). Il passo stesso, come è noto, fu riportato da Paolo Diacono, nell'*Hist. Langob.*, VI, c. 48, (ed. Waitz, p. 181).

Neppure altre antiche fonti, che ci attestano questo trasporto, parlano di una signoria saracena, ma solo discorrono di devastazioni e saccheggi (cfr. TOLA, *C. D. S.*, I, 115, nota 5).

(3) Noi abbiamo veduto che le testimonianze del Sandeo e del Ricordàti non solo hanno « poco valore » come giustamente dicono il Manno ed il Tola, ma che solamente in mi-

*
* *

Ricordo per ultimo che anche fuori della Sardegna e prima del Fara, e poi indipendentemente dal Fara fu accolta l'opinione di una signoria saracena sull'isola nostra: ciò avviene per il fatto che una tale opinione non nacque in Sardegna, ma fu introdotta nella storiografia Sarda sotto la protezione di nomi riveriti e tenuti per autorevoli.

Siccome invece è del tutto locale la tradizione che novera i Langobardi fra i popoli che furono signori dell'isola, perciò fuor della storiografia Sarda e di quella su cui esercitò influenza il Fara, non ve n'è accenno (1).

Fra coloro che accettavano la signoria saracena in Sardegna nel secolo VIII è in primo luogo da ricordare il Sigonio, come vedemmo, ma, per fermarci a più recenti e ai maggiori fra i vecchi nostri eruditi, diremo che il Muratori stesso è fra quelli che ammisero quella signoria. « Avevano i Saraceni occupata la Sardegna al romano imperio, senza apparir ben chiaro se la possedessero gran tempo di poi. Mettevano a sacco tutto il paese, spogliavano e sporcavano tutte le chiese dei cristiani » (*Annali*, all'anno 722).

Liutprando pensa allora a ricuperare « a forza di regali da quegl'infedeli un sì prezioso deposito. » Eppure il Muratori, per scrivere quanto sopra, si basava specialmente sulle parole di Beda, come di un contemporaneo. Niuna meraviglia quindi se anche l'illustratore della Sardegna ecclesiastica, il Mattei, credeva ad una dominazione saracena, basandosi sempre sulle fonti stesse (2). Questo diligente ricercatore delle cose ecclesiastiche sarde ha in poco conto gli scrittori locali, e se ne serve con molta diffidenza. Del Fara egli conosceva solo il primo libro, il più debole forse dell'opera, e il giudizio che ne porta (3), non poteva che essere severo: « Omnium Sardorum primus brevem historiam scripsit suae gentis, in qua tamen mare coelo, vera falsis miscet. Eam ad saeculum usque nonum perduxit; statuerat ipsam narratione rerum suae aetatis terminare, sed ob mortem, quae post annum circiter a sua electione (alla sede vescovile di Bosa) accidit, id perficere ne-

---

nima parte contribuirono a formare nel Fara l'opinione di una signoria langobarda sull'isola. Cercammo la genesi di quest'opinione e la trovammo non certo nel Sandeo, tanto meno nel Ricordàti, ma in quel complesso di circostanze e di fatti che più su abbiamo esposti.

(1) Parrebbe contraddirmi l'*Istoria del regno di Sardegna* del dottor GIOVACCHINO CAMBIAGI, t. I (il solo, per fortuna, uscito), Firenze, Gaetano Cambiagi, 1775, nella quale si collega, indipendentemente dal Fara, la storia Sarda colla storia Langobarda. Ma si tratta invece di un cumulo di errori che l'autore crea basandosi, a modo suo, sul Sigonio. Sin dal 584 la Sardegna è sotto i Langobardi e forma un ducato; ma nel 588 la perdono, chè essa torna sotto l'impero d'Oriente. Ricorsa dai Langobardi al tempo di S. Gregorio Magno, questi la difende con tutte le forze perchè l'isola era propriamente sotto la dipendenza della S. S. Dal 698 si iniziarono le prime irruzioni saracene nell'isola, finchè nel 720 finisce la dominazione orientale per opera di questi invasori.

Nel 749 Alfonso (Astolfo) pensa di impadronirsene, e ciò durante la lotta che sostiene contro lo « stato ecclesiastico » (*sic!*). Pipino rimette in potere della Chiesa quanto le era stato usurpato, fra cui la Sardegna. La riacquista Desiderio, ma vinto da Carlo Magno, l'isola ritorna alla S. S.

Tanto homini nullum par elogium!!

(2) *Sardinia Sacra seu de episcopis sardis historia*, Roma, Zempel, 1758. Il Mattei conosceva il Fara nell'edizione citata del Grevio e del Burmann.

(3) Ne parla fra i vescovi della chiesa di Bosa, alla quale dignità il Fara era stato eletto l'anno 1590 (*op. cit.*, p. 202-3).

quivit, quod animo complectebatur » (1). Il Mattei rifugge quindi dal servirsi del Fara, e se accetta quell'antica dominazione saracena è perchè si riconnette egli pure a quella tradizione storica, che abbiamo letta nel Sigonio, dal quale anche il Fara la raccoglieva.

I Saraceni la invasero « ante saeculi octavi medietatem » ma « tempus quo Saraceni ibidem morati sunt definiri haud potest »; dubita però che fossero già espulsi circa la metà dell'ottavo secolo (2). Dopo una lunga discussione per la ricerca della data di quell'invasione (*loc. cit.*, p. 4-5, nota 10), aggiunge: « huius irruptionis epocha lucem non modicam accipit ab epocha translationis corporis S. Augustini... nam *eiusmodi translationem factam fuisse, Sardinia a Saracenis debellata, omnes ad unum sentiunt.* » Bastano questi cenni per provare che siamo di fronte alla solita tradizione, a difendere la quale credo servisse assai l'alta autorità del Baronio, che nei suoi *Annales* pure la registra (3).

***

Volendo ora trarre una conclusione da quanto su dicemmo, mi pare che potremo così riassumere le nostre ricerche. Una signoria saracena in Sardegna nel secolo VIII, non registrata nè da fonte araba, nè da fonte latina contemporanea, fu ammessa dai principali fra i nostri vecchi eruditi, perchè il riscatto delle reliquie di S. Agostino parve loro che li autorizzasse ad accettarla. Se Liutprando riscattò le reliquie del santo è segno che in Sardegna dominavano i Saraceni. Ma le fonti più antiche, fra cui le parole di Beda contemporaneo al fatto, accennando alla redenzione delle reliquie, non ci parlano punto di signoria, ma solo di *aggressioni* saracene.

Perciò io credo che il riscatto non includa punto una signoria saracena. La storiografia Sarda accolse quest'opinione protetta da nomi illustri, e solo col Tola accennò a combatterla.

Invece la tradizione di una signoria langobarda in Sardegna non si può far risalire oltre il secolo XVI, o, per meglio dire, essa dipende da Francesco Fara. Questo antico studioso si basò su quei capisaldi, che, a suo credere, gli erano offerti dal Sigonio, e con deboli indizî, che trovò in altre fonti, volle completare il racconto, che nella sua guida trovava monco ed incompleto.

---

(1) Il Mattei ignorava completamente, come è naturale, che i due ultimi libri del « De rebus Sardois » e quelli della « Chorographia » erano rimasti inediti.

(2) *Op. cit.*, Cap. II: « de varia Sardiniae fortuna a Christo nato usque ad hoc tempus (dell'autore), » p. 4 e 5.

In questo capo non appare però neppur ricordata una signoria langobarda, a proposito della quale scrive altrove (c. III, 47): « hos (langobardos) in insulam irrupisse, non vero diu habitasse, ut contendit Franciscus Fara, ex Sancto Gregorio liquet. » Espressione poco chiara, giacchè il Fara distingueva nettamente la supposta occupazione del 730 dalle incursioni del tempo di S. Gregorio I.

(3) *Annales Ecclesiastici* (all'anno 725) « translatio facta est opera Luithprandi Longobardorum regis corporis sancti Augustini ex Sardinia Ticinum, redempto ipso magno pretio a Saracenis, *qui eam insulam occupaverant.* » Il Baronio, come è noto, aveva accettata come vera la lettera di Pietro Oldrado arcivescovo milanese a Carlo Magno, nella quale leggiamo: « Barbarorum ... infinita multitudo Sardiniam expugnare est aggressa: quam cum invasissent et subiugatam destruerent, loca etiam sancta violenter aggressi polluebant, inter quae sepulcrum beati Augustini » (riportata nel luogo citato degli *Annales*). È noto che la lettera già fin dal Pagi fu dimostrata falsa.

Ma credo che non si possa ammettere l'esistenza di una tale tradizione storica fuor della Sardegna, e quei pochi accenni che trovammo in fonti non sarde si spiegano come fatti isolati, non punto concatenati fra loro. E se pure il nome della Sardegna entra accanto a quello della Corsica e della Sicilia in quella serie di questioni riferentisi alle donazioni di imperatori, ciò non vuol dire che vi fosse una tradizione storica la quale collegava la Sardegna al regno dei Langobardi, e che poi la comprendesse nel *Regnum Italiae*, sebbene mi paia giusto il supporre che in questo dobbiamo pur riconoscere una delle cause che cooperarono con altre parecchie a far sorgere nel Fara l'opinione di una signoria langobarda in Sardegna.

Sorto così un intero periodo di storia fantastica e senza basi, la storiografia Sarda s'affrettò ad accoglierlo sotto l'egida di un tanto nome, ma quando si comprese che quello storico si poteva discutere, sorsero obbiezioni prima timide e poi più risolute, finchè la vera critica, rivoltasi ad illuminare i secoli più oscuri della storia Sarda, per bocca dei suoi maggiori cultori, condannò e respinse quello che era stato per tanto tempo creduto.

Le relazioni fra la Sardegna e i Langobardi sarebbero certo degne di essere studiate, ma con ben diverso indirizzo di quello seguito dall'antica storiografia dell'isola (1).

Sassari, ottobre 1894.

GIUSEPPE CALLIGARIS.

(1) Come chiusa di queste ricerche, mi sia lecito riferire le parole con lui un dotto archeologo sardo, lo SPANO, illustra una moneta d'oro di re Ariperto trovata in Sardegna: « Se i Longobardi poco hanno avuto da fare in Sardegna, se si eccettua qualche tentata aggressione..... non si sa capire come siano capitate queste monete (di re longobardi, che in Sardegna si rinvengono con relativa frequenza) che non si trovarono nè in ripostigli nè in tombe come le monete romane, ma sparse nella terra senza indizio di rottami, o di altro edifizio di qualunque genere. Pare dunque che sieno state perdute da qualcuno che seco le avrà portate in quel tempo, il quale, o per ragione di commercio, o per ragione di milizia, abbia avuto relazione coi popoli longobardi in Italia. » (*Bollettino archeologico Sardo*, anno 1855, vol. 1°, 59-61).

APPENDICE

I.

JOANNIS FRANCISCI FARAE
de rebus Sardois
Liber primus. - Calari, 1580.

SARRACENI.

Post Orientales Imperatores Saraceni insulam obtinuere, hi enim anno 650 (1), ex Africa per mediterraneum mare delati omnem insularum oram ferro et igne teste Sigonio et Sabellico foedarunt. (FARA, *op. cit.* 149).

Fonti.

In questo brano non è riprodotta letteralmente nessuna fonte, ma nel Sigonio e nel Sabellico ne troviamo gli elementi costitutivi.

« Eodem anno (649)..... Sarraceni ex « Africa ad litora Siciliae delati ipsam « insulam populationibus, et incendiis « vastare, ac Christianos in servitutem « abstrahere instituerunt (SIGONIO, *de « regno Italiae*, VI, p. 109*c*, anno 649). »

Sotto l'anno 650 il Sigonio parla del tentativo dell' esarca Olimpio contro papa Martino I (649-654), e della penitenza datagli da quest'ultimo di recarsi in Sicilia: « Ego (Martinus)..... te in « gratiam summa voluntate recipiam... « si in hoc consilio voluntatique meae « parueris, ut exercitum in Siciliam « primo quoque tempore ducas, ac « pulsis, deletisque, qui ibi saeviunt, « Sarracenis, siculum populum acerbis« sima servitute eripias » (*eod. loc.*, pagina 116*c*, anno 650). E il Sabellico: « ...adeo Saracenorum opes creuere, ut Asia adempta ipsam sint Europam invadere ausi..... Saraceni..... Rhodo supra modum afflicta, per Aegaeum delati, pari clade Cycladas affligunt: provecti inde in Siciliam primo littoralem oram populantur: pervagati inde mediterranea ferro et igni insulam nobilissimam multiplici clade affligunt. (Posterior pars eius/dem Rapsodie hi/storiarum M. An-

(1) Oltre che l'anno dell'era volgare, il Fara è solito riportare in margine anche l'anno dalla creazione del mondo. È fuori di dubbio che per tale rispetto si giovò del Lucido in voga assai ai tempi dell'autore, di cui conosco la seguente edizione: « Ioan. Lvcidi / Samothei / Chronicon / sev emendatio / Temporum. / Ab orbe condito usque ad annum Christi / M. D. XXXV. / cum additionibus / R. P. D. Hieronymi Bardi florentini / Camaldulensis. / Ab eodem anno usque ad annum 1575. / Venetiis, apud Iuntas / M. D. LXXV. / Cfr. specialmente a p. 78 « Secvnda pars Annalium, quae Tabularis dicitur, in qua continentur Tempora Annales Tabulae ab orbe condito. »

to/nii Coccii Sabellici conti/nens sex Enneades reliquas / cum earundem repertoriis / et epitomis. » In fine: in aedibus Ascensianis ad Idus februarii. Anni ad calculum Romanum M. D. XVII. Enn. VIII, lib. VI, f. 178*v*].

Anno deinde 720. Cum infestis excursionibus late maria omnia uagarentur, execursione in Sardiniam facta insulam, quae tunc exiguo Graecorum praesidio tenebatur, in potestatem adduxerunt, a Leonis imperio eripuerunt teste Sigonio, Raphaele Volaterrano, Hieronymo Romano, et Maurolitio abbate. (FARA, *op. cit.* 149).

(*sotto l'anno* 720) « Sarraceni, cum infestis incursionibus late maria omnia uagarentur, exscensione in Sardiniam facta Insulam, quae exiguo Graecorum praesidio tenebatur, in potestatem adduxerunt » (SIGONIO, *op. cit.*, libro III, col. 163B). — (Dal testo del Sigonio stesso appare che allora era imperatore d'Oriente Leone).

Hoc tempore Saraceni in templa Sardiniae, et sepulchra omnia Sanctorum saeuiere; et imprimis locum, in quem sacra D. Augustini Hipponensis episcopi ossa ex Africa translata fuerant, barbara impietate foedarunt. Quod ubi Leoprandus Longobardorum rex audiuit, magno repente dolore exarsit, ac Legatis in Sardiniam missis magno illa precio à Saracenis redemit, et non paruo Sardorum luctu Papiam ad se transportari curauit. — Qui posteaquam ea Geanuam appulsa audiuit; Papia egressus obuiam eis illuc usque processit, eaque editorum miraculorum magnitudine percitus maximo honore coluit. Cum autem postridie a ministris nulla, neque ui, neque arte moueri possent, uehementer ea re perturbatus, Sancte confessor (inquit) si tua hinc ossa tolli, et Papiam transferri propitius patieris, spondeo me templum in tui honorem aedificaturum. Quae ubi uota concepit, ossa subito nullo mulimine sustulit, et Papiae in templo Sancti Petri ad coelum aureum a se condito, in precioso, quod adhuc extat, monumento collocauit. Pridie kal. Martii, Sigonio, Sabellico, Platina, Volaterrano, et aliis multis referentibus. » (FARA, *op. cit.*, p. 150).

...(*i Saraceni*) saevire in templa et sepulchra omnia sanctorum instituerunt. In primis autem locum, in quem sacra D. Augustini Hipponensis episcopi ossa ex Africa translata fuerant, barbara impietate foedarunt. Quod ubi rex Luitprandus accepit, magno repente dolore exarsit, ac Legatis eo missis magno illa pretio á Sarracenis redemit, ac postero Papiam ad se (a. 721), transsportari curavit. Postquam autem ea Genuam appulsa audivit, Papia egressus obviam eis illuc usque processit, eaque editorum miraculorum magnitudine percitus divino honore coluit. Cum autem postridie a ministris nulla neque vi, neque arte moveri possent, vehementer ea re perturbatus; sancte confessor, inquit, si tua hinc ossa tolli, et Papiam transferri propicius patieris, spondeo me hic templum in tui honorem aedificaturum. Quae ubi vota concepit, ossa subito nullo molimine sustulit, et Papiam, effusa obviam cum clero civitate devexit.

Sequenti anno (722; il Fara non registra invece altre date dopo il 720) Liutprandus ossa S. Augustini in templo S. Petri ad coelum aureum a se condito posuit (SIGONIO, *loc. cit.*, col. 164).

Il Sigonio, come si vede, è la fonte principale del Fara, che ne riporta quasi le parole stesse; le altre citazioni poi vi stanno quasi come un di più, come prova di erudizione e nulla aggiungono se non alcune notizie di minor conto.

Maffei Raffaele da Volterra, più noto sotto il nome di Raffaele Volaterrano

(n. a Volterra nel 1451, e m. a Roma nel 1522), nei suoi *Commentariorum urbanorum libri* XXXVIII (« Romae » per Joannem Besicken Alemanum, anno Domini M. D. VI; XIII cal. Martii), nel XII dei libri Geografici, nel capo col titolo *Arabia triplex* (c. 160 *r.*) ci parla delle invasioni saracene a cui qui il Fara allude: « uerum Saraceni ex Asia pulsi alii alia loca petere in Aphricam transgressi, apud Carthaginem quam Maroch uocant regiam constituerunt. Inde in Siciliam Sardiniamque ac nonnullas Tyrreni maris insulas simul et baleares inuaserunt. »

E per il riscatto delle reliquie di S. Agostino: « relligiosissimus ...princeps (Liutprando) ...corpus diui Augustini e Sardinia, quod uideret eam insulam a Saracenis diripi, Papiam perduci iussit. » (*Geogr.*, lib. VII, c. 96 *r.*, nel capo col titolo: *Res Longobardorum*). Anche il Sabellico accenna brevemente a questo fatto: « Inter hos motus (le guerre franco-saracene) Liutprandus rex veritus, credo, ne Sardinia quoque impiae genti (i Saraceni) esset praedae, Aurelii Augustini corpus ex ipsa deuehendum insula curauit nauibus ad id missis: deuectum Ticini multa veneratione sacrauit (*Enn. VIII*, lib. VII, f. 187 *v*).

Così pure il Platina: « quasi nel medesimo tempo (delle lotte franco-saracene) il corpo di S. Agostino ch'era 250 anni prima .... stato da Bona portato in Sardegna, fu da questa isola da Liutprando trasferito in Pavia et in uno honorato luogo riposto. » [*La Historia di* BATTISTA PLATINA *delle vite de' Pontefici dal Salvatore nostro fino a Paolo II, più assai corretta che fosse mai, con le vite degli altri pontefici seguenti fino a Pio IIII, scritte dal P. F. Honofrio Panuinio da Verona*, con note del Panuinio *tradotta da Lucio Fauno*. Ed in fine nell'ultimo foglio: In Venetia per Michele Tramezino, M. D. LX. III. — *Vita di Gregorio III*, pag. 99].

La data « pridie kal. martii » fu ricavata dal Maurolico [*Martyrologium secundum morem sacrosanctae Romanae et uniuersalis Ecclesiae* R. D. FRANCISCI MAUROLYCI *abbatis messanensis*..... Venetiis apud Ivntas M. D. LXX. VI, p. 16, *Februarius pridie calendas martii* (28

febb.): « Papiae tralatio (*sic*) S. Augustini episcopi. Nam Hippone a Barbaris occupata, diui Augustini corpus est in Sardiniam delatum, et ea quoque insula a Saracenis capta, corpus ipsum a Liutprando Longobardorum rege pecunia multa redemptum, ac Papiam tralatum est, anno salutis septingentesimo decimo octauo. »

II.

LONGOBARDORUM REGES.

Longobardi, qui ex Pannonia a Narsete uocati amplissimum sibi regnum in Italia acquisiuerant, Angilulphi temporibus coeperunt, teste Gregorio, mediterraneas insulas infestas reddere. Anno autem 597. Sardiniam incursionibus, et populationibus afflixere.....
(FARA, *op. cit.*, p. 151).

La massima parte delle notizie registrate in questo brano dipende dal Sigonio.

Secondo lo storico modenese appunto da Narsete sarebbero stati i Langobardi invitati a scendere in Italia.

« Narses..... Iustinum et Sophiam ulcisci, atque Italiae spoliare possessione desiderans, postquam varia secum animo volutavit, nihil denique consilio suo ipsis Longobardis opportunius esse constituit..... itaque expedito consilio literas, nunciosque propere ad Alboinum regem misit, quibus eum cum popularibus suis ad invadendam, et occupandam Italiam invitavit. » (SIGONIO, *op. cit.*, I, col. 9-10). Che poi (i Longobardi) molestassero le isole mediterranee al tempo di Agilulfo, non solo poteva il Fara dedurlo da lettere di Gregorio I, ma dallo stesso Sigonio il quale si era valso già di queste stesse fonti:

« Non cessabant interea Longobardi non solum in continenti Italia, sed etiam in insulis Romanos variis iniuriis insectari... » (SIGONIO, *op. cit.*, I, 60B-C e ciò all'anno 595).

Parlando di ciò che San Gregorio Magno fece per la conclusione della pace coi Longobardi, il Sigonio riporta le seguenti parole di quel pontefice: « Sed scimus, quia diversae insulae, et loca sunt alia procul dubio peritura » (SIGONIO, *op. cit.*, I. 61 C-D). « nam iam et partes istae, et diversae insulae in gravi sunt periculo positae » (SIGONIO, *op. cit.* I, 64 A-B).

Volendo quindi anche supporre che il Fara non avesse conosciuto direttamente le citate lettere di Gregorio, poteva sempre per mezzo del Sigonio ri-

ferirsi a quella fonte per parlare delle aggressioni dei Longobardi alle isole.

Il Sigonio però nulla dice delle aggressioni longobarde contro la Sardegna in particolare; egli accenna solo in generale a pericoli corsi dalle isole come vedemmo, sotto gli anni 595-596 (SIGONIO, I, 60 B e 64 A).

...quod ubi Gregorius accepit, grauiter doluit, atque ita Januario calaritano episcopo scripsit: « Quid in Sardinia hostes nostri - nequaquam omittimus. »
(FARA, *op. cit.*, 151-2).

Il Fara invece ne tratta riferendosi all'epistola IX, IV (ediz. Maurina) Jaffè, 1535 (1159) la quale, nel Jaffè, ha la data: ott. 598.

Et licet deinde pacem cum Angilulpho Longobardorum rege tractasset, et firmasset, tamen quia adhuc non erat sacramento sancita, nec admodum firmo uinculo constricta uigilandum esse his literis eidem Januario scripsit:
« cognoscetis (*sic*), inquit, Abbatem denuo non nocebunt. »

Nella lettera stessa S. Gregorio annunzia a Gianuario d'esser riescito a concludere la pace coi Longobardi, ed il Sigonio, giunto all'anno 599, accennando alla pace che « inter Romanos, et Langobardos tandem transacta est » giacchè « Callinicus exarcus Pontifici obsequentior, quam Romanus, eam confecit, Probo abbate, quem Gregorius misit, et Theodoro curatore Ravennae, agente » accenna come fonte la lettera suddetta di Gregorio: « quod ex epistola Gregori ad Ianuarium episcopum Caralitanum septembri mense scripta (il Jaffè la pone invece, come si è visto, nell'ott. del 598) perspicitur. Cognoscatis, inquit, Abbatem quem ad Agilulfum — omnibus adhiberi » (SIGONIO, I, 65 B-C). Quell'*inquit* nel Sigonio è necessario perchè le parole di S. Gregorio sono intercalate nel testo: non mi pare lo sia nel Fara. — Ciò vorrebbe dirci che anche qui il Fara tenne l'occhio al Sigonio sebbene riportasse parte maggiore della lettera Gregoriana.

Le parole stesse con cui il Fara riferisce la conclusione della pace (che è quella del 599) e la raccomandazione di Gregorio di star vigilanti, ci ricordano le seguenti del Sigonio: « Pace transacta, verum nondum, ut opinor, sacramento sancita, Gregorius extemplo binas ad Reges literas misit (ad Agilulfo e Teodolinda) etc. »
(SIGONIO, *op. cit*, I, 65 B-C).

Praeterea aliam epistolam ad eundem Januarium ea de re dedit dicens: Quia vero — similiter reputamus.
(FARA, *op. cit.*, 153-4).
[IX, VI (ediz. Maur.), Jaffè, 1722 (1162) colla data: luglio 599.]

Il Fara ha riportate le due epistole senza quasi una parola di commento. Con questa seconda lettera però collega le prime invasioni langobarde con le minaccie posteriori, fino alla definitiva occupazione, giacchè può dirci così che

Itaque Sardi nunquam a Longobardorum armis tuti sine metu uixere.

i Sardi non vissero mai sicuri dalle armi langobarde, e può riempire con una frase generica un periodo di più di un secolo di storia.

Hi enim quibusdam elapsis annis, propinquam Corsicae insulam inuadentes in eorum ditionem redegerunt teste Jacobo Maynoldi.

Il Fara non sa dirci l'anno preciso dell'entrata dei Langobardi in Corsica, e non se ne occupa di proposito perchè questo punto non ha molto a che fare col suo argomento, se non in quanto gli offre il mezzo di collegare le varie parti della sua narrazione. Per confronti fra il Fara e la sua fonte rimando a quanto ho detto nel testo.

Anno deinde 730. ut creditur, Luitprandus, eorum rex ex Corsica in Sardiniam magna classe traiecit, et insulam Saracenis eiectis suo adiecit imperio, ut refert Felinus, atque ita appellatus est rex Sardiniae, ut scribit Petrus Recordati.....

(FARA, *op. cit.*, 154).

Per quello che si riferisce all'occupazione della Sardegna, rimando pure a quanto ho detto nel testo del lavoro.

Regnauit deinde (Luitprandus) annos quatuordecim, et menses aliquot, et obiit Ticini.

L'elenco dei re longobardi che segue è tolto dal Panvinio, e più precisamente dall'opera: ONVPHRII PANVINII, veronensis fratris eremitae Augustiniani, *Romanorum principvm et eorum qvorum maxime in Italia imperia fuerunt libri IV.* Basileae, per Henricum Petrum, anno M.D.LV.III. Nel 1° libro, pp. 100-108, vi è la serie dei re langobardi.

« Regnavit (Liutprando) annos XXV, menses VII, obiit Ticini anno Domini DCC.XL.III [p. 107]. »

Si ricordi che il Fara computa solo gli anni dal 730, quando Liutprando fu padrone della Sardegna.

Anno 743. Hildibrandus rex Longobardorum uiuente patre electus regnare in Sardinia coepit, sed paulo post regno exactus fuit.

(FARA, *op. cit.*, 154-5).

Hildebrandus... creatus uiuente Liuthprando; mox eo mortuo, regno exactus [p. 107].

et Rachis Longobardorum Rex creatus Sardiniam obtinuit, et regnauit annos quinque, menses sex, et abdicauit sponte (pag. 155).

In eius locum factus est Rachis..... rex appellatus Ticini anno Domini DCC.XL.III ...regnauit annos V, menses VI, ...sponte abdicauit anno Domini DCC.XL.IX [pagina 107].

Anno 749. Astulphus Longobardorum rex creatus adeptus est Sardiniam, et regnauit annos septem, et obiit in uenatione (pag. 155).

Aistulphus... creatus abdicante fratre suo Rachi, anno Domini DCC.XL.IX ..... regnauit annos VII. Obiit in uenatione, anno Domini DCC.LVI [p. 107].

Anno 756. Desiderius Longobardorum rex Sardiniam adeptus, regnauit annos 18, et mense maio uictus, et captus a Carolo Magno, et in exilium actus Italia, et regno Sardiniae priuatus fuit (pag. 155).

Desiderius... creatus est anno Domini DCC. LVI... regnauit annos XVIII. Praelio uictus, et captus mense maio, anno Do. DCC. LXX. IIII, a Carolo Magno, Francorum rege, et in exilium actus est... [pp. 107-8].

Atque ita Sardinia sub Caroli Magni potestate adducta, Romano deinde Pontifici donata fuit, ut refert Adrianus Papa, Anastasius et Carolus Sigonius... (pag. 155).

Il Fara qui accenna brevemente a quello che dirà più in disteso al principio del libro II, che s'apre appunto colla donazione di Carlo al Pontefice. Il passo dipende però dal Sigonio.

Carlo giunto a Roma.... scribae suo... mandavit ut eam donationem (quella di Pipino) nova altera cumularet, nempe addens Corsicam, *Sardiniam*, Siciliam, territorium Sabinense, ducatum Spoletanum, Tuscumque Longobardorum.

.....Huius donationis testis est Anastasius in Hadriano (il cosidetto Anastasio bibliotecario) et Hadrianus ipse in epistola ad Constantinum et Irenem Augustos post missa... (SIGONIO, *op. cit.*, III, 225).

Che il passo dipenda dal solo Sigonio lo puoi arguire anche dal fatto che nella vita d'Adriano, che va sotto il nome di Anastasio, non è ricordata punto la Sardegna (*R. I. SS.* III, 186 B-D). Cfr. DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, I, 498.

Anche qui la fonte originale è citata senza essere stata vista, solo per un lusso di erudito.

Hoc tempore anno nimirum 759. corpus Sanctae Juliae, quae in Corsica 11 kal. iunii crucis supplicio, teste Vsuardo fuit coronata, ab Ansa regina Desiderii Longobardorum regis uxore fuit Brixiam translatum, atque ibi insigne monasterium Domino Saluatori et S. Juliae martyri dedicatum, ut ex Petro de Natalibus, et Carolo Sigonio constat. (FARA, *op. cit.*, 155).

Il martirio di S. Giulia così è ricordato da Usuardo: « apud Corsicam Sanctae Juliae, quae crucis supplicio coronata est. » (1).

Da Pietro de Natalibus e dal Sigonio sono ricavate le altre notizie dateci dal Fara; nel *Sanctorum catalogus* del de Natalibus, dopo la narrazione del martirio che S. Giulia soffrì nell'isola di Corsica, l' « XI kal. iunii » leggiamo: « monachi autem quidam qui in insula Marmarica que vulgo Gorgona dicitur habitabant diuina reuellatione moniti nauem ascendentes Corsicam deuenerunt, et corpus martyris Christi tollentes celerrime redierunt et in eorum insula sepelierunt; quod tamen processu temporis Aica (*sic*) regina uxor Desiderii Longobardorum regis inde

(1) *Martyrologium* USUARDI *monachi, cura et studio* J. B. SOLLERII *S. J.*, Venetiis 1745, p. 288.

Brixiam transtulit, et in monasterio eius nomini fabricato honorifice collocauit. » [*Sanctorum catalogus vitas passiones et miracula comodissime annectens*... quem edidit Reuerendissimus in Christo frater Dominus PETRUS DE NATALIBUS venetus, Dei gratia episcopus Equilinus...; ed in fine al libro: impressus est Lugduni. Anno salutis 1543, die vero VII iullii; « liber quintus, *de Sanctis in mense maji occurrentibus* » c. XXIX « de Sancta Julia virgine et martire » fol. XC, col. B].

Il Sigonio, oltre alla data cronologica (759), dà le notizie riferentisi all'edificazione del monastero e sotto l'anno 759 scrive: (Desiderius)... filiam Ansilbergam divino cultui virginem destinavit; atque ei monasterium ad urbem Brixiae aedificare, uxore Ansa et Adalgiso filio adiuvante, instituit; et..... monasterium absolutum Domino Salvatori, et S. Juliae martyri dedicavit, ac luculentissimis possessionibus exornavit..... [SIGONIO, *op. cit.*, III, 208 A-C].

CASIMIRO TURLETTI

LA RIVOLUZIONE

del 1797

IN FOSSANO E RACCONIGI

E

La sollevazione della Truppa francese

IN TORINO

NARRATE DA CONTEMPORANEI

PROEMIO

Il semplice accenno alle rivoluzioni popolari che, nell'anno 1797, scoppiarono frammezzo alle miti e fedeli genti subalpine ne segnala la causa: l'eco, vale a dire, che ebbero fra noi e la scossa che diedero le teorie, le sette, i libelli, gli emissari, le seduzioni e le minaccie venuteci dalla rivoluzione che sconvolgeva la Francia.

Le città del Piemonte che maggiormente si agitavano furono Asti, Alba, Biella, Chieri, Moncalieri, Carignano, Mondovì, Fossano e Racconigi. La rivoluzione d'Asti fu la più strepitosa. Venne illustrata, giusta il suo modo di vedere, da Carlo L. Grandi (1851), e sull'oggetto ebbero già a trattenersi lo Spano (*La rivoluzione di Bono*, Sardegna, 1796), il Cantù C. (*Il tempo dei Francesi*, 1796-1815, 1864), il Perrero (*Sulla supposta fucilaz. dell'avv. A. Paroletti* nel 1798), il Novellis (*St. di Savigl.*, p. 167), lo scrivente stesso (Id. V, I, 992 e IV, 986), testè il Roberti (*Il citt. Ranza* in questa *Miscell.*, t. XXIX) e il Paserio (*Notiz. stor. di Fossano*, V, IV, 9) ed altri; ma poichè nessuna relazione circonstanziata di tali gravi moti anarchici vide ancora la luce, le storie locali sorvolano bellamente su d'essi e i comuni che ne tengono, come quello di Racconigi, una relazione, la celano alla storia, e siccome la carestia e il caro prezzo dei grani che adducevansi non erano che pretesti, mi è parso cosa istruttiva ed utile, come parte della storia del Piemonte, come esempio di quel che avvenne negli altri paesi, e come modo d'infondere un'esperienza pratica dei tempi, degli uomini e delle località, pubblicare i poco noti ragguagli delle rivoluzioni fossanese e racconigiese che ci lasciarono due testi oculari dei fatti.

Autore della cronachetta fossanese, che qui si dà, tolta dall'autografo, è il conte cav. Filippo Tettù di Camburzano, il quale nacque

nel 1745, sposò nel 1794 Giuseppina Malabaila di Cercenasco e Canale, che lo fece padre di tre maschi e di quattro femmine, e morì nel 1804.

Il conte di Camburzano fu maggiore nella cittadella di Alessandria, autore di studi, che lasciò altresì manoscritti, *sul modo di far carta incombustibile di amianto*, e di molti componimenti poetici, quelli e questi letti da lui in adunanze accademiche, conciossiachè foss'egli, nella fossanese, pastor d'Arcadia col nome di *Euridano Corinteo* per patente 18 febbraio 1779 ed accademico Immobile d'Alessandria col nome *Il Sagace* per patente 18 maggio stesso anno.

La sua relazione mi pervenne coll'archivio dell'or estinta famiglia.

Autore della cronaca racconigiese fu Giuseppe Cardellini agiato proprietario, esattore delle gabelle, banchiere dei sali di prelazione e tesoriere civico. La sua è più ampia perchè più grave assai andava la cosa locale; usò stile scorrevole ed ingenuo avendola forse scritta unicamente per la famiglia, ond'è che v'inseriva dei domestici fatti che qui per lo più s'intralasciano, modificandosi invece alquanto la centenaria ortografia dello scrittore.

Lo scritto originale sta in un volume in foglio di maneggi che dall'autore passò al nipote Giovanni Battista Cardellini banchiere con fondaco in Savigliano (1861) e da lui all'or compianta sua figlia Natalina, consorte del cav. Maurizio Villa cultore, scrittore e mecenate dell'arte classica musicale.

Alle suddette due narrative si aggiunge quella dell'ammutinamento avvenuto in Torino, nel 1801, della soldatesca francese, contro il generale Dalmas, lasciata da un testimonio di veduta, il Saviglianese Lorenzo Arrigo.

Descrizione dei disordini seguiti nella città di Fossano dal 16 al 20 luglio 1797.

Li 16 luglio 1797, giorno di domenica, al dopo pranzo si attruppò nel sobborgo detto di Sant'Antonio, sulla piazza del mercato, una cinquantina d'armati sotto il finto pretesto di voler togliere alle spigolatrici forestiere il grano che dovevano condurre alle loro case.

Alla sera circa le ore 8 ½ entrò questa turba d'armati in città, tamburro battente, e fece il giro della città tutta gridando « il grano a 3 lire, e il pane a buon prezzo » facendo schiamazzi e gettando pietre contro le finestre aperte da cui si vedeva chiaro, e contro chi passava per le contrade munito di lume. Fra questi fu insultato e ferito di una sassata nel capo il cav. Delmelle, comandante del quì stanziato distaccamento di artiglieria, ad effetto di metterlo nella impossibilità di comandarlo e d'impedire i loro sinistri progetti. Questa turba andava aumentando in tutte le contrade incorporandovisi tutti i mal intenzionati qua e là sparsi nella città

Circa le ore tre dopo la mezzanotte si ritirarono tutti facendo sentire che nella sera susseguente avrebbero replicata la scena, ma in maggior numero.

A mezzo mattino del lunedì il Corpo civico si adunò e deliberò di spedire la relazione del fatto per istaffetta a Torino, ed entrò pure in sentimento di pregare S. E. Monsignor Vescovo (Carlo Giuseppe Morozzo dei conti di Magliano) di volerne informare la Segreteria di Stato per viemeglio provare l'urgenza di repentini provvedimenti.

Informato il Corpo civico che questo signor Comandante non erasi sino a quell'ora deciso di renderne intesa la Segreteria di Guerra gliene fece istanza, e lo pregò di voler chiedere al signor Comandante di Savigliano un distaccamento di sessanta uomini per andar al riparo di ulteriori disordini, al che avendo aderito ad un'ora dopo mezzo giorno partì la staffetta per Savigliano e Torino.

Alle ventiquattr'ore giunse il distaccamento da Savigliano composto di quaranta cavalli, ma il nostro Comandante non credendolo sufficiente, sebbene unito a quello di trenta uomini di Stettler che quì esisteva, e venti cannonieri, non avendolo lasciato entrare in città, stimò, a suo credere, prudenziale il rimandarlo, e così abbandonò la città tutta intieramente alla provvidenza.

Sul far della notte s'adunò nuovamente nel sudetto borgo la gente che ritornava dai lavori ed in due ore si unirono circa trecento armati, che alle

9 ½ entrarono nella città per la porta di Romanisio, di cui eransi la notte antecedente ritenute le chiavi, e tamburro battente girarono di nuovo per tutta la città, facendo gente per tutte le contrade di modo che il numero crebbe sino a cinquecento.

Accresciuta così la turba, si divise sotto il comando di varii capi. L'avvocato Isaja ed il medico Grosso con una di queste divisioni andarono a disarmare la guardia che trovavasi tutta colle armi scaricate. Il munizioniere Garessio, il ghingagliere Blan valdostano e Rittatore con altra divisione recatisi alla piazza Castello s'ïmpadronirono de' cannoni ivi esistenti e fecero prigioniere il distaccamento che coricato saporitamente dormiva, e s'armarono delle loro armi. Il sumenzionato medico Grosso con due pistole alla mano si fece rimettere dal guard'arme le chiavi del magazeno d'artiglieria, e s'impadronì delle armi e delle munizioni ivi esistenti.

Montarono i cannoni col aiuto degli artiglieri forzati a prestar loro mano, e ne condussero uno sul bastione del Salice rivolto verso la città, ed uno su quello del Romanisio volto verso il sobborgo. Si servirono per condurli dei cavalli della posta e di vari particolari a tal opera precettati e forzati. Non contenti della munizione in detti magazzeni trovata, il munizioniere Garessio, il ghingagliere Blan, Rittatore ed il medico Grosso si portarono dal gabellotto del sale e lo obbligarono a levarsi dal letto e rimetter loro la quantità di polvere che teneva ascendente a rubbi tredici.

Per poter più facilmente effettuare i loro perversi disegni, e non soffrendo altri al comando, l'avvocato Isaja e Villa con duecento armati si recarono dal signor Comandante e chiestolo per nome l'obbligarono a discendere e lo fecero prigione; lo condussero al corpo di guardia dove lo trattennero circa due ore, non avendogli fatto alcun insulto personale, se non che di parole minacciose e sprezzanti. Lo restituirono quindi a casa sua custodendolo con sentinella alla porta.

Fattosi giorno diedero campana a martello per aumentare il numero dei sediziosi, e così sempre più crebbe il tumulto e la confusione.

Riflettendo che per una rivoluzione vi vuole denaro spedirono Fenoglio e l'avvocato Isaja, il quale progettò andarvi con un pezzo di cannone dal esattore Gerbaldi per farsi rimettere lire sessanta mila che trovavansi in fondo, ma egli con buone parole li indirizzò al Sindaco conte Faletti. Intanto il notaio Volpino, Rittatore ed altri giravano per la città onde guadagnar gente offerendo agli artigiani soldi trenta al giorno ed il grano a L. 3; altri minacciando, altri prendendo alle buone, sicchè in poco tempo tutta la città fu sossopra ed in sconquasso.

La risposta dell'Esattore portò il tumulto a casa del Sindaco, il quale per potersi trarre d'impiccio progettò loro di adunare il Consiglio, non potendo deliberare da sè solo. Fu egli scortato da quella turba al palazzo civico, ove, giunto, ed adunato il Consiglio, più di cento armati entrarono nella sala consulare domandando chi pane, chi vino, chi la diminuzione del prezzo dei viveri, chi il denaro dell'Esattore, e il deliberatario del porto di Stura Sineo, assistito dal procuratore Melano, domandò lo scioglimento del suo contratto. Impossibile essendo rispondere a tutto e a tutti, si fece loro la proposta di ritirarsi e di deputare qualcuno che a loro nome facesse la domanda. Poco

dopo comparve il notaio Volpino con memoria diretta al Consiglio, sottoscritta *Il popolo*, in cui si domandava la pronta provvisione di rubbi 25 pane e due carra di vino, indi per la giornata il sufficiente ristoro e contante. Nel tempo che si pensava a provveder detti generi essendo giunto un forestiere con due carra di vino se ne impadronirono, e lo fecero condurre sul bastione del Salice ove lo distribuirono malamente assieme al provvistoli pane.

Passò quindi il popolo, o alcuni a suo nome, alla nomina di un nuovo Consiglio, composto dei seguenti undici membri: chirurgo Bussone da Bra, prete Bellisio, medico Pinta da Salmour, parrucchiere Isnardi, sellaro Blanchi, Michel Angelo Gerbaldi, Gabriele Conca, avvocato Celebrini da Savigliano, panattieri Regis e Castellino, pescatore Cresci: tutti quì abitanti. L'avvocato Celebrini intervenne una sol volta al Consiglio, Gabriele Conca il secondo giorno si è dimesso dal impiego, i panattieri Regis e Castellino furono rimpiazzati dal signor Martinengo e da Giovanni Curti da Mondovì abitanti nel borgo; il medico Pinta essendosi ritirato vi si surrogò il chirurgo Vindrolli. Si ritirarono in seguito il chirurgo Bussone, pescatore Cresci, parucchiere Isnardi e ad insinuazione di S. E. Monsignore anche il prete Bellisio. Soppresse quindi dall'impiego il segretario civico causidico Minile, attesa la sua assenza, e nominò in sua vece il causidico Giovachino Bernero di prima classe. Confermò quindi la vecchia amministrazione volendo che riconoscesse da esso lui la sua esistenza.

Radunato il nuovo e vecchio Consiglio il popolo si fece tosto in folla a domandargli il ribasso del pane che se gli offerì a soldi 3.6 per libbra, in ragione di L. 6.2.6 caduna emina, ma nuove grida e tumulto obbligò istantemente a fargli nuove proposte, alle quali alcuni dichiararono che le ultime loro pretese erano che il pane fosse a soldi tre ed il grano a L. 4.10.

Lusingandosi l'Amministrazione di poter con tale diminuzione sedare gli animi vi aderì e fece affiggere a' luoghi soliti la tassa. Ma ben tosto si vide ingannata, poichè nuovo tumulto si suscitò chiedendo il danaro del tasso regio. Si rispose che questo apparteneva a S. M., che perciò non era in potere della città il rimetterlo. A questa risposta il procuratore Mellano, allora seduto alla tavola consulare, così empiamente prese a dire: « Eh che re? non l'hanno ancora capito? abbastanza ha succhiato il sangue de' suoi sudditi. » Riempì d'orrore l'animo di ogni buon cittadino sì iniquo proposito che dava appieno a conoscere quali perfide trame si machinassero contro la pubblica tranquillità; ma non si poteva per allora fare altro frammezzo a congiurati armati che cercare pagliativi per sedare gli animi e prender tempo.

Calmatosi per poco il tumulto venne proposta dal prete Bellisio, e decretata dal nuovo Consiglio la consegna delle armi da fuoco e da taglio, ma colla modificazione suggerita dal chirurgo Bussone: escluse quelle di ornamento della persona per i nobili e possidenti, a cui dovette pur sottoscriversi il vecchio Consiglio coaretato dalla forza, mentre oltre al numero degli aggiunti trovavasi sempre nella sala consulare molta gente mal intenzionata che prendeva parte alle deliberazioni, e colla frase: « il popolo vuole » e colle armi da fuoco alla mano costringeva alla sottoscrizione. In poche ore vennero adunque disarmati i buoni cittadini, i quali dovettero anche soffrire perquisizioni e tratti poco onesti, essendosi fatto lecito, sotto questo pretesto,

bande d'uomini armati di portarsi alle case religiose e da benestanti ad estorquire denari e commestibili.

Intanto tre altri cannoni furono montati e condotti uno al bastione del Borgovecchio, altro a quello della Vista e l'altro a quello del Chiotto, e andava crescendo colle armi prese ai buoni cittadini il numero degli armati e per conseguenza andava anche crescendo il tumulto.

Il prete Bellisio propose in seguito di scrivere a Torino al Ministro pregandolo ad impedire che si mandasse della truppa per evitare un massacro, e chiedere con altra lettera al signor Generale francese Casabianca i suoi consigli e la sua protezione. S'incontrò difficoltà sulla maniera di scrivere, finalmente la forza l'importò, e si spedirono due cattivi soggetti apportatori di dette lettere, il ghingagliere Blan partì per Torino, e il procuratore Mellano per Cuneo incaricati dai loro fautori di segreti altri maneggi.

Mercoledì nuovo turbine pose la città tutta in iscompiglio. I prigionieri assalirono nella visita del mattino i soldati di giustizia, e impadronitisi delle chiavi della prigione minacciavano di voler fuggire lusingandosi d'essere assistiti dai facinorosi, suscitati dai loro parenti ed amici introdottisi in città sotto pretesto del mercato, venuti da Narzole e da Villafaletto in numero più di cento. Accorsero tosto in folla i buoni cittadini a sedare il disordine, e alcuni domandarono che si armasse tosto il distaccamento che si offriva di porre in freno i ribaldi; ma due nuovi amministratori, Michel Angelo Gerbaldi ed il perrucchiere Isnardi si opposero, protestando diffidenza della truppa a favore dei nobili. Intanto si condusse alla porta della prigione un cannone caricato a mitraglia, dal che intimoriti i prigionieri si arresero a condizione di non essere per questo lor tentativo puniti.

Giovedì mattina al solito adunatosi il Consiglio, mentre si discuteva su varie cose, entrò nella sala consulare un forestiere che si pretende fosse il chirurgo di Vignolo, scortato da molti mal intenzionati. « Io sono, — prese a dire, — deputato dal Grandis. Voi siete in insurrezione, ma so che vi è l'iniqua trama di fare una contro-rivoluzione; non temete, io vi offro danaro, uomini e munizioni da guerra, di cui più di tutto abbisognate; prima che giunga la notte tutto sarà provvisto. Sol vi vuole coraggio e fermezza: bisogna prendere mezzi violenti, e venire se fia d'uopo al sangue. » Più dire voleva, ma non gli fu permesso, chè il procuratore Mellano lo condusse seco temendo che premature fossero queste espressioni, e lo accompagnò nell'osteria della Trutta, ove già trovavansi altri due compagni cioè Casale di Savigliano e Giriodi di Demonte. Ivi pranzarono con vari altri dei nostri mal intenzionati, fra quali il chirurgo Vindrolli, il panattiere Toppietti, il Garessio, il medico Grosso, il falegname Azelio, Rittatore, i due fratelli Grassi e lo speziale di Genola Picco. Il procuratore Mellano pagò per tutti. Ivi fu che si concertò di piantare l'albero della libertà, si decretò l'esterminio di tutta l'ufficialità e dei nobili principiando dal nostro Rev.^{mo} Vescovo, che a piedi del medesimo doveva essere barbaramente scannato.

I tre capi di Genola, cioè i fratelli Grassi e lo speziale Picco, avevano introdotti in città, tamburro battente, circa il mezzo giorno, cento uomini genolini armati, ciò che impedì a quattro dei nostri buoni cittadini di mandare ad effetto il disegno di mettere a morte i tre forestieri in tempo del

pranzo, non avendo ancora un partito che potesse eguagliare il loro, perciò si diedero premura per tirar gente dal canto loro onde opporsi ai barbari disegni che sapevano essere stati dai facinorosi concertati e stabiliti. I borgatini ed i giardinieri si unirono ai buoni e così in breve si videro abbastanza forti a poter far fronte alle trame dei mali intenzionati, e specialmente d'Allario attinente al Grandis.

Per qualche cattiva intelligenza alle ore 4 partirono dalla città mal contenti i Genolini; per la qual cosa i nostri buoni cittadini sotto la buona direzione di Michele Pirra, Bellardi, Roccatagliata, Tommaso Mussotto, signor Gerbaldi, chirurgo Coppa, Giuseppe Rosa, e chierici Migliani e Bottazzo eseguirono, approfittando del tempo, l'ardito progetto di impadronirsi dei cannoni che stavano appostati sui bastioni del Salice e del Romanisio scacciando i sediziosi armati che li custodivano e facendosi rimettere le chiavi delle due omonime porte.

I tre forestieri in questo mentre già stavano coi loro aderenti quasi tutti armati di pistoni scavezzi nel palazzo civico tenendo perversi ed insidiosi discorsi e facendo mille insulti ai ritratti dei nostri Augusti Sovrani. « Questi, — diceva il perfido chirurgo di Vignolo, — non hanno più che fare: a me oggi spetta dare la legge: itene a levare ovunque le Regie Armi. » In questo mentre entrati i buoni cittadini sovra nominati ed uditi sì scandalosi discorsi, videro che non v'era più tempo a perdere, laonde Michele Pirra, fattosi avanti a nome de' suoi compagni, così prese a dire: « Sappiamo che vi è chi mal pensa e chi pretende erigere l'albero della libertà, ma noi quai buoni e fedeli sudditi del nostro Sovrano protestiamo che cadrà vittima al piè del medesimo chiunque avrà l'ardire di tentarne la erezione, e che siamo pronti a spargere tutto il nostro sangue piuttosto che permettere questa birbanteria. »

Animati da così eroico discorso tutti i buoni che là trovavansi fecero sentire agl'insorti che non v'era tempo a perdere per pensare alla salvezza pubblica; che se non si trovava pronto riparo restava impossibile il risparmiare il sangue, e principiata la scena si sarebbe finita. Stravolti in viso i forestieri ed i membri del nuovo Consiglio tremanti, si mostrarono tosto propensi ad adottare ogni mezzo di pacificazione.

Si progetta quasi unanimamente la mediazione di S. E. monsignor Vescovo, il solo prete Bellisio propone quella del Generale francese Casabianca. In questo mentre fattosi avanti il medico Isaya, padre dell'avvocato comandante degli insorti, disse essere incaricato da S. E. di proporre la sua mediazione, a condizione del perdono generale, e ferma la tassa del grano a L. 4,10. Si arresero molti a tali condizioni; vari però non ne parvero soddisfatti, ma vedendosi abbandonati dai forestieri, che trovandosi a mal partito erano fuggiti, ed obbligati dalle minaccie dei buoni s'arresero anch'essi facendo di necessità virtù, e mascherando una finta gioia si unirono ai buoni facendo tutti echeggiare la sala consulare di Evviva il nostro Sovrano: Evviva il nostro prelato.

Accortisi alcuni che i forestieri eransi evasi tennero lor dietro, li arrestarono e condussero in città, ma il chirurgo Bussoni, fattosi lor protettore, ottenne per essi da S. E. il perdono, e furono rilasciati.

Si annunziò allora al pubblico la conchiusa pace collo sparo dei cannoni

e col suono a festa di tutte le campane. Il Consiglio adunato sottoscrisse i capitoli, ma essendovi in esso più membri del nuovo che del vecchio, i primi colla maggioranza dei voti la importarono su tutte le opposizioni del vecchio Consiglio. Gli articoli decretati furono insussistenti e solo favorevoli ai poco buoni. Spediti a Torino gli articoli vennero approvati, e così tornò la calma alla città.

Narrazione dei fatti successi nella città di Racconigi dal 20 luglio 1797 al 1799.

Pervenuta in Racconigi la notizia strepitosa della rivoluzione francese — qual fu l'origine delle sciagure che hanno desolato e che tuttora desolano tutta l'Europa — donò ampia materia di discorrerne in tutti i circoli ed adunanze, nelle botteghe da caffè non si parlava d'altro che della rivoluzione di Francia, ed ognuno la discorreva secondo la sua inclinazione. Gli amatori della novità dimostravansi contenti ed approvavano quelle leggi che si andavano publicando stabilirsi in Francia, altri prevedendo le funeste conseguenze che derivano dalle rivoluzioni, erano di sentimento contrario, e ciascheduno senza alcun timore diceva liberamente il suo sentimento tanto nei circoli, quanto nelle botteghe.

Fra i partigiani della rivoluzione in quel tempo il più riscaldato era lo S. B. (forse lo speziale Barberis di cui infra). Costui era un uomo totalmente dedito alla lettura delle gazzette, fanatico al ultimo segno per la Francia, ed avverso al governo aristocratico; aveva un'ambizione eccessiva di essere riputato uomo letterato, e perciò pretendeva che tutti piegassero a' suoi sentimenti, nè mai voleva cedere ad alcuno: era però uomo dabbene, si dimostrava buon cattolico ed amante del giusto. Costui era una vera copia del D. Chisciotto; discorreva giusto e bene allorchè non si trattava che di cose indifferenti, ma se si contrariavano le sue opinioni, per stravaganti che fossero, non eravi verso di poterlo capacitare.

Sosteneva egli che il Re di Francia era il monarca più fortunato che allora esistesse; negava tutti i fatti inconsulti e le violenze che il medesimo provava per parte dei suoi sudditi, anzi diceva che il Re di Francia era l'idolo dei cuori de' suoi sudditi, e che la rivoluzione della Francia era la fortuna della Francia in particolare, e di tutta l'Europa in generale; che doveva regnare una pace eterna; che avrebbero fiorito il commercio e l'agricoltura in tutta l'Europa, nè mai più sarebbe stata desolata dalle guerre, e che tutte le potenze Europee giubilavano di contento perchè il sistema che si adottava in Francia era pacifico, e che non avrebbero più per l'avvenire da prendere tante misure col Gabinetto di Francia.

Questi ed altri spropositi che continuamente il medesimo ripeteva davano luogo ad altercazioni di passatempo perchè moltissimi erano quelli che lo contrariavano, e fra gli altri il Vassallo Rachis, che allora si spacciava per uno dei più zelanti realisti, lo faceva ben soventi andare in collera di modo che

si lasciava uscir di bocca delle proposizioni che in un giorno rigoroso sarebbero state severamente punite, ma l'indulgente governo d'allora lo lasciò sempre vivere in pace.

Quando giunse in Racconigi la funesta nuova dell' esecrabile regicidio seguito in Parigi (21 gennaio 1793), sebbene già si temesse un tale delitto, non lasciò d'imprimere nell'animo di tutti un'indignazione contro gli autori e la più tenera pietà per il Re sventurato e per tutta l'Augusta sua Casa. Lo stesso S. B. se ne dimostrò afflitto e diceva che i francesi erano inconseguenti e che non meritavano più la di lui protezione. Ogni ceto di persone e perfino quelli che erano soliti a declamare contro la tirannia, contro il Governo, contro la prepotenza dei nobili e contro la mala amministrazione della giustizia disapprovavano un così enorme eccesso.

Verso la metà del mese di aprile dell'anno 1794, cioè la notte del sabato santo venendo al dì di Pasqua (20) s'introdussero i ladri, per mezzo di un buco che fecero dalla contrada in una camera al pian terreno e mi rubarono per il valore di circa L. 3000 di lingeria, vestimenta e simili (seguono i particolari del furto, la scoperta dei ladri, della donna che teneva il bottino e la restituzione).

Il capo di questi ladri, chiamato Solej, convinto e confesso d'essere autore d'infiniti furti, assassinamenti e grassazioni, e di gran numero di barbari omicidii non fu fatto morire, anzi continuò nelle carceri senatorie, dove con maggior libertà degli altri e con parzialità veniva trattenuto. Confessò pure negli esami il Solej che egli era capo e per tale riconosciuto dalla sua squadra e che attendeva il tempo opportuno per agire alla testa de' suoi subalterni quando sarebbe scoppiata nel Piemonte la rivoluzione, che già sin d'allora si presagiva: e questa confessione sarà probabilmente il motivo per cui venne salvato dalla meritata morte per opera di quei soggetti che sin d'allora erano dotati di civismo quale tenevano occulto. La scandalosa indulgenza usata a favore del sudetto fu attribuita a qualche protezione autorevole di cui godesse. Dopo essere stato il medesimo in carcere per anni sette circa in Torino gli riuscì di fuggire assieme a molti altri carcerati, ed in oggi, anno 1802, dicesi che ritrovasi alla testa degli assassini che in questi contorni commettono tante grassazioni.

Ardeva intanto la guerra della Francia, di cui il Piemonte sperimentava in seguito gli effetti. Le persone pacifiche poco curando gli avvantaggi della libertà e dell'eguaglianza francese, altro non bramavano che vivere in pace sotto il governo dei loro antichi padroni; le persone che bramavano di arricchire nelle turbolenze, di opprimere e di abbassar quelli che per nascita o ricchezze le erano superiori, altro non desideravano che la libertà. Le seducenti leggi da molti venivano aggradite, da chi per ignoranza e da chi per ispargere maliziosamente il veleno con discorsi sediziosi. Le persone oneste e pacifiche vivevano tra le speranze ed il timore; il che durò sino al mese di luglio dell'anno 1797, nel qual tempo già si scorgeva imminente la rivoluzione per tutto il Piemonte e già sentivansi in Racconigi nominare molti soggetti intricati, come si diceva, per farla scoppiare.

Giunse finalmente quel terribile giorno che fu il 20 luglio 1797, giorno di mercato in Racconigi. Comparirono al mattino sul mercato delle granaglie

molti filatoristi e molte persone facinorose, i quali sul principio pretesero tassar il grano a L. 4 cadun emina ed il resto in proporzione. Il numero degli accorrenti andava crescendo e sempre più minacciava, ond'è che i venditori dovettero cedere e darlo al prezzo desiderato. Alcuni compratori lo pagarono, ma la maggior parte lo predò violentemente, e in poco tempo vennero depredate tutte le granaglie che trovavansi sul pubblico mercato. Si portarono in seguito i rapaci rivoluzionari sulla pubblica piazza, ove col pretesto di tassare le uova, i pollami, il butirro e tutti gli altri commestibili, rapirono violentemente tutto ciò che cadeva loro in acconcio. Piangevano gli uomini e le donne a vedersi così rapire le loro sostanze, ma eranvi sulla piazza persone che ridevano e facevano anzi coraggio colla voce e coi gesti ai rapitori affinchè continuassero le loro rapine.

Fuggirono i venditori dei comestibili, altri chiusero le loro botteghe e tutte le persone dabbene si ritirarono nelle loro case piene di spavento. Io stesso che fui testimonio oculare di una parte di quell'orride scene mi ritirai a casa tutto affannato non meno per quanto aveva veduto ed udito, quanto per ciò che ben prevedeva dover succedere.

Al dopo pranzo si udirono tutte le campane suonare a martello, il che aumentò assai il mio batticuore. Era giorno di mercato ed io doveva portarmi al mio ufficio distante circa 200 trabucchi dalla mia casa per adempiere ai doveri degl'impieghi che cuopriva, cioè di ricevitore dei regi diritti e di banchiere dei sali di prelazione. Non sapevo risolvermi a sortire di casa, ma prevalse in me il desiderio di compiere il mio dovere, mi portai al mio ufficio. Entratovi appena, vidi il banco rovesciato e il mio commesso G. C. ancora palpitante per lo spavento; lo interrogai cosa fosse successo e m'informò che da 30 a 40 sediziosi, guidati da N. N., avevano datò il saccheggio alla munizione cioè alla polvere e piombi, e che eransi quindi portati alla caserma ove avevano disarmati i dragoni in numero di trenta circa col loro ufficiale, e che allora stavano attorno alla casa del conte Lappiè, qual volevano arrestare.

Ritornai subito a casa nella ferma deliberazione di non più uscire, ma da un mio affittavolo venni avvertito che i sediziosi a turbe entravano violentemente nelle case per depredare, ed aver sentito che volevano venire anche nella mia. Dopo questo avvertimento ne ebbi un altro da certo Cornaglia, il quale mi fece avvertire che per mia sicurezza non eravi altro spediente se non quello di prendere anch'io le armi e di presentarmi al corpo di guardia che i sediziosi avevano occupato a vece dei dragoni, ove tutti o per amore o per forza venivano costretti a radunarsi. Venni in seguito anche avvertito per parte del Vassallo Rachis e dal giardiniere.

Non sapevo in tale angustia a quale partito appigliarmi, finalmente diedi il fucile al mio figlio Domenico e lo condussi al corpo di guardia ove lo presentai al signor Cuniberto che colà trovavasi e nel mentre voleva raccomandarglielo gionse un tale a dire che mandassero uomini alla sala del Direttorio: nome che avean dato alla sala grande della casa Righin tenuta dal signor Golla.

Non so chi allora facesse da capo a quel corpo di guardia, ma mi sovvengo che avendo veduto spedirsi mio figlio assieme ad una turba di persone

di mal aspetto e temendo ch'egli potesse correre qualche pericolo, mi avanzai, gli presi il fucile, lo mandai a casa ed io accompagnato da quei sediziosi mi portai alla sudetta sala del Direttorio. Colà giunto vidi due tavolini, uno occupato dal zoppo Barberis, detto la Crossa, figlio del famoso speziale, il quale arringava quindici o venti facinorosi, che umili ed ubbidienti stavano ad ascoltarlo parlando egli ai medesimi con impero e severità.

Gionto in detta sala assieme alla turba che mi accompagnava ci venne imposto dal notaio Barberis di portarci alla casa del signor Giacomo Govean ove trovavasi il giudice Suardi e di condur questi alla sala detta del Direttorio. Dovetti seguitare la turba armata e strada facendo esortai quelli che mi accompagnavano di non entrare tutti nella casa Govean, ma solo due o tre, e di agire con rispetto e civiltà; alcuni mi risposero che io parlava bene e mi richiesero di essere loro capo, altri si misero a borbottare fra denti disapprovando quant'io aveva detto.

Giunti che fummo alla casa sudetta notificai al signor Govean la commissione che a me ed alla turba era stata appoggiata. Venni introdotto in una camera in cui trovavasi il giudice sudetto, il conte Lappiè, il conte Vasone, l'avvocato Oliveri ed il signor Gio. Antonio Cuchi, tutti amministratori di comunità. Il giudice non volle recarsi alla sala del Direttorio eccetto che gli amministratori sudetti lo accompagnassero, e questi in vista forse della turba armata che era capace di condurli per forza si lasciarono persuadere, e tutti scortati dalla medesima si portarono alla sala, ove gionti la ritrovai piena di gente armata, chi di fucili, chi di pistole, spade, sciabole e coltelli. Il giudice e gli amministratori trapassarono la folla e si collocarono presso le finestre che guardano la piazza e la turba insolente diede principio alle ingiurie contro di essi; fra gli altri un certo Veber, soprannominato Derossi, persona che senza farle alcun torto si può dire spregevole ed insolente, prese a declamare orridamente contro gli amministratori framischiando urli, ai quali di quando in quando faceva eco la circostante turba.

Mi si arricciarono i capelli per lo spavento, e più non pensando ad altro che a pormi in salvo, mi sdrucciolai tra mezzo la turba e felicemente uscii dalla sala; scesi le scale e giunto sulla piazza la trovai zeppa di gente quasi tutta armata. Diedi un'occhiata alle finestre della sala e vidi il conte Vasone assieme agli altri amministratori, che pallidi in volto stavano esposti alle ingiurie ed agli scherni dei sollevati facinorosi, quando si sentì in detta sala clamori e grida tali che pareva un inferno. Io non pensai più ad altro che a ricoverarmi a casa; ma passando avanti il corpo di guardia venni assalito da una banda di facinorosi che mi presentò la punta dello schioppo al petto chiedendomi il fucile, che la prudenza mi obbligò a rimetterle, e così disarmato mi ritirai a casa. Qui venni nuovamente avvertito che non ero sicuro e mi ritirassi altrove; ma non ebbi cuore di abbandonare la famiglia. Intanto seppi che i sediziosi si divisero in più bande guidate da un capo. Principiarono a visitar le case dei facoltosi: laddove essi ricusarono di aprire la porta la fecero atterrare a colpi di massa e pali di ferro, e ciò fatto si affollavano dentro, e mentre il capo si faceva sborsar tutti i denari nella casa esistenti gli altri si appropriavano quanto cadeva loro in acconcio. Le case del signor Giovanni Tribaudino e del signor Ribotta furono fra le prime

assassinate. In quella del signor Tribaudino si fecero aprire la cassa di ferro e vi predarono più di L. 20.000 con altri effetti ed il denaro che apparteneva alla di lui sorella. Al sig. Ribotta depredarono pure una somma egregia.

Furono altresì posti a ranzone ed assassinati i Padri del Carmine, i Padri di S. Domenico, quelli dei Servi di Maria Vergine e le Monache di S. Catterina, alle quali fecero visite replicate obbligandole allo sborso di somme considerevoli di denaro. E mentre questi assassini proseguivano da una casa all'altra i loro brigandaggi le persone dabbene stavano rinchiuse nelle case loro colme di spavento di venir anch'esse da un momento al altro assalite dagli assassini rivoluzionari.

Io non poteva allora comprendere come mai in così poco tempo si fosse potuto attruppare tanta gente assieme tutta disposta a commettere delitti così esecrandi come erano quelli che si commettevano, cioè di ribellione al legittimo Sovrano e di pien giorno entrare armati nelle case delle persone pacifiche per assassinarle, e ciò oltre gli oltraggi ed insulti che facevano senza riguardo alle persone onorate.

Seppi poi in appresso che già da più mesi si meditava la rivoluzione, e mi furono nominati diversi dei caporioni, i quali avevano le loro intelligenze in altre città per farla scoppiare contemporaneamente. Cominciarono essi col cattivarsi la benevolenza della plebe e di tutti i birboni, il numero dei quali in ogni paese non è indifferente, col pretesto di far ribassare il prezzo del pane e di tutti i comestibili; furono sedotti tutti i filatoristi ed altri operai. La libertà, l'eguaglianza e molto più la rapina furono l'esca che tirò a sè la maggior parte degl'insorti; furono nominati e creati molti capi squadra scegliendo i soggetti più risoluti e più immorali, e quelli che erano più rinomati per i delitti commessi e vita licenziosa erano i più accarezzati. Ora tutti questi campioni della rivoluzione nel giorno ch'essa scoppiò tirarono al lor partito quanti poterono, preferendo però sempre i soggetti più poveri. Quelli che ricusavano di unirsi venivano obbligati per forza; i più prudenti e timorosi della legge procurarono di ascondersi o di assentarsi dal luogo: ciò non ostante chi per amore e chi per forza trovavasi per lo meno i due terzi della popolazione di Racconigi in arme.

Io intanto per aver chiuse le porte passai il rimanente della giornata tra le agitazioni ed il timore di venir assalito da alcuna delle truppe dei facinorosi che giravano da una casa all'altra. Giunta la notte di quando in quando sentivasi lo scoppio di qualche archibugiata ed il sibilo delle palle inramate che passavano sopra la mia casa. Alle ore due di notte si sentì a picchiare rabbiosamente alla mia porta: mi portai subito alla camera superiore, ove le finestre che guardano la strada erano aperte e solo chiuse dal ridò di tela che era teso: mi ascosi dietro al ridò di dove osservai molti armati avanti la porta di mia casa, che non cessavano di battere fortemente: sentiva pure che fra essi bisbigliavano ed uno, che probabilmente era capo di quella squadra, diede ordine di tirarmi se mi affacciava alla finestra: il che mi fece andar ben guardingo. Intanto raccomandai a tutti quelli di mia casa di astenersi dall'aprire la porta e di non fare alcun rumore, indi ritornai ad appiatarmi dietro il ridò, di dove vedeva e sentiva quel che si diceva nella contrada.

Intanto stracchi i birbanti di battere inutilmente la porta divisarono di attraversare il muro di cinta, ma per buona sorte l'altezza del medesimo fece cangiar loro il pensiero e risolsero di lasciar buona guardia alla porta della casa, per impedire che durante la notte io fuggissi, e i briganti che non erano necessari potessero in quella notte proseguire il corso dei brigantaggi: e mi sovvengo che uno disse agli altri: voi altri non movetevi di qui e noi andiamo alla casa di Petrino Maria Tesio: là vi sono i danari, al che quelli che dovevano rimaner di guardia alla mia porta risposero che andassero pure, che essi non si sarebbero mossi e non mi avrebbero lasciato fuggire. Partirono la maggior parte e s'instradarono verso la casa di Petrino Maria Tesio, che non è molto distante dalla mia. Seppi poi all'indomani, che giunti alla porta di detta casa picchiarono e le venne aperta da un inquilino. S'introdussero nelle camere e vi depredarono somma egregia.

Mentre io mi trovava così assediato in casa dagli eroi amatori della libertà di assassinare e predare la roba altrui, mi tenevo ora in aguato dietro il ridò d'una finestra — di dove vedevo di quando in quando passare avanti mia casa delle truppe di gente armata, che interrogata da quelli che facevano la sentinella alla mia porta dove andassero, rispondevano al Canavile — ed ora mi portavo a confortare e far animo alla spaventata moglie e famiglia che si trovava fortemente affannata.

Quella veramente fu una notte orribile non solo per me e mia famiglia ma per tutte quelle persone che non erano intricate nella rivoluzione e che erano in credito di aver danaro: di queste ogni brigata teneva un registro e non si operava alla cieca. Erano i facinorosi umili ed ubbidienti ai capi ed agli amici della rivoluzione, ed erano tanto più inumani e barbari contro i realisti, contro dei quali furono diretti i latrocinii introducendosi in tutte quelle case che poterono, indi facendosi con minaccie di morte sborsare i loro denari. Si commisero in quella notte tanti assassinamenti quanti se ne poterono commettere, tanto che sarebbe troppo lungo il narrarli. Faronne soltanto memoria di due: uno a danno del teologo Tribaudino, uomo dato totalmente alla quiete ed alla solitudine e che mai s'intricò in alcun affare secolaresco. Si introdussero gli assassini attraverso al muro nel di lui cortile, di qui nelle camere, e mentre gli uni tenevano la punta del coltello alla gola della serva affinchè non gridasse, gli altri, previe minaccie di morte, sforzarono il prete a dar lor tutti i denari nella casa esistenti, tanto proprii quanto d'altri che teneva in deposito: e questo era danaro di chiesa, cioè o della sacrestia di S. Giovanni o di qualche compagnia. Lo derubarono pure dell'orologio, delle fibbie d'argento e d'altri effetti.

Nella stessa notte molte truppe di questi briganti eransi sparse pella campagna, cioè ai cascinali di Oya, Streppe, Tagliata e Canavile per assassinare i particolari benestanti, come difatti eseguirono in specie a danno di certo Giovanni Rosso, margaro al Canavile, uomo piuttosto facoltoso, proprietario di una cascina in detta borgata. Venne questo margaro assalito nella propria casa dal brigante Tesio, detto per sopranome l'abbate, il quale era scortato da una truppa d'altri facinorosi, i quali derubarono al detto margaro tutto l'oro, l'argento, la moneta ed i biglietti che riteneva in quantità egregia, nonchè vasi, bacini di rame ed altre supellettili, e mentre il

detto margaro, qual è un uomo di età già assai avanzata, piangeva e li supplicava di avergli qualche pietà, lo deridevano ed insultavano che era vecchio e che la di lui moglie era per lui troppo giovane, ed intanto fecero atti ed insulti a questa che dovrebbero essere riusciti più amari che la perdita o sia derubamento del denaro.

Io intanto passai quella notte orribile senza chiudere occhio in una continua agitazione.

Giunta la prima alba si sentirono tutte le campane del paese a suonare in modo che faceva spavento. Io mi trovai in quel momento nel giardino di mia casa, ove mi era portato per respirare un po' d'aria fresca, e nel udire quel suono strepitoso pensai che quel segnale non era buono. Di lì a poco tempo ho sentito battere così furiosamente alla porta di mia casa che pareva volessero atterrarla; mi portai subito alla finestra della camera superiore ed affacciatomi ad essa vidi che eranvi non meno di cinquanta facinorosi armati, il cui capo era quel Tesio che poche ore prima aveva assassinato il margaro del Canavile. Gli domandai che mai volesse da me e mi rispose che andassi ad aprirgli che me lo avrebbe detto. Io avrei potuto fuggire portandomi nel giardino, attraversandone il muro ed introducendomi in quello dei PP. Cappuccini, ma non ebbi cuore di abbandonare così la mia famiglia, perchè i scellerati avrebbero abbattuta la porta ed incrudelito contro di quella. Aperta adunque la porta ed affollatisi quei briganti, sedicenti patrioti, nella mia corte vi si posero in ordine. Mi intimò allora Tesio con voce fiera, d'ordine del lor generale Goveani, di far consegnare alla sua truppa tutto il grano che io aveva raccolto e di sborsare a lui sul campo lire quattromila. Gli risposi che il mio frumento non era ancora battuto e che qualora fosse terminato il tritolamento di esso mi sarei uniformato agli ordini del lor Generale, ed a quanto avrebbero praticato gli altri proprietari; ma in quanto alle lire quattro mila che mi chiedeva, non era io in istato di potergliele sborsare, perchè in casa io non teneva danari, ma bensì nella cassa di ferro esistente al mio ufficio, ove neppure eravi tal somma. Lo pregai perciò a condurmi dal lor Generale da cui desiderava di essere sentito, con esso trattare e finire tale pendenza. Il birbone mi rispose con maggiore arroganza che il Governatore era lui stesso e che se non l'ubbidiva subito avrei veduto... Io intanto m'avvidi che alcuni de' suoi non ne approvavano la condotta: mi avvicinai ad uno d'essi e gli rinnovai l'istanza di essere sentito dal lor Generale. Costui rimirando il Tesio gli disse che la mia dimanda era ragionevole, il che da me sentito subito dissi: ebbene andiamo dal Governatore e m'incamminai verso la porta. Il birbone più non parlò, mi lasciarono tutti uscire di casa e giunti sulla strada mi circondarono come se fossi stato un assassino e mi condussero avanti al corpo di guardia vicino alla piazza, ove trovavasi con altri insurgenti il così detto generale Goveani. Io mi avvicinai a lui e gli narrai succintamente il fatto occorsomi, conchiudendo che la mia messe non era ancora tritolata e che mi era impossibile lo sborso delle lire quattro mila. Allora il Generale voltosi alle birbe, disse loro: avete inteso i denari non li ha e volte le spalle se ne andò lasciandomi così alla discrezione di quei mal pettinati. Non sapendo allora a quale partito appigliarmi, cioè se dovessi tentar la sorte di recarmi a casa o starmene alla discrezione di quei

bricconi, quando uno, poi tutti presero a gridare *vôrôma i dnè, föt!* io senza frapporre indugio m'introdussi pian piano nel corpo di guardia, sperando di sottrarmi quivi agli insulti che avrebbero potuto farmi.

Ivi entrato vidi il contino Berlia Vason che di mala voglia stava colà ritirato ed impaziente di uscirne; che sul tavolo eranvi distesi il conte Vasone padre ed il conte Grisi Lappiè: quest'ultimo aveva la testa su d'un guanciale e piangeva come un ragazzo; in un angolo poi del corpo di guardia stava assiso su d'uno scabello l'avvocato Oliveri. Io li salutai tutti e conobbi che erano molto più affannati e sbigottiti di me. Veramente pendente quel tempo che siamo colà rimasti eravamo tutti in un gran pericolo, quale allora ignoravamo, ma seppimo in appresso. Seppimo difatti che alcuni scellerati avevano divisato di strangolarci e che già avevano preparato il capestro per farci la funzione, ma che fummo liberati prima che avessero tempo e comodo a eseguire il perfido loro disegno.

Quando mi trovai nel corpo di guardia dei facinorosi erano le 4 $^{1}/_{2}$ circa antimeridiane del 21 luglio 1797. I signori conti Berlia, Lappiè, ed avvocato Oliveri, tutti tre Consiglieri, erano stati fermati nella sala detta ora del Direttorio la sera avanti ed ivi tradotti assieme al contino Berlia perchè aveva voluto opporsi al arresto di suo sig. padre. Dopo qualche tempo ch'io mi trovavo agli arresti giunse una truppa di scarmigliati guidata da certo Simondetti detto il Sarone, la quale a nome degl' insorti del borgo di Portanuova chiese la libertà del contino Berlia onde averlo per loro capo e le fu subito accordata; perciò uscì dall'angusto luogo in cui eravamo strettamente raccolti. Vedendo io intanto che l'avvocato Oliveri era in apparenza il più tranquillo e dimostrava maggior fermezza d'animo degli altri, lo interrogai se nella storia romana o in altre non ignote alla di lui erudizione avesse letto qualche fatto rassomigliante al nostro caso e qual fosse stato l'esito. Mentr'egli stava per darmi risposta entrò nel corpo di guardia il fu medico Bussi, soggetto fanatico per la libertà ed eguaglianza. Era egli stato, contro le regole ed a forza di brighe, accettato nel numero dei medici dello Spedale: impiego che dopo certo tempo aveva abbandonato licenziandosi poi ed assentandosi, per cui l'Amministrazione lo aveva surrogato con altro digniore. Presentavasi ora all'avvocato Oliveri richiedendolo di adunare la Congregazione e di farlo rimettere nel suo impiego: instando su ciò con sommo calore ed energia.

Mentre fra essi si disputava entrò nel corpo di guardia la mia serva, la quale aveva ciò ottenuto mediante denaro dato ad uno di que' scarmigliati che facevano la guardia. La tirai in disparte e da essa intesi che avendo mia moglie veduto fra quelli, che erano al seguito del brigante Tesio, un giovane di sua conoscenza, qual era di buoni costumi, lo aveva pregato, promettendogli una mancia, di fare la sentinella alla porta per impedire che altre truppe d'insorti venissero ad assassinarli, e qualora se ne presentassero dicesse che la compagnia Tesio era già passata, e che difatto eransi già presentate alcune bande di facinorosi per introdursi nelle camere, ma pelle persuasioni di quel giovane e col dono di pane, vino e altro furono placate senza fare alcun male, ma che stavano tutti in gran pena per me. Feci dire per essa alla moglie che si portasse subito alla casa del signor

Giacomo Govean e lo pregasse di farmi liberare dall'arresto in cui mi trovava, con pregare eziandio madama moglie del sudetto ed il Generale suo figlio. Così da me istrutta la serva se ne ritornò a casa e fece la mia commissione. Frattanto il sudetto medico Bussi continuava a molestare l'avvocato Oliveri, il quale infine dovette promettergli di fare dal canto suo quanto desiderava.

Qualche tempo dopo venne ad affacciarsi ad un fenestrino prospiciente nel corpo di guardia il sig. Goveani speziale, parente del Generale, il quale mi disse di stare di buon animo perchè non sarebbe passata un'ora che saremmo stati liberati tutti dal suo cugino. Difatti non passò un'ora che giunse il Generale al corpo di guardia degl'insorti; fece due lunghe file di questi che di là terminavano sotto i portici dell'albo pretorio; ci fece uscire e passare in mezzo alle due file e giunti che fummo sotto i portici, trovammo colà una tavola con calamai e carta da scrivere, sedie attorno alla tavola e il notaio Barberis detto la Crossa con molte persone amiche della rivoluzione che con sussiego sedevano. Colà giunti sedemmo anche noi, cioè i conti Vasône e Lappiè, l'avvocato Oliveri ed io.

La piazza era piena di operai, facinorosi, birboni, sedicenti patriotti ed altra gente di mal affare, i quali andavansi animando e suggerendo l'un l'altro le domande che doveansi fare. Il notaio Barberis Crossa, che da taluni venne allora nominato Necher, salì sopra una sedia tenendovisi dritto col aiuto di una stampella e die' principio con alta e sonora voce ad un' orazione che fece al popolo, cui proponeva certe cose e di quando in quando lo interrogava dicendogli: siete contenti? e il popolo rispondeva: sì-signore e talora nossignore, secondochè gli veniva suggerito da' colleghi dell'oratore che trovavansi sparsi fra i birboni e l'ignorante sedotta plebe. Io mi trovava allora talmente accorato e nauseato di quanto vedeva e sentiva che non potendo più oltre soffrire presi il partito di andarmene via alla moda di corte, come feci mischiandomi nella folla, indi me ne ritornai a casa.

Il paese era diviso in due partiti, uno di assassini, l'altro di assassinati o d'assassinandi, e tutti venivano agitati fra la speranza ed il timore. Era allora più temuto e rispettato chi era più pronto ed intraprendente nel commettere delitti. Le persone oneste piene di spavento se ne stavano ritirate il più che potevano; i scellerati attendevano alla crapola ed agli assassinamenti.

Giravano per il paese e per la campagna numerosi attruppamenti d'uomini guidati dal loro capo, i quali s'introducevano nelle case dei proprietari che avevano battuto o che ancor battevano il frumento, che con mano armata depredavano e facevano tradurre dai medesimi assassinati parte nella chiesa dei PP. di S. Domenico, parte all'Ospedale nuovo ed in altri luoghi. La quantità di frumento che in quest'occasione fu depredata non si è mai potuta sapere, perchè fu in buona parte ghermita dai patrioti zelanti della libertà che la trafugarono alle case proprie o a quelle degli amici. Si sa però essere stata quella prodigiosa dalla quantità che se ne ritrovò ancora nella chiesa di S. Domenico ed all'Ospedale nuovo, e perchè in quei giorni non vedevasi altro che file di carri che conducevano frumento quivi e colà.

Non eravi più alcun filatoio che lavorasse, e il simile era della maggior parte degli altri operai: tutti vivevano di rapina.

Le bettole e i luoghi consimili erano sempre ripieni di oziosi crapoloni. Si formarono molti corpi di guardia in tutti i borghi del paese. Questi avevano ognuno grandi fuochi non solo per la notte ma per cuocere anche la carne che in grandissime caldaie continuamente bolliva. Non avevano bisogno di provveditore del vino, della carne o d'altro, ma valendosi del diritto della libertà andavano a scegliere nelle stalle, ove cadeva più in acconcio, i buoi ed i vitelli più grassi che trovavano, lasciando piangere a loro posta i padroni che si vedevano derubare, senza muoversi a pietà. Lo stesso facevano pegli altri commestibili e in specie pel vino che a carre si facevano condurre sulla piazza e per le contrade ad uso degli atruppati patrioti. Molti di questi birboni che non erano avezzi al vino bevendone in abbondanza ne provavano ben tosto gli effetti, perciò se ne vedevano assai a far pazzie e altri che non ne potevano più recavansi con audacia alle case a chiederne del migliore.

Il dolce di tale libertà erasi come un lampo diffuso per il paese ed in certi luoghi di tal maniera che persino alcuni degli autori stessi della rivoluzione furono mal soddisfatti e pentiti, talchè dovettero pensare ai mezzi di liberarsi dai pericoli che potevano correre nel caso che non avesse quella avuto un esito felice. Credevano gli autori che dovesse la medesima in un giorno scoppiare non solo nella massima parte della città e terre del Piemonte, ma anche nella metropoli stessa, ove avevano le loro corrispondenze; ma vedendo che la Capitale ed altre città e terre si conservavano fedeli, e che tanto i facinorosi quanto l'ignorante sedotta plebe debordava e si dava agli eccessi colle rapine e colle violenze, presero a temere del esito, e i più prudenti a cercar mezzi per rimediare ai mali. Si pensò quindi di dare un aspetto diverso alla rivolta colorandola col pretesto di far diminuire il prezzo dei viveri: esca che sedusse la plebe. Si spedirono a Torino per parte del pubblico i signori Lazzaro Ribotta, Giovanni Andreis ed Ignazio Fassini, deputati ad umiliare a S. M. una rappresentanza per ottenere provvidenze e condono ai delinquenti. Vennero da Torino spediti a Racconigi regi delegati i sigg. conte e collaterale Brea e barone Nizzati. Questi tennero un congresso addì 24 luglio 1797 in cui intervennero uomini eletti per parte del pubblico, altri per parte di ciascheduna delle cinque borgate componenti il luogo di Racconigi.

Fra gli uomini a tale congresso eletti per le borgate se ne trovarono degli onesti, degl'ignoranti e dei facinorosi di prima squarra e zelanti per la rivoluzione, e questi colla loro sfacciatagine, arroganza e minaccie usate persino ai signori regi delegati, si fecero subito conoscere per quei che erano. Fecero in seguito le loro dimande, la maggior parte delle quali erano sciocche ed inconvenienti: la nona delle medesime chiedeva che alla morte dei poveri si suonasse colla stessa campana che suonasi pei ricchi: e questa fu una delle domande che il celebre avvocato Don Rovasenda fece proporre dai sedotti facinorosi, nè mai si è potuto capire a qual fine abbia il medesimo suggerita e proposta una domanda così inutile e sciocca, salvo che avesse in mira di irritare la plebe contro i parroci ed il Governo facendole capire che sin dopo morte si usavano delle parzialità a favore dei ricchi.

Tale congresso fu sciolto con poca soddisfazione dei signori regi delegati, ai quali convenne usare tutta la loro prudenza per uscire dall'imbarazzo in cui si trovavano. La loro politica però fu tale che senza prendere impegni se ne liberarono e partirono dal paese.

Intanto dominava questo la più orrida anarchia. Tutte le persone di mal affare, i ladroncelli, gli oziosi, i diffamati, i sanguinari erano i più blanditi dai loro capi, tanto in pubblico che in privato, con lauti pranzi e cene, e con ogni sorta di domestichezze; tutte le oneste persone dovevano starsene ritirate per il pericolo che correvano di essere oltraggiate dai facinorosi, e tutti temevano che una notte o l'altra si rinnovassero i saccheggi: e questi affanni durarono sino all'arrivo del Marchese Ceva colle sue truppe: il che seguì di notte circa la metà di agosto.

Il detto Signore fu spedito da S. M. in qualità di regio delegato per far giustizia e punire quelli che si sarebbero riconosciuti colpevoli di assassinamenti, ranzoni, brigantaggi e simili, giacchè il delitto di insurrezione, ossia ribellione era stato da S. M. perdonato in seguito alle suppliche che per parte del pubblico eranle state umiliate.

Si fecero in quella notte dalle truppe diversi arresti, e si continuò nei giorni successivi ad arrestare quelle persone che venivano accusate di aver commessi delitti. A molte di queste riuscì d'evadersi con la fuga. Vennero i detenuti giudicati militarmente: dodici o quindici al più furono quelli che vennero condannati a morte e condotti in diverse volte al pascolo detto della giustizia, ove furono archibugiati.

Le sentenze si diedero col intervento di diversi sogetti del paese e furono pubblicate secondo le regole.

Dall'arrivo del regio delegato Marchese Ceva sino alla sua partenza mi feci uno studio di non lasciarmi vedere in pubblico e di evitare d'essere esaminato. Venni ciò non ostante chiamato dal giudice Suardi, il quale voleva esaminarmi sul saccheggio dato il dì 20 luglio alle polveri e palle che esistevano nel mio ufficio, ma risposi semplicemente che non aveva veduta cosa alcuna nè sapevo chi fossero gli autori di tale saccheggio. Non venni però esaminato sul brigantaggio del facinoroso Tesio, forse perchè contro di lui deposero altri che dal medesimo furono assassinati in casa propria, in specie il margaro Giovanni Rosso: che se il detto Tesio non fosse fuggito per il coperto allorchè il militare si portò alla di lui camera per coglierlo in letto non avrebbe certamente evitata la morte.

Fra i sogetti che intervennero e votarono in occasione che si diedero le sentenze a nome del pubblico fu il sig. Lazzaro Ribotta e Giovanni Castelli e fra quelli che più accostavano e corteggiavano il regio delegato Marchese Ceva, con cui anche spesso pranzavano, erano il sig. Luigi Curti ed il famoso Rovere impiegato al servizio di S. A. Serenissima.

Il primo è un vecchio così scaltro che sebbene inclini piuttosto alla democrazia, seppe così bene guidare la barca e regolarsi con ambi i partiti che in ogni tempo si lasciò da tutti vivere in pace credendolo tutti del loro partito. Il secondo, malgrado le obbligazioni che egli e molti de' suoi parenti dovevano avere al Sovrano, non seppe mai abbastanza dissimulare l'interno suo, perciò i realisti lo tenevano in sospetto. Il terzo sebbene al tempo della

insurrezione facesse il faccendone e fosse poi sempre circondato e riverito dai principali facinorosi rivoluzionari, che ben spesso trattava alla sua mensa prodigando anche loro danari, per cui veniva da molti e da me stesso creduto tale che tanto facesse per finzione affine di rendersi amorevoli i rivoltosi per timore di venir da essi insultato e saccheggiato ove ciò non avesse fatto, e così si credeva da molti per non aver egli bisogno d'impieghi nè di arricchire sotto un altro governo, essendo egli abbastanza potente, rispettato e facoltoso. L'ultimo dei sudetti che, per così dire, cavato dal nulla, s'impiegò al servizio di S. A. in qualità d'agrimensore ossia geometra, avendo quindi scavalcato il suo protettore Giovanni Baj, venne a vece di questi surrogato in qualità di Direttore degli affari di S. A., nel quale impiego tuttochè la sfoggiasse, in poco tempo arricchì facendo compra di cascine nella sua patria cioè a Magliano vicino a Mondovì; ogni ragione voleva che avess'egli attaccamento a' suoi padroni, tuttavia fu egli che sedusse il celebre Calosso ed altri alla rivolta; egli era altresì uno dei capi degl'insorti, nè vi era altro capo che più familiarizzasse ed accarezzasse i facinorosi: ciò nondimeno all'arrivo del Marchese di Ceva egli diventò il più fedele dei realisti, egli suggeriva le persone che si dovevano arrestare, insegnava alle truppe il luogo dove dovevano portarsi, altre le appostava in aguato ed impiegava tutti i mezzi per conciliarsi la benevolenza del regio delegato: e ciò forse per cancellare i sospetti che su di lui poteva avere. Mi è pure stato detto ch'egli abbia molto cooperato a far accelerare la sentenza di morte del disgraziato Pietro Govean.

Segnalossi pure in questa occasione il sig. Vittorio Operti, già ufficiale d'artiglieria di S. M. Era comune opinione che nella sua casa, in occasione di un famoso pranzo, si fosse formato il primo piano della rivoluzione e infatti nello scoppio d'essa e pendente il tempo ch'essa durò sino all'arrivo del regio delegato, egli figurò sempre trovandosi a tutte le combricole ed adunanze; fu eletto tesoriere degl'insorti e per di lui mani passarono egregie somme di denaro che venivangli rimesse per dar la paga ai medesimi. Io stesso gli ho fatto lo sborso di lire tre mila nella sala di comunità, cioè lire mille per conto del sig. Luigi Curti e lire due mila per conto del sig. Tommaso Buscatti, le quali mi sono state abbuonate: il che seguì alli 22 circa di luglio. Questo danaro assieme ad altre somme venne affidato al detto sig. Operti e ad altri suoi colleghi per pagare la sedotta plebe e così tenerla in ubbidienza. Ma Iddio solo sa con quale integrità e rettitudine fu maneggiato quel danaro, di cui non si potè avere il debito conto. Ciò che è certo, secondo l'opinione universale, si è che costui e qualche altro erano più degni d'essere tradotti al pascolo della Giustizia di quanto lo fossero i signori Rachis figlio e Pietro Goveani. Tuttavia all'arrivo del regio delegato Marchese Ceva con esimia impudenza ebbe l'ardire di presentarsi al medesimo mascherandosi da realista, e seppe così bene rappresentare la sua parte che si arrestarono diverse persone da lui accusate colpevoli, indi mescolandosi con l'ufficialità era dei più zelanti per far arrestare persone che molto meno di lui erano colpevoli, laonde in tale occasione si può dire che trionfò l'audacia e l'inganno, mentrechè quelli che erano più meritevoli di castigo si evasero con la fuga o seppero ingannare o corrompere la giustizia.

21

Si continuavano intanto le cause dei detenuti e si procedeva agli esami contro dei medesimi, quando venni per mia mala sorte chiamato per parte dell'avvocato Bellone, delegato in detta causa, per essere esaminato riguardo ai detenuti avvocato Don Rovasenda e Giacomo Govean, il cui figlio era già stato sentenziato a morte ed eseguita la sentenza. Io era amico dell'uno e dell'altro e per conseguenza desiderava di poterli favorire, in particolare il secondo perchè era padre di famiglia: venni adunque sottoposto ad un rigoroso esame, e mi regolai in modo a non rendere sospetta la mia deposizione, e ben lungi dal essere stata quella pregiudiziale ai detenuti, venne due giorni dopo rilasciato il Giacomo Govean e posto l'altro in maggior libertà.

Questa delegazione ebbe un esito infelice ed apportò conseguenze funeste. Non dirò che il delegato o il giudice Suardi siano stati corrotti, ma almeno ingannati da certe persone che li accostavano e corteggiavano. Le evidenti e scandalose parzialità usate a favor degli uni e l'eccessivo rigore contro di alcuni altri hanno dato motivo a quegli odii ed inimicizie che furono e sono la fonte di tanti mali e di tante persecuzioni che ancor di presente, 1802, desolano e pongono in rovina molte famiglie del paese.

Compiuta la delegazione e partito il Marchese Ceva colle sue truppe si stabilirono le milizie ossia la guardia per la sicurezza del paese e per far le pattuglie di notte tempo, e quelli che non potevano o non volevano montar la guardia pagavano una lira: il che serviva di propina a diversi ed in specie al foriere Sachetto.

Al mese di giugno dell'anno 1798 mi venne fatta istanza dal segretario di Comunità di far partito all'esazione della taglia; mi arresi alle persuasive del medesimo e di alcuni Consiglieri; mi venne deliberata e nel principio di luglio di detto anno presi ad esercirla.

Intanto cresceva il fermento della rivoluzione, e le persone di maggior intendimento presagivano quei mali che purtroppo si soffrono; chiaramente si vedeva essere vacillante il trono e così si seguitò fra la speranza e gli affanni sino a quell'epoca infausta in cui fu cacciato da casa sua e da' suoi Stati, in un colla Real Famiglia, il nostro pio Sovrano: il che seguì addì 8 dicembre del 1798.

Per descrivere l'afflizione che cagionò questa catastrofe a quelli che non si curavano della chimerica libertà, e le insolenti pazzie degli amanti del libertinaggio, vi vorrebbe altra penna che la mia: prescinderò adunque da certe particolarità e solo di passaggio toccherò l'essenziaie.

Pervenuta in Racconigi la nuova del cangiamento di Governo si diedero subito ad insolentire tutti i malvagi, i quali senza aver riguardo al grado, età o sesso delle persone, prendevano gusto di deridere, insultare ed ingiuriare tutte le persone che per l'avanti erano loro superiori, prendendo di mira le più rispettabili, per la qual cosa molti stavano ritirati nelle proprie case il più che potevano.

La sera del 12 dicembre di detto anno venni precettato, non ostante la mia avanzata età e gl'impieghi che cuoprivo di ricevitore delle Gabelle, gabellotto di prelazione ed esattore delle taglie, di portarmi al corpo di guardia. Dovetti ubbidire, e, colà giunto, vidi la camera piena di gente; alcuni erano mesti e taciturni, ma i più erano facinorosi che facevano un

orribile schiamazzo e fra questi trovavasi il rinomato Derossi ossia Veber, il quale dopo aver insultato diversi avendo veduto il sig. Amaretti, segretario del tribunale, si volse contro di lui con ingiurie e minaccie, colla massima ira ed animosità, abbenchè il sig. Amoretti si scusasse colla maggior dolcezza: e di queste scene se ne vedeva da ogni parte.

Io mi fermai sino a mezza notte in detto corpo di guardia, poi destramente me ne allontanai e ritornai a casa mia.

Nel giorno seguente si fece il piantamento del celebre Albero nella piazza, cui dovette assistere il militare che trovavasi in Racconigi. Io stetti in tal giorno ritirato e per conseguenza non vidi cosa alcuna, ma mi venne riferito da diverse persone che si trovarono presenti che non vi era il concorso di spettatori che la novità dell'opera avrebbe richiesto. Si vedevano però alcune signore alle finestre che per pura politica si sforzavano di parer liete in viso. Il militare che trovavasi schierato non seppe fingere così bene, poichè se gli vedeva scolpita in volto l'interna mestizia e ad alcuni cadevano le lagrime dagli occhi. All'opposto i birboni che tutti eransi raccolti sulla piazza assordivano con urli, grida e schiamazzi.

Piantato che fu l'Albero si fecero da alcuni caporioni amanti della libertà dei discorsi al popolo; si cantarono delle canzoni, che non erano molto spiritose, nè morali, e a tutte le persone sfrenate era lecito e permesso di oltraggiare la gente dabbene e di merito. Parecchi facinorosi recaronsi in rispettabili case e costrinsero le signore a portarsi ad ossequiare l'Albero della libertà, che chiamavano sacrosanto, a baciarlo, a recarsi nelle botteghe a prendere il caffè con donne di mala vita, le più spregevoli e ad abbracciarle. Altri conducevano per forza dei religiosi ed altre persone di merito appiè dell'Albero facendole dire ad alta voce tutto ciò che volevano. Si creò ed installò in quel giorno la Municipalità composta di persone inette ed immorali, se non intieramente almeno nella massima parte. La licenza e le violenze che si facevano non diedero motivo di presagire cosa buona alle onorate persone che tutte erano oppresse dal timore e in tutti eravi una diffidenza tale che non ardivano palesare l'interno, e molti applaudivano a ciò che detestavano.

Installata che fu la Municipalità e ch'ebbe preso possesso del palazzo nella sala consulare stavano ancor affissi alcuni quadri di divozione, in particolare uno rappresentante il Crocifisso, opera di buon pennello, che gli amministratori scaduti avevano creduto non doversi toccare e che i loro successori avrebbero rispettato e lasciato a suo luogo; ma appena furono da alcuni municipalisti veduti i quadri del Crocifisso e la B. Catterina da Racconigi non si credette da essi più conveniente di lasciarli colà e li fecero togliere per collocare a loro vece emblemi e scritti in lode della libertà e dei liberatori. Si fece dipingere un gran quadro rappresentante una donna quasi affatto nuda ed incidere una statua simile di bosco. Il quadro fu affisso sopra il fornello della sala e la statua fu collocata sopra un tavolino affinchè chiunque entrasse in detta sala vedesse la Dea della libertà in pittura e scultura.

Eravi fra i municipalisti un certo Paolo Notta, uomo rustico ed inetto, ma costante e fermo nella religione cattolica. Costui avendo veduti per terra i quadri di divozione, in particolare quello del Crocifisso e di S. Giovanni

Battista protettore di questa borgata, acceso di dolore e di sdegno, fece cogli altri colleghi i suoi risentimenti, protestando che si licenziava dalla carica di municipalista se non venivano di bel nuovo rimessi a suo luogo i quadri di divozione. Sulle istanze fatte da questo buon uomo, e per impedire le dicerie, se avessero ricusato, si contentarono i suoi colleghi che di bel nuovo venissero affissi i quadri, ma non più nella sala municipale sibene in una camera attigua in cui non vi entrava alcun particolare (1).

I parroci intanto, i superiori dei conventi ed altre persone, chi per ragione d'impiego e chi per politica si portavano in sala per passare alla Municipalità gli atti di congratulazione: il che dovetti fare anch'io non meno per gl'impieghi delle Gabelle che per quello di esattore delle taglie, il quale dipendeva dall'Amministrazione municipale. Procurai di non essere l'ultimo a compiere ad un tale dovere. Venni da alcuni accolto graziosamente e da altri, che erano i caporioni, freddamente. Ritornai al mio ufficio poco soddisfatto e sin d'allora previdi una parte delle persecuzioni che poi soffersi. Mi preparai alla pazienza e posi ogni studio per evitare che si potesse fare la benchè menoma doglianza riguardo al maneggio de' miei impieghi.

Io mi trovava allora in disborso di somme considerevoli per pagamento di mandati e di altre spese della Communità, ciò non ostante procurai di non venir meno nel pagare, e soventi col mio danaro, tutti i nuovi mandati della municipalità che mi vennero presentati. I pagamenti che dai particolari mi venivano fatti per taglie ed altre imposte comunitative si effettuavano nella massima parte con viglietti delle finanze, e la poca moneta che si esigeva non era sufficiente per i mandati piccoli, per altre minute spese e per tornar il resto a chi dava viglietti. Per sovraggiunta ben soventi mi venivano presentati viglietti del segretario Barberis con cui mi addimandava somme di riguardo sul campo in moneta bianca con ordine di prepararne altra, al che ho pur dovuto supplire ma con indicibili difficoltà. Vennero ribassati i biglietti dal Governo provvisorio e ridotti ad un terzo del loro valore. Emanò inoltre la legge che obbligò gli affittavoli a pagare in biglietti e moneta ridotta i fitti, ecc. A causa di tali riduzioni diminuì il prezzo delle granaglie.

In questo frattempo furono pomposamente celebrati i famosi funerali dei cosidetti martiri della libertà, cioè di quelli che furono condannati a morte dalla Delegazione del Marchese Ceva e vennero archibugiati sul Pasco detto della Giustizia. Quella ceremonia fu eseguita nella chiesa di San Giovanni, non sovvenendomi il giorno preciso, so però che in mezzo alla Chiesa venne eretto un famoso catafalco a foggia di quelli che si fanno in occasione della morte dei Sovrani con piramidi, geroglifici, emblemi ed iscrizioni analoghe al fatto; ivi si radunò molto popolo e v'intervennero in bel numero i pa-

(1) Da una nota confidenziale e dalle nostre cognizioni di causa, ci risulta che uno di quei quadri, dipinto sul cader del secolo XVI, in istile del XV, rappresentava il B. Amedeo di Savoia; che quel quadro, fatto esulare a prima giunta dalla rivoluzione, fu salvato dal Cardellini; che da lui passò al banchiere G. B. in Savigliano, e dai costui eredi alla Società dei parrucchieri, la quale lo possiede con altro simile. Esaminato da me parecchie volte constatai che porta in un angolo un'iscrizione, coperta da leggiera tinta, sotto la quale leggesi appunto che quel quadro spettava al Municipio racconigiese. C. T.

renti dei defunti; si fece un'orazione funebre in memoria e lode dei giustiziati; si cantarono le esequie ed il tutto si eseguì con pompa solenne e con replicati spari di artiglieria a mie spese, per esser venuti a prendere la polvere al mio ufficio senza pagarla, come si fece nel giorno 20 luglio 1797 dai rivoluzionarî.

Essendosi, come avanti scrissi, ridotti ad un terzo del loro valore i biglietti delle finanze, si accordò ai particolari di spenderli per il valore nominale per l'estinzione del debîto delle loro taglie dell'anno 1799 ed al esattore di riceverli, il che mi cagionò ballordamenti e confusioni inesplicabili. Io era allora per mia mala sorte l'esattore, e dal mattino sino a notte eravi sempre la calca di gente per pagare la taglia; tutti portavano biglietti, che accettavo al valor nominale per la concorrente del loro debito, e molti di quelli cui era dovuto il resto lo pretendevano in moneta ridotta, ciò che cagionava altercazioni continue non trovando io più nel paese nè ad esigere nè a procacciarmi moneta sufficiente per soddisfarli.

SOLLEVAZIONE DELLA TRUPPA FRANCESE

contro il suo generale Dalmas avvenuta in Torino nei giorni 12, 13 e 14 luglio 1801. – Relazione inedita del Sig. Lorenzo Arrigo Saviglianese.

Questa mattina delli 12 alle ore 4 si è schierato un battaglione di truppa francese sulla piazza della *Riunione* (altre volte piazza di Madama Reale) dietro al castello, con un distaccamento di artiglieria, di 50 in 60 uomini, per ricevere, come seguì, l'ordine di proseguire il loro viaggio essendo venuti d'Italia, ma tutti unanimi risposero, che prima di partire volevano essere pagati delli otto mesi di paga di cui andavano in credito. Il maggiore voleva obbligarli alla partenza, ma i soldati, insultatolo con parole ingiuriose, lo riffiutarono, e declamarono altresì contro il loro generale Dalmazzo, che era sul poggiolo verso la contrada di Po, ove era alloggiato in castello, e contro tutti i Generali francesi, che avevano assassinato l'Italia tutta ed il Piemonte, e che le imposizioni replicate per pagare le truppe si erano da essi esatte, ed altri simili rimproveri da tutti i cittadini applauditi, e che certamente non si sarebbero messi in marcia malgrado le persuasive dell'ufficiale comandante che cercava il modo di calmarli e farli partire, onde fu costretto di fare il suo rapporto allo stesso generale Dalmasso.

In questo giorno appunto ed a' momenti allora che erano circa le ore 6 mattina il detto Generale tutto vestito a gala con oro a profusione stava per disporre le cose per l'aspettato arrivo, il quale fortunatamente non seguì che alle 7 $^1/_2$ di sera, delle LL. MM. il nuovo Re e Regina d'Etruria col seguito, e si trovava sul poggiolo, da dove osservò, e sentì di lontano in confuso l'altercamento della truppa sotto i suoi occhi schiarata, sentito il rapporto fattogli dall'officiale comandante, tosto discese furiosamente dal castello col generale Colli e rinnovò le sue istanze per farli partire, ma dovette sentirsi la negativa se non erano pagati; onde saltò sulle furie e, preso un soldato per i cappelli nella fila, lo gettò in terra a bastonate, indi sfoderata la sciabla ferì due soldati ed un sergente che si messe a fuggire, ma caduto sgraziatamente fu dal detto generale Dalmazzo ferito mortalmente, e spirò allo spedale poche ore dopo; indi ordinò l'immediata partenza facendoli scortare sin fuori delle porte dalla cavalleria: il che eseguirono i soldati non alle persuasive dell'abruttito Generale, ma bensì alle persuasive del generale Colli.

Partiti da Torino andarono a due miglia lontano, indi fermatisi, e fatto tra di essi consiglio che perdevano l'onore di seguitare la rotta, si ammutinarono e determinarono di ritornare a Torino obbligando anche l'officiale comandante a ciò eseguire, e ad un ora e mezzo dopo mezzodì rientrati in città si portarono alla porta della cittadella, dove non vi era altra truppa che la guardia della porta: la disarmarono e ne presero possesso.

Informato dell'occorrente il Comandante della cittadella, si portò tosto per entrare in essa e porre le cose in ordine, ma quando fu sul primo ponte levatoio, incontrò il capitano della stessa guardia che andava a farne la sua relazione, e venne dal Comandante la piazza acremente rimproverato di non aver fatto far fuoco sui ribellati, e sortendo una pistola lo uccise: il che vedutosi dai soldati ne fecero ugualmente contro il Comandante della cittadella, e si fermarono dentro.

Al dopo pranzo il generale Dalmazzo mandò un suo aiutante di campo per arringarli, ma non vollero aprirgli. Vi andò in seguito il generale Colli con altri officiali e trovò il mezzo di persuaderli a partire e restare tranquilli, che sarebbero stati soddisfatti, e su tale promessa nulla più per allora occorse nella giornata. Se li diedero mesi tre di paga a conto e partirono l'indomani, cioè li 13 mattina per il loro destino. Con ciò si credeva tutto finito, ma non era che un' apparenza, mentre sull'esempio di queste truppe pagate e partite mediante l'usato stratagemma, lo seguitarono le altre che le rimpiazzarono alla custodia della cittadella pure nel medesimo caso d'inesatte paghe da più mesi: quali truppe assistite da due battaglioni di detto corpo d'artiglieria giunti pure li 13 dalla Francia coll'assicuranza data loro che in Piemonte sarebbero stati pagati (poveri piemontesi), tuttavia pendente la giornata si passò senza rumore, ritenendo però sempre in loro potere la cittadella e la porta chiusa; ma sulle ore 9 a 10 della sera si cominciò il disordine mentre in folla la truppa della cittadella si portò ai quartieri della cavalleria e li persuasero ad essere anche del loro partito.

Lì 14 detto mese alle ore 2 dopo mezzanotte delli 13 si radunarono detti battaglioni con quelli che erano a bolletta dai particolari, con parte dei dragoni e cacciatori, e portatisi in Piazza Castello s'impadronirono dei due cannoni che erano alla porta del lor generale Dalmazzo, e bloccatili contro la medesima, dimandarono di voler essere pagati e di aver il Generale nelle mani. Saputosi ciò dal generale Jourdan si portò tosto per acquietarli, ma le sue parole furono interrotte dai tamburi; vi andò il generale Colli e lo ascoltarono, ma quando diceva qualche cosa che loro non aggradiva, gridavano no, no, persistendo però sempre di voler una soddisfazione dal generale Dalmazzo, il quale già travestito se ne era fuggito a loro insaputa, e per acquietarli il generale Colli si era offerto lui stesso in ostaggio, e la sua vita per il generale Dalmazzo. Lo scompiglio durò sino alle ore 6 1/2 mattina, quando si ritirarono conducendo seco loro in cittadella i due cannoni; ma a forza di persuasive li ricondussero sulla piazza mezz'ora dopo, e messi alla porta del generale Colli, da essi nominatosi per loro Generale a vece del Dalmazzo, ritornarono in cittadella, dove alle ore 11 avendo un officiale dimandato d'entrarvi gli bendarono gli occhi, il che eccitò uno scandalo a tutte le truppe, e il fatto si saprà per tutta l'Italia, Piemonte e Francia: ed

il peggio che nessuno nel pubblico seppe dar torto alla truppa se divenne a tale estremo per essere pagata, mentre più imposizioni già si sono esatte dai generali Jourdan e Dalmazzo in Piemonte ed in Italia per pagare la truppa, oltre i fondi egregi delle pubbliche casse consonti, e nulla si è pagato.

Si sono intanto spediti corrieri a Parigi al primo console Bonaparte dal generale Jourdan e Dalmazzo, essendo il primo antagonista di questo, e questo del primo dicendo che gli aveva lasciati mancare i fondi necessari; che le imposizioni si erano riscosse, e tutti intanto sono in credito.

In questo stato di cose i soldati che per mancanza di fondi non erano pagati, usciti dalla cittadella, presero per le strade diversi ufficiali di cavalleria e fanteria francese in ostaggio e li condussero in cittadella senza però il menomo incoveniente, avendo anzi esattamente fatto il loro servizio della piazza, comandate varie pattuglie di 20 o 30 uomini caduna, affinchè non succedesse forse qualche serioso affare a danno degli abitanti e del Piemonte, mentre già vi era tutto a temere, stante che nel bollore del disordine un Giacobino, ossia patriotto, accostatosi ad uno dei soldati gli disse che menassero man bassa, e che la truppa sarebbe stata sostenuta, ma il soldato più onesto di lui gli rispose: *va-t'-en coquin avec tes camarades, les français n'ont point besoin de vous.*

Ma intanto con tutto questo la truppa restava sempre in cittadella ed il totale de' soldati gridavano non voler più che fosse al Piemonte imposto verun agravio, che troppo già aveva pagato, che era visibilmente alla miseria; che tutti i fondi delle quote dell'abbazia di Lucedio, compra forzata dei beni dei Regolari, Abbazie e simili dai facoltosi oltrepassato aveva i bisogni dell'armata, e tutto intanto era partito. Che fare il Generale Jourdan amministratore del Piemonte? Trovò altro mezzo termine per far danari: pubblicò con suo decreto un imprestito, datato il giorno d'oggi 14, restituibile fra un mese nel seguente modo:

1°. Il doppio da pagarsi dell'imposta sulle case.

2°. 300,000 sui banchieri e negozianti di Torino.

3°. f. 10.000 per caduna delle 17 provincie del Piemonte.

4°. L'università tutti i fondi di cassa.

5°. Tutti i fondi di gabella, di zecca, del tasso pubblico e simili, e così del giorno fece un fondo molto maggiore del necessario, vuotò tutto, e con tal modo finì l'affare.

La mattina del 15 sul far del giorno partirono i due battaglioni per la Francia, cioè quelli che erano giunti li 13, ma soddisfatti coi danari esatti dalle casse, e dall'imprestito dei negozianti, come nel sudetto proclama. Il generale Dalmazzo strafugò intanto in Francia chi sa i milioni in oro esatti dal Piemonte e dall'Italia e così praticossi da tutti gli altri suoi pari, e il Piemonte vessato geme la sua rovina nuotando in un pelago di angustie senza risorsa, senza fondi, senza commercio, con una guerra nel paese di dieci anni.

V.° aff.^{mo} fratello

LORENZO ARRIGO.

FEDELE SAVIO

IL MONASTERO DI S. TEOFREDO DI CERVERE

ed il culto di S. Teofredo in Piemonte

I.

Il Monastero di S. Teofredo di Cervere.

E Cervere una terra posta a quasi ugual distanza dalle città di Savigliano, di Fossano e di Cherasco, nel circondario di Saluzzo e nella diocesi di Fossano. Prima della erezione della diocesi di Fossano essa apparteneva alla diocesi di Torino, sebbene sulla sua chiesa di S. Maria avessero dei diritti i vescovi d'Asti, come vedesi dal diploma di Ludovico III, imperatore, in favore del vescovo Eilulfo nel 901. (1) Nell'anno 1018 Robaldo de' signori di Sármatorio, alla cui giurisdizione Cervere era sottoposta, vi fondò una *cella*, o minor monastero, di benedittini, facendolo dipendente dal monastero di S. Teofredo nel Velay, presso la città del Puy in Francia e dandogli il nome del medesimo Santo. Ognun sa come tali dipendenze consistessero specialmente nel diritto, che l'abate del monastero superiore aveva di nominare l'abate o priore del monastero subalterno.

Il monastero di Cervere da molto tempo è scomparso, di guisa che neppur se ne conserva la memoria tra gli abitanti. Dei copiosi documenti che lo riguardano l'Adriani diede prima un sunto assai sugoso nella sua trattazione sui signori di Sarmatorio, e poi ne pubblicò il testo originale latino nel vol. 2° delle *Chartae* nei *Monumenta Historiae patriae*, traendoli dall'archivio di Stato in Torino. Sovr'essi potè l'Adriani compilare la storia del monastero dal 1200, data più antica a cui risalgono, fino ad oltre il 1457, anno in cui il monastero di Cervere fu unito al monastero di S. Pietro di Savigliano e perdette così quella certa autonomia, della quale, sebbene soggetto al monastero lontano di S. Teofredo del Velay, aveva goduto fino a quel tempo.

Le memorie raccolte dall'Adriani riguardano per lo più investiture di chiese o parrocchie dipendenti da Cervere, l'omaggio feudale del popolo di Bersezio soggetto mediatamente, eziandio nel temporale, all'abate di S. Teofredo di Velay e direttamente all'abate o priore di Cervere, cessioni di beni, di diritti e anche di chiese per necessità di ricavar danaro contante, onde sopperire alle spese di riparazioni degli edifizi e ad altre non meno necessarie.

(1) Secondo l'Adriani, *Degli antichi Signori di Sarmatorio*, *Manzano e Monfalcone*, Torino, Cassone, 1853, pag. 143, Cervere fino al 1158 appartenne alla diocesi di Asti, da cui nel suddetto anno fu stralciata per opera di Federico Barbarossa e data alla diocesi di Torino. Contro l'asserzione dell'Adriani sta la bolla di Pasquale II del 1105, che noi citiamo infra, dove è nominata la chiesa di Cervere: « *quae est in episcopatu taurinensi.* »

Questi ultimi atti, che già si vedono ripetersi nei primi tre quarti del secolo XIII, e che sembrano indicare uno stato proclive alla decadenza, divennero più frequenti dopo il 1274, che fu l'anno più fatale pel monastero di Cervere.

In quest'anno gli Astigiani, in guerra contro Carlo I d'Angiò e contro le città a lui soggette, di Alba e Cherasco (dalla qual ultima Cervere politicamente dipendeva), vennero e distrussero quasi interamente Cervere (1). In tal circostanza il monastero di S. Teofredo, se non fu distrutto esso pure, fu assai malconcio, come apparisce da una carta del dì 10 agosto 1289, in cui il priore di Cervere, Giovanni de la Garde, insieme coi suoi monaci diedero per 13 anni a Sismondo Mazocco di Cherasco tutte le rendite, che il monastero possedeva in Cherasco, in Cervere, Fontane, Trifoglietto e S. Gregorio, sotto varie condizioni, tra cui questa, che egli nello spazio dei primi otto anni facesse edificare, costrurre e coprire tutta la chiesa e il monastero e le altre case che erano necessarie (2). Nell'esordio della cessione si dice apertamente che il monastero era aggravato di molti debiti, nè vi era colà chi ne trattasse e promovesse gli interessi temporali, e che era quasi deserto (3). Sembra di più che già fin d'allora il priore stesso non risiedesse più nel monastero, poichè nel trattato si prevedono due casi: 1° che il priore venga a fare residenza stabile nel monastero di Cervere; 2° che egli o i suoi successori vengano solamente in Cervere od in Cherasco due volte l'anno, e per l'uno e l'altro dei due casi si determinano le prestazioni che dovrebbe fare Sismondo Mazzocco (4).

La residenza del priore di Cervere fin da quel tempo apparisce essere in Cherasco, nella casa che i monaci ivi tenevano presso la chiesa od oratorio di S. Tifredo, del quale è pur parola nell'atto suddetto. Certo è che tanto il presente atto del 1289, come già prima uno del 1288, settembre 16 (5),

(1) « *Primum quidem Albam vastaverunt anno praedicto* MCCLXXIV, *inde expellentes ministros regis Caroli, post haec diruerunt castelletum unum, nomine Cervere: in crastinum iverunt ad Savilianum, et ibi per dies octo steterunt vastando arbores, canabum et segetes; postea ceperunt Salutium et Revellum. Quo viso Thomas, marchio Saluciarum, qui erat confederatus cum rege Carolo, videns sibi non servari promissa, ibi venit et die* 21 *iulii* 1275 *copulatus est amicitia cum Astensibus.* » *Memoriale Guilielmi Venturae*, capo X in *M. H. P. Script.* III, col. 712. V. anche *Del Codice d'Asti detto di Malabayla*, Memoria del Sella e del Vayra, Roma, Tip. dei Lincei, 1887, pag. CXLV e seg. — L'ASTESANO nel *Carmen de varietate fortunae sive de vita et gestis civium Astensium, R. I. S.* XIV, 1055, così parla della distruzione di Cervere:

Dehinc agros vastant Albenses; indeque nostri
Cerverias capiunt et sua castra ruunt.

(2) « *Actum fuit in presenti contractu et solemni stipulatione firmatum per pactum expresse inter dictum dominum priorem et ipsos monacos ex una parte et dictum dominum Sismondum ex altera quod dictus dominus Sismondus debeat edificare, construere et coperire seu construi et coperiri facere totam ecclesiam seu monasterium supradictum et alias domos que sunt necessarie in dicto monasterio meliorare suo posse et hoc debeat fecisse usque ad octo annos proximos et completos etc.* » *M. H. P. Ch.* II, 1710.

(3) « *Cum Monesterium Sancti Theofredi de Cervereis esset pluribus debitis agravatum ac eciam pluribus sive multis honeribus supositum et non esset ibi qui negocia dicti monesterii gereret et esset in periculo amitendi de rebus et possessionibus monesterii supradicti in magna quantitate et quasi desertum.* » Ib., 1709.

(4) « *Item actum fuit quod si dominus prior residentiam faceret in dicto monesterio de Cervereis quod dictus dominus Sismundus teneretur eidem priori dare fenum ad opus unius equi. Item quod si contingeret ipsum dominum priorem vel successores suos in Clayrasco vel Cervereis venire per duas vices in anno quod dictus dominus Sismundus teneatur eis facere expensas cum duobus vel tribus equis per duos vel tres dies.* » Ibid., col. 1712.

(5) *M. H. P. Chart.*, II, 1708.

ed altri dei seguenti anni appaiono fatti in Cherasco, dove, come anche afferma l'Adriani, i priori di Cervere tennero poi sempre la loro dimora (1). Nè pare che dallo squallore e dalla ruina, in cui cadde il monastero di Cervere dopo il 1274, più mai si rilevasse, poichè tutti gli atti relativi al medesimo sempre ce lo mostrano in ognor più crescente decadenza. Anche i vincoli che legavano al monastero Cerverese varie chiese o parrocchie, poste nella valle di Stura o nelle vicinanze di Cherasco, si vennero allentando e perdendo. In un atto del 12 dicembre 1360, il vicario generale del vescovo di Torino, Guglielmo de' Brusati novarese, contesta al priore di Cervere il diritto di nominare il parroco di Bersezio. E forse sin d'allora il vescovo di Torino cominciò ad esercitare il diritto di nomina su varie parrocchie della valle di Stura. Del pari accadde, che non poche delle chiese rimaste sotto il priore di Cervere, ciascuna delle quali prima era amministrata da uno o più monaci, si riunirono sotto l'amministrazione d'un solo monaco, perchè le rendite di una non furono più sufficienti pel sostentamento, anche scarso, d'un solo. Così fin dal 1328 apparisce già unito al priorato stesso di Cervere il priorato di S. Maria di Villetta con decreto dell'abate di San Teofredo di Velay e sin dal 1345 il priorato di San Teofredo di Cherasco (2).

Nè alcuno aiuto sperar poteva il nostro monastero di Cervere da quello di S. Teofredo in Velay, poichè anche questo non si trovava in molto migliori condizioni. Nel 1361 il medesimo cadde in preda d'una compagnia di ventura. Bouvetaut, capo di essa, vi stabilì la sua dimora, seguito poi da altri avventurieri inglesi o francesi, e vi volle del bello e del buono per iscacciarneli (3). Di guisa che taluni degli stessi abati dovettero, come era accaduto al priore di Cervere, risiedere in alcuna delle chiese da lor dipendenti e vivere delle rendite di queste. Così sembra che facesse Iacopo Morerio che in un atto del 15 giugno 1418 s'intitola abate di S. Teofredo di Velay e priore di Bersezio ed in Bersezio tenne, almeno per qualche tempo, sua dimora (4).

In tali condizioni trovavasi il monastero di S. Teofredo di Cervere quando con bolla di Martino V, in data 1419, agosto 21, ne fu eletto priore Benedetto Lunelli. Costui nato da antica famiglia di Cherasco e pieno di attività e di energia cercò di rimettere in fiore la sua religiosa congregazione, adoperandosi pure assai per ritogliere a mani usurpatrici le rendite distratte del monastero. Ebbe assai brighe e contestazioni anche da parte dello stesso abate di S. Teofredo di Velay, dall'obbedienza del quale pareva che il Lunelli volesse sottrarsi. Infine questi pensò che il miglior mezzo di ovviare alla ruina totale della sua congregazione monastica fosse di sottrarla dalla dipendenza del monastero del Velay ed unirla al monastero più vicino di S. Pietro di Savigliano, dove l'abate Daniele Beggiami suo amico attendeva con tutto l'impegno a rimettere in vigore la primitiva

(1) Opera citata, pag. 216.
(2) ADRIANI, op. cit., pag. 174, 213, 214.
(3) CHEVALIER, *Cartulaire de l'abbaye de St-Chaffre du Monastier*, pag. XXIX.
(4) ADRIANI, op. cit., pag. 219.

disciplina. Ne fece perciò domanda al Papa, che era Callisto III, il quale vi acconsentì con una bolla del 21 luglio 1457. Nonostante le opposizioni dell'abate di S. Teofredo di Velay, che per l'ultima volta comparisce in Piemonte in un atto del 28 febbraio 1458, questa bolla ebbe il suo effetto, massime dopo la conferma fattane da papa Pio II con altra bolla del 16 giugno 1459 (1).

Alcune altre notizie intorno all'antico monastero di Cervere noi intendiamo ora desumere da una pubblicazione del can. Ulisse Chevalier, già noto per il suo *Repertoire des sources historiques du moyen âge* e per altri libri utili agli studiosi di storia medioevale. Essa è intitolata *Cartulaire de l'abbaye de St. Chaffre, ordre de St. Benoit, suivi de la Chronique de St. Pierre du Puy et d'une Appendice de chartes* (2). Cominceremo dal dire chi fosse S. Teofredo, e come da lui s'intitolasse il monastero volgarmente chiamato di *Saint-Chaffre*, in Francia. L'abazia o monastero (che si disse poi di S. Teofredo) presso al Puy in Francia, venne primitivamente istituito verso la fine del secolo VI o sul principio del secolo VII, da S. Calmilio o Carminio (in francese Carméry), che vi pose una colonia di monaci venuti dal monastero di Lerino. Nei principii del secolo VIII ne era abate Teofredo, allorchè i Saraceni avanzatisi in Francia (tra il 728 e 732) giunsero fino al monastero e lo distrussero, martirizzando l'abate Teofredo, che da quel momento ebbe nome e culto di santo.

Poco prima dell'anno 800 il monastero, che fino a quel tempo erasi detto Calmiliacense, fu riedificato per cura di Ludovico il Pio, allora re di Aqui-

---

(1) ADRIANI, pag. 236.

(2) Le Puy, Boitaud, e Parigi, Picard, 1888; un vol. in-8 di pag. LIV, 244. Ivi il Chevalier dà eziandio la lista degli Abati di Saint-Chaffre. Questa era già stata data dall'abate Gaspare Arsac, in un opuscolo intitolato *Notes chronologiques sur les abbés de Saint-Chaffre*, Le Puy-en-Velay, Freydier, 1881. Mi professo obbligato alla gentilezza del suddetto abate Gaspare Arsac, della conoscenza di questo e di altri suoi lavori, che egli si compiacque favorirmi. Nè egli, nè il Chevalier non conobbero l'opera dell'Adriani, dalla quale crediamo utile estrarre le seguenti aggiunte alla lista degli Abati, quale trovasi nel Chevalier, pag. XIII e seguenti:

1204, nov. 2. *Pietro di Siliax*. Il Chevalier lo chiama di Servissac e lo mette solo al 1° maggio 1206 (pag. XXIV).

Antelmo I. In una carta del 1300, maggio 3, gli uomini di Bersezio fanno l'omaggio feudale in quella maniera che già prima l'avevano fatto ad Anselmo abate di St-Chaffre al tempo che era priore di Cervere Pietro di Montanea. Niun Anselmo trovasi nella lista del Chevalier, ma due Antelmi, de' quali l'Antelmo II che visse dopo il 1280 non può essere il nostro Anselmo poichè dal 1280 al 1312 fu priore di Cervere Giovanni della Garda e non Pietro di Montanea. Potrebbe essere perciò *Antelmo I* che viveva nel 1255 e 1258 (pag. XXV).

Ponzio Alemanni. Secondo l'Adriani, costui avrebbe governato direttamente il priorato Cervere dal dì 1321 al 1324. Fu ignoto al Chevalier ed all'Arsac. Ma non si può mettere in tempo posteriore al 1321 poichè dall' ottobre del 1321 fino al 1336 fu abate Bernardo di Morerio.

Iacopo Morerio, che era contemporaneamente priore di Bersezio, 1418 giugno 15. Ignoto al Chevalier; Adriani, 219.

Bonispars (detto dal Chevalier *Bompart d'Ayrault*) dalle nostre carte era ancora abate nel 1439 e 1446, settembre 17; Adriani, 226. Il Chevalier ne conobbe solo un atto del 1419.

Bonisserio (?) 1452, sett. 21 e ottobre 11. Il Chevalier dopo Bompart d'Ayrault ammette un certo Vital Erailh (Yralh) che comparisce nel 1451 e resignò nel 1492 a Francesco d'Estaing. Ma da una nota ivi apposta (pag. XXXI) si vede che egli ne ebbe qualche dubbio. Non potrebbe dirsi che il Bonisserio, il quale era certamente abate nel 1452, sia lo stesso che il *Bonispars* o Bompart d'Ayrault del Chevalier, e lo stesso che era abate nel 1451 chiamato dal Chevalier *Erailh* o *Yralh?* In tal caso il Vital d'Erailh del 1492 sarebbe diverso dall'abate del 1451, ma, come sembra indicare il nome, sarebbe stato della stessa famiglia di Ayrault, cioè Vital d'Ayrault, e nipote forse di Bompart.

tania (1); ma da quel tempo esso perdette tra il popolo la primitiva denominazione di monastero Calmiliacense, assumendo quella di monastero di S. Teofredo, oppure, come volgarmente dicevasi, di Saint-Chaffre. Col progresso di tempo colà attorno si eressero delle case e si formò un villaggio che ebbe e conserva tuttora il nome di *Monastier* (a 19 km. S. E. dalla città del Puy). Beneficata da Ludovico il Pio, da Pipino II re di Aquitania e poi da altri ricchi e potenti signori, l'abazia di Saint-Chaffre di *Monastier* crebbe in molta rinomanza, di guisa che alla metà incirca del secolo XII aveva ben 230 chiese, che stavano sotto la sua giuridizione, sparse nelle diocesi di Puy, di Viviers, di Mende, di Clermont, di St. Flour, di Rhodez, di Maghelonne (Montpellier), di Nîmes, di Cavaillon, di Orange, di Embrun, di Die, di Valenza, di Gap, di Vienne, di Grenoble, di Ginevra, di Moriana e di Torino. Di quest'ultima ci conviene ora parlare.

Dapprima noi troviamo nel *Cartulaire* (pag. 123) l'atto in data 5 febbraio 1018 con cui Robaldo, di legge salica *ex natione*, unitamente ai suoi figli Mainardo, Auberto (od Oberto), Aicardo, Guglielmo ed Alineo, sopranominato anche Elezo, fanno donazione all'abazia di Saint-Chaffre di Francia di parecchie loro terre in Cervere, Fontane, Villamairana, Quaranta, Caraglio ed altrove, all'evidente scopo di mantenere i monaci, che o già stavano nel nuovo monastero o *cella* di Cervere, oppure dovevano venire ad abitarvi.

Sgraziatamente nel passo dove sono nominati i monaci di Cervere manca una parola, e proprio quella che dichiarava se i monaci già abitassero ivi, oppure dovessero venirvi ad abitare. Laonde non si potrebbe dire con precisione se l'atto suddetto sia l'atto di fondazione, oppure solo di dotazione al monastero già fondato. Ad ogni modo è certo che Robaldo, nominato ivi, ne fu il fondatore, come consta dall'iscrizione sepolcrale di Robaldo, che anticamente conservavasi nella chiesa monastica di Cervere, e che appunto lo chiama fondatore del monastero.

Hic iacet in sompno pacis Robaldus Alinei F.
Hoc S. Theophridi Monasterium fundavit
Fuit pius et potens in valle Sturana
Vixit in saeculo annos VI plus LXXX
Et depositus sub marmore isto XI kal. Febr.
Anno Post M.LXIV (2).

(1) La riedificazione del monastero per opera di Ludovico il Pio, mentre era ancora re di Aquitania (cioè prima del 24 gennaio 814) è attestata dall'Astronomo (Chevalier, pag. XIII). Allora, o poco dopo, fu abate Dructanno, di cui il Chevalier non conobbe che una carta dell'840. Che egli fosse già abate prima dell'814 consta dalla dedica a lui fatta da Claudio (che fu poi vescovo di Torino) del suo Commento sull'Epistola ai Galati: v. *Biblioth. Max. PP.*, Lugduni, 1677, XIV, 141. Quanto alla suddetta carta dell'840 le sue note cronologiche martedì, 19 maggio, anno 27 dell'impero di Ludovico il Pio, contengono certamente un errore poichè per trovare che il 19 maggio cada in martedì bisogna ritornare indietro all'834 oppure all'828 o all'823, col quale non combina più l'anno 27 dell'impero di Ludovico. Questo poi s'accorda bensì coll'840, ma in esso il 19 maggio cadde in mercoledì. L'errore sta nell'anno dell'impero di Ludovico, poichè è certo che sotto quest'imperatore, cioè prima del 20 giugno 840 in cui egli morì, fu abate Bodone (CHEVALIER, op. cit., pag. 20: diploma di Pipino II a Galterio). A proposito dell'abate Dructanno, non ho mai detto nè scritto ch'egli sia venerato come santo e patrono della città di Saluzzo, come erroneamente stampò il Chevalier (pag. L).

(2) ADRIANI, op. cit., pag. 271.

Seguono poi nel *Cartulaire* (pag. 126-127) alcune altre donazioni riferite in sunto, che qui riportiamo.

Nel 1023 Guglielmo, Oberto, Mainardo, Aicardo ed Alineo figli di Robaldo colla madre Odila danno a S. Teofredo due servi. Nel 1024 vi è una nuova donazione di terre fatta da Robaldo suddetto.

Nel 1026 certi Valeriano ed Amalberga danno un terreno di 105 tavole a Campagnola.

Nel 1029 due donazioni; una fatta da Guglielmo figlio del fu Robaldo che è detto *donatore e costruttore del luogo stesso* a cui si fa l'offerta, cioè del monastero di Cervere (1); un'altra da Ansefredo ed Adamo che diedero 100 tavole nel fondo Moneta. In tempo incerto un Stepfredo figlio del fu Giovanni dà una terra in Marene; ed infine tra il 1016 ed il 1032, cioè regnando Rodolfo III re di Borgogna, ed essendo abate di Saint-Chaffre Guglielmo (1016-1036) ed abate di Cervere Iterio, altri beni concedettero Martino ed Iterio. L'abate Iterio sembra essere stato il primo abate di Cervere.

Dopo le suddette non vi sono più, riguardo al monastero di Cervere, altre memorie che quelle fornite da tre bolle di Papi, ivi riportate, dove si confermano e si prendono sotto l'apostolica protezione tutti i beni e le chiese possedute dal monastero di Saint-Chaffre.

Nella 1ª, di Pasquale II, addì 24 marzo 1105 (pag. 18) egli nomina solo due dipendenze di Saint-Chaffre, ed una di esse è la chiesa di Cervere: *ecclesiam quoque de Cervaria quae est in episcopatu taurinensi.* Al contrario le altre due bolle, quella di Alessandro III in data 1º aprile 1179 (pag. 181) e quella di Clemente IV (pag. 191) senza data, ma che il Chevalier suppone del 1266 o del 1267, nominano per singolo tutte o la maggior parte delle chiese dipendenti dal monastero di Saint-Chaffre, sì quelle che dipendevano immediatamente, come la chiesa di Cervere, sì quelle che dipendevano solo mediatamente, ossia quelle che stavano direttamente sotto la chiesa e il monastero di Cervere.

Queste ultime erano tutte nel Piemonte, nè sarà senza qualche giovamento della nostra storia locale il conoscere quali esse fossero e dove stessero.

I loro nomi nella bolla di Clemente IV presentano maggiori scorrezioni di forma, ma queste sono compensate dal vantaggio che la frase *in dioecesi taurinensi* ivi prefissa alla loro lista, e mancante nella bolla di Alessandro III, toglie ogni dubbio sulla loro posizione, almeno approssimativa. Alessandro III adunque così enumera le dipendenze piemontesi di St-Chaffre: « *ecclesiam de Bersez, tres ecclesias a Demons, ecclesiam S. Benedicti, tres ecclesias a Vincol, ecclesiam in Valle Grano, duas ecclesias de Cerveria, ecclesiam S. Stephani, ecclesiam S. Gregorii, ecclesiam de Rocha cum capella, ecclesiam de Marenis et ecclesiam de Vileto cum decimis.* Noi esporremo di ciascuna quelle notizie, che ci vennero alle mani.

1. *Ecclesiam de Bersez.* Trattasi di Bersezio, villaggio presso le sorgenti della Stura, compreso ora nel circondario e nella diocesi di Cuneo. Dalle

(1) Le note cronologiche sono: in mense aprili, *die decima, indictione* XII, *regnante Conrado, tertio anno imperii eius;* esse si riferiscono al 10 aprile 1029. Ma non combinano coll'iscrizione sepolcrale di Robaldo, che pone la sua morte al 1064.

carte presso Adriani vedesi, che la sua chiesa aveva titolo di priorato, dedicato a S. Lorenzo, e che anche temporalmente il villaggio era soggetto alla giurisdizione di Saint-Chaffre.

2. 3. 4. *Tres ecclesias a Demons*, cioè a Demonte, grosso borgo nel centro della suddetta valle di Stura: nel circondario e nella diocesi di Cuneo. Una delle tre chiese era dedicata a S. Marcellino e nel 1452 ne era priore fra Stefano Nicolao (1); un'altra a S. Maria Maddalena; ivi nel suddetto anno si tenne un capitolo dei priori dipendenti da S. Teofredo di Cervere. Forse le tre chiese corrispondevano alle tre chiese parrocchiali, che ivi erano, secondo il Casalis (2).

5. *Ecclesiam S. Benedicti.* Vicino al villaggio di Moiola, posto all'ingresso della valle di Stura, si veggono le ruine di un castello, menzionato spesso in carte medievali (3) sotto il nome di *castrum S. Benedicti*, nella diocesi e circondario di Cuneo; qui doveva essere la chiesa di S. Benedetto. Essa è ancora mezionata in una carta del 1386 tra le chiese che devono pagare il cattedratico al Vescovo di Torino, con questa indicazione: *Ecclesia S. Benedicti de Mogliola* (4). Quivi è pure nominata la chiesa parrocchiale tuttora esistente di Moiola, dedicata a S. Giovanni Battista: « *Ecclesia S. Iohannis de Moglolii.* » Nel luogo ove stava l'antica chiesa vi è tuttora una chiesa dedicata a S. Benedetto (5).

6. 7. 8. *Tres ecclesias a Vincol.* S'intenda Vignolo, pochissimo distante da S. Benedetto. Il Casalis dice che a Vignolo vi era un priorato benedettino dipendente dal priore di Bersezio (6) e cita una carta del 915 (?) in cui leggesi *Prioratum S. Martini de Vignolio* (7). La chiesa di S. Martino sta ora alquanto discosta dal presente villaggio di Vignolo, verso Rocca Sparviera. Vignolo appartiene alla diocesi ed al circondario di Cuneo.

9. *Ecclesiam de Vallegrano.* Valgrana è il più grosso villaggio della piccola valle di Grana, posta a settentrione della valle di Stura nella diocesi e nel circondario di Cuneo. Nel 1273 (8), s'incontra il nome di Anselmo di Demonte, priore di S. Maria di Valgrana, e nel suddetto capitolo di Demonte del 1452 è ricordato Pietro Trotella priore di S. Maria di Valgrana.

10. 11. *Duas Ecclesias de Cerveria.* Una era certamente la chiesa annessa al monastero e dedicata a S. Teofredo: dell'altra non abbiamo notizie. In

(1) ADRIANI, pag. 152.

(2) VI, 39.

(3) Per es. in una convenzione tra Manfredo di Saluzzo e Giordano di Barge del 1173 o, meglio, del 1185; SAVIO, *Studi storici sul marchese Guglielmo il vecchio di Monferrato*, pag. 44; CASALIS, art. *Roccasparvera*, XVI, 512: art. *Stura*, XX, 509.

(4) CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, Torino, Speirani, 1887, vol. I, pag. 290.

(5) CASALIS, XX, 509.

(6) Art. *Vignolo*, XXV, 313. Non abbiamo dati per contraddire a tale asserzione del Casalis, ma è certo che il priorato stesso di Bersezio era dipendente da quello di Cervere. Basti per prova la carta del 1273, sett. 24 (in *M. H. P. Ch.*, II, 1645) dove in mezzo agli altri sudditi del priore di Cervere vi è pure il Priore di Bersezio, che espressamente si dichiara suddito del monastero di Cervere: « *Anthonius de la Garda prior Bergesii subdito dicti monasterii* ».

(7) Il Casalis all'art. *Vignolo* riporta una iscrizione fatta ad un prete Bertoldo sotto il regno di Ariperto, la quale ha tutta l'impronta della fabbrica meyranesiana.

(8) *M. H. P. Ch.*, II.

una carta del 1289, agosto 10 (1) è ricordato, tra i diritti e le rendite del monastero, il servizio che presta al monastero il cappellano del castello di Cervere « *servicium quod facit eidem monasterio capellanus ecclesie castri de Cervereis;* » onde è probabile che questa chiesa posta nel castello di Cervere dipendesse dal monastero. Al contrario non ne dipendeva la chiesa di S. Maria, come risulta da una carta da me veduta nell'archivio arcivescovile di Torino, dove nel 1431, addì 23 febbraio, il Vescovo di Torino, nel conferire la chiesa parrocchiale di Cervere a fra Costanzo del monastero di S. Andrea (di Savigliano), dichiara che la chiesa di Cervere era solita a reggersi da preti secolari (2). Al presente vi sono in Cervere due chiese parrocchiali, una dedicata a S. Maria, l'altra a S. Michele (3).

12. *Ecclesiam S. Stephani.* Era posta in un castello detto di S. Stefano, nelle vicinanze di Cherasco, ora distrutto. Non so donde il Casalis ricavi la notizia che la suddetta chiesa di S. Stefano è nominata in una bolla di Innocenzo IV del 1247 come dipendente dal monastero benedettino di Cervere (4). Chiamavasi anche di S. Stefano del Bosco e forse era già in rovina nel 1273, quando i monaci di Cervere la consegnarono per 29 anni a certi Numentono di Cherasco con tutte le sue rendite (5). Il territorio in cui era apparteneva prima di questo secolo alla diocesi d'Asti, ed ora appartiene a quella d'Alba.

13. *Ecclesiam S. Gregorii.* Stava nell'antico villaggio detto S. Gregorio de Villa, che sorgeva alla destra del Tanaro presso la foce della Stura, nelle vicinanze di Cherasco, alla cui fondazione concorsero pure gli abitanti di Villa (6). Dove era la chiesa di S. Gregorio sta ora la chiesa di S. Defendente (7); nella diocesi di Alba.

14. *Ecclesiam de Rocha.* Sebbene varii villaggi non lontani da Cervere prendano nome da Rocca, come Rocca Crovera, Rocca de' Baldi, Roccaforte, Roccavione, non si può dubitare che la chiesa dipendente da St-Chaffre fosse a Rocca Sparvera, vicinissimo a Vignolo ed a S. Benedetto già mentovati, ora nella diocesi di Cuneo. Il Chevalier nell'Indice alfabetico, pagina 236, traduce Rocca per Rocca de' Raldi (*corrige* Baldi), ma non credo sia da seguirsi, specialmente indottovi da questa ragione, che la chiesa sottoposta a Cervere era nella diocesi di Torino; ora solo Roccasparvera stava allora nella diocesi di Torino, essendo le altre soggette alla diocesi di Asti.

15. *Ecclesiam de Marenis.* Marene è a poca distanza da Savigliano e da Cervere, nella diocesi di Torino.

16. *Ecclesiam de Villeta.* Villetta era un antico castello, ora distrutto, i cui abitanti concorsero alla fondazione di Cherasco (8). Dove stava la sua chiesa di S. Maria è ora la cappella di S. Grato, presso Cherasco, nella dio-

(1) *M. H. P. Ch.*, II, 1711.
(2) Protocollo XXII, foglio 68.
(3) CASALIS, art. *Cervere*, IV, 458.
(4) CASALIS, *Supplemento*, XXVIII, pag. 158.
(5) *M. H. P. Ch.*, II, 1645.
(6) CASALIS, *Cherasco*, IV, 631.
(7) ADRIANI, 175.
(8) CASALIS, *Cervere*, IV, 459 e *Villetta*, XXIII, 523.

cesi di Alba (1). Nel 1289 si fece una carta in presenza di varii monaci, ed anche di *Bernardi de la Garde prioris sancte Marie de Villeta et subditi eidem monasterio de Cervere* (2). Come dicemmo sopra, il priorato di Villetta nel 1328 fu unito a quello di Cervere.

Oltre alle sedici chiese fin qui riferite pare che altre, ma probabilmente dopo la bolla di Clemente IV del 1267, venissero sottomesse al priore di Cervere.

Infine, se stessimo all'asserzione del Casalis, sarebbero state dipendenti da Cervere non solo le chiese di *Fontane* (3) e di *Trifoglietto* (4), ma quelle ancora dei sette castelli, che concorsero alla edificazione di Cherasco (IV, 458, art. *Cervere*). Ivi egli non dice quali questi fossero; ma a pag. 629, noverando i castelli o villaggi che fondarono Cherasco, ne nomina 11, cioè oltre Fontane e Trifoglietto, Manzano, Costaungaresca (5), Meano, Narzole, Montarione, Montecapriolo, S. Gregorio, Montefalcone, Ripalta. Altrove (pag. 616) nomina ancora Villetta. Ma la suddetta asserzione del Casalis non vedesi confortata dall'appoggio dei documenti, a cui anzi essi sembrano contraddire (6).

La chiesa di S. Stefano di Rodi o Roddi, villaggio presso Alba a S. O., di cui ricordasi nel 1273 il priore Pietro di Candia che si professa suddito del monastero di Cervere, *Dominus Petrus de Candia prior S. Stephani de Rodo subdito dicti monasterii* (7) e nel 1289 il priore Giacomo de' Soleri (8). Tal chiesa insieme col castello di Rodi era già nel 1014 in possesso del monastero di Breme, al quale la confermò Benedetto VIII nel suddetto anno: *Cellam quoque in honore sancti Petri principis Apostolorum et sancti Michaelis Archangeli et ecclesiam in honore sancti Stephani sacratas cum castro quod vocatur Rodo* (9). ed ancora stava sotto i monaci di Breme nel 1210, aprile 27, quando l'imperatore Ottone IV confermò al monastero di Breme tutte le sue possessioni. Tra queste sono nominati Pollenzo, S. Vittore col diritto di pescare a *Portu Roncalitio super fluvium Tanagri usque ubi dicitur Costa Ungaresca et Manzianum*, nel territorio di Cherasco, *et cellam unam in honore sancti Stephani sacratam cum castro quod vocatur Rodum, et aliud Virdunum* (10). I medesimi castelli di Rodi e Verduno fin dall'anno 1014 compaiono

(1) Adriani, 175.

(2) *M. H. P. Ch.*, II, 1709.

(3) Non credo che alcuna chiesa di Fontane dipendesse da Cervere, poichè nel 1228 fu ventilata una lite sulle decime che i due rettori di chiese a Fontane, cioè quello dei Ss. Martino e Faustino e quello di S. Maria avevano con Giorgio Qualia priore del monastero di S. Teofredo e non apparisce punto che essi fossero in qualche maniera dipendenti dal priore di Cervere. (*M. H. P. Ch.*, II, 1347; Casalis, IV, 631 e 458).

(4) Casalis, IV, 632.

(5) La sua chiesa era dedicata a S. Martino e nel 1460 fu unita alla prepositura di S. Pietro di Manzano in Cherasco (Casalis, XXVIII, 150).

(6) Due altri priorati apparirebbero dipendenti dal priore di Cervere, quello di Monesiglio nel 1352 e nel 1452 quello di Barcellonetta in Francia (Adriani, pag. 152 e 217). Quanto all'ultimo dubito se la presenza del suo priore, Antonio Berardi, al capitolo tenutosi quell'anno in Demonte sotto la presidenza del priore Lunelli, si possa avere come segno sufficiente di tal dipendenza.

(7) *M. H. P. Ch.* II, 1645.

(8) Id. 1700.

(9) *M. H. P. Ch.* I, 400.

(10) *M. H. P. Ch.* II, 1258.

in un diploma di Enrico II tra le possessioni del monastero di Fruttuaria a cui si asseriscono donati da Oberto nipote di un Oberto conte (1).

Una però delle dipendenze di Cervere era la chiesa, tuttora esistente in Cherasco, che dicesi di S. Tifredo, della quale dobbiamo dire più a lungo nella seconda parte di questa nostra disquisizione.

La prima memoria di esso è in una carta del 1288, del 9 o 19 giugno, in cui D. Giovanni de la Garde, priore di Cervere, costituisce suo procuratore Giacomo de' Soleri, priore di S. Tifredo di Cherasco, perchè metta Tomaso Cayrosio in possesso della chiesa di S. Maria di Villette (2). Sembra però che già da qualche anno prima esistesse, poichè in una convenzione fatta nel 1289 (3) dal Priore suddetto con Sismondo Mazzocco, questi promette di mantenere coperto l'oratorio e le case che il monastero di Cervere ha in Cherasco, e di migliorare, bonificare e coltivare l'orto di detto monastero (posto fra l'oratorio e le case), e la vigna e la corte col suolo che è ivi presso il muro del comune di Cherasco *prope extra murum comunis Claytasci,* avendo per confinanti gli eredi di Sismondo Larvacio, e il rivo di S. Margherita di sotto e dalla parte di sotto la via che si protende sotto il muro. Ma non essendo menzionata nella bolla di Clemente IV del 1267, nè negli altri atti che possediamo del priorato di Cervere, come anche non è nominato il priorato di S. Stefano di Rodi, sembra si possa credere che sì l'uno che l'altro cominciassero a dipendere da Cervere solo dopo il 1267, anzi quanto alla chiesa di S. Tifredo di Cherasco crediamo che essa venne fabbricata dopo il suddetto anno, poichè solo tra il 1215 e il 1220 fu costruito il nuovo borgo di Cherasco (4).

Quivi poi risiedettero i priori di Cervere dopo il 1274, come si vede dallo stesso atto del 1289, agosto 10, da noi citato, e da un altro dello stesso dì, i quali furono compiuti nella casa appartenente al medesimo priorato, in *Clarasco, in domo ecclesie Sancti Theofredi de Cerverie* (5).

---

(1) GUICHENON, *Bibl. Sebusiana*, cent. II, pag. 288; MANUEL, *Marchesi del Vasto*, p. 160.

(2) ADRIANI, op. cit., pag. 173. Il DURANDI, *Piemonte Cispadano*, pag. 237, diede pur egli il sunto di questa carta, traendolo dall'abazia di S. Pietro di Savigliano, così: « 1288, 9 *iunii, D. Iohannes de la Garda prior S. Theophredi Cerveriarum seu administrator, seu dominus ecclesiae parochialis S. Mariae de Villetta et aliarum ecclesiarum ad prioratum S. Theophredi spectantium constituit et ordinat D. Iohannem de Salaria* (sic) *priorem Sancti Ioffredi de Clarasco suum procuratorem.* »

(3) *M. H. P. Ch.*, II, 1709.

(4) CASALIS, IV, 618.

(5) *M. H. P. Ch.*, II, 1709, 1714.

ABATI E PRIORI DI CERVERE

SECONDO I DOCUMENTI CITATI DALL'ADRIANI

Tra 1018 e 1032. **Iterio** abate.

1095. **Oddone** abate. Ai 6 agosto del 1095 gli è fatta una donazione da Alberto di Sarmatorio, figlio del fu Robaldo, in presenza di Ottone vescovo d'Asti (ADRIANI, pag. 303).

1198, ottobre 25. **Anselmo** priore. Segna una investitura data in Cervere da Bonifacio vescovo d'Asti ai Signori di Sarmatorio.

1200, maggio 6. **Giacomo di Garde.**

1204, novembre 2. **Ponzio.** Se pure la vera data non è 1214 o 1224.

1208, febbraio 10. **Giacomo di Garde.**

1228, maggio 9 e giugno 15. **Giorgio Quaglia.**

1255 circa? **Pietro de Montanea.**

1271, agosto 26. **Guido Farengi.**

1273, marzo 1 e settembre 24. **Raimondo di Soleri.**

1280, aprile 15. **Giovanni di Garda.**

1288, settembre 16 Id. (*M. H. P. Ch.* II, 1708).

1289, agosto 10 Id. (*M. H. P. Ch.* II, 1709).

1300, maggio 3. Id.

1302, febbraio 4. Id.

1312. **Nicolino Quaglia.**

1320, giugno 27. **Giovanni Quaglia.**

1321. **Giovanni de Manso.**

1321-24. **Ponzio Alemanni**, che contemporaneamente era pure abate di St. Chaffre in Francia.

1324-48. **Nicolino Quaglia.**

1349 circa. **D. Pietro Beiami** di Demonte.

1361, febbraio 7. Id.

1365. **Nicolino Quaglia** (pag. 217).

1374, aprile. **Rostagno Berardo.**

1418, giugno 15. **D. Giovanni Cellario.**

1419, agosto 21. **Benedetto Lunelli.**

II.

Il culto di S. Teofredo a Cherasco.

Colla ruina del monastero di Cervere accaduta, come dicemmo, nel 1274 e col continuo decadere della congregazione dei monaci che da esso dipendeva, si vennero totalmente oscurandosi e perdendosi le genuine notizie sulla persona stessa di S. Teofredo, dal quale il monastero suddetto si denominava, massime dopo che nel 1457 la congregazione dei monaci Cerveresi perdette ogni sua autonomia (1). Di guisa che in alcuni luoghi dove erasi continuato a prestar culto al Santo suddetto, si formarono intorno a lui delle narrazioni erronee e favolose, al che forse concorse eziandio lo stroppiamento accaduto del suo nome. Così accadde primieramente in Cherasco ed in Alba, dove il suo nome si trasmutò in Tifredo od Ifredo ed Eufredo.

Lo scrittore più antico che ci esponga la popolare credenza intorno a S. Eufredo è il Ferrario, il quale nel suo *Catalogo dei Santi d'Italia*, stampato nel 1613, così scrive sotto il dì 11 ottobre: *De S. Eufredo martyre apud Albam Pompeiam; Eufredus, quem monachum benedictinum iniusteque ab impiis circa ea loca interemptum tradunt, martyr Albae Pompeiae, ubi illius sacrum corpus in Ecclesia Cathedrali quiescit, colitur. Extat apud Clarascum (quod oppid. ab Alba 7 m. p. distat) sacra aedes illi dicata; ad quam amentes, pro quibus invocatur, deduci solent, iis enim Deum S. Eufredi intercessione saepissime propitiari ferunt. Ex tab. Eccl. Albensis.* E in nota: *Vita actave eius Albae et Clarasci non extant: idcirco ubi et quando vixerit et martyrio affectus fuerit, minime scripsimus* (2).

Come vedesi, era bensì rimasta memoria dell'essere stato il santo un monaco benedettino e martire, ma non sapendosi nè dove nè quando martirizzato, la municipale vanagloria già ne aveva fatto un santo compaesano dei Cheraschesi o degli Albesi.

---

(1) Il Della Chiesa nella *Descr. St. P. del Piemonte*, trattando di Cervere, Vol. II, pag. 457, dice solo: « *In questo luogo fu già un antico monasterio di monaci benedettini sotto il titolo di S. Teofredo, dal quale i Signori di Bersezio nella valle di Stura sino innanzi al 1200 quel loro castello tenevano in feudo.* » Parlando di Valgrana (ib., pag. 358) scrive: « *Sopra il suo territorio vi è un antico priorato dell'ordine di S. Benedetto sotto il nome di S. Maria della Valle, che dipendeva dalla Chiesa di S. Teofredo esistente nella diocesi di Avignone, che fu fondato da Provenzali mentre tenevano questi paesi.* » Quest'ultima è una mera congettura del Della Chiesa, che i documenti, già da noi riferiti, dimostrano erronea; come erronea è l'asserzione che il monastero di S. Teofredo fosse nella diocesi di Avignone. Più ancora sbaglia il Casalis dicendo che il monastero di Cervere nel 1018 « *venne dichiarato dipendente dal monastero di S. Teofredo di Annecy, che apparteneva alla diocesi di Vienna in Delfinato.* » IV, 456, art. *Cervere.* L'errore potè facilmente provenire dal nome latino del *Puy* che è *Anicium*, tradotto qui malamente per Annecy; mentre si doveva dire monastero di S. Teofredo nella diocesi del Puy.

(2) *Catalogus Sanctorum Italiae authore* I. Philippo Ferrario *Alexandrino*, Mediolani, apud Hieronymum Bordonium, 1613, pag. 641.

Il Voersio, erudito storico di Cherasco, a lungo ne parlava cinque anni dopo il Ferrario, a cui egli stesso forse aveva comunicato le notizie surriferite: *Si trovano* (in Cherasco) *due compagnie di disciplinanti ..... l'altra è vestita di negro sotto il nome di Sant'Ifrè ed è instituita nella sua chiesa; per le cui intercessioni Iddio benedetto del continuo opera stupendi miracoli, restituendo la sanità a quelli, che sono privi di mente, dopo haver visitata la sua chiesa alcune volte.*

Il corpo di detto Sant'Ifrè si ritrova al presente nella cattedrale della città di Alba. Comunemente si dice che esso santo nascesse in Cherasco, e che quelli di Alba, dopo la sua morte, pigliandolo una notte in Cherasco, dove era sepolto, lo portassero nella loro città. Questo è però certo, che dove è il suo corpo, per occulto giudicio di Dio, non fa alcun miracolo, operandoli qui per gratia e favor particolare che fa Iddio, dove si dice che è nato e morto. Quando fu presa la città d'Alba l'anno 1513 *alcuni di Cherasco facevano istanza che si ripigliasse, ma il Governatore di Cherasco capo dell'impresa prudentemente non volse consentire che ciò si facesse per molte cause, ed in particolare per la scomunica che vi è non potendosi portare un corpo santo da un luogo all'altro, senza la debita licenza. Alcuni affermano che detto santo sia stato uno dei compagni di S. Mauritio della Legione Tebea, però altri dicono che fusse religioso di S. Benedetto, e con tal habito si ritrova essere stato dipinto anticamente* (1).

Le parole del Voersio, il quale, siccome cheraschese e diligente nel ricercare le patrie antichità, non avrà certo omesso di assicurarsi sulla verità delle opinioni correnti, testimoniano abbastanza in favore di ciò che dicemmo, essersi perduta, dopo la distruzione di Cervere del 1274 e specialmente dopo l'unione dei monaci Cerveresi al monastero di S. Pietro di Savigliano nel 1457, ogni vera notizia sulla persona di S. Teofredo, sino a farne un martire della Legion Tebea. Vero è che il Voersio propende a crederlo religioso benedettino, come anche il Ferrario e dietro a loro gli antichi Bollandisti (2), ma non è men vero che egli nulla seppe della relazione del suo S. Ifrè od Eufredo col vero S. Teofredo di Cervere.

Neppur fu nota tal relazione al diligente mons. Agostino Della Chiesa, il quale esclude bensì più esplicitamente, che non facesse il Voersio, l'opinione di quelli che facevano S. Ifredo od Eufredo martire della Legion Tebea, ma non seppe chi ei si fosse stato. Ecco le sue parole: *Sono alcuni che stimano fosse questo santo martire della Legion Tebea, ma la verità è ch'era monaco benedittino, come in alcune vecchie pitture dipinto si vede, se ben per la fede di Cristo, come vuole il Ferrari nelle vite dei SS. d'Italia, sopportò il martirio. Il corpo suo riposa in Alba, ove scrive il P. Voersio essere stato da Cherasco nelle antiche guerre trasportato, benchè altri vogliano che pure in Alba morisse, e che da una chiesa di suo ordine, ch'era in un borgo fuori della città, con l'occasione che fu rovinato quel borgo, nella chiesa cattedrale, ove ora si trova, fosse stato riposto. Ma di qual nazione o patria fosse, nè in qual tempo vivesse, siccome non vi è chi degli antichi l'ha scritto,*

(1) *Historia compendiosa di Cherasco raccolta e descritta dal* P. FRANCESCO VOERSIO *Carmelitano*, Mondovì, Gislandi, 1618, pag. 89.

(2) *Acta SS.* die XI octobris, tomo V, Bruxelles, 1786, pag. 646. Ivi è citato l'Ughelli, che distinse due S. Eufredi uno martire, l'altro monaco benedettino.

nè di lui si faccia nell'Historia monastica del Calzolari menzione, così io non l'ho finora trovato: e credo da questo santo la terra di Sanfrè in Asteggiana aver tolto nome (1).

Prezioso è il passo presente del Della Chiesa, poichè ci riferisce la tradizione intorno a S. Eufredo esistente in Alba, come il Voersio cheraschese ci tramandò quella esistente in Cherasco. Su di esse noi ritorneremo fra poco.

Più fortunati dei nostri predecessori, noi, che pei documenti fin ora esaminati, conosciamo le relazioni tra il monastero di S. Teofredo di Cervere e la chiesa di S. Ifredo o Tifredo in Cherasco, possiamo frattanto affermare, che sotto il nome di S. Ifredo od Eufredo o Tifredo non veneravasi in Cherasco, nella chiesa a tal santo dedicata altri che S. Teofredo onorato a Cervere ed a Monastier in Francia. Il dubbio che potrebbe a taluno ingenerare la lieve diversità dei nomi, cioè Ifredo o Tifredo a Cherasco e Teofredo a Cervere, svanisce davanti ai documenti che tuttora possediamo del secolo XIII, oltre il qual secolo non rimonta, come abbiamo detto, la chiesa di S. Tifredo in Cherasco. Imperocchè dai medesimi risulta che fin d'allora promiscuamente usavansi i due nomi ad indicare il medesimo santo. Così in una carta del 31 agosto 1240, un certo Gandolfo avvocato cedette al Comune di Fossano tutti i diritti che egli aveva in Cervere, Monfalcone, S. Stefano, S. Giorgio (o S. Gregorio) e Fontane, riservandosi solo le rendite, i pedagii ed il giuspatronato che aveva sulla chiesa di S. Ifredo di Cervere: *retinuit ante in se reditus et pedagia et iuspatronatus quod habet in ecclesia Sancti Ifredi de Cerveris* (2). Al contrario la medesima chiesa in due carte del 1289, già da noi accennate, è detta chiesa di S. Teofredo: *in Clarasco, in domo ecclesie sancti Theofredi de Cerveriis* (3).

Un'altra difficoltà potrebbe affacciarsi alla mente di qualcuno contro l'identità che noi propugniamo, dei due santi, di Cervere e di Cherasco, ed è che l'oratorio di S. Tifredo di Cherasco, al quale ricorrevasi per la guarigione dei mentecatti, che ivi presso già avevano un ospizio, esistito fino al presente, quest'oratorio non sia il medesimo che nelle antiche carte è indicato come oratorio dipendente dall'Abazia di Cervere. Ma lasciando stare che tale supposizione sarebbe interamente gratuita, noi abbiam modo di mostrarla erronea. Primieramente in una carta del 26 maggio 1455, Benedetto Lunelli, priore di Cervere, investe fra Bernabono Mazocchi, laico benedettino, della chiesa ed oratorio di S. Tifredo dentro Cherasco e delle possessioni del priorato a patto di procurare la restaurazione della chiesa e del culto, per comodità anche degli infermi che vengono alla stessa chiesa: *promittens ipse fr. Bernabonus de Mazocchis restaurationem praedictae ecclesiae et eius cultum ad commodum etiam infirmorum venientium ad eamdem ecclesiam seu oratorium* (4). Di più, in una carta del 1289 abbiamo indicati i confini

(1) *Descrizione del Piemonte*, Ms. nella Biblioteca del Re in Torino, vol. II, pag. 158. Non ha fondamento alcuno l'opinione qui emessa dal Della Chiesa intorno al villaggio di Sanfrè. Esso nelle antiche carte è detto *curtis Sifredi*.

(2) *M. H. P. Ch.*, II, 1412.

(3) *M. H. P. Ch.*, II, 1709, 1714.

(4) ADRIANI, op. cit., pag. 231.

precisi della chiesa e casa di S. Tifredo di Cherasco dipendente da Cervere, e sono i medesimi dentro cui si trova la presente chiesa di S. Tifredo. È dessa l'atto con cui il priore ed i monaci di Cervere concedono per 13 anni a Sismondo Mazzocco le rendite che il monastero possiede in Cherasco, Cervere, Fontane, Trifoglietto e S. Gregorio, tra cui quella di tenere in buon assetto la chiesa che il monastero possiede in Cherasco colle sue appartenenze che sono così descritte: *Oratorium et domos dicti monasterii que sunt in loco Clayrasci et meliorare et bonificare et colere ortum dicti monesterii qui est infra dictum oratorium et iusta dictas domos et vineam seu costam cum solo que est ibi prope, extra murum comunis Clayrasci, cui coherent heredes Sismondi Larvacii quondam, Rivus S. Margarite desubtus et via que protenditur infra murum desuper* (1).

Ora osservando il piano topografico di Cherasco, quale trovasi a pag. 72 del *Theatrum Statuum Sabaudiae* del 1682, vol. 2°, vedesi nella parte meridionale della città l'oratorio di S. Tifredo con annessa una casa dal lato occidentale ed un orto, e in tanta vicinanza delle mura che la porta della città, che era da questo lato, dicevasi Porta di S. Ifrè, come sempre la chiama il Voersio, sebbene nella topografia suddetta sia chiamata *Porta Sturiae* per la vicinanza a questo fiume, che, come è noto, mette foce nel Tanaro, presso a Cherasco. Presso alla medesima porta, dal lato occidentale della città, già esisteva, come attesta il Voersio, un quartiere o borgo con chiesa parrocchiale, detto di S. Margherita (pag. 76 e 85) che fu distrutto al principio del secolo XVI, e la sua parrocchia fu unita alla parrocchia confinante di S. Gregorio, la quale ultima dal piano topografico suddetto scorgesi vicinissima all'oratorio di S. Tifredo.

Dalla chiesa di S. Margherita prendeva certamente nome il rivo, menzionato nella carta del 1289, come uno dei termini della possessione dei monaci. Onde l'identità della chiesa ed oratorio di cui parla la carta del 1289, quale dipendenza dei monaci di Cervere, con la chiesa moderna di S. Tifredo, resta per ogni verso comprovata.

Ecco ora le conclusioni dei ragionamenti, che fin qui siam venuti facendo. Dopo il 1220, cioè dopo la fondazione della presente città di Cherasco, e probabilissimamente dopo il 1267, anno in cui Clemente IV diede la sua bolla pel monastero di Saint-Chaffre, da noi citata, e prima del 1289 venne fabbricata in Cherasco la chiesa di S. Teofredo, sinonimo coi nomi più popolari di Ifrè, Tifredo od Eufredo, dotata di casa, rendite e possessioni, e sottomessa con titolo di priorato al monastero di S. Teofredo di Cervere. Non è possibile ammettere che i Benedettini (così diligenti nel serbar memoria dei loro santi) e massime quelli di Cervere che un culto particolare professavano a S. Teofredo benedettino, e martire del Velay, dedicassero nella nuova e vicina città di Cherasco una chiesa ad un santo di nome Teofredo e benedettino e martire anch'egli, ma perfettamente ignoto ai passati ed ai presenti. Dunque S. Teofredo, cui fu dedicata la chiesa di Cherasco, non è altri che il medesimo S. Teofredo che era venerato in Cervere fin dal 1018 e che fu martirizzato in Francia nel Velay verso il 732.

(1) *M. H. P. Ch.* II, 1711.

III.

Il culto di S. Teofredo ad Alba.

Per concorde testimonianza del Ferrari, del Voersio e del Della Chiesa, nei testi da noi citati, S. Tifredo od Eufredo di Cherasco è lo stesso che è pur venerato ad Alba. Da loro però si scosta l'Ughelli, nel tomo IV dell'*Italia sacra*, il quale sembra ammettere due santi di nome Eufredo, l'uno martire, l'altro monaco benedettino, attestando che di entrambi sono conservati i corpi nella cattedrale d'Alba (1). Ma l'asserzione dell'Ughelli è smentita dal fatto che ad Alba si venera un solo S. Eufredo martire nel dì 11 ottobre, quello stesso di cui, prima dell'Ughelli, aveva parlato il Ferrario sotto il medesimo dì 11 ottobre, dicendolo venerato ad Alba ed a Cherasco. Ed il Papebrochio attesta che al Ferrario furono mandate notizie da Alba (2), come del resto dice egli stesso. Onde i Bollandisti che nel vol. V d'ottobre, stampato nel 1786, trattarono di S. Eufredo, conchiusero dicendo che l'antica tradizione era benissimo rappresentata dal Ferrario (3).

Di qui appunto nasce una difficoltà, a primo aspetto assai grave, poichè mentre i suddetti scrittori vogliono che ad Alba esista il corpo di S. Eufredo, autorevoli testimonianze ne accertano che il corpo di S. Teofredo non mai si mosse fino alla rivoluzione francese dal villaggio di Monastier nel Velay, dove sorgeva già l'abazia in suo onore. Oltre a ciò che ne dicono i Bollandisti, sotto il dì 19 ottobre (4), trovansi presso il Chevalier ben 16 carte, che vanno dall'835 circa al 1042, nelle quali, parlandosi del monastero di Saint-Chaffre, s'incontra la frase *ubi corpus S. Theofridi requiescit* (5).

---

(1) *Cathedrale templum D. Laurentio martyri sacrum, in quo requiescunt corpora Ss. Eufredi, Cassiani et Frontiniani martyrum, Theobaldi civis Albensis et Eufridi monachi benedictini et B. Alerini episcopi, necnon B. Margaritae Amedei a Sabaudia principis Achaiae filiae etc.* pag. 283 nell'ediz. del Coleti.

(2) *Acta Sanctorum*, tomo I iunii, in *Vita S. Theobaldi*, pag. 136, Venetiis, Albrizzi, 1741.

(3) « *De S. Eufredo pro martyre culto Albae Pompeiae in Insubria Sylloge* ». L'autore ne è Cornelio Byeo in *Acta SS.* tomo V oct., Bruxelles, typis Caesareo-Regiis, 1786, pagina 646.

(4) *Acta SS.*, tomo VIII di ottobre.

(5) « *Ubi ipse corpore quiescit* » nel diploma di Pipino II re di Aquitania nell'845, pagina 20 del *Cartulaire;* a pag. 44 ibid. si parla della nuova chiesa in cui fu riposto « *corpus martyris gloriosi Theofredi sanctique confessoris Eudonis cum sanctorum Innocentium reliquiis* »; « *ubi sanctus Theofredus et sanctus Eudo in corpore requiescunt* » carta sotto Ludovico il Pio verso 835, pag. 52; « *ubi sanctus Theofredus et S. Eudo quiescunt in corpore, cum duobus illis Innocentibus quos Herodes pro Christo necavit* » verso 860, pag. 55; « *in honore sancti Petri apostoli et sancti Theofredi martyris et caeterorum de quibus ibidem reliquiae venerantur* » verso 835, pag. 52; « *ubi sanctus Theofredus in corpore quiescebat aliaque sanctorum pignora* » verso 860, pag. 55; « *ubi sanctus Theofredus martyr et S. Eudo confessor in corpore quiescunt* » verso 860, pag. 57; « *ubi S. Theofredus martyr et S. Eudo*

Posto adunque che tutto il corpo di S. Teofredo risiedesse a Monastier e che tutto intero ad Alba risiedesse un altro corpo santo, creduto di S. Eufredo, non perciò ci crederemmo costretti a rinunziare al nostro pensiero sull'identificazione dei due santi. Poichè si potrebbe spiegare questo fatto con una ipotesi, che pare non aliena dai racconti del Voersio e del Della Chiesa. Cioè che gli Albesi sottraessero dalla chiesa di Cherasco un corpo santo e che questo, perchè sottratto dalla chiesa di S. Tifrè od Eufredo, venisse poi creduto corpo di S. Eufredo. Di tali confusioni e scambii riguardo a reliquie di santi non sono infrequenti gli esempi nelle storie ecclesiastiche.

Ma nel caso nostro non è necessario ricorrere a tale ipotesi; basta intendere in senso più largo le espressioni del Voersio, del Della Chiesa e dell'Ughelli. Essi hanno parlato di corpo, ma in realtà ad Alba non consta mai che vi sia stato tutto il corpo di S. Eufredo, sibbene soltanto una parte di esso.

In un inventario degli oggetti posseduti dalla sacrestia della Cattedrale, fatto ai 7 maggio del 1500, in seguito alla visita del vescovo Andrea Novelli, dal canonico Tebaldo de Strata, si nota: *Item tabernaculum unum de ligno in quo est brachium sancti Eufredi* (1). Non più che un braccio di S. Eufredo pretendevano gli Albesi di possedere nel 1500, cioè pochi dì dopo la erezione della nuova cattedrale (cominciata nel 1486), nella quale, colle altre reliquie, si dovettero pure trasferire le reliquie di S. Eufredo.

Le medesime reliquie stanno ancora oggidì in Alba, come si può dedurre da ciò che me ne scrisse cortesemente il Rev^{mo} Can. Allaria: « Sull'altare (il 1° a *cornu Evangelii* della Cattedrale, verso il Maggiore) detto dei Santi tutelari di Alba, entro un superbo mausoleo marmoreo eretto dal vescovo Novelli esiste una cassa sormontata dallo stemma di Mons. Brizio, in cui stanno tre divisioni chiuse a vetri e divise da colonnine a spirali, le quali chiudono quattro compartimenti o loculi, dentro i quali trovansi: nel 1° alcune ossa di S. Frontiniano; nel secondo altre ossa in numero notevole di *S. Euphredus:* nel 3° altre di *S. Alexander;* nel 4°, e in maggior copia, di *S. Theobaldus.* Del resto non abbiamo altro, nè in duomo, nè altrove; e di S. Eufredo non si conoscono altre reliquie che le summentovate; tanto meno dei due corpi distinti. »

Che se sotto quella espressione *ossa in numero notevole* si dovessero intendere altre reliquie, oltre il braccio, noi penseremmo che siansi forse unite nel compartimento di S. Eufredo delle reliquie di santi ignoti, che secondo l'inventario suddetto conservavansi nella Cattedrale albese. Ecco le parole dell'inventario: *Item tabernaculum unum parvum de argento cum vitico in quo sunt de reliquis beati* (sic). — *Item tabernaculum unum parvum de ar-*

---

confessor requiescunt in corpore cum duobus Innocentibus » verso 940, pag. 58; « *ubi primum beatus Theofredus martyr simulque sanctus Eudo confessor humati sunt* » verso 970, pag. 64; « *ubi corpus S. Theofredi pariterque S. Eudonis eiusdem primi abbatis requiescit,* » nel 955, pag. 95; « *ubi sanctus Theofredus martyr humatus et sanctus Eudo et sanctus Fortunatus et duo Innocentes ibidem in corpore requiescunt* » nel 965, pag. 104; « *ubi sanctus martyr Theofredus cum aliis sanctorum pignoribus requiescit in corpore* » nel 1012, pag. 119; « *ubi beatus martyr Theofredus in corpore cum aliis sanctorum pignoribus requiescit* » nel 951, pag. 130.

(1) MAZZATINTI, *Note per la Storia di Alba,* Alba, Sansoldi, 1887, puntata 2ª, pag. 34.

gento cum vitico in quo sunt de reliquiis. Item pates quatuor de argento in quo sunt reliquiae. Item capsa una plena de reliquiis. Item alia capsa in qua sunt multa ossa. Item alia capseta ubi sunt reliquiae. Del resto noi non insistiamo su questa spiegazione che non ci sembra necessaria, poichè dall'inventario suddetto, fatto con molta diligenza, consta che niun'altra reliquia autentica di S. Eufredo possedevasi ad Alba nel 1500 fuorchè un braccio. Il quale noi possiamo credere venuto originariamente da Monastier, senza che perciò neghiamo fede alle autorevoli testimonianze, le quali ci assicurano che colà sempre si conservò il corpo di S. Teofredo, purchè anche qui s'intenda la parola corpo per la *parte principale del corpo.*

Resta in ultimo che vediamo se si possa accettare la tradizione degli Albesi, quale vigeva alla metà del secolo XVII quando scriveva il Della Chiesa che così ce la esprime: *che da una chiesa di suo ordine* (benedittino) *che era in un borgo fuori della città, con l'occasione che fu rovinato quel borgo, nella chiesa cattedrale ove ora si trova fosse stato riposto.* Una chiesa di benedittini assai presso alla città d'Alba era quella dell'abazia di S. Frontiniano, la quale verso la metà del secolo XV trovavasi in tale stato di ruina, che il vescovo b. Alerino Rembaudi credette bene di far trasportare nella cattedrale di Alba le reliquie di S. Frontiniano (1), il che succedette ai 19 febbraio del 1455 (2). Di lì a poco la stessa abazia fu soppressa, ed insieme colle sue rendite unita da Pio II alla mensa vescovile d'Alba nel 1460 (3). Sparvero poi del tutto gli antichi edifizi, ed ora accanto ad una casa colonica, di cui nel 1867 fu spogliata dal Governo la mensa vescovile, non v'è altro che ricordi l'antica abazia se non la cappella di S. Cassiano (di struttura recente), compagno nel martirio di S. Frontiniano.

Si può ragionevolmente supporre che in occasione del trasporto delle reliquie di S. Frontiniano fossero trasportate dalla medesima abazia le reliquie

(1) Qui pure deve correggersi l'espressione dell'Ughelli che parla del *corpo* di S. Frontiniano, conservato ad Alba. Nell'inventario del 1500, da noi citato, è nominato solo un braccio: *Item tabernaculum unum de aramo deaurato et in parte de argento in quo est brachium S. Frontiniani.* Il corpo di S. Frontiniano (e qui, secondo tutte le apparenze, si deve intendere la massima parte del corpo) fu dal vescovo d'Alba, Fulcardo, dato a Gezone abate della Novalesa, verso 960, siccome narra la Cronaca della Novalesa, la quale dice che insieme gli fu dato anche il corpo di S. Silvestro. Riguardo a S. Frontiniano, non sarà inutile notare, che la chiesa parrocchiale di Sinio presso Monforte è a lui dedicata; CASALIS, XX, 199.

(2) Ai 19 febbraio avvenne la traslazione, stando al Necrologio pubblicato dal Mazzatinti (pag. 59, op. cit.): « XI *kal. marcii* MCCCCLV *traslatum fuit corpus sancti Frontiniani de ecclesia sue abbatie in ecclesia sancti Laurentii de Alba per venerabiles dominos presbiterum Amadeum de Tornatoribus de Garexio et d. presbiterum Marchum de Vitia canonicos necnon per Petrum Garessanum masarium dicte ecclesie tempore episcopi Alerini de Rembaudis civis Albe, cuius corpus colocatum fuit in almario desuper altare* (segue di 2ª mano) *ipsius S. Frontiniani noviter constructo in predicta ecclesia S. Laurentii in capela magna et a parte dextra* — MCCCCLVI *de mense augusti Io. Antonius et Iacomettus de Mella fratres de Rodello dederunt capsiam doratam pro in ea recondendo et custodiendo sacratissimum corpus S. Frontiniani noviter inventum in ecclesia extra muros civitatis Albe et translatum ad hanc ecclesiam S. Laurentii apud altare magnum ubi presens capsia est reposita, cuius inventio et translatio fuit de anno Domini* MCCCCLV *de mense februarii die* 19 *ipsius mensis.* » L'Ughelli copiò quasi tutto il primo periodo letteralmente sostituendo a XI *kalend. marcii* il dì II *kalendas maii*, corrispondente al 30 aprile. La festa della Traslazione si fa ora nella diocesi d'Alba ai 27 aprile. V. *Kalend. liturgicum S. Albensis ecclesiae iussu Rev. Episc. Eugenii Galletti ad ann.* 1868, pag. 14.

(3) ALLARIA (can. Felice). *Storia della B. Margherita di Savoia*, Alba, Sansoldi, 1877, pag. 24. Ughelli, loc. cit.

ancora di S. Teofredo od Eufredo; ed in tale opinione ci conferma primieramente la liturgia ecclesiastica albese, che sotto il dì 27 aprile festeggia la Traslazione dei SS. Martiri Frontiniano, Eufredo, Cassiano ed Alessandro patroni della città, festa che nel 1867 venne estesa a tutta la diocesi (1). In secondo luogo ci conferma il trovarla conforme all'antica tradizione degli Albesi, secondo la quale le reliquie di S. Eufredo sarebbero state trasportate da una chiesa di benedittini posta in un antico borgo rovinato presso la città. La chiesa di S. Frontiniano era appunto in mano a benedittini, e quando si fece la traslazione è più che probabile che fosse già rovinata o stesse in ruina l'abazia di S. Frontiniano, e con essa anche forse gli edifizi adiacenti, tutti insieme costituenti come un borgo di Alba.

Quanto poi alla tradizione dei Cheraschesi che il corpo (intendi le reliquie) di S. Eufredo stessero prima in Cherasco e di qui venisse di nottetempo involato e sottratto dagli Albesi, essa nulla presenta di improbabile. Imperocchè può ammettersi che i Monaci, venuti nel 1274 a Cherasco, per isfuggire alla ruina del monastero di Cervere, vi trasportassero le loro cose più preziose e tra esse il *braccio di S. Teofredo*. Nè è improbabile che, in occasione di qualche guerra fatta dagli Albesi ai Cheraschesi, i primi depredassero la chiesa di S. Tifredo (che era ad una estremità di Cherasco), e qual trofeo di vittoria ne portassero via la reliquia del Santo, che depositarono poi nell'abazia di S. Frontiniano, finchè di qui nel 1455 la trasferirono nella cattedrale.

Checchè del resto vogliasi pensare del modo di conciliare le due tradizioni, a noi basti ora di poter conchiudere da quanto abbiamo sopra dimostrato, che S. Ifrè o Tifredo di Cherasco e S. Eufredo di Alba sono un solo e medesimo Santo con S. Teofredo venerato a Cervere fin dal principio del secolo XI, quale monaco benedittino e martire della fede cristiana.

(1) *Kalend. Liturgicum Albensis Eccl. ad ann.* 1868, pag. XXV.

Sac. Prof. RODOLFO MAIOCCHI

UN

DIPLOMA INEDITO

DI

RE LOTARIO

riguardante la Città di Como

(20 agosto 949)

1 ⁝In nomine s*anct*ae et indiuiduae trinitatis lotharius diuina ordinante
2 Prouidentia rex. Si ratis no*stro*ru*m*⁝ | fideliu*m* peticionib*us* adsensu*m* pre-
bem*us* promptiores eos in n*ost*ri obseq*ui*o fore minime [ti]tubam*us* (1). Quo
3 circa om*n*ium sa*nc*t*e* d*e*i eccl*es*ie fidelium n*ostrorum*q*ue* pre | sentiu*m* scilicet
ac futuro*rum* deuotio, Nouerit qualiter interuentu ac peticione lanfranci, Co-
4 mitis palacii N*ost*riq*ue* dilecti fidelis, per hoc | n*ost*rum preceptu*m* prout (2)
iuste et legaliter possum*us*, Concedim*us* donam*us* atq*ue* largim*ur* nazario
5 iudici fideli n*ost*ro muru*m* ciuitatis cumanae | cu*m* turribus et arcis a porta
s*anc*t*i* laurentii usq*ue* ad pusterula*m* quae dicitur fontescandia cu*m* sex pe-
6 dib*us* infra ciuitate (3) et sex foris, in si | mul tenente iuris regni n*ost*ri a
n*ost*ro iure et dominio in prefati nazarii (4) iudicis n*ost*ri fidelis ius et domi-
7 niu*m* omnino transfundim*us* et delegam*us* | ut habeat teneat firmit*er*q*ue* pos-
sideat Ipse suiq*ue* heredes habeantq*ue* potestate*m* tenendi, donandi, uendendi,
8 Comutandi, Pro anima iudicandi | et quicquid eoru*m* decreuerit anim*us* fa-
ciendi om*n*ium hominu*m* contradicione remota. Si quis igitur huius n*ost*ri
9 precepti (5) uiolator (6) | extiterit sciat se conpositurum auri optimi libras
quinquaginta, medietate*m* camere n*ost*rae et medietate*m* praelibato Nazario
10 fideli n*ost*ro suisq*ue* | heredib*us* aut cui ipsi dederint. Quod ut uerius cre-
datur diligentiusq*ue* (7) ab om*n*ib*us* obseruetur manu propria roborantes (8)
anulo n*ost*ro subt*er* iussim*us* insigniri.

11 ⁝Signu*m* domni lotharii (mono-gramma) serenissimi regis⁝
12 ⁝Petrus q*ui* et (9) Amizo regius capellanus ad uice*m* bruningi ep*isco*p*i* et archi capellani re-
congnoui.⁝

(SI)

| Data uero XIII kl. Septembris anni uero dominice incarnacionis . DCCCCXLVIIII . indici*one* VII, regni uero lotharii piissimi regis XVIIII . Act*um* papie feli*citer* (10).

(1) Una macchia copre la prima sillaba di *ti*tubamus.
(2) L'*ut* di *prout* è aggiunto in alto al *pro*, ma dalla stessa mano che vergò tutto l'atto.
(3) Manca il segno di abbreviazione della *m* finale.
(4) La pergamena lacera toglie la sillaba mediana di na*za*rii.
(5) La pergamena è lacera. Manca l'*ep* di prec*ep*ti.
(6) L'*r* finale di uiolato*r* manca per lacerazione.
(7) Manca l'*n* di dilige*n*tiusque per lacerazione di pergamena.
(8) Il *Roborantes* ommesso dapprima, è stato aggiunto in caratteri più piccoli sopra il propr*ia* e l'*an*ulo, ma dalla stessa mano che scrisse il resto del testo.
(9) Le parole *Petrus qui et* sono di scrittura diversa e di diverso inchiostro; ma se non sono state scritte dalla mano stessa, cui si deve il resto della formola, furono tuttavia aggiunte prima che l'atto uscisse dalla cancelleria reale, e sono quindi di mano coeva.
(10) L'*actum papie fel.* si può faticosamente leggere sotto la macchia che il suggello cereo sparse largamente intorno a sè. La *datatio* è della stessa mano del testo.

Questo diploma lotariano mi cadde sott' occhio nell' ordinare le pergamene che il compianto cittadino pavese, nob. comm. Camillo Brambilla, legò, morendo, all'Archivio del Museo Civico di Storia patria di Pavia. Il Brambilla l'ebbe in dono dal notaio pavese Giuseppe Marinoni, e questi alla volta sua lo ricevette dal sig. dott. Martino Gualteroni di Morbegno (Como); è tuttora ignoto agli studiosi; come venne ignorato dagli storici comaschi Tatti (1), Rovelli (2) e Cantù (3); nella stessa guisa che sfuggì alle ricerche pazienti di Giulio Porro Lambertenghi (4). Esso è la pergamena più antica dell'Archivio del pavese Museo Civico di Storia patria, che pur possiede due diplomi imperiali ottoniani, l'uno del 976, l'altro dell'883, l'ultimo dei quali, simile nel contenuto a questo di Lotario, e pur esso riguardante Como. Furono pubblicati dal Zimermann (5).

È da deplorarsi che lo stato di conservazione della pergamena sia cattivissimo; le molte piegature a cui andò soggetta, e la trascuratezza di cui, fino a pochi anni or sono, fù circondata, l'hanno compromessa assai, specialmente tra la linea ottava e nona, ove essa si può quasi dire lacerata nel suo senso trasversale. Ai guasti dell'incuria umana si aggiungono anche quelli dei topi e delle tarme; è fortuna però che il testo, come appare dalla trascrizione qui sopra datane, sia stato quasi in tutto rispettato. Anche il suggello cereo, ai piedi del documento, ha sparso una larga macchia scurogiallastra intorno a sè, che non invade però lo scritto, fatta eccezione di una parte della data, là dove è indicato il luogo donde il diploma venne emanato.

La pergamena misura cm. 55 × 43; non conserva più la piegatura originale; chi forse voleva ch'essa occupasse il minor spazio possibile, non pensando all'avvenire ed ai danni che il diploma ne avrebbe di necessità risentito, cercò di ravvolgerlo in tutti i modi e sensi possibili; come dissi però, senza grave compromissione del testo.

Le linee che dovevano essere occupate dalla scrittura furono, in precedenza dello scritto, segnate dal cancelliere in divisioni e spazii regolari, con una punta, di cui si vedono ancora chiaramente le traccie. Nella linea prima, che doveva essere scritta in lettere minuscole grandi, si tirarono due segni paralleli. A differenza poi di altre cancellerie imperiali e reali più diligenti (6), nella segnatura e sulla ricognizione del diploma le linee tracciate, invece di limitarsi allo spazio occorrente per iscrivere, invadono tutta la larghezza della pergamena, lasciando arguire così che questa veniva antecedentemente preparata e lineata.

Nei margini a destra ed a sinistra, stanno le due solite linee perpendicolari, limitanti il principio e la fine di ogni riga di scrittura. La data, come

---

(1) Primo Luigi Tatti, *Degli annali sacri della città di Como.* Milano, 1683.

(2) Giuseppe Rovelli, *Storia di Como.* Milano, 1794.

(3) Cesare Cantù, *Storia della città e della diocesi di Como.* Firenze, 1856.

(4) Giulio Porro Lambertenghi, *Codex diplomaticus Langobardiae.* Augustae Taurinorum, 1873.

(5) Pertz, *Monumenta Germ. histor.* nel volume dei *Diplomata Ottonis II.*

(6) Prof. Carlo Cipolla, *Diploma di Enrico III,* in: *Notiz. e trascrizioni dei Dipl. imp. e reali delle Cancell. d'Italia.* Dipl. I, Roma.

avviene nella maggior parte dei casi, manca di rigatura, quantunque si scorga essere della stessa mano e dello stesso inchiostro.

L'autenticità di questo regio diploma lotariano non può essere revocata in dubbio, vuoi per ragioni paleografiche, vuoi per tutto il complesso delle storiche circostanze che lo circondano. Il solo fatto che esso fu sin qui interamente sconosciuto non prova nulla; come nulla prova contro l'autenticità di un diploma di Ottone II del 983, simile per l'argomento al nostro lotariano e come questo riguardante la città di Como, l'essere stato sepolto ed ignorato negli scaffali di un archivio pavese sino al 1878, quando di là fu esumato dal Zimermann.

Per cominciare dal suggello, esso è perfettamente conservato e reca l'impronta in profilo del busto di Lotario, colla corona in capo ornata di tre gigli, e colla destra tenente lo scettro, anch'esso ornato alla sommità dal fiore di giglio. La leggenda, che corre intorno all' immagine di Lotario, in bel rilievo e di quasi perfetta conservazione, è la seguente: + LOTHARIVS GRATIA DEI PIVS REX. Questo suggello risponde nell'impronta esattamente a quello già usato nei diplomi dati da Lotario insieme a suo padre Ugo, dal 931 al 945, e nel quale i due sovrani sono effigiati, nei loro busti, e di profilo, quello del padre a sinistra, del figlio a destra, tenendo ciascuno nella destra uno scettro sormontato da un giglio, come le loro corone ne sono ornate di tre. Anche la leggenda, almeno in parte, risponde a quella dei due re, la quale, frammentaria, suona: HVGO ET LOTHARIVS PIISSIMI... (1).

Di più, la materia del suggello cera semplice e bianca; la sua forma esattamente rotonda, senza alcun accenno all' ogiva; il cordone cereo che attornia l'impronta e che rende difficoltoso il valutare con esattezza il diametro reale del suggello; il tenore della leggenda; le particolarità dell'iconografia; le dimensioni stesse del suggello rispondenti pienamente a quelle degli ottoniani contemporanei o di poco posteriori; la maniera con cui il suggello è fisso alla pergamena (sigilla innixa diplomati) sono argomenti tutti che, se presi isolatamente costituiscono ben debole prova, tutti insieme concorrendo riescono di una evidenza e di una forza sopra ogni eccezione (2). Aggiungi che un falsario di epoca posteriore ben difficilmente avrebbe adoperata, anzi trovata, la frase « *anulo nostro subter iussimus insigniri* » nella quale il suggello ritiene l'antico nome di *annulum;* si sa infatti, che, coi primordi del secolo XI, tale maniera di dire se ne andò completamente in disuso (3).

Il carattere minuscolo diplomatico, così detto, e le particolarità paleografiche della cancelleria lotariana, riescono evidenti. Il minuscolo è il notissimo e regolare del secolo decimo, ad aste assai prolungate nella parte superiore della linea, e molto meno quando si tratti delle aste discendenti. Come

(1) NAT. DE WAILLY. *Elèments de paléographie.* Paris, 1838, vol. I, pag. 315; vol. II, pag. 133. Anche un diploma Lotariano del 5 luglio 948, edito dal PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. lang.*, pag. 1002, reca un suggello cereo colla leggenda: + LOTHARIVS GRACIA DEI PIVS REX. Vedi anche MURATORI, *Antiq. ital. Medii Aevi*, tom. III, dissert. XXXV, p. 94.

(2) WAILLY, op. cit., vol. II, pag. 26-28. — C. LUPI, *Manuale di paleogr. delle carte.* Firenze, 1875, pag. 234 e seg.

(3) WAILLY, op. cit., vol. II, pag. 2. — A. FUMAGALLI, *Delle istituz. diplomat.* Milano, 1802, vol. II, pag. 2.

è proprio degli atti anteriori al mille (1), anche in questo diploma si vede che il cancelliere è molto sobrio nelle abbreviazioni, e ne colpisce quei soli vocaboli, e in quelle frasi, che per la natura dell'atto e pel contesto potevano riuscire di facile interpretazione. Per dire più specificatamente di alcune particolarità di queste abbreviazioni, noto anzitutto che nel diploma si sopprime generalmente la *m* finale, della cui contrazione per altro si ha costantemente il segno caratteristico somigliantissimo ad un 8, la cui rotondità inferiore sia aperta sul fianco sinistro e più o meno caudata ed allargata, posto come esponente in alto ed in fine della parola sincopata. Fa unica eccezione il *ciuitàte* della linea quinta, in cui la *m* non è sostituita nè compensata da segno alcuno di abbreviatura. Notevole è pure la soppressione della finale *que*, indicata semplicemente da un *q.*, col punto medio a destra; come lo stesso punto medio a destra viene a significare la elisione della finale *us*, per es. in *peticionib.* della seconda linea, in *heredib.* della linea decima, ecc. La stessa elisione di *us* quale finale dei verbi di prima persona plurale, come *concedimus*, *donamus*, è indicata invece col segno d'elisione dell'*m*, non più posto in alto come esponente, bensì sulla stessa linea, unito anzi alla ultima asta della *m*, somigliante quasi al solito angolo a coda rientrante, indicatore dell'elisione del finale *rum*. Manca nel nostro diploma il punto e virgola, usato, così comunemente, per l'abbreviazione di *us*, dopo il decimo secolo (2); come anche il segno che si accosta alla cifra arabica 9, adoperato come esponenziale finale per *us* e *um*, tranne forse che nell'*Actum* della data, ciò che non potrei però assicurare, essendo quelle parole assai compromesse dalla macchia causata dal suggello. Le più salienti contrazioni del diploma sono *nri*, *nro* per nostri e nostro; *di* per dei; *sci* per sancti; *epi* per episcopi; *kl* per kalendas; *septbr* per septembris; *indici* per indicione. Da non trascurarsi, quantunque le regole IV, V, VI di Davide Casley (3) incontrino parecchi scettici (4), è la osservazione che l'*e* caudato o cedigliato, in luogo del dittongo, non è usato nel diploma mai; bensì ci incontriamo nella prima linea, in grande minuscolo, nel duplice dittongo AE, scomposto e scritto per disteso in *sanctae* ed in *indiuiduae*. Nel testo poi ricorre l'*e* dittongo parecchie volte, cioè nella quarta linea in *cumanae*; nella quinta in *quae;* nella nona in *nostrae* e in *praelibato*; ma sempre in nesso ed in composizione coll' *a* (*æ*). Da questo rapidissimo e capitale esame delle più notevoli particolarità paleografiche del diploma, si può scorgere come nessuna circostanza ponga in dubbio la sua autenticità: tutto invece a meraviglia convenga all'età che il diploma ci esibisce.

A differenza dei diplomi dell'imperatore Lotario, nei quali sempre scrivevasi *Hlotharius*, come nel diploma pavese dell'835 (24 gennaio) dal magnifico suggello cereo colla leggenda: XPE ADIVVA HLOTHARIVM AVGVSTVM (5),

---

(1) Zanino Volta, *Della abbrev. nella paleogr. latina*. Milano, 1892, pag. 313.

(2) Zanino Volta, *Delle abbrev. nella paleogr.* etc. pag. 314.

(3) D. Casley, *Bibliot. britann.*, tom. V, pag. 325.

(4) A. Fumagalli, *Istituz. diplomat.*, tom. I, pag. 189.

(5) A. Fumagalli, *Codex diplomat. S. Ambros.*, pag. 179. — Porro Lambertenghi, *Codex diplom. Lang.*, pag. 218.

quantunque non manchi qualche esempio di *Hlutharius* (1) e persino di *Lotharius* (2); nel nostro atto il nome del re è scritto *Lotharius* colla grafia regolare e costante dei diplomi del re provenzale, vuoi dati da lui solo, vuoi emessi in unione col suo padre Ugo, dal 931 al 950.

A questa regolarità e costanza di grafia della cancelleria reale italiana di quei tempi, pare facciano eccezione molti documenti dell'epoca, pubblicati dal Porro Lambertenghi; in realtà però, quegli atti sono stipulazioni, commutazioni, convenzioni di privati, rogati da pubblici notai, che non hanno alcuna relazione colla regia cancelleria.

Notevole è la invocazione ed intestazione del nostro diploma: *In nomine Sanctae et indiuiduae trinitatis lotharius diuina ordinante prouidentia rex.* Dei diplomi di Lotario già editi, ed emanati da lui solo, due soltanto ne conosco che, almeno in parte, rispondano a questa intestazione: nessuno di essi ha però l'*ordinante prouidentia,* bensì il noto *fauente clementia*; e sono i diplomi del 23 settembre 947, e del 31 maggio 950 (3). Negli altri leggiamo: *In Christi nomine Lotharius gratia dei rex* (luglio 947, gennaio 949); *In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni Lotharius diuina fauente clementia rex* (12 febbraio 948); *In nomine Domini Dei aeterni Lotharius gratia Dei rex* (5 luglio 948). L'unico documento, che, pur non invocando la Trinità, rammemori la formola particolare del nostro, è quello del febbraio 950: *In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi Lotharius diuina ordinante prouidencia rex* (4).

Dal contesto del diploma rilevasi altresì l'esistenza di un Lanfranco conte del palazzo: *Lanfranci comitis palatii,* lin. III. Questo Lanfranco, di cui non ho trovato menzione in Robolini (5) ed in Giulini (6), e che nemmeno è stato conosciuto dal gran padre della Storia, Muratori, il quale non ne fa cenno nella sua dissertazione sui Conti di Palazzo (7), è però menzionato, e parecchie volte, nei diplomi e negli atti dell'epoca lotariana. Lungi quindi dall'essere questo conte Lanfranco un impaccio, è per noi di grande giovamento. Scorrendo gli atti editi dei re Ugo e Lotario, io trovo in una donazione del 25 aprile 931 menzione di un *Lanfranchus iudex dominorum regum,* uomo che si appalesa tosto assai ricco e potente, giacchè nello stesso atto compaiono un *Hodevertus de rogialo* ed un *Arduinus de mediolano* che si dicono *vassalli predicti iudicis Lanfranci* (8). La quale elevata condizione di Lanfranco, oltre all'essere provata dalla stessa sua carica di giudice regio, per la quale si richiedevano, come ci insegna il Muratori (9), scienza sì, ma anche e prima di tutto la nobiltà e la ricchezza, ci è dimostrata dal diploma 12 maggio 936, in cui Lanfranco vien detto da Ugo e Lotario *nobilem vassum*

(1) Porro Lambertenghi, *Cod. dipl. lang.*, pag. 228.
(2) Porro Lambertenghi, *Cod. dipl. lang.*, pag. 229.
(3) Porro Lambertenghi, *Cod. dipl. lang.*, pag. 994 e 1014.
(4) Porro Lambertenghi, *Codex diplom. langob.*, da pag. 991 a 1015.
(5) Robolini, *Notizie storiche di Pavia,* vol. II.
(6) Giulini, *Memorie... di Milano*, vol. I.
(7) L. A. Muratori, *Antiq. Italic. M. Aevi*, dissert. VII, vol. I, pag. 351.
(8 Porro Lambertenghi, *Cod. dipl. langob.*, pag. 916.
(9) L. A. Muratori, *Ant. ital. M. Aevi,* tom. I, diss. X, pag. 491.

nostrum carissimum fidelem (1), e si accordano grazie a sua interposizione. Nè basta; lo stesso Lanfranco, che è giudice regio ancora nel febbraio del 941 (2), viene maggiormente particolarizzato e determinato nel diploma 29 marzo 945, ove lo vediamo accompagnato ad un Aledrammo e detto con questi conte: *Lanfranci et Aledrammi comitum dilector. nostror. fidelium* (3). Nel documento poi 8 aprile dello stesso anno 945, edito dal Tiraboschi (4), Lanfranco è onorato col titolo di *Comes Palatii*. Carica nella quale egli dura anche nell'anno 947, quando nel luglio troviamo scritto in un atto di permuta di terreni: *Dagibertus notarius pro data licencia Lanfranci comes palaci scripsi*, etc. (5). Possiamo vederlo tuttora in carica anche nel febbraio del 949, quando un *Adelbertus notarius* roga e scrive un istrumento di permuta *pro data licencia Lanfranchi comes* (6). Resta adunque assicurato che realmente Lanfranco occupò la carica di conte del palazzo durante il regno di Lotario e che tale carica egli tenne presumibilmente dal 945 al 950. Chi poi fosse questo Lanfranco non mi è dato di stabilire con precisione e sicurezza. Però vedendo nel documento del 945, edito dal Tiraboschi sopracitato, il nostro Lanfranco *comes palatii* nominato insieme ad un Maginfredo, residente anch'esso nel palazzo del re e conte esso pure, venni facilmente tratto a ricordare il documento edito dal Muratori (7) del marzo 1017, con cui Richilda, moglie del famoso marchese Bonifacio, dona metà della corte di Trecentola all'abbazia di Nonantola, alla presenza dei conti Lanfranco e Maginfredo suoi fratelli: *Lanfrancus comes palacii, qui eadem Richylda germana mea interrogavi, ut supra, subscripsi: Maginfredus Comes qui eadem Richilda germana mea etc.* (8). Richilda poi nell'istrumento di donazione, e quindi anche Lanfranco e Maginfredo suoi fratelli, si dice *filia bone memorie Giselberti qui fuit comes palacii.*

Ora trovando noi un conte Giselberto potentissimo, le cui gesta sotto Rodolfo, Berengario ed Ugo sono notissime (9), e che apparisce sicuramente conte di palazzo, se non prima, almeno nel 926 (10); trovando nel 945 un Lanfranco conte di palazzo ed un conte Maginfredo che interviene a placiti insieme a Lanfranco, non è lecito supporre che i fratelli Lanfranco, Maginfredo e Richilda del 1017, figli di un Giselberto conte di palazzo, in tanto abbiano sortito quei nomi, e siano arrivati anch'essi a quelle alte cariche, in quanto tradizionali erano nella loro famiglia e i nomi illustri e le cariche più illustri ancora? Credo insomma di non andar troppo lungi dal vero, sospettando un legame di parentela, non dico quale, tra il Giselberto del 926, il Lanfranco del 945, ed il Lanfranco fratello di Richilde del 1017; quan-

(1) Porro Lambertenghi, *Cod. dipl. lang.*, pag. 933.
(2) Porro Lambertenghi, *Cod. dipl. lang.*, pag. 951.
(3) Porro Lambertenghi, *Cod. dipl. lang.*, pag. 982.
(4) G. Tiraboschi, *Storia dell'abbazia di Nonantola*, vol. II, pag. 117.
(5) Porro Lambertenghi, *Cod. dipl. langob.*, pag. 993.
(6) Porro Lambertenghi, *Cod. dipl. langob.*, pag. 1007.
(7) L. A. Muratori, *Antiq. italic. M. Aevi*, tom. II, pag. 127.
(8) L. A. Muratori, *Antiq. italic. M. Aevi*, tom. II, pag. 130.
(9) Giulini, *Memorie ecc. di Milano*, vol. I, pag. 455 seg.
(10) L. A. Muratori, *Antiq. ital. M. Aevi*, vol. I, dissert. VII, pag. 371.

tunque pienamente riconosca col Tiraboschi (1) essere difficile, impossibile anzi, che il Lanfranco ed il Maginfredo del 945 siano i due fratelli della Richilde del 1017; non solo, ma dubiti altresì della asserzione dello stesso Tiraboschi, che li vorrebbe credere zii di Richilde e fratelli del di lei padre Giselberto.

Nella quarta linea del diploma nostro, si ricorda un Nazario giudice; ed anche questa è circostanza da non essere trascurata, perchè ci riporta perfettamente ai tempi lotariani.

Ricercando negli atti pubblici e privati e nei diplomi di re Lotario incontriamo un Nazario che quale giudice regio, comincia ad apparire verso l'anno 937.

In un documento di data mutila, ma che il Porro Lambertenghi pone prima del 937, esso si sottoscrive come uno degli estimatori degli appezzamenti di terreno da commutarsi: *Nazarius iudex dominorum regum extimavi ut supra et subscripsi* (2). Nel placito milanese, tenutosi dinanzi al marchese Berengario nel febbraio del 941, è riportato per intero un atto di Ugo e Lotario del 938, ed in esso vediamo firmato il nostro *Nazarius iudex rogatus subscripsi* (3). Anche in uno strumento milanese di permuta di possessi, dell'ottobre 946, trovo sotto segnato *Nazarius iudex rogatus subscripsi* (4). Poi di lui più nulla, ma questi accenni sono abbastanza significativi.

Grande difficoltà, per la totale mancanza di relative memorie storiche, presenta la illustrazione topografica del diploma. Le località in esso nominate non si possono tutte ugualmente oggi riconoscere; anzi di alcuna di esse non mi venne dato ritrovare nemmeno il nome. Nella quarta e quinta linea del documento, trova il lettore cenno del « *murum civitatis cumanae cum turribus et arcis a porta sancti Laurentii, usque ad pusterulam quae dicitur fontescandia* ». Ora, fin che si tratta di precisare la situazione dell'antica porta di S. Lorenzo in Como, la cosa è facile e piana; chè ne parlano tutti gli storici di Como, il Tatti ed il Rovelli, il Ballarini (5) ed il Cantù (6). Ma della posterla detta di Fontescandia non si fa parola. Rivoltomi per notizie e schiarimenti su questo oscuro punto all'egregio sig. Guglielmo Felice Damiani, giovane ma valente cultore di studi storici, massime per quel che riguarda la sua Valtellina e Como, ne ebbi questa risposta, dalla quale si desume che la posterla di Fontescandia, forse così allora si chiamava da una fonte che vicino le zampillava: « La porta di San Lorenzo era a sud dell'odierna porta Castello, nelle mura che ancor oggi si vedono, sul lato est della città che ha forma rettangolare. Della fonte ecco quanto si è potuto sapere. Benedetto Giovio nel suo *De duodecim fontibus Comum ambientibus*, nota anche una « *fons sancti Laurentii seu fossae novae sub arce* » ed il primo storico comasco (Maurizio Monti) in nota al carme dal Giovio scritto in lode di questa fonte dice: « Fonte in piazza Portello (oggi Castello),

(1) G. Tiraboschi, *Storia dell'abbazia di Nonantola*, Vol. II, pag. 117, nota 2.
(2) Porro Lambertenghi, *Cod. dipl. lang.*, pag. 937.
(3) Porro Lambertenghi, *Codex dipl. lang.*, pag. 954.
(4) Porro Lambertenghi, *Codex diplom. langob.*, pag. 989.
(5) Fr. Ballarini, *Compendio delle Croniche della città di Como*, Parte III, pag. 293.
(6) Cesare Cantù, *Storia della città e della diocesi di Como*, lib. IV, pag. 216.

conosciuta sotto il nome di *rivellino*, che il Giovio chiamò anche *fons novius*, perchè scaturita di nuovo nel 1508 (13 giugno), quando i francesi, sotto Giovanni Gruerio aggiungevano all'antico castello altre fortificazioni, fra le quali, lì presso al fonte, un'opera che dalla sua forma si diceva rivellino. Al momento di circondare di ampio fosso il rivellino era scaturito il fonte ». Fin qui il Monti (1). Dal veder qui detto il fonte scaturito *di nuovo* nel 1508 si può dedurre che dunque esso era già conosciuto in tempi antichi; oggi esso è convertito in pompa idraulica, essendosi rialzato il terreno circostante e l'acqua scaturendo a quattro metri sotto il livello odierno, come appare anche da alcuni cortili circostanti che mantennero il livello antico; dista circa 40 metri dalle mura. Ma il guaio sta in ciò che le mura che si vedono oggi, furono edificate ai tempi del Barbarossa parallelamente alle antiche romane, che erano di alquanti metri più ristrette, essendo più piccola la città. Che anche in queste antiche mura (che ancora sussistevano nel secolo X) fosse la porta di San Lorenzo è facilissimo, anzi è certo; anche potrebbe darsi che una posticrla fosse nella direzione della fonte, che però non si trova in nessun luogo detta *Fontescandia*. Poichè non si può stabilire la distanza tra le antiche e le moderne mura, così riesce impossibile determinare la misura del tratto di terra concesso nel diploma ». Ringraziando il cortese Damiani delle sue notizie, lascio a lui ed ai suoi colleghi di studio, le ulteriori ricerche ad illustrazione di questo punto topografico del diploma lotariano. Passiamo ad altro.

La firma del cancelliere: *Petrus qui et Amizo regius capellanus ad vicem bruningi episcopi et archicapellani recongnovi* dà luogo a qualche osservazione punto trascurabile. Innanzi tutto richiamo al lettore che le parole *Petrus qui et* del principio della firma sono un'aggiunta, quantunque coeva, fuori margine: primamente il cancelliere fu segnato col solo nome di *Amizo*. Ora noi troviamo tra i regii capellani dei tempi di Ugo Lotario precisamente un Amizone che, a vece dell'arcicancelliere Bruningo, redige diplomi dall'anno 948 all'anno 950. Perchè poi mai è stato dato l'elenco dei grandi cancellieri di Lotario, noterò che, secondo i documenti editi dal Porro nel suo *Codex diplomaticus langob.*, appare che dal principio del regno di Lotario è archicancelliere l'abate Gerlanno sino al maggio del 937, e che firmano per lui un Reccone ed un Pietro (2): dal giugno 937 al luglio 939 è archicancelliere il vescovo Azzone e firmano per lui un Gerardo ed un Giseprando (3); segue poi il vescovo Bosone sino al 945 e firmano a sua vece Giseprando suddetto e Teodolfo (4); appare nel 946 un Pietro vescovo di Mantova, al quale nello stesso anno succede il Bruningo che dura sino al 950, e per cui firmano Odelrico ed Amizone (5). Del quale ultimo erano già conosciuti due diplomi; l'uno del 13 febbraio 948 firmato così: *Ameco regio iussu ad vicem*

(1) Si può aggiungere che anche nel BALLARINI, op. cit., pag. 315, la fonte in discorso è detta *Novina*.

(2) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. langob.*, pag. 929, 933, 938.

(3) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. langob.*, pag. 940, 943, 945, 947.

(4) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. diplom. langob.*, pag. 972, 973, 976, 981, 982.

(5) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. langob.*, pag. 985, 986, 994, 997, 1002, 1015.

Burningi episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi (1); l'altro del 31 maggio 950, firmato: *Petrus qui et Amizo regius capellanus ad vicem Bruninci episcopi et archicancellarii recognovi* (2). Da quest'ultima sottoscrizione si comprenderà il perchè dell'aggiunta *Petrus qui et* alla firma del cappellano nel nostro diploma. In questo Amizone, seguendo l'uso assai invalso a quell'epoca, cercò di romanizzarsi alquanto, all'*Amizo* barbarico e stranio, facendo precedere un *Petrus qui et*, che poi volle costantemente ritenere.

La data del documento nostro è in tutto esatta e risponde alla solita maniera di notazione cronologica usata dalla cancelleria lotariana. Si sa che tutti indistintamente i diplomi degli anni del governo di Lotario solo re d'Italia, dopo scomparso Ugo, computano sempre gli anni della incarnazione, come nel nostro (3).

Quanto alla esattezza cronologica poi, si può dire perfetta; giacchè l'anno decimonono del regno di Lotario è appunto il 949, come dimostra egregiamente il Poggiali (4), e come riesce evidente a chi scorre il *Codex diplomaticus* del Porro. L'indizione è giusta; prescindendo da tutte le questioni a cui hanno dato luogo i diplomi lotariani e che puoi vedere nel Lupi, Muratori, Giulini, Poggiali, Robolini, ecc. è un fatto che prima del settembre del 949 l'indizione era la settima. Un documento lotariano, citato dal Campi (5) reca l' « *anno regni eius, deo propitio, nonodecimo, indictione octava* » ma ciò è solo perchè questo documento è posteriore al settembre (è difatti dell'11 dicembre 949); e tutti possono vedere nel Muratori e nel Poggiali (6) chiaramente accennato all'arbitrio che la cancelleria lotariana lasciava ai notai di continuare una indizione sino alla fine dell'anno, oppure anche, se loro così talentava, di mutarla nel settembre.

Non ho nulla da osservare sul luogo donde il diploma nostro è emanato; si sa che la dimora preferita dall'infelice re era Pavia; si sa anche che nell'agosto 949 Lotario era in quella città; resta solo a deplorare che la macchia causata dal suggello cereo, abbia nella pergamena resa la lettura del nome *papiae* assai difficoltosa ed ardua, quantunque non impossibile e tutt'altro che incerta.

---

(1) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. diplom. langob.*, pag. 997.
(2) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. diplom. langob.*, pag. 1015.
(3) PORRO LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. langob.*, pag. 986, 994, 997, 1002, 1015.
(4) CRISTOF. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza*, vol. III, pag. 172.
(5) CAMPI, *Dell'Hist. Eccl. di Piacenza*, vol. I, pag. 490.
(6) POGGIALI, *Memor. stor. di Piacenza*, vol. I, pag. 160.

LE TRÉSOR

DE LA

Chapelle du Château des Échelles

COMMANDERIE DE S.t JEAN DE JÉRUSALEM

INVENTAIRES INÉDITS DU XVI[e] SIÈCLE

DOCUMENTS SUR LA PRISE DU CHÂTEAU

PAR **LESDIGUIERES**

Publiés par **A. PERRIN**

INTRODUCTION

Parmi les documents, que nous avons pu réunir sur les Commanderies de l'Ordre de St.-Jean de Jérusalem en Savoie, l'inventaire du Trésor de la chapelle du château des Échelles présente un intérêt tout particulier au point de vue archéologique et artistique. Il montre de plus l'importance des dons et des fondations faites par une princesse de la Maison de Savoie en faveur du chapitre fondé par elle pour desservir la chapelle de la Commanderie.

Bien que ne donnant que des indications malheureusement très-incomplètes sur les richesses qu'il renfermait, sa publication fera connaître ces œuvres d'art, détruites ou dispersées par la tourmente révolutionnaire, dont la description nous a été conservée grâce aux mesures prises pour les sauvegarder lors des guerres avec le Dauphiné au XV[e] et XVI[e] siècle.

Nous publions à la suite: des lettres inédites de Princes de la Maison de Savoie, et diverses pièces relatives à la défense du château des Échelles. Nous adressons nos remerciements à Monsieur le Marquis de Corbeaux de Vaulserre, à l'obligeance duquel nous devons de publier ces actes qui viennent completer la notice historique sur les Échelles et sa Commanderie.

CHAPITRE I.

Les Échelles. — Station romaine de Labisco. — Prieuré fondé par le comte Humbert I. — Commanderie de l'ordre de St-Jean de Jérusalem fondée par Béatrix de Savoie, comtesse de Provence.

Sur l'emplacement de la petite ville des Échelles a existé, à l'époque romaine, la station de Labisco placée entre Lemincum et Augustum sur le parcours de la grande voie militaire de Milan à Lyon. De nombreuses découvertes d'antiquités romaines, faites sur divers points (1), confirment cette attribution que le *Romanis intentatam* placé, par l'abbé Tesauro, dans l'inscription du passage de la Grotte avait fait considérer comme douteuse.

Les plus anciennes chartes, relatives aux Échelles, nous apprennent que les Sarrazins, au xe siècle, avaient ravagé ce pays et détruit toutes les églises dependant de la paroisse des Échelles. Le 20 janvier 1042 le comte Humbert I céda au prieuré de St-Laurent de Grenoble, dépendant de l'abbaye de St.-Chaffe, l'église des Échelles, tout ce qui lui appartient, ainsi que les autres églises détruites dans l'étendue de cette paroisse, pour y fonder un prieuré. Celui-ci fut réuni à la Commanderie de St-Jean de Jérusalem en 1270 par suite d'un échange avec l'abbaye de St-Chaffe.

Béatrix de Savoie, fille du comte Thomas I, mariée en 1220 à Raymond Bérenger, comte de Provence, reçut en apanage le château et le mandement des Échelles. A la mort de son mari elle dut se retirer au château des Échelles et le 8 novembre 1260 y fonda une Commanderie de l'ordre de St-Jean de Jérusalem. La donation comprenait le château avec juridiction, le domaine et seigneurie des Échelles et son territoire, tous les droits y afférants, à l'exception des biens possédés par les frères de la Grande Chartreuse. L'ordre s'obligeait à construire une Commanderie et une chapelle desservie par 13 prêtres, 2 diacres et 2 clercs. Par son testament, fait à Amiens en mars 1263, elle élit sa sépulture dans l'église de la Commanderie et légue 3000 livres tournoises pour construire, aux Échelles, un hôpital et assurer, trois fois par semaine, une distribution de pain aux pauvres.

---

(1) Le Musée de Chambéry possède: un petit vase à anses en verre, recueilli dans un tombeau avec des débris de poteries; une coupe en terre rouge, et cinq pièces de Claude et de Vespasien, provenant d'un autre tombeau, ainsi que deux statuettes du tombeau de la princesse Béatrix qui lui ont été données par M. Dotto, entrepreneur.

L'année suivante (1) elle fut ensevelie dans la chapelle du château dans un splendide mausolée, dont Guichenon a reproduit le dessin. A la suite des deux siéges, que le château subit vers la fin du XVIe siècle, le château et la chapelle furent détruits. Le cadavre de la comtesse et sa statue furent transportés dans l'église des Échelles où le commandeur Dandelot lui fit élever un nouveau tombeau (2).

A la révolution les restes de la princesse ainsi que les reliques de l'Église furent jetés à la voirie; son crâne, recueilli en 1795 par le missionnaire Desgeorge, fut laissé en dépôt chez Mademoiselle d'Huet St-Pierre, à la Tour, Entre-deux-Guiers (3).

CHAPITRE II.

Le château des Échelles — Trésor de la chapelle — Son transport à Chambéry
Siéges du château en 1591 et 1592 — Inventaires du Trésor.

Le château des Échelles, antérieur au XIIe siècle, s'élevait sur la colline du Menuet au nord de la ville. Dans son enceinte, ensuite de la donation de la princesse Béatrix, l'ordre de Malte avait fait construire les bâtiments de la Commanderie et une chapelle. La fondatrice avait enrichi celle-ci d'un grand nombre de reliquaires ornés de pierres précieuses, de reliques, de vases sacrés, d'ornements pour les autels et pour le chapitre. Vers la fin du XVIe siècle, le château n'étant pas en état de défense, ces richesses ne furent pas jugées en sûreté par suite des incursions des troupes de Lesdiguières.

Le commandeur et le chapitre décidèrent de les faire transporter à

---

(1) Et dans le cœur avons trouvé le tombeau relevé en bosse partie de marbre avec l'esfigie de Dame Béactrisse de Savoye, v^ve^ de feu Remond Berenger comte de Provance, fondatrisse de la dicte commanderie des Eschelles, le quel tombeau le feu sieur commandeur Dandelot a fait faire et mettre dans la dicte esglise; et le sieur moderne commandeur l'a faict transporter a un coing du cœur proche le grand autel pour donner plus de commodité aux prêtres de faire le service. *Archives du Rhône*, Serie H, n. 142.

(2) 1264. Procès verbal de l'ouverture du testament de la princesse Béatrix placé à la suite d'une copie de sa donation existant à la cure des Échelles.

Nous Jean, par la grace de Dieu archevêque de Vienne et évêque de Grenoble, savoir faisons à tous ceux qui ces presentes verront que lundi, lendemain du (19 février) dimanche de reminicere de l'année de grace 1264, nous avons fait l'ouverture du testament soit de la disposition de dernière volonté d'illustre Dame Béatrix autrefois comtesse de Provences, en présence de huit Pères en Djeu B. Contuard et Thavon et de Jacques archevêque d'Embrun et évêque de Belley et abbé d'Hautecombe, de Mr Guillaume de Belluat aumônier du roi de France et de Pierre de Banq aumônier de la reine de France et de ses Procureurs fondés pour assister à l'ouverture du testament et de Pierre Solair et de Guillaume de Mont Verdun envoyez du Comte de Savoie, le quel testament est muni de sceaux et scription du dit abbé d'Hautecombe, du sceau de la testatrice, de celui des reines de France et d'Angleterre, du comte de Savoie et du susdit Archevêque et le jour susdit nous avons ouvert et publié le susdit testament dont la teneur suit mot à mot: (ce testament à été imprimé plusieurs fois).

(3) 1795. 26. J^ier^. J'ai pris les mêmes précautions pour conserver la tête de la princesse Béatrice de Savoie, quoiquelle ne soit point reconnue pour sainte, pas même venerable, comme le peuple des Échelles a cru l'honorer et sans diviser les dignes restes sauvés de la voirie ou l'avoient jette trois ou quatre révolutionnaires, je la laisse en despot chez la demoiselle Rose d'Huet St Pierre.

signé: Desgeorge. Archives, de la cure des Échelles, écrit au verso de l'inventaire des reliques retrouvées.

Chambéry, où le sacristain, qui en avait la charge, les accompagna et en effectua le dépôt. C'est à cette mesure de sauvegarde que nous avons du de retrouver, aux archives du Sénat de Savoie, divers inventaires de ce Trésor et les actes indiquant les péripéties des dépôts successifs, auxquels il fut confié, jusqu'à l'époque de son retour aux Échelles et de son installation dans la sacristie de l'église. Elle eut en outre un résultat plus heureux, celui de préserver ces richesses de la destruction lors des deux siéges, que subit le château des Échelles en 1591 et 1592, qui causèrent sa destruction et sa ruine complète, ainsi que celles de la chapelle et des bâtimens de la Commanderie. Les commandeurs se refusèrent à entreprendre sa reconstruction malgré les ordres répétés du Conseil de Malte et l'envoi des plans à exécuter.

L'ordre de St-Jean de Jérusalem tenait en fief des princes de Savoie le château et le mandement des Échelles sous la redevance annuelle de 110 livres de cire. En vertu de ce droit de suzeraineté le château servit de place forte pour la défense de la frontière de Savoie contre les entreprises de Lesdiguières. Le 28 janvier 1590 Amé de Savoie, marquis de St-Rambert, lieutenant général en Savoie, nomme Aubert de Corbeau (1) capitaine du château des Échelles. (2). Le 29 août Pierre de Bienvenu vint passer la revue d'enrollement de la compagnie levée par de Corbeau pour la garde du château (3). Le 4 décembre Amé de Savoie lui enjoint d'enroler encore cent soldats afin d'être mieux en mesure de résister à une attaque (4). En mars 1591 Lesdiguières vint mettre le siége devant le château qui dut se rendre à la suite des brêches faites dans les murailles par le canon, amené de Grenoble. De Corbeau obtint une capitulation honorable, la garnison se retira avec armes et bagages, les biens et les propriétés de la Commanderie et des particuliers furent sauvegardés. Lesdiguières livra quelques escarmouches aux troupes de secours, arrivées trop tard, à la Grotte, pendant qu'il faisait emmener son artillerie, puis se retira (5).

L'année suivante le duc de Nemours, après avoir réuni ses troupes à celles de dom. Amédée et pris Vienne et St-Marcellin, se dirigea, par St-Genix, sur les Échelles. Le commandant Bellière, surpris par l'invasion, s'était jeté dans le château, fortifié à la hâte; il dut céder à son tour à 7 pièces de canons amenées par le passage de la grotte, et sortit la vie sauve. La rapidité de la marche des troupes savoyardes avait empêché Lesdiguières de venir au secours de son lieutenant.

Transporté à Chambéry, en 1589, le Trésor de la chapelle des Échelles fut déposé par Pierre Vibod, sacristain chez noble Claude Chevrier, gardien du Reclus. Il est difficile d'expliquer comment la garde n'en fut point confiée

(1) Ancienne famille, originaire de Corbel, établie ensuite à St-Franc, a tenu un rang distingué dans la noblesse de Savoie. En 1225 M. de Corbel, chevalier de l'ordre de St-Jean de Jérusalem, faisait don à la maison de Turin d'un ténement sur la montagne de l'Epine. Document n° 2:

(2) Document n° 3

(3) » » 4

(4) » » 5

(5) La défaite de de Corbeau n'entraîna point sa disgrace puisqu'en 1636 il fut chargé par dom. Félix de Savoie d'organiser la défense de la frontière de Savoie contre les Espagnols et les Comtois. Document n° 8.

au commandeur de Chambéry, ou à son représentant, la chapelle de la Commanderie paraissant toute indiquée pour le recevoir.

Lors de la remise du trésor faite à Claude Chévrier, le sacristain des Échelles lui donna l'inventaire de 1575 qui fut également présenté lors de son transfert à la Ste-Chapelle. Vérification en fut faite, en sa présence et celle de l'avocat général, du seigneur d'Albigny, du chantre et des chanoines de la Ste-Chapelle, par des orfèvres qui en constatèrent l'état par un procès verbal. A la suite furent inscrits les ornements, ne figurant pas sur l'inventaire, et les objets remis au sacristain pour le service de l'église.

Amé de Savoie, craignant que le dépôt ne présentât pas toutes les garanties de conservation, ordonna à Claude Chevrier de le lui remettre et de le faire transporter au château et lui en donna décharge le 6 novembre 1592. Il y resta jusqu'en 1606; à la suite des requêtes de la religion de Malte et des religieux des Échelles demandant sa restitution, le Sénat, à la demande de dom. Amédée, ordonna son transfert dans le trésor de la Ste-Chapelle (19 juin). Le 20 juin l'inventaire de 1575 fut vérifié et complété par des orfèvres; procès verbal fut dressé et enregistré au Sénat.

Les reliquaires étaient renfermés dans une caisse en bois, doublée de velour noir garni de passementerie, fermant à trois clefs; les ornements dans une garderobe, en noyer, à trois portes fermées par sept serrures. La caisse contenant les reliquaires fut déposée, auprès du St-Suaire, dans une armoire placée dans le maître-autel de la Ste-Chapelle. Des difficultés s'élevèrent, nous ne savons à quel sujet, entre les chanoines et le commandeur Dandelot. Celui-ci adressa ses réclamations au Sénat et en obtint un arrêt l'autorisant à retirer le dépôt et à le remettre à qui il voudrait. Le 11 septembre 1618 la Chambre des comptes ordonnait de procéder à son exécution et de transférer ce trésor au couvent de St-Dominique, autorisant son transport aux Echelles une fois l'an, en temps de paix, à condition qu'il fût accompagné, à l'aller et au retour, par des Religieux de St-Dominique et des Échelles. Après de nouvelles tractations, le commandeur Dandelot obtint de rentrer en possession de ces richesses ainsi que le constate l'extrait suivant de la chronique de St-Dominique (1). « L'anné 1618 furent donnés en despot « et garde les reliques et argenterie des eschelles qui estoient dans la Ste- « Chapelle et par arrest du senat obtenu par M. le commandeur dandelot « et l'année 1619, le tout par arrest du senat fut retiré par le chevalier Dan- « delot. »

Le procès verbal de la visite de la Commanderie des Échelles, en octobre 1641, contient l'inventaire des reliquaires, reliques et ornements, dressé dans la sacristie. Les inventaires de 1575 et de 1606 collationnés avec ceux qui figurent dans les procès verbaux des visites de la Commanderie de 1486 et 1641 nous ont permis de compléter la mention et la description d'œuvres d'art d'une grande valeur archéologique. Il présentent en outre un intérêt historique par les circonstances particulières dans lesquelles ils ont été faits. Nous publions ceux de 1576 et 1606 qui donnent d'une manière complète la

---

(1) *Documents relatifs au convent de St-Dominique*, 2e Série, *Chronique du P. Pelin de* 1600 *à* 1661. Publiés par F. Rabut. Mémoires de la S.té d'H.re et d'Arch.ie, t. II.

nomenclature des objets d'art, reliquaires, reliques et ornements de la Chapelle du château des Echelles, à laquelle nous avons joint l'indication des inventaires dans lesquels figurent ces divers objets.

Les nombreuses reliques sont étrangères à la Savoie, à l'encontre de l'usage assez général dans nos églises de posséder spécialement celles des saints du pays.

Nous ne pouvons que regretter que les auteurs de ces inventaires n'aient pas décrit avec plus de détails les œuvres d'art qu'ils avaient sous les yeux. Se bornant à constater la valeur de l'or, de l'argent, de l'ivoire entrant dans leur composition et des pierres précieuses, saphirs, rubis, émeraudes, marguerites, grenats et perles dont elles étaient ornées. Ils étaient loin de supposer qu'elles devaient disparaître et qu'un jour il ne resterait que leurs indications blen incomplètes pour nous faire juger de leur beauté et de leur valeur artistique. Dans l'impossibilité de rien ajouter à leurs descriptions trop sommaires, nous ne croyons pas devoir la reprendre ne faisant que reproduire les inventaires auxquels nous avons ajoutés quelques explications et quelques notes.

DOCUMENTS

N.° 1.

18 Juillet 1575.

Archives du Sénat de Savoie, à la Cour d'Appel de Chambéry,

Inventaire et Description des Reliquiaires de l'esglise du Chasteau des eschelles ordre sainct Iehan de hierusalem faict a la poursuitte de sieur Claude de Liobart cheuallié au dit ordre sieur comandeur de laumuse procureur et recepueur Général de la Ste religion (1).

L'an mil cinq cents septante cinq & le dixhuictiesme julliet en lesglise du Chasteau des eschelles par deuant moy notaire ducal dudit lieu soubssigné presents les tesmoingts soubz nommés le dict seigneur Commandeur de laumusse recepueur general de la Ste Religion a requis venerable frere Iehan de montfort sacristain audit chasteau representer sur le grand autel de la Ste esglise tous & ung-chagung les reliquaires d'icelles affin estre inuentoriées tant pour la descharge Dicelluy sieur recepueur general que pour preseruation desdits Reliquaires. Et lequel de montfort satisfaisant aus dites requisitions a pris dans les armoyres qui sont au derriere du grand autel bien & deuhemant fermant a la clef et a presente sur ledict autel les reliquaires cy appres desclares et speciffies.

1. Premierement une croix faicte de plantes (platines ?) d'or oures la ou Il y a du boys de la Saincte croix garnie de douze rubis, dix emeraudes, quarente perlies fines, deux saffix pesant trois marcs quattre onces (1496-1641) (2).

2. Item ung ange d'argent dors tenant a ses mains ung reliquaire auquel a une des sainctes espines de la corone nostre seigneur (disparue après 1496) du Sainct Soyre (Saint Suaire) de la robbe & du Linceul notre seigneur ledict reliquaire est garni de dix petits rubis et vingt emeraudes et deux places y abezantes desquelles les garnements sont perdus pesant neufs marcs deux onces et demy. (L'inventaire de 1496 indique en plus: de la couronne de N. Dame — du linge du quel il était ceint à la Cêne, de ses linges quand il étoit petit enfant, de la robbe de pourpre de nostre Seigneur).

3. Item une croix double la ou y est ung Crucifix dargent en blanc ung ange tenant une couronne sur le chef du crucifix notre dame et sainct Iehan au coste les quattres Euangelistes aux aultres coings tous bien doures en-

(1) Nous avons placé à la suite de chaque article les dates des autres inventaires dans lesquels il figure.

(2) Elle est citée dans les visites des Évêques de Grenoble de 1673 et 1675 avec cette mention: croix d'argent qu'on disait l'œuvre de St-Eloi.

semble et le pied de la S^te croix de cuivre dore pesant quattres marcs quattres onces et demy (1496).

4. Item une aultre croix dargent bien doure notre dame et sainct Iehan aux deux coustes fort gastes les quattres euangelistes en pied sur le baston l'annonciation laquelle croix se porte aux processions pesant neuf marcs quatre onces et demy dargent (1496-1606 et 1641).

5. Item une aultre croix garnies de platines dargent avec un crucifix alentour doure la folliage de meme en laquelle a quattres bons reliquaires au pied une dent de sainct Iehan bapttiste doures de dessus garnie de cinquante precieuses pierres tant marguerites rubis que aultres ensemble quattre grosses perlies pesant cinq marcs et cinq onces d'argent (1496-1606).

6. Item une aultre croix cristalline qui est ouure dor et dasu (azur) aux autres chamalieures les armes de la religion le Crucifix au milieu ausdit baston (1496, manquait en 1606).

7. Item deux aultres croix perle de valleur et cuivre (1496, manquent en 1606).

8. Item une aultre croix cristaline petite ou a ung crucifix dargent auec de la saincte Croix enchasse en boys painct rouge (1496).

9. Item une teste dargent doures garnies a la poyctrine de neufs pierres precieusses tant rubis que emeraudes ayant deux places vuides la corone sur la dite teste aussy garnie dargent dore garnie de vingt trois pieres moindres de ceux de dessoubs et y a une place vuide pesant la dicte teste dix sept marcs moing une once et y a de lours (des os) de l'une des dix milles vierges (des 10000 martyrs, 1496-1606).

10. Item deux placts pesant huit marcs six onces.

11. Item douze calices dargent les cinq dores les autres sont tant seulement dore dedans pesant lesdicts douzes calices quatorze liures dix onces en tout.

12. Item une custode dargent bien doure a porter nostre seigneur romput au pied ung pomeau dessus un cadrins a grand pied pesant trois marcs et dimy onces.

13. Item aulcune table dargent au dessus le crucifix au dessoubz limasge nostre Dame tenant son fils corone ung sceptre en la main ou (avec) *deux patines* (1496 pour donner la paix à l'autel; manque 1606-1641).

14. Item ung petit liure desuangillies couvert de boys et dessus a ce bois plats (plaques) dargent de lune part le Crucifix Nostre Dame et Sainct Jehan dore, de l'aultre Nostre Dame corone tenant son fils avec quattres anges aux quattres cuings ung est rompus pesants six marcs et une once.

15. Item deux portes (dyptique) ou sont limage St Pierre dune part limage Saint paul de laultre, bien dore dedans et blanche dehors pesant six marcs cinq onces.

16. Item deux chandelliers dargent pesant quattre marcs deux onces.

17. Item deux pocts soit pinctes dargent le plus grand est garny darmes fines dessus esmallie alentour pesant six marcs moingt une once le petit trois marcs.

18. Item quattres esguieres pour seruir a l'autel desquelles il y a une dore et il fault (manque) le couuert pesant trois marcs et une once.

19. Item ung ensensier dargent garny de sa nauete establi le couuert tout dargent pesant trois marcs six onces.

20. Item une custode dargent dore une aigle sur la dicte custode une boite a burnes (ivoire) dedans la dicte custode ou repouse Notre Seigneur pendant a trois cheines dargent soy tenant en ung pomeau dargent dore dessus le dict pomeau une aultre cheyne dargent tirant enuiron deux toyses le pois ne fust poinct faict avec le pauillion de vellours cramoisy et une couuerte pour couurir ledict pauillion.

21. Item trois reliquaires cristallines garnis dargent doure pesant comme dessus vingt marcs six onces.

22. Item plus ung petit pagnier dore et lequel a donne spectable feu Aynard de la segnie? probablement de Seyssel comandeur du dict lieu des eschelles.

23. Item deux aultres reliquaires de cuiure dore et deux aultres destainct de peu de valleur.

24. Item une table esburne (ivoire) faicte a plusieurs personagies de lancien et moderne testement avec son estuy de cuyr (1496-1606-1641) (1).

25. Item quattres chandellier estellin ouurages.

26. Item deux grands chandeliers de lotton que feu Anthoyne Gay sacristain donnet avec deux grands de fer qui sont au quartier de...

27. Item huict autres petits chandelliers de lotton a mestre et seruir sur les autels desquels spectables cheuallier sieur humbert de brame a donne des nouueau.

28. Item dix estuiz tant de drap de soye comme de corporeaux.

29. Item quattres grandes gybessieres anciennes tant de draps de soye comme dor a personnages avec bottons dargent (2).

signe leblanc notaire.

Desquelz sainct reliquaires enrichiez & garnis de pieres precieuses aussy les calices croix et autres pieces sus declaire appre auoir este bien & deuhement verifie par le dict seigneur de laumuss recepueur gñal de la dicte religion le tout estre en lestat quez speciffies sauf que na este ueu sy la saincte espine est au reliquaire pourte es mains de lange & que pour le regard du poid le dict seigneur sen est rapporte a la coppie dung vieilz inuentaire desdits reliquaires et calices faict de lan mil quattre cents nonante six et le vingt huict juing represente & reuise par uenerable frere Claude Gay lung de ses religieux ont estes iceulz reliquaires calices croix aultres choses sus inuentoryees laise & remis a la charge & garde dudict frere de montfort sacristain qui a le tout ressere aux armoyres & diceulx retenu et reserue riere soy les clefz diceulz & de ce le dict seigneur ma requis acte que luy ay concede presents lesdicts frere Gay frere Anthoyne demura & jean vegide & aultres religieux audict chateau tesmoingz . signe le blanc.

En appres & du dict jour en ma maison d'habitation a comparu ledict sieur sacristain lequel ma remis par escript ce que sensuis quil a requis estre insere audict inuentaire ce que luy ay aussy accorde.

Opposant l'inventaire susdictz & respondant ledict sacristain aux requisitions & seruations faictes par moy curial des Echelles audict sacristain dict & declaire que auculnement il ne se veut charger dudict reliquaire pour les causes cy apprez & quaupreallable aultrement ne luy soit pourueu disant ledict sacristain que indhuement & par surprinse contre icelluy a este ballie

(1) Cette intéressante œuvre d'art existait encore en 1793, elle fut montrée à Joseph de Maistre le 12 février. Voici ce qu'il en dit, dans ses carnets de notes que M. Charles de Buttet a bien voulu nous permettre de copier :

« J'ai vu un monument assez curieux, deux tables d'ivoire réunies par deux charnières « en forme de dyptique représentant en bas-reliefs divers événements de la vie de J. C. « (est exposé dans la sacristie de l'église paroissiale des Échelles), le tout est chargé d'ins- « criptions grecques. Le monument vient de la princesse Béatrix qui sans doute le tenait « d'une église de Palestine avec qui nous avions de grandes relations dans le 13e siècle. Ce « qu'il y a de remarquable c'est que, quoique les inscriptions soient du moyen age, l'alpha, « le sigma et l'epsilon sont de la forme la plus antique A. E. C. On voit encore au bas de « ces tablettes nombre de petits médaillons qui représentent ou rapellent des Saints, on lit « distinctement, Come, Damien, Nicolas et etc. »

(2) L'inventaire de 1596 indique en outre:

Croix d'argent avec son crucifix dans laquelle il y a deux reliques (reliquaires) des ossements de St-Serge, de Ste-Julliane, de St-Paul et de St-Sébastien.

Trois reliquaires en cristal, garnis d'argent doré; deux reliquaires de cuivre doré; deux reliquaires d'étain.

Les procès verbaux des visites des Évêques de Grenoble de 1673, 1677 et 1729 mentionnent un reliquaire qui ne figure dans aucun inventaire: Chasse d'or contenant le crâne de Ste-Ursule.

au seigneur commandeur de Laumusse procureur & recepueur gneral pour ladicte religion. Je ne scay tel quel memorial sans aulcune signature & datte de lan mil quattre cents quattre vingt & ceze ne faisant aulcune foy ny en jugement ny dehors la ou est escript par fasson dinuentaire les reliquaires questoyent pourlhors en lesglise au chasteau des eschelles & parce quil se tient esgare & perdu du despuyz certaines pierres dudict reliquaire dict le sacristain que ce na este du temps quil en ha heu charge & quil en ha put ains quil fera apparoistre par inuentaire posterieur a icelluy que dessus le manquement des dictes pierreries & cherchant larticle propose audict memorial & inuentaire datte en lan quattre centz quatre vingt & ceze la ou il dict que dans lange dargent doure il y a une saincte espine resplique ledict sacristain quil y a deja longtemps quelle est perdue quil fera apparoistre par les inuentaires quil pretend prodhuire & certains papiers dud^t^ chaū de nre-dame des eschelles & que ca este tous temps auparauant quil en eu charge requiert asses fins ledict sacristain quil plaise audict seigneur comandeur proceder a nouueau inuentaire & sellon la forme & teneur des inuentaires quil produyra. Ne prestend aulcunement ledict sacristain se charger dudict reliquaire que pour lexpedier & enuoyer & asnuler & se pouruoira comme de raison requerant du dict inuentaire & de presente sommation & coppie pour sen seruir en temps & lieu.

Extrait et annotance.

Et noz Amed de Sauoye marquis de sainct ramber cheuallier de lordre grand commandeur audict pays & lieutenant general pour S. A. deça les monts certiffions a tous qu'il appertiendra que nous estant apperçu que les reliquaires de l'esglise du chasteau des eschelles ordre de S[t] Iehan de hieruzalem auoyent estez remis en garde a noble claude cheurier capitaine de la porte du reclus de la pñte ville & cregnant quelles ne se gatent & viennent a se perdre nous luy auons commande de pronttment nous les remetre pour plus grande assurance dicelles ce quil a faict a la forme de guarditaire cy pñt en foy de quoy nous luy en auons faict le pñt descharge pour sen seruir en temps et lieu faict au chateau de Chambery le sizieme nouembre mil cinq cents nouante deux signe Amed de Sauoye plus bas Carron.

Le present extraict a este faict sur son propre original qui est appres la copie de l'Inuentaire des reliquaires vases ornements et vestements de lesglise y deuant escript signe le blanc qua este remis audict ce proces verbal de nous soubsigne du vingt six de ce moys de juing faict et dresse sur la remission desdicts reliquaires vases ornements & vestements faict en la S[te] Chappelle du chasteau de ceste ville au sieur sacristain & chanoines d'icelles pour y estre conserue par maniere de depost iusquaz aultrement soit ordonne le tout suiuant larrest du dixneufiesme de ce moys de juing pour estre ledict proces verbal inuentaire et quictance registres aux registres du greffe dudict senat suivant ledict arrest en foy de quoy auons signe le present extrait et faict aposer sur icellui le scel de nos armoiries et contresigne a nostre sceel et auons collationes icelluy extraict sur son original et appreuue par les greffiers dudict senat a Chambery ce vingtiesme juing mil six cents et six.

signe Dasmians et plus bas Gros.

Arret du Sénat du 19 juin 1606.

Sur la remonstrance faicte par le procur Gnal de son altesse le treze de ce moys de juin tendant a ce que les sainctes reliques vases joyaux habits et ornements d'esglise enuoyes par le sieur dom Amede de Sauoye cheuallier de S. A. et grand Commandeur de Piedmonts soient pourtees et remises a la saincte Chappelle du Chasteau de ceste ville pour y estre conseruees

jusques aultrement soict ordonne et encore sur la req^{te} presentee par frere Anthoyne de Riddes cheuallier de l'ordre de S^{t} jean de Jerusalem Commandeur de St Jean du temple et de Sauoye le septie de ce moys de juin tendant a ce que les d^{tes} reliques joyaulx et vestements d'esglise luy soient remis et restitue pour les remectre a la Religion de Malte. Et encore aultre req^{te} presentee par les reuerends sacristain & Religieux de l'esglise des Eschelles le sinctie de ce moys a ce que les d^{tes} reliques leur fussent remises et aultre de ce jourdhuy seze de juin mil six cents et six aux fins que pour la necessite de lesglise des Eschelles leurs soient remis quelques callices et chasubbles pour fayre le service diuin.

Veu (les pieces ci dessus indiquees) et oltre (exploict) de commission du Sr Grand prieur Dauuergne addressee au Sr Commandeur de St Jean du Temple y datte du second de ce moys de juin scelees et signees Cambre secretayre du Chapitre, etc.

Le Senat faysant droict sur la remonstrance dud^{t} procur̄ Gñl sans sarrester quand a prasent aux requestes presentees respectivement par les sd^{ts} commandeur de St Jean du temple et sacristain de lesglise des eschelles les septie et huicte de ce moys de juin a ordonne et ordonne que les sainctes reliques habits et ornements desglise dont est question seront retirees de Me Pierre Vibod charge ayant du sieur dom Amede de Savoye cheuallier de S. A. G^{d} Com^{r} de Piemont avec bon et loyal inuentayre qui en sera faict par deuant le rapporteur du pnt arrest en presence et assistance du d^{t} procur̄ General de Son Altesse du procur̄ dud^{t} Sr Commandeur de St Jean du temple et dud^{t} sacrestain de lesglise des Eschelles. Et soubz la mesme inuentaire et en presence des susnommes seront pourtees auec honneur et reuerence en la Saincte Chappelle du Chasteau de la pnte ville et remises aux sieurs doyen chanoynes et chappitre d'icelle qui sen chargeront pour y estre conseruees par maniere de depost jusques aultrement soict ordonne par son altesse et sera le proces verbal que sur ce sera faict ensemble l'Inuentayre susd^{t} Registre aux Registres de seant pour y auoir recours quand besoin sera ordonne aussi le d^{t} Senat que des d^{ts} ornements d'esglise seront remis aud^{s} sacristain et religieux de lesglise des Eschelles suyuant leur req^{te} de ce jourdhuy deux callices auec deux pattines ensemble deux chasubbles pour fayre le seruice diuin attendu l'orgence necessite en laquelle ils sont pour ce regard et en se chargeant dheuement de ce que leur sera remis par le d^{t} rappourteur.

signe Rochette et Dasnieres.

20 Juin 1606.

Inventaire des reliquaires des vases et des ornements appartenant a la chapelle du château des Eschelles déposés dans le trésor de la Ste Chapelle de Chambéry ou confiés au sacristain des Échelles.

L'inventaire remis par noble Claude Cheurier est en date du dixhuictieme julliet mil cinq cents septante cinq contenant vingt neufz articles lesquel ayant estez verifies auec les saincts reliquaires vases et ornements de lesglises representes par le dict noble pierre Vibod cest treuue au rapport desdits orfebures que

1. La croix dont est faicte mention au premier article d'icelluy inventaire paise trois marcs et quattre onces (1).

2. lange paise sept marcs et demy et y manque trois pierres bien que par le dict inuentaire soit porte quil nen manque que deux ainsy quont rap-

(1) Pour ne pas reproduire en entier l'inventaire de 1575 nous n'indiquons, pour chaque numéro, que les variantes et additions.

porte les dicts orfebures plus manque la saincte epine laquelle y deffaut de longtemps ainsy qua rapporte le dict sieur sacristain des echelles et quelle y manquoit deja auparauant la remission des dicts reliquaires vases et ornements faicte a sa dite.

3. paise quatre marcs trois onces tan seulement.

4. paise neuf marcs quatre onces tant seulement estant limage de Ne De quest a cote dicelle rompue.

5. pese cinq marcs trois onces tant seulement et y manquent deux pierres.

6, 7, 19, 20. 22, 25, 26, 27, 28, 29 estoyent deja deffaliants lhors que la remission desdits reliquaires fust faicte a lexcellence dudict sieur dom amed ains sy que resulte du proces verbal dudict sieur de candie du dixieme julliet mil cinq cents huictante huict.

8. est en bon etat.

9. aiant sa couronne neufs pières est en bon estat et paise sezes marcs et demy en laquelle il y a quatre places vides bien quil ne soit faict mention que de deux.

11. sen deffaliant deja deux lhors de la dicte remission a la dicte excellence ainsy quappert par le dicte procez verbal du dict feu sieur de candie folio huict sur son article des deffaliances unziesme et a present nen y a que sept sen manquant a ce moyen trois et restent sept. Se sont aussy treuue dix patines dargent non mentiones au dict inuentaire de lan mil cinq cents septante cinq. Desquelz sept calices et patines ont estes remises au dict sieur sacristain de lesglise des eschelles deux calices et deux patines pesant quatre marcs et deuz onces. Les cinq calices et huict patines restantes pesent douze marcs et sept onces.

12. a este represente.

23. manque sont aux Eschelles comme a dict et rapporte le sieur sacristain de lesglise des eschelles.

21. manque ung reliquaire et les aultres deux ains leur pied dargent (a faire?) le dessuz quy y manque reste six onces.

10, 13, 14, 15, 16, 17, 18. quils presupposent dauoir estez remis auec les autres reliquaires et ornements ci dessuz mentionez a la dicte et sont a present deffalliant.

24. a este represente.

Oultre les reliquaires dont est sus faicte mention le dicte noble pierre Vibod a encore presente et remis cinq petit couffre carre de fer de boys ouurage dans lequel il y a une petite boytte dargent ronde deux petits vases de cristal deux boyttes rondes dyuoire garnies de lotton une boytte dyuoire garnie dargent ladicte boitte d'argent pesant deux onces et deux (marcs) bon poix.

Plus a remis une chasuble de toylle dor figure daigle de soye noire faicte a lantique auec son estolle une chasuble auec ses deux tunicques presque toutes uses et gastes parsemes de fleurs de lis dor et feuilles dor auec fonds de sandal tout audict estolle.

Une chasuble de damas verd et orenge auec son croison de damas blanc et incarnat estolle et manipule.

Une chasuble auec deux tunicques brodes a lancienne de damas blanc uses et presque gastees auec son estolle laquelle chasuble tunicques et estolle a este remise au dict reuerend feu claude Gay sacristain des dictes Eschelles.

Plus luy a este remise une chasuble satin rouge auec son croison de damas blanc auec ses deux tuniques et estolles.

Plus deux voiles pour la croix.

Plus ledict noble pierre vibod a remis deux toilles faictes et brodees de fleurs dor soye rebords rouge blanche et noire denuiron deux aulnes de longueur et de largeur demy pied aussy remises au reuerend sacristain.

Plus une toillette de taffetaz rouge faicte a carreaulx auec ses franges servant a parement dostel remise aussy au dict sacristain.

Plus a remis douzes aubes tant bonnes que mauuaises qui sont aussy estes remisses au sacristain.

Tous les susdicts sainct reliquaires calices patines et aultres vases sus mentiones saufz les defalliants comme cy dessus ont este mis dans larmoire ou solloit reposer le pressieux sainct Soire (Suaire) sur le grand autel de la Saincte chappelle du chasteau de ceste ville de Chambery par maniere de depot suiuant la forme du dict arrest et laisse au pouuoir et charge des dicts sieurs chantre et chanoines de la dicte saincte chappelle en presence de l'excellence du seigneur dalbigny cheuallier de lordre de S. A. son L.t G.al deca les monts qui ont promis representer tous ensemble la quaisse de boys doubles de velours noir auec passements dor dans laquelle estoyent les dicts reliquaires vases ornements et chasubles a eulx remises quand ainsy sera ordonne par S. A. ou aultre ayant de ce faire pouuoir comme aussy le dict sacristain des eschelles les ornements de lesglise patines et calices a luy remis en presence du sieur aduocat general et aultres susnommes et la note ayant este remises lune dicelles du dicte inuentaire au dict seigneur l.t G.al et les autres remises au pouuoir dudict sieur chantre et chanoine et de tout ce que dessus auons donne acte tant audict S.r aduocat G.al sacristain des eschelles M. Claude ribe noble claude de cheurier et pierre vibod et en outres au dicts sieurs chantre et chanoines pour leurs seruir et valloir respectivement ains sy que de raison.

En foy de quoy... dans la grande sacristie de la S.te chappelle du chateau de Chambery, 20 juing 1606.

Extrait de son propre original qui as este remis auec la coppie de l'inuentaire qui fut faict des reliquaires... au bas quictance du 6 9e 1592 scellee et signee amed de Sauoye.

....a Chambery 22 juing 1606 scellee et signee dassmeree.

20 juing 1618.

Extraict des registres du Souuerain Senat de Sauoie. Entre frère Claude Dandelot cheualier... commandeur des Eschelles... et les Reuerends doyen chanoines et chappitre de la Saincte Chappelle..... Veu au Sénat et a la Chambre des Comptes..... des requêtes & les piéces ci deuant citées le Sénat faisant droict sur la requeste.... ordonne la remise au sieur commandeur en presence du sacristain des Eschelles des dictes reliques habits et ornements pour estre transporté de la dans lesglise et couuent de S.t Dominique de cette ville a la charge neantmoingz que les dictes sainctes reliques pourront estre portees une fois l'annee en temps de paix & tel jour qui sera choisiz porté & rapporté par ceux des religieux des Echelles & accompagne de deux aultres religieux du dict S.t Dominique (Le transport eut lieu le 23 juin).

11 7.bre 1618.

Ordonnance de la Chambre des Comptes, ensuite d'un arret du Senat, au procureur de la S.te Chapelle de Chambéry de faire proceder a son exécution.

A nos Seigneurs des Comptes.

Suppllie humblement le Sieur Dandelot Commandeur des Eschelles comme le 23 juing dernier passe il auroit obtenu arrest au Senat par lequel est ordonne que les sainctes reliques habits et ornements desglise par le dict suppliant demandeur remise et deposee a la saincte chapelle du chasteau de de la presente ville seront remises et deliurees au dict suppliant ou de luy ayant charge entre les mains touttefois du sacristain de chasteau des eschelles pour cy appres estre remise au lieu porte et le susdict ainsy en ayant le

seigneur suppliant vollu faire declare ainsi estre faict par deuant le Seigneur Commandeur et successeur du Frenay.

Sammedi dernier jour de present mois daoust auroit comparu M.r nouueau procureur de chappitre de la dicte S.te Chappelle qu auroit faict offre au nom dicelle manifeste ordonnance arrest ains estre prest de remettre deux des clefs du coffre dans le quel consistent les dictes sainctes Reliques habits et ornements desglise et que pour la troisième que le S.r procureur patrimonial en estoit saysi et hauoit quelque interest au sujet faict en auroit occasionné le S.r suppliant.

Aux fins que apparoissant a la Chambre du susdit arrest et quil y a ordonnance par laquelle ..... est ordonne quil se transportera ce jourdhuy a lheure de midi a la dicte S.te Chappelle auec le S.r procureur général de S. A. pour la plus ample extraction du susdit arrest & pour estre pourueu suiuant a la forme dicelluy attendu messieurs que le S.r sacristain des eschelles est icy de present a fin de l'assignation a comparoir. signé Jacquier.

Oui le procureur patrimonial au bureau de céans qui a declaire nauoir aulcun empechement le S.r supp.t fera proceder a l'execution de l'arrest dont est question ainsy quil

11 7e 1618. signé Milliet et plus bas Benoist.

N.o 2.

1225, juillet.

Carta Bosoncti Corbelli d' tenemento suo d' Spina.

Vnīūsīs xpī fidelibz p'sentibus parit & futuris Bosonet' corbelli miles salutem in dnō. Sciatis me dedisse & concessisse p salute mea & pat's mei et omniū antecessors & hēdum meorz ad instanciā fris mei Radulphi corbelli p'ceptoris dom' milicie templi de taurin in elemosina ppua omino libā & quieta p'dtis fribz milicie templi tenemtum meū de Spina mosterio qtigmī qd tenet de me Gib'tus fabri. Quod ut perpetuam obtineat firmitatem licteris annotari & et sigilli mei feci munimine Roborari anno dm millessimo. ducentesimo. vigesimo. quinto mense julio.

Original sur parchemin, le sceau manque. (*Archives du chateau de Vaulserre*).

N.o 3.

Lettres de commandement données par le Duc de Savoie à Noble Aubert de Corbeau tant sur les Frontières de ses états que dans la ville et Citadelle des Echelles. Janvier 1590.

Amé de Savoie Marquis de S.t Rambert, Chevalier de l'Ordre, Gouverneur et Lieutenant Général pour son Altesse en son Pays et Province de Savoie, A vous Seigneur de Curbeau aimable salut et dilection. Etant requis pourvoir à la garde du Chateau des Echelles, de personnage de valeur et expérimenté en fait de telle charge; A cette cause et pleinem.t informé, telles qualités être en votre personne par assez. Nous vous avons pourvu, constitué et établi, pourvoyons, constituons et établissons capitaine du susdit chateau des Echelles, avec tout pouvoir autorité à y commander pour la garde et sureté d'icelui, ainsi et comme il echura et verrez être requis pour le service de S. A. et à ce durant le bon plaisir et vouloir d'Icelle. Et Mandons et Commandons aux Syndics de la Ville et Communautés du lieu, comme aussi des autres villages, paroisses et Communautés en dependant et ressortissant et a tout autre qu'il appartiendra, qu'ils vous obëissent, entendent et prêtent toute ayde et faveur requise pour la sureté et garde du susdit Château ainsi que le service de S. A. le requerrera étant tel son vouloir. En témoignage de quoi avons signé aux présentes de notre main et fait sceller de notre scel.

Donné à Chambéry le 24 Janvier mil cinq cent novante.

(Signé) Amé de Savoie. (contresigné) Marthod.

(Archives du Château de Vaulsserre).

19

N.° 4.

29 Aout 1590.

Revue d'enrollement, de la compagnie levée par le capitaine de Corbeau pour la garde du chateau des Echelles, passée par Pierre de Bienvenu seigneur de Martel.

Du uingt neufiesme daoust mil cinq centz nonante Je Pierre de Bienuenu seigneur de Martel commis et substitue du seigneur de Bienuenu conseiller destat de son Altesse mon frere commis par le conseil d'estat pour se transporter ays garnisons establies pour le saruice de sa dicte Altesse les recepuoir et passer monstre comme appert de sa commission du septiesme du present moys signe Marthod. Je me suis a la priere et substitution de mon dit frere trasporte en la ville et chasteau des eschelles Et la fait entendre a noble haubert de Corbeau cappitaine commandant dans le dit chasteau du contenu de la dicte commission et substitution Et ordonne suyuant icelle quil heust promptement faire battre aux champs dans ledit chasteau pour assembler ses soldaz et officiers en la dicte compagnie pour faire reueue et passer monstre ce quil a fait a lassistence de honneste Antoine le Blanc lequel comme des notables du dit lieu et deuement informe de la garde dudit chasteau iay eslu & pris doffice pour contrerolleur a la forme de la dicte commission Aquoy il sest offert d'assister Et promis dy rendre tout debuoyr de loyal et fidelle seruiteur et subget de sa dicte Altesse Et a l'instant la dicte compagnie a esse assemblee et ordonee en bataille pour faire vraye et iuste description du nombre des ditz soldatz lesquelz ont estes appelles par leurs noms et surnoms sur le rolle que men a este expedie par ledit Sieur de Corbeau Et desquelz iay enrolle au present rolle cy soubs escript ceux qui ont comparus en la dicte monstre. Et ay audit sieur de Corbeau ses membres et officiers et soldatz fait prester serment de fidelite a sa dicte Altesse a la forme accoustumee et requist en tel cas

Et premierement

Le dit Sieur de Corbeau cappitaine

Aymard de Millioz Lieutenant absent (1).

Suit la liste des soldats enrollés au nombre de 87.

(*Archives du Chateau de Vaulsserre*, Isère).

N.° 5.

Commission au Seig.r de Corbeau P. la levée de cent hommes pour la garde de la ville des Echelles.

Dom Amé de Savoie Marquis de St Rambert, Chevalier de l'ordre, Grand Commandeur de Savoie, Gouverneur et Lieutenant Général pour S. A. en tout son Pays en deça les monts &.

Au Sr de Corbeau Capt.ne P. S. A. du Chateau des Echelles, salut. Etant requis et nécessaire de promptement lever cent soldats pour la garde de la ville des Echelles et confiant en votre valeur fidélité et affection que vous avez au service de S. A. nous vous ordonnons et commandons qu'ayez à procéder à la susdite levée promptement et tenir main à la garde et preservation d'icelle ville, ainsi que nous nous promettons de votre valeur et fidelité p.r S. A. Mandons et Commandons à tous les Ministres, officiers, vassaux et sujets qu'il appartiendra, de vous preter pour ce regard toute aide, faveur, et assistement nécessaire. Et ce entant que chacun d'eux croirait de deplaire à S. A.tesse mandons en outre au Sr de Gillour Conseillet d'Etat de S. A. et premier President d'avertir le Surintendant général des vivres de vous donner l'etat des rations et etablissement des munitions pour les susdits

(1) Incontinent apres le rolle clos le dit lieutenant est suruenu et a comparu.

soldats selon qu'il verra etre convenable. Car tel est le vouloir de S. A.; et ainsi le requiest son service et Nous.

A Chambery le 4 Jour de Dècembre 1590.

(Signé) Amé de Savoie.

(Archives du chateau de Vaulserre).

N.° 6.

Prise du Chateau des Eschelles par Lesdiguières, et articles de la capitulation. 1591 (1).

Le vendredy premier de Mars 1591, deux canons de calibre sortis de Grenoble pour battre les Eschelles.

Le samedi second, Monsieur Desdiguieries est party de Grenoble pour le d.t siége, et arrive, le soir, à Villette, maison de la Chartrousse.....

Le meme jour, Monsieur a visité la place des Eschelles et le pas de la Crotte gardé par l'ennemy (2); a faict avancer son Infanterie, qui, sur le soir, a pris la ville des Eschelles par escalade, et l'ennemy retiré au Chasteau.

Le Dimanche 3e, après que Monsieur a esté adverty que quelques casaques noires de l'ennemy, sortis du pas de la Crotte, s'estoient presentez à la veue des nostres, alla au mesme lieu, on les ds casaques ne parurent plus. Il yeut quelque legere escarmouche. L'ennemy met le feu au village, sentant ne le pouvoir garder; touteffois, pour quelques considérations, il ne fut poinct donné au village, lequel nous demeuroit inutille à cause du bruslement.

Ce faict Monsieur faict le tour du Chasteau des Eschelles, pour adviser du lieu ou la batterie se feroit.......

Le Lundy, quatrieme Mars, le canon arrivé aux Eschelles.

Ledt jour on a tiré 57 coups de canon contre le chasteau; l'ennemy parlemente: le Sr de la Frette y entre dedans; le Gouverneur appellé le S.r de Corbeau, promet de donner contentement, le lendemain, à Mons.r; par ainsi la Batterye cesse, tant pour ce regard, qu'à cause de la nuict; leurs gens cryent de lade Crotte, qu'ilz tiennent bon.

Le cinquiesme Mars, qui fut le mardy, la Capitulation dudt Chasteau est faicte, selon qu'il est contenu en icelle, cy après insérée.

En mesme temps que le S.r de Corbeau sortoit, Monsr fit attaquer une grosse escarmouche à lade Crotte, laquelle dura environ trois heures, de sorte que les nostres avoient gaigné la premiere barricade et faict quitter un cledaz (3) au destroit, encores que les pierres qu'on rouloit du dessus de la montaigne endommageoient fort les nostres: cependant leur gros arrive; et noz gens se retirent le pas avecque grand perte des leurs à l'abord, et, entre iceux, le Lieutenant du Baron d'Aix, lequel on ne scait ce qu'il est devenu à nostre retraicte parut 12 enseignes de Napolitains, suivi de toute la cavalerye de Savoye, d'environ trois cens chevaux. Mond sr voyant ses forces, faict retirer son canon, la nuict du mesme jour.

Le VIe dud mois, qui estoit le mercredy, l'ennemy faict avancer quelques cornettes de sa cavalerie aupres de la riviere du Guyé; et nous, de l'autre bord; demeurans, les uns et les autres, en ces termes sans rien entreprendre de tout ce matin.

Après disné, les forces de l'un et l'autre party se retrouvent en bataille; Mond S.r voyant que l'ennemy ne faisoit conte de s'avancer, fit faire une charge par Monsr de Briquemaud (4), avec une vingtaine de salades

(1) *Extrait du journal des guerres faites par Mons.r Diguieres*, escrit Par Mons.r le president Calignon. M. S. de la Bibliotheque Nationale, cotté fond Colbert ancien nº 9264/3.

(2) C'est un chemin dans le roc qui dure environ demy lieue, il est en Savoye.

(3) C'est un treillis de bois.

(4) C'est Briquemaud de ce pays.

contre une compagnie de Carabins d'environ soixante, et en fut tué une douzaine; cependant, un escadron d'environ cent lances des ennemys vint à la charge; mais le S.r du Poët, avecque 50 salades, parut, qui leur donna occasion de ne passer plus oultre. Ainsi ce jour se passa de la sorte; et les deux armées se retirent.

Le jeudy, septiesme, à midy, les deux armées se sont retournées en bataille, la riviere entre deux. Enfin Mons.r passa au delà avec quelquesuns, pour remarquer la contenance des ennemys et la recognoistre, où son cheval a esté blessé d'une mosquetade: en mesme temps, il a faict passer une trenteine de sallades, afin de faire une charge; mais les ennemys se sont retirés vers leur gros d'infanterie, qui estoit logé auprès du village de La Crotte, Ainsi voyant qu'ilz n avoient pas envye de venir aux mains, nous nous sommes retirés.

Articles accordés au S.r de Corbeaux, pour le faict de la capitulation et redition du Chasteau des Eschelles en l'obéissance du Roy, soubz l'auctorité et commandemens de Monsr Des Diguieres.

Premierement: La relligion catholicque, apostolicque et romaine aura son exercice accoustumé aux Eschelles et mandement (Ressort) sans qu'il y soit aucune chose altéré, ne innové.

Le sieur commandeur des Eschelles et tous les ecclésiastiques du mandement joïront paisiblement de leurs biens et meubles estant dans ledt Casteau, et ailleurs, sans y estre troublés ne molestés en leurs personnes; ce contenant touteffois paisibles soubz l'obéissance du Roy, et sans rien attenter au préjudice de son service.

Le mesme est accordé a tous les manans et habitans des Eschelles et son mandement, soubz lade condition.

Le Sr de Corbeaux sortira de lade place et chasteau des Eschelles, avec ses soldatz, la vie, armes et bagages sauves, avec la mesche allumee; les drapeaux restant avec lade place, au pouvoir dud Sr Des Disguieres; ensemble les munitions, tant de guerre que de bouche, qui s'y trouveront.

Les bourgeois, marchans, laboureurs et paysans, qui sont aud chasteau en sortiront avec leurs meubles pour se retirer seurement en leurs maisons, à la condition susd.e

Led S.r de Corbeaux sera conduit en lieu de seureté, avec ses soldats; et, pour cet effect, luy sera baillé escorte.

Et pour l'entretenement de ce que dessus, led Sr de Lesdiguieres, et les gentilzhommes, estant près de luy en ceste armee, engagent leur foy et honneur. En tesmoignage de quoy, ont signé le présent traicté. Du camp devant les Eschelles, le cinqiesme jour de Mars, Mil cinq cens quatre vingtz et unze.

Du vendredy, huictieme dud mois, Monsr arriva à Grenoble.

N.o 7.

Attestation contre ceux qui ont voulu dire que la garnison des Echelles ne s'etait pas comportee en vrais catholiques et troublaient le service divin.

1591.

Nous frère Jean de Montfort Sacristain du Chateau du Echelles, Frère Anthoine de Muret, Frère Claude Guy, Frère Francois Bergier, Frère Jean Gaveau religieux de l'ordre de St Jean de Jerusalem certifions à tous qu'il appartiendra que pendant et durant le temps que le Sr de Corbeau a commandé pour le service de Son Altesse au dit Chateau, Luy ni aucun de ses soldats ne nous a troubles ou molestes, ni empêchées le service en l'Eglise mais plustot y ont apporte honneur et respect comme bons et fidèles Catholiques. Et si aucun a dit du contraire et en a fait jurement en quelque lieu que ce soit particulierement en leur nom il a parle contre la verité et sans leur seu. Les desavouant entierement comme est par ces présentes, encore

les désavouons. En foi de quoi nous sommes soussignés en l'Eglise du Chateau des Echelles à l'issue des Vêpres ce onzieme février mil cinq cent nonante un.
(Signé) Iehan de Montfort. F. Claude Guy. F du Muset. Sacristain
Iean Gaveau. Frère Bergier.

(Archives du chateau de Vaulserre).

N.° 8.

à Monsieur Monsieur de Corbeau de S.t Franc.

Ordre de l'excellence de Monseigneur dom foelix de Sauoye pour faire garder le mandement des Eschelles faire leuer soldats les faire armer etc. du 1er 7.bre 1136.

Monsieur — Les courses que font les Espagnols et comtois dans La Bresse et dans le voisinage m'ont donné subiect descrire a la Noblesse de se tenir preste pour s'opposer a leur mauuais desseins si aucuns ils en ont pour cest estat et a tous les bourgeois & habitans des Villes et Bourgades de se tenir le mieux armez et minitionnes quil leur sera possible pour le mesme effect Et Dautant que les Chāux Villes & Bourgs qui se treuuent sur la frontiere et le long du Rosne sur lequel il pourroient faire quelques desseins pour sy fortiffier et pour faire des courses et pilliages ont plus doccaon destre sur leurs gardes. Je vous en ay bien voulu donner cet aduis a laduentage et vous ordonner dauoir soin que le mandement des Eschelles et la Crotte qui est assez important soit bien gardé par les subiect du lieu & mandement que vous obligerez a tour de roolle dy faire la garde auec armes et munitions necessaires au nombre que jugeres suffisants sur tout la nuict ne les incommodant pour le jour de leur trauail que le moins que sera possible ains seulement les aduertissants destre prests s'ils estoient par vous commandes de se rendre tout soudain au lieu que vous leurs marqueres nous aduertissant du jour a la journée de ce que s'yra faisant Les francois sont sur leurs gardes le long du Rosne de leur coste qui Vous donneront tousū temps de nestre surpris Vous communiquerez la pñte aux Scindicqs et officiers du lieu. Laquelle leur seruira dordre pour vous obeir en ce que leur commanderes pour ce particullier En quoy masseurant que Vous rapporteres tout le soin possible et auec laffection et fidelité questes coustumer en ce qui regarde le seruice de S. A. R. et bien du public Je ne seray plus long que pour vous asseurer que je suis

Vre tres aff.ne a vous fe seruice
D. felix de Sauoye.

Monsieur
En cas que l'ennemy uoulut passer, ou eut deja passé le Rosne en quelque endroit par surprise, ou bien des coureurs pour saccager il sera necessaire que vous donnies ordre que les premiers Villages, Chasteaux, et maisons proches du Rosne fassent des signals sur les clochers, sonnat les toquessins, et autrement en sorte que de lieu à autre lon soit auerti pour empecher surprise, et donner dessus l'occasion se presentant.
Chambery ce premier 7bre 1636.

Original inédit, sur papier. *(Archives du chateau de Vaulserre).*

Liste des Commandeurs des Echelles.

1270-1280. Guy de Chevelu.
1301-1314. De Chevelu.
1315-1347. Pierre de Montbel.
1350-1374. Jean de Fay.
1384. De Chevelu.
1398-1406. Charles Desmarches de Basches.
1411-1419. Philibert de Nalliac.
1445-1468. Aynard (alias Geoffroy) de Seyssel.
1462. De Chevelu ?
1473-1480. Antoine d'Avanchié.
1480. Amédée de Seyssel, nommé par le Pape, ne pris pas possession ne voulant pas préjudicier aux priviléges de l'ordre.
Avant 1485. Joanes de Sesso (Jean du Saix?).
1485-1488. Humbert de Beauvoir (appelé de Beaumont dans les terriers?).
1488-1500. Aimard de Lastic (alias de Lescat, de Lestat).
1509-1513. Jacques Dyon.
1524-1536. Oddon François de Capris.
1544. Barthelemy de Montferrat.
1551. Jacques de S.t André.
1554-1562. Hugues de Nagu.
1562. . . . . . Dandelot.
1582-1598. Jacques de Virieu de Pupetière.
Guigues de Virieu.
1604-1606. Laurent de Virieu.
1608-1610. Emmanuel de Lucinges des Allimes.
1615. J. B. Louis de Montgontier.
1617-1636. Claude Dandelot de Groslée.
1637-1642. Foucaud de S.t Aulaire.
1645. Grolier de Serrières.
1652-1667. Claude de Montagnac de Larfeuillère.
1667-1668. François du Poyet.
1673-1675. Jean de Fay la Bastie.
1677-1698. Jean-Eléonor de S.te Colombe du Poyet.
1700-1728. Léonard François de Chevrièrs de S.t Mauris.
1728-1729. Philibert-Bernard de Froissard.
1729-1749. Georges de Sales.
1749-1769. Antoine-Bernard-Joseph de S.t Mauris d'Augereau.
1773. François-Marie-Hyacinthe de Pingon.
1775-1783. François Aimé d'Ussel de Chateauvert.
1784-1791. Sébastien Marie Aimé Gilbert François de la Queille.

FERDINANDO GABOTTO
Docente nella Regia Università di Torino.

DOCUMENTI INEDITI

SULLA

STORIA DEL PIEMONTE

al tempo degli ultimi Principi di Acaia

(1383-1418)

PREFAZIONE

La presente raccolta non comprende tutto il materiale inedito messo insieme da me per rinarrare la Storia subalpina — così poco nota — dal 1383 al 1418; ma racchiude una scelta molto vagliata di quanto mi parve esservi di meglio nell'infinita abbondanza che mi sta dinanzi. A questo proposito debbo anzi far subito una dichiarazione, ed è che, sostenitore convinto della publicazione integrale e, possibilmente, diplomatica dei documenti storici, ho dovuto far qui un grave sacrifizio, quello cioè di non darne molti che in parte. Nella lotta collo spazio, mi trovava dinanzi ad una doppia via: o seguire il metodo abbracciato, o ridurre di molto il numero dei documenti che avrei potuto dare. In regola generale, non esito a dire preferibile il secondo partito, ma nel caso specifico militavano contro parecchie considerazioni. Molti fra i documenti da me qui publicati provengono da archivi comunali e persino particolari — almeno da acquisti personali di carte uscite, Dio sa come e quando, da archivi publici: facile quindi la perdita dei medesimi, e necessario perciò darli alle stampe. Questi, naturalmente, ho dato nella loro integrità; quelli ho distinto secondochè erano in fogli staccati, od in volumi, ed ho prodotto pure integralmente, in via generale, i documenti conservati in fogli staccati, ho dato solo la parte più importante degli altri. Quanto ai documenti dell'Archivio Camerale di Torino, molti volumi sono in istato miserando; così pure alcuni dei *Convocati* dell'Archivio Comunale di Chieri. Ridotti ad una pasta, sbiadito anche quel po' di solido che è rimasto — la rovina è dovuta ad umidità e forse ad immersione in tempo antico — fra pochi anni, forse fra pochi mesi, non si potranno più leggere, ad onta di tutte le cure di chi ha l'incarico di custodirli: po-

trebbe darsi che come fui il primo a rileggerli dopo cinque secoli, così sia anche l'ultimo. In queste condizioni, mi parve utile dar qui, anche spogliati della parte formulare, un certo numero di passi di quei volumi; e perchè dopo di ciò mi restava ancora qualche piccolo spazio, ne profittai per recare anche i passi più salienti di altri documenti di più facile conservazione. Naturalmente, rinunziando alla publicazione integrale, ho dovuto rinunziare anche alla riproduzione diplomatica: tuttavia ho conservato diligentemente tutte le particolarità grafiche, perfino gli errori manifesti, limitandomi a stendere le abbreviazioni, a seguir l'uso moderno riguardo all'*u*, alla *v* ed alle maiuscole, a punteggiare, infine, secondochè si fa adesso. Dove ho aggiunto qualche parola, ovvero ho riassunto alcune formule con parole mie, ho sempre avuto cura di chiudere aggiunte e riassunti fra parentesi quadre [ ], e le lacune dovute a tralascio di parole, per forzata brevità, ho avvertito con puntini .....

Del resto, anche rispetto alla publicazione integrale o parziale dei singoli documenti, ho proceduto sistematicamente. Delle formule ho recato sempre un esempio; inoltre, dei documenti utili solo a dar notizia di un determinato fatto politico o militare, non ho recato che la parte che accenna od espone detto fatto, mentre ho prodotto per intero tutto ciò che nella stessa espressione formale può essere buon elemento di studio e di cognizione del carattere dell'età cui il documento appartiene. E questo. subordinatamente agli altri, è pure stato sempre un mio criterio di scelta: dar cioè documenti e notizie che, oltre il nudo fatto politico e militare, giovino all'intelligenza di un qualche aspetto della vita e della coltura di quei tempi. Così il lettore troverà molte notizie e documenti integrali riguardo alle congiure, ai tradimenti, allo spionaggio, ai supplizî di traditori o di spie, alcune sentenze giudiziarie in proposito, qualche conto delle cose necessarie all'impiccagione o alla decollazione dei condannati. Troverà un ricco materiale sulle compagnie di ventura in Piemonte: la costituzione di una compagnia, una férma con relativo giuramento, qualche elenco sincrono di « soldati ». Sotto questo punto di vista mi si permetta di richiamare l'attenzione sulle molte notizie nuove che riguardano alcuni condottieri italiani e stranieri, come Facino e Lodovico Cane, Antonio e Galeazzo Porro, Ramazotto di Mella, Bertolino da Verona, Baldo di Firenze e più altri, fra i primi, Giovannino Dudain sopranominato « Francesio » (ed è la prima volta che s'identificano le due denominazioni con una quitanza autografa del condottiero), Guglielmo Garcia di Frespailles, Euguerrando VII di Coucy ed altri, sopratutto

4

« Armagnacchi », fra i secondi. E altro pure troverà lo studioso, il che posso dire senza millanteria, poichè del pregio intrinseco dei documenti non ho alcun merito, e solo è a me quello di averli ritrovati e di farli conoscere ai dotti colla stampa. Parecchi documenti illustrano le relazioni della Casa di Savoia coll'estero, non solo con Milano e Monferrato, ma con Firenze, Bologna, Brescia, Padova, Venezia, in Italia; con Francia, Impero, Borgogna, ed altre regioni anche più lontane, all'estero. A quest'epoca si assiste ad un largo ed intricato lavorìo diplomatico che si riflette sul Piemonte o muove da esso, ed il passaggio di Asti sotto la signoria di un principe francese concorre possentemente a svolgere, se non a creare, questo stato di cose. Ad Asti ed al posto che le compete nella Storia subalpina di quella età si riferiscono numerosi documenti, specialmente degli anni 1394-5, 1403-4, 1411-1412, 1415-1416, poichè questo di singolare si riscontra a proposito di quella città che le carte della medesima si sono conservate a gruppi, separati da intervalli più o meno lunghi, durante i quali è buio fitto, o quasi. A dire il vero, i documenti diplomatici propriamente detti non abbondano: si hanno per lo più soltanto conti di viaggi; ma non mancano però neppure trattati, convenzioni, istruzioni ad ambasciatori e lettere diplomatiche, anzi di queste ultime la più parte è fornita appunto da carte astesi, od almeno concernenti Asti ed i suoi rapporti con Francia, Milano, Savoia, Monferrato ed Acaia. Ho publicato volontieri quanto ho potuto mettere insieme rispetto al tuchinaggio canavesano degli anni 1386-1390, ed ho pur fatto posto ad alcune intestazioni di « Conti », formanti a volte veri brani di cronaca, come quelle dei « Conti » di Balangero, di Poirino e di Mondovì. La storia militare, oltrechè dalle infinite notizie singole, è arricchita singolarmente dai corpi di documenti, ovvero passi di documenti, intorno agli assedî di Verrua nel 1386, di Bene nel 1387, di Osasco nel 1396, di Gassino nel 1397, di Poirino nel 1409, alle diverse spedizioni di Facino Cane e di altri condottieri già ricordati, alla guerra di Castelborgo nel 1403, a quella di Carrù nel 1411 ed a quella di Ceva nel 1415-16, mentre è pure un acquisto di bombarde da parte di Amedeo VIII nel 1407. Alcuni fatti, già noti per testimonianze di cronache, come la cattura del marchese di Ferrara operata dai marchesi di Ceva nel 1414, e le reiterate mediazioni di Amedeo VIII stesso fra i duchi di Borgogna e di Orléans e loro seguaci, appaiono qui per la prima volta documentati. Sebbene di per sè meno importanti, neanche ho trascurato di dar saggio di alcune di quelle singolari questioni fra Comune e Comune, originanti da cause lievissime,

ma spesso assorgenti a gravità politica per complicazioni internazionali e sempre molto caratteristiche per la piena conoscenza dei tempi: ne sono esempî, rappresentati da buon numero di documenti, le vertenze fra Bra e Cherasco, Bra e Sanfrè, Chieri e Valfenera. Infine alcuni documenti concernono l'eresia, ed in un altro è una preziosa notizia riguardo al tentativo di fondare un'università in Asti già qualche tempo prima del 1414, del che avrò a mettere in rilievo altrove l'importanza.

Queste poche cose mi parve necessario premettere alla raccolta dei documenti più notevoli da me trovati riguardo al periodo 1383-1418 della Storia nostra subalpina. Un'illustrazione de' medesimi, in cui si tenga conto anche degli altri non publicati e si mettano questi e quelli in rapporto col materiale a stampa, certo non troppo abbondante, sarebbe nientemeno che una storia del Piemonte in quella età. Mi sono provato a farla altrove, come continuazione della *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV* (1) e dell'*Età del Conte Verde in Piemonte* (2) come nuovo anello tendente a ricongiungere questi lavori all'altra mia opera *Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuel Filiberto* (3). Essa, invero, esce contemporaneamente, parte col titolo *Gli ultimi principi di Acaia e la politica subalpina dal* 1383 *al* 1407 (4), parte coll'altro *Asti e il Piemonte durante il primo reggimento di Carlo d'Orléans* (1407-1421) (5): qui non si confarebbe al carattere delle publicazioni della R. Deputazione di Storia Patria, cui non mi resta che render grazie dello spazio concessomi in una di esse per la presente raccolta di documenti.

Torino, 28 febbraio 1896.

FERDINANDO GABOTTO.

(1) Torino, Bocca, 1894.
(2) Torino, Stamperia Reale (e Bocca), 1895.
(3) Torino, Roux e C., I, 1891; II, 1893; III, 1895; IV, in corso di stampa.
(4) Pinerolo, Pittavino.
(5) Alessandria, Jacquemod (*Rivista stor. Aless.*, ed a parte).

DOCUMENTI

I.

Confisca dei beni di Giacomo Ruffiano (estate 1383).

(*Arch. Cam. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395).

Item reddit computum quod recepit de et pro bonis Jacobi Ruffianj quondam domino adiudicatis pertinentibus et confiscatis pro eo quia jnculpabatur velle prodere locum et villam Sancte Agathe et quibusdam malivolis et jnimicis dominj proditorie tradere et expedire, que omnia dictus Jacobus dicitur veraciter confessus fuisse, propter quod caput fuit eidem tamquam proditori amputatum [*estate* 1383].

II.

Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri (8 luglio 1383).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIII, f. 222 *v.*).

Princeps. Salutatione premissa. Nuper fidedigno relatis percepimus hiis diebus proxime elapsis quandam gencium armorum comitivam fines loci Cerveriarum curisse, quj ab inde quam plures homines et ipsorum bona secum duxerunt captivatos; qui locus Cerveriarum movetur de feudo illustris dnj fratris nostri carissimi Sabaudie comitis. Nuper eciam percepimus quandam aliam equitum comitivam de presenti per fines Carmagnolie pertransisse, dispositi et parati terram prefati dnj nostri atque nostram offendere unaa cum alia comitiva predicta, quorum nequam proposito obviare intendimus, Deo dante... Vigonj, VIII Julij [1383].

III.

Altra del medesimo al medesimo (19 agosto 1383).

(*Ibidem*, f. 240 *v.*).

Princeps. Intelleximus rellacione fideli et pro certo quamdam gencium armorum, equitum et peditum atque balisteriorum comitivam in partibus inferioribus esse presencialiter congregatam... Cherij, XIX augusti [1383].

IV.

Proposta fatta nel Consiglio del Comune d'Ivrea (11 febbraio 1384).

(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. V, f. 19).

[XI' die februarij MCCCLXXXIIIJ]. Attentis novitatibus patrie et rumoribus de maxima quantitate gencium venientium ad partes istas, et eciam propter literas dominorum Sancti Georgij, Mazadij, Valpergie et Maxini missas Comuni, in quibus dicitur quod civitas Ypor. missit adjuctorium contra ipsos, de quo ipsi male contentantur, ut ibidem dicitur, quod tamen non est verum, pro parte quod videtur quod ipsi querant occaxionem, quia in dictis litteris ipsi non vocant homines Yporedie amicos in aliqua parte; ideo quod habeantur X vel XIJ de potentioribus, qui statim poscent tantum quod possint haberi XL vel XXX stipendiarij usque ad adventum dominj, vel aliud prout eis videbitur.

V.

Lettera dei signori di Strambino al Comune d'Ivrea (20 febbraio 1384).

(*Ibidem*, f. 22 *r.*).

Amici carissimi. Salutatione premissa. Literas vestras continentes Anthonium de Vestignano fore arrestatum recepimus etc. (*sic*). Ad quarum contenta vobis respondemus quod intencio nostra non est vos in vostrates offendere, nec super iurisdictionem vestram. Ad ea que (*sic*) dicitur ipsum Anthonium fuisse arrestatum, verum est quod fuit captus super et in finibus nostris Strambini et terrenum guerre, et nos offendentem; ex quo intendimus ipsum tenere eumque punire ut jnjmicum nostrum, prout in talibus convenitur. Date Strambini, die vigesimo februarij MCCCLXXXIIIJ. — Domini de Strambino.

VI.

Lettera dei medesimi al medesimo (24 febbraio 1384).

(*Ibidem*, f. 22 *r.*).

..... Non obstante quod simus certi dictum Anthonium [de Vestignano] esse hominem dominorum de Maxino jnymicorum nostrorum, et eum venisse offensum super terram nostram, eciam ipsum non esse civem vestrum, tamen, nolentes vos in vero minimo displicere... quod jntencio nostra semper fuit, est et erit non vobis offendere etc... Date Strambinj, die vicesimoquarto februarij MCCCLXXXIIIJ. — Domini de Strambino.

VII.

Spesa per la liberazione di un venturiero prigione (27 febbraio 1384).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390).

Cuidam Ongaro capto per Berthodum de Vichis (*sic. l.*: Vischis) dum treuge tenebantur, qui Ungarus erat de stipendijs illorum de Sancto Georgio

seu de Mazadio, qui de Sancto Georgio et de Mazadio nolebant facere treugam nisi haberent dictum Ungarum cum restitucione bonorum suorum, et ideo [capitaneus Pedemontis] tradidit eidem Ungaro in uno equo xxxv florenos imper. et unum franchum pro stipendio [xxvii febr. 1384].

VIII.

Lettera di Amedeo VII a Peretto o Pietro Rivoyre vicario di Chieri (20 maggio 1384).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXVIII, f. 106 *v.*).

Comes Sabaudie... Inteleximus displicenter quod tu unum ex familiaribus carissimorum Amicorum nostrorum Ambaxiatorum Magnifici dnj Ducys et Dominacionis Janue retines arestatum occaxione cuiusdam risse abite jn Cherio per familiarem antedictum, et tu, qui non jgnoras dillectionem quam habemus cum Januensibus et jn expecialiter cum ambaxatoribus eorum, nobis statim nunciasse debuisses antequam ad capcionem familiarium suorum processisses. Propter cam (*sic*) tibi mandamus expressius quatenus ipsum familiarem relases et abire permitas, visis presentibus et absque alterius expectacione mandati. Vale. Scripta Taurini die xx madij [1384].

IX.

Lettera della principessa Caterina di Ginevra a tutti gli ufficiali dello Stato di Acaia (23 settembre 1384).

(*Ibidem*, f. 102 *r.*).

Caterina de Gebennis Principissa Achaye... Nuper jntelleximus quod castelanus et homines Henviarum quasdam bestias et nonnullos homines de Revello ceperunt in cambium certarum bestiarum per homines Revelli hominibus Henviarum captarum et nonnullarum aliarum offensionum eisdem factarum; et quia Marchionis Saluciarum seu hominum Revelli propositum totaliter jgnoramus, vobis et cuilibet vestrum mandamus quanto possumus expressius quatenus vitualia jnter fortalicia reduci faciatis et super cura et secura custodia diurna prout et noturna vigilanter insistatis, bestiasque in locys tutis reducentes, custodesque in bicochis et locys teneri consuetis de presenti apponi et teneri faciatis, sic quod nullum, quod absit, prefato dno nro, nobisve aut patrie oriatur sinistrum. Dat. Pinayrollii, die xxij mensis septembris Anno dnj MCCClxxxiiij. Et predicta vestris circumvicinis subditis prefati dnj nri intimetis. Dat ut supra.

X.

Lettera della medesima sotto nome di Amedeo, Principe di Acaia, a' medesimi (30 settembre 1384).

(*Ibidem*, f. 101 *v.*).

Amedeus de Sabaudia Princeps Achaye... Vissis literis dni Bartholomei de Chignino, militis, locumtenentis Jllustris et Magnifici dni nri Amedey Sabaudie comitis citra montes, presentibus anexis, quarum atento tenere, vobis et cuilibet [vestrum] mandamus quanto possumus expressius quatenus dnos

Racunixij et Caramanie, ipsorumque locorum homines et ipsorum dominorum et hominum res bonaque que super nri teritorio jnvenire poteritis, ipsos detineatis et arestetis, absque alterius expectatione mandati: et tamdiu detentos et arestatos teneatis donec et quo usque Petro de la Ripa, in litera anexa nominato, fuerit plenarie satisfactum de salario sibi debito per dnos Racunixij, Caramanie et homines dicti loci Caramanie, vel pro quolibet ipsorum terciam partem, pro oficio potestarie locy predicti Caramanie, Data Pinaroli, die ultima mensis septembris MCCClXXIIIJ. — Per dnam absque dno principe. Johannes de Solario et Guillelmo de Caluxio.

XI.

Lettera di Pietro Rivoyre, vicario di Chieri, al Comune di Moncalieri (19 gennaio 1385).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIII, f. ins.).

Amici carissimi. Veridica relacione percepi quod gentes domini de Cusi hodie sine fallo erunt in partibus istis, et ideo in agendis providere vellitis. Date Cherij, XVIIIJ Jan. [1385).

XII.

Ambasciata del re dei Romani, Wenceslao, al conte di Savoia (gennaio 1385).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Rot. 1381-1395).

[Girardus de Fontana, capitaneus Sancte Agathe,] libravit ad expensas Reverendj in Xρisto patris et dominj Lampertj episcopi bonbargiensis (*sic. l.*: bambergensis), cancellarij Serenissimj principis et dnj Vincellay Romanorum et Boemie Regis semper augustj, et certorum aliorum ambaxatorum dicti dni regis, necnon Johannis de Prez et Aniquinj de Brucella, scutifferorum Dnj nri Sabaudie comitis, dictos ambaxatores conducentium, factas in Sancta Agata de mense Januarij Anno Domini MCCCLXXXV.

XIII.

Lettera di Caterina di Ginevra, Principessa di Acaia, al Comune di Moncalieri (25 febbraio 1385).

(*Arch. Com. di Monc., Ord.*, Vol. XIII, f. 27 *r.*).

Katerina de Gebennis principissa Achaye etc. Salutatione premissa. Cum comunitates et nobiles illustris dominj nostrj metuendissimi dominj principis Achaye certas clientum bene armatorum concesserint quantitatem pro uno mense jntegro, vos autem per XV diebus dumtaxat ... obtentum numerum concesseritis; cum eciam proposita et accomptata per dictum dominum nostrum provideri non possint in tam breve XV dierum tempus ad laudabille effectum perducere, que tamen, favente deo, infallibiliter perducerentur; ob hoc mandamus quatenus numerum clientum per vos concessum pro XV diebus, ut supra, pro alijs XV diebus sequentibus concedatis, et eis de victualibus et alijs necessarijs provideatis pro dicto tempore, sicut decet... Pinerolij, die XXV februarij [1385].

XIV.

Ordinato del Comune d'Asti (28 ottobre 1385).

(*Arch. Com. di Asti, Ordin.*, Vol. I, f. 19 *v.*).

[28 oct. 1385] Item scribatur prefato domino nostro [Comiti Virtutum] quod vellit ordinare et constituere pro eius parte in conservatores pacis jnite et facte jnter prefactum dominum nostrum, eius adherentes et sequaces, ex una parte, et dominum marchionem Montisferrati eiusque adherentes et sequaces, ex parte altera, qui jura adherentium et fidelium prefati domini nostri manuteneant et deffendant contra dominum Anthonium Rambaudum jurisperitum et Serium conservatores dicte pacis pro parte dicti domini marchionis, dominum Anthonium de Morienna legum doctorem et Jullianum Bayverium notarium, fideles servitores dominationis domini nostri prefacti, cum salario simili quem habeba[n]t alij conservatores, qui erant ante ipsos dominos Anthonium de Morienna et Jullianum Bayverium.

XV.

Lettera del Conte di Virtù al Capitano del Comune d'Asti (7 maggio 1386).

(*Ibidem*, f. 41 *v.*-42 *r.*).

Dominus Mediolani et Comes Virtutum Imperialis vicarius etc. Recepimus binas literas vestras tam super facto requisicionis quam fecistis nobilibus fidelibus nostris Ast de equitando vobiscum ad campum quod de situ (*sic. l.*: scitu) vestro cum gentibus nostris in terra Canellarum [est] et de bastita formanda etc., de quibus omnibus sumus contenti; notifficantes vobis super facto requisicionis predicte quod populus noster Ast tenetur ad omnem nostri mandatum facere guerram pro nobis, sive universaliter requiratur, sive particulariter unus quarterius pro certo tempore, et subsequenter alter quarterius, et sic de singulis. Et hoc cassu nobiles fideles nostri predicti tene[n]tur suis sumptibus equitare cum populo predicto. Quare volumus quod, si et prout vobis expediens esse videbitur, hunc modum et ordinem in facto isto servetis et servari faciatis, rescribendo nobis sepius de predictis, et qualiter vos facere dictum continget. Papie, die VIJ madij MCCCLXXXVJ. — Pasquinus.

XVI.

Supplica di Agostino Tizzoni a Giovan Galeazzo Visconti (poco avanti il 5 luglio 1386).

(*Arch. Com. di Verc., Ordin.*, Vol. I, f. 5 *r.*-6 *r.*).

Illustri et magnifice dominationi vestre significat vester fidelissimus servus et subditus Augustinus de Tizonibus, civis vestre civitatis Vercellarum, quod Gabriel de Tizonibus, eius consanguineus, anno proxime preterito per Bertholomeum de Gazio, capitaneum citadelle vestre civitatis, vigore et pretextu certarum literarum vestrarum fuit condemnatus de vita, et bona ipsius Gabrielis fuerunt publicata et confiscata camere vestre, pro eo quod ipse Gabriel recusavit obedire literis et mandatis dominacionis vestre con-

tinentibus quod ipse Gabriel deberet promissam servare in dono (*sic*) et controversia, quam ipse Gabriel habebat cum Lutherio de Rusconibus, tutore Blanchine filie quondam Perini de Tizonibus, prout fecerant Johannes et Bertholinus fratres dicti Gabrielis. Quare suplicat dictus Augustinus ut de vestra benignitate et clemencia ac plenitudine potestatis dignemini ipsum Gabrielem reducere ad gratiam vestram et eius bona eidem restituere. [*La risposta del Visconti in cui è contenuta la supplica è del* 5 *luglio* 1386].

XVII.

Convenzione tra il Conte di Savoia ed il vescovo di Vercelli
(2 agosto 1386).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Biella*, Rot. 1386, e *Arch. di St., Prott. ducc.*).

Nos Amedeus, Comes Sabaudie, princeps, dux Chablaysi et Auguste et in Italia Marchio, notum facimus tenore presencium universis quod, cum super infrascriptis pluries tractatus et colloquia sepius habita fuerint jnter Reverendum in Xpisto patrem dominum Jacobum de Cavallis, dei gratia episcopum Vercellensem, suo et successorum suorum jn dicto Episcopatu nomine, ex parte una, et Nos dictum Sabaudie Comitem (ex altera), super terris et castris dicti episcopatus vercellensis, que et quas nunc ad manus nostri justo titulo possidemus, ex parte altera; et nunc est quod ad finem, concordiam et arrestum perpetuos jnter nos pro nobis et successoribus nostris devenimus per modum jnferius et sevatim (*sic*) declaratum, prius presentibus, vocatis et consencientibus dilectis fidelibus nostris Petro de Moxo, Jacobo de Ferrariis, Obertino Passalaque, Julio Fecia, Symone de Fango et Obertino Sapellano nominibus suis et ceterorum hominum et Comunis loci nostri Bugelle, per eos propter hoc ad nos missis. Primo, quod nos dictus Comes ex nostra voluntate libera concedimus et largimur prefato dno Episcopo vercellensi quod ipse possit tenere suam sedem et residenciam facere, si velit, jn palacio episcopali ville et terre nostre Bugelle, quod palacium jdem dns Episcopus debeat, sicut convenienter expediet, reparare et reparatum tenere, jta tamen quod ad partem ipsius pallacij certum et conveniens domicilium et stanciam dimitere debeat potestas noster Bugelle presens et futurus prefato dno Episcopo, ubi ipse et sui successores vercellenses Episcopi possint pro suo voluntatis libito et ut sibi placuerit residere. Jtem quod nos dictus Comes, de consensu dicti Episcopi, ad nos et successores nostros retinemus merum et mixtum jmperium et jurisdicionem omnimodam temporalem cum omnibus emolumentis ipsorum in terris et locis Bugelle et ceteris omnibus castris, villis et terris, quas et que jllustris et bone memorie dns et genitor noster quondam Comes Sabaudie tenebat et nunc nos tenemus de terris ecclesie Vercellensis; retinemus nobis et heredibus nostris eciam nos dictus Comes onera et obligaciones ac servitutes ad que seu ad quas tenentur homines et subdictj ecclesie vercellensis pro custodia, reparatione seu edifficiis castrorum, villarum et terrarum ipsius ecclesie vercellensis. Jtem quod nos Comes predictus tam vigore predictorum, quam jnfrascriptorum, mandamus et volumus dicto Episcopo expedirj et libere relaxarj ac sibi jntegre responderj de omnibus redictibus, possessionibus, molendinis, furnis, fodris et eciam roydis ad quas homines et subdicti dicte ecclesie vercellensis tenentur, consuetis alias quam pro custodia, reparacione et edificiis castrorum et terrarum predictarum, ac eciam pedagio levare consueto apud Gumalliam (*l.*: Zumalliam) obvencionibusque et emolumentis ecclesie vercellensis (*sic*) pertinentibus quoquomodo in terris Bugelle et aliis terris dicti episcopatus que sub nostro nomine tenentur et reguntur, exceptis tamen

castris, villis et jurisdicionibus et territoriis locorum Verruce et Santi Germanj, que castra et loca cum eorum juribus, redditibus et quibuscumque pertinenciis eorumdem ad nos et nostros (*sic*) remaneant perpetuo et eciam retinemus. Jtem quod nos dictus Comes et nostri heredes ponamus et ponant potestatem quem voluerimus nunc et semper in dicto loco Bugelle, cuj solvatur salarium consuetum per illos qui consueverunt ad ordinacionem nostram et nostrorum. Jtem quod nos dictus Comes nobis et nostris perpetuo retinemus castra et loca Gumallie et Andurni cum ipsorum meris et mixtis jmperiis et jurisditione omnimoda temporalj, in quibus ponamus nunc et semper quos voluerimus castellanos, pro quorum salariorum consuetorum solucione detrahatur de redditibus et emolumentis predictis dicto domino Episcopo pertinentibus et redditis, ut supra, in aliqua parte terrarum predictarum, in quibus redditibus capiamus et capere possimus et debeamus ad valere dictorum salariorum, quos reddictus per gentes nostras per nos ordinandas recipi faciamus, et que salaria nuunc (*sic*) ascendunt ad septingentos florenos, videlicet pro quolibet tricentos et quinquaginta ducatos. Jtem retinemus nos dictus Comes, de consensu predicto, focagium ordinatum per dictum quondam jllustrem dominum et genitorem nostrum et eius gentes per annum super singulis focis presentibus et futuris terrarum ecclesie vercellensis, ultra illa tributa que jlli de Bugella dicto quondam jllustri bone memorie domino et genitori nostro Comiti concesserunt et solvere consueverunt, reservantes eciam nobis et nostris heredibus perpetuo Comitibus Sabaudie cavalcatas, obsidiones et alia subsidia ad que dicti homines et subdicti dicte ecclesie vercellensis tenentur tempore guerrarum et que hatenus jmpendere consueverunt. Jtem concedimus et consentimus nos dictus Comes quod dictus dominus Episcopus habeat futuras successiones et escheytas quando contingent racionabiliter hominum, focorum et personarum dicte terre nostre Bugelle et aliarum terrarum episcopatus predicti, in quibus nos dictus Comes et nostri perpetuo habere debemus jurisdicionem temporalem, ut supra, exceptis tamen in terris et locis Verruce et Sancti Germanj ut supra nobis retentis et pertinentibus jn solidum, sicut supra. Jtem quod prefatus dominus episcopus et suj in dicto episcopatu successores nullam controversiam, questionem seu querelam facere possint de villis et locis de Colen (*Tolegno*) et de Miolan (*Maglione*), que loca non sunt dicte ecclesie, licet aliquando fuerint possessa per bone memorie dominum Johannem de Flisco quondam episcopum vercellensem, sed ipsa loca remaneant nobis dicto Comiti et heredibus nostris cum omnj jurisdicione, mero et mixto jmperio, redditibus, obventionibus et emolumentis quibuscumque. Jtem convenimus et arrestavimus ac presentibus arrestamus nos Episcopus et Comes predictus, instantibus, requirentibus ac sollempniter stipullantibus predictis hominibus de Bugella presentibus nominibus suis et comunitatis et hominum Bugelle vice et nomine dicte comunitatis et omnium singularium ipsius, prout unius cuiusque jnterest vel posset jnteresse, et omnium et singularium quorum jnteresse posset, quod prefatus reverendus dominus vercellensis [episcopus] teneatur et debeat libere et graciose confirmare, laudare et aprobare omnes et singulas jnvestituras et adcensamenta factas et facta hactenus per quosvis officiarios nostri comitis comuniter et divisim, cum quibuscumque personis dicti loci Bugelle et aliorum locorum, que sunt et fuerunt ad manus dicti nostrj Comitis et nostri bone memorie genitoris, que ex nunc prefatus dominus Episcopus firmat, laudat et aprobat per presentes, prout supra, et offert quandocunque facere se paratum. Jtem convenimus, modo et forma quibus supra, quod prefatus dominus Episcopus vercellensis jnvestiat omnes et singullos vassallos dicte ecclesie vercellensis libere et graciose de omnibus et singulis rebus feudalibus que (*sic*) tenent et tenere consueverunt ab ecclesia vercellensi, absque eo quod possit petere aliquam commissionem in ipsis vel aliquibus ex eis occasione fidelitatis hattenus non prestite vel oblate et alia occasione qualibet sive causa

hattenus jncursa et sine jmpedimento quocumque. Jtem convenimus, modo et forma quibus supra, quod prefatus dominus Episcopus vercellensis teneatur et debeat graciose et libere jnvestire omnes et singulos de Bugella de omnibus et singulis bonis et rebus que tenent et tenere consueverunt ab ecclesia vercellensi in palacio Bugelle, et hoc modo et forma quibus tenere consueverunt ab ecclesia vercellensi et ab eis quj in dicta ecclesia pro temporibus presiderunt. Jtem convenimus, modo et forma quibus supra, quod, quia nos dictus Comes dimittimus et relaxamus successiones, ut supra, prefato domino episcopo vercellensi, (quod) in loco et villa Bugelle nullam successionem prefatus dominus episcopus vel eius successores capere valeant sive possint, cum Comune et homines dicti loci a successionibus quibuslibet ab eis capiendis per ecclesiam vercellensem vel presidentibus (*sic*) in eadem penitus sunt exemptj. Jtem jnsuper convenimus, modo et forma quibus supra, quod prefatus dominus episcopus vercellensis teneatur et debeat quictare libere et absolvere omnes et singulos homines dictj loci Bugelle, tam comuniter, quam singulariter et divisim, ab omnibus et singulis in quibus eidem hactenus, tam civiliter, quam criminaliter, occasione qualibet sive causa tenerj possent quomodolibet vel deberent, salvo quod a modo jmposterum (*sic*) sibi, tamquam vero Episcopo, de omnibus et singulis dicte ecclesie pertinentibus, salvis tamen remanentibus omnibus suprascriptis, respondeant pariter atque solvant; qui quidem dominus vercellensis Episcopus, in exequucionem premissorum, ex nunc quoscumque homines Bugelle, tam comuniter, quam singulariter et divisim, prout unius cuiusque jnterest, ab omnibus et singulis predictis, in quibus sibi hactenus tenerentur, ut supra, ministerio notarij et secretarij infrascripti stipullantis et recipientis vice et nomine omnium et singulorum, quorum jnterest vel poterit jnteresse, quictat tenore presencium; liberat et absolvit et comuniter, singulariter et divisim quictare liberarj et absolvere offert se paratum. Jtem convenimus et arestavimus uno et eodem consensu quod fidelitates et homagia Comunis et hominum predictorum nobis dicto Comiti et heredibus nostris perpetuo remaneant, pertineant et expectent. Jtem convenimus jnter nos jnvicem et arestavimus, ut supra, quod pro predictis vel aliquo predictorum, salvis tamen predictis, pacta et convenciones jnhita vel jnhite jnter jllustrem bone memorie dominum et genitorem nostrum quondam Comitem Sabaudie et Comune et homines Bugelle non debeant in aliquo derogarj. Jtem convenimus et arrestavimus jnter nos jnvicem uno et eodem consensu quod pro predictis traditis et expeditis eidem domino Episcopo idem dominus Episcopus eiusque perpetuo successores sint taciti et contenti de omnibus juribus, querellis, questionibus et controversiis, que et quas a nobis dicto Comite seu heredibus nostris petere vel movere posse[n]t nunc et in futurum, et tam contra nos dictum Comitem, quam nostros successores, et eciam contra gentes nostras et homines alios quoscumque, pro rebus et juribus, ut supra, per nos retentis, necnon et precisiis, fructibus, redditibus, obvencionibus et emolumentis quibuscumque perceptis per nos et gentes nostras usque ad diem hodiernam; supplicantesque dno nro Pape quatenus omnia predicta laudare et confirmare dignetur et ad opus quorum jnterest cum sollempnitatibus opportunis, quam confirmacionem promictit dictus dominus Episcopus se fieri procuraturum cum effectu jnfra dimidium annum die presenti jnchoandum, cum dictamine sufficienti dum in humanis vixerimus duraturam; quam confirmacionem idem dominus Episcopus nobis prefato Comiti jnfra predictum terminum teneatur et debeat expedire suis sumptibus et expensis. Que predicta omnia universa et singula suprascripta, que nos dictus Comes pro nobis et heredibus nostris attendere et jnviolabiliter observare promisimus, eodem et similj modo prefatus dominus Episcopus vercellensis nomine suo et successorum suorum in episcopatu predicto promisit et juravit, ewangeliis Dei sanctis tenentibus appertis coram eo per Mermetum Rongetj, notarium publicum, secretarium nostrum jnfra-

scriptum, stipulantem ad opus omnium et singulorum, quorum interest et in futurum poterit interesse, manumque dextram ad pectus ponendo dominus Episcopus antedictus, necnon sub obligacione omnium bonorum suj episcopatus presencium et futurorum, rata, grata et firma habere perpetuo et tenere ac jnviolabiliter observare et contra non venire per se vel per alium in judicio vel extra, seu contravenire volenti nullatenus consentire; in quorum testimonium sigillum nostrum una cum signo et subscripcione dicti Mermeti Rongeti notarij publici, secretarij nostri, duximus presentibus apponendum. Actum et datum apud Taurinum in castro dicti loci, presentibus, quo ad dictum dominum Episcopum vercellensem videlicet, Reverendo in Xρisto patre domino Savino dei gratia episcopo Maurianne, dno Girardo d'Estres cancellario Sabaudie, dno Georgio Bersatoris canonico taurinensi et pluribus aliis per dictum Mirmetum Rongetj notarium publicum pro testibus quo ad dictum dominum Episcopum Vercellensem et ea que eum tangunt ad premissa vocatis specialiter et rogatis, die secunda mensis augusti Anno Domini Millesimo tercentesimo octuagesimo sexto, Jndicione nona; et que ad nos dictum Comitem, presentibus prefatis dnis episcopo Maurianne et Girardo d'Estres, consiliariis nostris, die, loco, jndicione et anno quibus supra. Et ego Mirmetus Rongetj de Bellicio clericus, jmperiali autoritate publicus notarius prefatique illustris Principis et Dominj dominj Comitis Sabaudie secretarius et juratus, premissis omnibus et singulis suprascriptis, dum, sicut supra scriptum est, per dictum dnum Episcopum vercellensem agerentur et fierent, una cum dictis testibus presens fuj, et rogatus de ipsis hoc instrumentum recepi, et licet ex manu alterius clerici super hoc mihi data a dicto domino Comite, huic me subscripsi et signo meo signavi. Datum ut supra. Per dnum dominum nostrum Comitem relacione dominorum Savinj episcopi Maurianne, Girardj d'Estres cancellarij Sabaudie. — Mirmetus Rongetj.

XVIII.

Composizioni di persone compromesse nel tuchinaggio (1386-1390).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ivrea*, Rot. 1386-1388).

Recepit [potestas Yporegie] de bonis Alaxine Plote commissis Domino et eius Camere, quia ipsa Alixina certas literas, que pro parte domini Ybleti capitanei dirigebantur jllustri domine nostre comitisse, violenter arripuit de manibus presbiteri Anthonii Filiarelli, cui idem dominus capitaneus ipsas literas tradiderat, et eas literas, ut dicitur, tradidit jnimicis et rebellibus dominj intimando secrete que in dictis literis continebantur, et alia fecit, que in processu contra dictam Alisonam continentur... XXXVJ libras.

Recepit a Montaneyra de Valle Cicida, que fuit jnculpata fuisse ad derobandum castrum Montisastruti cum tuchinis, facta sibi gracia quia de dicto delicto non fuit repertus (*sic*) culpabilis, sed de alio delicto, de quo corporaliter non venerat puniendus (*sic*)... XIJ florenos.

(*Ibidem, Conto Castell. di Ciriè*, Rot. 1386-1388).

Recipit [castellanus Ciriaci] a Rigaldo de Barbania, quia inculpabatur portasse certa victualia tuchinis et rebellibus Domini contra cridas veniendo... IIJ florenos boni ponderis.

Recepit ab Aimono Patavino, quia clamavit: « Vivat Savoya et populus, et moriantur nobiles! »... IX denarios grossorum boni ponderis.

(*Ibidem, Conto Castell. Montaldo,* Rot. 1387-1389).

Recepit [castellanus Montaldi] a Martino de Castiano de Montealto solvente nomine Johannis de deserto, quia ipse Johannes jnculpabatur fuisse proditor contra dominum et fecit fugam a castro ubi detinebatur... IX libras, IX solidos Jmper.

(*Ibidem, Conto Castell. Bard,* Rot. 1388-1389).

Recepit [castellanus Bardi] a Johanne de Goncenis dicto Borde et Petro Pinotj de Campoporcherio pro quadam composicione per ipsos facta cum dicto dno castellano per manum dnj Ybleti de Chalant, capitanej Dominj, et de ipsius ordinacione, pro eo quia inculpabatur conversasse cum tuchinis et rebellibus Dnj de Corniaco et eorum aderencibus, et victualia et alias deranatas (*sic*) eisdem vendidisse et ministrasse ultra cridas et voluntatem Dominj... XXIJ florenos et dimidium boni ponderis.

Recepit a Berthodo Vachoneis de Campoporcherio pro penis per ipsum spretis super facto dictorum tuchinorum.... J florenum et dimidium boni ponderis.

Recepit a Villielmo de Campoporcherio pro consimilibus penis per ipsum spretis... J florenum et dimidium boni ponderis.

Recepit a Johanne Jaquinj de Campoporcherio pro consimilibus penis per ipsum spretis... XXX solidos.

Recepit a Petro Ogerij de Campoporcherio, ut supra... IJ florenos et dimidium boni ponderis.

A Petro Bosa de Campoporcherio, ut supra... tres partes florenj boni ponderis.

A Jaquemino Aymonis de Campoporcherio, ut supra, tres partes florenj boni ponderis.

A Jaquemino Marchisio de Campoporcherio, ut supra... J florenum et dimidium boni ponderis.

Ab Anthonio de Aregnio de Valesia, ut supra... J florenum et dimidium boni ponderis.

A Johanna relicta condam Johanneti de Albono de Valesia, ut supra... J florenum et dimidium boni ponderis.

A Petro dicto Piamond de Campoporcherio pro penis spretis, ut supra... J florenum et dimidium boni ponderis.

A Villielmo Clerici de Campoporcherio, ut supra... tres partes unius florenj boni ponderis.

A Johanne Bertholinj de Campoporcherio, ut supra... quatuor partes unius florenj boni ponderis.

A Valeto de Roserio pro penis per ipsum spretis, ut supra... tres partes unius florenj boni ponderis.

Ab Aymoneto Johannetj de Campoporcherio, ut supra... tres partes unius floreni boni ponderis.

A Johanne dicto Yolin de Gressoney, hàbitatore Donasij, ut supra, XXX solidos.

(*Ibidem, Conto Castell. Biella,* Rot. 1387-1391).

Recepit [Receptor computorum Bugelle] a Martino de Martinolio pro eo quia uxor sua debuit dixisse certa verba contra honorem Dominj, prout dicebatur... XIX Jan. auri.

XIX.

Supplizî pel tuchinaggio (1387-1391).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè,* Rot. 1387-1389).

Libravit [castellanus Ciriacj] ad expensas seu pane et aqua datis Jacobo Pichij tuchino, quem carceribus mancipatum in castro Ciriacj propter suis demeritis tenuit spacio sexaginta octo septimanarum, postmodum fuit laqueo suspensum...

Libravit cuidam carnacerio, quj dictum Petrum laqueo ad furchas Ciriaci suspendit, jnclusis precio unius cathene ferri et quarumdam cordarum cum quibus fuit dictus Petrus ligatus et cum cathena ad dictas furchas propter eius demerita serratus et suspensus...

(*Ibidem, Conto Castell. Bard,* Rot. 1390-1391).

Libravit sibi [Bonifacio de Chaland castellano Bardj] die XJ decembris MCCCLXXXX, qua die jvit Ypporrigiam de precepto seu mandato dominj nostri Sabaudie comitis pro aducendo de Ypporigia ad castrum Bardj sex tuchinos sive carceratos, videlicet Martinum bastardo (*sic*) de Challo, Franciscum dictum Malacarnem, dictum Vollam de Castronovo, Johannem de Rua, Martinum filium Petri de la Plati, Jacquetum dictum Oysel...

(*Ibidem,* Rot. 1391-1392).

Recepit a Petro Crost quia jnculpabatur excondisse tres tuchinos in domo sua tempore guerre... XXVIJ florenos boni ponderis.

(*Ibidem, Conto Castell. Ivrea,* Rot. 1390-1392).

Item dominus Jacobus [de Championo potestas Ypporegie] libravit Petro Baroncello hospiti Ypporegie pro certis expensis factis eius domj per Petrum Fichon, Johannem Blanchetj, Johannem Castorgj, Petrum de Facio, Jacobum de Perina, Jacobum Caparia et Ansermum Pillat de Corniaco et vallibus duobus diebus de anno nonagesimo et quorum dominus habuit eorum bona, et fuerunt laqueo suspensi propter tuchinagium, ut per dicti Petri receptam, que fuit lacerata, VJ florenos parvi ponderis [gennaio 1391].

XX.

Narrazione sincrona degli avvenimenti di Balangero (1387).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Balang.,* Rot. 1387-1391).

Computus viri nobilis domini Anthonii de Chignino militis, castellanj Bellengerij, de redditibus et exitibus eiusdem castellanie a die tercia jnclusive mensis Julij Anno dominj Millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, quibus die et anno fuit jbidem per dominum castellanus constitutus sub pactis et condicionibus jnferius in titulo salarij declaratis, ubi littere dnj de dicta constitucione sunt copiate, usque ad diem XXIX exclusive mensis septembris anno Dni MCCCLXXXX primo, videlicet de quatuor annis jntegris, duodecim septimanis et quatuor diebus, qui locus, castrum et villa Bellengerij una cum toto mandamento et dominio castellanie dictj loci ad manus dominj no-

viter, ortis guerris jnter Dominum et marchionem Montisferratj, armorum potestate et diversis minarum, machinarum et aliorum artifficiorum generibus super pervenerunt et fuerunt subiugati occasione, pretextu et causa neffande rebellionis et jnhobediencie Bartolomej de Sancto Georgio, olim dominj dictj loci, quj tenens et habens dictum castrum in suj potencia, jllud munirj et garnirj procuravit et fecit et inhobedienciam contra Dnum exponendo, et contra fidelitatem per ipsum Bartholomeum Domino pro dicto castro debitam et promissam veniendo.

[Predictus castellanus] recepit a Villia uxore Jacobi Fiole et Alexina eius filia condempnatis in decem florenos aurj bonj ponderis, quia dicta Bilia, post treugam factam jnter Dominum et marchionem Montisferrati loqui debuit Ciriaci Johannino Gancino, amico et complici Bartholomej de Sancto Georgio, dicendo multa de conditione castri Bellengerij.

XXI.

Lettera di Amedeo VII e di Amedeo di Acaia al Comune di Chieri (27 maggio 1387).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXIX, f. 30 *r.*).

Comes Sabaudie et Princeps Achaye. — Fideles carissimi. Hac die hodierna... certa nova recepimus quod Marchio Montisferrati cum sua tota potencia jntravit castrum Belengerij et proponit receptum ipsius totis viribus debelare. Quapropter, intendentes, Dey et subdictorum nostrorum auxilio, propositis ipsius marchionis obviare, et ipsum, ubi eum atingere potuerimus, debellare, vobis expresse mandamus, requirimus et rogamus quatenus omnes et singuli locy et districtus nostri Cherij arma portare potentes sint die presenti equestres et pedestres cum armis, hora vesprorum, aput Arpignanum, parati sequi nos, quantum honorem nostrum diligitis pariter et augumentum. Vale. Dat. Ripolis, die XXVIJ madij [1387].

XXII.

Lettera di Amedeo principe di Acaia a' Comuni del suo Stato (27 maggio 1387).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIV, f. 72 *v.*).

Princeps Achaye... Signifficamus vobis quod nos hac hora prandi nova certa recepimus quod marchio Montisferrati cum universa eius potencia castrum Belengerij intravit hac mane, et proponit vilam et locum Belengerij totis viribus debellare... Rippolis, die XXVIJ may MCCCLXXXVII.

XXIII.

Lettera del medesimo a' medesimi (30 maggio 1387).

(*Ibidem*, f. 74 *v.*).

Princeps Achaye... Quum illustris marchio Montisferrati novissime, prout scitis, illustrem et magnificum dominum nostrum comitem Sabaudie et nos pariter difidavit, volentes, Deo duce, cum dicto domino nostro comite, prout honori nostro convenit et tocius patrie nostre, contra dictum marchionem totamque suam potenciam resistere... Dat. Pinerolij, die XXX may [1387].

XXIV.

Ordinato del Comune di Chieri (4 giugno 1387).

(*Arch. Com., di Chieri, Convoc.*, Vol. XXIX, f. 31 *r.*).

Cum die heri homines Cherij manu armata ceperint castrum Cordue, super remuneracione fienda illis personis que primitus procuraverunt ut dictum castrum caperetur et ad manus comunis Cherij perveniret. Et super fortifficando et fortalicio in dicto castro faciendo ad portam et pontem dicti castri, et etiam bartescas et alia opportuna, necnon super muniendo dictum castrum victualibus, castellano et custodibus opportunis, ad honorem et comodum comunis Cherij [IIIJ Junij 1387].

XXV.

Lettera di Amedeo VII e di Amedeo di Acaia ai Comuni di Torino, Moncalieri, Carignano e Chieri (15 giugno 1387).

(*Arch. Com., di Monc., Ordin.*, f. ins.).

Comes Sabaudie et Princeps Achaye... Significamus vobis quod, ex arresto firmato super hoc, sumus dispositi ante locum Castellionis, ubi nuper fuimus, redire cum tota gente nostra armigera balisteriorum et comunitatibus Cherij, Taurini, Montiscalerij et Cargnanj, pro faciendo ibi vastum, sic quod nihil ibi debeat fructiferum remanere... ut inde possimus ante locum Montiscuchi comitere gressus nostros. Dat. Taurini, die XV Junij [1387].

XXVI.

Conti relativi all'assedio di Verrua (giugno-agosto 1387).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Verrua,* Rot. 1385-1388).

Libravit [castellanus Verruce] Melano de Rivalba et Nicolino Soco missis de IIJ mensis Junij anno predicto [MCCCLXXXVIJ] Domino apud Rippollas eidem signifficando quod exercitum gencium armorum Montisferrati ipsa die venire debebat ante Verrucam...

Libravit Bastardo de Cherio et Johanni de Guicio de Veruca missis Domino apud Ripollas et sibi signifficando quod naves dominj marchionis Montisferrati erant supra Padum ante Verrucam...

Libravit Bertino de Papia de Zucaro et Nicolino de Monte de Verruca missis Domino apud Rippollas et eidem Domino notifficando quod dominus marchio Montisferrati erat cum suo exercitu ante Verrucam in armata situatus...

Libravit Nicolino de Rivalba et Jacobo de Casterioni (*sic*) missis Thaurinum Domino eidem signifficando quod dictus dominus Marchio absentabatur locum Verruce...

Libravit Cuquino famulo eiusdem castellani qui duxit Domino apud Thaurinum certos homines et ambaissiatores comunitatis Verruce...

Libravit Uberto de Sessia et Nicolino de Monte de Verruca missis ad Dominum apud Ciriacum eidem notifficando quod plures et diverse femine comunitatis dicti loci Verruce fuerunt per gentes marchionis Montisferrati capte...

Libravit Melano de Rivalba et Campino de Verruca missis Domino apud Ciriacum die ultima Junij causa habendj gentes armorum et exposita victualia in Verruca...

Recepit a Campino de Verrucha quia percussit dominum plebanum cum sanguinis effusione in brachio, tempore quo dominus marchio tenebat campum ante Verrucam, facta sibj gracia de medietate per illos de Consilio in recompensacionem laboris per ipsum substenti eundo ad Dominum apud Ciriacum tempore quo dominus marchio tenebat exercitum suum ante Verrucam...

Libravit domino Pauterocto de Serravalle, militi, quos jdem miles dedit Oberto de Sesia et Nicolino de Monte missis ad Dominum die XVJ Julij Anno dominj Millesimo CCCLXXXVIJ apud Burgum d'Alicis...

Libravit Anthonio de Cressentino et Manfredo Piole de Verruca missis apud Querium ad Dominum per dominum Jacobum de Villeta militem et dominum castellanum die septima augusti Anno Dnj MCCCLXXXVIJ...

Libravit domino Manfredo Piole et Manfredo Calvino de Verruca missis Domino apud Thaurinum per dictos dominum Jacobum de Villeta et castellanum eidem Domino signifficando quod dominus marchio Montisferrati construi fecerat unam bastitam prope locum et villam Verruce...

(*Ibidem, Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395).

Jtem [capitaneus Sancte Agathe] petit sibi allocarj que capta fuit [blada] in campo Domini citra Padum, dum Dominus erat anno Dominj Millesimo CCCLXXXVIJ, de mense Jullij, causa dandj scortam Verruce et darj non potuit, et capta fuit per gentes Dominj pro equis suis super curris, que jbidem erant et quorum nomina jgnorantur propter multitudinem gencium armorum.

Libravit Guillelmo de Cellis ad expensas dominj nostri tunc existentis in Burgo Allicis causa eundj Verrucam pro levando campum Marchionis...

XXVII.

Conto relativo al presidio di Tronzano (11 giugno - 12 luglio 1337).

(*Arch. Cam., di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] Anthonio [de] Palaczolo contestabilj et [XXXIX] sociis... qui servierunt ad custodiendum terram et locum Tronzani, proxime in consilvibus Blanzatj territorij prefatj dominj marchionis Montisferratj armigeris existentibus], et pro eo dum Facinus Canis cum gente sua ex stipendiariis dicti marchionis sepe sepius currendo usque super et ad portas dicti locj conabantur capere dictum locum, ubj certos jnterfecerunt, et taliter quod, nisi fuissent ipsi brigandj, ipse locus fuisset perditus. Et servierunt mense uno incepto die XIJ mensis Junij anno Dominj Millesimo CCCLXXXVIJ et finitis die XIJ mensis Julij dicto anno, sub stipendio quatuor florenorum ducatorum pro quolibet.

XXVIII.

Lettera di Amedeo principe di Acaia a' Comuni del suo Stato (3 agosto 1387).

(*Arch. Com., di Tor., Ordin.*, Vol. XXVIII, f. 67 *v.*; *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIV, f. 85 *r.*).

Princeps Achaye... Cum illustris dominus noster Comes Sabaudie et nos proposuimus, Dei auxilio et vestro et aliorum subditorum, securere locum Veruce obsessum... Dat. Taurinj, die IIJ Augusti [1387].

XXIX.

Lettera di Amedeo VII di Savoia al Comune di Chieri (13 agosto 1387).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXIX, f. 44 *v.*).

Comes Sabaudie. Fideles carissimi... Sicut vobis rescripsimus et vestris ad nos missis ambassatoribus exposuimus, cum oretenus nil aliud dubitamus nisi quod panis diffectum substinere; et quia, prout vobis jntimaverimus, apud Cherium die Jovis proxima proposuimus jnteresse, ibique stare ad diem sabati proximi, quia de mane cum Dei auxilio exire volumus super campis, et super teritorio hostium nostrorum equitare, vos qua possumus affectione precamur quatenus in quanta maiori, qua fieri poteritis, quantitate panem decoqui et parari faciatis. Et nos cum vicario Taurinj fecimus ordinari quod tres rote molendinorum Taurinj pro vobis de Cherio in solidum expediantur, que pro nullo alio, preterquam pro vobis de Cherio, debeant operari. Et itaque aliquem de vestris ad dictum vicarium civitatis [mittatis], qui dictas rotas sibi faciat expediri in quibus alter, preterquam vos, molere non debebit. Nam, fideles carissimi, cum locum Cherij meliorem omnium aliorum nostrorum, quos habemus, merito reputemus, et vos omnes alios dicti loci habeamus cariores, magnum honus esset vobis, et pro malo teneremus, quod propter deffetum panis id, quod ad honorem nostrum proposuimus, facere perdere, quod absit, deberemus. Quare molere et panem decoqui facere diu notuque (*sic*) non sinatis, in quantum statum nostrum dilligitis et honorem. Fideles carissimj, valete. Scriptum Taurinj, die XIIJ augusti [1387].

XXX.

Lettera di Amedeo principe di Acaia a' Comuni del suo Stato (30 agosto 1387).

(*Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XIV, f. 90 *v.*).

Princeps Achaye... Requisiti nuper cum instancia per illustrem principem dominum nostrum carissimum Sabaudie comitem, ut, ad reprimendum tuschinos (*sic*) eius rebelles, cum tota nostra potencia eidem fideliter adsistamus, quod facere volumus totis viribus, sicut decet... Dat. Taurinj, die XXX Augusti [1387].

XXXI.

Lettera del medesimo a' medesimi (10 settembre 1387).

(*Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXVIII, f. 96 *v.; Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XIV, f. 99 *r.; Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXIX, f. 55 *r.*).

Princeps Achaie. Notifficamus vobis sicut gentes nostre Saviglani et Fossani de voluntate hominum Sancti Albanj, tenent villam et planum castri dicti loci Sancti Albani, et nos hora presenti acedemus pro debelando castrum dicti loci; et quia ex gentibus nostris tenent villam Baynarum et debellant castrum dicti loci... veniatis die noctuque, sic quod unus non spetat (*sic*) alium, sic quod possitis nos, ut convenit, securere, quum vestro securso indigemus multimode. Dat. Fossanj, die X mensis novembris [1387].

21

XXXII.

Lettera del medesimo a' medesimi (16 novembre 1387).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXIX, f. 56 *v.*).

Amedeus de Sabaudia princeps Achaye etc... Nuper fidedignis relatibus inteleximus quod certa magna gencium armorum comitiva disposita est et preparat toto posse castro Bennarum per nos obsesso dare sucursum, auxilium et juvamen. Verum, cum nos jntendamus ipsius comitive et certorum adversariorum et emulorum nostrorum jntencioni et proposito, Dei amicorumque et subditorum nostrorum auxillio, totis viribus obviare, eisdemque potenti brachio viriliter resistere, capropter... Dat. Foxani, die XVJ mensis novembris [1387].

XXXIII.

Lettera del medesimo al Vicario ed al Comune di Chieri (20 novembre 1387).

(*Arch. e l. citt.*, f. 58 *r.*).

Princeps Achaye. Fideles carissimi. Salutatione premissa. Quoniam vestro auxilio presencialiter multimode jndigimus, nam veraciter didicimus quod ducentum lancee, et ultra, de gentibus domini Comitis Virtutum contra nos venit (*sic*) pro securendo castrum Bennarum, vel alias ofenxiones faciendo, quod vestro auxillio mediante omnino oviare proponimus, quapropter vobis mandamus, quantum nobis perpetuis temporibus complacere cupitis, ut ad nos mitatis de presenti, die noctimque (*sic*), centum sexaginta clientes et aliquos balisterios bene suficienter armatos et jllos burgenses Cherij quj equestres venire poterint in maiori qua poteritis quantitate. Vos rogamus ut in isto casu necessitatis nobis deficere non velitis, prout eciam non credimus. Valete. Dat. Bennis, die XX novembris [1387].

XXXIV.

Conti relativi all'assedio di Bene (1387-1388).

(*Arch. Cam. di Tor., Conto Castell. Foss.*, Rot. 1387-1388).

[1387] Libravit [Castellanus Foxani] Bartholomeo Tonso, misso de Foxano Pinerolium pro notificando Domino sicut idem vicarius jntellesserat esse tractatum in villa Foxani...

Item pro expensis pagij dicti vicarii missi cum uno equo de Foxano Pinerolium causa notificandi domino sicut intellesserat per capitaneum Claraschi et certos alios amicos Domini sicut IIIJ^{c} lancee ex gentibus domini Comitis Virtutum veniebant in partibus istis...

Item ad expensas cuiusdam nuncij qui portabat literas per potestatem Albe marchioni Saluciarum, quem tenuit quinque diebus carceratum...

Item Jacobo Castagnatori, misso de Foxano Pinerolium Domino nostro notifficando sicut gentes domini Galeaz bellaverunt locum Baenarum, qui Jacobus non fuit nisi usque Monesteyrolium ubi jnvenit Oddoninum messagerium Domini, cui dedit literas, quas deferebat... [1388, 30 *gennaio*].

Item Michaeli Pistayrolij, misso de Foxano Pinerolium causa notifficandi Domino sicut illi de castro Baenarum gatabant causa intrandi villam Baenarum...

Item Iacobo Castagnatori, misso de Foxano Baenas Petrino Malabayle cum litteris dni Ludovici de Sabaudia. fratris Domini...

Item Petro Bauzanj de Vigono et Johannj Aycardo de Virlis et cuidam eorum socio, missis Domino de Foxano Pinerolium ad notificandum sicut gentes domini Comitis Virtutum revertebant versus Miradolium.

(*Ibidem, Conto Castell. Sant'Albano*, Rot. 1388-1392).

Libravit [castellanus Sancti Albani] Perino de Francia, misso a Sancto Albano Pinerolium ad Dominum, jncluso locagio unius roncene, pro Domino nottifficando sicut gentes Comitis Virtutum debebant intrare villam Baenarum per gatum quod Dominus fieri faciebat contra castrum dicti locj...

(*Ibidem, Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395).

Libravit [capitaneus Sancte Agathe] de mandato dicti dnj Ybleti domini Chalandj et Montis Joveti, Capitanei Pedemontium, Jacobo de Paulo de Burgo Alicis causam habentj in hac parte a Raynerio de Sonomonte, cui Raynerio, tempore guerre dominj principis Achaye in anno dominj MCCCLXXXVIIJ cum dno Anthonio Porro seu dno Galeacio habite, fuerunt super territorio dominj nostri Sabaudie comitis certe res et bona robate et capte, jn quorum emendam et compensacionem.....

XXXV.

Supplizio di Guglielmo Marzasco (1388 s. d.).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Biella*, Rot. 1387-1391).

Libravit [Receptor computorum Bugelle] Reynerio de Strambino potestati Bugelle que sibi debebantur pro expensis et alimentis Guillelmi Marzaschi de Blanzato habitatore Montonarij, quem de mandato dominj Ybleti domini Chalandj, capitanei Pedemontis, tenuit et custodivit carceribus deceptum spacio decem hebdomadarum; qui Guillelmus jnculpabatur et fuit repertus, facta pace treugarum Dominj et Marchionis, in stratis publicis derobando; qui Guillelmus propter eius demeritis (*sic*) fuit laqueo suspensus ad furchas..... [1388].

XXXVI.

Lettera di Amedeo principe d'Acaia al Comune di Moncalieri (9 gennaio 1388).

(*Arch. Com. di Monc. Ordin.*, Vol. XIV, f. 125 *v.*).

Princeps Achaye. Notifficamus vobis jnimicos nostros apud monasterium beate Marie de Pynayrolio se logiasse; ideo... statim visis presentibus... mittatis centum clientos... ad hoc ut, Dei auxilio et vestro, ipsis jnimicis dampnum infere possimus et eos ad violenciam ponere. Dat. Pinayrolij, die VIIIJ Januarij MCCCLXXXVIIJ.

XXXVII.

Lettera del medesimo al medesimo (16 gennaio 1388).

(*Ibidem*, f. ins.).

Princeps Achaye... De bona quantitate brigaldorum per vos nobis transmissa vobis regratiamus bono corde. Et quia, attentis occurrentibus sinistris, ipsis vestris brigandis et pluribus aliis multimode indigemus, vos rogamus attente quatenus vestros brigandos, ultra primam firmam, pro quindecim diebus ad nostra obsequia refirmare velitis, et sibi de ipsorum stipendiis taliter providere, quod materiam habeant nobis dictis XV diebus serviendj. Valete. Datum Pinarolij, die XVJ Januarij [1388].

XXXVIII.

Supplica degli uomini di Morano a Gian Galeazzo Visconti (31 agosto 1388).

(*Arch. Com. di Verc., Ordin.*, Vol. I, f. 51 *r.*).

... Quod anno proxime preterito, vigente guerra inter illustrem eorum dominum dominum marchionem Montisferrati et dominum comitem Sabaudie, putantes quod, ex natura guere, eis liceret offendere subditos dominj predicti Comitis Sabaudie ubicumque reperiri possent, ceperunt prope locum Balzole vestri districtus Vercellarum duos homines de Mortiliano subditos dicti domini Comitis, quos dum abinde more carceratorum abducerent, obviaverunt quibusdam eorum amicis, qui ipsos redarguerunt de predictis; qua redargutione audita, subito ipsos abire permiserunt libere absque danno (*sic*). [31 agosto 1388].

XXXIX.

Lettera del podestà di Chieri alle ville del distretto (17 febbraio 1389).

(*Arch. Com., di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXI, f. 19 *r.*).

Potestas Cherij. Vobis dominis consulibus et hominibus locorum infrascriptorum precipiendo mandamus quatenus, vissis presentibus, cum sit quod habemus nova a personis fidedignis quod magna quantitas armigerorum sunt et veniunt in partibus istis, et neximus voluntatem ipsorum, de presenti, nullo alio spectato mandato, reducatis et reduci faciatis omnia bona vestra ad fortalicia, et eciam curetis et facere debeatis in villis et castris vestris bonam custodiam dieque notuque (*sic*) et taliter quod aliquod sinistrum acidere non possit, et hoc sub pena nostri albitrio (*sic*) auferenda. Registratis presentibus ad cautellam. Dat. Cherij, die XXVIJ februarij MCCClxxxviiij. — Nomina locorum: Andexellum, Marentinum, Aguiglionum, Varnonum, Alegnanum, Montenbellum, Montenrotundum, Pavayrolium, Montisaltum, Baudisetum, Cordua, Tondonicum.

XL.

Lettera della Principessa Caterina di Ginevra a' Comuni del suo Stato (19 luglio 1389).

(*Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. ins.).

Principissa Achaye etc. Salutatione premissa. Certis ex causis statum patrie tangentibus vobis mandamus quatenus, visis presentibus, duos ambassatores eligatis, quos cum plenaria potestate apud Montemcalerium die Jovis proxima, hora terciarum, infalibiliter transmitatis audituros et facturos que sibi duxerimus ordinanda. Valete. Datum in Montecalerio, die XVIIIJ Julij [1389].

XLI.

Lettera della medesima a' medesimi (29 luglio 1389).

(*Ibidem*, f. ins.; *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIV, f. ins.; *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXX, f. 60 *v.*).

Principissa Acaye... Certis ex causis statum patrie tangentibus exercitum generalem disposuimus habere sine deffectu quocumque, vobis mandando quatenus in loco Pynerolij (*o* Montiscalerij *o* Taurini) exercitum faciatis publice proclamari sub magnis et formidabilibus penis, ut quelibet persona habilis ad portandum arma se preparet indillate et se muniat secundum facultates suas equis, armis, victualibus, pro quindecim diebus... taliter quod quamprimum pro dictu exercitu mandaverimus, omnes predicte persone, ut premictitur, armate et munite ad diem et horam et locum per nos tunc jntimandos veniant, omnj dillatione et excusatione cessantibus. Valete. Date Pynerolij, die XXVIIIJ Jullij [1389].

XLII.

Lettera della medesima a' medesimi (24 agosto 1389).

(*Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. ins.).

Principissa Achaye. Salutatione premissa. Cum ordinaverimus aliqua fieri pro fortiffìcatione et tuicione patrie, vestro et aliorum, ad quos pertinet, mediante consilio, vobis mandamus quatenus duos ambaxiatores ordinetis, qui propter hoc, die martis proxima in loco Cargnani intersint, omni deffectu cessante. Nam illustris frater et avunculus noster carissimus dominus Aymo de Sabaudia jbi intererit pro dando ordinem in agendis. Valete. Date Pynerolij, die XXIIIJ augusti [1389].

XLIII.

Conti concernenti i negoziati per la sottomissione di Cuorgnè alla Savoia (30 agosto - 8 settembre 1389).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390).

Libravit Concelmo ... qui ivit Corniacum cum domino capitaneo Vercellarum ... [30-31 agosto 1389].

25

Item libravit dicta die Petro Larencello (l.: Baroncello), hospiti, pro expensis quas fecerat ambassiatoribus Cornati, qui venerunt Ypporigiam ad dominum Capitaneum [Pedemontis] causa faciendj eorum pacta et condendj [3 settembre 1389].

Item libravit Concelmo, qui jvit cum ambayssiatoribus Cornati ad dominum nostrum Comitem [8 settembre 1389].

XLIV.

Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune d'Ivrea (17 settembre 1389).

(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VI, f. 71 *v.*).

Princeps. Amici carissimi. Salutatione premissa. Certis de causis nos ad hec moventibus, ordinavimus nostrum habere exercitum die xv mensis huius. Quapropter vos affectuosse rogamus ut de maiori qua poteritis clientum et balisteriorum quantitate nobis subvenire vellitis, parati ad similia et maiora vobis, et merito, complacere. Super quibus dilecto fideli nostro Francisco Cherete, presentium portitori, credere vellitis in dicendis nostra parte. Dominus vos conservet. Valete. Pinerolij, die xvij Septembris [1389].

XLV.

Proposta fatta nel Consiglio del Comune di Pinerolo (2 aprile 1390).

(*Arch. Com. di Piner., Att. Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. 104 *r.*).

Si placet confirmare illos clientes missos per IIIJ^or dies jn auxilium et subsidium dominorum marchionum Ceve [2 aprile 1390].

XLVI.

Negoziati fra Amedeo VII e Giovan Galeazzo Visconti pel Vallese (4-10 aprile 1390).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390).

Libravit Girardo de Fontana, capitaneo Sancte Agathe, qui jvit Papiam domino Comiti Virtutum facto Vallesij, ut dictus Comes Virtutum suam intentionem scriberet comunitatibus Vallesij et notificaret ligam inter dominos supradictos factam ad terrorem illorum de Vallesii ... Vacavit a die IIIj usque ad diem x aprilis [1390].

XLVII.

Ordinato del Comune di Pinerolo (5 maggio 1390).

(*Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, ff. 109 seg.).

Quod pro adventu ducis Borbonj provideantur stalle pro equis trecentibus et lecti CL pro gentibus ipsius dominj ducis [5 maggio 1390].

XLVIII.

Negoziati di Amedeo VII con Firenze e Bologna (10-26 luglio 1390).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390).

Libravit Francisco de Mongrando, qui jvit cum tribus equis ad investigandum de facto lige comunitatis Florentinorum et Bononie, ut dominus noster Comes inde possit certifficari ... Vacavit a die x ad diem xxvj Jullij [1390].

XLIX.

Lettera di Amedeo principe d'Acaia al Comune di Moncalieri (11 gennaio 1391).

(*Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. ins.).

Princeps Achaye ... Noviter nobis fuit veraciter relatum quod quedam magna genium armorum equitum et peditum comitiva domini Comitis d'Armagnac est ad has partes de proximo accessura ... Dat. Pinerolij, die xj Januarij [1391].

L.

Ordinato del Comune di Pinerolo (3 febbraio 1391).

(*Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 9 *r.*).

Super ordinando exercitum causa eundj circa castrum Macelli, ubi Dominus eum habere vult propter illos de Romagnano, qui dictum castrum acceperunt, pro diebus xv provissis victualibus et alijs armis necessarijs [3 febbraio 1391].

LI.

Lettera di Amedeo principe d'Acaia al Comune di Moncalieri (22 aprile 1391).

(*Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. 34 *v*).

Princeps Achaye ... Nuper nova certa recepimus sicut magna gencium armorum comitiva existentium ultra montes est ad has partes de proximo accessura. Dubitantes, et merito, ne nos et terram nostram offendant... Dat. Pinerolij, die xxij aprilis [1391].

LII.

Ordinato del Comune di Moncalieri (31 maggio 1391).

(*Ibidem*, f. 49 *v.*).

Super litteris missis ab illu^{mo} domino nostro domino Principe super fortificatione loci Montiscalerij et reducione victualium et preparacione clientum et armorum occaxione eventus societatis dominj Comitis Arminiaci, venture ad partes istas in brevj et de presenti [31 maggio 1391].

LIII.

Altro del medesimo (17 giugno 1391).

(*Ibidem*, f. 53 *v*.).

Quod Sarasinus de Cabureto vadat cras Pynerolium pro ambasciatore Comunis ad illu[em] dominum nostrum Principem ad procurandum cum eo quod societas dominj Comitis Arminiaci non transeat per fines Montiscalerij, aut quod damnum non inferat in dicto fine casu quo ad ipsos fines ascedere necesse sit et prohiberi non possit [17 giugno 1391].

LIV.

Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri (30 settembre 1391).

(*Ibidem*, f. 62).

Princeps Achaye ... Nuper veridico relatu percepimus certas gentes ad marchionatum Saluciarum noviter acessise, dispositas terras nostras offendere ... Dat. Vigonj, die XXX septembris [1391[.

LV.

Lettera di Giovanni di Corgeron, balivo di Piemonte, agli ufficiali savoini (3 novembre 1391).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Rivarolo*, Rot. 1391-1392),

Litera per quam dictus dominus Johannes de Corgerone, miles, baillivus Pedemoncium, significat dicto castellano [Ripparolij] et pluribus aliis officiariis Dominj et subdictis, quod inclite recordacionis dominus noster Comes quondam genitor dominj nostrj Comitis modernj viam universe carnis die festj omnium sanctorum anno Dominj MCCCLXXXX primo fuit jngressus; mandabatque dictis officiariis quod loca predicta, tam castra quam villas et alia loca Domino subiecta, facerent custodirj et gaytarj die noctuque. Dat. die IIJ novembris Anno Dnj Millesimo CCCLXXXX primo.

LVI.

Conti della guerra di Azeglio (novembre 1391 - marzo 1392).

(*Arch. Camer. di Tor. Conto Castell. Verrua*, Rot. 1390-1392).

Libravit [castellanus Verruce] Antonio de Cressentino, habitatori Verruce, misso a dicto loco Verruce apud Trin causa sciendj nova certarum gencium, quas jbidem congregarj faciebat marchio Montisferrati [4 novembris 1391] ...

Libravit Brigando de Verruca, misso per dictum castellanum apud Fontanetum causa sciendj nova quarumdam aliarum gencium armorum, que ibidem congregabantur [eadem die] ...

Libravit Bartholomeo de Clavasio, habitatori Verruce, misso per dictum castellanum Clavasium causa sciendi nova quarundam aliarum gencium armorum, que in dicto loco Clavasij congregabantur [eadem die]...

Libravit Perino Vercello de Loreto et Vercellono de Clavasio, sociis, missis per dictum castellanum apud Burgum Sancti Martinj causa jnvestigandj de operibus et factis Facinj Canis et eius gentium existencium in dicto loco [10 novembris 1391]...

Libravit Uberto de Sesia, misso apud Cartoxium causa sciendj nova de gentibus Facinj Canis jbidem existencium [16 nov. 1391]...

Libravit Bartholomeo de Clavasio... misso... apud Cartoxium, ubi tunc erat Facinus Canis et gentes sue, causa sciendj statum et convenium dicti Facinj [24 novembris 1391]...

Libravit die XXIX mensis novembris anno predicto [1391] Anthonio dicto Lavarino, de Archiano, misso eques per dictum castellanum apud Burgum Sancti Martini et apud Aczeil, ubi erat Facinus Can cum tota eius comitiva, et in quibus locis dictus Anthonius moram traxit per certum tempus ut de predictis se informare posset...

(*Ibidem, Conto Castell. Biella,* Rot. 1391-1396).

Recepit [Receptor computorum Bugelle] a pluribus de Mortigliano ex eo quia, dantes et prestantes sibi ad jnvicem auxilium, consilium et favorem ad faciendum coadunacionem et ligam et societatem illicitam, se congregaverunt et coadunaverunt in territorio dicti loci Mortiglanj ubi dicitur ad Fontanellas ad molandinum de Prato, et jbidem malo modo et ordine, tractate et apansate ac dolose, preter et contra scitum, auctoritatem et bayliam tunc consulum et officialium dicti loci Mortiglanj et aliorum ad quos expectat; in quibus locis et congregacionibus unionem et ligam fecerunt de jnvicem et sustinendo unus alios et alij unum, quod consules noviter electi per ipsum Comune Mortiglianj non juraverint nisi apponerentur et adderentur in eorum sacramentali quod totum extimum dicte ville Mortiglanj refici facerent; ex quibus plura verba jniuriosa habuerunt cum consulibus et coedenti (*sic*) ipsius loci, nomina quorum sunt haec: Bartholomeus Capra, Peronus de Bonerio, Julius de Bonerio, Peratius de Livantio, Albertinus Caligarius, Jolbanus de Capris, Nicolinus de la surriana, etc. [s. d.].

Recepit a Johanne Leure et Viano Galanda de Mortiglano quia quadam vice testifficati fuerunt Vercellinum, Johanninum et Rochinum de Manucis de Mortiglano dixisse tempore guerre illorum de Azelio: « Dominum nostrum Sabaudie comitem non se jntendit ad deffensionem ipsorum de Mortiglano », et quod bonum esset providere de alio domino; et post negaverunt illud fuisse verum, sed solum hoc dixisse ad requixicionem Aymoynoni Panicie de ipso loco Mortiglanj, jnimici illorum de Manicis (*sic*).

Allocantur sibi quos solvit et libravit, ut in cedula et literis quorum tenor sequitur et est talis: « In nomine Dominj Amen. MCCCLXXXXJ, Jndicione XIIIJ, hic inferius continentur deliberate facte et tradite per me Petrum Bertholdanum de Bugella, clavarium dominj nostrj Comitis Sabaudie, tempore quo Facinus (*sic*) Canibus erat Azelij et currebat territorium prefati Domini nostri Sabaudie comitis; mandato domini Ybleti de Challant, de quibus petit idem Petrus allocari. Die XIIJ mensis decembris jtem (*sic*) dedi Bartholomeo de Ferris de Bugella, Anthonio de Masco de Gralia, Vercelloto de Massario de Mortiliano, Bomo (*sic*) Argentario de Andurno, cum vigintiquinque sociis, sive brigandis, quos preparavj in loco Bugelle vigore literarum missarum per dominum Jacobum Championis potestatem Ypporigie causa ipsos mictendi ad locum Azeli, ubi erant capti quidam de familia ipsius domini potestatis, tamen non jverunt, quia habui literas missas per prefatum dominum po-

testatem, dum erant in jtinere, de contrario, florenos IIJ Jun. (*sic*). — Die XVIJ mensis decembris jtem libravi Petro Mathacio de Bugella pro expensis factis per Petrum Ducum cum quatuor equis, quj ibat ad dominum Comitem Virtutum quando Facinus de Canibus jntravit Coxonagium, ffl. J Jan. — Jtem mixi cum ipso causa ipsum sociandj Jacobum Zumatorem de Bugella, cum uno equo, usque Novariam, ffl. J Jun. (*sic*). — Die XX mensis decembris jtem libravi Martino Dorerij, misso de nocte ultra Servum causa mictendi ad villas gentes, ad loca Gralie et Camburzani, gr. IIIJ. — Eo die jtem missi ad locum Gralie Passarellam, Anthonium Gurellam, Bartholomeum Camosinum, Petrum Rubeum et Anthonium de Clara de Bugella cum balistris et armis, de mandato domini Johannis de Bondonis, potestatis Bugelle, et quj steterunt jbi ebus quatuor pro quolibet ad racionem grossorum V pro quolibet et qualibet die, in summa grossorum C valencium ff. IIIJ Jun., grossos. XIIIJ. — Eo die jtem libravi jllis de Camburzano pro firmimento brigandorum et castri viratonos IJ^c valent. ff. IJ Jun. — Item illis de Grallia pro eodem casu viratonos IJ^c valent. ff. IJ Jan. — Item jllis de Mortiliano pro eodem casu viratonos C valent ff. J Jan. — Item XXJ decembris jtem mixi Martinum Dorerium de mandato domini potestatis Bugelle cum literis ad dominum potestatem Ypporigie causa videndi que nova jbi erant, et sibi libravj grossos VIIJ. — Eo die jvj ad locum Camburzani cum Comello de Moxo et certis aliis sociis, quj jbi permanxerunt et eis libravj ff. J Jun. — Die XXIIJ mensis decembris jtem, quando dominus potestas habuit nova quod prefatus Facinus erat in Agnali cum suis sociis prope Camburzanum, mixi ad dictum locum de nocte famulos X, et jbi steterunt diebus IIJ, quibus libravi pro quolibet et qualibet die grossos IIIJ valentes ff. V Jun., grossos XIJ. — Eo die jtem libravj tribus nunciis missis ad loca circumstantia de mandato prefati domini potestatis Bugelle causa eis notifficandi quod dictus Facinus erat Agnalj, gross. VIIJ. — Die XXV decembris jtem libravj Martino Dorerio supradicto, de mandato supradicto, quj portabat literas Zambalerum pro novis existentibus in partibus jstis, et non fuit nisi prope montem de Colonna zey, quia non transire [potuit], ff. J Jan. — XXVJ decembris jtem libravj Anthonio Graille de Bugella, de mandato supradicto, quj stetit Camburzanum diebus XIJ, ad racionem grossorum V pro quolibet die, ff. IJ Jan., grossos XVJ. — Eo die jtem libravj Stephano Arme, Nebiono, Bartholomeo Camosino, Petro Rubio filio Passerelle et Stephano Auricule, qui steterunt in loco Gralie diebus IIIJ^or pro quolibet, ad racionem grossorum IIIJ pro quolibet et qualibet die, de mandato supradicto, in summa florenorum IIJ Jan., grossorum XVJ. — Die primo Jan[uarii 1392] jtem libravj Martino Dorerio, qui portavit literas jllustris domine nostre et domino (*sic*) Capitanei, quia dicebatur quod dominus Jacobus de Verme, Borglus et Brandolinus debebant accedere ad partes nostras cum certa gencium comitiva, ff. IIJ Jan. — Die IIJ mensis Januarii jtem libravj Anthonio Bellano, Bartholomeo Caligario et Martino de Varalj ac Anthonio de Clarici, quj jverunt ad locum Mortiliani, quia dicebatur quod dictus Facinus debebat currere, et steterunt diebus IJ, ff. J Jan. — Ea die jtem libravj Bruglue et Uberto Gambero, quj jverunt Graliam et Polonum, quando Facinus Canis cucurrit Oclepum, grossos IIIJ. — Eo die domins potestas fecit unam cernitam de famulis IJ^c, et libravj unj nuncio misso cum literis ad dominum potestatem Ypporrigie, quia domins Anthonius de Advocatis de Bena notifficaverat quod quidam, quſ equester transivit per dictum locum Bene, sibi dixit quod Facinus de Canibus debebat intrare Ypporrigiam cum comitiva sua, grossos VIJ. — Die XXJ mensis februarij dominus Bonifacius de Chalant misit literas domino potestati et michi quod sibi micteremus famulos quinquaginta, et ipsos jvj captum ad loca circumstancia, et eis dedi cenam et prandium, in quibus cena et prandio expendidi ff. IIIJ. Jun. — Jtem libravj Bartholomeo Bertholdano dicto Baranaglo, qui stetit in castro Gralie pro castellano cum uno famulo cum suprascriptis diebus XLVJ, ff. XIJ. — Jtem li-

bravj Bartholomeo de Ferris, quj stetit in castro Camburzanj cum uno famulo diebus XXXVIJ cum suprascriptis, ff. x.

Allocavit sibi quos de mandato dicte avie paterne Dominj tradidit et libravit Henrioto de Buroncio pro curandis et faciendis certis jnsidiis contra illos de Azelio de mense marcij Anni jnfrascripti [1392].

(*Ibidem, Conto Castell. Rivar.*, Rot. 1391-1392).

Libravit [Castellanus Ripparolij) cuidam misso apud Sanctum Georgium in terra marchionis Montisferrati pro espiando, quia marchio cum magna quantitate gencium ibidem erat [*novembre* 1391].

(*Ibidem, Conto Castellania Santhià*, Vol. 1381-1395).

Ad expensas factas pro nunciis et exploratoribus transmissis causa faciendj (*sic*) condiciones et facta jnimicorum, mictendo Papiam [et] Mediolanum, ad dominum Galeacium et ad dominum marchionem Montisferrati, ad quos... nuncios incessanter misit pro eo quia Facinus Canis se reduxebat cum gente sua in terris et territoriis dominorum predictorum et ubi reducebat predas captas super territorio jllustris Dominj nostri, et causa notifficandj domino locumtenentj dominj nostri [1 *dicembre* 1391 — 1 *aprile* 1392].

Libravit Luquino de Bassignana cum quinque lanceis, quas jdem Girardus [de Fontana, capitaneus Sancte Agathe], penes se habuit et tenuit vigore litterarum jllustris principisse domine nostre comitisse Sabaudie, datarum Chamberiaci, die XXIX decembris, et quj servierunt in guerra exorta per jllos de Azeljo et Facinum Canem cum gente sua, qui currerunt territorium prefati dominj nostri et terras omnes, ubi ceperunt et jnterfecerunt nonnullos ex subditis prefati domini nostri, bestias in maxima quantitate, jn prima jnvasione [5 *gennaio* — 25 *aprile* 1392].

LVII.

Ordinato del Comune di Pinerolo (20 dicembre 1391).

(*Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 43 *r.*).

Super litteris missis pro parte jllustris dominj dominj Aymonis de Sabaudia, lectis in presenti consilio, qui mandat haberi exercitum generalem pro resistendo gentibus Facini Canis [20 *dicembre* 1391).

LVIII.

Conti riguardanti la spedizione di Burnono Guttuario e di Ramazotto di Mella (23 giugno 1392).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1390-92)

Libravit Anthonio de Montegrando, qui portavit litteras domini Amedei principis Achaye... a Pynerolio..., qui mictitur ad partes Canapicii comitibus Sancti Martini, Vallispergie, Burgari, Maxinj, literas ipsius domini principis, quas mandabat pro facto exercitus contra Brunotum Gutuerij et Ramazotum de Mella, et qui Anthonius de Montegrando portavit literas castellano Lancei, dominis Altezanj, Burgari, Cocie (*sic*), Durventi, Altesanj superioris, Laynici, castellano Balangerij, dominis Jovaletj, Caselletarum, Fianj, et castellano Casellarum causa predicta.

Item libravit Johanni Miraneto, misso potestati Ypporigie, capitaneo Sancte Agathe, etc... pro facto custodie patrie Domini pro Burnodo Gutuerij et aliis gentibus armorum cassatis per dominum comitem Virtutum, ut scripserat dominus Philippus Simeonus [23 *giugno* 1392].

LIX.

Conto per le minaccie del marchese di Monferrato (25 agosto 1392).

(*Ibidem*).

Item [libravit] Germano de Ginanis, nuncio, qui jvit Clavaxium ad sciendum secrete ubi erat dominus marchio Montisferrati et si parabat aut paratas habebat aliquas gentes armorum, quia de predictis in patria dubitabatur, et hoc fuit die XXV augusti [1392].

LX.

Lettera di Manfredo Fareto o Falletti, luogotenente del podestà di Bra, a Guglielmo Mazola, podestà di Sanfrè (30 agosto 1392).

(*Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. III, f. 45 *r.*).

Amice carissime. Salutatione premissa. Cum allias vobis scripsimus quod rellaxare et remitere deberetis boves Johannis Raynerij et Obertini Pignate de Racunixio cum eorum carris pene vos arestatos et captos super finibus nostris Brayde, iterate vos rogamus quatenus dictos boves cum carris et mercandis predictis Johanni et Obertino libere remitere et rellaxare vellitis, prout teneretis (*sic*) et debetis. Jnsuper vobis placeat amonere et constringere Guillelmum de Rocha, districtualem vestrum, cum certis eorum (*sic*) socijs, ad Braydam veniendum, rendendum, fideiubendum et iuri parendum (*sic*) et excusandum cuidam jnquisitori de malleficio contra eum formatam (*sic*), occaxione arestationis et captionis dictorum bobum cum caris (*sic*); et hoc usque ad terciam diem proxime venturam; aliter, ellapso dicto termino, procederemus secundum formam iuris et capitulorum Brayde, negligentia ipsorum in aliquo non obstante. Has autem ad cautellam registrarj fecimus in actis curie nostre Brayde, de quarum presentatione vobis facta lactori presentium cum iuramento dabimus plenam fidem. Datum Brayde, die penultima augusti [1392].

LXI.

Risposta del Mazola al Falletti (30 agosto 1392).

(*Ibidem*, f. 45 *r.* e *v.*).

Amice carissime. Salutatione premissa. Receptis literis vestris continentibus quod rellaxare et remitere deberemus boves Johannis Raynerij et Obertinj Pignate, item cum eorum curis (*sic*) et alijs rebus captibus (*sic*) super finibus Brayde, quod non credimus, sed super fines nostras Sinfredi bene et iuste captos esse et fuisse, quapropter vobis respondemus quod aliquo relaxare non intendimus, nec etiam Guillelmum de Rocha nec socios mitere, nec ad veniendum consentire. Quapropter tenore presentium notifficamus vobis quod amplius super predictis nobis non scribatis, cum sit quod super premissis et alijs in curia excelentissimi domini domini nostri et vestri ducis torniensis (*sic*) intendimus prosequi justicia mediante. Registratis presentibus ad cautellam. Datum Sinffredi, die XXX augusti [1392].

LXII.

Supplica dei signori di Sanfrè al governatore d'Asti (tra 1 e 17 sett. 1392).

(*Ibidem*, ff. 31 *v.*-32 *r.*).

Magnifico et expectabili militi domino domino Francisco domino Casenaticy ganbelanno (*sic*) regio, gubernatori civitatis Ast et districtus et Pedemontium capitaneo pro inlustri principe et magnifico domino nostro domino Lodovico duce Aureliany, etc. domino, pro parte fidelium virorum de Rotarijs et de Ysnardis de Castello, condominorum locij Sinffredi, feudi domini nostri prefati, cum reverentia exponitur quod, cum de anno presenti et mense augusti proxime preterito, quidem (*sic*) de Raconixio cum paribus duobus bobum et curribus duobus honeratis zepulis (*sic; cipolle*) causa mercatione ducerentur et transitum facerent per posse dicti loci absque eo quod deductis zepulis eysdem dominis Sinffredi seu pedagerio ipsorum solverint pedagium, prout debebant, ymo ultra terminos limitatos et ordinatos pro dicto pedagio transiverint, et ob defectum predictum ipsos de Raconicio cum dictis bobus, curribus et zepulis arestare fecerint et finaliter occaxione predicta cum ipsos supradicti domini condempnarent, eosque et boves et curros detinerent; ecce ad eorum noticiam perveniebat quod per potestatem comunitatis loci Brayde contra illos de Sinffredo fraudenter (exceperunt) occaxione arestacionis supradicte processus fit et proceditur contra debitam rationem, exferentes dicti de Brayda quod locus, ubi dicti de Raconixio, boves, currus et zepule per dictos de Sinffredo arestati fuerunt, esse finis dicti loci Brayde, quod verum non est, ymo est de poderis et finibus dicti loci Sinffredi, et contrarium vero posset indicere et reperire, et pluries pro parte predictorum dominorum Sinffredi ipsos de Brayda per eorum literam requixiverunt ut si ipsi habeant aliquid ius in dicto loco, ipsum eorum ius coram Dominatione predicta ostendere velent, quod minime fecerunt, nec predictis dominis Sinffredi aliquod responsum dederunt. Quare Magnificentie et Dominationi iamdicte pro parte predictorum dominorum Sinfredi umiliter suplicatur quatenus, inspecto eo quod ipsi de Brayda nunquam in dicto loco, ubi arestati fuerunt dicti de Raconixio cum rebus predictis, colegerunt seu colegi fecerunt pedagium, ymo ipsi domini Sinffredi habere (*sic*) [et] colligi fecerunt, de vestra benignitate solita, ne dicte partes ad aliquod tempus acrius perveniant, dignum habeatis per literas vestras in mandatum dari dicto potestati, Comuni et hominibus Brayde ut a dictis processibus factis occaxione predicta, si quos fecerint, omnino dessistant, et si ipsi pretendunt in dicto loco aliquod ius habere, coram Dominationem vestram legitime compareant et jura eorum, si qua habent, mitant et producant ut in predictis facere prefuistis, prout postulat ordo et jus, prout benigne Dominationi vestre videtur expedire [*tra* 1 *e* 17 *settembre* 1392].

LXIII.

Ordinato del Comune di Bra contro quei di Sanfrè (8 ottobre 1392).

(*Ibidem*, f. 16 *r.*).

Quod nulla persona, cuiusque conditionis existat, non audeat vel presumat ducere seu duci facere aliquas bestias bovinas in loco Brayde et super posse a loco Sinfredi ultra nec et ultra dictum locum Sinfredi aliquas bestias ducere sub pena amissione bestiarum [8 *ottobre* 1392].

LXIV.

Lettera del podestà di Bra a quello di Sanfrè (27 novembre 1392).

(*Ibidem*, f. 28 *v*.).

Amice carissime. Salutatione premissa. Quia iam est quod inter dominos de Sinfredo, ex una parte, et potestatem et Comune Brayde, ex altera, extitit ordinatum, quod omne et totum id quod ablatum fuerit per Guillelmum de Rocha et certos socios certis merchatoribus de Alba et boveris de Raconixio super finibus et posse Brayde, deponeretur in manibus nobillium dominorum Yohannis Ysnardi et Jacobi Fareti, civium Ast, ad hoc ut in predictis finem poneretur, unde cum talia non sint supportanda propter dillationes et dapna que predicti merchatores et boverij huc usque suportaverunt, et quod quotidie implorando querelam recepimus, velimus predicta eisdem restituj facere. Jgitur placeat predictum Guglielmum et socios repertos culpabiles in predictis cogere ad predictam restitutionem, et hoc infra quartam diem proxime venientem; aliter, contra eundem Guillelmum et socios, secundum condepnatoriam contra ipsos occasione antedicta vel cum vestratibus precedentibus latam, procederemus. Datum Brayde, XXVIJ novembris [1392]. — Pilotus Faretus, civis Ast, Brayde potestas, nec non Sindaci et Comune dicti loci. — Potestati Sinffredi amico carissimo.

LXV.

Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri (23 gennaio 1393).

(*Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. ins.).

Princeps... Noviter relatu fidedigno percepimus maximam gencium armigerorum comitivam a partibus inferioribus ascendere, terram nostram offendere dispositam... Dat. Pynerolij, die XXIIJ Januarij [1393].

LXVI.

Conti delle mosse delle compagnie di ventura nei primi mesi del 1393.

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] Morello de Ronsico ad opus sciendj de Facino Canis et eius comitiva, quj veniebat ad partes marchionatus Montisferratj... [18-30 *dicembre* 1392].

Eidem ad opus sciendj de societate Ambrosij Paganj, quj erat in confinibus dominj ducis Mediolanj et dominj marchionis Montisferrati cum una magna gente armorum... [2-6 *gennaio* 1393].

Item Zoc de Sancta Agatha, nuncio transmisso ad locum Olcimianj occasione dicte societatis, que jlluc se mutaverat... [4 *gennaio* 1393].

Ad expensas Jacobi Ravene, unj ex sociis dicti [Pagani], quj ut amicus venit ad ipsum Girardum [De Fontana] cum tribus equis, et notifficavit factum dicte societatis ipsi Girardo, VJ ff. ducatos [6 *gennaio* 1393].

Libravit Chavano de Oliano, nuncio transmisso Vestignatum et Ypporrigiam dicta de causa et notifficandi quod Facinus Canis erat in Casali... [10 *gennaio* 1393].

Libravit Lavarino, nuncio misso ad locum Casolis (*sic*), ubi erat Facinus, et ad locum Olcimianj, ubi erat una magna gens armorum; et stetit pluribus diebus jnterrogando quicquid poterat, ut referret potestati, VJ ff. duc. [13 *gennaio* 1393].

Jtem unj nuncio qui secrete noctu venit ad ipsum dominum Girardum et nottifficavit sibi sicut ipse Facinus Canis cum una gente venit in Locedium, ubi stetit una die et duabus noctibus, et post ea recedit retro, IJ ff. duc.

Libravit die XXIIIJ Januarij anno predicto [1393] Morello nuncio, quj ivit Cosalem (*sic*) et Olcimianum et ad loca jbidem circumstancia quo venerat dominus Otto de Rusconibus, miles, cum una magna gente armorum; et stetit pluribus diebus mictendo nuncios ad ipsum Girardum, referendo que fiebant, VJ ff. duc.

Libravit Zonolio de Ronsico, transmisso Tridinum, ubi dicebatur quod ipse dominus Otto venerat, J ff. ducatum [3 *febbraio* 1393].

Libravit die XIX februarij [1393] unj nuncio amico ex sociis dicti dominj Ottonis, quia secrete cum quatuor venit ad ipsum Girardum et sibi reseravit totum negocium, VIJ flor. duc.

Libravit unj nuncio secreto et amico, quj venit de nocte ad ipsum dominum Girardum, nottifficando sibi quod ipse dominus Otto erat in Tridino cum modica gente, J flor. duc.

Libravit alteri nuncio amico secreto, quj venit de nocte ab Olcinario (*sic*) ad ipsum dominum Capitaneum sibi referendo sicut ipsa gens armorum equitabat ad partes superiores, I flor. duc.

Libravit alteri nuncio amico secreto, quj venit de nocte nottifficando sicut ipse dominus Otto cum gente sua erat in Locedio propinquo a Sancta Agatha una leuca cum dimidia; et semper secutus fuit jpsam gentem ab Olcimiano scarte, V ff. duc.

Libravit alteri nuncio amico secreto, quj venit de nocte notifficando jpsi Girardo quod ipse dominus Otto cum gente sua erat in ayralibus et curtilibus Liburni extra ipsum locum, et postea die sequenti cucurrit ad vurgnaliter (*sic*) dominj nostrj, ubi fecit magnum dampnum dominorum de Maxino, IJ flor. duc.

(*Ibidem, Conto Castell. Biella*, Rot. 1391-1396).

Libravit [Receptor computorum Bugelle] pluribus nunciis, qui jverunt ad dictas villas [territorii Bugelle] hora medie noctis ad notifficandum eis quod dominus potestas [Bugelle] recepit literas quod dicte gentes debebant currere ad partes, quare deberent se restringere... [16 *marzo* 1393].

Libravit cuidam nuncio, quj ivit ad citandum gentes habiles ad portandum arma villarum suprascriptarum quatenus dicta die deberent comparere in loco Bugelle parati cum armis ad sequendum dictum dominum potestatem quo jre voluerit... [20 *aprile* 1393].

LXVII.

Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri (5 marzo 1393).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XV, f. 191 *v.*),

Princeps... Nova certa habemus quod gentes armigere, equestres et pedestres, sunt in vicinis partibus presencialiter congregate et ad offensam patrie et subditorum (prefati) dominj nostri [Sabaudie Comitis] disposite et parate... Dat. Pynerolij, die V marcij [1393].

LXVIII.

Lettera del medesimo al Comune di Pinerolo (14 giugno 1393).

(*Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 128 *v.*).

Princeps Achaye... Cum de partibus Sabaudie venientes, hodie Pynerolium appulerimus, dispositi, Dei et subditorum nostrorum auxilio, super offensionibus illatis nostratibus providere, prout statui nostro congruit et honori, nostrum proposuimus habere exercitum generalem... Dat Pynerolij, die XIIIJ Junij [1393].

LXIX.

Lettera del podestà di Villanova d'Asti al vicario ed ai rettori di Chieri (6 luglio 1393).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXII, f. ins.).

Amici et domini carissimi. Recomendacione premissa. Habe[mus prout] viditis et s[ent]itis quod Bertolinus de Verona capitaneus, cum gentibus suis, nunc est in Valfenaria cum circha equites CL et pedites circha LX, major pars de dicto loco Valisfenerie. Transierunt per confines Villenove, et per dictos de Villanova fuerunt cogniti, quia astulebant (*sic*) barleto (*sic*) laboratoribus dicte vile ac eciam ceperunt unum crastonum in confinibus dicte vile, quem aportabant, et vulneraverunt ilum cuius erat, volendo dictum crastonum rescotere; pro qua de causa sine dubio dictus (*sic*) partiverunt de Valfenaria et se reduxerunt, et ibi sunt, quia premixerunt alicos (*sic*) de Butigleria cum bobus, quos ceperant, et dictos duxerant in dicto loco. Item dicti de Valfenaria dicunt quod diffidaverunt dominum Principem, etc. (*sic*). Alia nova non habemus, etc. (*sic*), nisi quod vos habeatis bonam custodiam et avisetis vestros. Et si qua parati. Data Villenove, die VJ Julj, de note [1393].

LXX.

Lettera del Principe di Acaia al Comune d'Ivrea (8 luglio 1393).

(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VII, f. 33 *r.*).

Amici carissimi. Salutatione premissa. Vidimus et audivimus que Reverendus in Christo pater dominus episcopus pergamensis nobis exposuit vestri parte; super quibus eidem nostre aperuimus voluntatis intentum, prout ipse vobis poterit latius reserare; cui credatis fiducialiter super ipsis. Et si qua possumus vobis grata, rescribatis. Dat. Pinerolij, die VIIJ Jullij [1393].

LXXI.

Lettera del capitano di Piemonte al Castellano di Ciriè (11 agosto 1393).

(*Arch. Cam. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396).

Item quedam alia littera eidem castellano [Ciriaci] directa per dictum dominum Capitaneum [Pedemontis], continencie quod, quia jntencionis dicti domini capitanei erat eundi et possendi exercitum ante castrum Maxinj et

contra comites de Maxino rebelles dicti Dominj nostri Comitis, jdem dominus capitaneus requisivit dictum castellanum ex parte dicti Dominj nostri Comitis, et eius parte rogavit quod jncontinenti veniret erga dictum dominum Capitaneum una secum omnibus gentibus tam equitibus quam peditibus, dimitendo castrum et villam Ciriaci gentibus bene munitis *(sic)*, que litera data est Yporrigia die XJ augusti [1393].

LXXII.

Lettera di Aimonetto Richard, capitano di Cherasco o di Bra, e di Pilloto Falletti, podestà di Bra, ai consignori di Sanfrè
(15 dicembre 1393).

(*Arch. Com. di Bra*, *Ordin.*, Vol. III, f. 76 *v.*).

Carissimi. Sciatis quod alias vobis scripsi quod gentes armigery (*sic*), quos vos reducitis in Sinffredo offendunt hominibus Brayde, et quod super predictis procedimus etc. (*sic*). Putantes autem quod vos, tamquam fidelles incliti domini nostri ducis aurelianensis, deberetis unaa cum predictis receptatis astinere a prestando offenxiones super territorio domini nostri et vestri ducis prelibati, tam amore, quam timore, debito et fidellitate vinculo (*sic*), quibus estis astricti; decepti sumus a proposito et intentione nostri, quia iterato, die hery, dum armigery aliqui ex predictis, quos receptatis, transsirent super fines Brayde, numero circa XXXIJ ex ipsis venerunt verssus personam Oberti Amaroti, fidellis dominj nostri predicti, in via publica cui dicitur Cavasaria, circa campum Sancti Anthonii et Iohannes Fizorius (*sic*), insultum contra ipsum facientes, dicendo ei: « Dimite boves tuos. » Quo Oberto contradicente, predicti predones ipsum percusserunt cum lanceis duabus percussionibus, una cum pulso lancie super pectum (*sic*), alia super humerys dicti Oberti, et per vim armatam ipsum Obertum derobaverunt duabus coperturijs duorum bobum suorum et una magna cultella valore fl. J. Quapropter vos jn jure subditorum et ex debito fidellitatis, quo estis astricti domino nostro et vestro predicto, vos pro parte dicti domini nostri requirimus et nostra rogamus ut in tres dies proxime venturos prefatos armigeros et alios, de quibus alias vobis scripsimus, nobis remitatis in Brayda, recepturos justicia (*sic*) de comissis. Quod si secus (*sic*) feceritis, et de receptatis et de inobedientia contra vos procedemus mediante justicia et in predictis circa deffensionem teratorii dicti domini nostri providebimus, prout honori ipsius videbimus convenire. Registratis presentibus ad cautellam, et quarum presentacionis lactori presentium dabimus plenam fidem. Datum Brayde, die XV decembris MCCCLXXXXIIJ.

LXXIII.

Risposta di Giovannino, Antonio ed Antonio, consignori di Sanfrè, al Capitano di Cherasco e di Bra ed al podestà braidese
(15 dicembre 1393).

(*Ibidem*).

Spectabillis ac honorande domine etc..... Nos vestras literas recepimus, jn quibus continetur vos alias nobis scripsisse sicut gentes armigerorum sese reducentes in loco nostro Sinffredi arcent et offendunt hominibus Brayde; unde in hijs vobis respondemus quod, salva vestra reverentia, (quod)

nunquam habuimus de talibus nuncium, salvo tamen de quodam rumore facto in Sinffredo loco nostro per Thebaldum Muxiglonem et Antonium Cavalom de Clarasco, de quo rumore procedimus bene et dilligenter contra dictum Thebaldum, et ipsum Thebaldum punirj jntendimus justicia mediante. Item contineretur etiam in dicta vestra litera quod hery proxime preterito certe gentes sese reducentes in Sinffredo, prout scribitis, insultum fecerunt verssus personam Oberti Amaroti de Brayda et eundem Obertum derobaverunt de copertis duabus bobum et cultella una magna; de quo vementer (*sic*) dolemus, si sic est, et jntencio nostra est inquirere bene et dilligenter; et reperta veritate, faciemus restituere omne et totum quod fuerit derobatum dicto Oberto, et ipsos a loco Sinffredi separabimus, quia non possumus ipsos vobis mandare, quia sunt potenciores nobis. Insuper continetur in predicta vestra litera quod estis decepti de nobis tamquam fidelles domini domini nostri ducis aurelianensis. In predictis vobis respondemus quod, salva reverentia vestra, (quod) nobis apponi aliqua deceptio [non potest] nixi legallitates, tamquam legalli et fidelles jncliti domini domini nostri ducis aurelianensis; et si habemus aliquas gentes pene nos offendentibus (*sic*) jnimicis nostris, qui nobis magnas offensiones redundarent (*sic*), non debitis dolere, et potius gaudere. Valete, et si qua etc. Dat. Sinffredi, die XV decembris [1393].

LXXIV.

Conti dell'invasione di Facino Cane nel gennaio-marzo 1394.

(*Arch. Cam. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395).

Libravit Anthonio de Rippayrolio, misso ad dominos comitem Virtutum et marchionem Montisferrati eo quod dominus Anthonius Balistracius (*sic*) et Facinus Canis dicebantur venire super terram dominj nostri comitis..... Vacavit a die IIJ usque ad diem XIIJ januarij MCCCLXXXXIIIJ.

Libravit... super bona custodia fienda eo quod Facinus Canis erat cum eius societate in aeris (*sic*) Rippe de Querio [28 *gennaio* 1394].

Libravit cuidam Armignaco, misso... Querium causa sciendj factum dicti Facini et eius societatis [1 *febbraio* 1394].

Libravit..... misso comiti Sabaudie Chamberiacum super notifficacione curse facte in Ypporigia per Facinum de Canibus [1 *febbraio* 1394].

Libravit Petro Beltodano, qui jvit a loco Avilliane apud Mediolanum ad dominum comitem Virtutum pro relaxatione captivorum de Ypporegia, qui capti fuerant per gentes Facinj Canis [3-13 *marzo* 1394].

LXXV.

Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri (24 gennaio 1394).

(*Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. 296 *v.*).

Princeps..... Nova certa habemus quod magna gencium armorum et peditum comitiva congregata est, disposita sine mora nostrum offendere territorium..... Dat. Pynayrolij, die XXIIIJ Ianuarii [1394].

LXXVI.

Lettera del Vicario di Chieri al medesimo (30 gennaio 1394).

(*Ibidem*, f. ins.).

Anthonius de Ponte vicarius Cherij etc. Noveritis quod gentes que erant in ayralibus Rippe se separaverunt isto mane et videntur tendere tam verssus Villamstellonis, Cambianj (*sic*), quam versus has partes. Quo intendunt caput facere, re vera ignoro..... Dat. Cherij, die XXX Januarii [1394].

LXXVII.

Lettera di Giovan Galeazzo Visconti a Bonifacio di Challant (24 marzo 1394).

(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VII, f. ins.).

Egregio amico nostro carissimo domino Bonifacio de Chaland, marescalo Sabaudie. Egregie amice carissime. Ad literas vestras, datas Yporegie decimo octavo mensis instantis, respondemus quod novit Deus conflictum pridie datum civibus Yporigie nulli magis displicuisse quam nobis; et ita docuit hucusque experientia, et melius adhuc docebit jn posterum. Pro relaxatione autem captivorum Maxini pluries non minus institimus quam pro redempcione propri status nostri instare potuissemus, licet frustra. Allegant enim illorum detemptores ipsos ex bona guerra cepisse, et alias frivolas rationes; propter quod nichil ulterius utiliter posse operari videmus, nisi bannum dari facere illis ex dictis detentoribus qui subditi nostri sunt, tamquam inobedientibus et rebellibus nostris, eorum bona queque tolli et eis auferre facere ubicumque sint super territorio nostro; quod infalibiliter fieri faciemus. Datis Papie, die XXIIIJ marcij 1394. — Galeaz Vicecomes, Comes Virtutum, Mediolani etc. Imperialis vicarius generalis. — Pasquinus.

LXXVIII.

Lettera di Francesco de Chassenage, governatore di Asti pel duca d'Orleans, al Comune di Bra (6 maggio 1394).

(*Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. III, f. 95 *v.*).

Franciscus dominus Cassenatici, canbellanus regius, gubernator Ast etc. pro jllustri principe et jnclito domino nostro domino Ludovico duce aurelianensi, Ast etc. domino. — Carissimi et fidelles. Certis de causis honorem et comodum dicti domini nostri concernentibus, vobis precipimus et mandamus ut die lune XVIIJ mensis presentis May ad nos transmitatis medietatem hominum terre Brayde, balisteriorum in maiori quantitate quam repereri poteritis, et servientum aptorum et habillium cum armis et allis (*sic*) eys necessarijs pro nos associando, quos, dante Deo, precedenter disposuimus quindecim dies spacio nobiscum moraturos; et in hijs, in quantum dominj nostri honorem diligitis, non deficiatis, et in quantum ipsius et nostram jndignationem cupitis evitare. Data Ast, die VJ may M° CCCLXXXXIIIJ°. Et spacio quindecim dies nobiscum moraturos.

LXXIX.

Lettera di Amedeo principe di Acaia a' Comuni del suo Stato
(23 agosto 1394).

(*Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 37 *v.*).

Princeps Achaye... Quom stipendiarij nostri tota die de solucionibus sibi fiendis de stipendiis suis sepissime nos requirant et infestent, qui tota tie discurrunt patriam nostram, subditos nostros derobando deffectu solucionum suarum, quod grave gerimus cordi nostro, et propter que volentes dapna subditorum nostrorum... evitare... Dat. Villefranche, die XXIIJ augusti [1394].

LXXX.

Lettera del medesimo al Comune di Chieri (26 agosto 1394).

(*Copia sincrona presso di me*).

Amedeus de Sabaudia princeps Achaye etc. Dilectis fidelibus nostris vicario, rectoribus, conscilio et comunitati loci nostri Cherij salutem et dilecionem. Cum hijs diebus aput Ast, nostris et illustris Fredelici Marchionis Saluciarum gentibus ibidem existentibus, treuge inter nos nostrosque [subdictos] et adherentes parte una, et dictum Marchionem Saluciarum, suosque subdictos et adherentes parte altera, firmate fuerunt et publicate, espacio quatuor annorum proximorum et continuorum, jnchoandorum die veneris proxima, que erit vigessima octava huius mensis augusti, hora terciarum, durature, sic quod offensiones et dapna hinc jnde omnino cessare debeant dicta treuga durante, et sub alijs capitulis, pactis et convencionibus in ipsa treuga appositis et jnhitis; capropter vobis et vestrum singulis, prout ad eius officium pertinet et expectat, precipiendo mandamus, quatenus dictam treugam dicta die veneris proxima, predicta hora terciarum, in dicto loco Cherij publice in locys solitis faciatis publicari et proclamari, et quod omnes et singuli dictam treugam observare debeant effectualiter et tenere, et ab omnibus offenxionibus et dapnis jnferendis teritorio et subdictis dicti marchionis, subditorumque et adherencium suorum debeant se penitus abstinere durante tempore dicte treuge, et hoc sub pena heris et persone. Jtem et treugam noviter firmatam inter nos, subdictos et cumvalitores nostros, parte una, et dominos de Maxino, eorumque subdictos, convalitores et sequaces, parte altera, duraturam hinc ad festum Sancti Martinj proximj et a dicto festo usque ad unum annum jnmediate proxime sequentem, faciatis modo consimili et sub eadem pena proclamari et publicari. Quibus trehugijs sic puplicatis, presentes nostras literas cum publicacione dicte cride in actis curie dicti locy faciatis ad memoriam rey, eciam ad cautellam, registrari. Verum tamen, hijs non obstantibus, quoniam multe gentes extranee armorum et alie adhuc sunt in patria, que de facili possent subdictos nostros ledere, ordinetis taliter de bona custodia quod subdicti nostri aliqualiter non ledentur. Dat. Pnayroli (*sic*), die vigessima sexta menssis augusti. Anno Dominj Millesimo CCCLXXXX quarto. Per Dominum. Presentibus dominis Philipo domino Collegij, Philipo Symiomo, militibus; Johanne de Brayda, cancellario; Huueto et Huueto de Lucerna; Rebaldo de Ripalta; Guillelmo de Caluxio.

LXXXI.

Lettera di Giovanni di Champrovein, vicario di Chieri, ai signori di Valfenera (28 agosto 1394).

(Copia sincrona presso di me).

Nobilibus viris dominis Vallisfenerie et mandamenti Johannes de Champroven vicarius Cherij pro jllustribus principibus dominis nostris Sabaudie Comite et Principis (*sic*) Achaye salutem. Tenore presencium vobis et cuilibet vestrum notifficamus quod hodie, pulsatis et transsatis quindecim horis noctis et diei, literas recepisse (*sic*) ab Jllustri principe domino nostro principe Achaye supradicto, jnter cetera continentes quod hijs diebus, apud Ast sui et Jllustris Frederici Marchionis Saluciarum gentibus existentibus, treuge inter ipsum suosque adherentes, parte una, et dictum Marchionem Saluciarum, suosque subdictos et adherentes, parte altera, firmate fuerunt et publicate spacio quatuor annorum proximorum jnchoandorum die veneris hodierna, que est XXVIIJ presentis menssis augusti, hora terciarum, durante (*sic*), sic quod offensiones et dapna hinc inde omnino cessare debeant dicta treuga durante, precipiendo nobis in mandatum quatenus dictam treugam dicta die veneris, predicta hora terciarum, in loco Cherij publice in locys consuetis cridari et publicari faceremus, et quod omnes et singuli dictam treugam observare debeant efectualiter et tenere, et ab omnibus dampnis et offensionibus inferendis territorio et subdicti[s] dicti Marchionis, subdictorumque et adherencium suorum debeant se penitus abstinere durante tempore dicte treuge, et hoc sub pena heris et personis (*sic*). Quibus literis receptis, volentes, sicut convenit, mandata dicti jllustris principis domini nostri obedire, ipsa hora, qua ipsas literas recepimus, videlicet, supradictam ipsam cridam in locys consuetis Cherij fieri fecimus ne ipsi Marchioni et vobis eius subdictis sequacibusque (vos) nulla darent offensio (*sic*), tanquam volentes ipsius dominj nostri principis mandata et ipsam treugam observare. Unde, cum ipsius domini Marchionis, et in dictis locis comorantibus, adherentes estis, et [contra] ipsam treugam venientes, translatis ipsis quindecim [h]oris diei et noctis, et hora terciarum, fines Cherij cucurerunt, ubi predonice ceperunt unum equum quemdam hominem, duos boves et unum ex eis meis famulis, et quemdam alium percuxerunt, quem pro mortuo relinquerunt (*sic*), quos boves, equum, hominem et famulum in loco vestro Vallisfenerie et mandamenti tenent captos et captivatos; quocircha parte jllustris principis domini nostri supradicti vos requirimus, parteque nostra rogamus, ut statim vissis presentibus, aput Cherium ipsos boves, hominem, famulum et equum remitatis et sic et taliter vos habendo quod ipsa treuga observetur et quod ipse dominus noster, vel nos eius nomine, non habeamus materiam aliter procedendi in predictis. Registratis presentibus, de quarum presentacione vobis aut alteri vestrum facta latori earum cum juramento dabimus plenam fidem. Datum Cherj, sub sigillo nostro, dicta die veneris XXVIIJ^a. menssis augusti, elapsis horis viginti, Anno Dominj Millesimo CCCLXXXXIIIJ^to.

LXXXII.

Lettera dei signori di Valfenera al vicario di Chieri (29 agosto 1394).

(Copia sincrona presso di me).

Nobili viro Johanni de Champroven, vicario Cherij etc., cumdomini de Valfeneria. Recepimus literas vestra multa continentes; unde vobis breviter respondemus quod antequam nobis noticia facta esset de treuga firmata

inter Jllustrem dominum nostrum Marchionem Saluciarum, parte una, et Jllustrem dominum principem Achaye, parte altera, quod armigeri nostri foras yverant, prout erant consueti, et cucurerunt Cherium, nichil scientes de treuga, licet bene cucurerunt ante terciam, quo treuga incipiebat, et hoc quod lucraverunt bene scitis quod per justam guerram lucratum est; et salva gratia vestra, nichil non habetis quod petere; habentes de certo quod treugam predictam observare jntegraliter jntendimus. Datum Valfenerie, die XXVIIIJ augusti [1394]. — Et ad avissum vestrum, carcerati vestri sunt reducti in Yssolabella.

LXXXIII.

Lettera di Mafieto de' signori di Montiglio, castellano di Pontestura, al Comune d'Ivrea (5 settembre 1394).

(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VIII, f. 75 *r.*).

Litere nundinarum Pontis Sture misse per castellanum dicti loci. — Egregijs viris dominis potestati et sapientibus, consilio et comuni Jporigie amicis carissimis. — Egregij amici carissimi. Ad nostras solitas et antiquas nundinas festi Sancti Michaelis proxime venturi, in loco Pontisturie more solito celebrandas, dierum XV ante ipsum festum et totidem post spacio duraturas, vos et vestrates amicabiliter invitamus, venientibus ad easdem ac stantibus et inde redeuntibus totis dictis temporibus nundinarum personis et rebus quibuscumque tutam et liberam fiduciam concedentes, contracambijs et represalijs ac debitis publicis et privatis nequaquam obstantibus, falsarijs, tamen, rebellibusque bampnitis Jllustris domini nostri domini marchionis Montisferrati, furibus ac hominibus male conditionis et fame dumtaxat exceptis, quorum conversacionem totaliter evitamus. Placent igitur has per terram vestram facere preconia voce publice divulgari et jnde per vestras literas nos reddere cerciores (*sic*). Datis in Pontesture, die V septembris [1394]. — Mafietus ex dominis Montilij castelanus, Consilium et Comune Pontisture.

LXXXIV.

Tregua fra i Falletti di Pocapaglia e Racconigi e gl' Isnardi di Valfenera (10 settembre 1394).

(*Archiv. Com. di Raccon.*, Vol. CXLVI, n. 61).

† In nomine Dei. Anno Domini M°CCCLXXXXIIIJ, Jndictione secunda, die X° mensis septembris. Actum in culte (*l.*: curte) castri Valliffenere, presentibus Johanni de Pelero, Matheo Faleto notario et Anthonio de Tericulis, omnes (*sic*) de Valliffeneria, testibus ad hec vocatis et rogatis. Quorum et mei notarij infrascripti (*sic*) cunctis presens instrumentum inspecturis pateat maniffeste quod nobilles viri Bernardus et Franciscus fratres de Faletis, condomini Pauchapalee, eorum propriis nominibus et nomine et vice Jacobi eorum fratris, ac vice et nomine filiorum Philippi et Saladinj Faleti condam eorum fratris (*sic*), pro quibus solempniter de rato promiserunt et sese facturos et curaturos ita et taliter quod predicti Jacobus et dicti heredes Philippi et Saladinj condam atendent et observabunt cum effectu omnia et singula (*ripetuto due volte*) in presenti instrumento contemta (*sic*) sub pena et obligatione omnium suorum bonorum, ex una parte; et nobilles Villanus, Johannes, Copardus, Sismondinus et frater, Petrus et fratres, et Petrus, Marchus et frater de Ysnardis de Castello condomini Vallisfenerie, eorum propriis nominibus et nomine et vice alliorum dominorum dicti loci Vallis-

fenerie, pro quibus solempniter de rato promiserunt et sese facturos et iuraturos ita et taliter quod predicti allj domini atendent et observabunt omnia et singula in presenti instrumento contenta sub pena et obligatione omnium suorum bonorum, ex altera parte; ab multis et diversis curssis et offensionibus, illactis inter dictas partes hinc et inde, ex tractatu nobillis viri Dominici Rot[arii] fecerunt sibi ad invicem bonam et firmam treugam, hinc ad annos quatuor proxime venturos cum dimidio duraturam, promitentes se ad invicem, una pars altere et altera altere, ullo modo, vicio vel ingenio, pallam vel occulte, non offendere seu offendi facere, tractare vel ordinare in herijs vel personis ipsorum vel alicuius eorum, seu in aliquo locorum suorum, et specialiter ad locum Pauchepalee ac in et de locys Vallisfenere et Ysolabelle; que omnia suprascripta dicte partes promisserunt sibi ad invicem ac ad sancta Dey evangellia, tactis scripturis, juraverunt ac fidem eorum corporis in manibus mei notarij jnfrascripti dederunt atendere et observare et non contra facere et venire aliqua ratione, occaxione vel causa, de jure vel de facto, sub obligatione omnium suorum bonorum. Et de predictis dicti dominj Vallisfenere preceperunt mihi notario infrascripto fieri publicum jnstrumentum, refici, corigi et emendari consilio jta et taliter quod sacramentum non deroget fidei corporis nec fide[s] corporis sacramento. Que Simondinus suprascriptus, suo nomine ac nomine et vice Bartelomei eius fratris, promisit de loco Vallisfenere tantum. — Et ego Nicoletus de Baudiserio publicus notarius imperiali auctoritate hijs omnibus interfui vocatus et rogatus, et sic scripssi. Signum meum in testimonio premisorum aposui consuetum.

LXXXV.

Lettera dei signori di Valfenera al Vicario ed al Comune di Chieri (12 settembre 1394).

(*Copia sincrona presso di me*).

Egregie domine et amice hon.de. Omnj recomendatione premissa. Cum pluries vobis requissivimus de expedicione hominum nostrorum, quos tenent Gribaudengi inlicite et sine jure, quibus semper a vobis habuimus bonam responsionem sine aliquod (*sic*) efectum (*sic*), sed nobis videtur quod Gribaudengi magnam potestatem in Cherio habere volunt; unde vos aptente rogamus et requirimus quod dictos homines nostros libere relaxari faciatis, aliter vero non habeatis pro malo si contra predictos de Gribaudengis et contra comunem (*sic*) Cherij providemus, prout juris ordo postulat et requirit. Registratis presentibus ad cautellam. Dat. Valliffenerie, die XIJ septembris MCCCLXXXXIIIJ. — Condomini Valliffenerie.

LXXXVI.

Lettera del Comune di Chieri ai signori di Valfenera (14 settembre 1394).

(*Copia sincrona presso di me*).

Nobiles amici carissimi. Propter absenciam domini vicarij literam transmissam domino vicario per vos aperimus, et tenorem eius legimus et jntelleximus. Verum, quod dominus vicarius ad manus suas et sibi hanc rem servavit, nichil respondere valeamus donec ipse vicarius redeat, qui incontinenti reversurus est. Tunc ipse dominus vicarius, ut speramus, taliter vobis respondebit de captivis, de quibus vos scribitis, quod bene poteritis contentari, ut juris ordo postulat et requirit. Data Cherij, die XIIIJ mensis septembris [1394]. — Locumtenens dominj vicarij Cherij.

43

LXXXVII.

Lettera di Enguerrando de Coucy, luogotenente generale del Duca d'Orleans, al Comune di Bra (12 novembre 1394).

(*Arch. Com di Bra, Ordin.*, Vol. I, f. 91 *r.*).

Jnguerrandus dominus de Conciaco, comes Suessioni ac locumtenens Jllustris principis et domini nostri dominj ducis Aureli[an]ensis. — Carissimi et fidelles. Quum spectabilles milites dominj Gubernator Ast et consanguineus noster dominus Jnguerrandus de Conciaco, pro se et gentibus nostris armigeris cum ipsis existentibus in partibus in quibus eos mandavimus, jndigent certis victuallibus, precipue spealta pro equis, quibus subvenire cupientes pro posse, vobis mandamus quatenus, vissis presentibus, ordinem detis quod in terra Brayde sachos centum spealte coordinari faciatis pro precio competenti, ut parati sint si et quando dictus gubernator mitet pro ipsis, et similiter mullos et bestias perquiretis qui portent spealtam predictam, quum de precio spealte et vectura solvi jubemus prout fuerit racionis. Et in hijs nulathenus deficiatis. Datum Ast, die XIJ novembris MCCCLXXXXIIIJ, Secunda Jnditione.

LXXXVIII.

Quitanza di Giovannino Dudain, condottiero, a Pietro di Cantaleu, tesoriere d'Asti (18 novembre 1394).

(*Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti*, Mazzo XXXVIII).

Sachent tuit que ie Jehan Du Dain dit le françois, escuier, confesse auoir eu et receu de Pierre de Canteleu, commis par Mons.[r] le duc d'Orléans à fere le paiement des gens d'armes, archers au (*sic*) autres gens de guerre par luy ordonnés estre à ses gaiges es parties d'Italie, compté la somme de treize cens vint deux florins petiz en prest et paiement des gaiges et estat de moy et de deux [cens] et onze autres hommes de guerre à cheval de ma compagnie, desserviz ou à desservir es presentes guerres dudit Mons.[r] le duc es dictes parties. d'Italie ou ailleurs ou jl luj plaira en et soubz le gouvernement de Mons.[r] de Coucy, lieutenant dudit Mons.[r] le Duc, le dit Canteleu et touz autres. Donné à Lantan, soubz mon scel en tesin de ce le XVIIJ[e] iour de novembre, l'an MCCCIIIJ[xx] et quatorze.

LXXXIX.

Lettera del Consiglio del principe di Acaia a tutti gli ufficiali dello Stato (24 marzo 1395).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXIII, f. 6 *bis*).

Consilium illustris et magniffici domini nostri Amedei de Sabaudia principis Achaye, et Pinerolij residens, dilectis nostris universis et singulis officiarijs, nobilibus et vaxallis prefati domini nostri, ad quos presentes pervenerint, salutem et dillectionem. Quum die herina, que fuit XXIIJ mensis huius, certa quantitas Armagnacorum more predonico cucurerit fines et villam Faolarum, ubi cepperunt et possuerunt dictam villam ad saccumandum et multa alia delicta enormia comisserunt, que non jntendimus jmpunita aliqualiter pertransire;

capropter vobis et cuilibet vestrum per presentes expresse precipimus et mandamus, et sub pena centum marcharum argenti, quatenus, vissis presentibus, quoscumque Armagniacos et alios de eorum comitiva, eorumque res et bona, quos, quas et que reperire poteritis super territorio prefati dominj nostri personaliter et realiter capiatis, detineatis et arestetis, captos et arestatos teneatis, nec expediatis quovix (*sic*) modo sine nostri licencia vel mandato..... Dat. Pinayrolij, die XXIIIJ marcij MCCCLXXXXV.

XC.

Quitanza di Bartolomeo di Galles, cavallaro, al tesoriere d'Asti (23 aprile 1395).

(*Arch. Com. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti*, Mazzo XXXVIII).

Noverint universi quod Bartholomeus de Gales, equitator jllustris domini nostri domini ducis aurelianensis, Ast etc. domini, confessus fuit se habuisse a Petro de Cantaleu, per dictum dominum nostrum ducem comisso super solucionibus gentibus armorum, archeriorum et balisteriorum etc. (*sic*) fiendis, pro viagijs per eum factis prout jnfra. Primo jvit de Ast apud Papiam die XXIIJ Januarij proxime preteriti sequendo Jllustrem dominum dominum de Couciaco de mandato ipsius domini, qui recessit de Ast die XX predicti mensis Januarij pro eundo Papiam; stetit usque ad diem terciam presentis aprilis, jn quo spacio fecit infrascripta viagia, videlicet primo jvit a Papia die XXVIJ februarij proxime preteriti apud Florenciam de mandato prefati domini Couciaci et cum ipsius licteris, et redijt in Papia die XVIJ marcij proxime preteriti. Jtem jvit de Papia die XXVIIIJ" predicti mensis marcij de mandato prefati domini de Couciaco verssus Venecias cum litteris prefati domini Couciaci directivis spectabili militi domino Francisco de Hospitali et Egregio legum doctori domino Geronimo de Balardis, et quia jdem equitator ipsos dominos Franciscum et Geronimum reperijt prope Veronam in jtinere redeuntes a Venecijs ad prefatum dominum Couciaci, cum eis retrocessit et se presentavit in Ast ad prefatum dominum de Couciaco die IIJ^a presentis mensis aprilis... Dat. Ast, die XXIIJ aprilis MCCCLXXXXV.

XCI.

Ordinato del Maggior Consiglio del Comune di Chieri (12 maggio 1395).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXVIII, f. 14 *r.*).

Super capcione Villestellonis jurisdictionis Cherij capte per nonnullos armigeros de Armagnachis, et super custodia terre Cherij et aliorum locorum jurisdicionis et mandamenti... placuit dicte Credencie, facto jnde solepniter partito per supradictum dominum locumtenentem [domini vicarii], et nemine discrepante, quod dominus Vicarius et dominj Rectores populli, IIIJ guerre et sindici Comunis cum sapientibus, quos secum habere voluerint, habeant auctoritatem et bayliam ordinandi et providendi una vice et pluribus super facto custodie terre Cherij et locorum suorum tam diurne quam nocturne, et tam portarum quam bicocarum dicte terre, et quod possint et valeant una vice et pluribus mitere et scribere tam per literas, quam per ambaxiatores vel nuncios, prout eis videbitur expedire, Capitaneis gencium Armagnacorum et alijs eorum socijs, complicibus et sequacibus, qui dictum locum Villestellonis ceperunt, quicquid eisdem dominis vicario et locumtenenti, rectoribus, sindicis et quatuor guerre pro honore et utilitate Comunis et hominum Cherij videbitur convenire, et quod dominus vicarius seu locumtenens et rectores populli

habeant plenum posse, bayliam et auctoritatem eligendi et mitendi duos ambaxiatores ad venerabilem Consilium prefati domini nostri principis et demum duos alios ad jllustres dominos nostros Comitem Sabaudie et Principem Achaye in Sabaudiam et alibi, ubi essent, ad notifficandum et nunciandum eisdem capcionem et depredacionem ac invaxionem dicte ville, et alia dicenda et facienda circa predictis etc. [Die XIJ Madij 1395].

XCII.

Lettera di Amedeo principe di Acaia a' Comuni ed agli ufficiali del suo Stato (25 luglio 1395).

(*Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. ins.).

Princeps... Cupientes pro honore et comodo nostris et tocius patrie nostre finalem solucionem fieri Armegnacis pro resta suorum stipendiorum, sic quod pro habenda solucione non habeant super nostro territorio materiam commorandi et dampna plurima, prout sunt soliti, inferendi, super quibus aliis ambassatoribus patrie nostre nostram declaravimus voluntatem, quorum reponsionem nundum (*sic*) habuimus, quam habere propossuimus die Jovis proxima; capropter (*sic*) vobis mandamus quatenus dicta die Jovis per ambassiatores vestros vestram claram intencionem et responcionem super premissis nobis mittatis, omni dillatione et excusatione reiecta; scientes quod dicta die Jovis finiunt stipendia Armagnacorum predictorum, et ipsa die lapsa, cassi erunt. Datum Pynerolij, die XXV Julij [1395].

XCIII.

Trattato fra Bonifacio de' Bonfanti, a nome di Bertolino da Verona, condottiero, ed il governo orleanese d'Asti (27 luglio 1395).

(*Arch. di St. di Tor.*, *Paesi in gener.*, *Prov.*, *Asti.*, Mazzo XXXVIII).

In nomine Domini amen. Noverint universi quod cum nobiles Martinus et Georgius de Bergogninis, cives Ast, condomini castri Vadisecclesie districtus Ast, infra dictum castrum posuerunt et reduxerunt Bertholinum de Verona, capitaneum certarum gencium armigerarum, qui Bertholinus et socij sui guerram faciebant nobilibus de Gribaudis de Cherio, et subdictis jllustris principis et jncliti domini nostri domini ducis aurelianensis et vicinis et viatoribus mala et dampna quamplurima inferebant, quamobrem jllustris princeps dominus Jnguerramus dominus de Conciaco, Comes Suessioni ac locumtenens domini nostri ducis prefati exercitum contra dictum castrum poni fecerat, et pro sumptibus, laboribus et periculis evitandis idem dominus de Conciaco comiserit orethenus nobili viro Johanni Palido ut amicabiliter et graciose componat cum gentibus dicti Bertholinj infra dictum castrum existentibus de evacuando castrum predictum et tradendo in manibus ipsius Johannis Palidi nomine domini nostri domini ducis aurelianensis prefati; jpseque Johannes Palidus et nobilis Jalninus de Solario, potestas Villenove pro domino nostro prelibato amicabiliter et graciose composuerint cum nobili Bonifacio de Bonfantibus, nepoti et socio prefacti Bertholinj de Verona, qui dictum castrum eidem nepote et socio suo tradiderat et comisserat custodiendum, de evacuando castrum predictum et evacuari faciendum per omnes socios dicti Bertholinj infra illud existentes et tradendo in manibus prefacti domini nostri domini ducis aurelianensis pro et mediantibus tricentis et decem Yanuynis auri boni et yusti ponderis, quos, et plus, idem Bonifacius dicebat prefactum Bertholinum

dictis de Bergogninis mutuasse et pro castro predicto expendisse; [*sic*] fuit et est quod Anno Domini Millesimo tricentesimo nonagesimo quinto, ndicione tercia, die XXVIJ mensis Jullij, terciarum hora, in presencia mei notarii et testium infrascriptorum, continua numeracione interveniente, recepisse a Johanne Sicardi, notario et prefacti domini nostri domini ducis aurelianensis secretario, dante et solvente nomine dicti domini nostri domini ducis dictos tricentos et decem Januinos auri, de quibus se contentum tenuit et pagatum, et dictum dominum nostrum ducem, Johannem Sicardi et omnes quos tangit quitavit de eisdem cum pacto de aliquid ulterius non petendo; [pro] et mediantibus quibus tricentis et decem Januinis auri promixit et convenit idem Bonifacius per fidem sui corporis prefactis Johanni Palido et Johanni Sicardi tradere et expedire nomine dicti domini nostri domini ducis castrum predictum jncontinenti sicut ad illud applicabunt, et expellere et evacuare omnes et singulos socios dicti Bertolinj infra dictum castrum existentes; de quibus omnibus et singulis suprascriptis prefacti Johannes Palidus et Johannes Sicardi nomine dicti domini nostri sibi fieri pecierunt publicum jnstrumentum per me notarium infrascriptum; et fuerunt hec in Villanova, in apotheca Oberti pedagerij, presentibus ipso Oberto, prefacto Jalnino de Solario, Johanne Ricio et Francisco Franconis, testibus ad premissa vocatis et rogatis. Anno, Jndicione et die quibus supra, et hora quasi nona, suprascriptus Boniffacius de Bonfantibus, in exequcione et observancia promissionis per eum facte [dictis] Johanni Palido et Johanni Sicardi de eis tradendo et expediendo castrum predictum nomine dicti domini nostri ducis aurelianensis, jntravit primo receptum dicti castri, et deinde ipsum [castrum] illud tradidit dictis Johanni Palido et Johanni Sicardi, presentibus et recipientibus nomine dicti domini nostri ducis aurelianensis claves portarum ipsius castri eisdem manualiter [traditas]. Et hoc presente Georgio Bergognino et Egregio milite domino Amedeo de Miribello locumtenente domini Gubernatoris astensis, ac Jalnino de Solario potestate Villenove, fide dignis testibus ad premissa...

XCIV.

Conto di Antonio di Mongrando per la tregua di Masino (9 agosto 1395).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395).

Libravit Anthonio de Montegrando... pro expensis... pretextu diffidacionis et guerre motarum dudum contra nos et subiectos nostros in partibus ultramontanis [*rispetto a Savoia*] per nonnullos rebelles nostros ex comitibus de Maxino. — Et sicut aliunde fuimus jnformati quod post dictas treugas jnitas magnum tempus pertransivit antequam per nos et jllustrem dominum Amedeum de Sabaudia principem Achaye, fidelem et amichum nostrum carissimum, dicte treuge ratifficate fuissent; jtem pro eo quod gentes armorum dictorum rebellium nostrorum et comitis Virtutum steterunt per magnum tempus apud Maxinum et in locis circumvicinis post tempus dictarum treugarum et cum multis aliis gentibus destruxerunt rugiam seu bialeriam quamdam factam prope locum fidelium nostrorum de Carisio per homines fideles et subiectos nostros Sanctorum Agathe et Germanj, Carixij et aliorum plurium locorum nostrorum infra territorium nostrum, propter quod idem Capitaneus noster, eciam quia tunc suis gentibus armorum de stipendiis eorum non poterat facere solucionem vel assignacionem, magnam partem ipsarum gencium retinuit sub certis stipendijs, ut prius, per plures mensesultra treugas; post quas ad nos pro predictis et gentes Consilij nostri, pro parte predicti Capitanei nostri, venit idem Francisquinus apud Miribellum, exponendo predicta cum multis aliis tangentibus patrie custodiam et statum, cui fuit responsum per gentes Consilij nostri et jniunctum quod jdem noster Capitaneus de dictis gentibus retineret et faceret pro nobis sicut sibj appareret... [9 *agosto* 1395].

XCV.

Lettera di Amedeo VIII di Savoia a' suoi Ricevitori dei conti (2 ottobre 1395).

(*Arch. Cam. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396).

Amedeus comes Sabaudie, dilectis magistris et receptoribus computorum nostrorum salutem. Informati sufficienter, fide dignorum relatu precedente, quod dilectus fidelis scutiffer Johannes de Champrovaynt, castellanus noster Ciriaci, pridem, seu de mense Jullij lapso nuper, secrete senciens quod Armagnacenses, seu gentes Armagnie conversantes in partibus ultramontanis (*cioè in Piemonte, perchè la lettera è scritta dalla Savoia*), de facto ceperunt locum Wye situm infra territorium et fines loci nostri Rippe prope Querium, quem locum Wye per tres menses vel circa tenuerunt, et per nonnullos tractabatur quod ipsum locum traderent domino de Coucy, qui pro domino duce aurelianensi dictum locum Wye capere et retinere volebat et dare dictis Armagniacis certam florenorum summam, ab ipsis Armagniacis, laudabiliter et fideliter agens, jdem Johannes ad opus et vice nostri habere procuravit per modicum tempus antequam dictus dominus de Coucy locum ipsum habere proposuisset, quem locum statim ipse Johannes gentibus et victualibus statim munivit sufficienter pro nobis, et tenet garnitum gentibus et victualibus; tradiditque dictis Armagniacis pro predictis tercentos quadraginta ducatos, quos, certis ex causis nos ad hec moventibus, jn ipsius Johannis primo computo castellanie Ciriaci per magistros et receptores computorum nostrorum mandantes allocari volumus per presentes, jniungentes dicto Johanni quod ipsum locum Wye, sicut prudenter jncepit, custodiat diligenter. Nam de sumptibus, quos propter hec faciet, taliter providebimus ei quod debebit merito contentari. Datum Burgi in Breyssia, die secunda mensis octobris Anno Dominj Millesimo ccc.mo nonagesimo quinto.

XCVI.

Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune d'Ivrea (1 giugno 1396).

(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VII, f. ins.).

Amicj carissimj. Quia marchio Montisferrati quamplurima et gravissima dampna nobis et patrie nostre jntulit, qua causa jntendimus insurgere in eundem totis viribus, ut expedit, vobis instanter deprecamur quatenus decem bonos balisterios sumptibus vestris nobis huc mittere velitis, in nostro servicio moraturos per duos menses, prout et quemadmodum velletis nos alias pro vobis facturos in omnibus vestris actibus toto posse. Altissimus vos conservet. Scriptum Pineyrolij, die prima junij [1396]. Scientes eciam quod dilecto nostro Francisco Chanete, latori presentium, jniunximus quedam vobis refferenda nostra parte; capropter ipsi credere velitis in dicendis tanquam nobis. — Princeps Achaye.

XCVII.

Supplica di Uberto, Francino ed altri Dalpozzo al duca di Milano (13 giugno 1396).

(*Arch. Com. di Verc.*, *Ordin.*, Vol. II, f. 25).

...Cum soli se inveniant in ipso loco Oclepi [superioris] in manutenendo et defendendo iurisdictionem illustris domini nostri [ducis Mediolani] et Comunis Vercellarum, et propterea exinde eis subsecuta fuerint multa incomoda

dura et enormia in personis et eorum possessionibus, terris et rebus in tantum quod mortui fuerunt per adherentes domino Comiti Sabaudie unus patruus et unus filius dicti Uberti non multo tempore retroacto, ulteriusque eorum bestie derobate et possessiones cotidie occupantur et derobantur per modum quod non [erit] eis possibile amplius ibi stare nec habitare, nisi de vestri misericordia et benigna gratia sucurratur eisdem, ut alias factum fuit... [13 *giugno* 1396].

XCVIII.

Conto di viaggi fatti da Giovanni di Champrovein, castellano di Ciriè, cogli ambasciatori del duca di Borgogna (31 maggio - 14 agosto 1396).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399).

Sequuntur expense facte per Johannem de Champrovein locumtenentem dominj Ybleti de Challand, capitanei generalis Dominj nostri dominj Amedei Comitis Sabaudie Pedemontis, et dominj (*sic*) Millonis Gruat de Avilliana, legatorum a die ultima mensis may, qua die jvit apud Sanctam Agatam versus ambassatores dominj ducis Burgondie usque ad diem XVIJ mensis Junij, qua die regressus est in Ciriaco cum decem equis, quos ipse et dominus Millonus Gruat habebant Anno Dominj Millesimo trecentesimo nonagesimo sexto. Et primo dicta die ultima dicti mensis maij, qua die jbat apud Sanctam Agatam, expendidit in cena apud Ripparolium, videlicet XXIJ denarios grossorum. Jtem expendidit die prima Junij jbidem in prandio, qua die prandidit jbidem quia aqua de lort (*sic*. l.: de l'ore) erat tantum magna quod non poterat transire, XIIIJ denarios grossorum. Jtem dicta die prima junij pontaneriis quj posuerunt navem super aquam predictam pro transiendo dictam aquam, quia non erat navis in dicta aqua, V denarios grossorum. Jtem dicta die prima Junij in cena apud Ypporrigiam et die secunda dicti mensis Junij in prandio jbidem IIJ florenos, X denarios grossorum parvi ponderis. Jtem die secunda dicti mensis in cena apud Sanctam Agatam XXIIIJ denarios ob. gross. Jtem die tercia dicti mensis Junij per totam diem, IIJ flor., IIJ den. ob. gross. Jtem die quarta dicti mensis Junij jbidem per totam diem, qua die stetit jbi, IJ flor., XI den. gross. Jtem libravit jbidem cuidam messagerio quj portavit quasdam literas de dicta Sancta Agata apud Villam astensis (*sic*) ambassatoribus dominj ducis Burgondie, quj erant jbidem, IX den. ob. gross. Jtem libravit jbidem dicta die cuidam messagerio misso de dicta Sancta Agata apud Cherium quesitum clamas illorum Cherij, XI den. gross. Jtem die quinta dicti mensis Junij jbidem per totam diem, qua die stetit jbi, IIJ flor., IIJ den., J quartum grossi. Jtem die sexta dicti mensis Junij jbidem per totam diem, qua die stetit ibi, IIJ flor., IIIJ den. ob. gross. Jtem die septima, qua die stetit jbi, IIJ flor., IIIJ den. ob. gross. Jtem die octava... Jtem die nona... Jtem libravit dicta die [nona] Junij cuidam messagerio misso de Sancta Agata apud Moncalvum Consilio dominj marchionis Montisferrati pro quibusdam offensionibus factis super territorium dominj mei comitis Sabaudie, XIJ den. gross. Jtem die decima... XJ... XIJ... XIIJ... XIIIJ... XV... apud Sanctam Agatam... Jtem libravit dicta die [XV] cuidam messagerio quj jvit de Sancta Agata apud Chivas versus ambassatores dominj ducis Burgondie quj jbi venerant ad dominum marchionem Montisferrati. Jtem die XVJ dicti mensis Junij, qua die dictus locumtenens et dominus Millonus Gruat segregaverunt de Sancta Agata pro veniendo apud Ciriacum, expediderunt apud Ypporigiam per totam diem, qua steterunt jbidem, IJ flor., X den. gross. Jtem die XVIJ dicti mensis Junij duobus famulis apud Castellamontem, qui nobis monstraverunt lo gas (*sic*) aque de lort (guado dell'Orco) pro eundo apud Cornyay, IIJ den. gross. Jtem dicta die XVIJ mensis Junij apud Cornyay in prandio, qua prandiderunt jbidem, XIX den. gross. Jtem cuidam messagerio misso de Ciriaco

apud Gassem domino marchioni Montisferrati pro habendo salvumconductum pro eundo locuturus secum pro facto quorundam captivorum de territorio dominj mei dominj Comitis Sabaudiae, IX ambruysinos.

(*Ibidem*, Rot. 1391-1396).

Die XXIIJ Junij... Anthonio de Thoma misso de Ciriaco apud Pinayrolium ad dominum Principem portando licteras missas de Papia per ambassiatores dominj ducis Burgundie...

Die XXVIIJ Junij... dicto lo Boczu de Sancta Agata, quj venit de dicto loco Sancte Agate apud Ciriacum portando licteras dictorum ambassiatorum...

Die IIIJ Jullij... Perino de Sancta Agata, quj venit de dicto loco Sancte Agate ad locum Ciriaci portando quasdam alias licteras dictorum ambassiatorum...

(*Ibidem*, Rot. 1396-1399).

Expense facte per Johannem de Champroven locumtenentem domini Capitanej Pedemontis et dominum Millonum Gruat de Avilliana cum decem equis et totidem personis a die sexta mensis Jullii, qua die segregavit de Ciriaco pro eundo apud Sanctam Agatam et ad partes Vercellarum pro negociis dominj nostri Comitis cum ambassatoribus illustris principis domini ducis Burgondie et ducis Mediolanj usque ad diem sextam augusti, quo reversi sunt in Ciriaco anno Dominj M° CCC° nonagesimo sexto. Et primo die VI... apud Ripparolium... Jtem die VIJ apud Ypporrigiam... Jtem die VIJ de sero... apud Sanctam Agatam... Jtem die VIIJ... VIIIJ... X... XJ... XIJ... Jtem libravit die XIIJ et XIIIJ dicti mensis Julij, quibus diebus fuit et stetit apud Vercellum cum ambassiatoribus predictis negociando jbidem... Jtem die XV... apud Sanctam Agatam... Jtem die XVJ apud Sanctam Agatam, qua die dedit prandium et cenam ambassiatoribus predictis... Jtem die XVIJ apud Sanctam Agatam, qua die... (*c. s.*). Jtem libravit die XVIIJ, XVIIIJ et XX, quibus diebus steterunt apud Verceil cum ambeissiatoribus predictis, negociando ibidem... Jtem die XX post prandium... apud Sanctam Agatam... Jtem die XXJ... XXIJ... XXIIJ... apud Sanctam Agatam... Jtem die XXV apud Sanctam Agatam, qua die dedit prandium ambeyssiatoribus predictis et ambassiatoribus dominj ducis Mediolanj... Jtem die XXVJ... XXVIJ... XXVIIJ... apud Sanctam Agatam... Jtem die XXVIIIJ... apud Sanctam Agatam, qua die dedit cenam ambassiatoribus predictis... Jtem die XXX... XXXJ... apud Sanctam Agatam... Jtem die J mensis augusti... apud Ypporrigiam... Jtem die IJ... apud Ripparolium.

(*Ibidem*, Rot. 1391-1396).

Die IX augusti... Perino de Sancta Agata, quj venit de dicto loco Sancte Agate apud Ciriacum missus ex parte ambassiatorum dicti dominj ducis Burgondie... Jtem die XVJ augusti...

Die XVIIJ augusti... Dicto lo boczu, quj venit de Sancta Agata portando pacta facta jnter dictos ambassiatores et dominum Milonum Gruatti, que pacta pertinent domino nostro Comiti et domino duci Mediolanensi...

Die XX augusti... Galeoto de Lanceo misso de Ciriaco apud Sanctam Agatam portando responsa domini Miloni Gruatti predictis ambassiatoribus...

Die XXIJ augusti... Landulpho de Lombarderio misso de Ciriaco apud Clavaxium ad dominum marchionem Montisferrati pro pluribus offensis factis super territorio domini nostri Comitis...

Die XIIIJ augusti... Alerono Provane misso de Ciriaco apud Clavaxium locutum domino marchioni Montisferrati pro pluribus negociis domini nostri comitis Sabaudie et factum eius tangentibus...

XCIX.

Racconto sincrono della resa di Mondovì al Principe (7-12 luglio 1396).

(*Arch. Cam. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397).

Et est sciendum quod dominus Princeps, per Theodorum marchionem Montisferrati superbiose diffidatus, associatus pluribus strenuis militibus et scutifferis Sabaudie Comitatus, quj suis propriis sumptibus, et sine stipendiis, amore puro, sibi circa quinque menses laudabiliter servierunt, etiam et certis Gasconis et Armagniacis stipendiariis suis, una cum eius adherentibus, nobilibus, popularibus et subditis, tanquam offensus, resistendo jn nomine Altissimi, sub sancta Cruce Alba, ad partes ultraesturianas, supra territoria domini marchionis, a Savilliano proficiscens, die (*in bianco*) circa solis ortum applicuit, suis vexillis reverberantibus in aeris, ante Morocium in batallia; quo debellato et submisso, ac eciam Margarita, jlla die, idem Princeps leonius, ut offensus, locum Sancti Blasij devoravit incendio hora tarda. Mane autem facta, molles quietes dedignatus, suorum progenitorum more, Villamnovam hic obsedit. Qua redacta sub terminis, castrum Vici sexta die forti Marte debellavit. Post hec, Montisregalis civitas, jam senciens omnes villas et castra vicinia per Principem fore capta, cum vidit hunc Principem ad menia anelantem eniti, tacta potencia et audita clemencia, non parata resistere, vi armorum et timore patefecit suas portas Cruce Alba insignitas, et admisit hunc Principem jn dominum naturalem, proclamando ultra astras « Vivat, vivat Sabaudia! » [*luglio* 1396].

C.

Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri (17 luglio 1396).

(*Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 185 *v.*).

Princeps... Cupientes, in quantum possimus, vos ab honeribus relaxare, disposuimus pro vestri maiore utilitate vos rellaxare ab exercitu nostro generali existenti in partibus civitatis nostre Montisregalis, ita tamen quod contribuatis ad custodiam bastite nostre contra castrum Oysaschi, quod vobis minus grave erit... Dat. in exercitu nostro Montisregalis, die XVIJ Jullij [1396].

CI.

Lettera del medesimo a tutti i Comuni del suo Stato (19 luglio 1396).

(*Ibidem*, f. ins.; *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVII, f. 73 *v.*).

Princeps... Veridico relatu percepimus quod Marchio Montisferrati cum magna equitum et peditum comitiva est in loco prope Alex in territorio nostro Bennarum, quem... proponimus manu armata viriliter debellare... Dat. Foxanj, die XVIIIJ mensis Jullij [1396].

CII.

Lettera di Caterina di Ginevra, principessa di Acaia, al Comune di Moncalieri (4 ottobre 1396).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin..* Vol. XVI, f. 197 *v.*).

Principissa Achaye... Per literas Dominj nostri hodie nobis poretas (*sic*) percepimus quod Marchio Montisferrati et certi jnimici ipsius dominj nostri debent regredi per partes Pedemontium et facere unam magnam curssam per totam patriam prefati dominj nostri, et quicquid poterint concremare... Dat. Pynerolij, die IIIJ octobris [1396].

CIII.

Conto di negoziati di Giovanni di Champrovein (1-8 novembre 1396).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè,* Rot. 1396-1399).

Expense facte per dnum Johannem de Champroven... eundo a... loco Ciriaci Vercellum domino Rolando de Summo, commissario domini ducis Mediolanj, pro faciendo trehugas jnter prefatum Dominum nostrum et dominos de Maxino, et pro eundo Bugellam et ad alia loca dominj nostri pro faciendo debanire omnes illos de terra dominj ducis Mediolanj quj erant banniti de terra prefati Dominj nostri et similiter pro faciendo debanire omnes illos de terra prefati Dominj nostri quj erant banniti de terra dominj ducis Mediolanj; item et pro ponendo ad manum dominj nostri Sabaudie comitis villam et castrum Chaveranj, quj se rebelaverant contra dominum episcopum Ypporrigie, dominum ipsorum, et ceperant castrum Chaveranj et garniverant gentibus, et stetit a die prima dicti mensis [novembris 1396] usque ad diem XIIIJ dicti mensis novembris cum octo equis et totidem personis.

CIV.

Conto di arresto e supplizio di traditori di Margarita presso Mondovì (5-18 novembre 1396).

(*Ibidem, Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397).

Die V novembris [1396]... pro expensis factis causa eundi ad villam Margarite quando aliquj proditores dicte ville ipsam prodebant marchioni Montisferrati, et ea de causa idem clavarius [Montisregalis] jvit ad dictam villam cum famullis LX, vel Manuel (*sic*) de Requivello cum XL, et XX de dicta civitate, et certi alij equites...

Libravit... die XVIJ novembris... Anthonio Perucha, magistro manerie, pro quodam magno artifficio ad decapitandum prodictores...

Libravit... die XVIIJ novembris... magistro Girardo Ferrario pro una magna maneria ad dictum artifficium ponenda... Eadem die Florentino carnacerio, quj incissit capita dictorum trium prodictorum et rebellium...

CV.

Soldo di Giovannino Dudain, detto « il francese », condottiero (9 novembre 1396).

(*Ibidem*, *Conto Tes. Princ. di Ac.*, Rot. 1390-1399).

Libravit die IX novembris Anno Dominj Millesimo CCCLXXXXVJ, de mandato Dominj, Johannino Francisco, capitaneo Armignacorum tunc existenti ad gagia Domini, in exhoneracionem suorum stipendiorum, qui Johanninus cum sua comitiva venit ad exercitum Domini existentem contra castrum Osaschi, qui tunc detinebatur per marchionem Montisferrati... L flor. p. p.

CVI.

Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri (17 novembre 1396).

(*Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. ins.).

Princeps Achaye... Quum venimus ad pacta cum existentibus in castro Hoysaschi quod die mercurii proxima in solis ortu nobis redere teneantur castrum Hoysaschi, nisi interim marchio Montisferrati, vel dominus Guillelmus eius frater, personaliter sucurret dictum castrum; et quia intendimus ipsum marchionem vel dominum Guillelmum, si venerint, debellare et necnon (*sic*) exponere personam, et super hoc nostrum efforcium totum facere volumus... Dat. in exercitu nostro ante castrum Hoysaschi, die XVIJ novembris [1396].

CVII.

Supplizio di Raimondino Dollion in Chieri (tra 1396 e 1399).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Chieri*, Rot. 1396-1399).

... Raimundino Dollion... cui propter quodam verba male per eum dicta contra dominum nostrum Sabaudie et dominum Principem Achaye fuit scisa per medium lingua, et nudus per dictum locum Querij verberando a patria Domini perpetuo fustigatus... [tra 1396 e 1399].

CVIII.

Lettera di Teodoro II marchese di Monferrato al Comune di Chivasso (4 gennaio 1397).

(*Arch. Com. di Chiv.*, *Refor.m*, Vol. I, f. 50 *v.*).

Marchio Montisferrati. — Fideles carissimi. Pro certis causis respicientibus statum et conservationem patrie, mandamus vobis omnibus et singulis infrascriptis quatenus die mercurii proxime ventura, que erit decima dies mensis presentis Januarij, mittere debeatis in Montecalvo ambaxatores duos de quolibet loco infrascripto, informatos a vobis et cum plena baylia providendi super statu et preservatione patrie et omnium fidelium nostrorum. Et in hoc non sit falla, in quantum amatis honorem nostrum. Dat. Clavaxij, die IIIJ.to Januarij MCCCLXXXXVIJ°.

CIX.

Lettera del medesimo al medesimo (12 gennaio 1397).

(*Ibidem*, f. 51 *v.*).

Marchio Montisferrati... In generali Parlamento hic in Montecalvo congregato et convocato die XJ mensis presentis Januarij fuit solempniter ordinatum et conclusum quod in subsidium presentis nostre guerre nobis subveniatur de florenis XXX millia pro sex mensibus proxime venturis, inchoandis in calendis mensis presentis Januarij, pro tribus terminibus, videlicet pro tercia parte infra medium mense[m] februarij proxime venturum, pro alia tercia parte per totum mensem aprillis, et pro alia et ultima tercia parte per totum mensem Junij proxime subsequentis; de qua vero summa florenorum $\frac{xxx}{m}$ contingunt cuilibet vestrum quantitates vestrum cuilibet inferius descriptis... Dat. in Montecalvo, die XIJ mensis Januarij MCCCLXXXXVIJ°.

CX.

Lettera del medesimo al medesimo (3 febbraio 1397).

(*Ibidem*, f. 56 *r.*).

Marchio Montisferrati... Complacuistis nobis valde de bona affectione quam monstrastis in concedendo hodie illos florenos CC, de quibus vobis dixit Johannes de Robella... Dat. in castris nostris apud Gaxinum, die IIJ februarij [1397].

CXI.

Missione di Gabriele Solaro a Gassino (14 febbraio 1397).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. Princ. Ac.*, Vol. 1390-1399).

Jtem die XIIIJ februarij [1397] aplicuit Gabriel de Solario in Montechalerio, qui Gabriel equitaverat tota nocte et partiverat de Domino de Savillano, qui eum miserat ad me [thesaurarium] cum litteris Domini pro jre visitatum taglatas Gassini, et cum eo duxit pro ire secum IIIJ.or Armignacos de illis Santine, et illa die accessit Jacomellus de Gaxino...

CXII.

Lettera di Guglielmo di Monferrato al Comune di Chivasso (20 febbraio 1397).

(*Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 55 *r.*).

Guillelmus Montisferrati... Quatenus continue tenere et manutenere debeatis in Paudo, apud galliones, duas naves furnitas cum navarolijs opportunis, vestris sumptibus et expensis, et facere contemptos (*sic*) illos vestros navarollos... Dat. in castris nostris apud Gaxinum, die XX februarij MCCCLXXXXVIJ°.

CXIII.

Lettera del medesimo al medesimo (12 marzo 1397).

(*Ibidem*, f. 63 *r*.).

Guillelmus Montisferrati... Disposuimus fiendum facere unum aliud trabuchum contra locum Gaxini... Dat. in castris nostris apud Gaxinum, die XIJ marcij MCCCLXXXXVIJ°.

CXIV.

La « Compagnia » di Giovannino Dudain nel marzo 1397.

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. Princ. Ac.*, Rot. 1390-1399).

Libravit die XV marcij anno Domini M°ccclxxxxvij infrascriptis stipendiarijs infrascriptis (*sic*) de societate Johaninj Francesij, capitanei, tunc existenti in castro Santine, in deducionem suorum stipendiorum, que habere debebant ad [causam] missorum ad Dominum apud Foxanum, qui equitare volebat et equitavit verssus Montemregalem, capiendo pro singulo equo tres florenos. Et primo valeto conestabilis pro duobus equis, Fontanello pro duobus equis, Tibaudo Duboys pro tribus equis, fratri Benedicto pro duobus equis, Jacqueto de la Valle pro uno equo, Menando pro tribus equis, Bordato de Bozatis pro equis quatuor, Pietro Johanni de l'ardit pro tribus equis, Bernardono de Trent pro uno equo, Martingono pro uno equo, Johanni de Cossangues pro uno equo, Catigla vel Petro de Duberio pro uno equo, Petro de Trisachis pro duobus equis, Canella pro duobus equis, Petro lo fol pro duobus equis, Cagloto pro duobus equis, Bordo famulo Vidoni pro uno equo, Naysores pro duobus equis, lo bastardo de Savoya pro uno equo, Guioto Largerio pro uno equo, Bernardono de Lantes pro duobus equis, Johanni de Fontanes pro uno equo, Sansoneto valeto Odeti de Villario pro uno equo, Guillelmo valeto de la Bara pro uno equo, valeto Burdi de Feraboch pro uno equo, Johanono socio de Zamoro pro duobus equis, Jayme clerico Johaninj Francexij et eius mulieri pro equis duobus... florenos CXLJ parvi ponderis.

CXV.

Soldo della « Compagnia » di Andrea di Avigliana (16 marzo 1397).

(*Ibidem*).

Libravit die XVJ marcij anno predicto [MCCCLXXXXVIJ°] Andree de Avilliana pro se et certis alijs socijs gentibus armorum habentes circa XXXIIIJ equos qui venerunt de Ast a domino comite Sancti Pauli, cum eius comitiva venerant deverssus ultramontes, et qui fuerunt in Ast per ipsum dominum Comitem cassati fuerunt (*sic*) et per ipsum dominum Philippum [Simeom, thesaurarium principis Achaye] missi fuerunt ad Dominum apud Foxanum...

CXVI.

Condanna e remissione di Andrea Dadea, di Mondovi (20 marzo 1397).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397).

Recepit [Clavarius Montisregalis] a Andream (*sic*) Dadea (*sic*) de plano Caraxonj, condempnata in libris ducentis, quia dixit maliciosse quod maledictus esset princeps Achaye et illi qui duxerunt ipsum in civitatem Montisregalis et quj eius segnoriam diligunt; quictata pro tanto per Dominum, per eius literas datas in Monteregali, die xx marcij anno Dominj M°.ccc° nonagesimo septimo, quas reddit, xxv libras.

CXVII.

Sentenza contro i traditori di Mondovì (24 marzo 1397).

(*Ibidem*, *l. c.*).

Jtem [Clavarius Montisregalis] reddit computum quod recepit de et super bonis mobilibus et jmmobilibus, que dudum fuerant jnfranominatorum rebellium et proditorum Dominj, Domino sentencialiter adjudicatorum ipsa causa, ut patet ex forma sentencie contra ipsos lacte (*sic*) in duabus particullis, prout fuerunt prodictores et rebelles reperti, cuius sentencie tenor sequitur in hac (*sic*) verba:

Anthonium Bertonum, Georgium Bertonum, Doglinum Doglum, Paganum Carinianum, Oddinum Carinianum, Catalanum Tricollum, Paulinum Niellam, Conradum Paganum de Rochabaudorum, Jacobum filium Lazarj Carinianj, Francischum, Leonardum et Jacobum de Morocio, Vianinum de Vitalj, Martinum de Morocio, magistrum Johannem Ferrarium filium Georgij, Marquianum de Gullielma filium Bartholomej, Oddinum Pichum, Johannem et Nicolinum fratres filios Anthonij Pichi de Vico, Petrum Paglerium, Jacobinum Caudererium, Nicolaum Cignam, Johannem Dunixium, Martinum Tricollum, Jacobum Malacarnj, Ludovicum Cauderarium filium Franceschinj, Marchum de Goxolango, Ansermum Carinianum quondam Galvagnj, Anthonium eius fratrem, Sandrium Mulazanum, Obertum Mulazanum, Varnerium Mulazanum, Petrum Aymarum de Vico, Jacobum et Maurixium eius filios, Petrum Motonum filium Oberti, Xpistoforum Tricollum, Anthonium Doglonum fratrem Doglinj, Jacobum Fierdj, Lazarum Carinianum, Anthonium Cantatorem, Anthonium de Vitalj et Georgium Guignonum, contra quos processum fuit per nos et nostram curiam per formam inquixicionis contra eos formatam jn eo, de eo et super eo quod, locis et temporibus in dicta jnquisicione contentis, prenominati prodictores superius jntitulati, sibi ad jnvicem ad jnfrascriptam prodicionem et tractatum perficiendum ascencientes (*sic*) et sibi vicissim auxilium, conscilium et favorem prestantes, scienter et doloxe, tractate et apensate, animo deliberato, spiritu diabolico jnstigati, Deum pre hocullis (*sic*), non habentes, sed pocius umanj (*sic*) generis jnimicum, ordinaverunt et deliberaverunt prodere presentem civitatem Montisregalis et eam auferre a justo et vero dominio jllustris et magnifici dominj nostri domini Amedey de Sabaudia principis Achaye et eciam cui ipsi omnes prodictores fecerant fidelitatem et fidelitatis juramentum prestiterant per manus officialium ipsius dominj principis, et eam dare et subiugare proditorie, et contra ipsius fidelitatis juramenta, dominio dominj marchionis Montisferrati, hoc modo, videlicet, quia ipsi prenominati proditores unaa cum Georgio Cauderario et Petro Boueto alias Payrona proditoribus, eorum socijs, pridie, premissa ocaxionis (*sic*) causa

decapitatis, ordinaverunt deliberato animo mitere fratrem Lozonum de Polis, ordinis sancti Francischi, de Monteregalj, ad faciendum venire ipsum marchionem Montisferrati ad presentem civitatem cum toto suo esforcio, dicendo quod homines huius civitatis erant male contenti et quod multi optabant ipsius marchionis adventum et eius dominium; eciam quod sibi, cum hic esset, darent jntroytum porte Vaschi hoc modo, quia, cum esset in Burgato, clamarent: « Vivat popullus et bonus status ! » in tantum quod ad hunc clamorem curerent omnes cives, et isto medio ipsi prodictores munirent ipsam portam Vaschi et ipsius jntroytum darent ipsi marchionj et eius gentibus, ex eo quia facilius per ipsam portam venire possent ad muniendum plateam; et ex adverso dictus Marchio ipsis proditoribus promitebat quod parceret omnibus civibus dicte Civitatis, quos eligerent ipsi prodictores, excepto Facieto Biglono, et quod eis observaret eorum antiqua pacta; quibus promissionibus factis, et vento dicto Marchione cum gentibus suis, ecce quod predicti proditores, eorum pravam jntentionem exequi cupientes, cum ipse Marchio fuit in Burgato, acesserunt, videlicet [aliqui] ex eis, ad portam Vaschi caussa clamandi et rumorem faciendi et ipsam portam muniendi et ordinem dandi cum ipso Marchione, sed non potuerunt ipsam portam munire, quia iam erat munita gentibus prelibati dominj nostrj principis, nec ausi fuerunt clamare, quia viderunt civitatem et burgos bene munitos bonis gentibus armigeris, peditibus et equitibus, in magna quantitate; et quod deterius est, volentes ipsi prodictores quosdam bono[s] et legales viros eorum prodicionibus asociare, si potuissent, scripserunt a se ipsis literas falsas et fiticias aliquibus fidelibus prelibati dominj nostrj Principis civibus huius civitatis, et eis pro parte dicti Marchionis ambaxiatas facere procurabant, si ipsas literas recipere et ipsas ambaxiatas audire voluissent, quod tamen noluerunt, sed statim curie et officialibus prelibati dominj nostrj Principis et dicte civitatis Montisregalis notificaverunt; cuius ocaxionis dictus tractatus et prava jntencio prenominatorum proditorum fuit descoperta, nec per ipsos stetit quin ipsi prodictores eorum pravam jntencionem produxerint ad efectum; quos prodictores superius nominatos citare fecimus, quod comparere deberent coram nobis ad se defendendum et excusandum ab ea et contentis in ea, et semper mandata nostra negligerunt penitus jncontentum (*sic*) et comparere recusaverunt et contumaces fuerunt et in dicta contumacia perseveraverunt, pro qua contumacia habentur pro confessis vigore capitullorum jamdicte civitatis, prout hec et alia in actis nostre curie evidenter apparent; idcirco Nos Anthonius de Bollerijs vicarius antedictus, sedentes pro tribunalj, ut supra, secuti formam juris, capitullorum et ordinamentorum dicte civitatis, ac eciam omnj modo, jure, via et forma quibus melius possumus et debemus, predictos prodictores superius nominatos, quod, si quo tempore venerint in forciam nostram vel comunis et curie Montisregalis, conducantur ipsi et quilibet eorum ad locum justicie consuetum et ibi eis et quilibet (*sic*) eorum caput ab spatulis amputetur, jta quod a corpore separetur, et penitus mori[a]ntur, et eorum et cuiuslibet eorum bona publicamus et publicata esse ad cameram jllustris et magnifici dominj nostrj dominj Amedey de Sabaudia, Achaye principis, etc. in hijs scriptis, sedentes ut supra, sentencialiter condempnamus.

Et primo de bonis mobilibus qui dudum fuerunt Doglini Dogli prodictoris superius nominati Domino adjudicatis et exhetis, ut supra, videlicet cusinetum unum plume modici valoris, bancham unum (*sic*), tabulam unum (*sic*), cavalem unam jnfra venditam et cuius precium jnfra computatur, archetum unam pastereziam modici valoris, layteriam unam cum amezalj, banchale unum venditum prout infra, de cuius precio computat infra, materacium unum lane tale quale. Et de alijs bonis mobilibus, que dudum fuerunt dicti prodictoris, non computat, quia nichil recepit, sed fuerunt per Malacara Georgium, eius socium, et plures alios equites et pedites per viam sachamanandi distracta et derobata, ut suo asserit [clavarius] juramento... [24 *marzo* 1397].

57

CXVIII.

Lettera di Guglielmo di Monferrato al Comune di Chivasso
(giugno 1397).

(*Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 69 *v.*).

Guillelmus Montisferrati... Intelleximus de certo quod Princeps facit in Montecalerium amassum suum tam equestrum quam pedestrum (*sic*) causa veniendi in auxilium Gaxini. Capropter mitatis servientes... et ultra hoc habeatis oculos si in istis partibus videretis tempore noctis insignia dupla et de die insignia fumi: quod si fieret, unusquisque veniat qui nobis in necessitatibus et casibus voluptatem habeat serviendi. Dat. in castris nostris apud Gaxinum [*giugno* 1397].

CXIX.

Lettera di Amedeo principe di Acaia a' Comuni del suo Stato
(11 settembre 1397).

(*Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 16 *r*; *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 274 *v.*).

Princeps Achaye... Cum gentes Johannis Francessij ceperint novissime et indebite domino fortalicia territorj Cherij contra honorem jllustris et magniffici dominj nostrj Sabaudie comitis atque nostrum, que reddere diffugiunt et recusant; super quibus pro honore ipsius dominj nostri comitis atque nostro providere volentes, ordinavimus ipsos obsidere et debellare, sic quod dicta fortalicia infalibiliter habeamus. Quapropter etc... Dat. Montiscalerij, die xj septembris [1397].

CXX.

Pensione di Josserando Frepper, Ricevitore generale di Borgogna
(19 ottobre 1397).

(*Arch. Cam. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII).

Allocantur sibi quos pro Domino eiusque nomine et mandato solvit, tradidit realiter et libravit Jocerando Frepperij, receptori generali Burgundie, dono sibj per Dominum semel graciose facto, suis actentis gratis serviciis per ipsum Domino factis, laboribus, sumptibus, missis et expensis per jpsum Jocerandum sustentis et supportatis et que de die in diem sustinet et supportat eundo hinc jnde, tam in Franciam, quam alibi, occasione persequucionis et tractatus per ipsum Jocerandum jncepti, tam erga jllustrem dominum ducem Bicturi, quam dominum comitem Armagniaci, pro rehabendo certo precio terram domini Fucigniaci, quam nunc tenet jllustris domina domina Bona de Bicturio, Armagniaci comitissa, genitrix Dominj, racione sui dotalicij sibi ordinati et concessi contractu matrimonij jnter jllustrem bone memorie dominum nostrum quondam Sabaudie comitem, genitorem Dominj, et dictam dominam Bonam de Bicturio... litera Dominj... data Burgi in Breyssia, die decimanona mensis octobris Anno Dominj Millesimo tercentesimo nonagesimo septimo.

58

CXXI.

Lettera di Amedeo VIII conte di Savoia a Bonifacio di Challant
(9 novembre 1397).

(*Copia sincrona presso di me*).

Amedeus Comes Sabaudie, Dux Chablasij et Auguste, in Ytalia Marchio etc. dilecto fideli nostro domino Bonifacio de Chalant, consciliario et marescallo nostro Sabaudie, salutem. De vestri legalitate et diligencia plene confixi, vobis comitimus et mandamus expresse quatenus, presentibus vissis, ad partes terrarum nostrarum citramontanas et ultramontanas, et precipue villam nostram Querij, personaliter proficiscentes [accedatis], et omne conscilium, auxilium, opem et operam efficaces [effectus] habencium (*sic*), que vobis videbuntur evocandi, subditis nostris de Querio [et omnibus subditis nostris] predictis ad deffenxionem suam erga eorum emulos [et jnimicos], sive indebite ablatorum integram restitucionem vice nostra prebere debeatis, et super omnibus cuntingentibus et occurrentibus et quibuscumque casibus, provissionibus, generaliter in patria provideatis et remedietis, prout honori nostro videbitis convenire. Super quibus omnibus et singulis sic complendis vobis omnimodam potestatem conferimus per presentes, mandamusque universis et singulis officiarijs, fidelibus, subdictis et comunitatibus nostris ultramontanis, tam mediate quam immediate nobis subiectis, quod vobis in usibus et ordinationibus vestris in premixis omnibus et circa, cum penis et sine penis, obediant assistant, faveant, pareant et intendant effectualiter tamquam nobis. Dat. Burgi, die nona mensis novembris Anno Dominj M'. CCC° nonagesimo septimo, sub signeto nostro, Cancellario absente. Per Dominum, presentibus dominis Oddono de Villario Gubernatore etc., Capitaneo Pedemoncium, De Corgerono, Petro de Muris, Asperimontis, Jacobi Soscionis (*l.:* Sostionis), Amblardo Gerbaxij. — Johannes Bombetus.

CXXII.

Parcella di Bonifacio di Challant, maresciallo di Savoia
(20 novembre 1397 — 9 marzo 1398).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII).

Sequuntur expense facte per dominum Boniffacium de Chaland, marescallum Sabaudie, eundo de mandato Dominj ad partes Pedemoncium, stando ibidem et jnde redeundo, pro facto quorumdam debatorum existentium in dictis partibus tam jnter illos de Querio et quosdam Armagnacos, qui plura castra et loca Dominj ceperant et tenebant jniuste de jurisdicione Dominj et illorum de Querio, et pro sedandis debatis existentibus inter marchionem Montisferrati et jllos de Querio, et aliis pluribus negocijs Dominj in illis partibus explicandis, quam eundo Ypporigiam et Claveyranum pro guerra que erat jnter episcopum Ypporigie et jllos de Claveyrano. Et primo libravit ad expensas sui ipsius factas eundo, ut supra, de mandato Dominj, ad dictas partes, stando jbidem et jnde reddeundo apud Varetum, ad que vacavit a die vicesima prima jnclusive mensis novembris anno Dominj millesimo tercentesimo nonagesimo septimo usque ad diem nonam exclusive mensis marcij anno Dominj millesimo tercentesimo nonagesimo octavo, qui sunt in numero tres menses et decemocto dies, computatis per diem VJ denariis grossorum pro quolibet equo et persona = IIJ^c^XXIIIJ florenos parvi ponderis — Libravit ad expensas duorum nobilium, videlicet Luce de Vareto et Bertrandj Borgesij,

quos de mandato Dominj secum duxit ubi supra cum uno famullo et tribus equis, et qui cum ipso domino Bonifacio vacaverunt per tempus predictum, quod est in numero tres menses et decem octo dierum, computatis per diem IIIJ denariis obl. gross. pro equo quolibet = VJ^xx^J flor., VJ den. gross. — Item libravit ad expensas Johannis Champrovayn, locumtenentis Dominj jn partibus Pedemoncium, cum quinque equis et totidem personis...

CXXIII.

Supplica di Pietro Lucio, bandito vercellese, al duca di Milano (novembre 1397).

(*Arch. Com. di Verc., Ordin.*, Vol. II, ff. 42-43).

...Dum ipse Petrus [Lucius] exfrenata iuventute sua a domo recessit tempore vigentis guerre inter illustrem dominum quondam comitem Sabaudie et illustrem dominum marchionem Montisferrati, [cum] esset schutiffer Antonij de Campion stipendiarij prefati domini comitis Sabaudie, ecce pro quadam cursa, quam fecerunt armigeri prefati quondam domini comitis Sabaudie, in qua ipse suplicans erat (cum tunc predicto magistro) super strata inter civitatem Vercellarum et Tridinum, (qua assertum fuit) ipsos armigeros (*sic*) de vita banniti fuerunt per tunc potestatem Vercellarum; quodque celebrata pace inter prefatum quondam dominum comitem Sabaudie et prelibatum dominum marchionem Montisferrati; postea subsequenter per prefatam Celsitudinem vestram et prefatum dominum comitem Sabaudie, pro celebratione lige, que est inter vestram Dominationem et prefatum dominum Comitem, jnita fuerunt certa capitula, inter que est capitulum tenoris introclusi, vigore cuius capituli ipsi armigeri, qui banniti fuerunt, ut supra, a dictis eorum bannis libere canzellati fuerunt... [*novembre* 1397].

CXXIV.

Ordinati del Maggior Consiglio di Chieri (15-20 febbraio 1398).

(*Arch. Com., di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXIV, ff. 17 *r.*-19 *r.*).

Die XV februarij [1398]... Jmprimis super faciendo aliquod servicium spectabilli militi domino Boniffacio de Challant, locumtenenti jllustris dominj nostri dominj comitis Sabaudie propter ipsius bonum portamentum et diligentiam quod et quam habuit in recuperacione loci Santine et aliorum locorum Cherii recuperandorum de manibus Armignacorum, et ut habeat in futurum materiam procurandi ut loca Comunis Cherij detenta per marchionem Montisferrati capta tempore guerre preterite...

Die XVIIJ februarij... Super uno ambaxiatore sufficienti mictendo ad jllustrem dominum nostrum comitem Sabaudie post spectabillem militem dominum Bonifacium de Chalant, pro recuperacione locorum Comunis Cherij detentorum per dominum marchionem Montisferrati, dominos Sulciarum et dominos Coconati...

Die XX februarij... Cum per dominum vicarium, rectores, sapientes et sindicos Comunis heri fuit visitatus locus Santine, ipsiusque accepta fuit corporaliter posessio per ipsos dominos vicarium, rectores et sapientes nomine Comunis Cherij et consociorum dicti loci, dictusque locus jndiget bona custodia, super ipsa custodia ordinanda... placuit...

CXXV.

Istruzioni del Comune di Chieri al suo ambasciatore al Conte di Savoia e risposte del medesimo Conte (febbraio 1398).

(*Copia sincrona presso di me*).

Memoriale datum Benentino La[n]franco (1) jturo in Sabaudia pro ambaxiatore ad Jllustrem et Magnifficum dominum nostrum dominum comitem Sabaudie [parte] Comunis Cherij MCCCLXXXXVIIJ de mense februarij MCCCLXXXXVIIJ (*sic*).

Primo loqui cum Domino et eius venerabili Consilio ut dignentur restitui facere Comuni Cherij loca Allegnani et Pavayrolij capta per dominum marchionem Montisferrati tempore guerre preterite, et etiam locum Cinzani qui fuit de jurisdicione Cherij, quem tenebant in feudum a dicto domino Comite domini de Rivalba.

[R.] Super isto primo capitulo petant commissarij Domini restitucionem sibi fieri nomine domini nostri Comitis de ipsis castris cum suis pertinenciis ut idem dominus noster Comes de eisdem, prout sibi videbitur, valeat ordinare.

Jtem recuperare loca Guarnoni et Tondonici, que detinet domina Sulciarum et filij sui fideles vestri domini comitis de ipso loco Sulciarum, que duo loca donavit sibi Facinus Canis, qui ipsa loca cepperat ante diffidationem factam per dictum marchionem Montisferrati domino nostro domino Principi. Et illud idem fiat de loco Vergnani etiam capti per dictum Facinum Canem, quem presencialiter detinent dominj de Cochonato vel aliqui ex eis. Que domina Sulciarum dirrui fecit unum de duobus castris Guarnoni contra honorem Dominj.

[R.] Super secundo capitulo fiat peticio prout supra.

Et predicta loca nunc detenta et capta per dominum Marchionem cum ceteris offenxionibus durissimis datis et factis per gentes ipsius domini Marchionis guerra durante, et qua guerra mortu[i] hostiliter fuerunt tam de Cherio quam poderio homines sexagintaduo, et capti et redempti circa tricentum de Cherio et poderio de maxima franchorum summa. Predicta facta fuerunt per ipsum dominum Marchionem et stipendiarios suos rumpendo pacem pronunciatam per dominum Mediolani jnter ipsum dominum Marchionem et felicis memorie genitorem moderni et presentis Comitis, Jnmenor (*sic*) totaliter beneficiorum receptorum ab jllustri et excelso domino Comite magno avuo (*sic*) presentis domini Comitis, nulla diffidatione facta Comunitati Cherij nec unquam dicto domino nostro Comiti presenti, domino terre Cherij et districtus.

[R.] Super tercio capitulo petant dicti dominj commissarij a domino Marchione fieri emendam de dampnis in ipso capitulo contentis.

Jtem dictus dominus Marchio existens personaliter cum gentibus suis cepit et jncendio concremavit locum Fontaneti finis Cherij, duas bicochas, ayralia Andexeni, villam Montaudi et Mombelli etiam fecit jncendio concremari tempore guerre predicte, que loca sunt jurisdicionis et mandamenti Cherij.

[R.] Super IIIJ° capitulo petant fieri emendam in contentis in eodem.

Jtem de facto salvegarde et qua (*sic*) Jllustris dominus noster comes Sabaudie dicitur et asseritur nonnullos nobiles ex dominis Ruviglaschi loci feudalis, ut supra, Cherij; de qua salva garda comunitas loci Cherij multum admiratur, cum jta quod hoc est rumpere totaliter capitula dicti loci Cherij necnon franchisias jnter Jllustres et Magnifficos dominos nostros de Sabaudia ex una parte vigentes et Comune dicti loci Cherij ex parte alia penitus violare, cum ad officium vicariatus dicti loci Cherij pertineat punire malefactores, bapnitosque et rebelles dictorum dominorum nostrorum persequi secundum formam capitulorum comunitatis dicti loci Cherij per ipsum dominum vicarium

(1) Sotto leggesi cancellato: « Centorio Rotondo. »

juratorum, et quidam ex predictis dominis de Ruviglasco sunt bampniti et rebelles Comunis vestri Cherij, et per consequens sub salva garda dicti domini nostri recipiendi non erant nec recipi possunt, cum ex forma capitulorum dicti loci Cherij possint jnterfici sine pena tamquam de publicis delictis et criminibus condepnati in curia Cherij, et sic impetrata per eos, in ponendo se in salva garda predicta, facta fuerunt tacita veritate. Super quibus Dominus provideat.

[R.] Super v° capitulo faciente mencionem de salva garda respondetur illis de Cherio quod dominus noster Comes et eius venerabile conscilium ignorant aliquem ex hic nominatis in salvagarda recepisse, et si aliqui recepti fuerint contra formam conventionum et pactorum Cherij, eo casu ipsam salvamgardam dominus noster Comes revocat et anulat.

Jtem reducere ad memoriam domini Bonifacij de restitucione Sancti Salvaris et Castri Guersi, que fieri debet tractatu suo et manibus locumtenentis domini Capitanei, et de predictis loquatur cum Domino nostro et eius conscilio in presencia domini Bonifacij ut fiat et remediet.

[R.] Super vj° capitulo respondetur quod dominus noster Comes ordinavit certis causis quod Locumtenens domini Capitanei ipsa castra teneat donec jdem Dominus noster ordinaverit alias de eisdem.

Jtem supplicetur Domino et eius conscilio ut non velit molestare dominum Anthonium, Milletum et Henrietum fratres de Simiomis, Nicolaum de Ysto et Patarutum Bovetum ad jnstanciam uxoris quondam Ludovici Boveti et Bone eius filie, quia hoc fit contra franchisias Comunis, nec in persona, nec in rebus, nec utique in penis quibuscumque, quia vicarius Cherij est judex ordinarius inter partes predictas.

[R.] Dominus ordinabit secundum conscilium curie domini Comitis tempore competenti... Dominus noster Comes respondendo dictis capitulis mandavit in scriptis responciones predictas super singullis capitulis per eum factas ut in superiori margine (1) continetur, et mandavit copiam capitulorum predictorum et responsionum super singullis capitulis factarum domino Amedeo de Chalant et Johanni de Champrovan.

CXXVI.

Conto di diversi negoziati di Amedeo di Challant
(24 febbraio - 25 aprile 1398).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401).

Expense facte quas egregius miles Amedeus de Challand, capitaneus Sancte Agathe, petiit sibi jn suo computo allocari. Et primo pro quatuor diebus, videlicet xxiiij-xxv-xxvj-xxvij februarij anno Dominj Millesimo ccc nonagesimo octavo, quibus jdem dominus Capitaneus cum domino Jacobo de Caliano cum otto equis vacavit in Ypporrigia pro tractanda treuga inter nobilem Bertoldum de Guischis et Comune Clavaranj.

Jtem pro quatuor diebus, videlicet penultimo et ultimo marcij et prima et secunda aprilis dicti annj, quibus tam in eundo quam reddeundo jdem dominus Amedeus capitaneus cum decem equis vacavit jn Tridino apud jllustrem dominum marchionem Montisferrati occasione contracambiorum et repreysaliarum que fieri cognabantur (*sic*) hinc jnde.

Jtem pro diebus decem, videlicet vi-xv aprilis, quibus Aymonetus de Brozio cum duobus equis tam in eundo quam reddeundo Papiam ad Jllustrem dominum ducem Mediolanensem occasione capcionis facte in Novaria de quodam homine de Cli et alterius hominis de Villaregis capti per illos de Vercellis,

(1) In margine nella mia copia sincrona; qui, nella stampa, sotto ogni capitolo.

et eciam pro quadam mercacione de Avilliana et pro duobus paribus boum detentis in Cabaliacha, vacavit.

Jtem pro diebus quinque, videlicet XXJ-XXIJ-XXIIJ-XIXIIJ et XXV aprilis dicti annj, quibus prefatus dominus Amedeus capitaneus cum octo equis tam in eundo quam reddeundo vacavit in Ypporrigia, ubi fecit concordiam jnter nobilem Bertoldum de Guyschis et Comune Clavarani.

CXXVII.

Ordinato del Maggior Consiglio di Chieri (5 marzo 1398)

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXIV, f. 21 *r.*).

Die V martij [1398]... Cum Darmel Guaschus heri presentaverit literas credencie a parte jllustris dominj nostri dominj Principis domino vicario et rectoribus et coram ipsis et consiliarijs XLVJ sapientibus expossuerit a parte dicti Dominj quod dominus Armignacorum venturus est cum maxima gencium armorum quantitate in brevi tempore in partibus istis, et jdcirco quod provideretur de fortalicijs tam circha locum Cherij, quam villarum et castrorum dicti locj...

CXXVIII.

Lettera del Vicario di Chieri ai signori di Santena (8 marzo 1398).

(*Copia sincrona presso di me*).

Nos Martinus ex comitibus Sancti Martini, vicarius Comunis Cherij pro Jllustribus et Magnifficis dominis nostris domino Amedeo comite Sabaudie et domino Amedeo de Sabaudia principe Achaye, dominis terre Cherij, jurisditionis et districtus, universis et singulis consortibus castri Santine salutem. Habito de inscriptis faciendis, complendis et excipiendis precipuo et speciali mandato ab Jllustri domino nostro domino Principe supradicto nobis facto oraculo vive vocis, nec non vigore officij nostri, vobis et cuilibet vestrum districte precipiendo mandamus, visis presentibus et sine dillatione et excusatione quacumque habitatis et continuo habitaculum faciatis et teneatis in ipso castro Santine tam per personas vestras quam clientes et familiares vestros secundum ordinem [infrascriptum] ne, quod absit, in deffectu vestrum et bone custodie dicti loci aliquid accidat in sinistrum, et hoc nullo a nobis super hoc alio expectato mandato, sub pena perpetue jndignationis ipsorum dominorum [et nostre], et ultra sub restitutione cuiusque dapni quod evenire possit tam dictis dominis quam Comuni Cherij, si, quod absit, de ipso loco aliquid accidetur in sinistrum, insuper sub pena florenorum centum auri, pro quolibet vestrum contrafaciente et qualibet vice, a vobis jrremissibiliter exigenda et a quolibet vestrum quod in predictis fuerit negligens vel remissus, dictis Dominis pro dimidia et Comuni Cherij pro alia dimidia totaliter applicanda. Has ante ad cautelam in actis nostre curie fecimus registrari, de quarum presentacione vobis facta latori earum jurato nostro credemus verum. Datum Cherij, die octavo mensis marcij MCCCLXXXX octavo.

Reddatis literas portatori etc.

Modus et ordo gubernationis dicti loci Santine sequitur.

Symondinus et Agnaretus } fratres de Guignolijs habeant homines quatuor bonos et sufficientes pro duobus dozenis.

Johannes Bencius habeat homines quatuor sufficientes pro duobus dozenis.

Oddonus de Mercadillo, Marchetus de Mercadillo, Nicolaus Grassus et Jacobus Grassus	Jsti quatuor teneant homines quatuor sufficientes pro duobus dozenis.
Michael Gribaudus alias Polla, Bertetus et Guidetus de Gribaudis, Anthonius Gribaudus et Michael Bertonus de Balbis	Jsti quatuor teneant personas duas sufficientes pro uno dozeno.

CXXIX.

Ordinato dal Maggior Consiglio di Chieri (12 marzo 1398).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, XXXIV, f. 24 *r.*).

Die XIJ martij [1398]... Super perquirendo et habendo realiter et infra diem veneris proximam summam jllorum quingentorum florenorum promissorum, de speciali gracia concessorum jllustri et magniffico domino nostro domino Principi pro habendo spedicionem locorum Castri Guelfi et Sancti Servallis (*sic*) detentorum per Armignacos...

CXXX.

Conto di Anichino di Bruxelles, familiare di Amedeo VIII (10 aprile - 29 maggio 1398).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII).

Libravit [thesaurarius Sabaudie] Aniquino de Brucella, familliari Dominj, pro remanencia certarum expensarum per dictum Aniquinum cum duobus equis et uno famullo factarum eundo de mandato Domini et domini Oddonis de Villario cum ambayssiatoribus Regis Romanorum a loco Burgi Papiam ad ducem Mediolanj, jbidem stando ac exinde apud Troys in Champagnia ad Dominum jbidem tunc existentem reddeundo, ad que vacavit quadraginta octo diebus jntegris, inceptis die decima jnclusive mensis aprilis anno Dominj millesimo tercentesimo nonagesimo octavo, et finitis, die vicesima nona exclusive mensis may anno eodem...

CXXXI.

Lettera di Bartolomeo Garretti, signore della Cisterna, al Comune di Chieri (25 aprile 1398).

(*Originale presso l'avv. prof. Federico Patetta*).

Nobiles et Egregij amici Karissimi, salutatione premissa. Vestram recepi, tenori cuius vobis per istam respondeo quod, salva reverentia dictorum Frayllini et Gilij in dicta vestra lictera nominati (*sic*) et cuiuscumque narrantis que in dicta vestra continentur, per ipsos vobis, tacita veritate, expositum fuit infallibiliter enorme mendacium, cum autem sit verissimum quod transeuntes prefati Frayllinus et Gilius super territorio et finibus guerreatis

Podivarinj, cum quo tunc palam bonam et justam guerram legiptime habebam, ut publice notorium erat, quia homines Podijvarinj tempore pacis absque diffidantia more predonico et hostili invaserant territorium mei loci Sellarengi, capti fuerunt debite super dicto territorio et finibus guerreatis loci Podijvarinj per gentes Bertholini de Verona et reducti in Castellino, quod tenet a me prefatus Bertholinus, qui est meus homo et fidelis et dictam guerram faciebat, et ibidem in dicto loco Castellini se ipsos taxaverunt et promiserunt solvere Januinos XLV auri inter ambos illis qui eos ceperant, nitidos ab omnibus expensis et avaritijs, que expense et avaritie tam pro eorum victu, captura et ferris, quam pro custodia et decimis dicti Bertholini capitanei et alio occurrente solvendo occatione (*sic*) dicte eorum capture, adscendebant in totum ad summam Januinorum decem aurj, ita quod in totum solvissent Januinos quinquagintasex aurj, quos si non solvissent infra decem dies, duxissent ipsos in Cannellas, ubi pessimum fuisset pro ipsis; ex qua de causa adcessit ad me Ardizonus Rondanus, meus homo, qui moratur in meo loco Cisterne, frater dicti Frayllinj, et predicta michi exposuit, et me rogavit ut supplicarem pro eis Bertholino et eius sotijs, qui dictos Frayllinum et Gilium ceperant, ut eos relaxarent pro meliori foro quod fieri posset, promictens fideiubere pro eis, et quod ego curarem omnino quod ipse Ardizonus eos haberet in Cisterna, et non irent Cannellas etc. Quare ego, inclinatus ad preces ipsius Ardizonis hominis mei, ac etiam respectu et intuitu communis et hominum Cherij et dominorum Tropharelli, quod et quos semper dilexi et tenui pro meis amicis intimis et tenere intendo et eis complacere iuxta posse meum, recommendavi dictos Frayllinum et Gilium dicto Bertholino et dictis eius sotijs ut eos amore mei haberent recommissos et tractarent ipsos bene tamquam amicos, et propterea misi dictum Laurentium, castellanum meum Cisterne, ad Castellinum, pro faciendo ipsos expedire prout melius posset; qui operatus fuit fideliter omne bonum quod potuit pro eorum expeditione tantum et taliter quod dictus Bertholinus et dicti eius sotij remiserunt dictis Fraylino et Gilio de dicta summa Januinorum LVI aurj Januinos XXIIJ aurj et reduxerunt quod ipsi solverent per totum presentem mensem aprilis, tam pro eorum taglia eorum redemptionis, quam pro expensis et alijs omnibus concurrentibus ocatione eorum capture in totum Januinos trigintatres aurj, quos precibus et mandatis dictorum Frayllini et Gilij dictus Laurentius promixit solvere |realiter| et fideiussit dicto Bertholino et sotijs, et sic liberati fuerunt a carceribus in quibus erant in Castellino et relaxati in manibus dicti Laurentij eorum fideiussoris et promictentis pro eis solvere dicto Bertholino et sotijs dictos Januinos trigintatres aurj... prout quamplures homines existentes ibi presentes sciunt, et inter alios... de Valle, [qui ivit] bis ad Tropharellum pro parte dictorum Fraylllini et Gilij pro eorum redemptione portanda; qui Laurentius dictos Frayllinum et Gilium |conduxit| ad Cisternam et eos resignavit et liberavit dicto Ardizono eorum fratri, prout idem Laurentius sibi promixerat, quia dictus Ardizonus promixerat dicto Laurentio sibi pro eis fideiubere de toto eo quod ipse fideiuberet pro eis, si ipsos sibi reduceret ad Cisternam, et sic fecit. Quare nullam habent materiam conquerendi, sed reputandi habuisse et recepisse maximam gratiam amore meo et mea bona et effectuosa operatione, quia vere, si ego non interfuissem pro eis, ipsi male fuissent, et hoc est certum quod vobis scribo, et nullo modo credatis possem pati vobis vel vestris displicens. Vos michi scribitis per dictam vestram quod, dum predicti fuerunt capti, quod veniebant ad Cisternam, et per aliam vestram, quam mihi pridie scripsistis, apparet contrarium, quia scripsistis quod sequebantur duo boves depredati in Cambianeo et reducti in Castellino; quod nunquam fuit nec poterit aliqualiter reperire verum, quare ipsi non dicunt nisi mendacia. Jdeo provideatis prout vobis videatur et sit vestri honoris. Aliud per istam non scribo, nisi si quid pro vobis etc. In Xpisto valete.

65

Registratis presentibus ad cautelam, de presentatione quarum presenti latori commissarum plenum testimonium recepimus. Datum Cisterne, die xxv mensis aprilis anno Dominj MCCCLXXXXVIIJ, Jndict. sexta — Bartholomeus de Garettis dominus Cisterne etc.

CXXXII.

Conti di diversi viaggi fatti da Giovanni di Champrovein (25 marzo - 1 luglio 1398).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399).

Die XXV marcii... usque ad diem XIIJ aprilis... dictus Johannes de Champroveyn... *jvit* Cherium eo quia Johannes lo Franceis et eius comitiva de Armigniaccis reddere debebant domino nostro Sabaudie comiti castrum Sancti Salvatoris et Castrum Griffon (*sic*), quos tenebant...

[12-16 *maggio*]... *jvit* Ripparolium quia Tadeus de Front curserat fines Maczadii, et ibidem fuerunt morti (*sic*) XX.ti homines, et jbidem fuerunt capti plures homines et magna quantitas bestiarum, quas ipse Thadeus reduxit in loco Front; et causa tractandi pacem jnter ipsos dominos de Maczadio et ipsum Thadeum manu dominj Amedei de Chaland militis, Sybueti Ravoyre et ipsius locumtenentis...

[18-23 *maggio*]... eo quia Armagniatti deffiaverunt et curreruntf ines Querij et jbidem ceperunt magnam quantitatem hominum et bestiarum...

[6 *giugno*]... cum Bertramo judice Vallis Secusie et Canapicii... Leyniacum... pro jornata tenenda cum gentibus domini marchionis Montisferrati propter offensas factas gentibus domini nostri comitis Sabaudie, existente guerra jnter dominum principem Achaye et ipsum dominum Marchionem...

[23 *giugno* - 1 *luglio*]... *jvit*... Pynerolium... causa perquirendi treugas illorum de Romagnano et dominorum Cervearum, quj dicti homines Cervearum currerunt fines Valfanerie et ibi ceperunt quantitatem hominum et bestiarum, et super predictis, prout in licteris dictorum dominorum Cervearum et Valfanerie ac eciam Comunitatis Cherij, fieri fecit treugas per unum mensem cum dimidio...

CXXXIII.

Conti relativi ai movimenti di Ramazotto della Mella nell'estate 1398 (9 giugno - 24 luglio 1398).

(*Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Prot. 1397-1401).

Die VIIIJ Junij libravit [Capitaneus Sancte Agathe] cuidam exploratori, qui venit ad eum nuncians sibi nova sicut quedam magna gens veniebat a partibus jnferioribus ad superiores, et erant Ramazoti de la Mella...

Die XXIIIJ Julij [libravit] duobus exploratoribus, qui notifficaverunt sibj sicut Ramazotus de Lamella (*sic*) cum gente sua applicuerat in Monteferrato...

CXXXIV.

Lettera dei signori di Valfenera al Vicario ed al Comune di Chieri (13 giugno 1398).

(*Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXIV, f. 6*bis* *v.*)

Circumspecti dominj ac amici carissimi. Premissa recomendacione, signifficamus vobis hodie die XIIJ mensis presentis Anthonius Johannes de Romagnano cum pluribus associatis, inter quos erat Buglonus de Buglo, districtualis vester, et certi alij vestri subditi, cucurrerunt fines nostras Vallisfenerie

et ibi ceperunt homines sex et paria bobum quatuor, et alia multa dapna nobis intulerunt, tamen iniuste et sine legiptima causa, et cum sumus certi vos non velle talia per vestros nobis sufferre, rogamus vos et instanter vos requirimus ut predictos homines et boves nobi ssic derobatos per vestros subditos reddere et restituere vellitis prout revenitur (*sic*), ne habeamus macteriam conquerendi. Et quid jnde facere volueritis per vestras literas rescribatis. Dat. Valfenerie, die XIIJ mensis Junij MCCCLXXXXVIIJ, sexta Jndict. Registratis, et de presentatione vobis facta latori jurato dabimus plenam fidem. — Villelmus, Copardus et ceteri condominj loci Valfenerie.

CXXXV.

Lettera del Vicario di Chieri alle ville del territorio chierese (14 giugno 1398).

(*Originale presso di me*).

Vicarius Cherij. Mandamus vobis precipiendo dominis, consulibus et hominibus locorum jnfrascriptorum quatenus, vissis presentibus, proclamari publice faciatis, sub pena quinquaginta librarum vobis et cuilibet vestrum auferenda, quod aliqua persona dictorum locorum non audeat nec presumat receptare nec concedendum vel bibendum dare vel vendere aliquod Boglonum (*sic*) de Bulio, nec alicui alio bapnito loci et territorii Cherij, nec ipsos (*sic*) aliqualiter hospicium prestare; precipiendo eciam vobis, ut supra, si casus acidat quod ipse Boglonus vel aliquis allius bapnitus veniat ad infrascripta loca, quod ipsum et ipsos personaliter capiatis et detineatis sub bona custodia donec positus fuerit in forciam nostram, dicta pena aplicanda prefactis dominis nostris de Sabaudia et Comuni Cherij, et ultra predictas penas, sub pena contenta in statutis Comunis Cherij jnremisibiliter auferenda. Registratis presentibus ad cautellam etc. Dat. Cherij, die XIIIJ Junij [1398]. — Nomina locorum: Andexellum, Marentinum, Monbellum, Montenrotundum, Aguiglonum, Montaudum, Baudisetum.

CXXXVI.

Ambasciata di Amedeo di Challant al marchese di Monferrato e al duca di Milano (18-25 giugno 1398).

(*Arch. Cam. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401),

[18-25 *giugno* 1398]. Jdem dominus Amedeus [de Chalant] capitaneus cum decem equis et cum domino Justo de Florano fuit loco Pontissturie ad Jllustrem dominum marchionem Montisferrati, et deinde successive Papiam ad Jllustrem dominum ducem Mediolanj pro ponendo remedium sive statum jnter dominos de Canapicio predicto, sine quibus non poterat negocium explerj...

CXXXVII.

Costituzione di Verulfo Verulfi in procuratore del marchese di Monferrato per difenderne le ragioni ed esporne i lagni contro Amedeo principe di Acaia (11 agosto 1398).

(*Biblioteca di S. M. in Torino*, Codice 116, n. 3).

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo Joctavo, ndictione sexta, die undecima mensis augusti, in castro novo

Pontisturie Jllustris domini domini Marchionis infrascripti, et in camera cubiculari eiusdem existente in dicto castro, ex qua respicitur versus Tridinum et Moranum, presentibus nobilibus et egregiis dominis Matheo de Rocchetta ex Marchionibus Jncise milite, Nicolao de Landescis de Aquapendente utriusque Juris doctore, Michelello ex dominis (*manca*), Petrino ex dominis Sancti Georgii de Canapicio, et Germanino Past(e)rono de Vignali thesaurario, testibus ad infra vocatis, in quorum [et] mei notarii infrascripti presentia illustris Princeps ac magnificus dominus Theodorus marchio Montisferrati et in et super causis et questione movendis per eumdem Jllustrem dominum Marchionem sive eius procuratorem contra Jllustres dominos Amedeum principem Achaye et Ludovicum de Sabaudia eius fratrem coram Jllustrissimo Principe et Excellentissimo domino Johanne Galleaz duce Mediolani et Papie et Virtutum comite, arbitro et arbitratore, et spectabilibus et excellentissimis cuiuscumque iuris doctoribus domino Johanne de Crispis, Vberto de Lampugnano et Christophoro de Castigliono, honorandissimis auditoribus, inter eundem Jllustrem dominum Marchionem et Jllustrem dominum Gulielmum eius fratrem parte una, et dictos illustres dominos Amedeum principem Achaye et Ludovicum de Sabaudia eius fratrem, parte ex altera, vigore compromissi inter ipsas partes celebrati anno proxime preterito, die ultima mensis Julij, de quo apparet manu domini Castellani de Chrispianis (*l.:* Christianis) de Papia notarii publici, citra revocationem quorumcumque suorum procuratorum et aliquorum suorum mandatorum hucusque constitutorum et concessorum, et certa scientia et spontanea voluntate et omni modo, via, jure et forma et causa, quibus melius poterit et potest, fecit, creavit, constituit ac facit, creat et constituit suum certum et indubitatum nuncium ac specialem procuratorem, et sicut melius de jure dici potest, Verulphum de Verulphis de Virulengo, absentem tanquam presentem, ad agendum et defendendum et ad supra procuratorio nomine illustris domini Marchionis predicti comparendum et personaliter presentandum coram dicto Jllustrissimo domino Duce arbitro et arbitratori antedicto et prefatis honorandis dominis auditoribus et quibus ex ipsis melius et utilius fuerit, et coram eis in et supra animam propriam Jllustris predicti domini constituendis prestandum et subeundum debitum calumnie juramentum, et sub eius procuratorio nomine ipsius illustris domini Theodori marchionis predicti super contentis in dicta petitione producenda per eumdem Verulphum procuratorem ipsius domini marchionis contra et adversus predictos dominos Principem et Ludovicum coram dicto jllustrissimo arbitro et arbitratore et precitatis dominis auditoribus ponendum, ut infra, et infrascriptas [pro]posiciones faciendum et prestandum per hoc presens publicum instrumentum. Et quidem dictus Verulphus quo supra nomine primo ponit, et si negatum fuerit, probare intendit, quod inita et firmata fuit tregua inter illustrissimum dominum Gulielmum (marchionem) Montisferrati suo ac nomine et vice antedicti Jllustrissimi domini Marchionis suorumque subditorum, adherentium et seguacium, parte una, et Jllustrissimum dominum Ludovicum de Sabaudia suo ac vice et nomine domini Amedei principis Achaye suorumque subditorum, adherentium et seguacium parte ex altera (1) cum appositione pene quadraginta millia florenorum, pro et (*l.:* prout) in singulo capitulo dicte tregue, toties quoties contrafactum [fuerit] in aliquo capitulo eius tregue prout [et] sicut continetur in instrumento inde confecto manu dicti Castellani de Chrispianis (*l.:* Christianis) de Papia notarium anno 1397 die ultima mensis Julij eiusdem anni [et] predicta tregua ratificata fuit per dominum Principem et antedictum jnstrumentum

(1) Chi copiò il 7 dicembre 1781 questo documento da altra copia di mano dell'abate Angelo Scotia, o questi, copiando dall'originale, interpretarono per *item* una quantità di segni senza valore. Trascuro quindi questi *item* intrusi, accettando solo quelli che hanno ragione di essere. Qualche volta *et* fu pur letto male *item*.

dicte tregue in (*l.:* cum) omnibus contentis in eo, item quod gentes armigere et forenses fuerunt et steterunt in et super territorium dicti domini Principis [et] suorum adherentium et sequacium ad stipendium dicti domini Principis in numero equitum centum et ultra de mense septembri anni proximi (*l.:* proxime) preteriti quod [*l.:* quando *o* quum] dominus Princeps recedere fecerit [*forse l.:* facere debuerit] dictas gentes et [*l:* extra] eius territorium et suorum adherentium secundum quod continetur ex forma dicte tregue; item quod gentes predicte remanserunt in eius territorio post terminum determinatum in dicta tregua; item quod Thadeus de Fronte est datus pro adherente eiusdem domini Principis et pro parte dicti domini Principis in dicta tregua; item quod dictus Thadeus ratificavit dictam treguam [iuxta] contenta in Jnstromento eiusdem tamquam adherens dicti domini Principis; item quod dictus Thadeus cucurrit fines terre Caluxii, super eius territorio hostiliter depredando, palam et manifeste, cum equitibus quinquaginta et ultra; et si non credit (*sic*) de hoc, interrogetur singulariter et descensive usque ad vigenticinum (*sic*) inclusive et deinde usque ad illum numerum de quo credere voluerit; item quod interfecti fuerunt homines quatuor, et si non credit[ur], de tot interrogetur singulariter et descensive usque ad unum; item quod captus fuit unus homo super dicto territorio a gentibus dicti Thadei, et si non credit[ur] sic simpliciter, interrogetur singulariter et descensive a quibus dicta occisio facta fuit; item quod dictus captivus fuit conductus ad locum Frontis a dictis gentibus, et si non credit[ur] sic simpliciter, interrogetur a quibus sive a quo ductus fuerit, [et fuit] hoc presenti anno et de mensi maii proxime preterito; item quod dicta terra Caluxii est jurisdicionis dicti domini Marchionis, [et] quod territorio eiusdem terre Caluxii coherent fines Virolenghi et fines Mazadii; item quod gentes predicte cucurrerunt super territorium Chorii [*l.:* Orii] in dicto numero, et si non credit[ur], interrogetur singulariter et descensive, ut supra; item, tempore antedicto, hostiliter depredando, quod capti fuerunt duo homines super dicto territorio [et] quod ducti fuerunt ad dictum locum Frontis, et si non credit[ur] de duobus, interrogetur de uno solo, a gentibus antedictis, et si non credit[ur] sic simpliciter, interrogetur a quibus sive a quo ducti fuerunt; item quod dictus locus Chorii [*l.:* Orii] est jurisdictionis dicti domini Marchionis [et] quod eius territorio coheret territorium Montalengiarum et territorium Caluxii; item quod Antonius de Romagnano moram trahebat in et super territorio dicti domini Principis et Johannes de Romagnano cum equitibus centum et ultra, et si non credit[ur] de tot, interrogetur singulariter et descensive usque ad quinquaginta et deinde usque ad illum numerum de quo credere voluerit; item [illi] et armigeris [*l.:* armigeri], de anno presenti, mense julii proxime preteriti, quod exiverunt de terris dicti domini Principis, et si non credit[ur] de ambobus, interrogetur de altero et quo (*sic*) cum dictis equitibus et armigeris, et si non credit[ur] de tot, interogetur singulariter et descensive, ut supra; item quod cucurrerunt posse Pancalerii, hostiliter predando cum dictis equitibus, et si non credit[ur] de tot, interrogetur singulariter et descensive usque ad unam bestiam; item quod ceperunt homines quadraginta et ultra, et si non credit[tur] de tot, interogetur singulariter et descensive usque ad unum; item, subdicto [*l.:* supradicto] territorio loci Pancalerii, tempore antedicto, quod duxerunt dictos captivos ad locum Cerveriarum, et si non credit[ur] sic de omnibus, interogetur singulariter et descensive usque ad unum; item, transeuntes per territorium dicti domini Principis, quod vendiderunt dictam predam pro magna parte subdictis dicti domini Principis, et si non credit[ur] sic, interogetur, quomodo et qualiter credit[ur]; item quod dicte gentes se reduxerunt in terris dicti domini Principis pro magna parte, et si non credit[ur] sic, interogetur quot fuerunt (et) redeuntes post tempus dicte curse; item quod dominus Jacobus Provana est subditus dicti domini Principis [et] quod dictus dominus Jacobus habuit preda dictos captivos; item quod vellet

se submittere dicto domino Principi dictum locum Pancalerii tempore antedicto, existentibus dictis captivis in dicto loco Cerveriarum; item quod dictus locus Pancalerii est de locis adherentibus prefati domini Marchionis [et] quod eiusdem territorio coheret territorium Favolarum et territorium Vigonis; item quod equites armigeri stabant in terris domini Principis et redactum (*l.:* reductum) habebant anno (*l.:* numero) 25 et ultra, de anno presenti, de mense Junij, et si non credit[ur] de dicto numero, interogetur singulariter et descensive usque ad unum (*l.:* eum) numerum de quo magis credat[ur]; item quod dicti equites cucurrerunt fines loci Gualfenerie hostiliter, et si non credit[ur] de tot, interogetur singulariter et descensive, ut supra; item, semel [vel] bis, per intervallum temporis, quod ceperunt plures homines [et] plures bestias in et super territorio dicti loci Gualfenerie, et si non credit[ur] sic simpliciter contenta in dictis duabus [pro positionibus, interogetur singulariter et descensive usque ad unum hominem et usque ad unam bestiam; item dicto tempore [et] quod est absque eo, quod dictos homines relaxare valuerit (*l.:* noluerunt) [nec] dictas bestias absque fideiussione per eandem (*l.:* eosdem) prestita de florenis sexdecim, et si non credit[ur] sic contenta in dictis [pro]positionibus, interogetur singulariter et descensive, ut supra, usque ad unum hominem et usque ad unam bestiam et usque ad florenum unum de quantitate predicta; item quod dictus locus Gualfenerie est de locis adherentibus dicti domini Marchionis [et] quod eius territorio coheret territorium Festane et territorium S. Michaelis de Lucino; item quod Petrus Aymarus de Vico abiecit vexillum sive banderiam dicti domini Marchionis, illud sive illam, quod vel que erat super turrim dicti loci, et quod inalzavit vexillum sive banderiam dicti domini Principis super turri predicta de anno presenti, mense Junii proxime preteriti, mediante tractatu inchoato per Luchinum Fauzonum de Montevico cum eodem Petro et habito de multo tempore ante, et si non credit[ur] sic simpliciter, interogetur de quanto tempore descensive usque ad unum diem; item quod dictus Petrus habuerat dictum vexillum sive banderiam ante dictam extollitionem mediante ordinatione predicti Luchini et eiusdem facto; item quod dictus Petrus clamavit « Vivat, vivat Princeps et pars guelpha! » supra dicta turri tempore antedicto; item ocasione dicti tractatus, quod Bonifacius de Parodia reductum habu(er)it in et super terris dicti domini Principis et in eis conversabatur cum magna equitum comitiva ultra numerum secentesimum, et si non credit[ur] de tanto numero, interogetur singulariter et descensive usque ad unum (*l.:* eum) numerum de quo credat[ur]; item, ante tempus predictum, quod dictus Bonifacius accessit ad dictum locum Vici cum dicta comitiva, et si non credit[ur de tanto numero, interogetur singulariter descensive usque ut supra; item, tempore extollitionis predicte, quod multi equites cucurrerunt ad locum predictum et pedites et armigeri, et incontinenti, et si non credit[ur] sic simpliciter et (*l.:* ut) in dictis duabus petitionibus (*l.:* proposicionibus) proximis continetur, interogatur descensive et singulariter, ut supra; item de Baenis [et] de Fossano et de Saviglano [et] de aliis terris Jurisdictionis dicti domini Principis [et] de Montevico [et] de districtu [et] de terris marchionum Ceve in magna quantitate, per personas mille [et] ultra, et si non credit[ur de tot, interrogetur usque ad illum numerum de quo credat[ur], cum schalis [et] cum mantelletis [et] rebus offendibilibus deputatis (*sic*) ad obsidionem dicti castri; item quod dictum castrum cucurrerunt cum dictis armamentis et quod ipsum obsessum tenuerunt diebus duobus, et si non credit[ur] de duobus, interogetur de uno et de pluribus prout credis (*sic*); item de die [et] de nocte eius temporis de dicto mense, quod spoliaverunt dictum castrum et gentes dicti domini Marchionis stantes in dicto castro semel [et] bis [et] ter cum temporis intervallo, cum maximis rumoribus [et] clamoribus, vociferantes gentes dicti domini Marchionis existentes in dicto castro ut se redderent et dictum locum Vici tempore antedicto, [et] quod percusserunt castellanum dicti domini Marchionis

graviter [et] multos alios existentes in dicto Castro pro dicto Marchione, et si non credit[ur] sic simpliciter, interogetur singulariter et descensive usque ad unum; item quod tempore obsidionis predicte quod (*sic*) dictus locus Vici est jurisdictionis dicti domini Marchionis (quod est), absque eo quod quod per gentes dicti domini Principis remanserit quin dictus locus Vici fuerit occupatus et incessus (*sic*) dicto domino Marchioni per dictas gentes, [et] quod dictus locus Vici est coherentiatum per fines Montisvici [et] per fines Sancti Michaelis; item quod gentes armigere cucurrerunt fines Septimi hostiliter, [et] quod erant triginta numero et ultra; item quod ceperunt homines sex, et si non credit[ur] de tot, interogetur singulariter et descensive usque ad unum; item bestias quamplures, de anno presenti, de mense Julij proxime preterito, [et] quod duxerunt dictos captivos ad dictum locum Frontis [et] dictas bestias; item quod dicte gentes se reducebant in dicto loco Frontis ante dictum tempus et post; item quod dictus locus Septimi est Jurisdictionis dicti domini Marchionis [et] quod eius territorio coheret territorium Vulpiani [et] territorium Brandisii; item quod gentes armigere cucurrerunt fines loci Sancti Georgii [et] eius territorium numero equitum centum quinquaginta [et] ultra hostiliter, [et] quod ceperunt multos et multos homines, et si non credit[ur] sic simpliciter, interogetur singulariter et descensive usque ad unum; item magnam quantitatem bestiarum, et si non credit[ur], interogetur ut supra, hoc presenti anno, de mense presenti augusti supra dicto territorio; item quod dictos captivos deduxerunt ad dictum locum Frontis et dictas bestias post dictam captionem dicte gentes secum duxerunt, [et] in dictum locum Frontis quod se reducebant ante dictam cursam [et] post; item quod Ardiçonus de Fronte in dicta tregua ex parte dicti domini Principis [est nominatus]; item quod ratificata fuit dicta tregua per dictum Ardiconum; item quod dictus Ardiçonus difidavit dictos dominos de Sancto Georgio (predictos item dictus Ardiçonus) per suas litteras tempore dicte curse, [et] quod territorio dicti loci Sancti Georgii coheret territorium Agladii [et] territorium Felicei (*l.*: Feleti); item quod gentes predicte cucurrerunt territorium loci Cucelii hostiliter dicto tempore in dicto numero, [et] quod ceperunt multas bestias bovinas, et si non credit[ur] sic, interogetur descensive usque ad unum, supra eodem territorio, manu armata; item quod reduxerunt dictas bestias ad dictum locum Frontis; item quod dictus locus Cocilii est territorium dicti Marchionis [et] quod eius territorio coheret territorium dicti loci Sancti Georgii [et] territorium Agladii; item quod gentes armigere cucurrerunt super territorium Marcenasci, equites numero trigintaquinque [et] ultra, hostiliter, [et] quod ceperunt quamplurimas res [et] par bovum, et si non credit[ur] de tot, interogetur singulariter et descensive usque ad unum supra dicto territorio, dicto anno mense presenti angusti; item quod se reduxerunt gentes super territorio Sancti Martini dominorum tunc temporis [et] ante; item quod dicti domini Sancti Martini sunt dati pro adherenti[bus] dicti domini Principis, et [etiam] ad locum Romani post dictam captionem, quod locus est dictorum dominorum de Sancto Martino; item quod dictus locus Marcenaschi est Jurisdictionis dicti domini Marchionis [et] quod est coherentiatus per fines Strambini [et] fines Candie; item quod Polinus de Andeço est habitator Sancti Blasii et Ludovicus Porchacius filius Aglani est habitator in Montevico; item quod dictus Polinus cucurrit ad locum Rochebaldorum [et] dictus Ludovicus (predictus) filius Aglani cum sociis viginti et ultra armigeris, et si non credit[ur] de tot, interogetur singulariter et descensive ut supra, hostiliter; item quod capti fuerunt par quatuor bovum [et] quatuor homines, et si non credit[ur] de tot, interogetur singulariter et descensive usque ad unum bovem et unum hominem, a predictis, et si non credit[ur] simpliciter, interogetur a quibus sive a quo ex eisdem, super posse dicti loci Roche. mense presenti, anno presenti; item quod dictos boves conduxerunt versus dictum locum Sancti Blaxii; item quod dictos homines,

et si non credit[ur] sic simpliciter, interogetur singulariter et descensive ut supra; item quod dictus locus Sancti Blaxii tenetur per dictum dominum Principem et Monsvicus predictus; item quod dictus locus Rochebaldorum est Jurisdictionis dicti domini Marchionis, et quod eius territorio coherent fines Montisvici et fines Carruti; item quod Andreas Biglonus de Montevico cucurrit ad dictum locum Roche et ultra cum pedibus ducentum et ultra, et si non credit[ur] de tot, ut in dictis [pro]positionibus, interrogetur singulariter et descensive usque ad illum numerum de quo magis credat[ur], hostiliter; item quod captum fu(er)it par unum bovum, et si sic non credit[ur], interogetur de uno bove, et ultra una vacca capta fuit a dictis gentibus, et si non credit[ur], interogetur singulariter a quibus et a quo ex eis, super territorium dicte Roche; item quod ducti fuerunt a dictis gentibus, et si non credit[ur], interogetur singulariter et descensive ut supra, de anno presenti, mense presenti augusti; item quod intra castrum Vici predicti est quoddam fortalitium sive bastita; item quod dicta bastita sive fortalitium tractum fuit de bombardis [et] de balistris; item quod se reduxerunt in dicta bastita sive fortalitio numero hominum viginti et ultra, et si non credit[ur] de tot, interogetur singulariter et descensive usque ad unum; item versus dictum castrum Vici contra habitantes in dicto castro pro dicto domine Marchione; item quod multi percussi fuerunt de dictis habitantibus in dicto castro, et si non credit[ur], interogetur singulariter et descensive usque ad unum, [et] ab illis de dicta bastita, et si non credit[ur], interogetur singulariter et descensive ut supra, patiente castellano dicte bastite [et] et[iam] consentiente, de anno presenti, mense presenti augusti; item quod dicta bastita sive fortalitium custoditur nomine dicti domini Principis; item quod dictus dominus Princeps premisit (*l.:* permisit) dare transitum gentibus armigeris equitibus viginti [et] ultra, offendentibus subditis domini Marchionis, adherentes suos [et] terras suas; item quod passus fu(er)it dari reductus [et] et[iam] victualia super terras suas et suorum subditorum [et] adherentium dictus Dominus Ludovicus durante tempore dicte tregue et post mensem factionis instrumenti [et] et[iam] pluribus vicibus et pluribus et diversis temporibus, et si sic non credit[ur], interogetur singulariter et descensive usque ad unam vicem; et generatim ad omnia et singula dandum, faciendum et exercendum et procurandum quod in predictis et singulis predictorum fuerint necessaria et opportuna, et quod ipsemet dominus constitutus facere possit (*l.:* posset) et exercere si predictis adesset et personaliter interesset, et si talia essent que mandatum exigerent speciale et in quibus opus esset personalis presentie Jllustrissimi domini Marchionis, et ipsa mandata, causas et casus emergentes explicite representent, dans et concedens dominus (*l.:* dictus) dominus Marchio eidem domino Verulpho eius procuratori in predictis et singulis predictorum cum omnibus emergentibus, incidentibus, dependentibus et annexis plenum et liberum, generale ac specialissimum ac indubitatum mandatum, cum plena, libera ac generali administratione, promittensque mihi notario suprascripto, publice persone, recipienti et stipulanti nomine et vice dicti domini Amedei principis Achaie, quorum interest vel interesse poterit quomodolibet in futurum, promittens se habere gratum, ratum ac firmum quidquid per dictum Verulphum, eius procuratorem, dictum, factum, gestum et perfectum fuerit in et super predictis et singulis predictorum, sub obligatione et hipotheca omnium suorum bonorum, et ad cautelam volens dictum eius procuratorem relevari ab omni onere satisdandi, solemniter promisit mihi notario infrascripto, stipulanti [et] recipienti ut supra, de iudicio instando et judicata solvendo in omnibus suis clausulis intercedens et fideiubens predicto domino procuratori versus me notarium infrascriptum tanquam publicam personam in omnem casum et eventum aliarum causarum suprascriptarum sub obligatione et hipotheca predictis, renuncians exceptioni de constitutionis *non facta* etc. et cuiuscumque (*l.:* quibuscumque) beneficiis, privilegio, statuto,

consuetudini et iuri per que contra predicta ullo modo possit venire, mandans mihi notario infrascripto ut predicta redigam in publicum instrumentum ad laudem Sapientis (*sic*).

Et ego Seraphinus de Sancta Maria de Nicia, publicus Jmperiali auctoritate notarius, predictis omnibus et singulis que agentur per dictum dominum interfui et ab eo rogatus scribere scripsi et in hanc publicam formam redegi, neque ad maiorem predictorum roboris firmitatem propria manu subscripsi signumque apposui consuetum.

CXXXVIII.

Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Moncalieri (22 agosto 1398).

(*Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 326 *v.*)

Princeps Achaye... Propter aliqua nova que certitudinaliter percepimus, necessario nobis oportet tute custodie civitatis nostre Montisregalis de presente providere; ob quam causam quinquaginti (*sic*) clientes elligimus et providimus, quos in garnisionem dicte nostre civitatis transmitere disposuimus... Dat. Pynerolij, die XXIJ augusti [1398].

CXXXIX.

Ordinato del Comune d'Ivrea (4 settembre 1398).

(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VIII, f. 21 *r.*).

Super mitendo certos nuncios sumptibus Comunis pro novis presentialiter occurrentibus pro causa Facini Canis et eius gencium, qui, ut dicitur, cum ipsis gentibus venire debet in partibus [hiis] causa offendendi territorium illustris domini nostrj domini Amedei comitis Sabbaudie, ut fertur [4 *settembre* 1398].

CXL.

Missione di Erardo Du Four e di Antonio de Chigny (9 settembre 1398).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399).

Libravit ad expensas dominj Eyrardi de Furno, militis, camballanj et baillivij (*sic*) Burgondie, missi per Dnum ad partes Pedemoncium una cum domino Anthonio de Chignino, milite, cum licteris Domini de comissione omnes et singulas guerras, rancores, zizanias et discordias concordandi et pacifficandi et justicia (*sic*) ministrandi prout eisdem videbitur faciendo... data Burgi, die nona mensis septembris MCCCLXXXXVIIJ.

CXLI.

Sentenza del Vicario di Chieri, Martino dei conti di San Martino, contro Bertolino da Verona e la sua « Compagnia » (settembre 1398).

(*Arch. Com. di Chieri*, *Sentenze criminali*, Vol. IV, 1398).

Bertulinum de Verona, Cursinum Zopnum, Vidonum armignachum, Hantermum armignacum, Magistrum Johannem, Guillelmum v. de Aliterno, Veroytum... (*lacero*), Johannem Simeonj, Burdum de Masconexio, Guillelmum

73

olim famulum Franceschinj Blanchj, Gauterium de Fontaynes, Pichonum armignachum, Burdiglam connestabullum Johanninj Francexj, Bernardonum armignachum, Petrum Bichum, — omnes de brigata Joh. Francexij; Facinum de Giam, Obertum Rogerium, Johannem Sarenum, — de Monteacuto, Thorellum de Podiovareno; Anthonium et Petrum de Baudisserio; Johannem de Gado, de Carmagnolia; contra quos et ipsorum quemlibet processum fuit per nos et curiam nostram per viam jnquisicionis contra ipsos et quemlibet ipsorum formatam in eo et super eo quod, fama publica precedente, et clamossa insinuacione referente, et tumultu per terram Cherij et territorium ejusdem jnsurgente, ad aures et noticiam nostram nostreque curie sepe sepius auditu pervenit quod supradicti intitulati, dollosse, scienter et appensate, diabolico spiritu jnstigati, hostili et predonico more, armati armis offensibilibus et defendibilibus, equites, et contra formam fidei et pactorum et convencionum factorum et factarum inter Magnifficos et Jllustres dominos principes dominum Amedeum comitem Sabaudie et Amedei (*sic*) de Sabaudia principem Achaye, dominorum (*sic*) Cherij, territori et districtus, et comunitatis (*sic*) Cherij, ex una parte, et (inter) Johanonum Francexium et eius gentes, parte altera, et contra fidem promissam et dictas convenciones sigillys dicti Johanini et sociorum suorum sigillatas, jnvaserunt suprascripti intitulati et quilibet ipsorum et cucurrerunt fines territoris (*sic*) Cherij, et subtus publico animo jntencionem depredandi et derobandi homines, boves et omnia alia bona loci Cherij et territoris (*sic*) eiusdem, ac eciam interficiendi animo, villas et castra Cherij capiendi et usulpandi (*sic*) toto suo posse, contra honorem et statum prefactorum dominorum et comunitatis, pacys tempore, et contra formam juris et capitulorum Cherij; et in dicta invasione et curssa ipsi ceperunt plures homines et boves et alias res hominum Cherij et poderij, robariam comitendo in toto teritorio Cherij et vias duxerunt que voluerunt jndebite et injuste et in ussus suos converterunt locis et temporibus in dicta jnquisicione contentis; qua de causa citari fecimus supradictos Bertulinum et alios superius nominatos nostri parte in consulcio burgi Cherij per Percivallum Voglium, nuncium et preconem nostrum et Curie comunis Cherij, eo quod carent proprio domicilio in Cherio, ut in terciam diem Juni (*sic*) iam diu elapssa comparere deberent coram nobis, sive curia nostra, ad sese deffendendum et retrudendum a dicta jnquisicione et contentis in ea, quod minime fecerunt, ymo pocius passi fuerunt sese poni et cridari in banno in dicto consulcio burgi Cherij per supradictum Percivallum nuncium, nostri parte, de certa pecunie quantitate, nixi in certum terminum iamdiu elapssum, sese presentaverint et comparuerint coram nobis et Curia nostra ad sese deffendendum et excusandum a dicta jnquisicione et contentis in ea, quam contumaciam pro vera et legiptima confesione, quam pro vera reputamus secundum formam capitulorum comunis Cherij, prout hec et alia in actis nostris et Curie nostre evidenter apparent; jdcirco nos Martinus de Sancto Martino, vicarius Comunis Cherij, ut supra, secuti formam juris et capitulorum Cherij, et omni modo, jure et forma, quibus melius possimus et debemus, habita dicta contumacia pro vera confessione, ut supra, predictos Bertulinum de Verona et alios superius jnquisitos et quemlibet ipsorum in libris ducentis, dandis et solvendis infra quindecim dies post condepnacionem presentem, in pecunia numerata, et si ipsam penam solvere noluerint vel non poterint, et si ipsi et quilibet ipsorum aliquo tempore in forciam nostram vel successorum nostrorum vel Comunis Cherij pervenerint, ducantur ad locum justicie consuetum et ibidem ipsi et quilibet ipsorum fulcis (*sic*) laqueo suspendantur, ita et taliter quod penitus moriantur et quod anima ipsorum a corporibus separetur, sedente (*sic*) pro tribunalli, ut supra, in hijs scriptis sentencialiter condepnamus. [*settembre - dopo il* 16 - 1398].

CXLII.

Lettera di Amedeo principe di Acaia al Vicario ed al Comune di Chieri
(17 novembre 1398).

(Originale presso di me).

Princeps Achaye... Mandamus vobis quatenus cridari faciatis ne aliquis offendere presumat dominos Sinfredi nec aliquem locum in quo partem habeant, nec terram Rotariorum, neque Valfeneriam, neque Baudiserium, sub pena heris et persone. Tempus trehuge facte cum illis de Sinfredo vobis significabimus in brevj. Valete. Date Savilliani die XVIJ novembris [1398].

CXLIII.

Lettera dei signori di Valfenera al Vicario ed al Comune di Chieri
(24 novembre 1398).

(Arch. Com. di Chieri, Convoc., Vol. XXXIV, f. 10*bis r.).*

Spectabiles amici carissimi... Pro parte Joannis de Champrovey[n], honorabilis locumtenentis Capitanei Pedemoncium, literas recepimus, quod satis breve ad nos miteret Georgium Provanam sui parte jnstructum super offensionibus nobis per subditos Jllustris domini Comitis Sabaudie nobis et hominibus nostris Valfenerie contra debitum juris illatis, et quod ad aliquem locum ordinaremus pro jorneando; unde bene scitis quod per nos non fuit defectus, quum semper fuerimus parati dicto Johanni locumtenenti honore et servicio dicti domini Comitis Sabaudie complacere, dummodo finis apponeretur et quod homines et indepnitate[s] confirmarentur de redepcione de bonis nostris hominibus sublatis (et) per vestros, qui tunc in dicta cursa fuerunt, vel Boglonum de Boglo et socij (*sic*) alij vestri subditi. Quantum ad jorneandum illud, obmitimus propter viarum pericula accedere, Rogantes vos ut realiter in premissis remediare vellitis, quoniam cedatur honori vestro, considerato quod hij, qui nobis dampnifficaverunt sunt homines et subditi domini Comitis Sabaudie et Comunis vestri subditi, et ut non habeamus materiam ad alia procedendi, prout alias vobis exposuimus; rescribentes nobis omnia grata vobis. Altissimus vos conservet. Dat. Valfenerie, die XXIIIJ mensis novembris anno D. MCCCLXXXXVIIJ, Jndit. sesta. Registratis etc. — Vestri dominj Valfenarie.

CXLIV.

Lettera del Vicario e del Comune di Chieri ai signori di Valfenera
(25 novembre 1398).

(*Ibidem*, f. 10*bis r.*).

Nobiles amici carissimi... Literas vestras recepimus, quibus benivole respondemus quod de gravaminibus vobis et vestris illatis durissime condolemus, sperantes paciffice unire vobiscum, quia a tribus diebus citra ex mandato jllustris domini nostri Principis fuit in Cherio pronunciatum publice quatenus sub pena heris (quod) nullus de Cherio vel poderio presumat offendere in loco vestro Valfenerie, Sinfredi, Baudusserij et Turris Rotariorum. De facto Locumtenentis domini Capitanei, Georgius Provana, cum istis diebus fuerit in Cherio, dixit quod ipse Locumtenens venisset Cherium nixi fuisset status

Canapitij, qui presencialiter malus est. De facto quod scribitis de Boglono de Bullo miramur, quia, prout alias mandavimus, jterum vobis mandamus quod Boglonus predictus homo iniquus et male condicionis est, propter sua nefanda demerita bapnitus et personaliter condempnatus in Cherio, et utinam fuerit in forciam Comunis Cherij, quod de certo de ipso fieret iusticie complementum. Vallete. Dat. Cherij, die XXV mensis novembris [1398].



CXLV.

Negoziati per la dedizione di Moncrivello a Savoia (16-31 dicembre 1398).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Rot. 1397-1401).

Die XVJ decembris [1398] dominus Amedeus de Challant capitaneus jvit ad Montem Caprellum causa loquendi cum hominibus dicti loci, qui se debebant reddere Jllustri domino nostro comiti Sabaudie, et die sequenti prefatus dominus Capitaneus [Sancte Agathe] de mandato dominj Erardi baillivj jvit Leynicum, Riparolium, Ciriacum et ad Sanctum Georgium pro tractanda concordia jllorum de Canapicio, qui stetit jn illis negociis cum otto (*sic*) equis usque ad diem martis ultimam decembris.

CXLVI.

Missione di Giacomo De Fontana ad Avignone e Marsiglia
(13 aprile - 24 maggio 1399).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LVI).

Debentur Jacobo de Fontana pro expensis per eum factis, misso per dominum nostrum Sabaudie comitem de Morgia versus Avignonem et Marsilliam tam pro loquendo domino Oddoni de Villario, existenti apud Coron tunc temporis, super provisione guerre et rebellionis quam fecit dominus Bolij in Provincia super patria Domini, quam pro negociando Avinione circa ardua Domino nostro prefato expresse tangentia, quam pro eundo apud Marsilliam ad Reginam Sicilie et Jherusalem, quam pro videndo circa multas offensiones quas asserebant subditi prefati domini nostri in Provincia recepisse mediante adiutorio subditorum terre Regine, et pro tractando super prolongacione treuge dudum firmate jnter dictam reginam, ex parte una, et prefatum Dominum seu eius genitorem bone memorie, ex parte altera. Et fuit per dictum Johannem obtentum aponctamentum super premissis. Ad que vacavit, aliquando cum duobus equitibus, aliquando cum pluribus, secundum condicionem patrie et viarum discrimina XLJ diebus, jnceptis die XIIJ jnclusive mensis aprilis anno Domini Millesimo CCC nonagesimonono, qua die recessit e Morgia, et finitis die XXIIIJ exclusive may anno eodem, qua die appulit Chamberiacum.

CXLVII.

Convocato del Maggior Consiglio del Comune di Chieri (5 giugno 1399).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXV, f. 40 *r.*).

Die V Junij [1399]... Cum egregius miles dominus Girardus de Scanayto, honorandus vicarius Comunis Cherij, personaliter jverit ad locum Pavayroli, mandamenti Cherij, nuper recuperati per Comune et homines Cherij precipue

ex tractatu dicti dominj vicarii mediantibus quatraginta balestrerijs existentibus ad stipendium Comunis Cherii, pro acipiendo corporalem possessionem castri et ville ac jurisdicionis dicti loci Pavayroli, et cum acepisset corporalem posessionem tocius planj dicti castrj, salvo palacio quodam Borretorum in dicto loco, et requisivisset existentes in dicto palacio ut eidem domino vicario nomine Comunis Cherij aperire deberent dictum palacium, jnter quos existentes in dicto palacio se publice demostravit Catelanus Bozonus, dicens quod nemini aperiret nisi de expresso mandato dominj Anthonij Simeonj, legum doctoris, qui sibi, ut dicebat,, sic dederat in mandatum; et post multa verba ipse dominus vicarius eidem Catelano presenti et audienti pro se et alijs in dicto palacio existentibus precepit expresse ut, sub pena rebelionis et indignacionis dominorum nostrorum Comitis et Principis et Comunis Cherij, sibi de presenti aperiret dictum palacium, ad hoc ut ipsius, nomine Dominorum et Comunis, vacuam posessionem aciperet, que dictus Catelanus, completo mandato et precepto dicti domini vicarii predicta facere totaliter recusavit, verum super predictis tangentibus statum et honorem Jllustrium dominorum nostrorum de Sabaudia et Comunis Cherij, et eciam ad faciendum vindictam de offenssa et jniuria facta dictis dominis nostris de Sabaudia, eidem domino vicario et Comuni Cherij... placuit omnibus existentibus in dicto consilio..., quod atendi debeat hodie per totum diem si dominus Anthonius Simeonus... qui presencialiter est absens a loco Cherij, venerit Cherium dispositus dimitere expeditum palacium, de quo in posta fit mencio, in manus et forciam dominj vicarii recipientis nomine Comunis Cherij ad statum et honorem jllustrium dominorum Comitis et Principis, et ut ipse dominus vicarius unicuique jus petenti et habenti in ipso loco Pavayroli possit facere justicie complementum, et interim dominus vicarius bene faciat custodire dictum locum Pavayroli ne, quod absit, de ipso loco aliquid accidat in sinistrum.

CXLVIII.

Trame ed offese aperte del marchese di Saluzzo contro Busca
(giugno-dicembre 1399).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Busca*, Rot. 1399-1401).

Libravit [dominus vicarius Busche] in locagio Petri de Publicis, nuncij per ipsum vicarium a loco Busche missi apud Taurinum ad jllustrem dominum bone memorie principem Amedeum, ibidem existentem, de mense Junij anno Dominj MCCCLXXXXIX, cum literis ipsius vicarii, ut de gentibus suis armigeris micteret ad dictum locum Busche eo quia marchio Saluciarum parabat exercitum suum ad vastandum fines Busche. — Item in salario Jacobi Cuquini, nuncii missi de nocte a Buscha apud Foxanum domino moderno ibidem existenti, ut micteret de gentibus suis armigeris et brigandis pro sucursu castri superioris Busche, que (*sic*) tradi dicto Marchio[ni] machinaverat Petrus Bezami de Demonte, rebellis.

Libravit pro levata furcharum et salario spiculacionis seu carnacerij qui suspendit Petrum Gossi, messagerium marchionis Saluciarum, suis demeritis exigentibus, de mense junij Anno Dominj MCCCLXXXXIX.

Libravit in salario carnifficis, qui suspendit Guillelmum Galinam de Casali Sancti Vaxi, qui offenderat terram Domini tempore treuge, suspensi apud locum Busche de mense decembris anno Dominj MCCCLXXXXIX.

CXLIX.

Lettera di Lodovico di Savoia-Acaia al Comune di Pinerolo (22 giugno 1399).

(*Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 111 *r.*).

Ludovicus de Sabaudia... Volentes, Deo propicio, invasionibus marchionis Montisferrati, qui cum suo posse dispositus est se transferre ad partes Pedemoncium pro offendendo subditos et territoria illustris dominj et fratris nostrj dominj principis Achaye... Dat. Taurini, die XXIJ mensis Junij [1399].

CL.

Lettera del Vicario e dei Rettori di Chieri al governatore d'Asti (24 giugno 1399).

(*Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXV, f. 4bis *r.*).

Egregie miles et honorande amice carissime. Amicabilles vestras literas recepimus, querellam pro parte nobillis viri Oddonis Rotarij, civis Ast, vobis factam seriossius continentes, videlicet quod die XXJ jnstantis mensis Junij nonnulli armigery ad nostri stipendia existentes ad locum suum Palacij vocati Giraldorum, districtus, ut aseritur, civitatis Ast, cucurrere debuerunt; in qua curssa omnes ipsius Oddonis ac massueriorum et hominum suorum in dicto loco existencium bestias bovinas et eciam homines et pueros capere debuerunt et ad jurisdicionem nobis suppositam, ut per ipsum aseritur, reduxerunt etc. (*sic*); post quarum literarum apericionem et ipsarum in consilio nostro publicacionem, ad nos vocarj fecimus capitaneos stipendiariorum nostrorum, cum quibus locuti sumus, multis atracionibus intersertis. Et quia predicta pocius consistunt in facto quam in jure, ex eo quod pro parte reverentie vestre, seu dicti nobillis Oddonis, aseritur quod homines et bestias non fuisse (*sic*) juste captas nec racionabiliter, pro parte vero ipsorum stipendiariorum nostrorum contrarium aseratur, ortamur vestram nobilitatem ut loqui vellitis cum prefato nobilli Oddono et secum ordinare quod ad hunc locum Cherij mitere debeat aliquam bonam personam de suis gentibus, sui parte, qui possit conferre de predictis cum nostris stipendiarijs coram nobis, et interim penes nos retinebimus bestias, homines et pueros, quos aseritis captivos, ad finem quod in premissis possimus parti foventi justiciam complacere. Et in hoc nulla fiat mora, quia sumus dispositi amiciciam presencialiter jnter vos et nos existentem posterius conservare. Paratos nos offerentes, si qua possimus vobis grata. Dat. Cherij, die XXIIIJ mensis Junij MCCCLXXXXVIIIJ°. — Vicarius, Rectores et Consilium Cherij.

CLI.

Convocato del Maggior Consiglio del Comune di Chieri (14 luglio 1399).

(*Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXV, f. 51 *r.*).

Cum locus Vergnani deo auxilio (*sic*) et bono tractatu domini vicarii pervenerit in forciam Comunis Cherij et recuperatus sit... die XIIIJ Julij [1399].

78

CLII.

Lettera di Lodovico di Savoia-Acaia al Comune di Pinerolo (26 luglio 1399).

(*Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 120 *v.*).

Ludovicus de Sabaudia... Pro sucursu locorum existentium in partibus illis... Vidimus que nobis scripsistis, et miramur et displicenter gerimus pro excusatione illorum de Pinarolio qui non veniunt ad exercitum, quum si sciretis qualiter negocia procedunt in partibus istis, neminem excusaretis, etiam si essent partes vestre... Dat. Saviglani, die XXVJ mensis Julij [1399].

CLIII.

Lettera del medesimo al medesimo (31 luglio 1399).

(*Ibidem*, f. 121 *v.*).

Ludovicus de Sabaudia... Cum enim adhibeatur sucursus castro Sancti Albani in diem sextam proximi mensis septembris (*sic*); nisi autem tradetur marchionem (*sic*) Montisferrati... Dat. Saviglani, die ultima mensis Julij [1399].

CLIV.

Lettera del medesimo a tutti gli ufficiali e sudditi dello Stato di Acaia (11 ottobre 1399).

(*Arch. Com. di Chieri*, Convoc., Vol. XXXV, f. 10 *inv.*).

Ludovicus de Sabaudia dilectis nostris universis et singulis officiariis et nobilibus comunitatibus et subditis jllustris et magniffici domini fratris nostri carissimi domini principis ad quos presentes pervenerint, salutem et dillecionem. Mandamus vobis et vestrum singullis quatenus dilectis nostris Ricardino de Ricardinis et Conrario (*sic*) Laurentij, latoribus presencium, et utrique ipsorum credatis in hiis que vobis referent nostri parte, quibus eorum expensas administretis. Datis in civitate Montisregalis die XJ octobris anno Domini MCCCLXXXXVIIIJ. — Redatis literas portitori. — H. Fabri.

CLV.

Annunzio al Comune di Chieri della tregua di Dogliani fra Acaia e Monferrato (15 ottobre 1399).

(*Ibidem*).

Die mercurij XV mensis octobris Conrarius Laurencius, nuncius ad infrascripta specialiter deputatus pro dicendo ac refferendo mandamenta sibi commissa parte jllustris domini Ludovici de Sabaudia vigore litere supradicte, constitutus in presencia Johannis [de Champrovent ?] locumtenentis, domini vicarij Dominorum, necnon quatuor sapientum guerre, sindicorum et omnium rectorum aliorum..., suam credenciam exponendo dixit, et expossuit quod jllustris dominus Ludovicus de Sabaudia, vice et nomine jllustris et magniffici domini nostri domini Amedei de Sabaudia principis Achaye, ex una parte, et jllustris et magnifficus dominus Theodorus marchio Montisferrati, ex alia et pro alia parte, [convenerunt prius ?] in locum Rochebaudorum, et

jta scriptum treuge sibi ipsis presencialiter fecerunt ad invicem; et habitis colloquiis de concordia facienda, fuerunt finaliter in loco Doglani et veram firmaverunt treugam per modum infrascriptum, jncipiendam die veneris proxìmi hora terciarum et duraturam usque pascha resurrecionis Domini proxime future (*sic*); et quod ipsa treuga publice cridari et preconizari debeat locis Cherij consuetis die jovis proxima hora terciarum. Et pacta et arresta completa et ordinata fuerunt in Doglanio jnter proprias personas ipsorum dominorum; que treuga duret, ut supra, per dictum tempus et per unum mensem de contramando.

CLVI.

Conto di Bonifacio di Challant, inviato di Amedeo VIII in Francia.
(27 dicembre 1399 - gennaio 1400).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV).

Libravit [thesaurarius] domino Boniffacio de Chalando marescallo Sabaudie..., misso per Dominum ad partes Francie, et postmodum fuit ordinatum de contrario, eo quod dominus Ludovicus frater dominj Bolij (*sic*), et post eciam fuit ordinatum quod jam [dictus] dominus Bonifacius iret ad partes Francie ad dominum Regem, duces Bituricensis et Burgondie, pro certis arduis negocijs Dominj, a quo loco Chamberiaci recessit die XXVJ mensis Januarij causa eundi ad partes predictas Francie [27 *dicembre* 1399 — *gennaio* 1400].

CLVII.

Lettera di Lodovico di Savoia-Acaia al Comune di Moncalieri
(1 gennaio 1400).

(*Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVII, f. 19 *v.*).

Ludovicus de Sabaudia... Cum pro utilitate et cum consensu ambasciatorum tocius patrie et tocius nostri consilij deliberatum fuit pro meliori quod deberemus concordare cum Armignacis residentibus in Cervascho, sic quod desisterent ab offensionibus quas multimode patrie inferebant et infere proponebant... Dat. Pinerolij, die J Januarij MCCCC.

CLVIII.

Conto della spedizione di Rodolfo di Gruyères in Piemonte (20 gennaio 1400).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII).

Libravit [thesaurarius Sabaudie] domino Rodulpho de Grueriis, domino de Vaulgevant, militi, consanguineo, consiliario et locumtenenti generali Dominj in partibus Pedemoncium, per Dominum misso ad partes ultramontanas cum certa armigerorum quantitate, numero quinquaginta lancearum, pro deffendenda vi armata jpsa patria Dominj et jnimicos ab ea repellendo (*sic*), precipue Facinum Canem cum sua comitiva, et certos Armagniagnenses locum Domini Cervasche detinentes; cui domino Rodulpho, dum utiliter ad predictam deffensionem et repulsionem vi armata, ut prefertur, vacavit, ducentos florenos auri p. p. per singulum mensem... habita... copia litere dominj... data die vicesima mensis Januarij Anno Dominj Millesimoquatercentesimo.

CLIX.

Spesa pel supplizio di traditori contro Savoia in San Maurizio
(7 febbraio 1400).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1399-1402).

Jtem petit [castellanus Ciriaci] sibi alloquari, quos solvit et libravit pro execucione facta de Petro Perrotono et Agnesia Bertiona, qui unanimes prodere volebant et jntendebant locum et villam Sancti Mauricii, castellanie Ciriaci, et ipsam tradere Facino Canis (*sic*) et eius gentibus anno Dominj millesimo quatercentesimo; propter que fuerunt dictus Petrus in quatuor partibus positus et furchis suspensus, et dicta Agnexona jgne concremata die septima februarij anno predicto; jncluso salario carnacerij et pretio unius asinj empti precio trium florenorum et trium denariorum grossorum, qui dictum Petrum traynavit ad furchas; jnclusa eciam una cathena ferrea, de qua ligata fuit dicta Agnexona, et pluribus cordis et capistris, et quadam magna scala pro dicta execucione facienda, emptis, x florenos parvi ponderis. Jtem quos libravit Johannino Gassoreti de Ciriaco et Aymoni Portanerio de Sancto Mauricio pro factura unius chaffaudj, super quo dictus Petrus Perrotonus fuit excarteriatus... IIIJ florenos parvi ponderis.

CLX.

Lettera di Carlo VI, re di Francia, al Comune d'Asti
(14 febbraio, forse 1400).

(*Arch. Com. d'Asti*, Arm. III, cass. II).

Charles par la grace de Dieu Roy de France. Chiers et bien améz. Nous avons receu voz lettres par nostre chier et bien amé escuier d'escuyerie Jacques de Lorioul, porteur de cestes, et oy ce qu'il nous a voulu dire et exposer de vostre part, et mesmement touchant la prinse qui a esté faite de voz marchandises et autres biens que vous avez en nostre dite cité de Jennes par ceulx dudit lieu. Sur quoy escrivons bien expressement a Loys de Campofregoso et à la communaulté de nostre dite cité de Jennes pour la restitution des dites marchandises et ensemble voz interetz et dommages. Et croyez que en toutes choses qui touchent vostre bien et protection, nous nous j'emploierons et vous audrons, conforterons et favoriserons de très bon cuer comme noz propres subgiez, ainsi que avons chargié nostre dit escuier vous dire et rapporter plus à plain; au quel veuillez adieuster plaine foy et créance de ce qu'il vous dira de par nous. Donné à Tours, le XIIIJ jour de février [*forse* 1400].

CLXI.

Remissione del focatico agli uomini di Occhieppo Superiore
per parte di Rodolfo di Gruyères (8 marzo 1400).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1398-1404).

... Attento quod dictus locus Oclepi per gentes Facini Canis in guerra per ipsum contra Dominum mota fuerat taliter dissipatus quod jnhabitabatur per dictos homines, pluresque ex ipsis, numero XXVJ, una cum suis eorum (*sic*) bestiis et victualibus ac lettis, pannis lineis et laneis, atque suppelletti-

libus, ad locum Carusii (*sic. l.* Carisii) conduxerunt, et tres homines dicti loci fuerunt mortuj et plures alij ac eciam mulieres vulnerati, et ad insupportabiles redempciones catenatj positj, ex quibus nundum a carceribus liberati fuerant... [8 *marzo* 1400].

CLXII.

Lettera di Giovan Galeazzo Visconti, duca di Milano, al Comune di Vercelli (10 maggio 1400).

(*Arch. Com. di Verc.*, *Ordin.*, Vol. III, f. 39 *v.*).

Dux Mediolani etc., Papie Virtutumque comes ac Pissarum Sanarumque (*sic*) dominus. Per patentes literas nostras datas Cusagij die XXVIIIJ° mensis novembris anni proxime preteriti recolimus exhimisse Facinum de Canibus et ejus brigatam a quibuscumque bannis ipsis datis et de eis factis ab illo die retro, etc.... Dat. die X maij MCCCC.

CLXIII.

Lettera di Amedeo principe di Acaia al Comune di Chieri (16 maggio 1400).

(*Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXV, f. 106 *v.*).

Princeps Achaye etc.... Vobis notum sit quod Facinus Canis dixit secrete, et nobis relatum fuit personis fidedignis, quod in breve accipiet locum Baudisseti, locum Pavayroli, locum Montaudi: verum in predictis ponatis tale ordinamentum quod nullum sinistrum vobis possit evenire. Eciam vos avisso quod ponatis bonas custodias in locys infrascriptis, Ruviglaschi, Pecetj, Troffarellij, Santene et alijs locys tam in montanea quam in plano, per XV dies: jnterim videbimus quid erit. Et in quolibet loco ponatis unum bonum gubernatorem. Valete. Scripta Taurinj, die XVJ madij [1400].

CLXIV.

Lettera del Comune di Chieri ad Amedeo principe di Acaia (20 maggio 1400).

(*Ibidem*, f. 14 *inv. v*-15 *inv. r.*).

Jllustri et magniffico viro domino nostro domino Amedeo de Sabaudia, Achaye principi, eorum domino metuendissimo. — Jllustris et magniffice domine. Omni premissa recomendacione. Ne deffectu ignorancie, sive ne dicere possitis (quod) ignorancie deffectum, quod per nos non steterint relacta et notifficata que nobis concurunt et ocurunt, vobis jnsinuamus et notum facimus per nuncios quod iste drago et nequam Facinus Canis die notuque, tamquam potest, studet jn capcione loci Cherij et offenxionis (*sic*, *l.*: offenxione) teritori et locorum Cherij, et jncessanter, et quod totum eius studium et propositum principalle est circa locum Cherij et eius castra et teritorium eius. Verum, jllustris domine, quo ad nos solerciam magnam habemus et circa custodiam loci Cherij et castrorum ac teritorij et districtus, quantum possumus. Sed certe non ad presens sumus potentes nec ydoney circa eius et contra eius potenciam nec eius gentibus, quas quotidie habemus usque ad portas, resistere, nixi et vestrum et illustris domini nostri domini Comitis brachium et presidium jnterveniant ad jntercia et suffragancia; cum, illustris domine, et jam hactenus et IIIJ^{or} vel V^{e} annis elipxis (*sic*, *l.*: elapsis) et continuis nunquam

fuimus sine gueris, debatis et questionibus et receptionibus offenxarum, et nullum ipsis temporibus usquam per vos nec ipsum dominum nostrum dominum comitem collactum suffragium nec adiuvunculum, cum reverentia semper loquendo; ex quo, re vera, multum et vehementer gravati stetimus, fuimus et nunc specialiter sumus, adeo quod amplius subportare nequimus aliquatenus. Propter ea, et sicut et pecunijs et potencia pecuniaria ita, ut predicitur, vehementer sumus gravati; certe et forcius gravati sumus maiori grevacione personarum propter malam epitemiam, que anno preterito ita in jmmensum stetit et fuit, et jn tantum quod nullo modo possetis credere magnam gencium penuriam et deevitionem (*sic*) que hic est, et numquam ita clare perpendimus, sicut nunc perpendimus propter casus occurentes, propter jnimicos nostros; unde, jllustris Princeps, humiliter, tamquam choati (*sic*, *l.*: coacti) et quasi jnvicti (*sic*, *l.*: inviti) et compulsi, ad hoc suplicamus et requirimus et pecimus (*sic*. *l.*: petimus) brachium et auxilium vestrum gencium armignacorum nobis jmpertiri et porigy, ut, ipsis mediantibus et vestri adiutoris, illi nequam homini et eius gentibus, deo dante, resistere et obviare valeamus. Jnsuper velitis dare ordinem quod vicarius noster ellectus brevius quam poterit venire vellit. Si qua alia possumus parati, ut fidelles subditi. Vobis omnipotens cor vestrum lectifficet et victoriam prebeat jnimicorum cum triumpho. Dat. Cherij, die XX mensis madij [1400].

CLXV.

Missione di Antonio di Monthey e Bonifacio di Challant in Borgogna (20 giugno 1400).

(*Arch. Com. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII).

Livré a messire Anthoyne de Montheis docteur en loys, juge de Savoye, le XX jour de juing [1400], tramis (*sic*) avec messire Boniface de Chaland, mareschal de Savoye, de Chambéry en Bourgoigne pour fere la response d'aucun traictié qui estoit entre Mons.[r] et le duc de Aultriche.

CLXVI.

Missione di Francesco Ruffini in Francia (12 giugno-14 agosto 1400).

(*Ibidem.*).

L'on doit a Franceis de Ruffin, escuyer de Mons.[r] de Savoye, pour ses despeins faictz alan (*sic*) de Chambéry à Paris de comandement dudit Mons.[r] et de son conseil par devers le Roy, messeigneurs de Berry, Bourgogne, d'Orléans et de Borbon per le feit de la guerre que Facin Can, capitain de compagnies, feit en Piemont es parties de Vercellois, Canaveis, Bielleis et Yvrea, et ausi par les choses que ledit Mons.[r] a affaire avec le Roy Lois, roy de Jherusalem et de Cicile; à quoy ledit Franceis a vacqué... per l'espace de lxiij jours commenciés le XIJ jour exclus du moy de Juin l'an MIIIJ[c] et finis le XIIIJ jour du moys d'oust l'an dessus.

CLXVII.

Mandato di pagamento di Gasselino Dubois, luogotenente del governatore orleanese d'Asti, al tesoriere Giovanni Roero (30 giugno 1400).

(*Arch. di St. di Tor.*, *Paesi*, *Asti*, Mazzo 1396-1450).

Gasselinus de Boscho, miles, cambellanus regius, locumtenens dominj gubernatoris Ast etc. pro jllustri principe et inclito domino nostro domino

duce aurelianensi, Ast etc. domino, dilecto nostro Johanni Rotario de Reviglascho, thesaurario dicti domini nostri, salutem. Mandamus vobis quatenus solvatis Angelino de Alamannia, nuncio pedestri per nos transmisso die XVIIJ mensis presentis apud Clavaxium cum literis nostris directis domino marchioni Montisferrati pro continuando tractatum acordij per nos procuratum ut patrie dicti dominj nostri pacificus status tribueretur jnter dictum dominum Marchionem et dominum principem Achaye, pro tribus diebus quibus stetit in dicto viagio, sexaginta solidos astenses... Dat. Ast, sub sigillo regiminis dicti domini gubernatoris astensis, die ultima Junij M° CCCC°.

CLXVIII.

Conti relativi all'invasione di Facino Cane nel Canavese nel 1400.

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV).

Libravit [thesaurarius] domino Boniffacio de Chalando... misso Ypporrigiam... pro conservacione patrie contra Facinum Canem... [11 *giugno* 1400].

Libravit Gaspardo bastardo Tholomonis, qui sibi per Dominum semel graciose donati fuerunt pro uno equo emendo in subsidium huius quod perdidit omnes suos equos in servicio guerre Dominj contra Facinum Canis... XX flor. parvi ponderis [5 *agosto* 1400].

Livré le XXIX jour dudit moys [de septembre 1400] a Loys de Mazel, Merigon Ribier et au bastard de Cornemine, capitains de gens d'armes, que Mons.r leur a donné pour leurs despens pour ce qu'ilz estient venus presenter et leur gens à Mons.r pour luy servir en sa guerre de Piemont... XX florins.

(*Ibidem, Conto Castell. Rivar.*, Rot. 1398-1402).

Libravit [castellanus Ripparolij] Johanni Bestie de Oglianico, misso de Ripparolio Ciriacum... et Lanceum... pro notificando cursam factam apud Ripparolium per gentes Facinj Canis...

Libravit Turrino de Abo, misso... notifficando sicut jpse castellanus ceperat Anthonium de Mediolano, famulum Guillelmi de Valpergia, eo quia tempore pacis cursam fecerat apud Ripparolium...

Libravit Michaeli de Allexandria, armigero, secrete misso in societate Facinj Canis, dum erat in abacia Lucecij, pro senciendo si offendere volebant territorium dominj Comitis...

...misso... Capitaneo... pro notifficando prodicionem que tractabatur de capcione loci Mathy...

Misso domino Rodulpho locumtenenti pro notifficando tractatum de capiendo locum Ripparolij, ut provideret...

(*Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402).

Libravit [Capitaneus Pedemoncium] dicto Gambono, misso per dictum Capitaneum de Avilliana Colegium (*sic*) ad sciendum nova certa de loco Castillionis, quem Facinus Canis dicebatur cepisse, et ipsum cepit... [13 *maggio* 1400].

... misso... Taurinum... quia dictus capitaneus nova habebat a partibus Canapicii Facinus Canis venire debere ad currendum burgos Avilliane et villam Secusie... [22 *maggio* 1400].

... missis Lanceum, Ciriacum, Casellas, Rippollas... quia Facinus Canis proposuerat unum ex locis predictis invadere [27 *agosto* 1400].

84

... quia intellexerunt quod Facinus Canis facere debebat unam cursam in villa Secusie... [10 *settembre* 1400].

Libravit Guillelmo Batenderio, misso... ad dominum nostrum Comitem cum literis domini Capitanei pro facto capcionis loci et castri Barbanie, capti per Facinum Canis... [21 *settembre* 1400].

... misso... Septimum... ad sciendum nova de gentibus dominj Facinj, qui jbidem se retractabat..., et a Septimo Castellamontem... quia dicebatur Facinum cum suis gentibus illuc accedere debere... [13 *ottobre* 1400].

(*Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1399-1401).

Libravit [castellanus Ciriaci] Xρistoforo, misso de Ciriaco Lanceum notifficando quod gentes Facinj Canis venerunt cum ipsorum comitiva in Brandicio...

Eidem, misso nocte de Ciriaco Lanceum... propter Facinum Canem cum suis gentibus, qui transitum suum faciebat versus Lanceum...

Eidem, misso nocte de Ciriaco Lanceum notifficando quod marchio Montisferrati et Facinus Canis cum eorum gentibus debuerant venire ad locum Ripparie...

Christoforo et Anthonio de Thomasio, missis nocte de Ciriaco Avillianam... quando Facinus Canis cum suis gentibus cepit locum Barbanie...

CLXIX.

Mandato di Giovanni de l'Isle, luogotenente del governatore orleanese di Asti, al tesoriere Giovanni Roero (20 ottobre 1400).

(*Arch. di St. di Tor.*, *Paesi*, *Asti*, Vol. 1396-1450).

Johannes de Jnsula, miles, locumtenens etc... Mandamus vobis quatenus solvatis Angelino de Alamannia, nuncio pedestri per nos transmisso die X mensis presentis apud Albam, ad dominum marchionem Montisferrati, pro requirendo ab eodem salvumconductum, propter gentes suas armigeras existentes in Doglano et partibus Langarum, pro Petro de Bellovisu, capitaneo Claraschi, quem transmitere volebamus ad marchiones Ceve propter discordias inter ipsos vertentes occasione capcionis Prierij... Dat. Ast, die XX octobris MCCCC.

CLXX.

Conto di viaggio d'Ibleto di Challant, capitano di Piemonte, a Chieri (10 gennaio 1401).

(*Arch. Camer. di Chieri*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402).

Libravit [Capitaneus]... ad expensas sui ipsius... eundo die X Januarij Anno Domini MCCCCJ cum triginta equis et totidem personis de Avilliana Cherium, pro sedando et paciffcando quoddam debatum existens inter jllos de Querio et de Rippa, ex una parte, et jllos de Carmaniola, qui loca predicta et alia loca prefati dominj nostri comitis Sabaudie offendere volebant pro eo quia jlli de Bagniasco super territorium prefati domini nostri plures carceratos et boves ceperunt jllis de Caramaniola; et eciam pro sedando debatum existentem inter jllos de Coconato et de Fringio (*sic*), qui loca Querij et Rippe offendebant, et eciam pro quibusdam dietis tenutis super premissis debatis in Rippa Querij cum gubernatore astensi et eciam cum domino Johanne Alemardj, castellano Carmaniole; eciam procurando jbidem habere pecunias a Margarita de Chaland.

CLXXI.

Mandato di Giovanni De Fontaines, governatore d'Asti, al tesoriere Giovanni Roero (28 febbraio 1401).

(*Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti*, Vol. 1396-1450).

Johannes dominus de Fontanis, miles, cambellanus regius, gubernator Ast.... Cum, ex ordinacione nostra, die quarta mensis presentis accesseritis una cum egregio legum doctore domino Anthonio de Milio, ambaxatore domini ducis Mediolanj, transmisso ad partes astenses et circumvicinas pro tractando acordium inter dominos Cochonati adherentes dicti domini ducis Mediolanj et Obertinum dominum Montafie adherentem domini nostri domini ducis Aurelianensis occaxione capcionis Bagnaschi et Capriliorum, et vobiscum duxeritis Johannem Palidum civem astensem ad locum Cochonati et dominos dicti loci pro tractando cum eis fieri compromissum occaxione acordij inter partes predictas faciendi... Dat. Ast... die ultima februarij Anno nativitatis Dominj M° CCCC° primo.

CLXXII.

Altro del medesimo al medesimo (14 marzo 1401).

(*Ibidem*).

Johannes dominus de Fontanis, miles, etc... Cum die quinta presentis mensis vos transmiserimus ad civitatem Albe loqutum et tractatum cum Johanino Franceysio et Guillelmo Garcia capitanei etc. (*sic*) restitucionem castri et loci Prierij marchionum Ceve, feudi dicti domini nostri, et requirendo ut illud traderent in manibus domini nostri et recederent cum suis gentibus de marchionatu Ceve, in quo Marchionibus predictis et eorum subditis mala plurima jntulerunt et jnferunt... Dat. Ast... die XIIIJ marcij M° CCCC° primo.

CLXXIII.

Conto pinerolese per la spedizione al riacquisto di Villastellone (20 maggio 1401).

(*Arch. Com. di Piner., Conti esatt.*, Vol. IX: 1399-1708, f. 85 *r.*).

Libravit... quinquaginta clientibus electis per comune [Pynerolij] missos *(sic)* ad Villam de eptelone pro ipsam villam recuperanda *(sic)*, et recuperata fuit auxilio dominj nostri Yhesu Xpisti, datis quilibet (*l.:* cuilibet) ipsorum clientum grossis VIIIJ, ut per literas (dictorum) clavariorum datas Pynerolij, die XX mensis madij MCCCCJ.

CLXXIV.

Conti dell'invasione di Facino Cane nel Vercellese e Canavese nel 1401.

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe]... misso... Candelum, Castellengum et Vrionum cum literis domini Capitanei... ut deberent vigillare tota nocte, quia

dicebatur quod Facinus Canis et eius comitiva debebant jnvadere unum ex ipsis locis [26 *marzo* 1401]

... misso ... Verrucam ..., quia Facinus Canis et eius comitiva debebant currere territorium Verruce, et eciam pro habendo quoddam bannum, ut dicebatur, datum contra Symonem de Ra, de Fontaneto, quj erat de brigata dictj Facinj et captus fuerat et conductus in Sancta Agatha... [31 *marzo* 1401].

... Duabus feminis de Mazadio, missis ... Verrucam castellano Verruce cum literis domini Capitanei... sicut debeat facere restituere duos carceratos de Mazadio, detentos in castro predicto Verruce, ne ipsi de Mazadio causam habeant offendendi subditos domini nostri Comitis; et restitucio dictorum carceratorum facta fuit... [30 *aprile* 1401].

... Duabus feminis... missis... Yporrigiam cum literis domini Capitanei Sancte Agathe ad notifficandum quod gentes dominj marchionis Montisferratj et Facinj Canis erant congregate causa capiendj Yporrigiam, seu Lanceum, et ipsi habebant tractatum in uno dictorum locorum, et quod ipsi de Yporrigia notifficare deberent jllis de Lanceo... [13 *giugno* 1401].

... misso... Bugellam, Candelum et Verronum cum literis domini Capitanei... ad eis notifficandum sicut gentes Facinj Canis, que erant in magna quantitate, transiverunt per et super territorium Sancte Agathe, et dicebatur de certo quod jbant Bugellam, et fuit verum, ubj cucurrerunt et ceperunt certas bestias, et nisi fuisset nuncius predictus, maximum dampnum fecissent... [20 *luglio* 1401].

Libravit Petro Pasilliano, de Tronzano, misso de Sancta Agatha Yporrigiam... propter offensiones factas a domino marchione Montisferrati durante treuga trium mensium facta per prefatum dnum Capitaneum [Pedemoncium] jnter prefactum dominum nostrum Comitem, parte una, et prefatum Dominum Marchionem pro Facino Cane, parte altera... [31 *luglio* 1401].

Libravit octo hominibus de Sancta Agatha, qui portaverunt scalas Carisium, eo quia homines de Sancta Agatha cum Bonifacio de Valide et eius brigata, et homines de Sancto Germano et de Tronzano et Buroncio, querebant de nocte jnvadere locum Carixij, et modicum defuit... [16 *agosto* 1401].

(*Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402).

Libravit [dominus Capitaneus Pedemoncium]... misso de Yporrigia ad Sanctum Germanum domino Capitaneo Sancte Agathe, ne Jacobinus ex Castellino, ex gentibus Facini Canis, per (ipsos) homines Sancti Germani relaxaretur, donec filius... Francisce [de Burgaro] et certi alij ex subdictis dominj nostri, capti per gentes dicti Facinj relaxarentur... [9 *settembre* 1401].

... misso dicta die... ad sciendum qualiter gentes Facinj Canis se habebant, et qualem custodiam faciebant in loco Septimi...

(*Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] Petro Pasilliano, misso ... Ciglanum ad sciendum nova de certis armigeris de brigata Facinj, Canis, qui fuerunt capti jntra castrum et juxta portam Sancte Agathe per certos Armigniacos, non obstante salvoconductu... [1 *ottobre* 1401].

(*Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*).

... misso... de Clavaxio Verrucam... quia Johanninus Francexij et Guillelmus Guersi (*sic. l.:* Garcia) proposuerant jlluc equitare cum eorum brigata... [29 *ottobre* 1401].

CLXXV.

Primo conto per la cattura e detenzione del traditore Guglielmo di Gattara (aprile 1401 - dicembre 1402).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Biella*, Rot. 1398-1404).

Sequuntur expense facte per Petrum Bertodanj, castellanum castri Yporrigie, occasione Guillelmi de Gattario, de Ronco, pro prima persecucione, capcione et detencione de suj persona, factis in dicto loco Yporigiensi castro eo quod jnculpabatur de tractatu prodicionis eiusdem castrj, et que prosequcio, capcio et detencio fuerunt fatte (*sic*) die XX aprilis anno Dominj Millesimo CCCC primo. — Primo libravit ad expensas dicti Guillelmi, captivatj in dicto castro Dominj occasione [predicta], a dicta die XX mensis aprilis usque ad diem XXV mensis augusti sequentis exclusive, qua die dictus castellanus ipsum remisit potestatj Ypporrigie et domino Jacobo Sostionis, ad compariturum, pro qualibet die duos denarios grossorum monete dominj nostri Comitis, XV florenos Januinos et grossos XIJ. — Libravit quando citius ad noticiam ipsius castellani pervenit dictum Guillelmum fugam arripuisse a carceribus potestatis Ypporrigie, et post, per aliud spacium temporis, dictum Guillelmum fuisse conduttum in loco Orij in domo Humbertini de Floreciano, et deinde per dictum Humbertinum Sanctum Georgium, in quo loco dictus Guillelmus, ad jnstanciam nonnullorum jnimicorum dicti castellani, dixit talia qualia verba contra dictum Petrum castellanum, obmissa tamen veritate, de quibus cum facta fuerit justicia per quendam notarium, que habere voluit idem castellanus, libravit videlicet cuidam amico eiusdem castellani, qui predicta sibi notifficavit, V florenos Januinos — Libravit duobus nunciis, unj equestri, alteri pedestrj, quos dictus castellanus misit ad perquirendum diversis diebus et temporibus ante capcionem dicti Vuilliermi quo loco erat, et qui retulerunt eidem castellano locum quo erat, pro salario et expensis eorumdem nunciorum IJ florenos Januinos — Libravit, audito per dictum castellanum quod dictus Vuilliermus erat Clavaxij, pro expensis suis, quas fecit idem castellanus ad sciendum que et qualia jtinera in discessu dicti loci Clavasij pargere (*sic. l.:* pergere) habebat, ut caperetur; circa que vacavit cum uno famulo et duobus equis; pro expensis suis, famuli et equorum plurium dierum et diversorum temporum intervallo, J florenum Januinum et dimidium. — Libravit, habita relacione quod Guilliermus jbat cotidie ad boscum ad onerandum bestias bosco pro ducendo ad dictum locum Clavasij, Bartolomeo filio ipsius castellani, quem misit ad locum eundem Clavasij una cum quindecim equestibus (*sic. l.:* equitibus) armatum pro capiendo dictum Guillelmum, si apprehendi potuisset, et circa hoc vacaverunt duabus diebus et noctibus, pro salario et expensis eorumdem, V florenos Januinos — Libravit duobus exploratoribus, quos tenuit dictus castellanus in dicto loco Clavasij spacio duorum mensium, ut scirent quo tendere habebat dictus Vuillelmus, tam pro stipendiis et salario eorumdem, quam pro expensis computatis tribus denariis grossorum pro qualibet die pro singulis, eorumdem, XX florenos Januinos et IIIJ denarios grossos. — Libravit dicto Bartholomeo filio ipsius castellanj, misso jterato una cum equestis decem ad dictum locum Clavasij, in burgo dicti loci, ad capiendum et habendum dictum Guillelmum, licet apprehendi non potuerint, pro expensis eorundem missorum duarum dierum quibus vacaverunt ad predicta, V florenos Januinos. — Libravit post modicum temporis spacium, videlicet de mense decembris anno Domini M^{mo} CCC^{o} tercio (*stile comune*, 1402), post festum nativitatis Dominj, suprascripto Bartholomeo filio suo, qui fuit una vice super poderio dicti loci Clavasij in nemoribus dicti loci pro ipsum capiendo cum equestis duodecim, pro eorum expensis quatuor dierum quibus vacaverunt circa predicta, X florenos Januinos. Hiis

pactis unus exploratorum dicti castellanj dictum Guillelmum conduxit ad locum Saluzole territorio domini ducis Mediolanj, et habita nova per dictum castellanum quod erat in dicto loco Saluzole, se transtulit idem castellanus ad locum eundem cum equestibus decem et peditibus octo, et posuit jnsidias prope dictum locum Saluzole; quam (*sic. l.*: quem) tunc apprehendere non potuerunt, sed jntraverunt quandam ecclesiam sitam inter Blandrate et Libuldum (*sic. l.*: Liburnum), et ibi steterunt die una usque ad mediam noctem, ipsum expectando ut apprehenderent; libravit pro eorum expensis et salario VIJ florenos Januinos. — Libravit cuidam amico suo dictus castellanus, qui amicus caute conduxit dictum Guillelmum ad standum secum pro famulo in loco Salugiarum, ut ipse castellanus dictum Guillelmum magis comode capere posset, quem firmavit pro famulo pro uno anno stando secum, et dicta occasione sibi dedi pro dando dicto Guillelmo VJ florenos Januinos. — Libravit, occasione fatige dicti eius amici, eidem amico suo, IJ florenos Januinos. — Libravit occasione expensarum factarum per ipsum castellanum ut violenter et vi caperet dictum Guillelmum in dicto loco Salugiarum, cum alias non potuerit habere ipsum, eciam pro habendo colloquium cum dicto eius amico de modo et forma apprehendendi tucius dictum Guillelmum, sicut convenerat jdem amicus, IIJ florenos Januinos. — Jtem cum ad instanciam emulorum dicti castellani jmpetratum fuisset quod eidem Petro et eius sociis secum astantibus per officiarios domini ducis Mediolanj publicarentur banna de persona dictorum castellanj et Bartholomei filij sui, omniumque complicium suorum, in civitate Vercellarum, et demum publicarentur bona ipsorum esse confiscata camere prelibati dominis ducis occasione prossequucionis et capcionis predicte, ipse castellanus libravit tam officiariis predicti ducis, quam aliis, qui se operati fuerunt ne predicta fierent, XXV florenos Januinos.

CLXXVI.

Mandato di Giovanni de Fontaines, governatore d'Asti, al tesoriere Giovanni Roero (15 maggio 1401).

(*Arch. di St. di Tor., Paesi Asti,* Vol. 1395-1450).

Johannes dominus de Fontanis, cambellanus regius, gubernator civitatis Ast etc... Mandamus vobis solvatis Petro Maniglerio nuncio, pedestri per nos transmisso die XIJ mensis aprilis proxime preteriti apud Burgum Sancti Martinj ad Facinum Canem capitaneum etc. (*sic*) pro requirendo ab eodem salvumconductum pro magnifico milite domino Johanne de Garancieris, cambellano dicti domini nostri, eiusdem domini nostri parte ad jllustrem principem dominum ducem Mediolani accedenti, iuxta requisicionem literatorie per dictum dominum Johannem de partibus Pedemoncium nobis factam... Jtem Augustino de Pinarolio, per nos transmisso die dicta XIJ dicti mensis Aprilis apud Bagnascum cum literis nostris directis Bordo de Bove, Boffardo et Obedatio, capitaneis certorum armigerorum existencium in Bagnasco, pro eos requirendo ut cessari facerent eorum gentes ab offensis quas dietim faciebant super territorio astensi subdictis domini nostri... Jtem eidem pro viagio per ipsum factum die XXV mensis Aprilis filio strenuissimi militis domini de Ruiz Marescalli Francie, de Francia venienti et ultramare accedenti, pro sibi reportando responsionem literarum per ipsum nobis transmissarum et salvosconductus ad eius requisicionem impetratos a capitaneis Armagnacorum et Philipino de Cavagnolio capitaneo certarum gencium armigerarum in Stellono existencium pro eius securo transitu... Jtem Jacobo Cuniberto, nuncio equestri per nos transmisso die XIJ presentis mensis maij cum tubeta jllustris principis domini marchionis Montisferrati apud Villam Stelloni, cum literis nostris directis Philipino de Cavagnolio, capitaneo armigerorum in dicta villa existencium, pro requirendo ab eodem relaxa-

89

tionem certorum hominum Teglorarum nobilium de Solario, adherencium dicti domini nostri, captorum super finibus dicti loci Teglorarum et ductorum in dicta Villa Stelloni; cui Philipino prelibatus dominus marchio Montisferrati ad nostram requisicionem transmitebat dictum tubetam suum pro relaxacione predictorum carceratorum... Dat. Ast... die XV madij anno Dominj Millesimo CCCC primo.

CLXXVII.

Missione di Pietro Andrevet in Francia ed in Fiandra
(8 agosto - 26 settembre 1401).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV).

Sequuntur tracte et librate facte per Petrum Andreveti consiliarium jllustris principis domini nostri Sabaudie comitis pro facto prefati domini nostrj, ut infra. Et primo expensis dominj Johannis Salvagij et dicti Petri Andrevetj, consiliariorum Dominj..., missorum per Dominum a loco Bianne Parisius, ad dominos duces Bicturij et Burgondie, ad sciendum ab eis an Dominus primitus jret Parisius ad eosdem, aut Arras ad jllustrem principissam dominam nostram Sabaudie comitissam, consortem suam carissimam; ad que vacaverunt spacio octo dierum jntegrorum cum dimidio [8-18 *agosto* 1401]... Jtem expensis dicti Petri Andreveti factis... eundo de mandato et cum literis Dominj cum domino Guillelmo Berraterij, milite et consiliario dominj ducis Bicturicensis a loco de Gien, ubj cum dicto domino nostro erat, ad partes de Brebant, ad dominum ducem Burgondie, pro certis et magnis negocijs Dominj jbidem peragendis, ad que vacavit... decemocto diebus, finitis die vicesimasexta exclusive mensis septembris anno Dominj Millesimo quatercentesimo primo.

CLXXVIII.

Altra di Pietro Moctier e Brisebarre in Francia
(28 agosto - 18 settembre 1401).

(*Ibidem*, Vol. XLVI).

Libravit [thesaurarius Sabaudie] ad expensas Petri Mocterij, clerici, commissarij Dominj, necnon et dicti Brisibarre, messagerij Dominj, factas per eosdem eundo a loco Chamberiaci Parisius, deinde apud Atrabatum, seu Arras, ad jllustrem dominum nostrum Sabaudie comitem cum certa quantitate financiarum, dicto domino per dictum thesaurarium missarum pro regressu suo de partibus Francie, necnon cum quibusdam literis clausis ex parte Consilij residentis, que dicto domino nostro dirigebantur, facientibus mencionem de violenta capcione ville et castri Clarimontis in Gebennesio, facta per gentes domine principisse Achaye; ad que vacaverunt spacio viginti unius dierum jntegrorum, jnceptorum die XXVIIJ mensis augusti anno quo supra [MCCCCJ] jnclusive, et finitis die XVIIJ mensis septembris proxime sequentis exclusive... XXJ franchos Regis.

CLXXIX.

Altra di Giovanni Bombat de Divonne nello stesso paese
(21 settembre - 30 ottobre 1401).

(*Ibidem*).

Libravit [thesaurarius Sabaudie] Johanni Bombat de Dyvona, secretario Dominj, pro expensis sui ipsius, eius famillie et equorum, factis eundo de

mandato venerabilis Consilij Dominj nostri comitis Sabaudie Chamberiaci residentis a Chamberiaco Parisius, ad dictum dominum nostrum, cum literis dicti Consilij de credencia, jnter cetera conclusionem facientes (*sic*) quod jpse dominus noster comes breviter pro suis arduissimis negociis ad suum Sabaudie comitatum reddire dignaretur, jn quo viagio vacavit dictus Johannes de Dyvona... a die XX prima mensis septembris anno Domini M° CCCC° primo usque ad diem penultimam exclusive, mensis octobris anno eodem.

CLXXX.

Altra di Bertino Provana a Pavia (16 dicembre 1401 - 11 gennaio 1402).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402).

Libravit [Capitaneus Pedemontium] Bertino Provane, misso... de Ripparolio Papiam cum litteris eiusdem domini Capitanei mencionem facientibus de diffidacione facta per dominum Anthonium de Porris contra dominum principem Achaye, et quod causa predicta, jdem dominus Dux providere vellet... [16 *dicembre* 1401 - 11 *gennaio* 1402].

CLXXXI.

Lettera di Amedeo VIII, conte di Savoia, al Capitano di Santhià (1402, s. d.).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404).

Amedeus comes Sabaudie etc... Displicenter didicimus, jnter cetera, castra, villas et loca nostra Carixij, Badalochi, Montisformosi et Vallisalboitj anno nuper lapso Millesimo CCCC primo per Facinum Canis eiusque complices et sequaces, quj tempore predicto, more predonum, hostiliter terram nostram et subdictorum nostrorum Pedemoncium et Vercellesij jnvaserunt, fuisse jgnis jncendio combusta et destructa, pretextu quorum omnes in dictis locis habitantes ipsa loca absentaverunt... [1402, *s. d.*].

CLXXXII.

Missione di Franceschino Tuna di Mongrando a Pavia (20-25 marzo 1402).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402).

Libravit [Capitaneus Pedemontium]... Francisquino de Mongrando..., misso... Papiam... causa adducendi Johannardum Lanzavielly (*sic*) deputatum per ipsum dominum ducem [Mediolani] ad reddendum et expediendum dicto domino Capitaneo castra Carisij, Septimj et Caravinj, que Facinus Canis tenebat... [20-25 *marzo* 1402].

CLXXXIII.

Conto relativo alla guerra di Antonio Porro (18 aprile 1402).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] Petro Pasilliano, nuncio, transmisso... Bugellam ad dominum Capitaneum Pedemontium notifficando sicut dominus Anthonius Porrj, sive Galleaz, eius frater, jntendebant currere territorium jllustris domini nostrj Comitis pro eo quod Armagniaci pro domino principe

Achaye currerant ad locum Venarie, qui est ipsorum de Porris, et quj de Porris faciunt guerram domino Principi, et demum transmisso ad loca Montisferrati pro videndo si aliqua gens adhunaretur... [18 *aprile* 1402].

CLXXXIV.

Accordo fra Milano e Savoia riguardo ai banditi del Vercellese (aprile 1402).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402).

... pro apponctamento facto jnter ipsos dominos ducem [Mediolani] et Capitaneum [Pedemontium] super facto bannitorum terre Vercellensis ipsius domini nostri Comitis et dicti domini Ducis de ipsis a dictis bannis exhimendis... [*aprile* 1402].

CLXXXV.

Lettera di Teodoro II, marchese di Monferrato, al Comune di Chivasso (13 agosto 1402).

(*Arch. Com. di Chieri, Reform.*, Vol. I, f. 144 *r.*).

Marchio Montisferrati... Nobis significatum est quod de presenti septimana debet, vel capi unus locus noster illius contrate, vel in ipsa contrata fieri una notabilis et grossa hostilis cursa... Dat. Pontesturie, die XIIJ augusti [1402].

CLXXXVI.

Conto di Giacomo Cuniberto, messo del Governatore orleanese d'Asti (23 dicembre 1402 - 26 febbraio 1403).

(*Arch. di St. di Tor., Prov., Asti*, Mazzo IV, n. 1).

Jacobo Cuniberto, nuncio equestri, transmisso per dominum gubernatorem Ast die XXIIJ mensis decembris [1402] proxime preteriti apud Clavaxium cum literis ipsius domini locumtenentis directis jllustri principi domino marchioni (*sic*) Montisferrati pro sibi notificando tractatum quem gentes armigere Armignacorum castrum Arbugnani detinentes apud ipsum dominum Locumtenentem parabant de eidem domino Locumtenenti tradendo dictum castrum nomine dicti domini nostri pro certa pecunie quantitate, quam a prefato domino Locumtenente pro dicto castro petebant, et pro sciendo ab eodem domino Marchione ad quem dictum castrum pertinebat, et si intendere volebat in predictis, et hoc pro expelendo a dicto castro et partibus circumvicinis dictas gentes, que multa dampna jnferebant vicinis; pro quatuor diebus quibus stetit in dicto viagio ad racionem dimidi floreni auri per diem, IJ florenos. — Jtem eidem transmisso per dictum dominum Gubernatorem die quarta mensis februarij [1403] aput Tridinum, ad jllustrem principem dominum marchionem Montisferrati, cum literis ipsius domini locumtenentis pro sibi notifficando quod spectabilis miles dominus de Veterivilla, potestas Janue, qui alias per Jllustrem dominum marescallum Francie transmissum fuerat ad dictum dominum Marchionem et Jllustrem dominum principem Achaye pro tractando pacem et concordiam inter ipsos, ad ipsum dominum Marchionem tunc venire non poterat, prout dicti dominus Marescallus et dominus Veterisville eidem domino Locumtenenti scripserant, cum foret multiplicibus alijs negocijs occupatus, et ne idem dominus Marchio prefatum

dominum Veterisville expectaret, in quo viagio stetit duobus diebus cum dimidio, J florenum, J quartum. — Jtem eidem transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXVJ februarij versus partes Pedemoncium, ad egregium virum Raynaudum dominum de Orivalle, locumtenentem ipsius domini Gubernatoris, transmissum per eundem dominum Gubernatorem ad Jllustrem dominum principem Achaye super conclusione tractatus acordij per ipsum dominum gubernatorem inter ipsum et Jllustrem dominum marchionem Montisferrati diucius pertractati et perquisiti, pro sibi notifficando qualiter dominus Marchio antedictus erat contentus se reperire cum dicto domino Principe in loco comuni inter confines territoriorum ipsorum dominorum Marchionis et Principis; in quo viagio stetit quatuor diebus... IJ florenos.

CLXXXVII.

Supplica dei signori ed uomini di Carisio ad Amedeo VIII (1403, s. d.).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404).

Pro parte fidelium subditorum vestrorum nobilium dominorum vestri castri Carisij, consulum Comunis et hominum ville dicti loci humiliter supplicatur ut, cum per jnvasionem factam in dictum castrum et villam per Facinum Canem et gentem suam armorum dicta villa sit totaliter destructa, sic quod in ea non remansit ubi quis sub tecto possit caput suum reclinare, eciam tam dominj dicti castri, quam homines populares expulsi ab indeque fuerunt, bonis suis omnibus spoliati, et reversi domum nichil jnvenerunt preter muros dicti castri, ex hominibusque popularibus ad presens circa foci viginti sint reversi... [1403].

CLXXXVIII.

Conto di Rinaldino d'Orval, luogotenente del Governatore orleanese d'Asti (febbraio 1403).

(*Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo IV, n. 1).

Raynaudino de Orivale, locumtenenti dicti domini Gubernatoris, transmisso per prefatum dominum Gubernatore una secum Johanne Rotario de Revillasco, thesaurario dicti domini nostri, Januam, ad dominum marescallum Francie gubernatorem Janue, pro habendo secum colloquium super tractatu pacis et concordie jllustrium dominorum marchionis Montisferrati et principis Achaye, que inter ipsos dominos procuratur... [*s. d., ma febbraio* 1403].

CLXXXIX.

Conto di Germano Secondo, messo del medesimo (3 febbraio 1403).

(*Ibidem*).

Germano Secumdo (*sic*), nuncio equestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die tercia mensis februarij [1403] versus partes Alexandrie, pro se informando secrete quid facere intendebant gentes armigere Facini Canis, que paulatim ad partes Ast dietim appropinquabant, que iam erant in maxima quantitate, ut, cum informatus esset de premissis, possit providere super custodia locorum, hominum et animalium subdictorum domini nostri predicti, ne eis dampnum aliquid evenire posset ...

CLXC.

Conto di Giovanni Giachetto messo del medesimo (5 febbraio 1403).

(*Ibidem*).

Johanni Jaqueto, nuncio, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die v^a mensis februarij [1403] Villamnovam, Castrumnovum, Buttigleriam, Montemclarum, Baudisserium, Cinalij, Serravallem et Sessantum, pro eis notifficando per literas domini gubernatoris sicut Facinus Canis ad partes Ast cum suis gentibus armigeris aplicuerat, et quod bonam custodiam facerent in ipsis villis die noctuque...

CXCI.

Conto di Giovanni Roero, tesoriere orleanese d'Asti (circa 5 febbraio 1403).

(*Ibidem*).

Jpsi thesaurario, transmisso per dictum dominum Gubernatorem unaa cum Bernardo de Rogen ad jllustres dominos marchionem Montisferrati et principem Achaye pro tractatu pacis et concordie inter prefatum dominum Principem, parte una, et dominum Anthonium comitem Polencij, parte altera...[*circa* 5 *febbraio* 1403].

CXCII.

Lettera di Caterina di Ginevra, principessa di Acaia, al Comune di Moncalieri (11 febbraio 1403).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XVII, ff. 49 *v.*-50 *r.*).

Principissa Achaye. Salutatione premissa. De ordinacione et mandato jllustris fratris nostrj carissimj dominj principis Achaye etc. Quum ipse frater noster non ita cito venire potuit, ut sperabat, reffetumque inter ipsum et dominum Anthonium Porry minime factum est culpa et deffectu ipsius dominj Anthonii, cuius gentes armorum crescunt et sese parant ad cotidianas offensas patrie, maxime superveniente et quasi jnstante tempore marcadendj et seminandi, nixi [*La lettera è qui tronca: certa la data* 11 *febbraio* 1403].

CXCIII.

Conto di Anottino di Cambray, messo del governatore d'Asti (16 febbraio - 2 marzo 1403).

(*Arch. di St. di Tor., Prov., Asti*, Mazzo IV, n. 1).

Hanotino de Cambray, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum gubernatorem Ast die XVJ mensis februarii [1403] Mediolanum, ad spectabiles milites dominum Montisgaudi et propositum Parisij ibi tunc existentes, cum literis ipsius domini Gubernatoris eisdem directis ut operari vellent erga Jllustrem dominam ducissam et dominum ducem Mediolani super concordio fiendo inter Jllustrem dominum principem Achaye et spectabilem militem dominum Anthonium comitem Polencij, maxime pro bono et utilitate patrie et subditorum prefati domini nostri; in quo viagio stetit tam eundo, stando, quam redeundo, undecim diebus... Jtem eidem, transmisso... die secunda

marcij Januam, ad Mag^{cum} dominum Gubernatorem cum literis dicti domini gubernatoris Ast eidem domino gubernatori Janue directis super facto acordij et pacis jnveniende inter dominum marchionem Montisferrati et dominum principem Achaye, quod acordium et que pax, si fierent, essent comodum et alleviamen patrie et subditorum prefati domini nostri...

CXCIV.

Conto di Angelino di Allemagna, messo del medesimo (24 febbraio 1403).

(*Ibidem*).

Angelino de Alamania, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXIIIJ februarij [1403] Januam, ad Mag^{cum} dnum gubernatorem Janue, cum literis ipsius domini Gubernatoris et thesaurarij Ast directis eidem domino gubernatori Janue, sibi notifficando quod Jllustres domini marchio Montisferrati et princeps Achaye simul esse debebant in campis inter Sanctum Raphaelem et Gaxinum pro acordio tractando inter eos, et quod idem dominus Gubernator, si sibi possibille foret, venire vellet ad illas partes occasione predicti acordij fiendi, vel aliquem spectabilem virum loco sui transmitere, quia levius dictum acordium foret, quod esset et cederet in maximum comodum et utilitatem tocius patrie et maxime territorij prefati domini nostri...

CXCV.

Conto di Anottino di Cambray, messo del medesimo (14 marzo 1403).

(*Ibidem*).

Hanotino de Chambray, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum gubernatorem die XIIIJ marcij [1403] versus partes alexandrinas pro scrutando et jnformacionem habendo si Facinus Canis et eius gentes armigere se transferebant ad partes Ast, quia sic eidem domino gubernatori dictum fuerat inteligi, ad hoc ut de predictis esset veraciter informatus et avissare posset subditos prefati domini nostri, ne per dictas gentes armigeras in transeundo seu alias possent fieri alique offensiones patrie et subditis prefati domini nostri...

CXCVI.

Conto di Bartolomeo Fornacia, messo del medesimo (30 marzo 1403).

(*Ibidem*).

Jtem Bartholomeo Fornacie, nuncio equestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem ad villas infrascriptas (1) die penultima marcij [1403], pro eis notifficando ligam et unionem factam per dictum dominum Gubernatorem nomine prefati domini nostri, parte una, et Jllustres principes dominos marchionem Montisferrati et principem Achaye, ex parte altera, et quod ipsa causa in signum festivitatis et gaudij facere debeant insignia ignea festivitatis...

(1) Quasi tutte le ville dell'Astigiana, ricordate in un documento che precede.

CXCVII.

Conto di Giovanni Roero tesoriere orleanese d'Asti (5 aprile 1403).

(*Ibidem*).

Johanni Rotario de Revillasco, thesaurario Ast, qui mandato dicti domini gubernatoris Ast accessit ad Jllustrem dominum marchionem Montisferrati die v^a^ aprilis pro tractando cum dicto domino Marchione quod vellet ordinare jornatam, qua ipse dominus Marchio et dictus dominus Gubernator se ad invicem reperire possent occasione recipiendi modum acordij in guerris et debatis vertentibus inter nobiles de Carreto et nobiles de Scarampis, omnes vassallos et feudatarios prefati domini nostri et ipsius domini Marchionis...

CXCVIII.

Secondo conto per la cattura e detenzione del traditore Guglielmo di Gattaro (12 aprile - 28 giugno 1403).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Biella*, Rot. 1398-1404).

Sequuntur expense facte per Petrum Bertodanj, castellanum castrj vestrj Yporigie, occasione capcionis, detencionis, custodie in eodem castro et deinde aducionis factarum secunda vice de persona Guillelmi de Gatario, de Roncho, quj jnculpabatur de prodicione castrj vestrj predicti Yporrigie, captivatj videlicet per eundem castellanum die XIJ mensis aprilis anno dominice jncarnacionis Millesimo quadringesimo (*sic*) tercio, et jnde adductj vobis excellentissimo principi domino nostro Sabaudie comitj, de vestro mandato, apud Montem Mellianum per ipsum castellanum. Et primo libravit dictus castellanus, sentito per eundem quod dictus Guillelmus erat in loco Clavaxij, et ipsum habere non poterat, nisi mediante tractatu cuiusdam suj amicj secretj, qui dictum Guillelmum duxit de loco Clavaxij per Alexandriam, et jnde Vercellis, et de Vercellis Cabaliacam, ubi dictus castellanus, mediante trattatu dicti sui amicj secretj, libravit eidem amico secreto, quoniam aliter et alio modo capere non potuisset ipsum Guillelmum, centum florenos Jan. — Libravit ad expensas decem hominum equitum et decem peditum, quos dictus castellanus secum duxit ad dictum locum Cabaliatj ad capiendum et tute ducendum dictum Guillelmum apud Yporrigiam, quj vacaverunt duobus diebus circa predicta, jnclusis eorum stipendijs, decem florenos Januinos. — Libravit pro expensis Bartholomej, filij suj dicti Petrj Berthodanj castellani, missi per eundem castellanum ad dictum dominum nostrum Comitem apud Thononum, cum duobus equis et uno famulo, ad notifficandum eidem domino nostro capcionem dicti Guillelmi et sciendum quid de ipso foret agendum... Libravit ad expensas dicti Guillelmi factis in dicto castro Yporrigie a dicta die XIJ mensis aprilis jnclusive usque ad diem vicesimam ottavam mensis Junii anno eodem MCCCC tercio exclusive, qua die dictus castellanus duxit eundem Guillelmum ad dictum dominum nostrum Comitem...

CXCIX.

Conto di diversi messi del Governatore orleanese d'Asti (5 maggio 1403).

(*Arch. di St. di Tor., Prov., Asti*, Mazzo IV, n. 1).

Johanni Jaqueto, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die quinta mensis maij [1403] ad jllustrem principem dominum mar-

chionem Montisferrati pro sibi notifficando sicut Reverendus pater dominus Henricus de Scarampis, episcopus feltrensis, per suas literas eidem domino Gubernatori significaverat quod Anthonius et Galeotus fratres de Carreto ad eorum stipendia retinere volebant Johanninum Franceysium cum certis gentibus armigeris pro dampnificando nobiles de Scarampis in terra Curtismilie et locis circumstantibus, feudi prefati domini nostri et sui comunis Ast, pro premissis obviando, et eciam considerato quod si in Curtemilia et locis circumstantibus aliqua fieret novitas per dictos de Carreto contra dictos de Scarampis, quod strate tendentes de civitate Ast ad Riperiam Janue et Savone et loca maritima, per quas mercimonie et victualia de dictis partibus ad civitatem Ast necessario de die in diem vehentur (*sic*) et portantur, frangerentur et rumperentur, propter que dacita, introytus et gabelle dicti domini nostri deteriorarentur, et maxima jncomoda civibus Ast et toti patrie dicti domini nostri evenire possent, et eundem dominum Marchionem requirendo ut vijs omnibus ei possibilibus obviaret ne predicta fierent... — Jtem Jacobo Cuniberto, nuncio equestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem apud Pinayrolium ad illustrem dominum principem Achaye dicta de causa... Jtem Borbono, nuncio pedestri transmissum apud Guarenam ad Johanninum Franceysium dicta de causa, ut a predictis se abstinere velet, et ne aliqua contra predictos de Scarampis, vassalos dicti domini nostri, ad cuiusvis instanciam attemptaret, nec per gentes armigeras sue comitive attemptare presumeret; et deinde apud Clarascum, ad Petrum de Bellovissu, capitaneum dicti loci, cui super premissis prefatus dominus Gubernator plenius suam scripsit voluntatem pro predictis jnconveniencijs obviando...

CC.

Conto di Giovanni Sicardi, segretario del duca d'Orléans
(13 maggio 1403).

(*Ibidem*).

Magistro Johanni Sicardo, secretario dicti domini nostri, transmisso die XIIJ maij [1403] per dictum dominum Gubernatorem ad partes Langarum una cum egregio (*sic*) et sapienti (*sic*) viris Anthonio ex marchionibus Incisie, scutiffero, et Seraphino de Sancta Maria, secretario, ambaxiatoribus jllustris principis domini marchionis Montisferrati, pro tractando concordiam et treugas inter egregios viros Anthonium et Galeotum de Carreto fratres, Hermes et Stocum (*sic*) fratres — marchiones de Busca — ac eorum sequaces et adherentes, parte una, et nobiles de Scarampis, parte altera, omnes vassallos et subditos dictorum dominorum domini nostri et domini Marchionis, pro eo quia guerre et debata predictorum malla quamplurima jnferebant civitati et civibus Ast et toti patrie circumstanti, precipue subditis dicti domini nostri ultra flumen Tanagri, ex quo ad partes maritimas (*sic*) accedere nec reddire non potest cum mercancijs, neque sine, que cedunt in grande dampnum domini nostri, suarum revarum Ast, subditorumque suorum et tocius reipublice...

CCI.

Conto di Angelino di Allemagna, messo del governatore d'Asti
(circa metà di maggio 1403).

(*Ibidem*).

Jtem Angelino de Alemania, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem apud Guarenam cum literis ipsius domini Gubernatoris directis Johanino Franceysio, capitaneo certarum gencium armigerarum, pro

97

ipsum requirendo ne attenderent ad servicia nobilium de Carreto et de Busca contra nobiles de Scarampis ad partes Langarum, quia si iret cum suis gentibus, esset impedimentum acordij per dominum marchionem Montisferrati et dictum dominum Gubernatorem inter dictas partes perquisiti pretextu eorum guerre predicte [*circa metà maggio* 1403].

CCII.

Missione di Burnono Cacherano alla Corte di Milano (19 maggio 1403).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, Vol. 1403-1404).

Libravit [Petrus Burdetj, receptor computorum Pedemontium], de mandato domini Principis, Burnono Cacayrani, pro suis expensis eundo apud Mediolanum ad jllustrem dominam duchissam et ducem Mediolanj et ad certos alios amicos eiusdem dominj nostri, ad ipsos requirendum ex parte ejusdem domini nostri ut mutuare vellent ipso domino nostro equos et destrierios pro estaludiis (*sic*) fiendis in jocondo (et) adventu jllustris et excelse domine nostre domine Sabaudie comitisse ad partes Sabaudie, per literam dicti dominj Principis... datam Javenj, die XIX maij anno predicto MCCCC tertio.

CCIII.

Conto di frate Pietro, messo del governatore d'Asti (29 maggio 1403).

(*Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo IV, n. 1).

Jtem fratri Petro, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXIX maij [1403] apud locum Viginti, ad dominum Episcopum de Scarampis, ut veniret locuturus personaliter cum dicto domino Gubernatore pretextu tractati dicti acordij...

CCIV.

Conto di Giovanni Dubois, messo del medesimo (29 maggio 1403).

(*Ibidem*).

Johanni Bosco, equitatori dicti domini nostri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXIX mensis maij [1403] proxime preteriti aput Taurinum, ad Bordum de Bove, capitaneum certarum gencium armigerarum, iuxta requisicionem parte regia eidem domino gubernatori Ast factam per spectabilem militem dominum de Veterivilla, locumtenentem domini marescali Francie gubernatoris Januensis, ut ipse Bordus cum dictis gentibus accederet ad servicia regia contra Johannem et Cassanum de Auria, olim dominos Fareli, qui per eorum jmperfidiam diffidaverant Regem et eius dominium Janue...

CCV.

Conto di Giovanni Borbono messo del medesimo (13 giugno 1403).

(*Ibidem*).

Jtem Johanni Borboni, nuncio predicto, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XIIJ Junij [1403] aput Clavaxium, ad prefatum dominum marchionem [Montisferrati], pro sibi portando prorogationem treuge facte per et inter predictos de Carreto, de Busca et de Scarampis tractatu supradictorum Anthoni de Incissia, Seraphini et magistri Johannis Sicardi...

CCVI.

Conto di Agostino di Pinerolo, messo del medesimo (16 giugno 1403).

(*Ibidem*).

Augustino de Pinayrolio, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XVJ Junij [1403] apud Pontemsturie, ad jllustrem dominum marchionem Montisferrati, pro sibi portando ratifficaciones treugarum nobilium de Carreto, de Busca et de Scarampis, pro sciendo ab ipso in quo loco vult interesse die XXV Junij, qua die coram ipso et dicto domino Gubernatore debent comparere predicti nobiles pro faciendo compromissum de debatis ipsorum...

CCVII.

Conto di Giovanni Borbono, messo del medesimo (16 giugno - 18 luglio 1403).

(*Ibidem*).

Jtem Johanni Borbono, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XVJ Junij [1403] cum literis ipsius domini Gubernatoris directis apud Cevam, marchionibus et hominibus Ceve, et alijs literis directis Francesquino de Carreto, domino Saliceti, super cessacionibus offensarum, quas sibi ad invicem faciebant, et gentes armigeras equestres et pedestres ad invicem congregaverant... Jtem eidem nuncio, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXIJ Junij aput Baudiserium, ad Obertum de Baudiserio, qui minabatur gentes armigeras congregare contra marchiones et homines Ceve, pro sibi offerendo quod ipse dominus Gubernator paratus erat de dictis Marchionibus et hominibus sibi facere justiciam taliter quod non haberet causam aliquod via facti facere contra ipsos... Jtem eidem nuncio, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XJ Junij apud Clavaxium cum literis ipsius domini gubernatoris directis jllustri domino marchioni Montisferrati, pro sibi notifficando tractata per ipsum dominum Gubernatorem inter marchiones Ceve et Franciscum de Carreto de Saliceto, in cuius favorem idem dominus Marchio eidem domino Gubernatori sepius scripserat... Johanni Borbono, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XVIIJ Julij aput monasterium Sancte Julie cum literis ipsius domini Gubernatoris directis nobilibus Anthonio et Galeoto de Carreto; aput Curtemiliam, cum literis ipsius domini Gubernatoris directis nobilibus de Scarampis; apud Coxanum, cum literis ipsius domini Gubernatoris directis Ermes et Stoco de Busca continentibus prorogacionem jornate que coram dicto domino Gubernatore et domino marchione Montisferrati in Nicia per et inter partes predictas teneri debebat in crastinum beate Marie Magdalene; et eciam apud Cevam, cum literis ipsius domini Gubernatoris directis marchionibus Ceve propter discordiam quam habebant cum Francisco de Carreto domino Saliceti...

CCVIII.

Conto di Giovanni Dubois, messo del medesimo (16 agosto 1403).

(*Ibidem*).

Jtem eidem [Johanni Boscho], transmisso per dictum dominum Guberna. torem die XVJ augusti [1403] proxime preteriti ad prefatum dominum nostrum cum literis ipsius domini Gubernatoris pro sibi notifficando sicut quamplures

ex nobilibus Alexandrie certos eorum nuncios transmiserant, dicentes quod Alexandrini intelexerant et pro firmo habebant quod domino nostro prelibato et jllustri principisse domine nostre domine ducisse Aurelianensi, racione successionis bone memorie domini ducis Mediolani,maxima pars dominij dicti domini ducis pertinebat et spectabat, quare eidem domino Gubernatori notifficabant quod si dominus noster eos recipere vellet, seu ipse dominus Gubernator nomine dictorum dominorum nostrorum, quod ipsi eidem domino Gubernatori traderent dominium dicte civitatis; alioquin dictum dominium traderent vicegubernatori regio Januensi nomine regio, vel dictum dominium darent Ecclesie Romane; que omnia notifficavit dictus dominus Gubernator dicto domino nostro ut ipse super predictis deliberaret et eidem rescriberet eius beneplacitum voluntatis...

CCIX.

Conto di Matteo, messo del Capitano savoino di Santhià (28 agosto 1403).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] Matheo, nuncio per dictum Capitaneum misso per loca Carisij, Veroni, Buroncij, Montisformosi et Gregij notifficare eisdem quod se custodirent bene, quia dicebatur quod erant plures gentes armorum in Maczerano, quj jntendebant offendere territorium domini nostri Comitis... [28 *agosto* 1403].

CCX.

Conto di Agostino di Pinerolo, messo del governatore d'Asti. (1 settembre 1403).

(*Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo IV, n. 1).

Jtem eidem [Augustino de Pinayrolio], transmisso per dictum dominum Gubernatorem die primo septembris [1403) proxime preteriti cum literis ipsius domini Gubernatoris directis Stoco de Busca et Francisco de Carreto, continentibus ne guerram facerent seu offensa marchionibus nec hominibus Ceve feudatarijs domini nostri, contra quos se parabant ad arma, ex quorum guerra patria et subdicti domini nostri quamplurimum oprimuntur...

CCXI.

Conto di Girardino Belli, messo del medesimo (7-13 settembre 1403).

(*Ibidem*).

Jtem eidem [Giraldino Belli], transmisso per dictum dominum Gubernatorem die VIJ septembris [1403] proxime preteriti cum literis ipsius domini Gubernatoris directis capitaneo Claraschi, ad dictum locum Claraschi, ut veniret incontinenti, visis literis ipsius domini Gubernatoris, apud ipsum dominum Gubernatorem, quia ipsum transmitere volebat et Johanninum Franceysium et alios armigeros tunc existentes super territorio Alexandrie... Jtem eidem transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XIIJ dicti septembris in Franciam,ad dictum dominum nostrum, cum literis ipsius domini Gubernatoris pro sibi notifficando qualiter Alexandrini se dederant Regi domino nostro et levaverant vexilla Regis...

CCXII.

Missione di Pietro de Beauvoir,
capitano orleanese di Cherasco, ad Alessandria (9-10 settembre 1403).

(*Ibidem*).

Petro de Bellovissu, capitaneo Claraschi, transmisso per dictum dominum Gubernatorem unaa cum dicto thesaurario ad civitatem Alexandrie, pro tractando in Alexandria concordiam inter cives Alexandrie, parte una, et Capitaneum aut gentes armigeras infra citadellam dicte civitatis Alexandrie existentes, quia inter sese die nocteque actus bellicossos cum machinis et balistis exercebant... die nona et decima septembris [1403].

CCXIII.

Missione di Giovanni Siccardi, segretario del re di Francia, a Milano (9-21 settembre 1403).

(*Ibidem*).

Magistro Johanni Sicardi, segretario regio et dicti domini nostri transmisso per dictum dominum Gubernatorem aput Mediolanum ad consilium dominorum ducisse et ducis Mediolani et comitis Papie, capitaneis portarum, vicario provisionis et Sapientibus ac Collegio Mediolani, ad requisicionem dicte domine ducisse, que eidem domino Gubernatori per suas literas significaverat quod nonnulli pacis emuli, zizaniam et discordiam seminare sacagentes inter dictum dominum nostrum et dictam dominam ducissam et eius inclitos filios ducem Mediolani et comitem Papie, ac officiales et subdictos utriusque dominij, vocem in populo Mediolani levaverunt quod prefatus dominus noster tum gencium armigerarum multitudine copiosa ad partes ytalicas erat venturus ad destrucionem dicte domine ducisse et filiorum suorum predictorum, ad hec domina ducissa assensum prebente, ex quo quodammodo miramur in populo Mediolani contra eamdem dominam ducissam polulabat (*sic*), et nonnulli contra eamdem tumultum in populo suscitabant; quem Sicardum transmisit prefatus dominus Gubernator ad predictos, tam pro salubri statu ipsius domine, quam omni (*sic*) suspicione (*sic*) contra dictum dominum nostrum tollendi, cum literis ipsius domini Gubernatoris credencialibus directis ad predictos; qui Sicardus propter viarum pericula secum duxit Jacobum Cunibertum preconem Ast, per quem idem Sicardus eidem domino Gubernatori rescribet(ur) occurencia, si foret opportunum; in quo viagio stetit... a die nona septembris [1403] usque ad diem XXJ dicti mensis inclusive...

CCXIV.

Conto di Tassino di Roncisvalle, messo del Governatore d'Asti (22 settembre 1403).

(*Ibidem*).

Tassino de Roncivalle, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXIJ septembris [1403] aput Taurinum cum literis ipsius domini Gubernatoris credencialibus directis jllustri domino principi Achaye propter novitates occursas in Alexandriam et pro sciendo ab eodem si in casu quo pro custodia patrie domini nostri gentibus indigeremus, ab eodem succursum habere posset ipse dominus Gubernator...

CCXV.

Conto di Giovanni Dubois, messo del medesimo (27 settembre 1403).

(*Ibidem*).

Item eidem [Johanni Boscho], transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXVIJ dicti mensis septembris [1403] cum literis ipsius domini Gubernatoris ad prelibatum dominum nostrum, pro sibi notifficando recuperacionem factam per gentes armigeras domine ducisse Mediolani de civitate Alexandrie postquam se dederant Regi, ad finem quod idem dominus noster in et super premissis deliberaret et eidem domino Gubernatori super hoc rescriberet eius beneplacitum voluntatis...

CCXVI.

Conto di Cremonino da Cremona, messo del medesimo (16 ottobre 1403).

(*Ibidem*).

Cremonino de Cremona, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XVJ octobris [1403] cum literis ipsius domini Gubernatoris citatorijs aput Salicetum, pro citando Franciscum de Carreto, dominum Saliceti et Paladij, ad instanciam procuratoris fiscalis domini nostri pro respondendo inquisicioni contra ipsum formate pretextu invasionis et spoliacionis castri Montiszemuli, marchionum Ceve, feudi domini nostri et comunis Ast; in quo viagio stetit novem diebus propter jnundaciones aquarum maximas...

CCXVII.

Conto di Paolo di Costanza, messo del medesimo
(6 settembre - 13 novembre 1403).

(*Ibidem*).

Item eidem [Paulo de Constancia], transmisso per dictum dominum Gubernatorem die VJ mensis septembris [1403] proxime preteriti cum literis ipsius domini Gubernatoris credencialibus directis Johanino Franceysio et Bordo de Bove, existentibus in vuillis (*sic*) territorij Alexandrie, pro eos et eorum socios requirendo ut ipsi, in casu quo dominus noster ipsis indigeret aliqua de causa, (quod ipsi) servirent eidem domino nostro... Jtem eidem transmisso per dictum dominum Gubernatorem die VJ novembris proxime preteriti, qua die castrum Burij fuit captum, aput dictum castrum, pro sciendo et explorando cuiusmodi gentes essent et ad cuius postulacionem ceperant dictum castrum. pro una nocte et una die... Jtem eidem, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die X dicti mensis novembris ad dominum marchionem Montisferrati cum literis ipsius domini Gubernatoris, continentibus quod preciperet Anthonio de la Valle, subdito suo, qui consilio, favore et adiutorio Secundini Assinarij, rebellis Domini nostri et subdicti dicti domini Marchionis, et certis alijs, predonice et furtive cepit castrum Burij, ut ipsum castrum eidem domino Gubernatori rederet et restitueret... Jtem eidem, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XIIJ dicti mensis cum literis ipsius domini Gubernatoris, Lazarini de Carreto et ipsius thesaurarij directis Anthonio et Galeoto de Carreto, Thome Malaspine, Secundino Assinario et Henrico de Ponzono, qui omnes dicebantur fuisse consencientes capcioni castri Burij, pro eos omnes requirendo de restitucione dicti castri...

CCXVIII.

Spese pel riacquisto di Castelborgo (novembre-dicembre 1403).

(*Ibidem*).

Johannino Franceisio capitaneo, cum hominibus armigeris equestribus centum; Bayquino de Deux (*sic*) et Bordo de Roqua, capitaneis, cum hominibus armigeris equestribus nonaginta; Gabrielli de Solario, Guillelmo de Alvergnia et Johannino de Pallacia, capitaneis, cum hominibus armigeris equestribus centum; Ogeroto de Lomeda, capitaneo, cum hominibus armigeris equestribus quadraginta; Vicino de Felizano, capitaneo, cum hominibus armigeris equestribus viginti; Octino de Sancto Nazario, capitaneo, cum hominibus armigeris equestribus sexdecim (*sic*), et Johannino de Francia, de Ripolis, cum hominibus armigeris equestribus quatuordecin (*sic*), ad stipendia domini nostri retentis, qui homines armigeri equestres sunt in numero homines tercentum octuaginta, ad racionem quatuor florenorum auri per mensem pro quolibet homine armigero, et ad provissiones pro personis ipsorum Capitaneorum secundum status cuiuslibet eorum taxandas et ordinandas per prefatum dominum Gubernatorem; jtem vocato *L'abé* et Guillelmo Barate, connestabilibus balistariorum et servientum peditum, cum balistarijs et servientibus quadraginta inter ipsos duos, ad racionem IIIJ florenorum auri per mensem pro balistario et serviente quolibet, ad et per unum mensem die XV mensis novembris [1403] inchoatum, pro recuperacione castri Burij, districtus astensis, per Mahuetum de Francia, Anthonium de La Valle et certos alios armigeros more predonico et furtive, die sexta mensis novembris, capti; et quia predicti Capitanei et Connestabiles cum eorum gentibus armigeris equestribus, balistarijs et servientibus peditibus, ad exercitum contra dictum castrum ponendum cum eodem Gubernatore ire non potuissent sine aliquali stipendiorum suorum solucione aut prestancia eisdem facienda, maxime attenta inclemencia yemis et frigoris vigentis, dictus Gubernator mandavit eisdem Johannino Franceysio et eius socijs Capitaneis pro sese et eorum armigeris, qui sunt et esse debent homines armigeri equites tricentum octuaginta, per dictum thesaurarium dari et tradi de summa quingentorum florenorum pro subsidio premissorum, per Comune et cives Ast eidem domino Gubernatori nomine dicti domini nostri concessorum, et de denariis sue recepte, causa mutui et in diminucionem stipendiorum suorum et sociorum suorum predictorum ad racionem duorum florenorum pro armigero quolibet equestri...

CCXIX.

Missione di Giovanni Roero e di Oberto Spinola ad Annone (16 novembre 1403).

(*Ibidem*).

Jtem eidem thesaurario, qui die XVJ novembris [1403] fuit de mandato dicti domini Gubernatoris cum nobili Oberto Spinola de Ast aput Nonum, ad loquendum cum Thoma Mallaspina, cuius Anthonius de la Valle, principalis capcionis dicti Castri Burij, erat amicus specialis, ut dictum castri restitui faceret...

CCXX.

Lettera del Consiglio del principe di Acaia al Comune di Moncalieri (20 novembre 1403).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XVII, f. 107 *v.*).

Consilium Principis. Salutatione premissa. Non obstantibus literis exercitus novissime vobis missis, considerantes quod tam propter gravamina

patrie, quam temporis yemalis, durum esset ad presens tenere exercitum, ordinavimus quod convertatur vester exercitus in clientes, vobis mandantes quatenus die XXVJ mensis huius apud Albam loco exercitus mitatis triginta clientes bene armatos et munitos victualibus et alijs necessarijs pro uno mense, aut ipsum exercitum, sub pena jndignacionis Principis prefati dominj nostri. Datis Pynerolio, die XX novembris MCCCC tertio.

CCXXI.

Conto di Sinfredo di Carpentras, trombetto del sire di Vieuville, podestà di Genova (tra 6 e 24 novembre 1403).

(*Arch. di St. di Tor., Prov., Asti*, Mazzo IV, n. 1).

Sinfredo de Carpentorate, tubete spectabilis et magnifici militis domini Veterisville et dicti domini gubernatoris Ast, cum eorum literis credencialibus directis Facino Cani, capitaneo etc. (*sic*), aput Alessandriam pretextu literarum diffidancie per ipsum Facinum per tubetam suum eidem domino gubernatori Ast transmisse (*sic*), dum unaa cum dicto domino Veterisville et subditis domini nostri ad recuperacionem Castri Buri intendebat, pro sciendo precissam ipsius Facini voluntatem, si dominum nostrum et eius subdictos offendere intendebat.., [*s. d., ma prima del* 24 *novembre* 1403].

CCXXII.

Conto di Bernardo di Rogen, inviato del medesimo (25 novembre).

(*Ibidem*).

Bernardo de Rogen, transmisso per dictum dominum Gubernatorem ad prefatum dominum nostrum die XXV novembris [1403], in partibus Avenionensibus existenti, pro eidem domino nostro notifficando et signifficando sicuti Facinus Canis, capitaneus certarum gencium armigerarum, per tubetam suum eidem domino Gubernatori circa recuperacionem Castri Burij cum exercitu gencium armigerarum equestrium et pedestrium ad stipendia dicti domini nostri per eumdem dominum Gubernatorem mandatarum et coadunatarum signifficaverat quod ipse emerat Castrum Burij ab illis qui ipsum ceperant, et quod si ipse dominus Gubernator ulterius intenderet ad recuperacionem dicti castri et offensionem illorum qui in dicto castro existebant, et Secundini Assinarij, rebellis dicti domini nostri, tenentis castrum et villam Muasque, ac Anthonii de la Valle, unus (*sic*) ex principalibus qui dictum Castrum Burij ceperant, detinentis castrum Luy, quod ipse Facinus eumdem dominum Gubernatorem, terras et subdictos dicti domini nostri offenderet toto posse, et quod dicti Secundinus Assinarius et Anthonius de la Valle erant sui adherentes et sequaces; qui Secundinus et Anthonius per eorum literas prelibatum dominum nostrum, eumdem Gubernatorem et eiusdem domini nostri terre et subditos diffidaverant...

CCXXIII.

Conto di Giovanni Borbono, messo del Governatore d'Asti (29 novembre 1403).

(*Ibidem*).

Johanni Borbono, nuncio equestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXVIIIJ novembris [1403] aput Pinayrolium cum literis suis directis consiliarijs Jllustris domini principis Achaye, a partibus Pedemuncium absentis, pro eis notifficando diffidanciam per Facinum Canem, capitaneum,

eidem domino Gubernatori factam, ob quam a proposito exercitum ponendi contra predones Castri Burij ipse dominus Gubernatori invitus recedere opportuit, et quod non erat nec esset quod micterent bombardas, et gentes armigeras dicti domini Principis, de quibus alias ipsos requisiverat...

CCXXIV.

Spese per la guerra di Castelborgo (22 novembre 1403 - 2 gennaio 1404).

(*Ibidem*).

Alnaudo de Capra, Johanni Loquillono, Bolino de Piquardia, Johanni de Tornata et Johanni de Bordelaria, servientibus additis et adiunctis in custodia basse curie castri magni veteris civitatis Ast ultra numerum ibi teneri solitum et ordinatum, eo quia die XXIJ mensis novembris proxime preteriti [1403] Facinus Canis, capitaneus certarum gencium armigerarum, per tubetam suum orethenus et Secondinus Assinarius, occupans castrum et locum Muasque, et Anthonius de la Valle, unus ex illis qui Castrum Burij ceperunt, per eorum literas in Castro Burij datas die predicta XXIJ novembris diffidaverunt prelibatum dominum nostrum Ducem et dictum dominum Gubernatorem, tunc cum armigerorum equestrium et pedestrium, tam subditorum dicti domini nostri, quam ad stipendia eiusdem et Comunis Ast, comitiva ad recuperacionem dicti Castri Burij intendentes et laborantes in loco Castagnolarum, districtus Ast, pro exercitu ponendo contra detinentes dictum castrum, quem dominum Gubernatorem ipsius Facini et predictorum et sequacium suorum potencia attenta, et jnclemencia yemis vigente, qua in campis gravissimum stare fuisset pro personis et equis, Ast reddire opportuit, maxime quia gentes armigere equestres et pedestres dicti Facini erant in numero copiosso in civitate et districtu Alexandrie satis propinquis civitati et districtui astensi, que gentes armigere de levi, attenta diffidancia antedicta, nocere potuissent civitati Ast et castris districtus eiusdem ac incolis et habitatoribus dicto domino nostro subdictis; qui servientes steterunt in custodia basse curie dicti castri per unum mensem et quinque dies ad racionem trium florenorum auri per mensem pro quolibet serviencium predictorum... inceptis die XXVIJ novembris [1403] et finitis die IJ^a Januarij [1404]...

CCXXV.

Conto di Giacomo Cuniberto, messo del governatore d'Asti (28 novembre 1403).

(*Ibidem*).

Jacobo Cuniberto, nuncio equestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XXVIIJ novembris [1403] proxime preterita aput Podivarinum, ad Aymonetum Rotarium, cum literis ipsius domini Gubernatoris et domini Veterisville, et aput Ferrerias, ad Johaninum Franceysium, pro eos requirendo de exequcione justicie et restitucione infrascriptorum contra Girardum de Arresto, qui cum suis sequacibus interfecit super territorio Ast duos mercatores Janue de Francia venientes et eis abstullit quamplures pecunias, res et bona...

CCXXVI.

Missione di Obertino Natta, Giovanni Roero e Giorgio Squarcino a Facino Cane (4 dicembre 1403).

(*Ibidem*).

Egregio legumdoctori domino Obertino Nate, transmisso una cum dicto thesaurario [Johanne Rotario] et Georgio Squarcino per dictum dominum Gu-

105

bernatorem [astensem] ad Facinum Canem, capitaneum gencium armigerarum, quia cum ipse dominus Gubernator intenderet et intendere conaretur circa recuperacionem Castri Burij, et propter hoc fecit mandatum suum generale subdictorum equestrium et pedestrium dicti domini nostri et personaliter accessit ad locum Castagnolarum propinquum dicto Castro Burij, in qua recuperacione dum vacaret, dictus Facinus Canis, capitaneus, tractasset cum Anthonio de la Valle, Secundino Assinario et alijs, qui dictum Castrum Burij ceperant et detinebant, taliter quod dictum castrum tradiderunt in manibus dicti Facini, propter quod dictus Facinus per unum tubetam suum diffidari mandavit dictum dominum nostrum et prefatum dominum Gubernatorem et totum eius exercitum pro recuperacione dicti castri congregatum et adunatum, in casu quo idem dominus gubernator Ast ulterius in recuperacione dicti Castri Burij, quod idem Facinus se emisse asserebat, intendere velet, et eciam offenderet castra Muasqhe et Luy dictorum Secundini Assinarij et Anthonij de la Valle, ob que idem Facinus in civitate Alexandrie maximam congregacionem armigerorum equestrium et pedestrium habebat, cum quibus territorium et subditos domini nostri offendere minabatur pretextu diffidancie supradicte, propter que idem dominus Gubernator propter yemis jnclemenciam et modicam potenciam, quam presencialiter habebat, non poterat nephandis voluntati et operibus dicti Facini obviare, die IIIJ decembris [1403] pro tractando cum dicto Facino pacem et cessacionem offensionum, quia ipse Facinus dominum nostrum et eius territorium et subditos offendere totis viribus satagebat, et adversus eum via facti non erat posibile se tueri...

CCXXVII.

Conto di Germano Secondo, messo del governatore d'Asti.
(8 dicembre 1403).
(Ibidem).

Jtem eidem [Germano Secundo], transmisso per dictum dominum Gubernatorem die VIIJ decembris [1403] aput Januam ad dominos marescallum Francie gubernatorem, dominum de Veterivilla potestatem et dominum Robertum capitaneum generalem Janue, cum literis ipsius domini gubernatoris Ast credencialibus pro eos advissando sicuti eidem domino Gubernatori mandatum extiterat per personas fidedignas quod certi de civitate et ripperijs Janue, partis gebeline, ponere intendebant dictum Facinum Canem et eius societatem infra civitatem Janue et exinde expelere Regem et suos officiales de dominio Janue, ut circa bonam custodiam dictorum civitatis et ripperiarum intenderent...

CCXXVIII.

Conto di diversi messi del medesimo (14-16 dicembre 1403).
(Ibidem).

Danieli Lora, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XIIIJ mensis decembris [1403] aput locum Canalium cum licteris ipsius domini Gubernatoris directis Anthonio Rotario, ut veniret personaliter loquturus eidem domino Gubernatori pro obviando ne Oliverius et Manfredus de Peletis traderent castrum Corsembradi Facino Cani illud habere requirenti, pro duobus diebus quibus stetit... Jtem Petro Galeto, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem aput Villam Deatorum, Baltisari de Deatis, pro causa consimili... Jtem Augustino de Pynairolio, nuncio pedestri, transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XV decembris ad locum Castagnolarum,

marchionatus Montisferrati, pro conducendo ad ipsum dominum Gubernatorem Xristoforum de Bergolio et Fogiam de Alexandria, armigeros de comitiva Facini Cani, qui eidem domino Gubernatori significari et exponi fecerant certa ardua et secretissima tangentia securitatem patrie et statum Dominij dicti domini nostri... Jtem eidem [Tassino de Roncivalle], transmisso per dictum dominum Gubernatorem die XVJ dicti mensis [decembris] aput Mediolanum ad jllustres principes dominam ducissam et dominum ducem Mediolani pro habendo ab eis et a Facino Cane salvosconductus pro Reverendissimo in Xpisto patre domino Archiepiscopo Senonensi et strenuis militibus dominis Guillelmo de Lora, magno magistro hospicij, et Guillelmo de Bosco, cambellano dicti domini nostri, quos dominus noster pro certis suis arduis et arcanis negocijs ad dictos dominam ducissam et ducem Mediolani transmitebat, in quo viagio stetit, propter difficultatem maximam, quam faciebat dictus Facinus in concedendo predictis dominis salvumconductum, novem diebus...

CCXXIX.

Conto di Rossetto, messo di Amedeo VIII in Piemonte (5 gennaio 1403).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIX).

Libravit Rosseto, messaggerio Dominj, die sabbati quinta mensis Januarij Anno supradicto MCCCCIIIJ°] cum literis Dominj misso ad partes Pedemoncium ad Capitaneum, Amedeum de Challant et Vullielmum de Nosey et plures officiarios Dominj quod suprasedere velint ab offensis que faciunt subdictis dominj ducis Mediolanj et marchionis Montisferrati...

CCXXX.

Lettera di Lodovico, principe d'Acaia, agli ufficiali ed ai Comuni del suo Stato. (24 aprile 1404).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XVII, f. 131 *v.*).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc. Dillectis fidelibus castellanis, sindicis, consiliarijs et comunitatibus nostris Montiscalerij, Cargnanj, Vigonj et Villefranche et alijs, quibus presentes pervenerint, salutem. Hodie per proprium nuncium nouam habuimus quod Facinus Canis die martis nuper elapsa currit teras Jllustris dominj nostrj Comitis in Vercelexio, dispositus offendere toto posse; quare mandamus vobis quatenus custodias vestras super turibus et in portis vestris teniatis (*sic*) et bonam custodiam faciatis die notuque, faciatis[que], vissis presentibus, rompi et stoparj vada Paudi (*sic*), quilibet in suo loco et officio, et alias fortilicia vestra reparetis per modum [quod] premissorum deffectu nullum incurrat sinistrum. Datum Taurini, die XXIIIJ mensis aprillis M.° CCCC.° quarto.

CCXXXI.

Altra di Teodoro II, marchese di Monferrato, al Comune di Chivasso (28 aprile 1404).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. I, f. 160).

Marchio Montisferrati... Intellecto et per effectum cognito quod sub specie boni et amicitie in territorio nostro, maxime in contrata illa, malla et offensiones multe procurantur et fiunt contra formam treuge... Ad recuperacionem castri nostri Muasche omnino disponentes... Dat. Pontesturie, die XXVIIJ mensis aprilis [1404].

CCXXXII.

Conto di varî ambasciatori ed inviati del Comune di Pinerolo (luglio-dicembre 1404).

(*Arch. Com. di Piner.*, *Conti esatt.*, Vol. IX, 219 *r.*, 220 *r.*, 227 *v.*).

Libravit Matteo Benatori et Michaeli Macagnano, ambaxatoribus missis parte Comunis [Pinarolij] de mense Julij M.°CCC.°IIIJ° apud Taurinum, ad jllustrem dominum nostrum, cum alijs ambaxiatoribus patrie Dominj pro facto obligacionis fiende Marcuelli Provane pro docte jllustris domine marchionisse [Montisferrati], libras IIIJ.

Jtem allocantur sibi quos libravit Jacobo de Portis et Johanni Ferrerio, ambaxiatoribus missis die XXIJ septembris M.°CCCC.°IIIJ.° parte Consilij [Pinarolij] apud Taurinum, ad illustrem dominum nostrum Principem, causa conferendi cum alijs ambaxiatoribus patrie, et pro duabus diebus quibus vacaverunt, tam eundo, quam redeundo, ad racionem grossorum IX pro quolibet, jnclusis grossis acto pro locagio equorum suorum, libras V, solidos XVIJ, denarios IIIJ.

Computus Michaellis Beldonis, fili condam Andree Beldonis, de Pinarolij (*sic*), missi in Avignone per Comune [Pinarolij] ad Catellanam de la Rocha, rexidentem in Avignone, causa emendi nomine dicti comunis siphos duodecim argenti deauratos, de uno marcho quolibet [*l.:* quodlibet] sciphum, quos sciphos empte (*sic*) fuerunt de anno Domini M.°CCCC.° quarto, die VIIJ mensis decembris, et ipsos sciphos aportauerunt (*sic*) et date fuerunt jllustri(s) et magniffice principisse et domine domine nostre Bone de Sabaudie (*sic*), principisse Achaye, qui date (*sic*) fuerunt sibi pro eius adventu...

CCXXXIII.

Conto dell'invasione di Facino Cane e di Baldo di Firenze nel Vercellese negli anni 1405-1407.

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Biella*, Vol. 1405-1407).

Deducuntur... ad supplicacionem hominum Lixone..., attentis maximis dampnis per eos sustentis propter ipsorum castri jncedium, ipsorum bonorum derrobacionem tempore dicti jncendij per gentes armigeras Domini factam, tempestates, et dampnum datum per gentes armigeras Castellengi existentes, ex quibus remanserant penitus depauperati...

Deducuntur... ad supplicacionem hominum Comunitatis loci Bene, quorum animalia et universa bona jntus existencia fuerunt per stipendiarios Facinj Canis totaliter combusta et ad sacamandum posita, ac eciam plura dampna, tam in eorum bestiis, quam in aliis, per gentes Baldi de Florencia et Castellinj Guaschi supportaverunt, fructusque et messes eorum possessionum, causante tempestate, perdiderunt jam tribus annis retroactis [1404] et sunt adeo ad tantam inopiam deducti quod non habeant vivere... [2 *novembre* 1407].

Deducuntur eidem [receptori computorum Bugelle] de quadraginta duobus florenis Janue, sive ducatis, de quibus superius computat in recepta in dorsu computi presentis, receptis a comunitate Viveronj pro focagio per ipsos debito pro duobus annis, eo quia Henricus de Columberio, potestatem habens pro Domino ultramontes (*rispetto a Savoia*), notifficavit magistris computorum Dominj quod de anno Dominj Millesimo quatercentesimoquinto, quo tempore Facinus Canis territorium Dominj offendebat, quod homines de dicto loco Viveronj, de novo Domino aquisiti, dicto Henrico exposuerunt sicut carebant ipso in loco Viveronj balistis, virotonis et aliis attillieriis (*sic*) pro defensione dicti loci; quare postulabant per dictum Henricum sibi de dicta attilieria et

eciam brigandis et balistariis ad custodiam dicti loci provideri. Et quia pro tunc ad hoc potens non erat dictus Henricus, convenit cum dictis hominibus quod de fogagiis per eos Domino debitis pro dicto anno balistis, virotonis et aliis attilieriis opportunis dictum locum Viveronj munirent et ipsum locum tute custodirent ad honorem Dominj, quam convencionem dicti homines observaverunt...

...Dominus Henricus de Columberio... rescripsit Domino nostro Sabaudie comiti se veridice jnformacionem de premissis recepisse et reperisse quod, quando castrum Castellengi, per medium milliare a loco Montisbeliardi distans, per Baudum de Florencia captum fuit, et per quem tunc detinebatur, predictus locus Montisbeliardi per dictum Baudum et eius armigeros fuit ad sacamanandum positus, propter quod homines et habitantes dicti loci ipsum locum abandonaverunt, et a tempore dicte capcionis et destruccionis predicti loci, quod fuit de mense maij Anno Dominj M.^{mo} CCCC.^{mo} quinto citra, nullus de dictis hominibus et habitantibus in ipso loco Montisbeliardi reversus fuit [12 *maggio* 1408].

(*Ibidem Conto Castell. Santhià,* Vol. 1404-1412).

Libravit capitaneus Sancte Agathe] stipendiariis... qui servierunt ad custodiam Verruce tempore quo jllustris dominus marchio Montisferrati jbidem tenebat campum et bastitas...

Clientibus missis ad custodiam Riperie Sicide, Auxilianj et Larizate tempore quo jllustris dominus marchio Montisferrati una cum Facino Cane jbidem tenebant campum cum bombardis et pluribus jngenijs...

Pro expensis factis ad custodiam castrorum Colobianj, Quinti et aliorum plurium castrorum et locorum... quando Facchinus (*sic*) Canis erat in Blandrate et arripuit territorium Ripperie Siccide...

... Dominus Capitaneus [Sancte Agathe] vacavit pro faciendo concordiam jllorum de Bugella et Bedulio...

... Stipendiarijs missis Larizate ad custodiam ipsius castri eo quia tempore treuge per gentes jllorum de Tizonibus, subdictis (*sic*) jllustris domini marchionis Montisferrati, malo modo jnsultatum fuit dictum castrum, taliter quod quasi invaxionem fecerunt in ipso castro... [1405].

CCXXXIV.

Patenti di Umberto, bastardo di Savoia, Capitano generale di guerra in Piemonte (11 luglio 1405).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.,* Vol. 4).

Nos Umbertus bastardus de Sabaudia, Capitaneus generalis guerrarum in patria citramontes pro jllustri principe domino nostro domino Amedeo comite Sabaudie, notum facimus tenore presencium vniversis quod cum dictus dominus noster Comes miserit et portari fecerit per Girardum Rufinj secretarium suum a loco Chamberiaci apud Yporrigiam duo millia et octies centum florenos parvi ponderis expediendos et tradendos per eundem Girardum nomine dicti domini nostri Johanni de Burgaro receptori generali prefati dominj nostri in patria sua predicta citramontes; cum Johannes ipsam quantitatem expedire debebat certis gentibus armorum et stipendiarijs prefati dominj nostri in dicta patria sua pro nunc existentibus, et hoc ad ordinacionem nostram, necnon et consilio domini Gaspardi de Montemaiorj, militis, Guillelmi de Martello et Henrici de Columberio, domicellorum, in eadem patria pro nunc existentibus; cum quidem Johannes de Burgaro in Avillania ad ipsum locum Yporrigie quam cicius mandatus nullomodo accedere potuit (*sic*), jpseque financie quamplurimum essent necessarie pro succursu patrie dicti

dominj nostri Ypporrigie et locorum circumstancium, que per Facinum Canis et stipendiorum (*sic*) marchionis Montisferrati quamplurimum offendebantur et cotidie offenduntur; qua de causa nos Humbertus predictus jubsimus et voluimus, pro honore et proficuo dicti domini nostri et succursu necessario patrie predicte, predictam financiam per prefatum Girardum nomine prefati domini nostri nobis expedire atque tradi pro tuicione et deffencione patrie predicte. Datum Ypporrigie, die undecima mensis Junij Anno Dominj millesimo quatercentesimoquinto.

CCXXXV.

Lettera di Teodoro II di Monferrato ai signori ed ufficiali di San Giorgio, Rivara, Corio, Rocca di Corio e Favria (11 luglio 1405).

(*Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 177 *r.*).

Marchio Montisferrati... Significavimus vobis quod die veneris hesterna, hora vigessima quinta (*sic*), publicata fuit treuga inter nos et illustres fratres et filios nostros carissimos dominum ducem Mediolani et dominum comitem Papie et magnificum Facinum dominum Alexandrie et eorum et nostros vassallos et subditos, adherentes et sequaces, parte una, et illustres dominos comitem Sabaudie nepotem, et principem Achaye fratrem, nostros et eorum subditos et sequaces, parte altera, per annos quinque et menses sex contrabandi... Dat. Clavaxij, die XJ mensis Julij [1405].

CCXXXVI.

Missione di Giovanni di Champrovein al Principe di Acaia (17 luglio 1405).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1405-1406).

Libravit [castellanus Ciriaci] ad expensas sui ipsius factas, cum quatuor equis et totidem personis eundo a loco Ciriaci apud Villamfrancham ad dominum principem Achaye, ad quem locum fuit mandatus per dominum principem veniendj, causa jurandi per eundem castellanum tenendj et observandi pronunciacionem fiendam per eundem dominum principem super extimacionem victualium bestiarum et restitucionem dampnorum, interesse et expensarum ea occasione passorum, que ducebantur ad civitatem Vercellarum, et super restitucione et extimacione certe prede et dampnorum jllatorum anno presenti per gentes Facini Canis ad locum et in territorio Riperollij, que gentes tunc eundo et redeundo transitum fecerunt per territorium marchionis Montisferrati avunculi Dominj et secum dictam predam reduxerunt in burgo Sancti Martinj, cuj domino Principi per Dominum et pro parte ipsius fuit attributa et data potestas super predictis, et generaliter super omnibus et singulis dampnis predictis et occupacionibus hinc inde factis, pronunciandj, ut per literam Dominj de testimonio premissorum mandatoque per dictum castellanum omnia predicta exequendj, data die XVIJ mensis Julij anno Domini M° CCCCV.".

CCXXXVII.

Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (26 agosto 1405).

(*Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVII, f. 200 *v.*).

Princeps Achaye... Salutatione premissa. Certis ex causis, et maxime ad causam expulsionis gencium armorum devastancium patriam, jntendimus habere exercitum nostrum in loco Fossanj die tercia mensis septembris... Datum Taurini, die XXVJ augusti [1405].

CCXXXVIII.

Missione di Giacomo de Fontana in diverse parti di Francia e d'Italia (17 gennaio - 27 aprile 1406).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LIV).

Libravit Jacobus de Fontana pro expensis ipsius cum duobus equitibus et aliquando cum tribus vel quatuor secundum exigencia et discrimina patriarum et viarum, missi per dominum a Chamberiaco apud Baucium, deinde ad dominum Bolij et certos alios de Nicia pro certis Dominum valde tangentibus, deinde Saonam ad Papam pro bullis associationis Bellicij et bullis jnterdicti Jnsule gebennensi removendis, deinde Januam ad gubernatorem Janue et comune pro quibusdam consideracionibus (*sic, ma forse* confederacionibus) et aliis trattatibus et arduis negociis Dominj, a die XVIJ jnclusive Januarij anno Dominj Millesimoquatercentesimosexto, qua recessit a dicto loco Chamberiaci usque ad diem sextam eciam jnclusive marcij anno eodem...

Libravit ad expensas eiusdem cum dictis equitibus a Ponte ynde Saonam et Januam, jbidem stando et jnde redeundo pro dictis negociis, ad que vacavit a die XJ jnclusive mensis marcij anno quo supra usque ad diem XXVIJ aprilis jnclusive anno eodem...

Libravit pro pluribus et diversis guidis, conductoribus, transeundo per partes Pedemoncium et per Montemregalem, tam nocte, quam die, quia gentes Nicolinj Marssalie patriam discurrebant... et per totam Ripperiam Janue, que erat male secura propter bannitos...

CCXXXIX.

Conto di un presidio savoino a Casanova vercellese (estate 1406).

(*Arch. Cam. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1412).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] Anthonio de Dominicis... cum XXV clientibus, qui iverunt noctis tempore demictere (*sic*) fortalicium Cassanove, quod jnvaserat Galleotus de Carreto et gentes domini marchionis Montisferrati, quod fortalicium dimiserunt jnhabitatum, quod dictus Vuilhelmus de Nuceto Capitaneus [Sancte Agathe] dubitabat ne jbi fieret unum reductum...

CCXL.

Lettera di Carlo VI, re di Francia, ad Amedeo VIII di Savoia (12 luglio 1406).

(*Arch. di St. di Tor.*, *Lett. princ. est.*, *Francia*, Mazzo I).

De part le Roy. Très cher et très amé Cousin. Nous avons entendu que Cosme Grimau[d] de vostre ville de Nice a armée une galée pour les Florentins à l'encontre des Pisanss. Et pour ce que en faveur et contemplacion de beau frère d'Orléans et de beau cousin de Bourgoigne, qui nouvellement ont conionctement acceptée et prinse, au pourchaz desdiz Pisans et soubz nostre obeissance et benivolence, la seigneurie de la cité de Pise, la quelle chose nous avons eue et avons moult agréable, nous avons et dorenavant aurons yceulx Pisans en très speciale recomandation; sy vous prions très affectuesement que vous veulliez à nostre requeste, pour honneur et amour de nous et aussi desdiz beau frère et cousin, la dicte galée faire departir et empescher, et au seurplus faire et par vos bons amis et aliés de par de la fere faire

ausdiz Pisanss toute l'aide, confort et secours que vous pourrez; car, en vérité, nous ferez, en ce faisant, très parfait plaisir, et vous en saverons très bon gré... Escript à Paris, le XIJ jour de Juillet, l'an de grace mil CCCC et sex.

CCXLI.

Lettera di Lodovico principe d'Acaia al Castellano e al Comune di Moncalieri (11 settembre 1406).

(*Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVIII, f. 261).

Princeps Achaye etc.... Propter quedam nova que novissime habuimus, ordinavimus diligenter facere custodire castrum et locum Racunisij et portas eiusdem locy per aliquos ex fidelibus nostris, de quibus plenarie confidamus. Quapropter vos requirimus et ortamur (*sic*) ut unum bonum et fidelem clientem nobis mitere velitis indillate pro uno mensse sine deffectu quocumque, quantum statum nostrum et tocius patrie cupitis conservare. Et tu, officiarie, diligentiam adhibeas quod dictus cliens incontinenti mitatur. Valete. Dat. in Vilafrancha, die XJ septembris [1406].

CCXLII.

Offese delle genti di Facino Cane contro il territorio savoino (27 settembre 1406).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1412).

Libravit... misso cum literis ultra montes quando dominus Bonifacius de Vallide et ipse Capitaneus [Sancte Agathe] erant in Sabaudia, videlicet de novis occurrentibus in patria, et sicut gentes se reducentes super territorio Facinj et novariensi accurrebant (*sic*) et offendebant territorium et subdictos prefati dominj nostri... [27 *settembre* 1406].

CCXLIII.

Ambasciata di Amedeo VIII di Savoia a Teodoro II di Monferrato (1 ottobre 1406).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411-1412).

... Domino Capitaneo [Pedemontium] et episcopo Maurianensi ambaxatoribus domini nostri Comitis .., pro tractando treugam inter jllustrem dominum principem Achaye et jllustrem dominum marchionem Montisferrati et ut prefatus dominus marchio teneret modos quod Facinus Canis, qui ceperat loca Ripperie Siccide, vacuari faceret ipsa loca et ipsa restituere prefato domino nostro... [1 *ottobre* 1406].

CCXLIV.

Lettera di Guido di Colombier al Comune d'Ivrea (14 dicembre 1406).

(*Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VIII, f. 125 *r.*).

... Fuit arrestatum inter gentes jllustrium dominorum Comitis Sabaudie et marchionis Montisferrati quod omnes cessent offensse inter dominos, subditos, adherentes et sequaces, ac captivi, aliaque bona existentia, detenta, occupata et arrestata hinc inde libere relaxentur, cessentque represalie et concambia secundum formam treuge inter dictos dominos facte, nec detur

passus, victualia vel retractum offendere volentibus, sed eis resistatur et enictetur toto posse secundum formam dicte treuge, et quod fideiussiones date per presionarios rellaxatos hinc inde cassentur. et anullentur, quas pro cassatis et nullius valloris esse vollunt, et quod subdicti et adherentes parcium possint hinc inde conversari iuxta formam treuge. Date Clavaxij, die XIIIJ decembris anno Domini MCCCCVJ. — Guido Colombier.

CCXLV.

Acquisto di bombarde da parte di Amedeo VIII (9 febbraio 1407).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LV).

Libravit [thesaurarius] dicto Agnes de Bala, magistro bombardarum, pro precio quindecim bombardarum ab ipso emptarum de mandato Dominj per castellanum Yverdunj, Perrodum Appellier et Petrum Doriet dictum Gaudinet, de Burgo, per Dominum missos ad locum Yverdunj pro dictis bombardis visitandis, trahi faciendis, taxandis et apreciandis, qui ipsas taxaverunt et appreciaverunt valere ducentos et triginta florenos parvi ponderis et per duas literas dicti castellani Yverdunj, Perrodi et Petri et plurium aliorum nobilium et burgensium dicti loci Yverdunj de testimonio premissorum datas die nona mensis februarij anno Domini Millesimo quatercentesimo septimo.

CCXLVI.

Spedizione di Acaia contro Castiglione e Bussolino (11 febbraio 1407).

(*Arch. Com. di Piner., Conti*, Vol. X. f. 9 *r*)..

Libravit [massarius Pinerolij] die XJ februarij anno Domini Millesimo quatercentesimoseptimo, quos solvit septaginta tribus clientibus transmissis jllustri et magniffico domino nostro apud Taurinum, tam equestribus, quam pedestribus, causa eundi Castellionum et Bozolinum, pro jnsultu faciendo cum alijs de mandato Domini, pro solucione duorum dierum quibus steterunt ad dicta facienda — florenos XXXIX, grossos XJ.

CCXLVII.

Negoziati fra Savoia, Acaia e Monferrato (30 maggio - 6 giugno 1407).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411-1412).

[Dominus Capitaneus Pedemontium ivit ad Clavaxium] ad trattandum quod dicti dominj Princeps et Marchio se simul reperirentur jnter Sanctum Raphaelem et Gaxenum ut fieret declaratio aliquarum offensarum factarum super territorio dominj nostri et domini Marchionis... [30 *maggio* — 6 *giugno* 1407].

CCXLVIII.

Missione di Claudio de Saxo al duca di Borgogna (22 giugno 1407).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LV).

Libravit... Claudio de Saxo, scutiffero comitali..., eundo ad partes Francie pro ambassiando ex parte Dominj quedam jllustri domino duci Burgondie... [22 *giugno* 1407].

113

CCXLIX.

Lettera di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso (8 luglio 1407).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. II, f. 197 *v.*).

Marchio Montisferrati... Legiptimis causis heri VIJ Julij expressis in generali parlamento in loco nostro Vignalis et certis aliis respicientibus ad nostri status augumentum, concessum fuit nobis .. subsidium XX millia florenorum... Dat. Vignali, die VIIJ Julij [1407].

CCL.

Altra del medesimo al medesimo (5 agosto 1407).

(*Ibidem*, f. 200 *r.*).

Marchio Montisferrati... Quia accedimus versus partes Novarie pro tractando acordum inter illustrem filium nostrum carissimum comitem Papie et adversarios eius .. Dat. Pontesturie, die V° augusti [1407].

CCLI.

Missione di Giacomino Della Porta in Italia (17 ottobre 1407).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LV).

Libravit [thesaurarius] Jacobino de Porta ex comitibus de Castromonte, per Dominum misso ad partes nonnullas Ytalie pro certis ambassiatis per ipsum fiendis... [17 *ottobre* 1407].

CCLII.

Lettera di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso (24 ottobre 1407).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. II, f. 202 *r.*).

Marchio Montisferrati... Iterum et hac hora nobis est sine dubietate affirmatum de amasso gentium equitum et peditum armigerorum, quod est in promptu pro vobis et alijs nostratibus offendendo, de quo noviter scripsimus... Dat. in Montemagno, die XXIIIJ mensis octobris [1407].

CCLIII.

Salvacondotto di Lodovico, principe di Acaia, agli uomini di Bra (27 ottobre 1407).

(*Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. IV, f. 86 *r.*).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc., dillectis universis et singulis officiarijs, nobillibus, vassallis et subdictis nostris, ad quos presentes pervenerint, salutem et dillectionem. Atentis quod pluribus servicijs multipliciter nobis jmpensis per dillectos amicos nostros carissimos comunitatem et homines Brayde, et quia rependere non cessant, vobis et vestrum singulis precipimus et mandamus expresse quatenus omnes et singulas personas

Brayde et habitantes ibidem, cum rebus et bonis suis sub quibuscumque [titulis] per quemcumque (*sic*) loca baronie nostre jre, transire, redire, morarj et converssari permictatis, libere, pacifice et quiete, sine turbatione et impedimento quibuscumque in personis et bonis quolibet jnferendi, quencumque (*sic*) occaxione vel causa, nisi dumtaxat pro facto principali cuilibet persone, jta quod pro facto alieno nulla persona dicti locy possit nec debeat [a] quolibet molestarj vel inquietarj, presentibus in suo robore duraturis quamdyu nostre fuerit voluntatis; quas concessimus ad supplicationem dillecti fidelis nostri Ma[r]chiandi de Aximanis, non obstantibus aliquibus mandatis in contrarium factis, quibus in hac parte specialiter derogamus. Datis Pynerolij, die XXVIJ otubris anno Dominj MCCCCVIJ. Per Dominum. Presente Ludovico Costa teste. — Fabre.

CCLIV.

Viaggio di Enrico di Colombier a Racconigi (9-14 gennaio 1408).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.,* Vol. 1411-1412).

[Dominus Capitaneus Pedemontium fuit] in Racunixio cum aliquibus gentibus domini Marchionis adiunctis ad tractandum ne gentes se reducentes in Pocapalia offenderent territorium Domini... [9-14 *gennaio* 1408].

CCLV.

Estratto di lettera di Enrico di Colombier, capitano di Piemonte, al chiavaro di Biella (4 luglio 1408).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Biella,* Rot. 1407-1409).

Libravit [dominus Clavarius Bugelle] Vercellino de loco Maquenoculi, habitatorj Cerridoni, capitaneo decem balisteriorum quos Henricus de Colunberio, potestatem habens ultramontes (*rispetto a Savoia*) a Domino, mandavit dicto clavario mictere ad villam Cerridonj eo quia gentes armigere domini marchionis Montisferrati jntendebant dictam villam ignis jncendio supponere pro eo quod eorum messes et alios fructus terre in ipsa recoligerunt nobiles et homines ipsius loci Cerridonj, propter quod pecierunt a dicto Henrico subcursum, et ulterius quod ipse clavarius ipsos arbalistarios ad firmam reciperet pro octo diebus jbidem permansuros, et quod cuilibet ipsorum solveret unum florenum ducatum, et per literam dominj Henrici de testimonio premissorum datam Yporrigie, die quarta mensis Julij anno Domini Millesimo quatercentesimo octavo.

CCLVI.

Mediazione di Amedeo VIII fra Genova e Venezia (10 agosto 1408).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.,* Vol. LV).

Libravit [thesaurarius] predicto domino Johannj Burle, cuj per Dominum debebantur pro expensis suis per eum factis et tractatis cum quatuor equitibus veniendo a civitate Lugduni, per Dominum mandatus (*sic*) apud Chamberiacum, jbidemque stando et jnde reddeundo, pro consilio ab eodem habendo super causa et questione Januensium et Venetorum, super qua Dominus hodie diffinivit... Die decima mensis augusti anno predicto [MCCCCVIIJ].

115

CCLVII.

Viaggio di Enrico di Colombier a Moncalieri, Pinerolo, Villafranca, Savigliano, Carignano e Pontestura (28 agosto - 11 settembre 1408).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411-1412).

... causa tractandi quod certe offense que fiebant in partibus Montisregalis et Cuney cessarent, que cessaverunt ... [28 *agosto* — 11 *settembre* 1408].

CCLVIII.

Stipendio di Aimone sire d'Aspremont (agosto-novembre 1408).

(*Ibidem*).

Libravit [thesaurarius] Aimoni domino Asperimontis [qui servivit Domino, qui tunc erat in Pedemonte] tam pro tractatu pacis et concordie faciendo jnter magnifficos dominos dominum Ludovicum de Sabaudia principem Achaye et Theodolum de Montebello marchionem Montisferrati, quam pro homagiis per jpsum dominum nostrum Sabaudie comitem recipiendis a nobilibus, burgensibus, comunitatibus et jncollis patrie Pedemoncium, Canapicij et Vercellesij et aliis suis arduis negociis faciendis ... [*agosto-novembre* 1408].

CCLIX.

Missione di Giovanni di Champrovein in Piemonte (15 settembre - 12 dicembre 1408).

(*Ibidem*, Vol. LVII).

Librate facte per nobilem virum Johannem de Champroveing, baillivum Avilliane et castellanum Ciriaci, in jornatis per venerabile consilium dominj nostri comitis Sabaudie tenutis cum gentibus dominorum principis Achaye et marquionis Montisferrati a die quindecima jnclusive mensis septembris anno Dominj millesimo quatercentesimo octavo usque ad diem (*manca*) exclusive mensis decembris anno eodem. Et primo libravit ad expensas suj ipsius factas cum quatuor equis et totidem personis a die XV jnclusive mensis septembris usque ad diem XXIIIJ exclusive dicti mensis, pro octo diebus quibus vacavit de precepto domini nostri Sabaudie comitis orethenus facto ac eciam dominj cancellarij, eundo ab Avilliana Querium, et postmodum ad locum Montiscuquj, loquendo ambaissiatoribus dominj marquionis Montisferrati, et inde eundo Ciriacum, Layniacum et Casellas, et jnde reddeundo Rippollas et Avillianam pro debito dominorum principis Achaye et marchionis Montisferrati... Libravit ad expensas suj ipsius Johannis factas cum totidem personis et equis a die XXVJ jnclusive mensis septembris usque ad diem XXX jnclusive dicti mensis, pro quatuor diebus quibus vacavit eundo ab Avilliana Layniacum una cum magistro Vincencio [Ferrer] pro loquendo ambassiatoribus domini Marchionis pro dicto desbato. Libravit ad expensas suj ipsius Johannis... a die prima jnclusive mensis octobris usque ad diem octavam exclusive dicti mensis, pro septem diebus quibus vacavit eundo ab Avilliana Rippollas, Cassellas et Layniacum loquendo dictis ambaissiatoribus dominj Marchionis... Libravit ad expensas ipsius Johannis factas... a die octava jnclusive mensis octobris usque ad diem undecimam exclusive dicti mensis, pro tribus diebus quibus vacavit eundo a Rippollis Taurinum ad dominum Principem duabus vicibus, et postea Vulpianum ad dominum Marchionem... Libravit ad expensas

sui jpsius Johannis de Champroveing factas... a die ultima jnclusive mensis octobris usque ad diem quartam exclusive mensis novembris, pro quatuor diebus quibus vacavit eundo et reddeundo ab Ypporrigia Taurinum pro dicto debato... Libravit ad expensas sui jpsius Johannis de Champroveing et Guillelmeti de Challes, magistri hospicij domini nostri Sabaudie comitis, factas, quilibet cum quatuor equis et totidem personis, a die quarta jnclusive mensis novembris usque ad diem octavam exclusive eiusdem mensis novembris, pro quatuor diebus quibus vacaverunt predicti Johannes et Guillelmetus missos (*sic*) per dictum dominum nostrum Sabaudie comitem ab Ypporrigia Thaurinum ad dominum Principem, et jnde reddeundo Ypporrigiam ad prefatum dominum nostrum Sabaudie comitem... Libravit ad expensas sui jpsius Johannis ultimo factas a die octava jnclusive mensis novembris usque ad diem XXIIIJ exclusive mensis novembris, pro sexdecim diebus quibus vacavit... misso (*sic*) per dictum Dominum Thaurinum, ad dictum Principem..., et jnde reddeundo Ypporrigiam... Libravit ad expensas ipsius Johannis factas in Ypporrigia cum dominis de Consilio a die XXIIIJ jnclusive mensis novembris usque ad diem sextam exclusive mensis decembris, pro tresdecim diebus quibus stetit in Ypporrigia et jnde veniendo Ciriacum cum dictis dominis de Consilio pro tractando pacem de dictis dominis Principe et Marchione...

Libravit ad expensas sui ipsius Johannis de Champrovein factis diebus undecima et duodecima mensis decembris, quibus vacavit veniendo a Ciriaco Taurinum ad dominum Principem cum dominis de Consilio dominj nostri Sabaudie comitis, et jnde reddeundo a Thaurino apud Avillianam cum dictis dominis, quj dominj transierunt montem Cenisium pro eundo ad prefactum dominum nostrum Sabaudie comitem...

CCLX.

Spia sabauda al campo di Facino Cane (20 novembre 1408).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Vol. 1407-1410).

Libravit Guillelmo de Nucetto, capitaneo Sancte Agathe, quia misit unum expiatorem in campo Facinj pro videndo et intelligendo de intencione et actibus dicti Facinj, et maxime pro sciendo si debebat fierj aliqua cursa super terratorio Dominj... [20 *novembre* 1408].

CCLXI.

Missione del Vescovo di Morienna, di Bonifacio di Challant e di Guicciardo Marchiand in Piemonte (10 novembre - 23 dicembre 1408).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes., gen. Sav.*, Vol. LV).

Debentur per dominum nostrum dominum Amedeum comitem Sabaudie domino Bonifacio de Challand, militj, domini Fenicij et marescallo Sabaudie, pro expensis sui ipsius domini Bonifacij factis cum novem equis et totidem personis in partibus Canappicij et Pedemoncium, in quibus locis stetit, de proprio mandato Domini, cum dominis episcopo Maurianensi et Guichardo Marchiandj, cancellario Sabaudie, pro tractatu pacis et concordie faciendo inter magnificos dominos dominum Ludovicum de Sabaudia principem Achaye, militem, et Theodolum de Montebello marchionem Montisferratj, ad que vacavit cum dictis novem equestris quadraginta duobus diebus, jnceptis die decima jnclusive mensis novembris anno Domini millesimo quatercentesimo octavo, et finitis die vicesimatercia exclusive mensis decembris anno eodem...

CCLXII.

Altra di Giovanni Grando a Caraglio (3 gennaio 1409).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, Vol. 1407-1410).

Libravit [Capitaneus Pedemontium] Johanni Grando, misso ab Ypporrigia Caraglum pro obtinenda possessione castri Montisoxoli a Bartholomeo de Solario, quem obtinuit et habet vice Domini... [3 *gennaio* 1409].

CCLXIII.

Altra di Giacomo Cara a Cervere ed a Santa Vittoria (8-26 febbraio 1409).

(*Ibidem*).

Libravit Jacobo Care, misso... tam Cerverias, dominis Anthonio et Johanni fratribus de Romagnano pro jnhibendo eis ne offendant magnificam dominam Violantem de Salucijs, comitissam Polancij, quam in loco Sancte Victorie eiusdem domine pro pace tractanda hinc inde inter dictas partes et pro restitucione damnorum factorum et pro incarceratis ipsarum partium restituendis... [8-26 *febbraio* 1409].

CCLXIV.

Altra di Guglielmo di Nucetto a Biella (5-28 febbraio 1405).

(*Ibidem*).

Libravit Guillelmo de Nuceto, Capitaneo Sancte Agathe, misso per dictum dominum Capitaneum Pedemontium a dicto loco Sancte Agathe Bugellam pro quibusdam colloquiis tenendis et habendis cum Balbo de Florentia pro facto Castellengi per dictum Baldum detenti, et pro ordinando bastitas contra dictum castrum, et pro dicto castro ad manus Domini vi et potencia armorum ponendo et tenendo... [5-28 *febbraio* 1409].

Libravit Baldo de Florencia, capitaneo gencium armorum, in empcione et pro precio castri et loci Castellengi, quod castrum idem Baudus vi armata pridem abstulerat a dominis dicti loci, occasione iurium et acionum que et quas in eodem habere pretendebat contra et adversus dominos dicti loci, ab eodem Baudo empti de mandato Domini, ut dicit pro tanto, pro eo quia ipse Baudus de dicto castro, de feudo Domini movente, offendebat et guerram faciebat alia (*sic*) territoriis Domini ac domini marchionis [Montisferrati], Facinj Canis et aliorum vicinorum Domini, ut in instrumento dicte empcionis... sub anno Domini MCCCCVIIIJ, die penultima mensis februarij...

CCLXV.

Altra di Giovanni di Champrovein in Piemonte e Savoia (26 gennaio - 24 marzo 1409).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LVII).

Sequuntur expense facte per Johannem de Champrovayn, baillivum vallis Secusie etc., vacando ad negocia jllustris dominj nostri Sabaudie comitis, tam ultra, quam citra montes, pro tractatu et complemento pacis jllustrium dominorum principis Achaye et marchionis Montisferrati, et certarum permutacionum

factarum jnter prefatum jllustrem Dominum nostrum et prefatum jllustrem dominum Marchionem, et subsequenter jnter prefatum jllustrem dominum nostrum et prenominatum jllustrem dominum Principem. Et primo pro expensis dicti nobilis Johannis a die xxvj mensis Januarij, qua die jdem Jahannes recessit ab Avilliana et jvit Taurinum et jnde Garsenum (*l.*: Gaxenum) et Clavasium, usque ad diem sextam mensis februarij inclusive... Jtem pro expensis dicti Johannis de Champrovayn factis a die duodecima mensis marcij veniendo citra montes, qua die recessit a loco Secusie una cum domino Jacobo Sostiono, vicario et judice etc., pro veniendo apud Burgum in Breyssia ad prefatum jllustrem dominum nostrum jbidem existentem, pro referendo eidem Domino predicta per ipsos facta et pro certis necessariis confirmacionibus per ipsum Dominum fiendis, que facte sunt et dictis dominis Principi et Marchionj eciam sunt misse; in quo loco Burgi applicuerunt dicti domini Jacobus et Johannes des Camproveing die xviij dicti mensis marcij, et ibidem stetit jdem nobilis Johannes usque ad diem xxiiij ipsius mensis marcij inclusive, quo die jdem Johannes a dicto loco Burgi recessit post meridiem... Jtem pro expensis regressus dicti Johannis pro eundo seu redeundo ultra montes de mandato dicti domini nostri Sabaudi comitis ad prefatos illustres dominos Principem et Marchionem pro premissis tractatibus adimplendis et exequcioni mandandis...

CCLXVI.

Lettera di Amedeo VIII di Savoia ad Enrico di Colombier, a Giacomo Sostion ed a Giovanni di Champrovein (16 aprile 1409).

(*Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. X, f. 22 *r.*).

Amedeus Comes Sabaudie, dilectis fidelibus consiliarijsque nostris Henrico de Columberio, domino Jacobo Sostionis et Johanni Champroven, salutem De vestra scientia, probitate, diligencia ad plenum confidentes, vobis et duobus vestrum in solidum precipimus et mandamus quatenus, vissis presentibus, ad civitates, villas et castra et loca territorij nostri ultramontes (*rispetto a Savoia*) constitutos vos personaliter transferentes, homines, sindicos, consules et comunitates ipsorum locorum nostrj parte requiratis, quos etiam requirimus per presentes, ut quilibet ipsorum pro rata competente et debita donum gratiosum concedere et contribuere vellint in solutionem dotis sororis nostre carissime Johanne de Sabaudia, meliores et utiliores modos, qui vobis videbuntur pro dicto dono consequendo, in hijs tenendo, et faciendo quod per expedicionem vobis videbitur. Date Acquianj, die xvj aprilis anno Dominj mccccviiij. Per Dominum, presentibus dominis G. Merchandi (*sic*) cancellario, Francisco de Menthone, Asperimontis. — Guido Colombier.

CCLXVII.

Lettera di Enrico di Colombier agli ufficiali savoini di Piemonte (16 ottobre 1409).

(*Ibidem*, f. 30 *v.*).

Henricus de Columberio, potestatem habens citramontes ab jllustri principe domino nostro Sabaudie comite, universis et singulis officiarijs, fidelibus et subditis dicti domini nostri, ad quos presentes pervenerint, salutem. Sumus informati quod gentes magniffici domini Boucicardi accedunt in loco Vuysquarum pro offendendo illustri domino marchioni [Montisferrati], et e

contrario gentes dicti domini Marchionis sunt allogiate in fronterijs pro resistendo offensionibus predictis et eciam offendendo. Quapropter vobis mandamus et precipimus expresse, sub pena indignationis dicti domini nostri, quatenus in locis vestris et officiorum vestrorum tutam custodiam fieri faciatis per modum quod nullum scandallum patrie dicti domini nostri contingere possit, et neminem dictarum gencium predictorum dominorum, nec alium arma defferentem, in dictis locis intrare, reducere vel receptare permitatis, nec eisdem reductum, victualia, auxilium, favorem vel assensum prebeatis quolibet (*l.*: quodlibet), donec aliud a dicto domino nostro vel nobis habueritis in mandatis. Presentibus ad cautellam registratis, quas reddatis portatori etc. Date Taurini, die XVJ mensis octubris, anno Domini MCCCCVIIIJ.

CCLXVIII.

Conti dell'assedio di Poirino da parte di Savoia
(8 ottobre - 4 novembre 1409).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Poir.*, Vol. 1410-1411).

... A die octava mensis octobris anno Domini millesimoquatercentesimonono, obstantibus obsessu gentibusque armorum et brigandis domini nostri contra [castrum] et ante villam dicti loci [Podijvarini] pro illis de facto capiendis nomine ipsius domini nostri existentibus, causantibus pluribus guerris et offensis per Aymonetum Rotarij, tunc dominum dicti loci, eiusque filios et secaces *(sic)* jllatis contra prefatum dominum nostrum eiusque subdictos patrie sue Pedemoncium, et specialiter quia dictum castrum [et] villa cum eius pertineciis de feudo et directo dominio domini nostri moventur, pro eisdemque jdem Aymonetus Rotarij ad homagium eidem domino nostro erat astrictus et ad fidelitatem homagij sibi tenebatur, quod et quam dictus Aymonetus Rotarij, sepissime requisitus et mandatus ex parte dicti domini nostri, minime dictum homagium facere nec dictam fidelitatem recognoscere aut prestare voluit; at quo die dicta villa domino nostro predicto se donavit occasione obsessus et gencium armorum predictarum; et consequenter jnsistentibus gentibus armorum predictis contra castrum ipsius loci per tractus bombardarum, trabucum (*sic*) et collardorum, domina Blancha de Buscha, uxor dicti Aymoneti Rotarij, Percevallus filius et duo dictorum coniugum filie, gentesque armorum et custodes ipsius castri in eodem existentes pro prefato Aymoneto Rotarij, tunc domino dicti loci, dictum castrum dicto domino nostro remisserunt, seu Henrico de Columberio, eius locumtenenti in partibus Pedemoncium, die tercia mensis novembris sequenti, anno predicto.

(*Ibidem, Conto Capit. Piem.*, Vol. 1407-1410).

Allocantur per literam Domini jnferius jnfrascriptam, quos pro Domino et de eius mandato solvit et libravit pro exercitu et obsessu facto et firmato per dictum Henricum de Columberio nomine Domini jn anno Domini millesimo IIIJ^c^ nono, die decimasexta octobris, contra castrum et villam Podivarinj, quas ad manus Dominj vi armorum et potencia reduxit et Aymoneto Rotarij, olim domino dicti loci, suis exigentibus demeritis, abstulit...
.. [in quo exercitus fuit] magister generalis bombardorum Giliquinus de Calvomonte... [*22 ottobre — 4 novembre*].

Libravit domino Vayra de Vigono, magistro grosse bombarde domini Principis, pro expensis suis et duorum famulorum suorum et unius ternerij, qui vacavit cum eo ad faciendum taponos bombardarum, octo dierum, inceptis die vigesimaquinta mensis octobris predicti, quibus vacaverunt in

120

dicto exercitu, trahendo de dicta grossa bombarda contra castrum Podivarini donec ad introitum ipsius castri, pacto facto cum eo per dictum Henricum...

Libravit Ferreto Aventurino, Johanni de Georgio, Milano, magistris minarum de Lanceo, pro salario et expensis suis et octo sociorum suorum eciam magistrorum minarum de dicto loco Lancej, viginti dierum jnceptorum die sextadecima mensis octobris predicti, quibus vacaverunt faciendo unam minam contra dictum castrum donec ad capcionem ipsius castri, pacto facto etc... licet postularent maiora salaria, lxvij florenos parvi ponderis.

Libravit magistro Johanni bombarderio pro eo quod figuraret unum pontem fiendum in porta castri Podivarinj a parte ville firmandum ut intus introiretur ... [31 *ottobre*].

CCLXIX.

Missione di Umberto de Rive ed altri commissarî savoini a Nizza
(10 dicembre 1409).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LV).

Allocuntur sibi, quos pro Domino et de eius mandato solvit et libravit predicto Humberto de Rivo, ultra aliam quantitatem per dictum Humbertum receptam, ut in librata suprascripta, et de quibus ipse Humbertus Domino computare debebit, pro expensis quas jdem Humbertus vice Dominj ministravit commissarijs et ambassiatoribus Dominj, dominis Johanni bastardo de Camera, militj, Johannj Lageretj et sibi ipsi Humberto, per Dominum missis isto anno apud Nyciam et alia loca Proventie, tam occasione rebellionis jllorum de valle de Massoyres et cuiusdam marche date contra subditos Dominj in curia regis Ludovicj, quam nonnullorum aliorum negociorum Dominj in jllis partibus peragendorum, ut per literam Dominj de testimonio omnium premissorum datam Chamberiaci die decima mensis decembris anno Domini millesimoquatercentesimonono.

CCLXX.

Lettera del duca di Berry al maresciallo di Boucicaut
(s. d., ma fine 1409-1410).

De par le duc de Berry, etc. *(sic)*. — Très chier et féal cousin. Jl est venu à la coignossance de mons.r le Roy, et la nostre aussi, que aucuns de ceulx de vostre compaignie ont prins plusieurs des habitans et subgetz de la seigneurie d'Ast en Pimont *(sic)*, appartenent à nostre très cher et très amé neveu le duc d'Orléans et de Valois, quant yceulx subgetz et habitans de nostre dit neveu et de sa seigneurie d'Ast ont éste[s] trouvéz par vous, ou voz dites gens, ou voz adherens, en la terre de[s] Genevois, du marquis de Monferra et de Facin Can, ou de leurs adherens, ou des autres ennemis de mon dit Seigneur, disant que prendre les peuent, et doment ja soit ce qu'jlz voisent en le nos (*sic: l.* hommes), marchandises et autres besoignes, combien que toute ycelle terre d'Ast et les habitans d'icelle ne ayent esté ne soyent de la guerre, confederacion, aliances et bienvueillans (*sic*) des dis (*sic*) Genevois, marquis et Facin Can, ne leur aliéz ou bienvueillans. Pour la quele chose mon dit Seigneur, voulant et désirant le bien, paix, profit et transquilité de nostre dit neveu et de ses subgiez, vous mande par ses lettres patentes que toutes les personnes et biens prins de par vous, ou par voz gens, que sont ou ont esté en vostre compaignie et qui soubz unbre de service de mon dit Seigneur ou de

vostre aurons prins aucunes personnes ou biens des subgets de la terre et seigneurie d'Ast, non faisans guerre formèle, vous yceulx et chescun d'eulx, avecques tous leurs biens, delivrez et faites delivrer et mettre à plaine delivrance, et à eulx rendre tous les frais, despens, mises et interez qu'ilz auront pour ce souffers et soustenus, comme de ces choses et autres declarées es dictes lettres de mon dit Seigner vous pourra plus à point apparoir. Et pour ce, très cher et féal cousin, que nous avons les besognes et affaires de nostre dit neveu et de ses subgés moult à cuer, nous vous prions très acertes et sur le plaisir que faire nous desirez, que en obeissant aus *(sic)* dictes lettres de mon dit Seigneur, vous ycelles entremez *(sic)* et acomplissez de point en point selon leur forme, à teneur ausi et par la manière que mon dit Seigneur le vous mande. Et en ce ne veuillez faire aucune faulte, car mon dit Seigneur en seroit mal content, et nous aussy. Très chèr et très féal cousin, se chose voulez que faire puissions, faite la nous savoir féablement, car nous la ferons de très bon cuer et veulenté. Nostre Seigneur vous ait en sa saincte garde. Escript [? *s. d., ma sulla fine del* 1409 *o nel* 1410]. — A nostre très cher et féal cousin messire Jehan Le Maingre dit Bouciquaut, mareschal de France.

CCLXXI.

Lettera di Lodovico, principe di Acaia, ai castellani e Comuni di Moncalieri, Carignano, Vinovo e Castagnole (7 gennaio 1410).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XVIII, f. 132 *v.*).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye... Comisimus et comitimus per presentes dilecto fideli consiliario nostro Breancio de Romagnano, et cui et quibus duserit (*sic, l.*: duxerit) ordinandum, quod faciant apportarj ad hunc locum unum aliud ex nostris coclardis que sunt in Cargnano ex eo quod unus solus non sufficit ad dapnificandum hostes quantum deberet dapnificarj, et si sunt duo itata (*sic, l.*: ictata), quod unus jaceat post alium, melius poterit in hoc castro habitarj (*sic*) vel aparere; vobis et singulis vestrum mandantes sub pena nostre jndignacionis et in quantum honorem nostrum diligitis, quatenus singulis vestrum de boverijs, bobus et curibus ac gentibus necessarijs ad ipsum conducendum, dicto Breancio et deputatis per eum provideatis juxta ipsorum ordinacionem, et ipsum coglardum de loco in locum conducatis et asocietis, prout decet, de presenti, absque contradicione quacumque. Dat. in exercitu nostro Sancti Albanj, die VIJ Januarij, anno Domini M°CCCCX.

CCLXXII.

Missione di Giovanni Magneto a Sant'Albano (11 gennaio 1410).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1412-1414).

Libravit [capitaneus Sancte Agathe] Johanni Magneto de Balangerio, misso die XJ Januarij [1410] per dictum dominum Capitaneum de dicto loco Sancte Agathe domino Principi in partibus Pedemontium et domino Beczecaldo commissario apud Sanctum Albanum propter nova que Guillelmus [de Nuceto, capitaneus] habuerat, videlicet quod super territorio domini marchionis [Montisferrati] fiebant maxime gencium congeries, tam equitum, quam peditum, pro elevando dictum commissarium de Sancto Albano...

CCLXXIII.

Viaggi di Enrico di Colombier, Capitano di Piemonte, a cagione del Boucicaut (5 ottobre 1409 - gennaio 1410).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411-1412).

[*A Torino, Carignano, Villafranca*, 5-14 *ottobre* 1409,] causa obtinend- quod Beltoldus (*sic*) de Guischis nec aliqui ex subditis dominj nostri se im- miscerent in guerra cum domino Maresca[l]co Francie, quj super hoc in stabat et hoc obtinuit, preterquam de Bertholdo...

[*A Torino, Moncalieri, Savigliano e Fossano, gennaio* 1410,] causa obtinendi restitucionem plurium hominum et L paria bovum et multarum bestiarum de Cuneo, captorum per gentes dominj marescalci Francie, et obtinuit restitucionem dictorum preysoneyrorum et multorum pariorum bovum et bestiarum, et vacavit spacio decem dierum ..

[*A Moncalieri, Torino, Carignano e Villafranca, s. d.,*] causa tractandi pacem dominorum Principis et Marchionis, et quod dominus marescalcus Francie se absentaret a patria...

[*A Vigone, Carignano e Torino, s. d.,*] domino Principi ut mitteret aliquos ex suis gentibus ad Castronovum, territorii astensis, ubi esse debebant ambaxiatores dominj Marchionis cum Gubernatori astensi causa faciendi trehugas jnter dominos predictos, videlicet Principem et Marchionem...

CCLXXIV.

Messi savoini per minaccie di Facino Cane (14 febbraio 1410).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1411-1412).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] Albo et Farino, missis... per loca territorij domini nostri Sabaudie comitis notifficando sicut dominus Guillelmus capitaneus habebat nova quod IIJ^c equites ex gentibus comitis Facini Canis transiverunt Ticinum et offendere volebant territorium prefati dominj nostrj, et deinde reducere Romagnanum territorij dicti comitis Facinj Canis .. [14 *febbraio* 1410].

CCLXXV.

Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (circa 26 febbraio 1410).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XVIII, f. 191 *v.*).

Princeps Achaye. Quum, Deo propicio, proponimus et jntendimus ponere campum jn uno certo loco jnjmicorum nostrorum, et quem locum ad laudem, honorem et comodum nostrum atque patrie tocius et subditorum nostrorum capere et habere jntendimus vi armata, vobis mandamus expresse ut incontinenti exercitum in Montecalerio cridarj et publicarj modo consueto faciatis, sic et taliter quod die Jovis XXVIJ mensis huius februarij sit in Vigono, ubi erimus bono aparatu, vobiscum portantes scalas, mantelos (*sic, l.*: martelos), palingatum et alia vobis per nostras literas mandata, ut una nobis pos[s]itis et valeatis in dicto loco honorifice facere illa que vobis jniungemus etc. (*sic*). — [*s. d., ma ricevuta a Moncalieri il* 26 *febbraio* 1410].

CCLXXVI.

Conti relativi alla guerra nel Vercellese in agosto 1410.

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1411-1412).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] cuidam messagerio, misso... Vercellas ad condolendum sicut per homines armigeros et subdictos... dominj Marchionis agressus fuerat castrum Larizate territorij domini Sabaudie comitis, et sicut subdicti prefati dominj Marchionis discurrerant fines Trunzanj territorij Dominj nostri, ubi ceperunt unum hominem, quem duxerunt in Blanzatum, territorij dominj Marchionis... [10 *agosto* 1410).

Libravit cuidam messagerio, misso die XIX augusti [1410] de loco Larizatis ad Sanctum Germanum domino Capitaneo ibi existenti, notifficatum dicto Capitaneo sicut maxime gencium congeries tam equitum, quam peditum, transiverunt Padum pro destruendo territorium jllustris dominj nostri Sabaudie comitis, prout fecerunt...

Jdem Guillelmus dedit [ipsa die] Burgaro de Sancto Germano, quia jvit de nocte notifficatum jllis de Trunzano quod se custodire deberent, quod super territorio Balzole, territorij domini Marchionis, congregatur maxima gencium quantitas, tam equitum, quam peditum, qui discurrere jntendebant territorium domini Sabaudie comitis, prout fecerunt...

CCLXXVII.

Mediazione di Amedeo VIII in Francia (settembre-dicembre 1410).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LVI).

Libravit [thesaurarius] supradicto domino Boniffacio de Challant, marescallo Sabaudie, jn quibus Dominus eidem tenebatur, tam pro remanencia stipendiorum suorum temporis quo cum equis et armis, exercendo officium marescalcie, prefato domino nostro servivit, ipsum Dominum associando, eundo a partibus Sabaudie Parisius pro debato et controversia existentibus jnter magnifficos dominos duces Bituricensem, Orleanensem, Borbunensem et comites Armagniaci et Lauczon et eorum complices, ex una parte, et regem Navarie, duces Burgondie et de Brebant et comitem de Nivers et eorum complices, ex altera parte, jn mensibus septembris, octobris, novembris et decembris, jn anno Dominj millesimo CCCC decimo.

Secuntur expense facte per dominos Johannem bastardum de Camera, militem, et Lambertum Oddineti, legum doctorem, missos per Dominum apud Pontem Arly ad gentes dominorum marchionis Badenensis, comitis de Vuystember et societatis sancti Georgij... [3-14 *settembre* 1410].

Libravit die XIIIJ octobris [1410] apud Thononum, de mandato jllustris domine nostre comitisse dominorumque H. Chabodi, Guilleti de Challes et Johannis Englici consiliariorum residencium cum dicta domina nostra, Macleto messagerio Dominj, remisso Parisius ad dictum dominum nostrum et transituro per dominam duchissam Burgondie, quibus dicta domina nostra scribit...

Libravit die XIX octobris apud Thononum dicto Chambard, misso per Dominam et dominos consiliarios Parisius ad dominum nostrum cum literis secretis et cum literis Henrici de Colomberio de novitatibus et rumoribus ultramontes et literis quas per Henricum Chambrerium scripsit domina duchissa Austrie domino nostro...

Libravit die nona novembris apud Thononum domine nostre comitisse, traditos in manibus Johannis Allose de mandato domini Francisci de Men-

thone, et quos ipsa Domina dedit cuidam heraudo domini comitis de Foys venienti de partibus Prucie et refferenti nova prelij habiti jnter Xρistianos et Infideles, IIJ florenos.

CCLXXVIII.

Conti dell'assedio di Ropolo (23 febbraio - 3 aprile 1410).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1411-1412).

Jtem die XXIIJ februarij dicti annj [1411] jdem Guillelmus [de Nuceto, Capitaneus Sancte Agathe] dedit Zoc de Sancta Agatha, qui jvit super Riperiam Sicide pro congregando certam quantitatem peditorum (*sic*) ut poneretur campum in Ropolo, territorij dominj marchionis [Montisferrati], ubi erant plures carcerati de Bugella...

Jtem die XXIIIJ februarij... misso Henrico de Columberio de modis tenendis circha dictum campum quod poni debebat circa dictum Ropolum...

Jtem die IIJ aprilis... Ortolano Treuge, misso Papiam pro habendo certitudinem quid erat de comite Facino...

CCLXXIX.

Mandato di Luigi di Montjoye, governatore d'Asti, al tesoriere Roero (2 marzo 1411).

(*Arch. di St. di Tor.*, *Paesi in gener.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo XXXVIII),

Ludovicus dominus de Montegaudio, gubernator Ast etc. pro Jllustrissimo principe et inclito domino nostro domino Karolo duce Aurelianensi, Ast etc. domino, Johanni Rotario de Reviglascho, thesaurario dicti domini nostri salutem Cum die tercio mensis februarij proxime preteriti, nostro mandato, per nos orethenus vobis facto, accesseritis ad locum Pontisturie ad Jllustrem principem dominum marchionem Montisferrati pro concludendo cum ipso domino Marchione conventiones factas inter nos nomine dicti domini nostri, parte una, et prefactum dominum Marchionem nomine Januensium, parte altera, et pro recipiendo superinde literas sigillatas a dicto domino Marchione et pro tradendo similes nostras literas dicto domino Marchioni ac eciam pro certis alijs secretis et arduis tangentibus honorem et statum pacificum prefacti domini nostri et sue patrie astensis... Quapropter volumus et vobis precipimus et mandamus, quatenus de danarijs vestre recepte vobis retineatis XXXIIJ libras... Dat. Ast, sub sigillo nostro proprio, secunda mensis marcij MCCCCXJ°.

CCLXXX.

Altro del medesimo al medesimo (2 marzo 1411).

(*Arch. di St. di Tor.*, *Paesi*, *Asti*, Mazzo 1396-1450).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Mandamus vobis quatenus solvatis nuncijs infrascriptis... pecuniarum summas infrascriptas. Et primo solvatis Georgio Arenucio, nuncio equestri per nos transmisso die primo mensis februarij proxime preteriti Cevam, cum literis nostris directis marchionibus Ceve, vassallis prefacti domini nostri, ut ad nos in Ast personaliter venirent ad recognoscendum ea que tenere debent in feudum a prefacto domino nostro, et ad faciendum nobis de hijs nomine ipsius domini nostri fidelitatem sub

pena amissionis feudi; ac eciam pro avissando dictos Marchiones de conventionibus quas feceramus cum domino marchione Montisferrati et cum Januensibus nomine Comunis Janue, et quod nobis rescriberent eorum intentionem, si volebant includi in ipsis conventionibus vel non... Jtem Johanni de Solario, secretario nostro, per nos transmisso die IIJ dicti mensis februarij vobiscum apud Pontemsturie ad jllustrem principem dominum marchionem Montisferrati, pro concludendo cum ipso conventiones factas inter nos nomine dicti domini nostri, parte una, et prefactum dominum Marchionem, parte altera, et pro recipiendo superinde litteras sigillatas a dicto domino Marchione, et pro tradendo ipsi domino Marchioni similes litteras, ac eciam pro certis alijs arduis negocijs tangentibus honorem et statum pacificum prefacti domini nostri et sue patrie astensis, quibus necesse erat dictum Johannem de Solario secretarium nostrum esse vobiscum... Jtem Johanni de Boscho, nuncio equestri per nos transmisso die V.° dicti mensis februarij Montemcalerium ad jllustrem dominum principem Achaye cum literis nostris directis dicto domino Principi, quibus ei regraciabamur de relaxacione filij nobilis viri Johannis Palidi, civis Astensis, et eciam eidem domino Principi scribebamus aliqua circa conservacionem huius patrie Ast... Jtem Ferro de Alamania, nuncio pedestri, per nos trasmisso die VJ dicti mensis februarij ad castrum Corsembradi nobilium de Pelletis pro se informando et sciendo veritatem de quadam congregacione gencium armigerarum que dicebantur ibidem congregari... Jtem eidem per nos transmisso die VIJ dicti mensis februarij Montemmagnum cum literis nostris directis Verulfo, secretario domini marchionis Montisferrati, ut ad nos venire vellet pro aliquibus que habebamus conferre cum ipso tangentibus honorem et comodum dicti domini nostri... Jtem Petrino de Marcha, nuncio pedestri, per nos transmisso die dicta Montemcalerium ad jllustrem dominum principem Achaye cum literis nostris eidem domino Principi directis occaxione confederacionum fiendarum inter quatuor dominationes huius patrie, videlicet prefactum dominum nostrum, jllustres principes dominos comitem Sabaudie, marchionem Montisferrati et principem Achaye, pro bono et pacifico statu huius patrie... Jtem venerabili domino fratri Bertholino de Valperga, priore ecclesie sancti Secundi de turre de Ast, quem misimus die XJ dicti mensis februarij Papiam, ad comitem Facinum, pro procurando relaxacionem Jacobini Layolij et Nicolini de Supponito, civium Ast, captorum super strata publica prope Bellotum, territorij astensis, per Saxium de Arixiis et certos eius socios et reductos (*sic*) in loco Viquerie, ubi in carceribus detinebantur... Jtem Gotofredo de Gotofredis, nuncio equestri, per nos trasmisso die XIJ dicti mensis februarij ad dictum castrum Corsembradi pro jnvestigando et se secrete informando ubi se reduxerunt certos (*sic*) stratarum derobatores, qui depredati fuerant super strata publica astensi, qua venitur a Monteferrato, certos homines de Vigeyveno venientes ad hanc civitatem Ast... Jtem Ferro de Alamania, nuncio pedestri, per nos transmisso die XVJ dicti mensis februarij Pontemsturie, cum literis nostris et vestris directis Verulfo, secretario domini marchionis Montisferrati, ut venire vellet in Ast ad nos pro aliquibus que habebamus cum ipso conferre, tangentibus honorem et comodum dicti domini nostri... Jtem vocato Comiti de Trevisso, nuncio pedestri, per nos transmisso die XXJ dicti mensis februarij Papiam, ad comitem Facinum, cum literis nostris eidem Comiti directis pro expedicione et relaxacione supranominatorum Jacobini Layolij et Nicolini de Supponito... Jtem Johanni de Boscho, nuncio equestri, per nos transmisso dicta die XXJ mensis februarij Taurinum, ad jllustrem dominum principem Achaye, cum literis nostris eidem domino Principi directis pro sciendo certitudinem si dominos de Fayeta, ut dicebatur, venturus erat in illis partibus, et pro sciendo nova de partibus Francie... Jtem Paulo de Constancia, nuncio equestri, per nos transmisso die XXIIIJ dicti mensis februarij Alexandriam, cum literis nostris directis egregio viro Jacobino de Costeglorijs, ibidem capitaneo, pro aliquibus tangentibus statum et honorem prefacti domini nostri et comodum

suorum subditorum civitatis Ast... Jtem magistro Egidio Floqueti, secretario nostro, quos nostro mandato solvit die XXV dicti mensis februarij Colino de Longavilla de Aynaldo, qui jbat ad partes Francie et quem misimus verssus Bless, ad prelibatum dominum nostrum ducem, cui scripsimus et notifficavimus per nostras literas convenciones factas per nos nomine dicti domini nostri ducis cum Januensibus, quarum copiam eidem domino nostro per ipsum Colinum transmisimus, necnon de condicionibus harum partium... Jtem Gottofredo de Gottofredis, nuncio equestri, per nos trasmisso die XXVJ dicti mensis februarij ad locum Costeglorarum cum literis nostris directis egregio militi domino Alexandro Assinario, eum requirendo ut restitui faceret certa bona ablata nobilibus de Layolijs, dominis loci Mote, feudatarijs dicti domini nostri, per certas gentes armigeras existentes in dicto oco Costeglolarum ad servicia dicti domini Alexandri, et quod facere vellet quod dicti armigeri a talibus se abstinerent... Datum Ast... die secunda mensis marcij M.° CCCC.° XJ.°.

CCLXXXI.

Lettera di Giovan Giacomo Paleologo al Comune di Chivasso (4 aprile 1411)

(*Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. II, f. 49 *v.*).

Johannes Jacobus de Monteferrato ... Cupientes in festis et consolationibus vos nobiscum participare, capropter ad nostras nupcias, Deo propicio, die XVIIIJ aprilis fiendas in Clavaxio, vos cordialiter invitamus et quod aliquos ex vestris ad ipsum festum transmittatis. Datum in Pontesturie, die IIIJ aprilis MCCCCXJ.

CCLXXXII.

Ostaggi monferrini in Ivrea e savoini in Chivasso (7-21 aprile 1411).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411).

Libravit [Capitaneus Pedemontium] Petro Berthondano de Bugella, castellano castri Ypporegie, pro expensis per ipsum, de mandato dicti Henrici de Columberio, locumtenentis dni ultramontes factis, ministratis et solutis in castro nobilibus viris Gadeo (*sic*) de Gabiano, Stephano de Cucheris, Lucio de Acilio, Garvagno de Fraxineto, Anthonio de Altavilla et Jacobino de Torrilia de Montefranco, domini marchionis [Montisferrati] subdictis, spacio quindecim dierum inceptorum die septima aprilis [1411] et finitis die vigesimaprima dicti mensis, quibus steterunt et tenuerunt hostagia in dicto castro Ypporegie pro dicto domino Marchione loco sex aliorum nobilium qui pro dicto domino nostro Comite dicto tempore eciam tenuerunt hostagia in Clavaxio, videlicet de Columberio (*sic*), Petrj de Castelliono, Petri de Jordano, uno ex condominis Vallispergie, alio ex dominis Laynici et altero ex condominis Dornengi, quibus per officiales dicti domini Marchionis fuerunt expense solute et ministrate dicto durante tempore sumptibus eiusdem domini Marchionis, ex convencione inter partes habita pro complendo quedam tractata amicabilj inter dominos supradictos.

CCLXXXIII.

Lettera del Comune d'Asti ad Amedeo VIII di Savoia (11 aprile 1411).

(*Arch. Com. d'Asti*, Guard. III, cass. II).

Jllustri principi et excellentissimo domino metuendissimo domino comiti Sabaudie. — Jllustrissime princeps et excellentissime domine metuendissime, debita recomendacione premissa, per presentes notificamus excellentie vestre

sicut egregius vir Guillelmus de Martello, subditus, ut intelleximus, eiusdem excellentie, nuper nobis transmisit certas literas, que nobis, presertim respectu jllustrissimi et metuendissimj dominj nostrj domini ducis aurelianensis, satis comminatorie et presuntuose videntur, quarum, ad plenam jnformacionem Dominacionis vestre, copiam eidem Dominationi mittimus hijs inclusam. Scripsit etiam simili modo, quod venit in ordine proponendum, magnifico domino domino gubernatori nostro, qui superinde per eius literas, quas etiam per copiam literarum in suis literis introclusas *(sic)*, nobis superfluum videatur nos extendere in prolixum et vestram dominacionem multiloquio fastidire. Sed ut, quod intendimus, in brevibus expediamus, satis admirati fuimus, et admiramur, de modis quos tenuit prefatus Guillelmus de Martello erga nos et tenere videtur, ut non dubitamus, indebite et jniuste, maxime quod semper sibi oblatum fuit per prefatum dominum Gubernatorem sibi magis debito justiciam ministrari, et sic per publica documenta potest plenissima fides fieri. Verum, quia semper fuimus vestri servitores, et etiam Dominacionis vestre esse intendimus in futurum, confidenter recurrimus ad prefatam Dominacionem, cum debita reverentia suplicantes ut providere dignetur, quemadmodum speramus, quod per vestra territoria universa, mediate et immediate subiecta, mercatores astenses et alij quicumque possint libere conversarj, sine metu et impedimento dicti Guillelmi, realiter et personaliter, quocumque; offerentes nos pro eadem Dominacione promptos et paratos ad omnia grata mandatorum. Quam quidem Dominacionem vestram conservare dignetur Altissimus feliciter et longeve. Scriptum Ast, die XJ mensis aprilis MCCCCXJ. — Dominacionis vestre servitores Comune et homines civitatis Ast.

CCLXXXIV.

Lettera di Teodoro II di Monferrato ai Comuni di Chivasso, Settimo, Volpiano, Verolengo, Rondizzone e Caluso (1 maggio 1411).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. II, f. 50 *r.*).

Marchio Montisferrati et Janue Capitaneus. Quia ille nequam dominus Rolandus de Campofregosso missus fuit presentem statutum nostrum in Janua et civitatem ipsam ponere in rumorem, statim vadimus et seperamus (*sic*) ab hinc pro eundo versus Januam festinanter. Quapropter vobis mandamus, precipiendo expresse, quatenus subito et incontinenti mittatis maiorem quantitatem balisteriorum et peditum quam poteritis... pro spacio dierum decem, ad iacendum in Nicia die dominica proxime ventura, omni excusatione remota. Nam exinde, cum Dei gratia et auxilio et amicorum, gaudium et victoriam obtinebimus cum triumpho. Dat. in Pontesturie, die primo may MCCCCXJ.

CCLXXXV.

Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesorier Roero (4 maggio 1411).

(*Arch. di Stat. di Tor., Paesi, Asti*, Mazzo 1396-1450).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Mandamus etc... Et primo solvatis Johanni de Boscho, nuncio equestri, per nos transmisso die XXVIIJ mensis februarij proxime preteriti Taurinum, ad jllustrem dominum principem Achaye, cum literis nostris eidem domino Principi directis pro prorogacione unius jornate que teneri debebat per gentes nostras et gentes dicti domini Principis pro sedacione certorum debatorum vertencium inter certos subditos dicti domini nostri et subditos dicti domini Principis... Jtem Gottofredo de Gottofredis, nuncio equestri, per nos transmisso die dicta [VIJ marcij]

apud Fossanum cum literis nostris directis domino Johanni de Bonnay, locumtenenti magnifici domini marescalli Francie, pro ipsum informando de aliquibus tangentibus factum Gavi et Guadi... Jtem Gottofredo de Gottofredis, nuncio equestri, per nos transmisso die dicta [XVIJ marcij] Valfeneriam cum literis nostris directis dominis dicti loci eo quia intellexeramus quod in dicto loco erant certi armigeri cum scalis, eos rogando ut non vellent receptare aliquos offendentes nec offendere volentes territorio dicti domini nostri, et pro sciendo super inde eorum jntentionem... Jtem Guillelmo de Cherio, nuncio pedestri, per nos transmisso die XIX dicti mensis marcij ad locum Rivifrancoris cum literis nostris directis nobili viro Xpistoforo Gutuario pro ipsum requirendo de restitucione unius hominis et mulorum sex, captorum per certos armigeros in partibus Pedemoncium et reductis (*sic*), ut asserebatur, in dicto loco Rivifrancoris... Jtem eidem per nos transmisso die XX dicti mensis marcij Januam, ad jllustrem principem dominum marchionem Montisferrati, cum literis nostris eidem directis pro sedatione certarum questionum existencium inter ipsum dominum Marchionem et Januenses, parte una, et marchiones Ceve, vassallos dicti domini nostri, parte altera... Datum Ast..., die quarto mensis maij M°CCCC°XJ°.

CCLXXXVI.

Altro del medesimo al medesimo (4 maggio 1411).

(*Ibidem*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Jtem Paulo de Constancia, nuncio equestri, per nos transmisso die V dicti mensis aprilis Clavaxium ad Reverendum in Xpisto patrem dominum episcopum feltrensem et Henricum de Columberio, ibidem existentes, cum literis nostris eisdem directis occaxione confederationum fiendarum inter quatuor dominaciones huius patrie, videlicet prelibatum dominum nostrum ducem et jllustres principes dominos co mitem Sabaudie, principem Achaye et marchionem Montisferrati, pro bono et pacifico statu huius patrie; qui Paulus deinde jvit cum dicto Henrico de Columberio Taurinum et redijt Clavaxium ad dictum dominum Episcopum, posteaque de Clavaxio jvit cum dicto domino Episcopo ad locum Pontensturie (*sic*) antequam potuerit, expediri... Jtem Andreno Zucheto, nuncio pedestri, quem transmisimus cum uno alio socio die X aprilis noctis tempore ad locum Teglorarum ut domini dicti loci bene custodirent et custodire facerent propter certas gentes armigeras, que transictum (*sic*) faciebant et suspicabatur quod ibant ad dictum locum... Jtem Arnaldo de Ob., nuncio pedestri, per nos transmisso die XIIIJ dicti mensis. aprilis ad jllustres principes dominos comitem Sabaudie et principem Achaye cum literis quas eis scribebat prefatus dominus noster Dux ocaxione debatus existentis inter ipsum dominum nostrum et dominum ducem Burgondie, et cui nuncio ordinavimus quod cum responssionibus dictorum dominorum se transferat ad prefatum dominum nostrum... Datum Ast... die quarto mensis maij M°CCCC°XJ°.

CCLXXXVII.

Lettera di Antonio Falletti, podestà di Bra, al Governatore d'Asti (29 maggio 1411).

(*Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti*, Mazzo XXXVIII).

Spectabillis ac magnifice domine, omni recomandatione premissa. Jnfra continentiam literarum vestrarum recepi monstram capitanei castri Brayde

et servientum secum existencium jnstantis mensis madi, quam Dominacioni vestre micto in presenti folio descriptam et presentibus introclusam. Dat. Brayde, die XXVIIJ.° madi MCCCCXJ. — Vestre servitor Anthonius Faletus, Brayde potestas.

CCLXXXVIII.

Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesorier Roero (19 giugno 1411).

(*Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti*, Mazzo 1396-1450).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum propter malas condiciones varias et diverssas existentes in istis partibus, de quibus fuit et est non modicum exhitandum pro conservacione subditorum prefacti domini nostri et sue patrie astensis, de mense marcij proxime preterito, dederimus logiamentum in locis Villanove, Castrinovi et Butiglerie nobilibus viris Johanni Barono et Petrino Guastamolie, armigeris, cum equitibus sexaginta, qui tunc recesserant a stipendio et servicijs jllustris domini principis Achaye, sub pacto quod quandocumque recedere vellent a territorio prefati domini nostri, si eis indigeremus, deberent servire prefacto domino nostro pro illo precio sive stipendio, quo alteri domino circumstanti servirent, et sub certis alijs conventionibus et pactis per nos jnitis et factis cum eisdem, cumque prefacti Johannes Baronus et Petrinus Guastamogla cum dictis eorum socijs steterint in locis predictis usque in hodiernum diem, et pluries, cum necesse fuit, ad nostram requisicionem militarunt pro custodiendo stratas et in servicijs dicti domini nostri, et subditos ipsius domini nostri et maxime homines dictorum locorum, in quibus logiati fuerunt, a dampnis, offensionibus et violencijs eidem jnferendis per armigeros existentes in patria, conservaverunt illesos, eisque comoda plurima jntullerunt, mandamus vobis quatenus ob remunerationem servitiorum suprascriptorum Johannis Baroni et Petrini Guastamolie et aliorum sociorum suorum jmpenssorum patrie et subditis dicti domini nostri solvatis eidem (*sic*) Johanni et Petrino viginti florenos auri. Dat. Ast, sub sigillo nostro, die XVIIIJ mensis Junij M CCCC.° XJ.°.

CCLXXXIX.

Difficoltà savoine nel Canavese ed a Carrù nell'estate 1411.

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411-1412).

Libravit [Capitaneus Pedemontium] Frasche, messagerio, misso die prima Julij [1411] per loca capitaneatus Sancte Agathe a parte Ypporrigiensi cum literis dicti domini Capitanei directis Comunitatibus et hominibus dictorum locorum, ut venirent cum armis ante locum Montisformosi, in quo jntraverant certi predones, a quibus fuit occupatus dictus locus et remissus heredibus dominj Boneffacij, quibus erat pro ante...

Jtem [die IIJ julij] Stephano Duc et Johanni de Carixio, missis de Sancta Agatha cum literis domini Capitanei directis Petro de Churiono in Domo Ausolle, quj non potuerunt transire, sed sibi amote litere fuerunt et eciam verberati, super territorio Facinj, per custodes portorum et passagiorum...

Jtem dicto Bergogniono, misso de Montecalerio Cuneum et ad loca circumstantia, cum literis domini Capitanei de congregacione gencium pro accedendo contra locum Carruci, in quo [se] reducebant certi predones, quj offendebant territoria marchionis Montisferrati et aliorum vicinorum existencium in pace et treuga cum domino nostro, et dicte offense jmputabantur domino

nostro pro eo quod unus dictorum dominorum sibi fecerat fidelitatem... [17 luglio].

Jtem Bayo de Birago, misso... de Ypporrigia ad dominum Principem cum literis domini Capitanei directis eidem domino Principi et domino Ludovico Coste... visurus tractatum quod facere debebat dictus Ludovicus cum gentibus armigeris in dicto loco Carruci existentibus, de se abstinendo ab offensis et vacuando dictum locum mediantibus certis financijs quas sibi dare volebant dominus Princeps, dominus Marchio, Gubernator astensis et dominus Capitaneus pro domino suo... [28 luglio].

Jtem Anthonio de Ciriaco misso die XVIJ septembris de Ypporrigia Cuneum cum literis domini nostri Comitis directis potestati et comuni dicti loci ad sibi notifficandum arrestum factum de offendendo illos de Carruto, et sicut dominus ceperat octo ex armigeris dictorum de Carruto, et propter[ea] se custodirent a predictis de Carruto...

CCXC.

Negoziati fra Savoia e Pandolfo Malatesta, signore di Brescia (1 agosto - 28 novembre 1411).

(*Ibidem*).

Die prima augusti [1411] in Ypporrigia libravit [Capitaneus Pedemontium] fratri Anthonio Cutella, monascho (*sic*) sancti Augustini de Bugella, pro portando literas dominj Girardj de Calemado, de Bressa, legum doctoris, habitatoris Ypporigie, directas de mandato dominj Capitanei Pedemoncium domino Pandulfo de Malatestis, domino Bressie, ad sciendum si vellet facere ligam cum illustri domino domino Comite; quj aportavit bonam responcionem, quam habuit Dominus, VIIJ florenos parvi ponderis.

Die vigesima octava novembris libravit [Capitaneus] Aymoneto de Vigone, servitori curie Avilliane, pro expensis suis factis conducendo ab Ypporrigia Savillianum ad dictum Capitaneum unum ex gentibus domini Pandulphi de Malatestis requirentem quod Dominus se colligaret cum eodem contra Facinum... (cfr. n. CCXCI).

CCXCI.

Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesorier Roero (7 agosto 1411).

(*Arch. di St. di Tor.*, *Paesi*, *Asti*, Mazzo 1396-1450).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Et primo Henrico theothonico, nuncio equestri, per nos trasmisso die quarto mensis junij proxime preteriti Cevam, cum literis nostris et copia literarum securitatis et fidancie, quas concesserant dominus marchio Montisferrati et Januenses marchionibus Ceve, vassallis dicti domini nostri, ac eorum subdictis, possendi converssari et merchari secure in eorum territorijs, ut ipsi marchiones Ceve similes literas dicto domino marchioni Montisferrati et Januensibus transmiterent, ad finem quod hinc inde quicumque possent secure converssari et merchari pro bono tocius patrie... Jtem Anthonio de Strata, nuncio pedestri, per nos transmisso die XVIJ dicti mensis junij ad dictam civitatem Aquis, ad prefactum dominum Marchionem, cum literis nostris eidem directis pro inducendo et movendo modis omnibus dominos de Carreto et de Scarampis, vassallos dicti domini nostri et ipsius domini Marchionis, ad concordiam fiendam inter eos pro bono tocius patrie, quia propter eorum guerras et discordias merchatores et mer-

chancie non possunt secure conversari... Jtem Anthonio de Faencia, nuncio pedestri, per nos transmisso die XVIIIJ dicti mensis Junij ad dictam civitatem Aquis, ad dictum dominum marchionem Montisferrati, cum literis suis eidem directis occasione cursse facte contra Carmagnoliam per Lucemburgum ex marchionibus Ceve, quem offerebamus corrigere et providere super inde pro obviando quibuscunque scandalis et inconveniencijs, necnon sibi notifficando sicut predictorum occasione dicta die misimus Cevam ad marchiones Ceve dominum Petrum de Bellovissu militem, capitaneum Claraschi, et vos thesaurarium pro providendo in predictis... Jtem Johanni de Boscho, nuncio equestri, per nos trasmisso die dicta XVIIIJ dicti mensis junij ad civitatem Aquis, ad prefactum dominum Marchionem, cum literis eidem directis, sibi notifficando quod armigeri logiati in Villanova recedere debebant, a quibus receperamus promissionem quod non offenderent ipsi domino Marchioni nec Januensibus per quatuor dies naturales postquam recesserint a territorio dicti domini nostri, juxta convenciones inter nos nomine dicti domini nostri et ipsum dominum Marchionem et Januenses. Et deinde ipsum transmisimus Cevam, ad vos tunc ibidem existentem, cum literis nostris vobis directis occasione cursse facte contra Carmagnoliam per Lucemburgum de Ceva. Et deinde die XVIIIJ dicti mensis Junij ipsum transmisimus Albam, ad Angellinum de Montilio, potestatem dicti loci, occasione predicta... Jtem Gottofredo de Gottofredis, nuncio equestri, per nos transmisso die XXIIIJ dicti mensis Junij ad locum Costeglorarum pro sciendo si dominus Alexander Assinarius erat in dicto loco, qui, cum dominus potestas Ast ipsum voluisset detinere facere in Ast ad jnstanciam Guillelmi Assinarij et fratrum, se absconderat, et ignorabamus si clandestine exivisset civitatem astensem... Jtem Bertramino de Trevissago, nuncio equestri, per nos transmisso die VJ (dicti) mensis Julij Mediolanum, ad comitem Facinum, cum literis nostris et vestris eidem directis super facto arrestacionis domini Alexandri Assinarij, pro quo ipse Facinus nobis scripserat... Datum Ast... die VIJ mensis Augusti M°CCCC°XJ°.

CCXCII.

Altro del medesimo al medesimo (7 agosto 1411).

(Ibidem).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Primo Gotofredo de Gotofredis, nuncio equestri, per nos transmisso die VJ mensis Julij proxime preteriti Clarascum, cum literis nostris directis domino Petro de Bellovisu, capitaneo Claraschi pro se transferendo ad locum Ceve pro dando jn solutum hominibus Carmagnolie, qui capti et derubati fuerunt per Lucemburgum ex marchionibus Ceve et eius complices, de bonis dicti Lucemburgi pro satisfacione eorum, juxta sentenciam et declarationem factam per conservatores dicti domini nostri, dominorum marchionis Montisferrati et principis Achaye, pro manutencione boni status et quietis patrie... Jtem Johanni de Boscho, nuncio equestri, per nos transmisso die XIIJ dicti mensis Julij Montemcalerium, cum literis nostris directis jllustri domino principi Achaye, quibus ei notifficabamus sicut transmitebamus egregium militem dominum de Bellovissu, capitaneum Claraschi, et vos pro parte dicti domini nostri Ducis ad jornatam que teneri debebat occasione confederationum fiendarum inter quatuor dominaciones huius patrie, ac eciam pro certis alijs multum jmportantibus... Jtem Guillelmo de Cherio, nuncio pedestri, per nos transmisso die XXVIIJ dicti mensis Julij ad locum Cortixellarum, cum literis nostris directis egregio viro domino Johanni Layolio, jurisperito, ut incontinenti ad nos veniret in Ast pro aliquibus que cum eo operari volebamus, tangentibus honorem et comodum dicti domini nostri... Jtem egregio viro domino Johanni Layolio, jurisperito,

per nos transmisso die XXXJ dicti mensis Julij ad locum Voltri, ad jllustrem dominum marchionem Montisferrati, pro eum jnformando de juribus que prefactus dominus noster Dux habet in loco Vesimarum, quem tenet dominus Alexander Assinarius, quem locum ipse dominus Alexander recognovit a dicto domino Marchione, ut ipse dominus Marchio quictaret dictum dominum Alexandrum a promissione sibi facta, et proinde posset [dictus Alexander] recognoscere dictum locum a prefacto domino nostro, a quo ipse locus de jure in feudum teneri debet... Dat. Ast... die VIJ mensis Augusti M° CCCC° XJ°.

CCXCIII.

Lettera di Giovan Giacomo Paleologo a parecchi Comuni monferrini
(12 agosto 1411).

(*Archiv. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. II, f. 54 *r*).

Johannes Jacobus de Monteferrato, Comes Aquesane, locumtenens domini Marchionis... Attento quod ribaldi, qui morantur in Carruto, se fortes faciunt quod per furtum vel scalamentum omnino capient unum de locis nostris... Dat. Pontesturie, die XIJ Augusti MCCCCXJ.

CCXCIV.

Acquisto di La Roche, Rumilly e Balleyson per parte di Amedeo VIII
(10 settembre 1411).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LVI).

Allocantur sibi, quos jdem Jacobus de Fiscilliaco, thesaurarius, pro Domino, eiusque nomine, vice et mandato, solvit et libravit manibus Guillelmi de Genost, scutifferi, et Johannis Lyobardi, secretarij Domini, apud Scabillonum, Domegnio Maubert et Ludovico Largi, procuratoribus et procuratorio nomine jllustris principis domini Ferriti de Lothoringia domini Rumigniaci, Bone, comitis Vaadimontis et dominj Jemulle, necnon jllustris principisse domine Margarite, eius consortis, comitisse et domine locorum predictorum, jn quibus Dominus dictis coniugibus tenebatur occasione et pro precio vendicionis, cessionis et transportationis omnium jurium, omniumque actionum, que predicti coniuges habebant in villis et castris Ruppis, Rumilliaci subtus Curnillionum et Balleysoni, mandamenti et reforcium eorumdem locorum, eidem Domino per eosdem coniuges venditorum pro precio quatuor millium et quingentorum scutorum auri Regis, jnstromento dicte vendicionis jnde recepto per Ludovicum Largi et Waltherium de Onguebilla, notarios publicos, sub anno Domini Millesimo CCCCXJ, Jndicione quarta, die decima mensis septembris.

CCXCV.

Conto per alcuni armigeri di Carrù tenuti prigioni in Ciriè
(8 settembre - 3 dicembre 1411).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Cap. Piem.*, Vol. 1411-1412).

Libravit [Capitaneus Pedemontium] Hugonino Merlo, vicecastellano Ciriaci, pro expensis Bidalli, Mayni de Arborio, Petri de Paudo, Raynerii de Alexandria, Georgij de Castellacio, Vullierminj de Plaxencia et Britonis,

armigerorum in Carruto se reducentium, captorum per Capitaneum prope custodias, qui confessi fuerunt quod veniebant de partibus Vercellarum pro capiendo de gentibus Marchionis et ducendo in Carruto, quas expensas fecerunt in castro Ciriaci, et pro expensis septem equorum suorum, predicto castellano in custodia traditorum per dictum Capitaneum, pro iusticia ministranda, quam facere dilatavit pro eo quod socij dictorum armigerorum, quj erant in dicto loco Carruti, minabantur subdictis Domini nostri de currendo publice eius territorium casu quo aliqua novitas fieret dictis presoneriis; et steterunt in dicto castro Ciriaci a die octava mensis septembris anno MCCCCXJ jnclusive usque ad diem terciam decembris sequentis jnclusive, qua dicti armigeri per dictum Capitaneum, cum equis, armis et bonis, fuerunt liberati vigore composicionis facte cum illis de Carruto, que fieri omitteba(n)tur preter quam dicti carcerati liberati libere relaxarentur, ut patet per pacta dicte composicionis...

CCXCVI.

Mandato di Lodovico di Montioye, governatore d'Asti, al tesorier Roero (1 ottobre 1411).

(*Arch. Camer. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti,* Mazzo XXXVIII .

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum Lucemburgus ex marchionibus Ceve, rebellis dicti domini nostri, et certi complices et sequaces sui armigeri, qui hijs diebus preteritis proditorie discurrerunt fines loci Claraschi, territorij dicti domini nostri, sine quavis ratione, et nulla diffidantia precedente, et ceperunt homines lxxxviij, paria lxxxviij bovum et maximam quantitatem aliarum bestiarum Claraschi, eciam discurreri[n]t fines loci Carmagnolie, et exinde abduxerunt (*sic*) plures homines et magnam quantitatem bestiarum hominum ipsius loci, quos et que redduxerunt in et super marchionatu Ceve, et dictos homines reddemi fecerunt; requisitique fuerimus pro parte jllustris principis domini marchionis Montisferrati, cum quo locum (*sic*) Carmagnolie est adherens et colligatus, ut dampna illa dictis hominibus Carmagnolie restitui faceremus per dictum Lucemburgum, vassallum et feudatarium dicti domini nostri: cumque eciam premissorum occaxione tenta fuerit una jornata per conservatores Dominationum huius patrie cum quibus confederationem habemus, et cum conservatoribus nostris, per quos fuit pronunciatum et declaratum quod restitucionem predictorum damnorum illatorum dictis de Carmagnolia fieri faceremus de bonis dicti Lucemburgi, quam restitucionem fieri fecimus dictis hominibus Carmagnolie de bestijs captis per dictos Lucemburgum et sequaces suos, videlicet de illis que reperte fuerunt super marchionatu Ceve, de hominibus vero captivatis restitucionem aliquam fieri facere non potuimus quia ipsos redduxerunt ad locum Carruti, in quo se reducunt dicti Lucemburgus et sui complices et sequaces, qui sunt equites IIIJ^{c} vel ultra et dictos homines iam redemi fecerunt pro nonnullis pecuniarum quantitatibus; capropter nos itaque attendentes conditiones harum partium, et quod de dicto Lucemburgo, rebelle dicti Domini, non possumus nos jurare, consideratisque omnibus, sed volentes pocius paciffice vivere cum dictis dominis marchione Montisferrati, marchione Salutiarum et dictis de Carmagnolia, circumvicinis territorio astensi, tenore presentium volumus et vobis mandamus quatenus solvatis hominibus Carmagnolie, seu aliquibus ex eis, pro parte restitucionis dictorum dampnorum, eisdem, ut premittitur, illatorum, Januynos ducentos et duodecim auri... Dat. Ast... die primo octobris M^{o}CCCC^{o} undecimo. Per dominum Gubernatorem, cum deliberacione Consilii domini nostri.

CCXCVII.

Altro del medesimo al medesimo (5 ottobre 1411).

(*Ibidem*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Recepta pia et lamentabili supplicatione orethenus nobis facta pro parte Comunitatis et hominum Clarasci, continenti in effectu qualiter die xxv mensis septembris proxime preteriti Lucemburgus ex marchionibus Ceve, licet sit vassalus et feudatarius prefati domini nostri, Petrinus Guaschus et Baldus de Florentia, cum certis socijs armigeris commorantibus in Carruto usque ad numerum equitum iiijc, vel circa, proditorie discurrerunt fines et territorium dicti loci Claraschi sine quavis ratione, nullaque diffidancia precedente, quyn ymo sub securitate per dictos armigeros, maxime per dictum Baldum, data personis et hominibus Clarasci, existentibus in campis, quibus dixerat quod de ipsis armigeris non dubitarent, jn qua quidem cursa sic perfide facta ceperunt homines lxxviij dicti loci Clarasci, paria lxxxviij bovum et maximam quantitatem aliorum bestiaminum, adeo quod non solum ipsi homines capti, verum et tota comunitas et alij homines Clarasci remanent totaliter consumpti et exhereditati, quyn eciam nesciunt videre qualiter provideri possit ne proinde ipse locus Clarasci destruatur et ad nichilum perveniat, nisi Altissimus provideat et prefatus dominus noster, seu nos qui in hijs partibus suas vices gerimus, ob que nobis humiliter supplicarunt ut in predictis providere vellemus et predictis magnis et verissimilibus periculis obviare; nos igitur, premissis actentis, habitaque veraci jnformatione de predictis, videntesque ipsum locum et singulos homines et habitatores eiusdem destructos, nisi in hoc puncto succuramus eisdem, habita namque super premissis omnibus et singulis matura deliberatione, presertim in ipso loco Claraschi cum egregijs et nobilibus viris domino Percivallo de Bollenvillerio, Petro de Bellovisu capitaneo Clarasci, militibus, domino Petro de Bessutio, legum doctore, vicario nostro et potestatis astensis, Oddono Rotario, Vasino Mallabayla et Damiano de Valpono procuratore fiscali prelibati domini nostri, ipsiusque domini nostri et nostris officiarijs, quos nobiscum duximus ad ipsum locum Clarasci pro providendo in predictis, tenore presencium eisdem Comuni et hominibus Claraschi in subsidium redemptionis dictorum hominum captorum ac boum suorum et aliorum bestiaminum, que haberi poterunt, donamus de denarijs prefati dominj nostri quingentos florenos, et hoc pietate moti et de gracia speciali; mandantes vobis thesaurario antedicto quatenus eisdem Comuni et hominibus Clarasci de eo in quo tenentur et tenebuntur hoc anno prefato jllustrissimo domino nostro pro suo censu deducatis et defalcetis dictos florenos vc, quos eciam nos harum serie defalcamus... Dat. Clarasci, die v mensis octobris mccccxjo.

CCXCVIII.

Rapporti fra Savoia e Facino Cane nell'autunno 1411.

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411-1412).

Libravit [Capitaneus Pedemontium] Johanni de Andurno de Ypporigia pro portando licteras dominj Capitanej Mediolanum, Facino, ad octinendum (*sic*) declaracionem quarumdam litterarum, quasi diffidencie, mandatarum per eum Capitaneo; et jnde accedendo ad Domum Ossole cum litteris Capitanei directis Petro de Churione, continentibus quod non permicteret offendere gentibus Domi campo Facinj firmato contra Rocham de Traval... [28 *ottobre* 1411].

Die predicta [VIIJ novembris] in Sancta Agatha libravit dicto Chua de Sancta Agatha pro accedendo secrete et dissimulate in Romagnano et in Burgomanero ad explorandum utrum jbidem fierent certe scale cordarum et ad sentiendum an dicta loca reducere vellent aliquas gentes offendere volentes territorium Dominj nostri; et reperit dictas scalas esse factas, et habuit a certis amicis quod se debebat perdere certum castrum territorij Dominj nostri...

Die decimaquinta novembris in Sancta Agatha libravit Anthonio Sapientis pro portando in Albiate Johannj de Valleperga litteras Capitanei ut se venire deberet, nisi de presenti haberet audienciam a dicto Facino, quoniam non erat de honore Domini nostri quod eius ambassiatores deducerentur per dilaciones duodecim diebus absque expedicione... Reportavit responsum dicti Facini satis graciosum...

Libravit Johannj de Vallepergia causa accedendj ambassator ad Facinum in Mediolano, vel ubi esset, cum licteris credencie Capitanei ad sciendum utrum dictus Facinus tenebat treugas, jnter Dominum nostrum et ipsum existentes, ruptas, ut per eius licteras dicto Capitaneo mandatas, quasi defidenciam continentes, apparabat (*sic*) se tenere, occasione cuiusdam offense facte in eius campo Roche de Traval, jn qua offensa interfuerunt aliquj subdicti dominj nostri de Domo Ausolle, et ad protestandum dicto Facino se paratum dictum Capitaneum stare jurj et racionj super emenda dicte offense, tendendo dictus Johannes quod dictus Facinus mandaret de suis gentibus in loco medio, et ibi esset dictus Capitaneus ad concludendum super dicta offensa et eius emenda, et jnde refirmando dictas treugas; in quibus vacavit quatuordecim diebus, cum quatuor equitibus, eundo, stando in Abbiate, ubi esse reperit dictum Facinum, et inde redeundo, quum quum (*sic*) stetit in dicto loco Abbiate absque eo quod potuerit habere audienciam decem diebus, et demum habito colloquio, nihil boni obtinere potuit a dicto Facino, sed clare dixit quod nisi Dominus noster remiteret extra manus suas Domum Ausolle, faceret contra ipsum quid posset, et expendit in summa, facta carcolacione (*sic*) post eius adventum in Sancta Agatha die decima septima novembris, XXIX florenos, VIIJ grossos parvi ponderis.

CCXCIX.

Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesorier Roero (16 novembre 1411).

Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov. Asti, Mazzo XXXVIII).

Ludovicus dominus de Montegaudio. . Cum pro exequcione justicie facte die XXVJ mensis Junij proxime preteriti in personam Jacobi Laboratoris, alias presbiteri, de loco Canellarum, proditoris, condempnati ad mortem, videlicet ad decapitandum, et qui dicta die fuit per sentenciam domini potestatis Ast decapitatus eo quia pluries habuerat colloquium et tractatum cum Bonojohanne Assinario de prodendo et proditorie tradendo castrum Canellarum, — primo pro uno cepo et una masa emptis a magistro Anthonio de Vigeveno j libram, VIIJ solidos. Jtem pro acuendo manariam, de et cum qua decapitatus fuit dictus proditor, IIIJ solidos. Jtem pro expensis factis dicto proditori in carceribus a die penultimo aprilis in diem predictum XXVJ mensis Junij, ad racionem IJ solidorum astensium per diem, per Johanninum de Boscho commendatarium, V libras, XVJ solidos. Jtem pro cordis emptis a Thoma Baynerio pro ligando dictum proditorem, IIIJ solidos. Jtem pro pari uno guantorum empto a Matheo de Rocha pro carnifice, V solidos. Jtem pro labore et mercede magistri Jacobi de Busco (*sic*), carnificis, factis et passis in

decapitando dictum proditorem, XXIIJ libras, IJ solidos. Item pro alnis IJ canapicij emptis a Thoma Baynerio, de quibus facta fuit una capucia sive capucium pro dicto carnifice ne cognosceretur, quia aliter dictam justiciam in manibus ipsius Bonijohannis, et qui cum magna dolositate de dicta prodicione et tractatu dicti castri habuit plura verba pluribus vicibus cum duobus famulis castellanj dicti castri, facte fuerunt expense infrascripte. Et facere noluit, et pro factura ipsius capucij, XVIIJ solidos. Jdeo volumus et vobis mandamus quatenus personis supranominatis... solvatis pecunias suprascriptas .. Datum Ast, sub sigillo nostro proprio, die XVJ mensis novembris M° CCCC° XJ°, quarta Jndicione.

CCC.

Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411).

(*Ibidem*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Mandamus vobis quatenus solvatis Vassino Faleto, collaterallj potestatis Brayde, pro expensis per ipsum et alios XIJ socios nostro mandato factis die VIIJ mensis augusti proxime preteriti pro nobis secure conducendo de Brayda in Ast Johanninum Garretum de Sabiliano, fornaxarium, qui tunc morabatur in dicto loco Brayde, qui jnculpatus fuerat de quodam tractatu loci Montisalti nobilium de Rotarijs, IIIJ florenos. Datum Ast... die XVJ mensis novembris MCCCCXIJ (*sic, ma* 1411).

CCCI.

Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411).

(*Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti,* Mazzo 1396-1450).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum accesseritis... ad loca infrascripta... Et primo die XIIIJ mensis augusti proxime preteriti Mediolanum cum magistro Guillelmo Cissani, consiliario et magistro computorum prefati domini nostri, pro certis arduis negocijs, quibus prefatus dominus noster Dux eumdem magistrum Guillelmum miserat partes ad illas, et pro quibus ipsi magistro Guillelmo et nobis vissum fuit expediens vos cum dicto magistro Guillelmo ipsis negocijs interesse, in quo viagio stetistis... usque ad diem nonum mensis septembris... Jtem die IX septembris proxime preteriti Montemcalerium nobiscum, quo accessimus ad jllustrem dominum principem Acchaye occasione jornate tunc tenende ibidem cum ipso domino Principe, Henrico de Columberio, locumtenenti domini comitis Sabaudie, et ambaxatoribus domini marchionis Montisferrati pro confederacione fienda inter quatuor Dominaciones huius patrie pro bono et paciffico statu tocius patrie; in quo viagio nobiscum stetistis... usque ad diem XIIJ dicti mensis [septembris] exclusive, quo die in mane in Ast aplicuistis pro recuperando et nobis portando certos denarios pro dando stipendiarijs per nos retenti juxta pacta... Jtem die XIIIJ dicti mensis septembris Mediolanum, ubi erat suprascriptus magister Guillelmus Cissani, juxta requisicionem per ipsum magistrum Guillelmum literatorie nobis factam pro celeri et breviori expedicione habenda per ipsum magistrum Guillelmum, de et pro quibus, ut prefertur, Mediolanum accesserat ipse magister Guillelmus... Dat. Ast... die sextadecima mensis novembris Millesimo CCCC undecimo.

137

CCCII.

Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411).

(*Ibidem*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Et primo Bertramino de Trevissago, nuncio equestri, per nos transmisso die XIX mensis mensis (*sic*) septembris proxime preteriti Mediolanum, ad venerabilem magistrum Guillelmum Cissani, cum literis nostris eidem directis pro sibi notifficando refetum in quo eramus cum domino Episcopo astensi... Jtem Godefredo de Rocheta, nuncio equestri, per nos transmisso die XXIJ dicti mensis septembris Cassalle, ad jllustrem dominum marchionem Montisferrati, cum literis eidem directis ut ad nos mitere vellet unum de suis pro cunducendo nos ad ipsum dominum Marchionem causa secum conferendi, prout extiterat ordinatum in Montecalerio in jornata jbidem tenta pro bono et paciffico statu ac tranquilo tocius patrie... Jtem Johanni de Bosco, nuncio equestri, per nos transmisso die XXV dicti mensis septembris Montemcalerium, ad jllustrem dominum principem Achaye, cum literis nostris eidem directis pro sibi notifficando qualiter dominus marchio Montisferrati rattificaverat et confirmaverat ligam et unionem quatuor Dominacionum juxta perloquta in Montecalerio, et quod ipse dominus Princeps vellet nos participem facere de certis novis Francie, quas habuerat, ut audiveramus pro avissamento... Jtem Pedrazolio de Bergamo, nuncio pedestri, per nos transmisso die dicta XXV septembris Cassalle, ad jllustrem dominum marchionem Montisferrati, cum literis nostris eidem directis occasione liberacionis et relaxacionis nobilis viri Jacobi de Solario, civis Ast, capti super territorio dicti domini nostri, juxta ea que conclusa fuerant in Montecalerio per ambaxiatores ipsius domini Marchionis... Jtem Michelono de Strata, nuncio pedestri, per nos transmiso die XXVJ dicti mensis septembris ad Cassalle, ad dictum dominum Marchionem, cum literis nostris eidem directis occasione cursse quam fecerunt illi de Carruto die XXV septembris super finibus Claraschi ut ipse dominus Marchio festinare vellet suas gentes missuras ad dictas partes juxta ordinem datum superinde contra predictos de Carruto... Jtem Bernardo de la Barra, nuncio pedestri per nos transmisso die dicta XXVJ septembris ad loca Pralormi, Sinfredi et Summeripe Paterni cum literis nostris directis dominis ipsorum locorum ut se bene custodire deberent et circa custodiam locorum bonam diligentiam adhiberent propter illos predones de Carruto... Jtem Ghioto de Rochetta, nuncio pedestri, per nos transmisso die XXVIJ dicti mensis septembris Albam, ad Angelum de Montilio, potestatem Albe, pro sciendo ab eo si aliquid erat mutatum in faciendo monstram gencium armorum mitendorum contra illos de Carruto, pro avissamento... Jtem Henrico Bestento, nuncio pedestri, per nos transmisso die primo octobris proxime preteriti Castelalferium, Portacomarium et Scripzolenghum (*sic, l.:* Scurzolengum), cum literis nostris directis potestatibus et hominibus dictorum locorum ut ad nos mitere deberent duos hominos de quolibet loco predictorum pro aliquibus que eisdem dicere volebamus, et maxime pro requirendo eis ut nobis contribuerent et errogarent aliquid in subsidium manutenendi aliquos armigeros contra illos de Carruto... Jtem Anthonio de Strata, nuncio pedestri, per nos transmisso die dicta primo octobris Sanctum Marcianotum, Montemgardinum et Montemgrossum occasione predicta... Jtem Bernardo de la Barra, nuncio pedestri, per nos transmisso die dicta primo octobris Serravallum, Sexantum, Cinalium, Antegnanum et Valleranum occasione predicta... Jtem eidem per nos transmisso die secunda dicti mensis octobris Cassale, ad dominum marchionem Montisferrati, cum literis nostris eidem directis, quibus eidem signifficabamus sicuti dicta die

accedebamus Clarascum pro facto illorum de Carruto, et quod laudabamus quod ipse dominus Marchio veniret Albam, et dictus dominus Princeps Fossanum, quia facta melius et velocius fierent, super quo requirebamus ipsum dominum Marchionem nobis rescribere velle de sua intencione... Jtem Anthonio Spine, de Clarasco, per nos transmisso die tercia dicti mensis octobris de Clarasco Cevam, ad marchiones et comunitatem Ceve, cum literis nostris eidem directis ut aliqui ex eis venirent ad nos in Clarasco pro providendo in factis Carruti... Jtem Henrico theotonico, nuncio equestri, per nos transmisso dicta die Carrutum pro habendo unum salvumconductum pro nobili viro Vassino Mallabaylla, quem mitere volebamus ad dictum locum Carruti pro tractatu expedicionis hominum et bestiarum predictorum... Dat. Ast... die XVJ novembris Millesimo CCCC undecimo.

CCCIII.

Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411).

(*Ibidem*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Jtem Henrico teotonico, nuncio equestri, per nos transmisso die quinto mensis octobris de Clarasco Cevam, cum literis nostris directis marchionibus et comunitati Ceve ut aliqui ex eis venirent ad nos in Clarasco pro providendo in factis Carruti, quia Anthonius Spina de Clarasco, quem illuc transmisseramus die tercia octobris occasione premissa, captus fuit eundo... Jtem Oddono de Ponceto de Clarasco, per nos transmisso die quinto dicti mensis octobris de Clarasco Savillianum, cum literis nostris, Ghieti de Sancto Georgio, capitanei jllustris marchionis Montisferrati, et Angellini de Montillio, potestatis Albe, directis Ludovico Coste, sibi signifficando sicut erat necesse quod omnes se reperirent simul pro dando ordinem in factis Carruti... Jtem Henrico de Ponzeto de Clarasco, per nos transmisso die sexta octobris Savillianum, cum literis nostris directis dicto Ludovico Coste dicta de causa et pro eum festinando et ut ordinaret ne subdicti domini Principis emerent de bestijs captis illis de Clarasco per illos de Carruto... Jtem Michaeli Frambe de Clarasco, per nos transmisso die dicta VJ octobris de Clarasco Verdunum, ad Guietum de Sancto Georgio et Angelinum de Montilio, conservatores pro parte jllustris domini marchionis Montisferrati, cum literis nostris eisdem directis, quibus eisdem notifficabamus quod Ludovicus Costa in crastinum esset in Clarasco, ut ipsi similiter ibi essent pro dando ordinem in agendis... Jtem Oberto Beco de Clarasco, per nos transmisso die VIJ.ª mensis octobris de Clarasco ad locum Benarum, in quo loco se transtulerat Ludovicus Costa, cum literis nostris eidem directis ut non defficeret ipsa die esse in Clarasco, quia gentes Marchionis ibi essent pro dando ordinem in agendis... Jtem Henrico theotonico, per nos transmisso die dicta nona octobris Bennas, cum literis nostris directis Bartholomeo Scarampo, ut esset avissatus una cum Ludovico Costa quod omnes capitanei et armigeri jurarent servare et custodire patriam et subditos domini nostri, prout faciebant patriam et subditos aliorum dominorum... Jtem Johanni de Bosco, nuncio equestri, per nos transmisso dicta die IX octobris de Clarasco ad locum Bennarum pro portando copiam literarum juramenti prestandi per omnes capitaneos et armigeros... Jtem eidem per nos transmisso die X dicti mensis octobris de Clarasco Baenas, cum literis nostris directis Vassino Malabaylle et Ludovico Coste, ibidem existentibus, pro facto expedicionis carceratorum et bestiarum ville Claraschi... Jtem eidem per nos transmisso die XJ dicti mensis octobris de Clarasco Boenas et inde Carrutum, et deinde redijt Baenas, pro reperiendo Baldum de Florencia, cui portabat nostrum et aliarum

trium Dominacionum salvumconductum ut Clarascum ad nos secure venire posset pro conferendo cum ipso de relaxacione et liberacione carceratorum et bestiarum Claraschi... Jtem Paulo de Constancia, nuncio equestri, per nos transmisso die XIIJ dicti mensis octobris ad civitatem Taurini, ad jllustrem dominum Principem Acchaye, cum literis nostris eidem directis occasione cuiusdam tractatus qui procurabatur contra prefatum dominum nostrum per illos de Carruto, pro ipsi obviando... Jtem Godefredo de Rocheta, nuncio equestri, per nos transmisso die XV dicti mensis octobris Cassale ad dominum Marchionem cum literis nostris eidem directis, quibus solictabamus et ortabamur (*sic*) eumdem dominum Marchionem de veniendo Albam, maxime quia dominus Princeps venturus erat in Fossano et nos redituri Claraschum, quoniam ex hoc facta contra illos predones de Carruto sine dubio melius procederent... Dat. Ast... die XVJ novembris Millesimo CCCC undecimo.

CCCIV.

Altro del medesimo al medesimo (16 novembre 1411).

(*Ibidem*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Et primo Oberto Beco de Clarasco, per nos transmisso die XIX mensis octobris de Clarasco Fossanum, cum literis nostris directis jllustri domino principi Acchaye et vicario Fossani pro sciendo nova de dicto domino Principe, quia volebamus nos transferre ad ipsum... Jtem Henrico theotonico, per nos transmisso die dicta XIX octobris de Clarasco ad locum Baenarum, cum literis nostris directis nobili Guieto de Sancto Georgio, capitaneo etc. (*sic*), ut nobis notifficaret de suo statu, necnon cum literis nostris directis Bernardono et Bartholomeo Scarampo, capitaneis certarum gencium armigerorum nostrarum, ut ad nos venirent in Clarasco... Jtem Anthonio Spine, de Clarasco, transmisso die XXJ octobris de Clarasco ad dictum locum Baenarum, cum literis nostris directis dicto Guieto ut ipse cum socijs veniret die sequenti bene mane Clarascum pro nos asociando de Clarasco Fossanum... Jtem Anthonio de Villanova per nos transmisso die XXIIIJ dicti mensis octobris Cevam, cum literis nostris directis marchionibus, comuni et hominibus Ceve, ut non permitterent venire ad has partes socios commorantes in Carruto quj iverant ad Paretum, ymo illos caperent et contra eos agerent tamquam contra jnimicos dicti domini nostri, et cum literis nostris directis domino Petro de Bellovissu militi, capitaneo Claraschi, et domino Petro de Bessucio, vicario nostro et potestatis Ast, commissarijs nostris dicta occasione pro instando in hoc apud dictos marchiones et homines Çeve... Jtem Paulo de Constancia, nuncio equestri, per nos transmisso die dicta XXIIIJ dicti mensis octobris de Clarasco Fossanum, ad jllustrem dominum principem Acchaye, cum literis nostris occasione tractatus quem querebant gentes armigere Carruti... Jtem Petro Grazano, per nos transmisso die XXVIIJ dicti mensis octobris de Clarasco Fossanum, cum literis Guieti de Sancto Georgio directis domino principi Achaye sibi signifficando sicut habebat bayliam a nobis pro acordio faciendo cum gentibus Carruti... |Jtem| Anthonio de Villanova, per nos transmisso die dicta XXVIIJ octobris Cevam, cum literis nostris directis marchionibus Ceve avissando sicut procurabatur quod locus Carruti poneretur in manibus domini principis Acchaye, ut essent avissati, et eciam nos avissarent si aliquid boni facere poteramus pro jure dicti domini nostri et eorum... Dat. Ast... die XVJ novembris Millesimo CCCC undecimo.

CCCV.

Altro del medesimo al medesimo (16 novembre (1411).

(*Ibidem*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum nostro mandato per nos orethenus vobis facto accesseritis die secunda presentis mensis novembris Pontemsturie, ad jllustrem dominum marchionem Montisferrati, pro reconfirmando pacta et convenciones que cum ipso domino Marchione habebamus contra illos de Carruto, ac eciam pro procurando cum ipso domino Marchione relaxacionem et expedicionem plurium rerum et multorum Anthonij Faleti et Anthonij Amelij, civium Ast, captarum et captorum super finibus Ast per certos predones se reducentes in loco Varnoni...; cumque eciam die XJ dicti presentis mensis novembris nostro mandato per nos orethenus vobis facto accesseritis ad dictum locum Pontissturie, ad prefatum dominum Marchionem, occasione relaxacionis et expedicionis dictarum rerum et dictorum mulorum predictorum civium Ast... Dat. Ast... die XVJ novembris Millesimo CCCC° undecimo.

CCCVI.

Negoziati savoini per le cose di Carrù (novembre 1411).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411-1412).

Armigeris in Carruto se reducentibus, derrobantibus territorium dominj nostri et offendentibus territorium marchionis [Montisferrati], de quo dictus marchio conquerebatur et petebat per Dominum restitucionem offensarum dictorum de Carruto sibi fieri pro eo quod unus ex dominis dicti loci Carruti fecit fidelitatem ipsi domino nostro, unde ad providendum contra dictos de Carruto jllustris dominus Princeps, Gubernator astensis, ambaxiatores domini Marchionis et capitanei pro domino nostro ad composicionem devenerunt de tenendo dictam quantitatem armigerorum comunibus expensis contra illos de Carruto [novembre 1411].

[Capitaneus Pedemontium vacavit spacio duodecim dierum eundo Taurinum, Montemcalerium, Foxanum, Baenas, Savillianum, Carrutum, et Racunixium] ad tractandum cum Luce[m]burgo de Ceva, Perino Vascho et Baldo de Florencia, eorumque sociis armigeris, quod vacuarent locum Carruti et quod amplius non offenderent Domino, sed quod venirent ad serviendum domino nostro contra Facinum Canem, qui concesserunt servire domino nostro... [novembre 1411].

CCCVII.

Lettera di Carlo VI, re di Francia, ad Amedeo VIII, conte di Savoia (27 dicembre 1411).

(*Arch. di St. di Tor., Prov., Asti*, Mazzo IV, n. 2).

Charles, par la grace de Dieu roy de France, à nostre très cher et très amé cousin le conte de Savoye salut et entière dilection. Pour certaines causes et consideracions qui à ce nous meuvent et dont vous avez esté aucunement acertenez, nous vous requerons et donnons pouvoir et auctorité que de par nous, par toutes les meilleurs voyes et manières que vous saurez mieulx adviser, dont nous vous confions plainement en vostre bonne discre-

cion, vous prenez et faites pranre (*sic*) et mettre en vostre main la conté, ville et appartenences d'Ast, et y commettez de par nous, se il vous semble estre expedient, nostre tres cher et amé cousin le prince de la Morée, ou tel ou telx que vous il semblera bon pour le bien de la besongne. Et nous vous promectons tout ce que de par nous vous ferez ou ferez faire en ceste partie, confermer et avoir aggreéble, et vous et voz commis garentir envers tous et contre tous, par tout ou il appartiendra. Donné à Paris, le XXVIJ jour de decembre, l'an de grace Milquatrecens et unze, et de nostre regne le XXVIJ. — Par le Roy, à la relacion du grant Conseil tenu par Monsr le duc de Guienne auquel Monsr le duc de Bourgogne, le contes de Mortain, de Nevers, le chancellier de Guyenne et plusieurs autre ent (*sic*) (1).

CCCVIII.

Richiesta del Capitano di Piemonte al Comune d'Ivrea (30 gennaio 1412).

(*Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. X f. 57 *r.*).

Die XXX Januarij MCCCCXIJ... [Dominus Capitaneus requirit Comunitatem Ypporrigie] de serviendo jll^mo domino nostro Sabaudie comiti de aliqua condecenti qualitate pecunie pro expensis quas jdem jllustris dominus noster supportavit et supportat pro loco Domiossole et gentibus Baldi de Florentia extraendis et removendis de loco Carruci ne patrie offendant.

CCCIX.

Composizione di una spia monferrina (31 gennaio 1412).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond.*, Rot. 1411-1414, 2°).

Recepit [clavarius Montisregalis] ab Anthonio Tricolo, filio fratris Petri de Monteregali, quia veniendo contra sanctitatem fidelitatis, unaa cum Sebastiano Tricolo quondam, eius fratre, jverunt (*sic*) ad domum Guillelmi Novelli infrascripti, dictosque Sebastianum et Guillelmum ipse Anthonius missit ad locum Rochebaudorum, subditum tunc marchionj Montisferrati, notifficaturos hominibus ipsius loci quod ad eius noticiam pervenerat castellanum ibidem pro Marchione velle dare castrum Rochebaudorum domino Principi et quod carerent et essent bene avisati de bona custodia et remedio; remisso pro infrascripta quantitate et tribus jornatis cum dimidia, vel circa, terre aratorie... per Dominum per eius litteras remissionis predicte date in Monteregalj, die ultima mensis Januarij anno Dominj M°CCCCXIJ, CCC florenos Janue.

CCCX.

Mandato di Lodovico di Montjoye, governatore d'Asti, al tesorier Roero (8 marzo 1412).

(*Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti,* Mazzo XXXVIII).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Solvatis... nobili Vulichino de Fraxinello, per nos trasmisso die XXIX mensis octobris proxime preteriti de loco Claraschi, ubi eramus tunc, ad locum Ceve, pro ibidem stando usque

(1) Il presente documento fu stampato forse già dal Faucon, che so almeno accennarvi per una citazione del Gorrini. Ma il lavoro del Faucon è irreperibile a Torino ed anche in Asti, onde, ad ogni modo, mi par bene inserire quest'importantissima lettera.

ad mandatum nostrum, tam pro solicitando negocia prefacti domini nostri respectu bonorum Lucemburgi ex marchionibus Ceve et tenendo nomine ipsius domini nostri possessionem ipsorum bonorum propter jnhobedienciam ipsius Lucemburgi, quam pro pluribus alijs respectibus ad hoc animum nostrum moventibus et statum et honorem eiusdem domini nostri concernentibus, in quo quidem loco Ceve dictus Vulichinus stetit ex ordinacione nostra cum uno equo a dicta die XXIX mensis octobris usque ad diem decimam mensis Januarij preteriti, qua die de nostro mandato ad nos in Ast venit... Jtem Godefredo de Rocchetta, per nos transmisso... die XXVJ... mensis novembris, cum literis nostris directis domino marchioni Montisferrati pro sibi notifficando veritatem de hijs que fuerunt sibi locuta super facto acordij illorum de Carruto, et eciam pro eum requirendo ut provideret ne illi de Varnono amplius offenderent subdictis prefati domini nostri... Jtem Gotofredo de Rocchetta, per nos transmisso die primo mensis decembris proxime preteriti ad locum Brayde, pro ibidem conducendo Alverum de Portugallo, connestabilem, et certos alios servientes per nos retentos ad stipendia dicti domini nostri, quos tum transmissimus ad dictum locum Brayde... Jtem eidem per nos transmisso die V dicti mensis decembris Montemmagnum, cum literis nostris directis domino marchioni Montisferrati, quibus ipsum avissabamus de responsione quam feceramus Henrico de Columberio, locumtenenti illustris principis domini comitis Sabaudie, super facto pactorum que petebant illi de Carruto... Jtem Paulo de Constancia, per nos transmisso die VIJ dicti mensis decembris Pynerolium, cum literis nostris directis jllustri domino principi Acchaye occaxione unius jornate tenende pro acordio illorum de Carruto... Jtem Nicolino Furio, nuncio pedestri, per nos transmisso die XV dicti mensis decembris Clarascum et Braydam cum literis nostris directis egregio militi domino Petro de Bellovissu, capitaneo Clarasci, et nobili viro Anthonio Falleto, potestati Brayde, ut reperirent modum concordandi debata existencia inter comunitates Claraschi et Brayde pro obviando discensionibus (*sic*) et rixis partium predictarum... Jtem Ferro de Alamania, per nos transmisso die XXXJ... mensis Januarij Pontesturie ad dominum comitem Aquexane, cum literis nostris eidem directis pro sibi notificando prorogacionem treuge per nos factam cum illis de Carruto usque ad medium mensem februarij, et de jornata tenenda in Ast occaxione acordij predictorum de Carruto... Dat. Ast... die VIIJ° mensis marcij M° CCCC° duodecimo.

CCCXI.

Altro del medesimo al medesimo (8 marzo 1412).

(*Ibidem.*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Jtem Paulo de Constancia, nuncio equestri, per nos transmisso die XVIJ dicti mensis decembris apud Secussiam, ad Henricum de Columberio, Capitaneum Pedemoncium, cum literis nostris eidem directis ut non vellet dare gentibus Carruti auxilium et favorem, ymo vellet eis facere guerram, prout continetur in capitulis factis per quatuor Dominationes contra predictos de Carruto... Jtem Luysio de Alexandria, nuncio pedestri, per nos transmisso... die secunda mensis Januarij Placenciam cum literis nostris et vestris ac domini Petri de Bissutio, legum doctoris, vicarij nostris et domini potestatis Ast, directis egregio legum doctori domino Raphaelli Fulgoxio, eum requirendo ut huc in Ast vellet venire morari pro legendo in studio qui hic in Ast fieri procurabatur pro comodo et utilitate dicti domini nostri et comunitatis Ast... Jtem Blaxino Boni *(sic)* Johannis, nuncio pedestri, per nos transmisso die IIIJ^to^ dicti mensis Januarij Pontemsturie, ad dominum

comitem Aquexane, cum literis nostris eidem directis ut solicitare vellet Guietum de Sancto Georgio, capitaneum ellectum per quatuor Dominationes, et gentes armigeras jllustris domini Marchionis, genitoris ipsius domini Comitis, ad eundum versus Claraschum contra illos de Carruto... Jtem Blanchino de Cassali per nos transmisso die VJ dicti mensis Januarij Avillianam, ad jllustrem dominum principem Acchaye, cum literis quibus requirebamus ut nobis concedere vellet unam ex suis bombardis et illam transmittere Claraschum pro expulsione illorum predonum de Carruto, qui ceperant locum Sancti Stephani, territorij Claraschi... Jtem Henrico Bestento, per nos transmisso die XIIJ dicti mensis Januarij Tegloras, ad dominos dicti loci, ut venirent ad nos pro recognoscendo nobis nomine dicti domini nostri adherenciam de dicto loco Teglorarum... Jtem Gotefredo de Rocchetta, per nos transmisso die XV dicti mensis Januarij Pontemsturie, ad dominum comitem Aquexane, cum literis nostris, eidem directis, pro sibi notifficando tractatum quem querebat dominus Anthonius de Bolleris, miles, nobiscum et cum illis de Carruto, et ut vellet cito mitere et festinare suprascritum Guietum de Sancto Georgio, et gentes suas tunc mitere Clarascum et illas partes contra illos de Carruto... Dat. Ast... die VIIJ° mensis marcij M° CCCC° duodecimo.

CCCXII.

Altro del medesimo al medesimo (8 marzo 1412).

(*Ibidem*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum die secunda mensis decembris proxime preteriti, nostro mandato per nos orethenus vobis facto, accesseritis apud Cucherum, ad illustrem principem dominum marchionem Montisferrati, pro facto pactorum que petebant illi de Carruto, que nobis honesta et utilia non videbantur, pro requirendo ipsum dominum Marchionem ut remanere vellet firmus nobiscum et non assentire predictis pactis petitis...; cumque eciam die XVIJ mensis Januarij preteriti accesseritis nobiscum ad locum Claraschi, quo jvimus die dicta ad tenendum ibidem jornatam ordinatam cum egregio milite domino Antonio de Bolleris, domino Demontis etc. *(sic)*, qui tunc illuc venit ad nostram requisicionem, et cum gentibus jllustrium dominorum marchionis Montisferrati et principis Achaye pro tractatu acordij illorum de Carruto, qui conducebatur per ipsum Anthonium de Bolleris... Dat. Ast... die VIIJ° mensis marcij M°CCCC° duodecimo.

CCCXIII.

Altro del medesimo al medesimo (8 marzo 1412).

(*Ibidem*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum die XX mensis Januarij proxime preteriti ad nos venire fecerimus in loco Claraschi, ubi eramus, Anthonium Alexium de Monteregali et alios tres socios suos equites armigeros, pro nobis serviendo, si fuisset expediens ad recuperandum turrem sive locum Sancti Stephani, territorij Claraschi, captam per illos de Carruto, quia intellexeramus ipsos Anthonium et socios ad hoc fore aptos propter eorum jndustriam... Datum Ast... die VIIJ° mensis marcij MCCCCXIJ°.

CCCXIV.

Altro del medesimo al medesimo (8 marzo 1412).

(*Ibidem*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum jllustris dominus princeps Achaye ad nostram requisicionem nobis transmisserit die XXIJ mensis Januarij proxime preteriti apud locum Claraschi, ubi eramus, magistros Johaninum de Mondino et Oddonellum Vayram ac unum alium eorum consocium, magistros bombardarum et trabuchorum, aliorumque jngeniorum prefacti domini Principis, pro ipsos operari faciendo, si fuisset necesse, pro expellendo a loco Sancti Stephani, territorij Claraschi, illos predones de Carruto, qui ceperant dictum locum Sancti Stephani; commisserimusque vobis orethenus ut dictis magistris, qui pluribus diebus steterunt prompti et parati tam in loco Cabalerij maioris, quam in loco Claraschi, pro nobis serviendo si fuisset, solveritis quindecim florenos... quos tunc juxta mandatum nostrum solvistis... Dat. Ast... die VIIJ mensis marcij M° CCCC°XIJ°.

CCCXV.

Altro del medesimo al medesimo (8 marzo 1452).

(*Ibidem*).

Ludovicus dominus de Montegaudio... Cum die XXIIIJ mensis Januarij proxime preteriti, nostro mandato per nos orethenus vobis facto, solveritis egregio et sapienti viro domino Bernardo Butino, vicario Claraschi, quem dicta die transmissimus de dicto loco Claraschi, ubi eramus, Cevam, occaxione debatorum existencium inter marchiones Marchionatus Ceve, pro sibi jnformando de ipsis et pro sedando dicta debata, ac eciam pro sciendo intencionem hominum Ceve, qui de predictis nobis scripserunt et nos requisiverunt quo transmicteremus aliquam personam ydoneam dicta de causa... Datum Ast... die octavo marcij MCCCCXIJ.

CCCXVI.

Sorpresa di Fortepasso (4 aprile 1412).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto di Castell. Fos.*, Rot. 1411-1414).

Libravit [vicarius Foxani] Cayrosso, misso... officiarijs Baenarum, Sancti Albani, Trinitatis et Montisregalis, qui caute facerent bonam custodiam, quoniam Baudus de Florentia ceperat Fortepassum, ut per literas Dominj datas Tauriny, die IIIJ aprilis [1412].

CCCXVII.

Lettera di Giovan Giacomo Paleologo ai Comuni di Chivasso, Verolengo, Caluso, Livorno e Bianzè (15 aprile 1412).

(*Arch. Com. di Chiv. Reform.*, Vol. II, f. 60 *r.*).

Johannes Jacobus de Monteferrato, comes Aquesane... Scitis qualiter stat ille locus Mazadii toti ille contrate, et quia scimus vos non ignorare de

gentibus armigeris que hinc inde vadunt per illas partes, et nescimus ad quem finem, et considerantes gravitates et destructiones quas habuit dictus locus Mazadij..., vobis mandamus quatenus... servientes ad dictum locum mittatis... Dato in Pontesturie, die XV aprilis [1412].

CCCXVIII.

Attenzione savoina sui casi di Lombardia (17-21 maggio 1412).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1412-1414).

Jtem die XVIJ madij [1412 libravit Capitaneus Sancte Agathe] Antonio Summo, de Sancta Agatha, quia jvit Pinerolium ad dominum Principem cum literis dicti domini Capitanei eidem directis, continentibus sicut Facinus Canis mortuus erat, et sicut dominus dux Mediolani jnterfectus fuerat...

Jtem die [XVIIIJ madij] jdem Guillelmus capitaneus dedit Jacobo Molinario, quia jvit Vercellis ad sciendum de quibusdam amicis de novitatibus, et maxime de adventu dominj marchionis [Montisferrati], quj venire debebat propter mortem dicti Facinj Canis...

Jtem die XXJ madij... Anthonio Rubie de Castellacio, quia jvit ad dictum locum Castellacij ad videndum et sciendum voluntatem hominum dicti loci et ad perscrutandum si aliquid fieri possit...

Jtem dicta die... Anthonio Cavalo, de Sancta Agatha, misso domino nostro Sabaudie comiti portatum literas de morte dominorum ducis Mediolani et Facini Canis, et sicut comes Papie factus erat dux et desponsaverat dominam Beatrixinam, que erat quondam uxor Facinj Canis...

CCCXIX.

Lettera di Giovan Giacomo Paleologo ai Comuni di Chivasso, Caluso, Volpiano, Rondizzone, Verolengo e San Giorgio (24 maggio 1412).

(*Arch. Com. di Chiv.*, Vol. II, fol. 61 *v.*).

Johannes Jacobus de Monteferrato comes Aquesane... Ut certi ribaldi, qui forte querunt accipere unum bonum locum jllustris domini nostri, sua spe cum Dei auxilio fallentur et invenient que sua demerita exposcunt..., mandamus, vobis... esse paratos de hora in hora... Dat. in Pontesturia, die XXIIIJ maij [1412].

CCCXX.

Istruzioni del Comune d'Asti a' suoi ambasciatori a Carlo d'Orléans.

(*Arch. Com. d'Asti*, Guard. III, cass. II, n. 3).

Jnferius describuntur capitula presentanda et exponenda jllustrissimo principi ac domino nostro domino Karollo, duci aurelianensi, civitatis astensis et terrarum astensium in partibus Pedemoncium domino, per venerabilles dominos fratres Anthonium de Fondis, sacre pagine magistrum, ac Stephanum de Solayrolio, civem astensem, ordinis Minorum, de Ast, ambaxiatores ellectos per habentes potestatem a generali Concilio civitatis Ast super ambassiatoribus ipsis eligendis et super ambaxiata ipsa capitulanda.

Jmprimis quod, post debitam et humillem subditorum ac civium suorum astensium recomendacionem, ipsi ambaxiatores reverenter exponant prefato

illustrissimo domino nostro pro parte suorum fidelium civium Ast sub forma infrascripta, videlicet sicut, per duodecim sapientes sue civitatis astensis cum humilli ac debita reverencia receptis prelibati jllustrissimi domini nostri literis ipsis presentatis per magistrum Petrum Salvage, et auditis hijs que pro parte ipsius domini prefati dixerunt ipsis civibus magnificus dominus gubernator astensis et dictus magister Petrus, cives ipsi deliberaverunt mitere ad dominacionem prefati domini solempnem ambaxiatam et de notabillioribus civibus predicte sue civitatis astensis, sed propter guerrarum pericula et viarum discrimina in eundo et reddeundo, non fuerunt ausi se ponere ad jter, et quod ista de causa ordinaverunt transmitere ad dominacionem ipsam ipsos humilles servitores suos; et quod in hac parte suplicent dominacioni antedicte ut ipsos dignetur habere excussatos si dictos notabilles cives non misserunt.

Jtem et quod jllustrissimo domino nostro antedicto humiliter et devote ac reverenter exponant quod fidelles sui antedicti prefati dominacioni suplicant quod dignetur considerare quod temporibus retroactis, et maxime post mortem illustrissimorum quondam bone memorie condominorum genitoris et genitricis ipsorum *(sic)*, et ultimo post mutacionem dominij civitatis Janue subditi sui cives astenses substinuerunt maximas et diversas robarias et dampna, et specialiter quia nonulli circumvicini patrie sue Ast, quos nominare non expedit cum notorium sit, semper habuerunt ocullum ad diminucionem et detraccionem sue dominacionis astensis, unde sui cives et merchantes astenses non fuerint ausi jre, converssari, nec mercandias eorum facere et conducere prout erant consueti, ob que maxime diminute sunt eorum divicie.

Jtem quod ipsius jllustrissimi domini nostri dominacio prelibata dignetur et velit bene consciderare (*sic*) , et maxime pre ceteris omnibus alijs racionibus, quod aures civium suorum Ast sunt clare jnformate quod Rex scripsit domino comiti Sabaudie sibi mandando et ortando quod velit jmprendere conquestam sue dominacionis astensis, et quod iam loqutum erat de dividendo patriam suam astensem jnter aliquos dominos circumstantes, et ulterius prefatus dominus Comes misit suos ambaxiatores ad regem Romanorum ad suplicandum sibi quod velit sibi concedere dictum prefati domini nostri dominium astense, et in hoc allegat certa privillegia suis predecessoribus fuisse concessa per Jmperatorem Henricum; et quod ipse illustris dominus noster considerare placeat quod ipsi sui subditi nullam jntencionem habent mutandi dominacionem suam, quam semper jnvenerunt eis tam benignam, tam dulcem, tam bene rectam et eis jmmensissime gratam, quod esset eis durum facere mutacionem; et pro obviando ne cadant in hoc pericullum, expedit ut se in omnibus iamdicti subditi disponant ad resistendum pericullis antedictis, et quod dominacio ipsius prefati jllustrissimi domini suumque venerabille conscilium bene noverint quod durum est conducere unum populum ad subveniendum in duobus locis.

Jtem quod ipse jllustrissimus dominus noster jterum dignetur consciderare quod si in Lombardia aliqua mutacio alicuius dominij fieret, sine dubio esset magna revolucio et novitas in tota ipsa Lombardia et in magnum pericullum turbationum patrie sue astensis, et in multis modis ipsos graves et diverssos esset narrare (*sic*), et in hoc esset necesse facere magnos sumptus et provissiones pro defensione patrie sue astensis.

Jtem et qualiter, preterquam dominacionis prefati domini dicti cives fuerunt suppositi (*sic*), vigente guerra jnter jllustres dominos marchionem Montisferrati et principem Achaye, ipsi cives et subditi substinuerunt maxima dampna, specialiter in derrobacionibus eisdem factis de eorum mercancijs et in capite personarum ipsorum civium et subditorum, ex quo eciam mercantie cessabant propter periculla dicte guerre, et eciam in occisionibus personarum.

Jtem quod castrum Burij et turris Valis gorerie capta fuerunt et ablata ipsis civibus et subditis, propter quas capciones dicti cives et subditi, non solum illi quorum erant predicta castrum et turris substinuerunt multa dampua et expensas, sed eciam in comuni dando subsidium de magnis quantitatibus pecuniarum et de personis ipsorum subditorum pro recuperacione dicte turris et dicti castri, prout sunt plenarie jnformati magnifici domini Johannes de Fontanis et Bernardonus de Serris, tunc et successive gubernatores dicte civitatis Ast, cuinuymo (*sic, l.:* quin ymo) tres nobilles cives et subditi prefacti domini jterum carcerati retinentur occaxione castri dicte turris (*sic*).

Jtem de facto terre sue Clarasci, qualiter hijs proximis temporibus certa gencium armatorum multitudo jnvasit fines ipsius terre Clarasci, et cepit homines centum dicte terre et bestias infinitas, ex quo eciam substinuerunt expensas in dando subsidium pecuniarium pro manutenendo armigeros contra predictas gentes, prout magister Guillelmus Cisani est informatus.

Jtem qualiter predicte gentes jterum pro maiori parte sunt super contractis, et jterum dubitant ipsi cives et subditi ne velint vel a se ipsis, vel ad instanciam alicuius domini, facere aliquas curssas et jnvasiones, ex quibus necesse habebunt, pro defendendo dictam patriam et se ipsos prefato domino nostro, sese exponere aliquibus expensis.

Jtem quod ipse illustrissimus dominus noster dignetur conscciderare quod excussaciones subditorum suorum non sunt per viam alligacionis, nec per modicam voluntatem quam habeant serviendi prefate dominacioni, quia bene habent bonam jntencionen serviendi et faciendi dominacioni sue omnia eis possibilia, ad que tenentur, quia bene cognoscunt quod sui sunt et quod ipsum prefatum dominum, secundum quod tenentur, juvare debent, sed sunt expressa solummodo pro conservacione et manutencione dicte patrie sue astensis et ut illam possint dominacioni antedicte jn quiete conservare, reducendo ad memoriam prelibate sue dominacioni quod dicti cives et subditi sui nullos redditus habent, quia omnes redditus civitatis antedicte sui sunt, et in quod eis multum nociva est caristia, que nunc viget in patria sua astensi, et quod ob causas antedictas subsidium pecuniarum prefate dominacioni impendere nequunt, et quod dominacio antedicta dignetur ipsos suos subditos habere excussatos.

Jtem jterum et tercio exponunt cum humilli et debita reverencia, non per viam consilij, sed per viam rediccionis ad memoriam, ut debent boni subditi facere, ad ipsius prelibati domini memoriam reducunt *(sic)* et suplicant pro obviando omnibus pericullis suprascriptis, et pro augumentacione et conservacione tocius patrie ac sue tocius dominacionis, placeat transmitere ad suam patriam astensem unum ex germanis suis, et si possibille esset, jllustrissimum dominum comitem Virtutum, quia maioris etatis est, ac eciam suos ambaxiatores ad regem Romanorum mitere, ut bene scire potest dominacio sua quod necesse est [*s. d., ma da altro documento dell'*8 *agosto* 1412, *con cui, dopo il ritorno dei due frati, si concede dal Comune astese un sussidio al duca di Orléans, appare che è anteriore a quel giorno*].

CCCXXI.

Presa di San Lorenzo in Gattinara (10 agosto 1412).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Cap. Piem.*, Vol. 1411-1412).

[Libravit Capitaneus Pedemontium] die x augusti [1412] Nicolino Gastaldj, quia jvit Januam ad dominum marchionem Montisferrati cum literis dicti domini Capitanei... super capcione castri Sancti Laurentij in Gatineria et certis offensis per occupantes dictum castrum territorio domini nostri jllatis...

CCCXXII.

Minaccie svizzere contro l'Ossola (16 agosto 1412).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Ossola, pezze staccate*).

Memorandum est quod nobilis et egregius vir Petrus de Chiverono, Capitaneus Ossole pro illustri principe et domino domino nostro Sabaudie comite, [cum] nuper venisset a presentia prefati Dominj, et esset in Valexio, jntellexit a pluribus personis quod jlli de Liga vi potenti intrare volebant in vallem Ossolam, et quod jam jnvaderant territorium prefati Dominj in valle Madia; pro tuta custodia vallis Ossole jussit venire in Ossolam certam quantitatem balisteriorum, de qua quantitate venerunt a castalania *(sic)* Contegij et Salionis ad burgum Domi ad dictum Capitaneum XV balistarij armati [16 *agosto* 1412].

CCCXXIII.

Lettera di Lodovico, principe di Acaia, a tutti i suoi ufficiali (22 agosto 1412).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIX, ff. 15-16).

Ludovicus de Sabaudia princeps Achaye... Ecce quod per veram relacionem ambaxiatorum nostrorum, quos destinaveramus ad serenissimum regem Romanorum, Imperatorem et semper Augustum, percepimus qualiter ipse serenissimus Rex deliberavit brevem (*sic*) adventum suum ad istas partes cum jnnumerabili procerum, magnatum et equitum quantitate, et maxime (*sic*) quando omnia bona recoleta erunt, sucipiet (*sic, l.:* suscipiet) jter suum, addeo ut per quecumque loca reperiantur victualia ad bastanciam dictarum gencium, cum propositis et ordinacione realiter solvendj omnibus et singulis a quibus vittualia habebuntur; et quia volumus et jntendimus totam patriam nostram taliter fore munitam granj quod dicte gentes ubere et cum abundancia valeant recipi et vivere in tota baronia nostra in ipsarum gencium adventum, universaliter ordinavimus et ordinamus per presentes in tota patria nostra facere et imponere sarramentum granj, ut dictis gentibus sucuratur de victualibus et alijs eidem necessarijs. Capropter vobis et vestrum singulis specialiter et generaliter vigore presencium nostrarum literarum precipimus et mandamus, sic omnino fieri volentes, et sub pena arbitrio nostro aufferanda (*sic*) ac nostre perpetue jndignacionis et comisseracionis omnium et singulorum feudorum, que a nobis tenetis, quatenus, vissis presentibus, absque ulo (*sic, l.:* ullo) intervalo publice cridari et inhibere faciatis quod nula persona, cuiusque status, gradus seu preheminencie existat, audeat vel presumat quo modo extra territorium nostrum, seu limitibus (*sic*) baronie nostre, portare, extrahere seu portari, vhey (*sic, l.:* vehi) et conduci facere granum aliquod sine nostra speciali licencia, proferandi (*sic, l.:* proferenda) de proprio ore nostro; et qui contrarium fecerit, et tociens quociens contra formam saramenti granj et presencium nostrarum literarum contravenerit, jncidat in penas, sine ula gracia, perdicionj (*sic, l.:* perdicionis) granj, bobum, curium (*sic, l.:* curruum) et bestiarum dictum granum conducentium, et quinquaginta florenorum ultra predicta; expresse volentes et jubentes quod differantes (*sic*) dictum granum ultra formam predictorum, tamquam ruptores dicti saramenti granj personaliter capientur (*sic*) et arrestentur, nulatenus eos relaxando usque quod realiter solverint dictos quinquaginta florenos pro pena superius descripta, ultra predictam granuum (*sic*), bovium (*sic*, et bestiarum superius descriptarum [perdicionem]. Quas presentes nostras

saramenti literas de verbo ad verbum in omnibus locis vestris et nostris, ac in propriis curiarum nostrarum et vestrarum [libris] faciatis registrari ne velus (*sic*, *l.*: ullus), causam ygnorencie (*sic*) pretendere posscit (*sic*); easdemque presentes nostras literas ad cautelam penes nos retinuimus registratas. Datum Cargnani, die vigesimasecunda mensis augusti anno dominj M° CCCXIJ.

CCCXXIV.

Conti dell'invasione di Ludovico Cane nell'estate-autunno 1412.

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411-1412).

[Libravit Capitaneus Pedemontium] Anthonio Caballiate de Ypporrigia... cum XJ brigandis et balisterijs... ad defensionem ipsius loci [Vischarum] mandati per dictum Capitaneum, quoniam venerunt in Mazadio ducenti equites et centum et quinquaginta brigandi et balisterij ex gentibus Ludovici Canis [et] per fines dicti loci Vischarum improvise cucurrerunt, et inde pluribus diebus et vicibus ipsum locum pugnaverunt, et nisi fuisset defensio dictorum balisteriorum, ipse locus erat in actu perdicionis, ut comuniter tenetur... [25-31 *agosto* 1412].

[Dominus capitaneus Pedemontium et Johannes Marchiandj, ambaxiatores domini nostri Sabaudie comitis ad dominum ducem Mediolanj] cum XXVJ equitibus ad defensionem ipsorum casu quo insultarentur per aliquos et maxime per Ludovicum Canis, quj novas (*sic*) jntulerat offendendi dominum nostrum ac territorium et subditos suos, et ipsorum ambaxiatores in dicto viagio jnsidiari et prosequi fecit per gentes suas [7-16 *settembre*].

[Libravit Capitaneus] Petro de Murano die XVIIIJ septembris [quia jvit Stuponesium ad dominum Principem et Podiumvarinum ad dominum castellanum dicti loci] quia dictus Capitaneus nova habebat quod Ludovicus Canis accedebat in Carmagnolia causa offendendi dominum nostrum et dominum Principem...

Jtem [dominus Capjtaneus] vacavit in Thaurino, Cherio et Gasseno cum quatuordecim equitibus sex diebus, inceptis die quarta novembris, causa jorneandj in dicto loco Gassenj cum ambaxiatoribus jllustrium dominorum marchionum Montisferrati et Saluciarum super quibusdam offensis per stipendiarios et subdictos dominj nostri Caramanie, Cardetti et Vutignaschi jllatis, necnon causa tractandj arrestum, pacem aut treugas jnter dictos dominos Principem et marchionem Saluciarum se offendentes occasione castri Fortipassus.

[Libravit] die XVIIJ novembris nobili Dominico de Carisio, misso de Cherio Dianum per dictum dominum Capitaneum causa confortandi dominum Raymundum de Buscha, contra quem se rebellaverant certi suj subditi de Diano, et qui Raymondus mandaverat ad Capitaneum pro succursu habendo...

(*Ibidem*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1411-1414).

Libravit [vicarius Foxani] die IJ septembris [1412, misso officiarijs Sancti Albani, Bennarum, Trinitatis et Salmatorij], mandato Dominj, eis notifficare quod se custodire deberent, quoniam Ludovicus Costa ceperat IIJ^c homines de Carmagniolia, qui volebant capere Fortempassum...

Libravit die VJ septembris [mixo in Sancto Albano, Bennis, Trinitate et in Montemregali] quoniam Ludovicus Canis transierat prope muros Ast cum IIJ^c equitibus causa offendendj...

Libravit die XXV septembris Bertulin Maritano [misso ad loca Sancti Albani, Trinitatis et Montiregalis] eis notifficare sicut Dominus misserat

[Foxanum] eius trompetum Perinum quod Ludovicus Canis dormierat illa nocte in Valfeneria cum v^c equitibus et cc peditibus dispositis facere unam maximam cursam et reducere ad Sanctam Victoriam...

Libravit die xvij octobris [eidem mixo cum literis Dominj in Sancto Albano et in Monteregali] quatenus, visis presentibus, claudere deberent omnes passus Sturie hinc ad Cuneum, taliter quod jnimici transire non possent...

Libravit die xxix octobris Anthonio de Sclavo, mixo a Foxano in Buscham notifficare vicario Busche sicut domino Magno de Vigeveno venienti de Dragonerio eidem dixerant sicut marchio Saluciarum erat dispositus ire preliare locum Busche, et quod tenebat se securum ipsum locum capere et omnia ponere ad ignem et interficere, et quod diligenter se providerent...

Libravit die xxij novembris Bertulino Maritano, mixo a Foxano in Sancto Albano, Trinitate, Bennis, Ploczo, Fariglanum (*sic*) et in Monteregali, cum literis ipsius vicarij, notificare sicut Ludovicus Canis et Lanzarotus de Becaria cum magna quantitate gentium applicuerunt in Carmagnolia, et quod caverent de Rubeo Bagnolij, quia sine dubio ducebat unum tractatum...

(*Ibidem*). *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1411-1414, 4°).

Libravit [clavarius Montisregalis] die xj octobris [1412] Guiono trombete, nuncio, misso cum litteris a marchionibus Ceve, videlicet domino Guillelmo et Garzelascho pro trehuga jnter ipsos facta proroganda, ubi debet sequj pax per dominum nostrum fienda...

(*Ibidem, Conto Castell. Santhià.*, Vol. 1412-1414).

Libravit [Capitaneus Sancte Agathe] die v septembris [1412] dicto Castagna de Tronzano [misso cum literis eiusdem domini Capitanei domino Principi in Pedemonte] sicut dominus Laudeisis (*sic, l.:* Laudensis) et Philipus de Arcellis fecerant treugam pro xviij mensis (*sic, l.:* mensibus), et sicut Philipus se stipendiaverat cum domino duce Mediollani cum equitibus quatercentum...

Libravit die vj septembris Carrande de Sancta Agatha [misso Carignanum domino Principi] ad jntimandum sicut Ludovicus de Canibus et eius gentes jre debebunt in Pedemonte pro offendendo eius territorium...

Libravit die xij septembris... [misso domino Principi] sicut cccc equites ex gentibus Ludovici Canis stipendiati fuerant, et de presenti jre debebant in Pedemontium, videlicet Carmagnoliam, pro offendendo territorium prefati dominj Principis...

Libravit die xv septembris Guillelmo de Nono, misso in Nono et alibi ubi fuerit expediens, causa videndi et providendi quod faciebant dicte gentes Ludovici Canis...

Libravit die xxj septembris Carrade de Sancta Agatha [misso cum literis Capitanei domino Principi] sicut gentes armigere superius nominate jnceperant jter suum ad eundum Carmagnoliam pro offendendo territorium dicti domini Principis...

Libravit die xxij novembris Manueli Verne, misso... Bugellam et Castellengium domino episcopo Vercellarum, sicut habuerat nuncium de quodam amico sicut certe gentes, equites et pedites, scalare debebant Castellangium...

Libravit die xxv novembris Urbano de Lombriasco et Anthonio de Sancta Agatha, missis de nocte Buroncium notificare dominis dicti loci sicut gentes Ludovici Canis ceperant Lintine (*sic*), et quod jdem Capitaneus habebat certum nuncium sicut debebant jre scallatum eorum castrum...

Libravit die j decembris dicto Castagna, misso domino Principi cum literis domini Capitanei sicut Franchinus Ruscha, qui(a) erat dominus Cu-

marum, mortuus erat, et sicut dominus dux Mediolani jverat portatum obmisidium (*sic*) ad dictam civitatem...

Libravit die XIIIJ decembris Lecho de Sancta Agatha, misso ad Ripperiam Scicide portaturus (*sic*) literas de arresto facto per capitaneum Pedemontis cum gentibus jllustris domini Marchionis et sicut Ludovicus Canis nil (*sic*) positus erat in acordio...

Libravit die XVIJ decembris Scarafano de Sancta Agatha, misso Bugellam et ad loca circumstantia notificare sicut gentes Ludovici Canis transierant de nocte, et quod se custodirent, quia offendere volebant territorio jllustris dominj nostri.

CCCXXV.

Nuova mediazione di Amedeo VIII in Francia (9 maggio - 9 ottobre 1412).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LIX).

Bertrand Mellin partist de Belloys de Monseigneur et par son comandement avec ses lettres clauses pour aler devers le Roy, monseigneur (*sic*) de Guyenne, de Bourgogne, de Berry et les autres seigneurs pour trouver aucon (*sic*, *l.:* aucun) trayté de pays (*sic*, *l.:* paix) et acorde au desbat quj estoit entre lesdiz seigneurs de France, lequel trayté et acord a esté fet par le moyn (*sic*) et porchas de mon dit seigneur de Savoye; et partist le dit Bertrand de mon dit seigneur le IXe jour enclus de may IIIJ^{c} XIJ, à trois chevaux et deus varles (*sic*), lequel a demoré tant en serchant le dit trayté avec mondit seigneur de Bourgogne et de Berry, demorant aveqs eulx, tant en l'ost devant Bourges comme autre part, depuis le dit IX jour du may enclus jusque au dimanche IX jour du moys d'octobre enclus, qu'il vint devers Monseigneur à Morge, ou il le trouva, qui sunt en summe VIJ^{xx} et XIIIJ jours entiers - VIJ^{xx} XIIIJ escuz.

CCCXXVI

Viaggio del tesoriere di Savoia in Piemonte per le composizioni e condanne di eretici (13 ottobre - 25 novembre 1412).

(*Ibidem*).

Libravit [thesaurarius] ad expensas [suj ipsius] eundo ad partes Pedemoncium ad dominum principem Achaye apud Querium pro composicionibus et condempnacionibus hereticorum Querij exigendis. Jtem apud Rippollas locutum fratri Johanni Secusie, jnquisitori hereticorum, et sibi portando quandam litteram Dominj pro facto cuiusdam heretici ibidem detenti. Jtem stando apud Thaurinum et Rippolis de mandato Henrici de Columberio, capitanei Pedemoncium, [et] Guillelmeti de Challes, comissarij ibidem existentis cum dicto Capitaneo, pro apportando nova Domino de statu patrie Pedemoncium; ad que vacavit eundo, stando et redeundo apud Burgetum spacio quadraginta et quatuor dierum inceptorum die XIIJ mensis octobris et finitorum die XXV mensis novembris anno Dominj Millesimoquatercentesimo duodecimo.

CCCXXVII.

Rapporti fra Monferrato, Acaia e Savoia nel 1413.

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1411-1414, 4°).

Libravit [clavarius Montisregalis] die XVIIJ Januarij [1413] Bertino de Montecalerio, misso... in Montemregalem... quia dicebatur quod exercitus marchionis Montisferrati veniebat ibidem...

Libravit die XV februarij Petro de Pynerolio, nuncio, misso cum litteris dominj marchionibus Ceve ut venirent ipsum dominum asociaturi in parlamento fiendo cum marchione Montisferrati...

Libravit die XVIJ februarij Lodovico Mundo, nuncio, misso Rocham, Bennetas, Bovisium et Piperagnum, quia a fidedigno receperamus quod cursa fieri debebat...

(*Ibidem*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1411-1414).

Libravit [vicarius Foxani] die XVIIJ februarij [1413] Bertulino Maritano, misso a Foxano in Sancto Albano, Trinitate et Bennis notifficare eis de bona custodia, quoniam Johannes Turchus proposuerat offendere terram Domini, nonobstante treugha noviter facta...

Libravit die XIIIJ marcij Raposio, mixo a Foxano in Monteregali cum literis Domini de bona custodia fienda, quia marchio Montisferrati equitat' versus Januam cum magna quantitate armigerum et peditum pro debato illorum de Spinulis, et quod debent transire per ipsos fines.

Libravit die XIIJ marcij Bertulino Maritano, mixo a Foxano in Sancto Albano, Trinitate et Monteregali, advisando ipsos de bona custodia, quoniam circa IJ^c L equites ex illis Carmagnolie fecerant maximum dapnum in Cherio...

(*Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1412-1414).

Libravit [capitaneus Sancte Agathe] die XVIIIJ marcij [1413] Henrico Todesscho, quia jvit ad dominum capitaneum Pedemoncium portatum literas sicut jlli de Rovasenda combuscerunt (*sic*) totum locum Badaloci et territorium, ubi periere persone circa nonaginta...

Jtem die XV aprilis Anthonio Savio, quia jvit in Valle Scicida notifficando quod se custodirent ex eo quod gentes dominj Marchionis jntraverant fines Ciglanj, domini nostri, et quod fugerent (*sic*, *l.:* fregerunt) treugam...

Jtem dicto die mense aprilis dat cuidam teothonico qui suspendit Balaudam de Archo, que volebat prodere ipsum locum, et pro mercede, scutum J.

Jtem die VJ madij Anthonio de Larizate, et Petrus Bissario, quia iverunt de nocte Manianum notifficatum eis quod scalare (*sic*) debebant jlla nocte vel sequenti, secundum jnformacionem per unum amicum, qui in dicto scalamento debebat esse.

Jtem die XIIIJ madij Anthonio de Larizate, quia jvit ad Motam Archiatis (*sic. l.:* Alciatis) ejs jntimatum sicut scalare debebatur, secundum jnformacionem datam a quodam amico...

Jtem die XXIJ madij Anthonio Savio, quia jvit in Valle scicida notifficatum quod se custodirent more potentis guerre, quia jllustris dominus Marchio promitere voluit (*sic*, *l.:* noluit) pro Ludovico Cane...

Jtem die IIJ junij Bruge de Bugella, quia suspendit (*sic*) Anthonellum de Bononia, quia fuit in scalamento Amassati, pro eius mercede scutum J in auro.

Jtem die X novembris Calvaterio de Ciglano, misso ultra montes ad dominum nostrum Sabaudie comitem, jnformaturus sicut Symon de Ticineto inter Buruncium et Meseranum ceperat nobilem Jacobum de Alzate cum aliis quampluribus, quos adduxerat in Cassurascho (*sic*)...

Jtem die X decembris Martino Caramello, quia jvit in terra Avogariorum... sicut jlli de Crezantino, territorij domini Marchionis, discurrerant fines locorum Montiscaprelli et Villeregie, ubi dampnum magnum jntulerant... (1).

---

(1) Forse le due ultime notizie sono del 1412, non del 1413, benchè inserite fra quelle del 1413.

CCCXXVIII.

Lettera di Giovan Giacomo Paleologo a varî Comuni monferrini (23 marzo 1413).

(*Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. II, f. 75).

Johannes Jacobus de Monteferrato, comes Aquesane... Speramus quod audivistis aliquod de certis novitatibus motis in Janua, et quia jllustris dominus noster est in Savona bene fultus et provissus, gratia Dei, et expectat quod sibi mittatur bona quantitas serviencium, nam, ipsis habitis, subito providebitur cum magno honore prelibati domini nostri, igitur mandamus vobis omnibus et singulis locorum infrascriptorum locorum (*sic*), quatenus, omni mora postposita, mittere debeatis Aquis, cum provissione XV dierum, maiorem quantitatem serviencium quam poteritis, et quod sint in bono ponto et bene armati, et ipsos mittatis presto et cito cito, in quantum intenditis prelibato domino nostro et nobis complacere... Date in Montemagno, die XXIIJ marcij MCCCCXIIJ. Mitatis de loco quolibet unum qui prosit et ducat dictos servientes bene armatos. Vos, ufficiales, ipsos videatis antequam se ponant ad jter. Date ut supra.

CCCXXIX.

Lettera del Comune di Asti ad Antonio di Primeglio de' conti di Cocconato (2 aprile 1413).

Arch. Com. d'Asti, Guard. III, cass. II, n. 3).

Egregie amice carissime. Juxsta rellata que per Anthonium Ferrarium, latorem presencium, vestri parte, Henricum priorem de Carino, Johannem Rotarium de Reviglascho et Cathalanum Rotarium, nomine filiorum Johannis Guttuarij et filiorum eciam eiusdem Cathalanj, pro ellectione unius, qui cum elligendo parte nobillis Johannis Philipi de Cochonato ex consortibus vestris... sit et esse possit ad audiendum, cognoscendum, jntimandum de jure et super omni debato quod sit [et] esse possit inter ipsum et secundum ipsum, parte una, et secundum Priorem nomine excellentie sue, Johannem Rotarium et filios Johannis Gutuarij, ex parte altera, novimus, cum eo quod hinc jnde peti vel fieri posset seu debetur... Dat. Ast, die IJ aprilis MCCCCXIIJ.

CCCXXX.

Quitanza e giuramento di venturieri ad Amedeo VIII (8 maggio 1413).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LIX).

Libravit [thesaurarius] de mandato Dominj Johanni Sauvage et Edduardo de Puys de Longres in Anglia, causis et racionibus contentis et descriptis in quadam litera confessionis dictorum Johannis et Edduardi, tenor cuius sequitur in hec verba. Noverint universi tenore presencium quod nos Johannes Sauvage et Edduardus de Puys de Longres in Anglia habuisse et realiter recepisse confitemur ab jllustri principe domino nostro domino Amedeo, comite Sabaudie, manu nobilis viri Guigoneti Marescallj, eius thesaurarij Sabaudie generalis, centum florenos auri parvi ponderis, quos quidem centum florenos auri et ponderis predicti promictimus nos antedicti Johannes Sauvage et Oddoardus de Puys sub bona fide nostri corporis, qua nobiles

utuntur, data per quemlibet nostrorum in manibus dominj Humbertj bastardj de Sabaudia, presentibus Aymone domino Asperimontis, dicto thesaurario et me Guillelmeto Allose, de Burgeto, notario subscripto, necnon per juramenta nostri per quemlibet nostrum corporaliter de Evangeliis sanctis tactis prestita, jta tamen quod juramentum fidei non deroget nec econtra ipsos centum florenos, per nos, aut nostros, erga predictum dominum nostrum Comitem, jn armis, vel aliter, ubj placuerit prefato, domino comiti Sabaudie jubere, ipsos deservire debere, nec alter nostrum Johannis et Edduardi jpsum dominum nostrum Comitem abandonare donec prius eidem, per nos aut nostros, dictos centum florenos deservierimus, fideliterque eidem servire continuo, dum eisdem satisfecerit, honore jpsorum servato pre ceteris quibuscunque personis. Dat. Morgie, sub sigillo proprio mei dicti Edduardj, mea propria manu subscripttis jn testimonio premissorum, die octava maij anno Dominj millesimoquatercentesimo decimotercio a Nativitate Dominj sumpto.

CCCXXXI.

Lettera di Enrico di Colombier, Capitano di Piemonte, al Comune d'Ivrea (7 giugno 1413).

Arch. Com. d'Ivrea, Ordin., Vol. X, f. 77 *r.*).

Carissimi... Significamus vobis arestatum fuisse inter gentes jllustris domini nostri et illas domini Principis, parte una, et ambaxiatores jllustris domini marchionis Montisferrati, parte altera, quod hinc inde cessent et cessare debeant omnino offense, ita et taliter quod subdicti dictarum dominationum super territorijs eorumdem libere accedere, libere conversarj, mercharj et reddire possint ad suum libitum voluntatis, et quod carcerati in dictis terratorijs libere relaxentur, quodque si quis offendere attemptaret aliquas dictarum dominationum, quod per alias dominationes tractentur prout jnimicj ipsis, damnumque et incomodum unius dominationis alie pro posse et bona fide enictere teneantur juxta formam status paciffici ligarumque et confederationum inter ipsas partes existentium et firmatarum... Dat. Ypporrigie die VIJ junij [1413].

CCCXXXII.

Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Chieri (8 giugno 1413).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXVIII, f. 69 *r*).

Princeps Achaye... Mandamus vobis quatenus die sabati proxime ventura, huc ad dormiendum mitere debatis (*sic, l.:* debeatis) quoscumque a XIIIJ annis superius usque ad sexaginta habilles ad faciendum vasta, causa eundi ad faciendum vastum ad locum Carmagnolle; et licet forte ex consuetudine et per franchixias habeatis quod ad exercitum non dimitere debeatis nisi gentes unius quarterij, tamen quod res tanta est, et non durabit nisi forte per sex dies, rogamus vos ut mittatis medietatem hominum Cherij et poderij sive districtus; non jntendentes quod propter dictam missionem dicte medietatis aliqualiter preiudicetur franchixijs vestris predictis. Et in predictis non velitis defficere, jn quantum desideratis nobis complacere. Dat. Cargnanj, die octavo mensis Junij MCCCCXIIJ.

CCCXXXIII.

Lettera di Giovan Giacomo Paleologo ai Comuni di Chivasso, Volpiano e Caluso (25 giugno 1413).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. II, f. 18 *r.*).

Johannes Jacobus de Monteferrato, comes Aquesane... Carissimi, ut participetis nobiscum, sicut convenit, in donis specialibus que nobis ab Altissimo conceduntur, vobis significamus quod heri, in festo beati Joannis Baptiste, jllustris comitissa consors nostra peperit pulcrum filium, ipsa remanente in prospera corporis sanitate. Ex quo, in signum laudis referende dicto Creatori altissimo, volumus quod jnsignia feste et falodia secundum dicte gracie exigenciam faciatis. Dat. in Pontesturie, die XXV Junij MCCCCXIIJ.

CCCXXXIV.

Altra di Teodoro II di Monferrato agli ufficiali ed ai Comuni del suo Stato (10 novembre 1413).

(*Ibidem*).

Marchio Montisferrati... Accessuri ad presenciam Serenissimi domini nostri Romanorum regis, dimittimus vobis, usque ad nostrum reditum, Deo propicio, felicem, in dominium et loco nostri jllustrem natum nostrum comitem Aquexane, volentes vobisque precipientes quod usque ad dictum nostrum reditum liberum et felicem, ut supra, omissis preceptis, mandatis, requisitionibus et alijs negocijs persone, cuiusvis dignitatis et gradus existant (*sic*), dicto Comiti obediatis tamquam domino vestro et eius mandata ceteris alijs preferatis. Avisantes vos ut reparationes et bonam custodiam locorum non omittatis, sed ad illam cum omni sollicitudine et cautella continue attendatis, facientes predicta in locis istis proclamari ac habentes vos in predictis et alijs quibuscumque conservationem nostri status et patrie concernentibus, sicut in vestra inconcussa et solita fidelitate (vestra) confidimus et speramus. Date Vignali, die X novembris MCCCCXIIJ.

CCCXXXV.

Altra di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (14 maggio 1414).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIX, f. ins.).

Princeps Achaye... Serenissimus dominus noster (rex) Romanorum rex requisivit jllustrem dominum nostrum Sabaudie comitem et nos ut ipsum sequi debeamus ad aliqua sua et Jmperij agenda cum nostro exercitu generali; unde volentes, ut teneamur, in quantum nobis possibile est, et eius requisicionibus et mandatis obedire, considerantes quodque habere et ducere totum exercitum patrie nostre esset subditis nostris valde dampnosum et sumptuosum, attentis pessimis temporibus et attentis agendis terre, harum serie vobis precipimus et mandamus quatenus, incontenti visis presentibus, et sine mora elligatis et cernitam faciatis de CX peditibus cum targiis sive rudellis, lanzeis sive zavarinis, enssibus et celadis, et quod in dicto numero sint plures balisterij qui esse poterint, et melius armati et in meliori puncto et apparatu qui fieri poterit, et non habentibus arma et apparatum per ha-

bentes acomodari faciatis, et quod ipsos transmitatis et sint his (*sic*) in Taurino sine deffectu prompti et parati ad nos sequendum die XX^a huius mensis, et muniti eis necessarijs ad vivendum pro uno mense.. Dat. Taurini, die XIIIJ mensis may [*s. a., ma* 1414].

CCCXXXVI.

Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso (28 maggio 1414).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. II, f. 88 *r*).

Marchio Montisferrati... Significamus vobis quod statim vadimus Liburnum pro aliquibus nostris agendis, et si in nostri reversione reperiemus vos dictos denarios non portasse sive misisse ad Pontemsture, taliter contra vos procedi faciemus, quod nostram displicentiam procul dubio sencietis, et specialiter contra vos officiales. qui in hoc estis negligentes... Dat. in Pontesturie, die XXVIIJ maij MCCCCXIIIJ.

CCCXXXVII.

Altra di tre ufficiali monferrini al castellano di Chivasso (11 giugno 1414).

(*Ibidem*, f. 88 *v*).

De mandato jllustrissimi dominj nostri dominj Marchionis licenciamus servientes vestros, qui erunt in Vercellis, sub hac tamen condicione, quod debeatis tenere ipsos vel totidem paratos sic quod possint subito venire ad omne mandatum jllustris domini nostri prelibati... Date in Vercellis, die XJ Junij [1414]. — Johaninus de Salutis (*sic*) potestas Vercellarum; Franciscus Balisterius, capitaneus, et Dominicus de Cavagnolio.

CCCXXXVIII.

Altra di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (17 luglio 1414).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIX, f. 170 *v.*).

Princeps Achaye etc... Notificamus vobis quod Serenissimus dominus noster Rex et jllustris dominus noster Sabaudie comes per literas ipsorum, datas Berne die VIJ huius mensis, nobis scripserunt quomodo ipse dominus Rex est in suo firmo proposito veniendj ad partes istas ad terminum ordinatum, videlicet ad medium mensis augusti, unde cum prefatus jllustris dominus noster Sabaudie comes promisserit sibi servire et associare ipsum ex toto sue posse, et nos eciam nostro, et multo plus quam promiserit, cumque dictis servicijs regijs et pro associendo (*sic*) prefactum dominum nostrum Sabaudie comitem, et per consequens prefactum serenissimum dominum nostrum Romanorum regem, nobis promissum fuerit per totam patriam subsidium VJ^m florenorum pro quingentis equis et quingentis peditibus, mandamus vobis quatenus tassam vestram dictj subsidij VJ^m florenorum, que ascendit ad VJ^c XVIIJ florenos, nobis in XV dies transmitatis, ut possimus de ipsis denarijs providere et ipsos distribuere illis qui associabunt nos, ut se possint in statu honorabilj et pulcro ponere, et similiter taxam vestram dictorum quingentorum peditum, que ascendit ad quinquaginta et quinque

pedites, teneatis paratam, ut in dicto termino sint prompti, parati et armati exqueriis, rodellis et celadis, et non habentibus accomodarj faciatis, et elligatis pedites magis habiles et promptos, in talibus expertos, de quibus simus melius associatj, et in predictis non deficiatis, in quantum honorem nostrum diligatis. Datum Taurini, die XVIJ Julij Anno M° CCCC°XIIIJ°.

CCCXXXIX.

Altra di Teodoro II di Monferrato ai Comuni del suo Stato
(6 agosto 1414).

(*Arch. Com. di Chiv.*, *Reform*, Vol. II, f. 90 *r.*).

Marchio Montisferrati... Considerantes quod pro adventu Serenissimi domini nostri Romanorum regis, qui venturus est in proximum ad partes istas, cum magna procerum et armigerorum quantitate, expedit habere magnam quantitatem victualium, et specialiter spelte et avene, ac grani eciam pro curia nostra... Dat. in Casali, die VJ augusti MCCCCXIIIJ.

CCCXL.

Conto di truppe e di mulattieri pinerolesi nel Canavese
(agosto 1414 - 25 febbraio 1415).

(*Arch. Com. di Piner.*, *Conti*, Vol. X, fasc. 275 *r.* e *v.*).

[Libravit massarius Pynerolij] mulateriis qui portaverunt arnexia et raubam illustris et magnifici domini nostri Principis, de anno presenti MCCCCXIIIJ, de mense augusti, quj accesserunt aput Canapicium pro adventu dominj Jmperatoris...

Libravit quos solvit de mandamento solvendi Jacobo Gambeto pro facto clientum missorum aput Canapicium, pro eo quod ipse Jacobus est exemptus ab exercitibus pro senectute ipsius; et allocantur ut per literas datas Pynerolij, die XXV februarij M° CCCC°XV, grossos IIJ, quartum J, denarios IJ.

CCCXLI.

Lettera del Minor Consiglio del Comune d'Asti al duca Carlo di Orléans
(15 settembre 1414).

(*Arch. Com. d'Asti*, Guard. III, cass. II).

Jllustrissime ducum (*sic*) princeps ac excellentissime domine domine noster metuende. Post humilles ac subiectivas recomendaciones. Quadam fama vollante, nostras pervenit ad aures magniffícum millitem dominum Ludovicum de Montegaudio, gubernatorem nobis per Dominacionem vestram deputatum, jmpetrasse licentiam deserendi hanc gubernacionem a vestra Dominacione ducali; quod non modicum fuit nobis novum, atento maxime quod, eius exigentibus meritis, fuit et est nobis valde gratus ac de condicione huius vestre patrie plenarie informatus, et pro posse vigil ad huius vestre patrie paciffícum statum et tranquillum. Ob quod non ab re moti sumus humilliter Dominacioni vestre ducalli merito suplicare, ut dignemini eundem jn memorato gubernacionis officio confirmare, saltem quousque Dominacio vestra aliter percipiat patriam istam fore in tuciorj et tranquiliorj statu quam nunc sit.

Sollent enim persepe mutaciones in dampnum redundare, et quippe scimus quod habemus, non quidem quod nobis sit jn posterum sucessurum. Verum tamen, Domine metuende, si jntencio eiusdem Dominacionis jnclinaret ad aceptandum suam licentiam, ut premititur, postullatam, ex habundanti totis nostrarum mentium affectibus pie suplicamus ut Dominacio vestra dignetur animadvertere, ocullosque aperire, jn deputando personam ydoneam et maturam, que, divino facente suffragio, possit et sciat statum vestrum conservare feliciter et augere, ac nos in pace gubernare, porro ut alias sepius eidem vestre Dominacionj ad noticiam deduximus, quod jterato cum subiectiva sopportacione ad memoriam deducimus. Est verum quod huic vestro territorio subdictisque vestris dietim jnferuntur et augentur quam plurime extorssiones per latrocinia, jncendia, homicidia et alia jnffinita dampna, quibus non potest resisti, nisi Dominacio ipsa ducallis aliter quam in scriptura provideat. Jdcircho, pia mente, humilliter suplicamus quatenus Dominacio vestra ducallis dignetur magnifico domino gubernatori nostro et nobis de stipendijs armigerorum providere, taliter quod ex hijs possint saltem centum equites armigerj manutenerj ad tuicionem et conservacionem huius patrie vestre et stratarum, quoniam, prout Dominacio vestra non jgnorat, reditus et proventus huius vestre civitatis non possunt dictis stipendijs occurere, et (1) maxime quia dicti reditus et proventus sunt obnoxij civibus Ast pro recuperacione privillegiorum habitorum a Serenissimo domino Romanorum rege, et obstantibus adversitatum turbinibus in patria ista vigentibus, que huberior efficeretur si strate et mercancie secure discurrere possent. Ille Altissimus omnium Creator Dominacionem vestram conservet et augeat ad optatum. Amen. Dat. Ast, die XV mensis septembris MCCCCXIIIJ. Eiusdem Dominacionis subdicti et fideles duodecim Sapientes et adiuncti vestre civitatis Ast.

CCCXLII.

Conto di truppe pinerolesi a Sant'Albano (16 settembre 1414).

(*Arch. Com. di Piner., Conti*, Vol. X, f. 275 *r.*)

Libravit [massarius Pynerolij] Anthonio Frexie, quos habere debebat a dicto Comune pro suo salario duarum bestiarum de basto, conductarum per suum famulum, causa portandi armaturas clientum aput Sanctum Albanum, et in exercitu ipsius loci conductorum per Anthonium Bersaterem et Pepinum de Ferraris; et allocantur ut per literas datas Pynerolij, die XVJ septembris anno M° CCCC' XIIIJ...

CCCXLIII.

Lettera del Comune di Asti a Teodoro II di Monferrato (18 settembre 1414).

(*Arch. Com. di Asti*, Guard. III, cass. II, n. 3).

Jllustris et excelse domine, post humilles recomendaciones. Cum omnj debita supportacione noverit excelssa Dominacio vestra quibusdam secretis rellacionibus, et ob id subsecuto vulgi murmure, nos cum jmmenssa admiracione sensisse quod nonnulla castra circumvicina civitatis huius, tractatu quorumdam sperancium a Dominacione vestra favorem habere, jntendebant guerram et offensiones, facere huic nostre civitati astensi, et in speciali alliquibus civibus

(1) Il tratto da questo « et » fino a « rege » è aggiunto sulla minuta di questa lettera.

ipsius civitatis; quod nullatenus credimus fuisse vel esse jntencionis tante Dominacionis. Quorum quidem verborum pretextu quum multum habuerit civium animum perturbare, spectabilles et egregios concives nostros dominum Bartholomeum de Pelletis, legum doctorem, et Oddonum Rotarium, nostrum ex premissis parte, ad vestram Dominacionem mittimus, quibus placeat fidem credullam adhibere... Supplicantes ulterius Dominacioni vestre... rescribere digneminj in premissis propositum vestre Dominacionis jntentum, ut malle loquentibus sillentium perpetuum jmponatur. Dat. Ast, die XVIIJ septembris [*s. a, ma certo* 1414]. — [Consilium generale civitatis] Ast.

CCCXLIV.

Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune d'Asti (19 settembre 1414).

(*Ibidem*).

Egregij et circumspecti viri [Consilium sapientum et Adiunctorum civitati Ast] amici nostri carissimi. Visa continentia litterarum vestrarum, ac auditis que superinde exposuerunt nobis spectabiles et egregij dominus (*sic*) Bartholomeus Pelleta et Odonus Rotarius, concives vestri, respondemus quod satis manifestum est amicicie vestre qualiter usque nunc tractavimus et pro posse deffendimus civitatem illam Ast et quoscumque subditos jllustrissimi domini ducis aureliensis, et ita in eadem opinione sumus; sed illi qui prefatam amiciciam vestram informaverunt prout continent litere vestre predicte, tacuerunt veritatem, ac cicius diligunt malum quam bonum, prout prelibati dominus (*sic*) Bartholomeus et Odonus vobis lacius referre poterunt viva voce. Datis in Pontesturie, die XVIIIJ septembris MCCCCXIIIJ. — Marchio Montisferrati etc.

CCCXLV.

Altra del Minor Consiglio d'Asti al vescovo Alberto Guttuario (settembre 1414-1419).

(*Ibidem*).

Reverende in Xpisto pater et domine, post debitas recomendaciones, recepimus literas vestras datas Cisterne die XIIIJ jnstantis mensis septembris, de quarum continencia fuimus non leviter stupeffacti, quoniam nulatenus reputavimus, nec reputamus, ipsum magnifficum dominum gubernatorem nostrum pro tale pro quale vestre (litere: *cancell.*) exosse litere demonstrare videntur, sed pocius in contrarium credimus et credidimus. Capropter Reverencie vestre suplicamus, non velletis deinceps atentare nobis similia scribere, quoniam non videntur nobis de honore vestro, nec ea reciperemus habeatis pro certo. Et si credissemus Paternitatem vestram similia scribere debuisse, scitis certus non destinavissemus ad vos ambaxiatores nostros hijs diebus proximis, quia ipse litere non sunt tractatus pacis et concordie qui in mentibus nostris vigebat, sed pocius continentes (discordia: *cancell.*) jniurias, contumelias at discordiarum semina. Et ob id deliberavimus vestris non dare aliam responsivam. Dat. Ast, die (*in bianco, ma dopo il* 14) mensis septembris [*fra* 1414 e 1419]. Sapientes et adiuncti civitatis Ast (1).

(1) È tagliato il tratto della minuta dov'era segnato l'indirizzo, ma non v'ha dubbio che sia diretta al Guttuario.

CCCXLVI.

Spedizione di Lodovico, principe di Acaia, contro i marchesi di Ceva per la liberazione del marchese di Ferrara (18 settembre - 11 ottobre 1414).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1414-1418, 3°).

Debentur per jllustrem et magnificum dominum dominum Lodovicum de Sabaudia, principem Achaye etc., Facioto Blancho, clavario Montisregalis, tam pro expensis factis in Monteregali per prefatum dominum et eius comitivam, quj ibidem applicuit cum eius exercitu die XXVIIJ septembris, ad caussam expedicionis et relaxacionis jllustris domini marchionis Estensis de Ferrara, quj, redeundo de partibus Francie, transitum faciebat per Marchionatum Ceve et captus fuit in loco Sancti Michaelis, non obstante salvoconductu prefati dominj et domini ducis aurialensis (*sic l.:* aureliensis) et aliorum dominorum, et quj dominus Marchio evulsus fuit per prefatum dominum nostrum Principem a carcere predictorum marchionum Ceve et a dicto loco Sancti Michaelis est reductus et repositus in manibus ipsius prelibati dominj mei Principis unaa cum ipsis marchionibus Ceve vel maiori parte ipsorum, quj ibidem in Monteregali fuerunt ob dictam capcionem detenti et capti per prefatum dominum Principem; jnclusis expensis factis per prefatum dominum Marchionem et eius comitivam et gentes prefatj domini nostri Principis secum transmissas causa eum asociandj cum honore ante dictam eius capcionem, et post quam (*sic*) eciam aliis libratis factis per eundem clavarium premissis de causis singulariter descriptis per me Anthonium de Castillione in quodam quaterno papiri de mandato dominj prefati usque ad diem Jovis XJ octobris MCCCCXIIIJ, qua die prefatus dominus separavit de Monteregali post prandium et applicuit Foxanum in cena...

CCCXLVII.

Lettera del Consiglio generale d'Asti al vescovo Alberto Guttuario (5 novembre 1414).

(*Arch. Com. d'Asti*, Guard. III, cass. II).

Reverende in Xpisto pater et domine domine, recomendatione premissa. Nostrum pervenit ad aures quod Paternitas vestra capi et incarcerari fecit nobiles Jacobum et Francischinum de Garretis, concives nostros ac (1) etiam accepistis castrum Bellisregardi, jurisdicionis huius civitatis; de quo non modicum fuimus admirati, et maxime inspecta ipsorum virtutum (*sic*), et bona fama et comuni opynione pro eis laborante. Jdcirco ex debito nostro duximus Paternitati vestre suplicandum, ut dignemini nos avissari facere de causa sue (*sic*) detempcionis; que si justa et vera fuerit — quod non credimus —, nos faciet supersedere; sin (*sic*) autem injusta, ipsos (2) et dictum castrum facere relaxare non poterimus denegare, quia ex debito justicie intendamus eis pro eisdem idem facere quod (3) pro quocumque alio cive nostro. Rememorantes vobis quod velitis (*sic*). Altissimus vos conservet et augeat ad optatum. Dat. Ast, die quinto mensis novembris MCCCCXIIIJ. — Consilium generale civitatis ast. — A tergo (*sic*). Reverendo in Xpisto patri et domino domino Alberto, Dominj et apostolice sedis gratia episcopo astensi et comiti, domino singulari.

---

(1) Le parole da « hac » ad « huius civitatis » sono aggiunte sulla minuta.

(2) Le parole da « ipsos » a « relaxare » sono aggiunte come sopra.

(3) Le tre ultime parole sono pure aggiunte come sopra.

CCCXLVIII.

Altra del Comune di Asti a Giovanni Turco, signore di Frinco
(24 dicembre 1414).

(Ibidem).

Egregij cuncives, noveritis nos recepisse literas vestras datas decimonono presentis mensis, in effectu continentes sicut jntenditis esse bonus civis et fidellis servitor magniffici dominj Gubernatoris nostri, ex quo requiritis ut eum rogare vellemus quatenus vos in tallem recipere dignetur. Quibus attentis, non miremini si ita subitam responsionem non habuistis, ut fuisset condignum, quia eadem hora, qua literas vestras recepimus, ipsi prelibato domino Gubernatori et nobis facta fuit querella per Secundinum Bonellum, quod dum quidam eius famullus veniret de Cherio cum tribus mullis, super quibus erant res descripte in cedulla jntroclusa, cum fuit in loco ubi dicitur « Ad lambruscham », per quinque pedites socialles vestros captus fuit cum dictis mullis, et ductus per nemus usque prope locum Teglolarum, ubi eum et dictos mullos spoliaverunt, deinde ipsum sic spoliatum cum mullis remisserunt, videlicet die Jovis proxime preterita, jam prope sero; quare de predictis voluimus ad plenum jnformari antequam aliquod vobis rescripberemus (*sic*), et cum tallia facinora sunt longe dissimilia a tenore literarum vestrarum, rogamus vos ut, ante omnia, vellitis facere fieri restitucionem ipsi Secundino de dictis rebus derobatis, et postmodum respondebimus vobis super contentis in literis vestris, sic quod de nobis poteritis contentari, et jdem credimus facturum dominum nostrum Gubernatorem, de cuius conscientia, ut videtis, presencialiter vobis rescripbimus (*sic*). Dat. Ast, die XXIIIJ decembris MCCCCXIIIJ. — Sapientes presidentes negocijs Ast, cum adiunctis.

CCCXLIX.

Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso
(27 dicembre 1414).

(*Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. II, f. 95 *v.*).

Marchio Montisferrati... Pro bono respectu expedit omnino et volumus ut paretis et in poncto ponatis triginta bonos servientes et probos, pro medietate videlicet balistarios, cum bonis balistis, crochis et viritonis, et pro alia medietate pavesarios, cum lanceis, giavarinis, spatis, curtellis (*sic. l.:* cultellis) ac rodellis, mittendo eos tali die et ora Tridinum quod die lune proxime futura per totam diem infallibiliter ibi sint; nec in hoc jnterveniat ullum fallum, si nostri statum diligitis et honorem, ac nobis cupitis complacere. — Date in Pontestura, XXVIJ decembris M° CCCCXIIIJ.

CCCL.

Altra del Comune d'Asti a Lodovico principe di Acaia (1 febbraio 1415).

(*Arch. Com. di Asti*, Guard. III, cass. II, n. 3).

Jllustris princeps et magnifice domine domine (1). Nuper vidimus quasdam patentes literas revocatorias, ut aseritur, per vos concessas, quibus continetur

(1) Segue cancellato: « post humiles recomandaciones ».

inter cetera quod, causantibus aliquibus de quibus magnificus dominus Gubernator astensis nuper scripsit dominis vicario et rectoribus Cherij, necnon certis alijs animum vestrum ad hec moventibus, que sub scilencio tenetis, duxistis revocandas omnes quoscumque salvosconductus per vos actenus concessos universis et singulis nobilibus, jnnobilibus, mercatoribus, hominibus, subdictis et vassallis civitatis astensis et tocius territorij illustrissimi dominj nostri ducis aurelliensis, dicti territorii Ast, et prout in ipsis continetur; de quarum quidem tenore non modicum fuimus admirati, cum huiusmodi revocaciones non sint juri consone, et maxime non dantibus causam revocacionis hijs quibus fuere concesse, prout eosdem procul dubio credimus minime dedisse et prout ipse litere ostendunt (1). Qua ex re in mentibus nostris cadere non potest huiusmodi revocaciones fuisse de consciencia vestra emanate. Verum, ut premititur, ipse litere continent animum vestrum ad hec fuisse motum alijs certis causis, quas sub scilencio tenetis; que animos nostros circha maiora cogitanda permoverunt, videlicet utrum concernant factum prefacti magnifici dominj Gubernatoris, quod utique non cognoscimus, per aliqua scripta per ipsum dictis vicario et rectoribus Cherij, an vero concernant factum alicuius alterius (2). Quorum si aliud adesse videremur, laboraremur pro posse verssus illustrissimum Dominum nostrum prelibatum et ipsum dominum Gubernatorem in providendo et obviando ne quid juri dissonum sequi possit. Capropter, cupientes de predictis certificari (3), sperantes (4) Dominacionem vestram non debere quidquid occultum tenere, quod cedere possit in detrimentum juris et honoris prelibati dominj nostri et nostre Comunitatis astensis, ac etiam quod redere possit animos nostros suspectos, vestre prefacte Dominacioni suplicamus quod, si dicte litere de consciencia vestra emanaverunt, quod non credimus, dignemini et velitis ea que circha prefacta sub scilencio tenetis, patefieri, ut taliter providere valeamus, quod nobis quidquid de iure non valeat imputari. Suplicamus quoque, dicto casu, quod in conservacione dictorum salvumconductorum velitis vos taliter habere, quod ipsos habentes non possint dicere se contra debitum juris et omnimodam consuetudinem fore opressos. Dat. Ast, die primo februarij MCCCCXV, Jndic. VIIJ.

CCCLI.

Altra di Margherita di Savoia, marchesana di Monferrato, a diversi Comuni monferrini (1 febbraio 1415).

(*Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. II, f. 97 *r*).

Marchionissa Montisferrati ... Carissimi ... Quia, suscitata certa novitate in Alexandria, cives ipsius civitatis, simul cum favore quorumdam spectabilium nobilium sacri Jmperij fidelium, assumpserunt dominium ipsius civitatis pro Ser.mo domino nostro domino Jmperatore, mandamus vobis quatenus, statim visis presentibus, ponatis in poncto, ita quod si, quod absit, maxime propter absenciam jllustris domini nostri, aliqua insperata acciderent, aut expediret, possetis ire, mittere et facere prout reciperetis in mandatum. Et nichillominus in locis et in campis, ac ubique, ad bonam et continuam custodiam faciatis attendere et vos custodiatis. Date Pontisture, die primo februarij MCCCCXV.

---

(1) Le cinque ultime parole sono aggiunte in margine.

(2) Segue cancellato: « tendentis contra statum domini nostri prelibati. »

(3) Le quattro ultime parole aggiunte in margine.

(4) Tutto il tratto da « sperantes » a « suspectos » è cancellato.

CCCLII.

Altra della medesima ai medesimi (2 febbraio 1415).

(*Ibidem*).

Marchionissa Montisferrati... Carissimi... Jllustris dominus noster, requisitus instanter, non solum ab Alexandrinis, ymo a nonnullis alijs sacri Jmperij [fidelibus], positis in bono ordine negociis jmpreisie Janue, venit Alexandriam, ubi est, et sedatis et de plano obtentis civitate et Bergoglio, et existenti in forciam dicti domini nostri Capitaneo et officialibus castrorum, scripsit quod pro facienda certa repabula contra castra sibi mittantur omnes magistri manarie cum asiamentis suis, et laboratores cum sapis et badilibus in maiori qua poteritis fieri quantitate, videlicet omnes laboratores a XV annis usque ad LX. Quare subito et incontinenti vos, officiales, habeatis et mittatis tam dictos omnes magistros, quam laboratores, jta quod jn horas XXIIIJ post harum receptione[m] sint ad presenciam prefacti illustris domini nostri modo predicto, sub pena jndignationis dominj nostrj predicti in pena eius arbitrio auferenda. Et vos, officiales, habeatis curam, et non est tempus quod perdatur hora; nam jllustris dominus noster vobis jmputaret, et merito. Date in Pontesture, die IJ° februarij MCCCCXV.

CCCLIII.

Altra di Lodovico, principe di Acaia, al Comune d'Asti (18 febbraio 1415).

(*Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti*, Mazzo 1396-1450).

Egregij amici carissimi, recepimus pridie litteras vestras, quibus, quam pluribus strictis nostris negocijs occupati, nullam responsionem fecimus; sed modo respondemus quod omnia quecumque fecimus ad honorem, comodum et status augumentum jllustrissimi domini ducis aurelianensis. Egimus tamquam cordiales zelatores felicis status sui, nec unquam contrarium fecisse credimus, et quando continget prelibatum dominum ducem ad partes istas esse, vel nos ad sui presenciam, taliter, Domino concedente, cum eo erimus, quod optime de nobis et factis nostris contentum remanebit. Et certi sumus quod, quando sibi ad noticiam perveniet, et veram jnformacionem habuerit de jniurijs et opprobrijs nobis per gentes suas illatis, que nunc exponere non curamus, ymo sub silencio pertranssimus, quoniam bene scitis que, quot et qualia sunt, male contentus erit, et de remedio opportuno providebit. Demum, ad alia que scribitis tangentia salvosconductus, respondemus quod, si ad nos mictitis aliquem ex civibus vestris mercatoribus, de predictis bene informatum, et qui sciat tales salvos conductos petentes, ipsi talem responsionem faciemus, quod merito debebitis contentarj. Datum Pinerolij, die XVIIJ februarij [*s. a., ma certo* 1415, *perchè in risposta al n.* CCCL]. — Princeps Achaye.

CCCLIV.

Altra del Comune d'Asti al duca Carlo d'Orléans (22 febbraio 1415).

(*Arch. Com. d'Asti*, Guard. III, cass. II, n. 3).

Jllustris princeps et excellentissime domine domine noster metuende, post debitas et subiectivas recomendaciones. Quoniam ambaxiatores nostri ad Dominacionem vestram accessuri, non erunt ita cito expediti, sicut vellemus,

eo quia multa post eorum ellecionem occurrerunt, que justam causam dederunt aliqualis redardacionis (*sic*), nichilominus, ut de occurrentibus Dominacio vestra intere sit informata, harum serie vobis duximus intimandum quod spectabilis miles Guillelmus ex marchionibus Ceve, vassalus Dominacionis vestre huiusque vestre Comunitatis, recessit die VIIIJ huius mensis, ad Dominacionem vestram accessurus ex parte reliquorum marchionum Ceve, prelibatam Dominacionem vestram informaturus de excessibus eisdem Marchionibus factis per dominum principem Achaye in feudis vestris; quorum quidem excessuum, et aliorum tangentium factum Ceve, Dominacioni vestre una cum magnifico domino Gubernatore mitimus copiam presentibus annexatam, per quam satis comprehendere poteritis qualiter vos tractat prelibatus dominus Princeps, quem omnino videmus et diu vidimus dispositum usurpare velle totis viribus jura Dominacionis vestre, quidquid scribat vobis pictura literarum, in opere tamen secus, prout credimus spectabilem dominum Percivalium de Bolenvilerio, potestatem nostrum, de predictis et alijs concernentibus statum vestrum, Dominacionem vestram plenarie debuisse informare; per quem et Dominacioni vestre scripsimus de predictis, a quo tamen, quid fecerit, nullum obtinuimus responsum. De quo vehementer sumus admirati, quoniam ipsum multum de predictis honeravimus. Rursum prefatus dominus Gubernator et nos sepius scripximus prefato domino principi Achaye de predictis; quinymo, videntes scripturam non prodesse, eidem destinavimus unum nostrum ambaxiatorem; et tandem nichil profuit, prout Dominacio vestra clarissime videre poterit per copias literarum nostrarum sibi destinatarum ac capitulorum portatorum sibi per ambaxiatorem nostrum, et successive responsionum suarum, quarum omnium copiam Dominacioni vestre transmisimus presentibus annexatam; concludentes super predictis quod, nisi Dominacio vestra in predictis viriliter provideat, et sine mora, firmiter credimus prefactum dominum Principem totaliter fore dispositum ad usurpandum dictum feudum, quod est nobilius membrum quod habeatis in partibus istis. Et ita sub fidelitate nostra vobis juramento prestita, eidem Dominacioni vestre duximus predicta, uti vera, necessario et jterato intimandum. Porro, domine domine noster metuende, vobis reduximus ad memoriam excessus factos in partibus istis per dominum Episcopum astensem, de quibus Dominacionem vestram plenarie informari fecimus per Bertraminum de Trivissagho, diu ad vos nostra parte destinatum. Quapropter pie et humiliter suplicamus ut Dominacio vestra dignetur nos exaudire in hijs que alias suplicavimus in adhibendo remedium circha excessus predictos nobis illatos per prefactum dominum Episcopum, et ulterius providere velitis circha predictos excessus factos contra Dominacionem vestram in dictis feudis vestris Ceve, quod Dominacio ipsa non privetur juribus vestris que in istis partibus non modica tenet; alioquin teneatis pro firmo quod prefactus dominus Princeps conabitur vos eisdem privare Nec ambigimus Dominacionem vestram fore potentem in resistendo predictis, quam conservare dignetur ille omnium Creator feliciter et augere. Amen. Dat. Ast, die XXIJ februarij MCCCCXV, Jndicione VIIJ.

CCCLV.

Altra del Minor Consiglio del Comune d'Asti al cancelliere del duca Carlo d'Orléans (23 febbraio 1415).

(*Ibidem*).

Jn nomine Dominj amen. — Magnifice domine quamplurimum honorande, debita recomendacione premissa. Vestris prosperis favoribus jnferri posse merito confixi, vobis duximus jntimandum, nos de concernentibus statum jllustrissimi dominj nostri eidem scripximus (*sic*) per dominum Percivallum,

potestatem nostrum; de cuius gestis nullum habuimus hactenus responsum. De quo vehementer amiramur *(sic)*, quia tractatur de maximo preiudicio dominj nostri prelibati et nostrum. Quibus attentis, jterato per latorem presentium pretacte Dominationj scribimus, eidemque destinamus copiam jnformationum horum que gesta sunt et diu (*sic*) geruntur in jsurpando (*sic*) jura et dominium prelibati dominj nostri, que celleri jndigent suffragio. Sumus quoque memores prelibate Dominacioni scripsisse per Bertraminum de Trivissago ut remedium adhiberetur in excessibus nobis illatis per dominum episcopum astensem. Capropter vobis, in (1) quo spes nostra merito consistit, humiliter supplicamus ut non tedeat Reverenciam vestram videre et perlegere dictas jnformationes, quas, ut premittimus, dirrigimus prelibato domino nostro, et deinde pro nobis intercedere versus prelibatum dominum nostrum ut remedium in predictis celleriter apponat, alioquin notabilius membrum dominationis eiusdem procul dubio perdetur, et, quod deterius est, pericullossa jmminebit consequentia. Altissimus Reverentiam vestram conservet et augeat ad optatum, pro qua parati sumus juxta posse. Dat. Ast, die XXIIJ februarij MCCCCXV. — Conscillium dominorum duodecim Sapienctorum (*sic*) et adiunctorum civitatis Ast.

CCCLVI.

Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune di Chivasso (17 marzo 1415).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. II, f. 100 *r*.).

Marchio Montisferrati... Jnhita et firmata [est] bona et valida treuga jnter nos, et nostros, et jllustrem tamquam filium nostrum carissimum dominum ducem Mediolani, et suos, per unum annum cum uno mense de contramando, sub solempnitatibus moris et condicionibus in jnstrumentis seu literis super inde confectis declaratis... Dat. in Pontesturie, die XVIJ marcij [1415].

CCCLVII.

Altra del Duca Carlo di Orléans al Comune d'Asti (23 marzo 1415).

(*Arch. Com. d'Asti*, Guard. III, cass. II).

De par le duc d'Orléans et de Valois, comte de Blois et de Beaumont, seigneur d'Ast et de Coucy. — Très chiers et bien améz, nous avons receu plusieures letres en une substance, que par Aubertin, porteur de cestes, escriptes nous avez, es quelles letres la plus grant et saine partie de vous estes soubzescripts, par les quelles nous escripvez que aucunes letres nous ont esté presentées de la part de plusieurs citoiens d'Ast contenens en effet que s'il n'est pourveu au gouvernement de nostre seigneurie d'Ast les subgiez sont en aventure d'estre perduz, et nostre seigneurie en grant fortune de mal aler; qui n'a pas esté chose honeste de nous presenter teles letres, mesmement attendu le bon gouvernement de nostre amé et féal conseiller et chambellan le sire de Montjoye, du quel vous vous louez grandement, disans que, lui demourant et estant en son estat, nostre seigneurie et vous tous estes et serez très bien gouvernéz comme avez esté jusques cy. Très chiers et bien améz, plusieures choses nous peuent estre dictes et rapportées à charge d'autruy, à quoy nous ne voulons adiouster foy, se premièrement nous n'en sommes informéz et devement acertenéz et par especial de ceulx

(1) Le parole da « in » a « consistit » sono aggiunte sulla minuta.

dont nous avons singulière confiance, comme est le dit sire de Montjoye, qui tant et nottablement a servy feux (*sic*) nostre très redoubté seigneur et père et nostre très redoubté dame et mère, que Dieux absoille, et nous aussi, comme chescun scet, et le quel avons eslu et vous baillé entre noz autres et especiaulx serviteurs pour vous bien gouverner. Si sommes très liez et joyeulx de la bonne relacion que vous en fectes, et serons toutes foiz que pareillement en aurons bonnes nouvelles; et ne voulons aucune chose croire au contraire, et pour ce escrivons à nostre dit conseiller que s'il a bien fait jusques cy, que confions il face mieulx au bon gouvernement de nostre seigneurie et de vous tous, en faisant raison et justice et vous gardant de tort et de force, car est ce que nous desirons et en quoy nous voulons tousiours employer de toute nostre pouvoir, comme raison est et que tenus sommes du (*sic*) faire envers nos bons et loyaulx subgiez. Très chiers et bien améz, nostre Seigneur vous ait en sa garde. Escript à Blois, le XXIIJ.[e] jour de mars [1415]. Charles. — Chomen.

CCCLVIII.

Altra di Percivalle di Boulanvillers, podestà di Asti, al Comune astese (26 marzo 1415).

(*Ibidem*).

Mes très chiers et honoréz frères et grans amis, plaise vous asavoir que je ay delaié de parler à mosseigneur d'Orliens par le conseil de noz amis de par de cha, et les vosstres aussy, en atendant les ambasseurs de Seve (*sic. l.:* Ceve), à fin que la cosse fust plus fresque. Touttefois, tantost que je ay seu la venue de mess[ieur] Guillaume de Seve, je me suis trais à Paris et ay enfommé (*sic*) à mon poon (*sic*) de tout l'estat de son paiis de par de la; et m'a très volentiers oy, et vous promet qu'il a entention de pourvoir par telle manière que vous en serez bien content. Tant qu'est du fait de ma demeure par de cha, je vous prie que vous n'en soyez mie mal content se je demeure tant, car je vous promet que je avoie bien à besoigner par de cha, et ausy je m'en retourneray le plus tost que je pourray, au plaisir de Dieu. Tant qu'est dez nouvellez de par de cha, il ni a riens que vous ne sachiez bien. Nous avons pais (*sic. l.:* paix), et l'a juré de tenir ferme le duc de Brabant, la duquesse de Holande et les Flamens aussy; par coy nous avons esperanche qu'elle se terra. Mes très chiers et honoréz frèrez, je prie à nostre Seigneur que vous ait en sa saintte garde et quj vous doint bonne vie et longue. Escript à Paris, le XXVJ[e] jour de mars [1415]. — Vostre frère Percheval segneur de Boulainviller, potestà d'Ast.

CCCLIX.

Altra di Carlo, Duca di Orléans, al Comune d'Asti (3 aprile 1415).

(*Ibidem*).

De part le duc d'Orléans et de Valois, comte de Blois et de Beaumont et seigneur de Coucy. — Très chers et bien améz, nous avons recu vostre lettre et escriptures que par Jehan Dubois envoyéz nous avez sur le fait des marquis de Ceva. Nous avons oy aussi parler sur ceste matière messir Guillaume de Ceve, qui est venus devers nous, et samblablement avons recu lettres que beau frère le Prince nous a envoyées, et oy parler de sa part Bernard de Rogent, son escuier, sur jcelui fait. Pour laquelle chose nous avons fait assembler les gens de nostre conseil, et avons fait remonstrer audit

Bernart le grant tort que nostre dit frère, son maistre, nous tient sur le fait des diz marquis, et si lui escrivons bien largement par le dit Bernart, et pensons que quant jl aura veu noz lettres et oy parler le dit Bernart, qu'il reparera la chose, et fera tant que nous et vous en serons contens. Et ce non obstant, nous avons deliberé d'envoier devant ledit Prince nostre amé et féal chambellan, messir Perceval de Bolanvillier, podestat de nostre dite cité d'Ast, et autres, se besoing est, en sa compaignie, pour lui parler plus avant sur le fait des ditz marquis, et jnstruit de ce qu'il aura à faire au seurplus en cas que le dit Prince n'auroit reparé le fait des ditz marquis et remis en l'estat qu'il estoit par avant. Rescrivez nous de nouvelle de par de la, et aussi se chose voulez que nous provissions, et nous la ferons de bon cuer. Priant mon Seigneur qu'il vous ait en sa garde. Escript de Paris, le IIJ jour d'avril [*s. a.*, *ma* 1415]. — Charles.

CCCLX.

Altra di Giovanni Roero e di Antonio Falletti al Minor Consiglio del Comune d'Asti (19 aprile 1415).

(*Ibidem*).

Egregij ac providis (*sic*) amicij karissimj, recepimus literas vestras per Nigrum, scriptas Ast die penultima mensis marcij, hic Parissius, ista die XIJ aprilis, una cum copia literarum transmissarum jllustri principi et inclito domino nostro domino ducj, et vidimus ipsarum tenorem. Quibus vobis respondemus quod ad presens prelibatus dominus noster non est hic Parissius, neque fuit iam pluribus diebus elapsis, et de adventu domini episcopi astensis hic nichil dicitur, neque de ipso fit aliqua mencio; et quia scribitis quod per alias literas nobis scripsistis de facto Francisci Garretj, salve (*sic. l.:* salva) reverentia vestra, quod in ipsis literis nichil continetur de ipso Francischo, nisi solummodo de facto jllustris dominj principis Achaye contra horum (*sic. l.:* illos) de Ceva, et de facto dominj episcopi astensis, et allia non. Tamen, visso quod prelibatus dominus noster hic non est, nos ambo cogitavimus cum dominis chanzelario et magistro Nicolao Durij, et ipse ivit Francischus ad prelibatum dominum nostrum, et secum locutj fuimus, et fecimus illud bonum quod potuimus. Et si qua possumus, libenter faciemus. Valete in Xρisto. Dat. Parissius, die XVIIIJ aprilis MCCCCXV. — Johannes Rotarius, dominus Revillasci, consciliarius etc.; Anthonius de Faretis.

CCCLXI.

Altra del Minor Consiglio del Comune d'Asti al duca Carlo di Orléans (20 aprile 1415).

(*Ibidem*).

Jllustrissime princeps et excellentissime domine, domine noster metuendissime, post debitas et subiectivas recomendaciones. Literas eiusdem Dominacionis in galico, scriptas Parissius die IIJ huius mensis aprillis, cum omni reverentia suscepimus, et vidimus quid per Dominacionem prelibatam promissum est in factis marchionatus Ceve. Verum, quia vulgo scribitur quod que de novo emergunt de novo indigent auxilio, jdeo vestre Dominacioni duximus intimandum quod, postquam (Johannes de Bosco (1)) ad eandem

(1) In questo documento le parole fra parentesi tonde sono cancellate nella minuta originale; quelle fra parentesi quadre, aggiunte. Il lettore troverà anche aggiunte ad aggiunte.

Dominacionem [accessit unus pedester pro parte magnifici dominj Gubernatoris et nostrum], egregius dominus Jacobus Sostioni, consiliarius jllustris dominj comitis Sabaudie venit ad hanc nostram civitatem collacturus (*sic*) cum prefacto domino Gubernatore pro sedando excessus factos contra dictos marchiones Ceve [in reponendo facta ad pristinum statum]; et pendente tractatu concordie, Bonifacius de Lesegno ex marchionibus predictis [unus ex hijs qui fecerunt homagium jllustri domino Principi de dicto loco Lessegni, feudi vestri] una cum quibusdam ex gentibus prefati domini principis Achaye, prout asserunt illi de Ceva, de facto invassit castra Turricelli, feudi vestri et huius vestre comunitatis Ast, spoliando Garzillascum et alios marchiones Ceve, consortes eiusdem; necnon fuit perquisitus tractatus invadendi castrum Bagnaschi, item feudi vestri et Comunis huius, quod tenetur per spectabilem dominum Guillelmum, militem, ex marchionibus predictis, et nisi fuisset bona custodia, procul dubio fuisset deperditum. Quibus peractis, prefatus dominus Gubernator pridem destinavit nobiles et providos viros Vassinum Malabaylam et Johannem Follum, concives nostros, de predictis et alijs occurrentibus collacturos cum gentibus prefacti domini Principis in Cherio [unaa cum prefacto domino Jacobo Sostioni], et quidem justicie et equitatis saporem in eos minime convenire potuerunt, nixi dumtaxat meram facti voluntatem in maximum detrimentum Dominacionis vestre et subdictorum eiusdem. Ceterum vestre Dominacioni significamus quod die XIJ huius mensis (capte fuerunt scale dimisse in foxatis Zixanj, jurisdicionis huius vestre comunitatis Ast) [deventum fuit ad scalandum locum vestrum Cisani, quod dimisse ibidem fuerunt scale in fossatis; et, prout homines dicti loci retulerunt, meatus ascalare volentium prosequti fuerunt usque ad jntroitum teritoris (*sic*) jllustris dominj marchionis Montisferrati in accessu et regressu]. Hinc est quod pro conservacione et tuicione tocius huius patrie vestre [in maximo rancore (*sic*) et dubio existentis] Comunitas hec in in generali Consilio et de gracia speciali fecit provissionem habendi (florenos quingentos) certas pecuniarum summas convertendas in stipendiarios equites et pedites, dummodo prefactus dominus Gubernator, pro parte Dominacionis vestre, in hoc contribueret (pro vestra parte haberet florenos mille, Capitaneatus Astexane et Pedemoncium haberent reliquos quingentos, ut supra); sed pro parte Dominacionis vestre non reperitur porcio eidem spectans; propter quod suplicavimus prefato domino Gubernatori quod dignaretur accipere dictam porcionem (videlicet dictos florenos mille) super precio rerum Damiani de Valpono confiscatarum Camere vestre, ne ob defectum vestre porcionis hec patria vestra laceretur. Qui quidem dominus Gubernator respondit quod habet in mandatis a Dominacione vestra dictum precium converti debere ad manus vestri generalis thesaurarij: nihilominus, quia maxima et evidens necessitas yminet habere pecunias pro conservacione patrie vestre, que, ut premititur, circumquaque lacerari conatur, ipse non vellit (*sic*) quod ob defectum tam modice pecunie quantitatis hec patria vestra perdatur seu diminuatur, et quod pro faciendo utilitatem vestram inclinaret ad suplicata. Quopropter vestre Dominacioni humiliter suplicamus, ut dignemini circha jnnovaciones predictas remedium adhibere, necnon mandare prefacto domino Gubernatori ut de dictis pecunijs preciorum rerum dicti Damiani provideat in necessarijs pro conservacione et defensione .patrie vestre — alioquin succedet diminucio patrie huius — necnon deficere faciet nos et ceteros subdictos vestros spe favorabilis sufragij Dominacionis eiusdem. [Et utinam hec suficerent pro apossicione remedij; de quo non modico dubitamus, quia facta nostra dietim in deterius [procedunt, et maxime in robarijs que nobis cotidie inferuntur, in dampnum etiam vestrorum introytuum]! Rememoramus insuper Dominacioni vestre quod alias vobis scripsimus de excessibus comissis contra subdictos vestros per dominum episcopum astensem [que reiterare obmitimus ne vos tedio aficiamus], et quod dignaremini habere recomissum nobilem

Francischum Garretum, quem bonis suis penitus denudavit. Novissime autem santum crisma fuit denegatum clero huius civitatis per vicarium dicti domini Episcopi, sic quod evidenter aparent que et qualia sunt gesta per eum in scandalum et detrimentum animarum et bonorum subdictorum vestre Dominacionis prelibate, et in quibus misericorditer suplicamus ut ab huiusmodi excessibus diurnis nos liberare dignemini, potissime in scribi faciendo sanctissimo domino Pape nostro, prout latius vestre Dominationj alias suplicavimus]. Quam conservare dignetur ille omnium Creator feliciter et augere, Jnsuper suplicamus quod Dominacio vestra dignetur nos in hanc patriam vestram recomendare jllustri domino domino duci Mediolani, avunculo vestro, in quo semper habuimus et habemus bonam spem ad conservacionem status vestri. Dat. Ast, XX aprilis MCCCCXV.

[Et amplius, post predicta et dictis pendentibus, dominj et homines Genore (*sic. l.:* Genole), subdicti prefacti dominj Principis, cucurerunt fines Claraschi et acceperunt homines septem et bestias bovinas circha numero centum, eo quia predicti de Clarasco prius ceperant dictis de Genora paria duo bobum et currus vino honeratos, eo quia transeundo non solverant pedagium debitum et consuetum. Quas quidem bestias et homines prefactus dominus Princeps scripsit predicto domino Gubernatori faceret restitui, quod minime fecit]. Vestre Dominacionis fideles duodecim Sapientes et adiuncti civitatis Ast.

CCCLXII.

Altra del Comune d'Asti al duca Carlo d'Orléans (maggio 1415).

(*Ibidem*).

Jllustrissime princeps... Licet per spectabilem militem dominum Percivalium de Bolenvilerio, potestatem nostrum astensem, Anthonium Falletum, concivem nostrum, Bertramum de Trivissago et alios quamplurimos nuncios nostros speciales, et ultimate per Johannem de Bosco, Dominacioni vestre latissime exposuerimus et notum fecerimus ea que contra dominacionem vestram in hijs partibus, et presertim in marchionatu vestro Ceve, gesta et comissa sunt per illustrem dominum principem Achaye et eius gentes, viderimusque per literas Dominacionis vestre nobis destinatas provissionem quam adhibuistis, et maxime ex responsione data Bernardo de Rogen, quam referre debet seu debuit pro parte Dominacionis vestre prefato domino Principi, et successive per expressionem intencionis vestre quam facere debet de proximo dictus dominus Percivalus eidem domino Principi, et quod, factis dictis vestris relacionibus, Dominacio vestra sperat prefactum dominum Principem tale remedium adhibere quod Dominacio vestra et nos vestri fideles poterimus contentari etc. (*sic*) —; nichilominus, videntes et veraciter cognoscentes ab experto quod prefactus dominus Princeps dat vobis et nobis pictoria verba contraria factis, eidem Dominacioni duximus intimandum quod, postquam dictus Johannes de Bosco ultimate recessit post adventum dicti Bernardi de Rogen ad prefactum dominum Principem, ipse quidem dominus Princeps posuit exercitum suum ante castrum Carruti, quod licet non sit expressum feudum Dominacionis vestre, tamen vigore pactorum antiquitus celebratorum per prefactos marchiones Ceve cum civitate ista quidquid acquisitum fuit et foret per eos in eternum et in futurum debet esse de feudo vestro et huius vestre civitatis Ast; et si illud castrum obtineret, procul dubio esset extinctum rescidium (*sic*) tocius dicti Marchionatus. Ad cuius consumpcionem prefatus dominus Princeps tendit, necnon ad usurpacionem tocius vestre dominacionis prelibate in partibus istis, quod Deus avertat; quod etiam patet, quia postquam dictus exercitus, ut premititur, possitus est, Capitaneus Montisregalis, officialis prefati domini Principis, eiusque nomine, scripsit literas universis

Marchionibus predictis, et inter cetera continentes quod si quis eorum dabit aliquod suscidium (*sic*) dicto castro Carruti, quod contra ipsum faciet quemadmodum contra eos qui tenent dictum castrum; quod idem est in effectu quam eos subdictos vestros difidare, quia necesse est quod reliqui Marchiones prestent opem et subscidium in manutenendo dictum castrum. Alioquin plurimi excessus fiunt dietim contra memoratos Marchiones, qui non possent calamo scribi et qui exigerent vive vocis oraculum legatorum, quos destinare non possumus, alijs pluribus sumptibus et varijs dispendijs perpediti. Itaque Dominacio vestra clare perpendere potest quod, si aliter quam in confidacione verborum prefacti dominj Principis non fiet provissio, succedet vobis et nobis totalis usurpacio dominacionis vestre. Hinc est quod novissime predicti Marchiones iterato magnificum dominum Gubernatorem et nos requisiverunt quod eisdem tribuamus sufragium cum podestate, quoniam aliter necesse foret eisdem de alio remedio sibi provideri. Quapropter semel per semper Dominacioni vestre pie et humiliter suplicamus quod si optatis hunc statum vestrum conservare, et claram intencionem vestram, quam in premissis, mediante suffragio vestro et quorumcumque vestrorum benivolorum, vultis adhibere, nobis patefieri dignemini, et velitis per operis effectum circha premissa celeriter providere; intimantes vobis quod nostrum parte fit et fiet quidquid veri et boni fideles facere debent ad conservacionem dominacionis vestre usque ad mortem. Rememorantes quoque vobis, cum omni subiectiva et suplicabili prece, quod dignemini precia rerum Damiani de Valpono converti debere in manutenendo hunc statum vestrum, prout alias vobis humiliter suplicavimus; et quidem illud maius, et aliud longe maius, expediens erit et necessarium. Postremo habeatis verum [et] pro indubitato quod per ministerium verborum non est remedium adhibendum. Ille omnium Creator dignetur Dominacionem vestram conservare et augere longeve. Dat. Ast, die (*in bianco*) mensis madij MCCCCXV.

CCCLXIII.

Altra di Giovanni Turco, signore di Frinco, al Comune di Asti.

(*Ibidem*).

Spectabiles et egregij maiores honorandi. Quia certum me reddo quod informati non estis de veritate eorum que vobis [dat] ad jntelligy magnifficus dominus Gubernator, ac de iniurijs infamis et continuis molestiis, quas mihi dietim infert et tractat contra me, disponi (*sic*) vobis noticiam facere de premissis, videlicet sicut idem dominus Gubernator dietim tenet gentes super stratas, colore custodiendi stratas, tamen ad finem jnvadendi et capiendi personam nostram, prout satis manifeste apparuit diebus preteritis, prout vobis omnibus plene constat, ita et taliter quod iam tribus vicibus, dum irem Teglolijs, et semel [dum] a dicto loco redirem, semper reperi dictas gentes prefati domini Gudernatoris, que contra me et famulos meum comixerunt insultum pro capiendo me, si potuissent; quod manifestum [est] per confessionem duorum ex predictis qui me agressi fuerunt, quos cepi, qui publice confitentur et dicunt quod prefactus dominus Gubernator promissit eis scutos centum aurj casu quo personam meam in suis manibus ponere possent, multaque alia dicunt tractarj continue contra me per dictum dominum Gubernatorem, qui longe contraria scribendo (*sic*), de quo satis miror, maxime quod de predictis commissit et de eo quod equos meos vulneraverunt et famulos meos derobaverunt querellam semper feci dicto domino Gubernatori, quj nullum curavit adhibere remedium; ymo, quod plus est, non contentus de predictis, jdem dominus Gubernator noviter falsam vocem publicavit et publicari fecit contra

me quod volui hijs diebus capere locum Cisanj, in quo, salva gracia, nullatenus verum dixit, quia id numquam facere attentavj nec ymaginatus sum; nec pro ipso domino Gubernatore remansit quin provocaverit contra [me] jllustrem dominum Marchionem, et quin ipse Marchio mihi displicentiam et damnum fecerit et me de mondo destruxerit, quia ad literas dicti domini Gubernatoris secrete inquiri fecit si de hoc potuisset me culpabilem reperire, et gratia Dei non potuit reperire nisi ipsam veritatem, videlicet quod de hoc jnnocens sum. Ulterius misi dicto domino Gubernatori quod michi concederet bonum salvumconductum cundictum (*sic*), quia offerebam me velle ire illuc in Ast ad... verificandum sicut in hoc numquam culpabilis fui nec sum, sed idem dominus Gubernator dictum salvumconductum michi facere recusavit, nec ad aliqua voluit respondere. Satis admiratur unde hoc procedet, quod si mej capiunt medium sachum farine, et alij capiunt unum castrum, dictus Gubernator magis ponderat et maiorem facit mencionem de meis pro medio sacho, quam de aliis pro uno castro. Ecciam ab una parte tractare facit acordum inter ipsum et me, fingendo velle hec debata comittere nobilibus et parentibus meis, ab alia parte continue tractat et molitur facere me occidi; nec scio unde hoc procedat, nisi quod hoc facit ad instanciam meorum inimicorum. Que omnia vobis signifficare disponi ut possitis comprehendere si hatenus non ut armiger homo, ymo si essem ordinis fratrum minorum et unus heremita, potuissem me melius et cum maiori paciencia continere, eciam quando vero eram ad stipendia prelibatj jllustris domini Marchionis. Paratus si qua possum amicicie vestre grata. Dat. Frinc., die primo madi [*s. a., ma* 1415]. — Vester Johannes Turchus Capitaneus etc.

CCCLXIV.

Altra di Carlo, duca d'Orleans, al Comune d'Asti (14 maggio 1415).

(*Ibidem*).

Dux Aurelianensis, comes Blesensis et Bellimontis ac dominus Conciaci et Astensium. — Dilecti nostri, recepimus literas vestras scriptas Ast, die xx[a] mensis aprilis novissime preteriti, quibus significatis jnvasiones et novitates factas in preiudicium dominacionis nostre per personas in eisdem literis vestris nominatas, et ea que acta fuerunt pro facto marchionum Ceve et pro tuicione et deffensione huiusmodi dominacionis et patrie nostre. Vos et tota Comunitas in generali consilio fecistis provisionem habendi certas pecuniarum sommas (*sic*) convertendas in stipendiarios, equites et pedites, dummodo Gubernator noster astensis pro parte nostra in hoc contribueret, et requisistis prefato Gubernatori quod, attento quod nulle sunt pecunie in recepta ordinaria, dignaretur accipere porcionem eandem supra precio rerum Damiani de Valpono confiscatarum Camere nostre, nobis supplicando quatenus eidem Gnbernatori nostro demus in mandatis quod de dictis pecunijs precij rerum dicti Damiani provideat in necessarijs pro conservacione et deffensione dicte patrie nostre. In hiis autem, dilecti nostri, percepimus bonam affectionem, quam geritis erga nos et dominacionem nostram; de qua quidem bona affectione et provisione et ordinacione illius somme pecunie, comitende per vos in stipendiarios equites et pedites, de vobis sumus, nec immerito, valde contenti. Vos rogamus quatenus dictum propositum vestrum ad effectum perducatis et illam bonam affecionem continuare velitis. Quantum vero ad illam porcionem percipiendam de bonis Damiani de Valpono, respondemus vobis quod carissimus frater noster comes Angolismensis, in Anglia existens, mutuo, diu est, recepit a Bertholomeo Rise certam quantitatem pecunie pro expensa sua, cui Bertholomeo assignavimus super illa bona illius Damiani percipere pre ceteris mille scuta aurea, qui Bertholomeus, recipiendo illam

172

assignacionem, quitavit nos et dictum fratrem nostrum de dicta summa mille scutorum; quamobrem illam assignacionem interrumpere nullo modo volumus, sed illa assignacione pennictus (*sic*) persoluta, nobis placet quod de residuo vendicionis illorum bonorum suscipiatur quedam somma, cometenda in dictis equitibus et peditibus pro porcione nostra, ut patria nostra in pace et securitate teneatur; in quo non solum hoc, sed maiora volumus exponere. Et, ut scripsistis, per presencium latorem, scribimus super hoc carissimo avunculo nostro duci Mediolanj, ipsi vos per dictam Dominacionem nostram specialissime recommandando, cui in agendis vestris reperietis auxilium et favorem, ut indubitanter credimus. Dilecti nostri, valete feliciter. Scriptum Aurelianis, die XIIIJ^a^ mensis May [*s a., ma* 1415].

CCCLXV.

Altra del Minor Consiglio del Comune d'Asti a Bernardo Roero (17 maggio 1415).

(*Ibidem*).

Nobilis concivjs noster, recepimus literas vestras, ad quas breviter respondemus quod Deus novit displicentiam quam habuimus et habemus de debatis existentibus inter vos et consortes vestros, et toto posse nostro juvare vellemus ut in premissis apponerentur bona et salutaria remedia. Quare, ut ad hec perveniri possit, vobis recordamus, vosque ortamur et rogamus, quatinus totaliter pater vester et vos vos ponatis ad misericordiam jllustrissimi domini nostri domini ducis aurelianensis: nos vero toto posse nostro instabimus et rogabimus magnificum dominum gubernatorem nostrum ut vellit tenere omnes modos possibiles quod omnia huiusmodi debata reducantur ad bonam tranquilitatem (*sic*). Et in hoc bonam spem habemus, nisi per vos remaneat. De uno tamen valde miramur, quod pati debeatis quod subdicti prelibati domini nostri ducis capi, derrobari et conduci debeant per illos, quos vos receptatis in Montata, qui locus est feudi prelibati dominj nostri et Comunis Ast; et bene cognoscere debetis penam in qua incurrit subditus versus dominum, dum tales receptat in loco feudi sui. Et ideo vos rogamus ut providere vellitis quod duo equi, qui pridie per predictos derrobati fuerunt ad Lambruscham Johanni Follo, civi astensi, restituantur, et quod Lanzarotus de Solario et certi alij de Brayda, familiares Bartholomei Scarampi capitanei Brayde, et Ludovicus, nuncius pedester de Ast, pridie capti per predictos et reducti in eodem loco Montate, relaxentur. Et sic faciendo cognoscere poterimus bonam voluntatem, quam habere dicitis, volendi vivere pacifice. Dat. Ast, die XVIJ may MCCCCXV, Jndictione VIIJ. — XIJ Sapientes et adiuncti civitatis Ast.

CCCLXVI.

Altra di Cristoforo Guttuario al Comune d'Asti (27 maggio 1415).

(*Ibidem*).

Spectabiles et egregij mayores honorandi [Comune et homines Ast], jntelexi quod aliqui comorantes in Ast de me multa verba dicere debuerunt, et jnter alia quod ego debui esse in cursa hijs diebus facta in Ast, et multa alia que longum esset scribere, de quo certe multum admiror, maxime quia ego nec aliquem (*sic*) ex familiariis meis nunquam jnterfui in dicta cursa, neque in aliqua allia re que evenire posset contra civitatem Ast, et de hoc

Deus sit mihi testis. Et vere in mente vestra cadere non debet, quia pocius amarem mori quam comitere rem aliquam contra dictam civitatem, et hoc vos sire (*sic. l.:* scire) debetis quod allias, quando michi abducte fuerunt vachas meas (*sic*), et presonerios XIIJ, quod hic capti fuerunt, se reduxerunt super posse et territorio astensi, videlicet in Monteclario, de quo tunc habebam causam et justam ofendende dicte civitati (*sic*), quia reduxerant jnimici mei (*sic*), sed hoc facere nolui propter honorem meum, ne aliquis dicere possit quod facerem contra civitatem meam, de qua oriundus sum. Cognoscho bene quod illi qui dicunt verba ista, vellent me ponere ad carnem, prout sunt lupi rapaci, sed nollo; quia expediret quod magnam offensam reciperem a dicta civitate antequam mo (*l.:* me) moverem ad aliquam offensam contra dictam civitatem. Et certe pro firmo habeatis quod isti, qui de me tallia dicunt, non sunt tam cordialles servitoris jllustris domini domini ducis aureliensis, ut sum; et de hoc, si necesse foret, eis sustinere vellem. Hoc vobis notificare curavi ut non credatis pravis verbis maledicentium, quia vere predicti contenti essent quod dicta civitas esset in magna ruina, quia profiquum civitatis non diligunt, ut facio. Dat. Rivifrancoris, die XXVIJ maij MCCCCXV per Xpoforum Gutuarium.

CCCLXVII.

Altra del Comune d'Asti al duca Carlo d'Orléans.

(*Ibidem*).

Jllustrissime princeps et excellentissime domine domine noster metuendissime... Pridie ad nottitiam Dominacionis vestre deduximus statum in quo erat hec patria vestra, et in quo jamdiu cepit esse, per excessus commissos contra marchionatum vestrum Ceve: nunc autem, ut de adversa persequcione que fit in usurpacione huius patrie vestre sit eciam prelibata Dominacio informata, per presentes duximus eidem jntimandum quod, post literas nostras ultimate scriptas, Georgius ex comitibus Valpergie se possuit cum magna comitiva suarum gencium equitum et peditum cum infrascriptis, de quibus eciam alias vobis scripsimus, et effectus est eorum capitaneus generalis; qui quidem Georgius, necnon Berardus Rotarius, Oppetus de Alzate, Johannes Turchus, Dominicus de Cavagnolio et Bonarellus de Ponzono, cum maxima equitum et peditum comitiva, jnvasserunt, post ultimas literas vobis scriptas, villam Baldicherij et villam Prioche, quam asachamanaverunt, et multos ex hominibus dicte ville Prioche, numero VJ vel circa, morti tradiderunt, licet viriliter se deffenderent, et ceteros captivaverunt; necnon jnvasserunt castrum Graseverdi prope Curtacomarium, similiter, ut supra, facientes, et hodie ceperunt villas Curtacomarij et Scurzolengi ad (1) pactum, que loca sunt quodam modo vastata huic vestre civitati propter eorum proximitatem, et si celleriter non providebitur, ob ipsorum inimicorum potenciam dubitamus quod alie plurime ville similiter perdantur propter magnam oppressionem dictarum gencium, que suscipiunt victualia jn Podiovarino, Carmagnolia et Rippa, territorij jllustris dominj comitis Sabaudie, marchionis Montisferrati (2) et marchionis Saluciarum, et alijs plurimis locis circumstantibus filiorum Aymoneti Rotarij, qui et in locis memoratis vendunt predas quas depredant, quique capiunt mulieres, quas reducunt in Tegloreis, et plura nefandia sine causa comitunt, taliter quod non sumus ausi portas exiere (*sic*). Hinc est quod manifeste comprehendimus ex principio et ex processu, qui dietim se-

(1) Da « ad » a « proximitatem et » è aggiunto in margine.

(2) Segue cancellato: « ex quo habemus bastias ad portas, et alie cito eandem viam sequentur ».

(3) Le due ultime parole sono aggiunte.

quitur, quod Dominaciones circumstantes simul concurrant in usurpando hanc patriam vestram, que nunquam fuit jn tanta subversione, qua nunc est, nec erit possibille ipsam longeve deffensare, maxime ob deffectum victualium et circuitum jnimicorum, qui nos colligere fructus non sinunt. Quapropter pie et missericorditer supplicamus quod celleriter in predictis provideatis, alioquin hec patria vestra tota perderet, prout dietim occullata fide perditur (*sic*). Et in predictis posset Dominacio vestra providere, si celleriter destinaret jn partibus istis jllustrem germanum vestrum dominum dominum comitem Virtutum, cum potencia condigna (1). Nichilominus dignetur eadem Dominacio providere prout casus desiderat; avissando eandem dominationem quod requissivimus subsidium ab jllustre domino duce Mediolani avuncullo vestro, a quo nil hactenus habere (2) potuimus propter divissiones (*sic*), labores jnimicorum eius in ipsius territorio discurrencium. Nos autem laboramus una cum magniffico domino Gubernatore nostro ad deffensionem et conservacionem huius vestri status juxta posse, et in eo proposito perseverare jntendimus usque ad mortem. Quod erit grave substinere per longa tempora absque vestri auxilio et cum celeritate (3). Exorantes Dominacionem vestram quod in predictis bonum animum propicium habere velitis cum celeri provisione. qua mediante, si sic Dominacio vestra celeriter disponet, procul dubio ut dum (*sic*) deperditur, recuperabitur, quinymo et quam maxime augumentum status vestri cum honoria (*sic*) et victoria suscipietis. Altissimus Dominacionem vestram conservet et augeat ad optatum. Dat. Ast, die nona mensis Junij MCCCCXV. — Vestre Dominacionis fideles et subdicti homines et generale Consilium vestre civitatis Ast.

CCCLXVIII.

Altra del medesimo al conte Amedeo VIII di Savoia.

(*Ibidem*).

Jllustrissime princeps et excellentissime domine domine etc. (*sic*). Recomendacionibus quibuslibet debitis antelatis. Eidem Dominacioni, a qua comunitas nostri (*sic*) et ab ipsius jllustribus antecessoribus per tempora retroacta in ipsius ansietatibus consilium et juvamen in jmmensum percepiti, reserare cogimur adversus casus jn hoc territorio jllustrissimj domini domini nostri ducis aurelianensis, consanguinei vestri, et nostre Comunitatis occurrentes. Est namque verum quod quidem Uppicinus de Alzate, Johannes Turchus, Bonarellus de Ponzono, Dominicus de Cavagnolio, qui anno preterito stetere in stipendio et servicijs jllustris marchionis Montisferrati, venerunt in hoc territorio, ubi ceperunt quatuor ex villis prelibati domini nostri et nostras, eodemque tempore ad se convocaverunt nobillem Georgium de Valpergia pro ipsorum capitaneo, cum ipsius comitiva armatorum, qui omnes insimul coligati in potenti brachio equitum et peditum, predonico more discurentes, graves et jmmensas jntulerunt et jnferunt molestias et robarias, turbantes statum pacificum prelibati domini ducis et nostrum, multimodis damnis nos afficiendo. Hijs igitur actentis, prelibate Dominacioni vestre suplicamus corde quo possumus, uti eadem Dominacio vices suas oportunas jn predictis jnterponere vellit quod dictus Georgius cum sua comitiva jnde recedat et ab omnibus offensionibus se retrahat. Jn quibus, tamquam subditum suum, jnferre et jmponere habet, et quem ita futurum non dubitavimus, si ea vestra Dominacio volluerit. Parati pro ipsa Dominacione ad omnia grata

(1) Le tre ultime parole sono aggiunte.

(2) Aggiunto.

(3) Le tre ultime parole sono aggiunte.

et possibilia. Dat. (*manca, ma certo* giugno 1412. Cfr. *documento precedente*). Consilium generale civitatis Ast.

(1ª *aggiunta senza richiamo:* victualia compluria suscipiunt a locis Ripe et Podiverini, prelibate Dominacionis, de quo, ut plurimum, eandem Dominacionem vestram se reddere male contentum, quibus).

(2ª *aggiunta c. s.:* et ipsi alij prefate Dominacionis vestre a talibus de cetero se abstineant, supplicamus eidem Dominacioni vestre dignetur oportuna mandata ipsis prefingere in premissis).

CCCLXIX.

Altra di Guglielmo e Bernardo Roero, signori di Canale e della Montà, al Comune di Asti (11 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Egregij amici honorandi, notifficamus vobis nos vidisse breve unum magnifici domini gubernatoris Ast etc. (*sic*) destinatum Guillelmo Averardo, dum existeret in loco ipso, continens sicuti ipse de certo jnformatus erat nos composicionem et concordium fecisse cum jnimicis jllustrissimi dominj nostri ducis aurelianensis etc., et etiam sicuti intelexerimus hoc fuisse et esse divulgatum in civitate Ast. Quia, reverenter loquendo, diximus quod qui pretatum (*sic. l.:* pretactum *o* prefatum) magnificum dominum Gubernatorem jnformavit de predictis, tacuit veritatem et expressit contrarium. Non enim hoc fuit nec est verum, et neque (*sic*) nostre jntencionis unquam fuisse nec esse velle facere quod cederet contra honorem et in dampnum prefati jllustrissimi domini nostri et successive nostrum, sed semper esse fideles, constantes et fortes in serviciis prelibati dominj nostri, et aliter (*sic*) in nobis non reperientur. Jgitur quia scribimus pretato magnifico domino Gubernatori quatenus dignetur velle coram ipso venire facere qui eum jnformaverunt, dietamque ordinare, et nobis eandem notifficare ut possimus adesse, offerendo nos velle adesse paratos. Vos care rogamus quatenus supplicare placeat eidem quod hec producantur ad effectum, et tunc videbitur qui, vel accusatorum, vel nostrum, magis constantes erunt in serviciis prefati jllustrissimi dominj nostri, necnon reperiemini nos jndubitanter jnculpabiles et jnnocentes. Si qua etc (*sic*). Dat. Canalibus, die xj mensis Junij [MCCCCXV]. — Guillelmus et Bernardus (*sic*) de Rotarijs.

CCCLXX.

Altra del Minor Consiglio del Comune d'Asti a Cristoforo Guttuario (12 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Nobilis concivis noster, literas vestras recepimus, quibus respondemus quod in similli casu vobis responsionem dedimus hijs diebus proxime preteritis, et in eodem proposito de vestri bona voluntate simus (*sic*), et vobis et nobis difficile foret dare responsionem quibusvis malis rellatibus, de quibus facere mencionem non habeatis curare, Quantum autem ad partem in qua nominatis Vasinum Malabaylam, dicimus quod ipse Vasinus non dignoscitur loquax et ipsum non credimus predicta fuisse locutum [ymo audivimus ipsum dicere contrarium (1)]. Ad alliam vero partem, in qua queritis fami-

(1) Il tratto fra parentesi quadre è aggiunto sulla minuta.

liares vestros posse venire etc., hec ad nos non spectant, sed spectant ad magnificum dominum Gubernatorem, quem credimus vobis plene scribere eius intencionem. Altissimus vos conservet. Dat. Ast, die XIJ Junii MCCCCXV, Jnditione VIIJ. — XIJ Sapientes et adiuncti civitatis Ast. — A tergo (*sic*). Nobili concivi nostro Xρistoforo Gutuario.

CCCLXXI.

Altra di Carlo, duca d'Orléans, al Comune d'Asti (12 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Dux Aurelianensis et Valesie, comes Blesensis et Bellimontis ac dominus Couciaci et Astensis. — Dilecti nostri, vestras nuper recepimus literas quibus nobis significatis jnvasiones et novitates factas in preiudicium dominacionis nostre astensis per personas in eisdem nominatas. Et quoniam in quadragesima preterita Bernardus de Rogent, servitor carissimj fratris nostri principis Achaye, nobis cum literis credencialibus eiusdem Principis exposuit quod dictus frater noster easdem novitates reparare et jnvasiones penitus cessare faceret, credentes fermissime hijs verbis pretactas reparacionem et jnvasionum cessacionem effectualiter perfici, aliam tunc provisionem non eligimus, excepto quod regraciando ipsi scripsimus. Verum ymo alias et novas jnvasiones nuper fuisse factas in preiudicium suum et dicte dominacionis nostre per aliquos, habentes, ut scitur, respectum et favorem ab ipso, eidem iterata vice scripsimus et una cum litera advisavimus, et ordinavimus provisionem ad hoc utilem et necessariam, quam oneravimus dilecto et fideli militi et cambellano nostro domino Percevallo de Boulanvillier, potestati astensi, vobis parte nostra oretenus reparare et manifestare, cui in dicendis fidem adhibeatis et credenciam. . Dilecti nostri, valete in Domino. Scriptum Blois, duodecima die mensis Junij [*s. a., ma* 1415]. Karolus.

CCCLXXII.

Altra del Maggior Consiglio del Comune d'Asti a Oddone Roero (15 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Spectabilis concivis noster [Oddone Roere], vobis nottificamus quod habuimus responsum ab jllustrissimo domino duce Mediolani, quj in effectu talis est, quod promisit nobis mittere equos tercentos, cum uno bono capitaneo, et ipsum manutenere usque ad finem presentis guerre suis proprijs expensis, dummodo sibi faciamus prestanciam Januynorum quatuor milium auri, et medietatem promisit restituere ad unum terminum competentem; pro quorum exequcione ordinavimus herj loca XL pro habendo hinc ad festum sancti Johannis dictos Januynos IIIJ^{m}, et tunc habebimus dictos equites tercentos. Quapropter totis mencium nostrarum affectibus vos precamur quod vellitis nobis concedere Januynos mille quousque facta erit exacio dictorum Januynorum IIIJ^{m} aurj ab illis quibus taxatum fuerit; qua exacione facta, vobis restituemus dictos Januinos mille super prius exactis; et in hoc rogamus quod nobis ista vice non defficiatis, quia aliter staremus in pericullo perdendi dictum subscidium. Dat. Ast, die XV Junij MCCCCXV. — Consilium generale civitatis Ast.

177

CCCLXXIII.

Altra del medesimo a Fazono Cacherano (15 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Nobilis concivis noster, vobis notificamus quod pluribus diebus elapsis requisivimus ab jllustri domino domino duce Mediolani subpsidium gencium armorum contra jnimicos offendentes huic territorio, qui dominus dux obtulit se vele nobis mitere tricentum equites cum uno bono capitaneo usque ad finem presentis guerre, suis proprijs expensis, dummodo sibi faciemus prestanciam de Januinis IIIJ^{m} [medietatem ipsius nobis restituendo termino competenti (1)], quibus mediantibus levabit et accipiet ad sua stipendia alios CCC equites de inimicis nostris; super quibus ordinavimus habere dictos Januinos IIIJ^{m} hinc ad festum sancti Johannis, prout vos jnformabit dictus Bertraminus. Quare vos rogamus quod velitis nostrum parte vos presentare coram prelibato domino duce, unaa cum dicto Bertramino, ad referendum sibi gracias condignas et ad solicitandum expedicionem dictorum equitum tricentum ante festum predictum, quia nisi illos haberemus ante dictum festum sancti Johannis, nichil faceremus, et nullum prodesset nobis subsidium. Dat. Ast, die XV Junij MCCCCXV. — Consilium generale civitatis Ast. — A tergo (*sic*). Nobili viro Fazono Cachayrano, concivi nostro dilecto.

CCCLXXIV.

Altra del medesimo al cardinale Giacomo Fizolani (15 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Reverendissime in Xpisto pater et domine singularissime, post debitas recomendaciones. Non dubitamus reverenciam vestram satis dolere quod Jllustrissimus dominus noster singularissimus dominus dux Mediolanj paciatur sic nos a nonnulis latronibus molestari, considerato quod semper fuimus et sumus et esse jntendimus perpetuj zelatores Dominacionis sue et predecessorum suorum, nec aliter esse posset, et per conversus (*sic*) dominum nostrum potest, nec immerito, pro proprium (*sic*) reputare (*sic*). Jdcircho reverendissime paternitati vestre, quam scimus ad hanc civitatem affectionem gerere specialem, quam carius possumus deprecamur quatenus jntroducere velitis apud tantam Dominacionem, eidemque memorari quod honori et debito metuendissime dominacionis sue videbitis merito convenire, sic et taliter quod patriam hanc, velud propriam, conservare dignetur similibus jnfestacionibus dampnatorum. Et si qua possumus reverendissime paternitati vestre gratum, precipiendo mandetis, et fiet bono corde. Conservet Altissimus statum vestrum. Eiusdem Reverentie humiles servitores Comune et homines civitatis astensis [*s d., ma certo* 15 *giugno* 1415]. — A tergo (*sic*): scribatis d. cardinali. — Reverendissimo in Xpisto patri et domino Jacobo de Fizolanis, Dei et apostolice Sedis gratia cardinalis (*sic*) etc. (*sic*), et ponatur dignitas cardinalatus sui, quam ignoro (2).

---

(1) Le parole fra parentesi quadre sono aggiunte nella minuta.

(2) Seguono ancora queste parole: « Scribatur Magniffico ac strenuo domino domino Comiti Carmagnolie, maiori singularissimo; et similiter scribatur domino Gasparino de Vicecomitibus. Anthonio vero Bossio scribatur: spectabili viro et maiori honorando etc. (*sic*) ». Ed ancora, d'altra mano, ma sincrona: « Domino, non comiti Carmagnolie ».

CCCLXXV.

Altra del medesimo al conte Carmagnola (15 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Magnifice et potens domine, recomendacione premissa. Audivimus bonam relacionem vestre singularis afecionis, quam nobis fecit Bertraminus de Trevissago, presentium portitor, et Raphael de Lampugnano, solicitando subsidium, necnon de exacione grani vestri nobis concessa; de quibus vobis gratias agimus. Exorantes vos ut dignemini pro nobis intercedere apud prelibatum dominum ducem ut celeriter destinet quantitatem equorum per nos postulatorum; oferentes nos paratos ad quecumque vobis grata. Dat. Ast, die XV Junij MCCCCXV. — Consilium generale civitatis Ast. — A tergo (*sic*): magnifico ac potenti (comiti Carmagnolie) (1) domino Francisco de Vicecomitibus dicto Carmagnolie, comiti Castrinovi, domino plurimum honorando.

CCCLXXVI.

Altra del medesimo a Oddone Roero (19 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Spectabilis concivis noster, miramur quod a vobis nullum habuimus responsum super hijs que a vobis pridie requisivimus per literas nostras et super quibus debuit expost vobis Anthonius Garretus, famulus vester, vive vocis oraculo explicare atque nostri parte referre. Verum, si forte literas nostras non habuistis, iterato replicamus quod verum est nos nuper ordinasse loca XL pro habendo Januynos IIIJ^m pro faciendo prestanciam illustri domino duci Mediolani pro habendo equites CCC usque ad finem presentis guerre, sumptibus ipsius domini Ducis, exceptis dictis Januynis IIIJ^m, quos expedit incontinenti habere, propter quod vos rogavimus et iterum rogamus quod velitis pro presenti nobis subvenire de Januynis mille quousque exacti fuerint ab hijs quibus fuerunt taxata dicta loca, et vobis faciemus responderi per Gabrielem Buneum, sic quod dictos Januynos mille vobis restituet de pecuniis exigendis. Tamen si placetur de dictis Januynis mille aliquos dimittere in dictis locis, essemus valde contenti; et si non velletis hec, faceremus ipsos in omnem eventum restitui, ut supra. Et super predictis placeat rescribere intencionem vestram, quia necesse est quod infra festum sancti Johannis habeamus dictas pecuniarum quantitates. Altissimus vos conservet etc. (*sic*). Dat. Ast, die XVIIIJ Junij MCCCCXV. — Generale Consilium civitatis Ast.

CCCLXXVII.

Altra del medesimo al medesimo (20 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Spectabilis concivis noster, audivimus vive vocis oraculo relacionem seu responsionem nobis factam per spectabilem Margaritam consortem vestram super hijs que hijs diebus a vobis per literas nostras requisivimus; que in effectu dixit quod ad presens non habetis in promtu nec numeratos, nisi dumtaxat scutos CCCC auri, que nobis mutuo tradetis donec fuerint recuperata ab hijs quibus taxatum fuerit et dummodo sitis securi quod convertantur in

(1) Le parole fra parentesi tonde sono cancellate nella minuta.

gentibus armorum, et prout seriossius nobis retulit. Qua relatione audita, nil novi percepimus. Cum semper ab experto cognoverimus vestram bonam contencionem versus hanc Comunitatem, verumtamen, confissi de largitate vestra, que nobis nunquam defuit, duximus vos precandum quod ad exoneracionem aliorum civium, quia quantitas mutuandi gravis est, velitis nobis ista vice complacere in dimitendo dicta scuta CCCC auri in locis Comunis Ast, et residuum usque ad complementum dictorum Januynorum mille, de quibus scripximus, velitis scribere Fazono Cachayrano in Mediolano quod ille solvat pro vobis ubi ordinabimus, cum ista conditione, quod non exbursentur nisi dictus Fazonus videat illos converti in gentes armorum; promictentes vobis quod dictum residuum restitui vobis faciemus de pecuniis exigendis... Jta promictit vobis Gabriel Buneus, et hec dicimus pro tanto quod dicta Margarita dixit quod non habetis ad presens in numeratis nisi dicta scuta CCCC, que, ut premictitur, rogamus quod ipsa dimitere placeat in locis memoratis. Et in predictis rogamus vos quod non deficiatis nobis ista vice, quia dicere poterimus quod civitas ista poterit mediante sufragio vestro evadere ab opressionibus jnimicorum. Dat. Ast, die XX Junij MCCCCXV. — Consilium Generale civitatis Ast.

CCCLXXVIII.

Altra di Giovanni Pallido e Andrea Squarcino, ambasciatori astesi al duca di Milano, al Comune d'Asti (21 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Egregij et honorandi domini, premissa recomendacione. Hodie, ante tercias, loquti fuimus cum jllustrissimo domino duce Mediolani, cui presentavimus literas vestras, cum quo habuimus multa et multa verba super prestacione trecentorum equitum juxta oblacionem alias per eum factam per Bertraminum latorem presencium; sed nobis respondit quod hoc presencialiter non potest facere ullo modo, eo quia in patria sua guerra est suscitata, ob quam jndiget gentibus suis. Nichilominus, ne videatur velle deserere civitatem et cives astenses, quos vellet pro posse suo defensare, ultra respondit quod si sibi exbursentur pro parte civium et civitatis Januynos octomilia auri, videlicet quatuor millia hinc ad festum sancti Johannis proxime venturum, et alij (*sic. l.:* alios) Januynos quatuor milia hinc ad unum mensem, obtulit et se offert paratum velle extrahere de partibus Ast omnes illas gentes que nocuerunt et nocent Astensibus, et ulterius facere quod loca et fortalicia, que ablata fuerunt (ab) Astensibus, restituantur eisdem, et finaliter se obligare de restituendo Comunitati, aut cui volueritis, ex ipsis Januynis octo milibus, quatuor milia jnde ad unum annum. Tandem vero, visso, post multa verba habita cum eodem circha prestanciam dictorum tercentum equitum juxta oblacionem de qua supra, quod responsum alium habere ab eo non poteramus, disponebamus hinc recedere, et recessissemus nisi fuisset quia prefatus dominus dux nobis comissit quod hinc non recedemus, donec predicta vobis notifficaverimus et a vobis responsum habuerimus superinde. Capropter ad vos remittimus dictum Bertraminum, quem de vestri finalli jntento informatum placeat celleriter expedire et ad nos remittere, ut possimus deliberare quid agendum, quamvis bonum videretur quod, pro conservacione reypublice et recuperacione locorum ablatorum, reperiatur modus in exbursando dictam pecuniam, quam, ut premittimus, sic jndebite et jniuste opprimi. Disponatis igitur prout vobis videbitur, et fiet prout scribetis. Non alia, quam parati(s) ad grata precipiendo mandatis. Dat. ex Mediolano, die XXprimo Junij MCCCCXV. — Vestri Johannes Palidus et Andreas Squarcinus.

CCCLXXIX.

Lettera dei medesimi al medesimo (22 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Egregij et honorandi domini, jntimamus vobis quod hoc mane jllustrissimus princeps dominus dux Mediolani pro nobis missit, nobisque exposuit quod hodie ab hinc de novo transmittit ad Georgium ex comitibus Valpergie dilectum scutifferum et cambellanum ipsius Urbanum de Sancto Aruxio, pro operando effectualiter cum dicto Georgio quod omnes ille gentes armigere, que nocuerunt et nocent astensi civitati, districtui et feudatarijs, jllinc extrahantur et elleventur, et quod ad manus ipsius domini Ducis omnia fortalicia, que per ipsas gentes capta fuerunt, apponantur, asserens quod omnia que vobis scripsimus per Bertraminum de Trevissago, si pecunie, de quibus vobis scripsimus, exbursabuntur in terminijs, exequtionj totaliter demandabuntur, et totaliter operabitur quod astensis patria, tam a parte jllustris domini principis Achaye, quam respectu omnium circumstancium dominacionum ac omnium nocentium civitati, civibus, districtualibus et feudatarijs Ast, remanebit ab omnibus offensionibus bene tuta. Que omnia, de mandamento et comissione prefati domini Ducis, qui nobis comissit ut sic vobis scribamus, scribimus, ut super agendis cellerius et ferventius providere possitis; jntimando vobis quod jllustrissima domina Mediolani ducissa, que nobis (*sic*) gratanter vidit, quam maxime jnsudavit, vigillavit, pariter et jntendit viriliter et ultra posse, sua clementi et assueta bonitate, cum prefato domino Duce, ut per eum fiant ea, quarum occaxione huc venimus. Jdcircha super premissis deliberantes pro meliori, prout vobis videbitur, nobis, quam brevius fieri possit, rescribere dignenimj jntentum vestrum, quoniam habemus in mandamentis a prefato domino duce non recedere hinc donec super premissis a vobis responsum habuerimus, quid vestri sit finallis jntenti. Dat. in Mediolano, die XXIJ Junij MCCCCXV. — Vestri Johannes Palidus et Andreas Squarcinus.

CCCLXXX.

Altra di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, a Luigi di Montjoye, governatore orleanese d'Asti (23 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Magnifice amice noster carissime, quaslibet oppressiones et offensas, que civitati astensi inferantur, non minus displicibiles et molestas habentes quam si contra civitates et terras nostras fierent, perindeque dietim assiduo studio cogitantes quales provisiones et modi servari possent ad sublevandas dicte civitatis huiusmodi iacturas et damna, mittimus illuc nobilem virum Urbanum de Sancto Alosio, dilectum collateralem nostrum generalem, ac etiam virum nobilem Burnum Cacheranum, maxime quia ipsum Burnum comperimus multum affici predicte astensi civitati, de modis superinde servandis et nonnullis etiam vobis nostri parte referendis circa materiam istam a nobis plenius informatos; quorum et utriusque eorum rellatibus, simul et divisim, placeat fidem impartiri. Dat. Mediolani, die XXIIJ Junij MCCCCXV. Filipus Maria Aglus, dux Mediolani et Papie Anglerieque comes. — Johannes.

CCCLXXXI.

Altra del Comune d'Asti a' suoi ambasciatori Giovanni Pallido e Andrea Squarcino (28 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Nobili ac providis Johanni Palido et Andree Squarcino, concivibus nostris dillectis. — Nobilis ac providi concives nostri dillecti, recepimus literas Jllustrissimi dominj dominj ducis Mediolani ac vestras nobis destinatas per Bertraminum, et alias vestras nobis presentatas die XXIJ huius mensis per currerium quem nobis destinastis, et successive audivimus ea que nobis explicaverunt spectabiles Urbanus de Sancto Aloxio et Burnus Cachayranus ex parte domini ducis prelibati; super quibus jam binas literas responsivas ordinavimus, quas nondum transmissimus, eo quia nos oportuit propositum mutare secundum accidenciam locucionis predictorum ambaxatorum prefacti domini ducis ac duriciem jnimicorum nostrorum. Nihilominus ad omnia suscepimus concluxionem, quam videre poteritis per capitula presentibus annexata; sed, antequam ad ulteriora procedamus, scitote quod ad ultimas literas vestras deliberaveramus in generali Conscilio exbursare domino duci Mediolanj Januinos VIIJ^{m}, videlicet IIIJ^{m} ad festum sancti Johannis jam elapsum et reliquos IIIJ^{m} jnde ad duos mensses; quorum IIIJ^{m} primorum mutuabamus domino Gubernatori, nomine Jllustrissimi dominj nostrj ducis aurellianensis, Januinos IJ^{m}, restituendis super duabus revis, et alios Januinos mille eidem mutuabamus nomine Capitaneatus et promissione quod illos faceret nobis restitui, reliquos vero Januinos mille exbursabamus nomine nostro et pro nostra rata; alios autem et ultimos Januinos IIIJ^{m} ordinavimus exbursari in hunc modum, quia nos obligabamur versus prefactum dominum Gubernatorem, nomine prelibati dominj ducis Mediolani [*agg.:* recepturum], de solvendo dicto domino duci inde ad duos menses Januinos mille, et ipse dominus Gubernator obligabat se nomine dicti dominj nostri ducis aurellianensis versus prefatum dominum ducem Mediolani de solvendo sibi jnfra dictos duos mensses reliquam quantitatem dictorum Januinorum IIIJ^{m} tam pro se, seu pro domino nostro, quam pro Capitaneatu, dummodo prelibatus dominus dux Mediolani levaret omnes jnimicos nostros ac restitui faceret nobis loca et villas ablatas et ablata et cessare faceret ab offensis tam inimicorum predictorum, quam jllustris domini principis Achaye contra illos de Ceva, prout nobis scripxistis. Verumtamen predicti ambaxatores nichil concludere potuerunt, prout sperabant, cum inimicis nostris, prout lacius audietis a dictis ambaxatoribus. Quibus sic peractis, dicti ambaxatores heri, circha horam XXJ, habuerunt coloquium cum XIJ sapientibus et adiunctis in presencia domini vicarii domini Gubernatoris, qui post multa verba obtulerunt eisdem, pro parte dicti dominj ducis Mediolani, quod si nos exbursaremus Januinos VIIJ^{m}, quod si non tolet gentes nobis offendentes et eos cessare faciet in futurum penitus ab offensis, et quod libere restitui faciet vilas ablatas et loca, miteret nobis incontinenti equites VJ^{c} cum uno bono capitaneo, quos manuteneret suis propriis expensis usque ad guerram finitam et restitucionem villarum et locorum ablatorum ac cessacionem offensarum, et quod poneret territorium suum in guerra pro nobis, et quod alias non posset nobis provideri de minori quantitate gencium. Ad quorum oblacionem fuit per dictos XIJ Sapientes et adiunctos responsum quod super hijs ordinarentur capitula, que in Consilio generali dirigerentur, et prout in eodem obtineretur, transmiterentur ad prefatum dominum Ducem et vos ipsa capitula obtenta. Qua ex re hodie fuit deliberatum in Consilio generali prout videbitis ex tenore capitulorum presentibus annexatorum, quorum effectus talis est, quod si non posset fieri concordia per modum superius denotatum,

et sepius oblata nobis pro parte dicti domini ducis et per vos scripta, (quod) sumus contenti exbursare Januinos VIIJ^{m} in hunc modum, videlicet quod, habitis et trasmissis nobis hic in civitate ista per dictum dominum ducem dictis equitibus VJ^{c} cum dicto capitaneo jn decem vel XIJ dies, solvemus incontinenti super bancho Gabrielis Bunei Januinos V^{m}, et prefatus dominus Gubernator IIJ^{m}, quorum IJ^{m} solvet IJ^{m} (*sic*) incircho super facto (*sic*) loci Canellarum, et alios mille promitet, et asecuret de observando nobis dicta capitula que nobis promisserunt dictis ambaxatoribus (*sic. l.*: dicti ambaxatores) juxta formam denotatam in dictis capitulis. Capropter tenore presenciam vos rogamus, vobisque comitimus, ut instetis circha primum passum concordie, si erit possibile, per modum per vos nobis scriptum et deinde per nos acceptum in forma qua supra; sin autem hoc sequi non (*sic*) possit, instetis circha destinacionem dictorum equitum VJ^{c} infra decem vel XIJ dies ad tardius, avissantes vos quod, destinatis dictis equis VJ^{c} cum capitaneo bono, dicti Januini V^{m}, spectantes ut supra, erunt sine fallo parati, et etiam dicti Januini IIJ^{m}, spectantes ad prefactum dominum Gubernatorem, prout videbitis per literas prefacti dominj Gubernatoris. Hec audater dicatis prefacto domino Duci; nam solucio dictorum Januinorum V^{m} non potest fieri in melio (*sic*), quia cambia non reperiuntur: realis autem destinacio ipsorum non est possibilis propter pericula viarum. Dat. Ast, die XXVIIJ Junij MCCCCXV. - Comunitas et Consilium generale astense.

CCCLXXXII.

Convenzione fra il Comune d'Asti e gli ambasciatori del duca di Milano (28 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Jnfrascripta sunt Capitula ordinata fierj cum spectabilibus Urbano de Sancto Arosio et Burno Cachayrano, ambaxiatoribus ducalibus, pro parte magniffici domini Gubernatoris Ast et nostra, iuxta oblacionem factam per ipsos spectabiles viros anno Domini MCCCCXV, die XXVIJ Junij (*segue cancellato:* nobis numerari facientibus prefato domino duci Mediolani Jan. VIIIJ^{m}).

Et prius quod, jllustrissimo domino duce Mediolani tolente omnes gentes nobis presencialiter offendentes, ac effectualiter faciente quod in futurum cessent penitus ab offensis contra nos, et restituente, seu restitui faciente, nobis villas et loca nobis ablata per dictas gentes cum ea jurisdicione qua primo erant nobiscum, quod nostri parte exbursetur cui hic mandaverit in Ast, et ceperit nomine ipsius, jn quantitate Januinorum quinque millia, qui statim erunt penes Ga(m)b[rielem] Buneum, et alios Januinos IIJ^{m} exbursabit ipse magnifficus dominus Gubernator (*segue cancellato:* et quod fiat asequracio de restituendo IIIJ^{m} prout jn sequenti capitulo continetur).

Jtem quod casu quo memoratus jllustrissimus dominus Dux non posset adimplere cum dictis nos offendentibus, (*segue cancellato:* sumus contenti) quod dictos (*sic*) Januini IIIJ^{m} pecunie, ut supra, exbursentur hinc ad decem dies vel XIJ quod ipse jllustrissimus dominus Dux cõncessit nobis equos VJ^{c} cum uno bono capitaneo omnibus eius expensis, hic mansuros usque ad guerram finitam et usque ad restitucionem liberam villarum nostrarum, et ponente eciam territorium suum in guerra pro nobis, et quod dictos (*sic*) Januini VIIJ^{m} restituantur nobis ad beneplacitum ipsius dominj Januini IIIJ^{m} jnfra annum a die numeracionis fiende, secundum quod obtulerunt nobis eiusdem ambasciatores (*segue cancellato:* pro quibus restituendis eo tempore annj habeatur [litera memorati jllustris domini Ducis: *aggiunto nel cancellato*] assequeracio (*sic*) versus ambasciatores nostros pro nobis, et quam dicti Urbanus et Burnus obtullerunt).

CCCLXXXIII.

Lettera del Comune d'Asti al duca di Milano (28 giugno 1415).

(*Ibidem*).

Jllustrissimo principi ac excellentissimo domino domino duci Mediolani domino etc. (*sic*) domino singularissimo. — Jllustrissime princeps et exceltissime domine domine, post debitas humilesque recomendaciones. Literas Dominacionis vestre, nobis destinatas per unum cursorem specialem legatorum nostrorum, reverenter recepimus et sucessive audivimus ea que vestri parte nobis retulerunt spectabiles Urbanus de Sancto Alosio et Burnus Cacheranus, qui nequaquam proficere potuerunt cum inimicis nostris intencionem vestram per eosdem obtinere speratam, prout speramus prefatos Urbanum et Burnum Dominacioni vestre seriossius reserare. Propter quod prefacti Urbanus et Burnus heri nobis vestri parte obtulerunt quod si intenderemus exbursare Januinos VIIJ^{m}, (quod) Dominacio vestra nobis illico destinaret equites VJ^{c} cum uno bono capitaneo, manutenendos per vos ad expenssas vestras usque ad guerram finitam et restitucionem locorum nobis ablatorum, cessacionemque offenssarum dictorum inimicorum, et ulterius quod territorium vestrum poneretur pro nobis ad guerram contra nobis offendentes, atque nobis restituere velletis medietatem dictorum Januinorum VIIJ^{m} inde ad unum annum. Cum quibus quidem Urbano et Burno conclussionem fecimus ordinandi super dicta oblacione non multa capitula, et illa vobis transmitere ut perinde ipsa oblacio execucioni posset demandari si dictum concordium locum habere non potest. Capropter vobis transmitimus capitula memorata dicte oblacionis consona, et ad plenum scribimus nostris oratoribus intenciones nostras, quibus in predictis dignemini fidem credulam adhibere. Humiliter suplicantes quod dignemini festinanter nobis transmitere dictos equites VJ^{c} nobis oblatos cum ydoneo capitaneo, taliter quod [mediante potenti vestro sufragio valeamus in offensionibus (1)] resistere et hostes nostros, quod vestros reputamus, funditus exterminare. Rememorantes vobis quod super optata sepe vestri sufragij omnium fructuum messium nostrarum collecionem perdidimus, et omnia pati sumus parati dummodo brachium vestrum nobis non deficiat. Esto quod aliunde nobis presentantur multe et multe vie sufragiorum, quas disposuimus postponere, vestris sufragijs penitus vachare volentes. Altissimus Dominacionem vestram ad optatum conservare dignetur. Dat. Ast, die XXVIIJ Junij MCCCCXV.

CCCLXXXIV.

Altra di Giovanni Pallido e di Andrea Squarcino, ambasciatori del Comune d'Asti, a detto Comune (1 luglio 1415).

(*Ibidem*).

Egregij et honorandi domini, heri de mane applicuit nobilis Urbanus de Sancto Aroxio, post quem de sero applicuit Bertraminus, per quem recepimus literas transmissas cum capitulis. Quarum tenore diligenter inspecto, habitoque colloquio cum Jllustrissimo domino duce Mediolani ac jllis de suo Conscilio super ordine dato, de quo alias vobis scriptum fuit, hodie fuit per ipsum dominum Ducem et aliquos de suo Conscilio ordinatum habere suum Consilium jntegrum, quo congregato crastina die, nobis dabitur clarum responsum super petitis et requissitis. Et insuper ordinatum fuit quod Urbanus

(1) Le parole fra parentesi quadre sono aggiunte sulla minuta.

predictus scribat per nuntium proprium Georgio de Valpergia, qui super proloqutis cum eo per dictum Urbanum persistat, quoniam infra quinque dies ipse Urbanus vel alij ex parte prefati domini Ducis se reperiunt cum jpso Georgio, de jntentione ipsius domini Ducis plenarie jnformati. Nec hactenus aliud expedimentum habere potuimus, quamvis sudoribus et angustijs pro conclusione granditer jnsistamus. Dat. in Mediolano, die primo Jullij [MCCCCXV]. — Vestri Johannes Palidus et Andreas Squarcinus.

CCCLXXXV.

Altra del duca di Milano al Comune d'Asti (2 luglio 1415).

(*Ibidem*).

Egregij amici carissimi, quemadmodum pluries hactenus et literis et vivis affatibus (*sic*) percipere potuistis, ex ingenti et precipuo dilectionis ardore, quo civitatem astensem eiusque cives et jncolas pluribus respectibus iugiter prosequuti fuimus pariter et prosequimur, offensas et damna, que dicte civitati inferantur, non minus quam si contra quampiam ex nostris civitatibus et terris fierent displicibiles habemus, et ultra quam cogitari possit valde molestas; perindeque pro ipsarum offensionum et damnorum sublevatione die noctuque magno studio assidue cogitamus. Capropter avisati nuperime de aliquibus modis et remedijs, per quos huiusmodi oppressiones et incomoda a civitate ipsa tolli possint et removeri, mittimus illuc strenuum et egregium virum Nicolinum Marsaliam, dilectum marescallum nostrum, harum exhibitorem, de servandis dictis remedijs atque modis plenius informatum; cui in referendis nostri parte velitis fidei certitudinem adhibere. Dat. Mediolani, die IJ Jullij MCCCCXV. — Filipus Maria Anglus, dux Mediolani et Papie Anglerieque comes. — Johannes.

CCCLXXXVI.

Altra di Carlo duca d'Orleans
al Minor Consiglio del Comune d'Asti (19 luglio 1415).

(*Ibidem*).

Très chieres et bien amez, par le porteur de cestes, lequel nous avons retenu jusques à present pour certaines causes, avons plusieurs jours passéz receu voz lettres par les queles en effet nous avez escript comment vous avez entendu que nostre intention estoit de faire presentement mutacion et changement de gouverneur de nostre ville et seignorie par de là, nous requerans que de ce nous voulsissions deporter par les causes contenues en voz lettres. Et avons esté bien merveilleux dont vous sont venues ces nouvelles, car comme autreffoiz vous avons escript, nous sommes très bien contens de la loyaulté, prudomie et bon gouvernement du Gouverneur present, le quel, comme appert (*sic*) par effect et par ce mesmes que vous nous avez par plusieurs foiz escript, vous a jusques à present bien et sagement gouvernez à l'[h]onneur et pruffit de nous et aussi de vous et de tout nostre pais de par de là. Si veuillez tousiours estre vrais et bons, obeissans à nostre dit Gouverneur au bien et conservacion de nostre estat et seignorie, comme vous estes acoustuméz et que nous y avons tres plaine fiance, et nos souvent faire savoir des nouvelles de par de là. Et ce chose voulez que nous puissions, et nous la ferons de bon cuer. Très chiers et bien amez, notre Seigneur soit garde de vous. Escript à Vernueil, le XIX jour de Juillet [1415]. Charles. — Thomas.

CCCLXXXVII.

Altra di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (prima del 26 luglio 1415).

(*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIX, f. 271).

Princeps Achaye... Credimus quod satis vobis notum est quod serenissimus dominus noster Romanorum rex transiturus est per has partes, vel saltem per Comitatum Sabaudie, et nova certa habemus quod est nunc in Gebennis, mandatumque de eundo versus ipsum. Disponuimus et insuper, Deo concedente, mandare dillectum natum nostrum Lodovicum ad visitandum Sanctum Sepulcrum dominj nostri Yesu Xρisti, recessurus hinc prima die mensis augusti proxime venturi; et propter hec deliberavimus cum omni nostro Conscillio quod nunc exigatur et recuperetur in patria nostra suma sex millium florenorum de et super dono sexaginta millium florenorum per vos nobis allias graciose concesso; que suma sex millium florenorum solvj debebat in festo Pasce proxime preterito... [*s. d., ma poco prima* 26 *luglio* 1415].

CCCLXXXVIII.

Altra del Comune d'Asti a Teodoro II di Monferrato (1 agosto 1415).

(*Arch. Com. d'Asti*, Guard. III, cass. II, n. 3).

Jllustris princeps et excelse domine domine, post debitas recomendationes... Vobis notum facimus prout diebus non multo rectroactis vestre Dominacionis parte nobilis Angelus de Montilio et Forest ac potestas Sancti Damiani nobis retulerunt prout Dominacio vestra compatiebat jniurijs et dampnis, que nobis jnferebantur per Zorzium de Valperga, Opizinum de Alzate, Johannem Turchis, Boarellum ac Dominicum de Cavagnolio cum ipsorum complicibus et sequacibus, et ultra aserebant in brevi nos visuros quis sit ille ad cuius jnstanciam dicta guerra contra nos agitatur, obtuleruntque potenciam Dominacionis vestre paratam pro nobis laborare juxta possibilitatem, ut adeo nefarie offense pariter cessarent ac redigeremur in pace et gen (*sic*) solitam, quia jnter cetera, contemplacione jllustris domini domini ducis aurelianensis et nostri, qui continuis temporibus retroactis benivoli cumvicini fueramus vestre Dominacioni, ordines oportunos et appositos observare facere disposueratis, sic quod ipsi emuli nostri victualia nec refriscamenta de territorio prelibate Dominacionis vestre ulterius non reciperent; jdemque in effectu retulerunt Jo. Palidus et Nicholinus Osasia vestri parte. Quibus auditis, granditer gavissi fuimus, videntes spem, quam in eandem Dominacionem vestram actenus habuimus, non aliter fore quam sperabamus. Verum vero, premissis non obstantibus, percipimus in presenti homines Costiglorarum (*sic*), Montiscalvi, Mongrani, Grane et aliorum locorum iamdicte dominacionis vestre jugiter et publice victualie (*sic*)... tribuere ipsis emulis nostris etc. (*sic*). Dat. Ast, die primo Agusti (*sic*) MCCCCXV. — Comune et Generale Consilium civitatis Ast.

CCCLXXXIX.

Altra di Teodoro II di Monferrato al Comune di Asti (5 agosto 1415).

(*Ibidem*).

Egregij ac nobiles amici nostri carissimi, recepimus litteras vestras simul cum illis magnifici Gubernatoris vestri ac cum copia querelarum dictis litteris suis introclusa; unde prefato domino Gubernatori respondimus prout

non ambigimus quod videre poteritis. Respondentes itaque predictis litteris vestris, dicimus quod de offensionibus vobis illatis ita displicet nobis ac si nostris proprie forent illate; nec tantum vobis dicere potuerunt ambaxatores nostri de molestia, quam proinde mente gerimus, quanto magis male contenti sumus et vehementissime displicent cordi nostro, maxime quod subdicti nostri contra nostra mandata, prout scribitis, illis offensoribus prebeant victualia vel favorem. Et quamvis hoc stricte procedi fecerimus, tamen itterato scrutabimur ac secrete et omnibus modis sentire curabimus de hijs que scribitis, taliter processuri quod ab effectu amicicia vestra senciet et videbit predicta nobis maxime displicere, licet causam non haberemus ita faciendis, specialiter attentis jmproperacionibus et verbis extraneis, quas et que indebite de nobis exponitis. Pur non habentes respectum ad hoc, taliter nos continebimus quod nichil nobis obici poterit, et quicquid dicatur vel adiuvenatur (*sic. l.:* adveniatur), nichil pro parte nostra defficiet, respicientes illud quod scribitur: Non tibi, sed Petro. Parati, si qua possumus vobis grata. Datis Tridini, die V augusti MCCCCXV. — Marchio Montisferrati.

CCCXC.

Altra di Filippo d'Orleans, conte di Vertù, al Comune d'Asti
(4 settembre 1415).

(*Ibidem*).

Comes Virtutum. — Dilecti fideles et amici nostrj carissimj, quia in agendis nostris pro tuicione et conservacione patrie nostre, propter quas ad partes istas accessimus, opiniones fidelitatum vestrarum audire et iuxta eas nos habere in execucione negociorum intendimus, rogamus quatenus indilate, post receptionem presencium, duas vel tres personas prudentes, nobisque ac vobis fideles, de civibus Ast ad nos destinare velitis, ut eis aliqua que intencionis nostre sunt, aperire et explicare possimus, nobis per eas notificando que discrecionibus vestris v[id]ebitur expedire in agendis. Scribimus domino Percivallo potestati civitatis astensis, et mandamus ut ipse ad presenciam nostram accedat et secum adducat omnes armatos et equites quos poterit de dicta civitate astensi, ut ibidem securius possimus accedere; super quo vos rogamus quatenus, cum predicto potestatj, de vobis aut vestris quos poteritis nobis transmitere velitis. Valete in Domino Yhesu, dilecti fideles et amicj nostri carissimj. Scriptum in castro de Quairasch, IIIJ[a] die septembris [1415]. — Philipus.

CCCXCI.

Altra di quattro ambasciatori del Comune d'Asti ad esso Comune
(11 settembre 1415).

(*Ibidem*).

Egregij et providi dominj carissimi, vobis notum facimus nos hic applicuisse die dominica proxime preterita hora vigesima, licet per varia et gravia itinera, et statim fuimus ad presenciam illustris dominj dominj nostri Virtutum comite (*sic*), qui nos honorifice, benigne ac prudentissime recepit, ipsumque convenimus dominum omni benignitate, sagacitate ac virtute plenum, et divina favente gratia, firmiter credimus ipsum fore talem qualem optamus. Verum, circa adventum suum in civitate astensi, disposuit se transferre ad aliquod fortalicium ibidem magis proximum et aptius sue persone, et congregare facit eius subiectos et alios plurimos equestres armigeros et pedites pro eius secura societate adhibenda; ex quo nos oportet expectare

eius adventum satis proximum. Hic etiam aplicuerunt marchiones et burgenses Ceve, quos honorifice recepit; hic etiam discurrunt plures alij nobiles in multitudine copiossi, omnes tendentes ad bonum et felicem statum eiusdem. Porro, si non esset epidemia que occurrit in Ast, illuc se transferret, quod est maius desciderium (*sic*) quod presencialiter habeat. Ideo placeat illico per nuncium vestrum specialem nos avissare qualiter civitas Ast se habet in sanitate, ut possimus consulere caucius in adventu suo. Dat. Clarasci, die XJ septembris Anno MCCCCXV. — Jtem provideri faciatis circha donacionem ordinatam in conscilio etc. (*sic*), nam hij de Clarasco et Brayda eidem tribuerunt Januinos DC, videlicet illi de Clarasco CCCC et illi de Brayda CC. — Post hec aplicuit hic Johannes Turchus mediante salvoconductu, locuturus cum prelibati domini nostri Conscilio: quid sequatur ignoramus. — Bartholomeus Pelleta legum doctor, Vassinus Malabayla, Thomas Alionus, Anthonius Carinus.

CCCXCII.

Altra del Comune d'Asti a detti ambasciatori (12 settembre 1415).

(*Ibidem*).

Jn nomine dominj amen. MCCCC (*sic, ma* 1415, *confrontando col documento precedente*). Egregij et providi amici et concives nostrj carissimj, herj literas recepimus quas misistis, continentes jnter cetera vos die dominica proxime preterita applicuisse ad presentiam jllustris domini domini comitis Virtutum, quem reperuistis omni benignitate, sagacitate atque virtute repletum et quo benigne ac prudentissime vos recepit, et in quo speratis reperire illud quod honoriffice optamus etc (*sic*). De quibus quanta letitia et mentis tripudio noster animus gratuletur, non possemus (*sic*) calamo explicare. Nec mirum, cum speremur, Deo dante, ex eius adventu comodum maximum resultare nostre civitati, cum igitur sit virtutibus antelatis repletus, qui ambigit statum nostre reipublice fore magna felicitate compositum. Restat igitur ut gratias agamus omnium condictorj, qui nobis dignatus est tantam graciam jmpartirj. Ceterum respondemus ad ea que scribitis, quod vobis scribamur qualiter civitas ista se habet in sanitate, et dicimus quod, postquam recessistis, mortui sunt numero illi qui in cedula presentibus jnclusa videbitis, quam habuimus ab officialibus bullarum super hoc deputatis (*Segue cancellato:* Postremo non ommitbimus (*sic*) quod vobis certificamus dicendo prelibato domino, videlicet quod post recessum vestrum jnimici cucurrerunt quater super posse astense, et specialiter heri cucurrerunt circha equites L ad loca Variglarum, Sestantis et Serravalis, ubi ceperunt unum puerum et bestias septem bovinas, inter quas erant boves duo; que gentes venerant de Tiglolis, et ibidem predicti reducunt; et hodie vero cucurrerunt huc et ceperunt unum asinum). Predicta vobis notifficanda duximus, quia Johannes Turchus ibi est, ut scribitis, quod tamen ante sciebamus, ut prefactus dominus possit jn premissis providere. Circha factum donacionis ordinate jn Conscilio etc. (*sic*), respondemus fit illa celeris provisio que fieri potest. Recomendantes Comune nostrum domino nostro prelibato. Valete. Dat. Ast, die XIJ sept. [1415]. — S. duodecim sapientes et adiuncti civitatis Ast.

CCCXCIII.

Altra del Comune d'Asti a Tomaso Malaspina (1 ottobre 1415).

(*Ibidem*).

Nobiles amice carissime, sallutacione premissa. Nuper jntelleximus sicut jntenditis offendere cives nostros Ast et etiam bona eorum, et si qua apre-

hendere poteritis, illa abducere et jn ussus vestros convertere, unde, si ita esset, quod prima facie non credimus vos velle sive debere attemptare, cum non subsit rationabilis caussa propter quam debeatis ad tallia contras (*sic*) cives nostros Ast eorumque res et bona prorumpere, et etiam maxime cum usquequaque vos reputaverimus jn amicum nostre civitatis et civium eiusdem, nec per ipsos contra vos quidquam comissum fuit propter quod adverssus eos justam querelle causam habeatis, idcirco placeat nobis rescribere vestre voluntatis jntentum. Data Ast, die primo octobris MCCCCXV. — Duodecim sapientes et adiuncti civitatis Ast.

CCCXCIV.

Altra di Filippo conte di Vertù al Comune d'Asti (4 ottobre 1415).

(*Ibidem*).

Comes Virtutum. — Dilecti fideles et amicj nostrj carissimj, literas vestras recepimus, electionem, quam ad officium potestarie fecistis, continentes, a nobis notificando de personis dominorum Guillermj ex marchionibus Ceve, Anthoninj Bollerij et Otolini de Mandello, nobis suplicando ut unus ex illis confirmare, vosque de dicta confirmacione certos reddere dignaremur. Considerantes vero animos vestros, movens predictos elegendj, prout intelleximus, fuit quia nos aliquem ultramontanum pro dicto officio nominarj nolentes relatu aliquorum didiscerastis. Quidem tamen sciatis nunquam a nostra intencione provenisse nec procesisse, cum nacionibus non favemus, sed moribus ac civitatis et patrie commoditatibus et honoribus. Capropter vos rogamus ut ad electionem aliorum in dicto officio procedere velitis, cum illud secundum consuetudinem facere possitis; nosque de dicta electione reddere cerciores, ut super illa deliberare possimus, nobisque cum fiducia significare. Si qua pro vobis volueritis nos facturos, quam libenter adimplebimus. Valete, dilecti fideles et amicj nostrj carissimj. Scriptum Claraschi, die IIIJ mensis octobris [1415]. — Catheyna.

CCCXCV.

Missione di Bertrando Mellin ai duchi di Guienna e di Borgogna (17 novembre 1415 - 15 gennaio 1416).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLII).

Bertrand Mellin [envoyé par le comte de Savoie devers Mons. le duc de Guyenne] tant pour le fet de la jornée de l'omage de Saluce et pour le fet de la rêve de Mascon, comme aussy devers mondit seigneur de Bourgogne pour le fet qu'il à fere, et mons. de Brebant ausy, avec le roy des Romans.

CCCXCVI.

Conti relativi ai rapporti fra Lodovico, principe di Acaia, e i marchesi di Ceva, negli anni 1415-1417.

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Foss.*, Rott. 1415-1416 e 1416-1417).

Libravit [vicarius Foxani] die XVJ aprilis [1415] Bertulino Maritano, nuncio, misso a Foxano Pinerolium cum literis Petri Beiami valde frequentossis pro facto illorum de Ceva, ubi vacavit IIIJ diebus propter magnas aquas...

Libravit die XXJ Junij Thome Jube et Guillelmo Pazo, nunciis, missis tempore noctis a Foxano in Caruto cum literis Anthonii de Ponte dirigendis Domino ibidem existenti sicut ipse erat in Foxano cum CL equitibus de illis Georgij de Valperga, et quid volebat fierent...

Libravit die XXIIJ augusti Girardo Queronio, misso a Foxano in Pinerolio domino Principi notifficare domino sicut in nocte precedenti fuerunt combuste in Foxano circa lx domos in quarterio Salicis...

...[Perinus de Rivalba castellanus Montiscalerij et Johannes Gaudanus cum eorum famulis venerunt in Foxano] causa ducendj egregium Nicolaum ex marchionibus Ceve, detentum in castro Foxani, quem duxerunt in Montecalerio.

Libravit die XX aprilis [1416] Maffeo Maritano, misso a Foxano in Salmatorio, Bennis, Trinitate et in Sancto Albano cum litteris Domini, quod facerent bonam custodiam propter offensas datas in Sinfredo per Georgionum de Ceva, et quod sub pena vite non eis de Niela darent auxilium nec juvamen...

Libravit die VIIIJ septembris Bertulino Maritano misso a Foxano in Salmatorio, Bennis et Trinitate cum litteris domini quatenus facerant (*sic. l.:* facerent) bonam custodiam, quia dominus Comes Virtutum equitabat verssus Cevam...

Libravit die XJ septembris Zimpieto, misso a Foxano in Monteregali tota nocte, vicario et clavario, cum litteris domini quatenus in crastinum veniret in Caruto, quoniam Xpistofolus Beiamus et Georgius Fantinj ibi ibant cum L peditibus pro custodia...

Libravit die XXIJ septembris Maritano misso a Foxano in Savilliano cum litteris continentibus de gentibus domini Comitis Virtutum que applicuerant in Brayda...

Libravit die XJ et XIJ novembris in expensis domini Philipi de Solario et Ottonis Silioris, qui ex ordinacione domini locumtenentis et domini Petri Beiami ducebant quendam nobilem ambaxiatorem dominj ducis Mediolanj ad Dominum cum X equis et totidem personis...

(*Ibidem, Conto Castell. Mond.,* Rot. 1414-1418).

Libravit [clavarius Montisregalis] die XVJ marcij [1415] Anthonio Lambertj, nuncio, misso Fariglanum pro acexibus (*sic. l.:* excessibus) factis in Carrupto per Henrietum de Bonvexino...

Libravit die J madij Petro Castellino, nuncio, misso Cevam marchionibus predictis cum litteris Capitanei et Vicarij continentibus diffidanciam pro locis Carrupti et Turris...

...[Ludovicus Costa, consiliarius, thesaurarius ac locumtenens domini Principis vacavit in Monteregali pro diversis negocijs a die J maij ad diem VIIJ mensis eiusdem] et in faciendo guastum circha locum Carrupti existentem ad manus marchionum Ceve...

...[Idem ibidem] occaxione curse facte per filium et homines dominj Guillelmi de Ceva ad locum Roburenti... [30 *giugno* - 4 *luglio*).

Libravit die X Junij Priole, nuncio, misso ad dominum [Principem] in Pinerolio pro notifficando ei recuperacionem Turris, finis Carrupti, captam (*sic*) per illos de loco...

Recepit a Bartholomeo Garello de Villanova, quia, contra fidelitatem per ipsum Domino prestitam, querebat expellere forenses stipendiarios existentes pro Domino in Villanova et ad custodiam dicti loci, ut ipsi de Villanova essent in sua libertate se posse dare dominacioni marchionis Montisferrati; remisso pro infrascripta quantitate per Dominum, per eius literas remissionis predicte datas Pineyrolij, die XXIIIJ Jullij anno Domini MCCCCXV, IJ florenos Januinos ad XIIIJ denarios grossorum.

190

Libravit die XIIJ novembris cuidam nuncio, misso Cevam pro aliquibus a parte Dominj sciendis a Odone et fratribus ex marchionibus Ceve...

Libravit die XIJ decembris Johanni Pulixoto, nuncio, misso Cevam cum litteris dominj vicarij [Montisregalis] pro novitatibus factis per ipsos Ceve contra Aleramum de Valle...

Libravit die XJ septembris [1416] Johanni de Montalto nuncio mixo ad dominum Principem notifficare transitum comitis Virtutum accedentis ad locum Ceve cum VJ^{c} equis et pluribus peditibus...

Consilium jllustris et magnifici domini nostri domini Achaye principis fuit in Monteregali de anno Dominj MCCCCXVJ [de mense septembri] causa negociandj cum illustri domino Comite Virtutum et ante pro adventu dicti domini Comitis facto in Ceva...

[Libravit] die XVIIIJ septembris misso in Monasterolio, marchionatus Ceve, ubi erat exercitus dicti domini Comitis...

Jtem [die IJ octobris] duobus peditibus Dominici de Cavagnolio, qui portaverunt quasdam literas dicti Dominici diretus (*sic. l.:* dicentes) se velle venire ad stipendia Dominj nostrj...

Jtem die XVIIIJ octobris Raimondino de Niella, misso ibidem causa tractandi habere locum Nielle...

Jtem die XVIIJ novembris Pietro de Vigono, nuncio, misso per loca nostra sturiana et citra Tanagrum, Bennas et Sarmatorium, cum litteris trehughe durature per octo dies tractatu ambaxatorum domini ducis Sabaudie...

Jtem die IIJ decembris Petro de Vigono, nuncio, misso cum litteris trehuge facte jnter jllustrem dominum nostrum Principem et comitem Virtutum, inchoando die V presentis mensis...

[Die XXXJ Januarij MCCCCXVIJ castrum Monasterolij] per dominum Petrum Beiamj remissum fuit in manibus dominj Anthonij de Bolleris, recipientis pro domino Comite Virtutum et ex ordinacione pactorum. — [*Cfr. documento* CCCCII).

CCCXCVII.

Lettera del Comune d'Asti a Lodovico principe di Acaia (circa 20 maggio 1416).

(*Arch. Com. Asti,* Guard. III, cass. II, n. 3).

Jllustris princeps et domine, post debitas recomendaciones. Recepimus literas Dominacionis vestre, datas Taurinj die XVIIIJ instantis mensis madij, quibus receptis, statim copiam earumdem missimus jllustrissimo domino domino nostro comiti Virtutum, et reperimus ipsum dominum ad Dominacionem vestram transmitere egregios viros dominos Philipotum de Menilioreynardi et Vassinum Malabaylam bene plene jnformatos de jntencione nostrj dominj memorati; quos et ad plenum jnformavimus de contentis in dicta littera Dominacionis vestre nobis transmissa et de vera et condecenti revisione contentorum in ea, tamquam illi qui semper desideravimus et desideramus Dominacioni vestre in omnibus possibilibus complacere, non autem aliqualiter tendere ad offensas, prout fuit et est jntencio Dominacionis memorate; et vere, jllustris domine, prout comprehendere potu(er)imus et possumus ex contentis in memorata litera Dominacionis vestre, manifeste vidimus Dominacionem vestram male jnformatam de veritate gestorum, prout plenius Dominacioni vestre predicti ambaxiatores explicabunt. Sperantes postremo quod taliter continebitis Dominacionem vestram versus dominos nostros ac territorium ipsorum et subditos, quod amor antiquitus debite procurabit. Prorsum credimus Dominacionem vestram non ignorare de cursa hijs diebus proximis facta in sancto Michaelle per illos de Niella cum auxilio et favore nonnullorum et quamplurium subdictorum Dominacionis vestre et territorij eiusdem

Dominacionis; in quibus placeat condignum remedium adhibere. Super quibus omnibus dignemini dictis Philipoto et Vasino fidem credulam adhibere, de premissis omnibus plenissime jnformatis. Si qua possumus... [*s. d., ma circa 20 maggio* 1416]. — Duodecim sapientes et adiuncti civitatis Ast, servitores Dominacionis vestre.

CCCXCVIII.

Ordinato del Consiglio del Comune di Cuneo (23 giugno 1416).

(*Arch. Com. di Cuneo, Ord.*, Vol. II, f. 14 *v.*).

Die XXIIJ Junij [1416]... Cum ex forma capitulorum Cuney disponatur quod unus de Cuneo debeat esse presens decretationibus condempnationum quando fiunt, et sillicet in examinationibus inquisitorum et accusatorum interesse debea(n)t unus ex sindicis vel notariis Comunis, quod tamen non observatur...

CCCXCIX.

Altra di Teodoro II di Monferrato ai Comuni di Chivasso, Verolengo e Volpiano (24 agosto 1416).

(*Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. II, f. 120 *r.*).

Marchio Montisferrati... Ad exterminium quorumdam, qui non solum in displicentiam jllustrium dominorum ducum Sabaudie et Mediolani, nepotis et tamquam filii nostrorum carissimorum, et nostrj, ac omnium dominorum et compatriotarum, ymo et turbationem status paciffici, usurparunt loca Bornate et Serravallis, districtus vercellensis, mandamus quatenus... infrascriptum numerum servientum mittatis Vercellis... die Jovis proxime venturo, cum provissionibus pro octo diebus... Dat. Tridini, die XXIIIJ augusti MCCCCXVJ.

CCCC.

Conto relativo agli eretici di Bernezzo e di Cuneo.

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Cuneo*, Rot. 1417-1418).

Allocantur sibi de mandato magistrorum computorum Dominj, quos dicti clavarij solverunt et liberaverunt de mandato vicarij dicti loci [Cunej] in et pro prosequucione facta contra magistrum hereticorum captum per curiam dicti loci in Bernecio et nonnullos heretiquos dicti loci Bernecij, necnon et contra Caterinam Maczavaquam habitatricem Cuney et duos eius filios, qui et que fuerunt detempti, et processus contra ipsos formati, et deinde condempnati tanquam heretici et utentes heresi per dominum Jnquisitorem ad perdicionem et confiscacionem bonorum suorum. Subsequenter, post latam dictam sententiam, bona ipsorum heretiquorum de Bernecio eisdem fuerunt remissa et vendita pro mille scutis et jnde receptis per eundem vicarium Petrum de Bellofortj. Jtem et dicte Caterine et eius filiis eorum bona vendita et remissa (eisdem: *cancellato*) Galvanino de Galvanos (*sic*) pro centum florenis eciam receptis per dictum vicarium. — Et primo libravit Georgio de Stela, alias de Sclava, nuncio, misso ad prefatum dominum Capitaneum Pedemoncium pro notifficando capcionem magistri heretiquorum capti in Bernecio, videlicet pro septem diebus quibus dictus nuncius vacavit eundo Ypporrigiam a loco Cuney et jnde reddeundo, videlicet de mense ottobris anno Domini millesimo quatercentesimo decimo sexto, XXJ denarios grossorum.

— Jtem libravit Johannj de Merlens nuncio misso eadem causa de dicto loco Cuney apud Ypporrigiam, ad prefatum dominum Capitaneum, cum literis mencionem facientibus de capcione predicti heretici et certorum aliorum heretiquorum captorum in Bernecio, videlicet de mense novembris, tam pro ipso quam pro eius equo, IJ florenos parvi ponderis. — Jtem libravit supradicto Johanni de Merlens, nuncio, destinato a dicto loco Cuney apud Ypporrigiam, ad prefatum dominum Capitaneum, de mense marcij anno Domini M IIIJ^{c} XVIJ, pro notifficando composicionem factam cum illis de Bernecio jnculpatis de heresi, videlicet pro expensis ipsius nuncij et eius equi, IJ florenos parvi ponderis. — Jtem libravit Jacobo Dulcis, misso per dictum dominum vicarium a Cuneo apud Vigonum pro conferendo cum domino vicario, tunc in Vigono existenti, de condempnacionibus fiendis contra dictos heretiquos, videlicet de mense februarij anni supradicti, J florenum. — Jtem libravit sibi ipsi Jacobo Dulcis eunti Pinarolium cum dicto domino vicario pro capiendo conclusionem cum jllustri domino nostro Sabaudie duce, tunc in loco Pinarolij existente, super facto hereticorum supradictorum, vacanti sex diebus cum uno equo, pro eius expensis, IJ florenos parvi ponderis. — Jtem libravit ditto Johannj de Merlens et Jacobo de Faucia nunciis curie Cuney, necnon et Jacobo de Rimino, de Sabaudia, eciam nuncio dicte curie, quj sepius et diversis vicibus fuerunt in Bernecio ad citandum et proclamandum jnculpatos de heresi et Catellinam Sachas et Petrum Serram, J florenum.

CCCCI.

Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Chieri
(25 novembre 1416).

(*Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXIX, f. 77 *r.*).

Princeps Achaye... Quoniam die jovis crastina est terminus treugarum et cessacionis offensarum inter nos et comitem Virtutis, mandamus vobis quatenus, lapsa die crastina, ad bonam custodiam actendatis, et quantum pluris poteritis super territorio astensi offendi faciatis. Dat. Vigonj, die XXV novembris [1416].

CCCCII.

Altra del medesimo a Stefano di Agliè, dei signori di San Martino, vicario di Mondovì, ed al Comune di esso luogo (9 gennaio 1417).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond.*, Rot. 1414-1418).

Princeps Achaye... Cum in pace nuper facta jnter cetera actum [fuerit] jnter nos et consanguineum nostrum comitem Virtutum quod dilecto fideli nostro Leono de Monasterolio solvatur ocies (*sic*) centum florenos, ad racionem duodecim grossorum pro quolibet, et quod ipse Leonus relaxet et remitat locum Monasterolij, expediendo dicto domino Comiti pro pace predicta habenda, et quod ipse Comes nunc non habet de quibus solvere ocies centum predictos florenos, sed promixit nobis solvere jnfra terminum longum, et dictus Leonus ipsum locum absentare non vult nixi sit sibi solutum, unde vobis expressius precipiendo mandamus atque rogamus, ad hoc ut premissa per nos observentur verssus Leonum de Monasterolio predictum, vos obligetis de dictis ocies centum florenis dictis valoris et eidem rendeatis super solucionibus nobis per vos debitis... Dat. Vigonj, die VIIIJ mensis Januarij anno Millesimoquatercentesimodecimoseptimo.

CCCCIII.

Altra di Teodoro II di Monferrato a diversi Comuni del suo Stato (30 gennaio 1417).

(*Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. II, f. 123 *v.*).

Marchio Montisferrati... Sentientes quod gentes armigere jllustris tamquam filij nostri carissimi dominj ducis Mediolani etc (*sic*) nuper accedunt ad eorum allogiamenta in terris confinantibus prope vos, pro quo forte, preter voluntatem prefacti jllustris dominj ducis, procederent aliquo modo ad jnferendum vobis dampna, mandamus quatenus... bonam custodiam faciatis... Dat. in Pontesturie, die XXX Januarij MCCCCXVIJ.

CCCCIV.

Altra del medesimo ai medesimi (9 febbraio 1417).

(*Ibidem*, f. 125 *v.*).

Marchio Montisferrati... Jn generali Parlamento hic heri celebrato, auditis arduis occurrentibus nobis nunc imminentibus... pro conservatione nostri honoris vestrumque et aliorum subditorum nostrorum salute et honorabili deffenxione... concesserunt nobis subsidium centum millium florenorum... Dat. in Moncalvo, die VIIIJ februarij MCCCCXVIJ.

CCCCV.

Missione di Pietro Boarino al duca di Milano per parte di Amedeo VIII (14-26 febbraio 1417).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LXIV).

... pro facto Jllustris domini marchionis Montisferrati, qui per dictum dominum ducem Mediolanj molestabatur pro facto civitatis Vercellarum... [14-26 *febbraio* 1417].

CCCCVI.

Conto dell'invasione di Lodovico Cane nel 1417.

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, Vol. 1416-1417).

[Dominus Capitaneus Pedemoncium vacavit eundo de Ypporrigia Cherium] causa jorneandi in confinibus territorij Domini nostrj et territorij astensis, videlicet inter Villamnovam et Ripam cum gentibus jllustrium dominorum comitis Virtutum, et Principis et marchionis [Montisferrati] pro offensis Ludovici Canis jllatis contra homines Podiaverinj in territorio Querij [24 *febbraio* - 26 *marzo* 1417].

Libravit duobus brigandis missis ad explorandum in comitiva Ludovici Canis et Johannis Turchi, ad presciendum de hiis que in dicta comitiva fiebant et dicebantur, quia ferebatur eos venire debere ad offensas territorij Dominj nostrj et maxime jllorum de Sancto Martino et de Advocatis, qui notifficare debent que presentare (*sic. l.:* presentire) potuerint stando semper unus in dicta comitiva et alius veniendo ad notifficandum... [21 *maggio*].

(*Ibidem*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1414-1418).

Libravit [clavarius Montisregalis] die IIJ mai [1417] Morello de Nicia de la Pagla, misso in Aglano cum uno socio causa moram trahendj ibidem et se jnvestigandj de hijs que Ludovicus Canis et Johannes Turchus cum eorum comitiva proponebant operari, et illa statim notifficare officialibus patrie Dominj ubi cicius (*sic*) fieri posset...

Jtem Guillono de Trinitate die XIX Junij, nuncio misso in Summarippa de Boscho pro quodam tractatu, notificato per Morellum suprascriptum, quod fiebat jnter unum armigerum ex gentibus Ludovici Canis et alterum ex armigeribus (*sic*) Dominj residentibus in Summarippa, prohibendo...

Jtem die X decembris Guiraldo de Carupto, nuncio, misso in Monteforte Franceschino Novello cum litteris Capitanei pro sciendo certavitatem (*sic*) cuiusdam motus tractati in Carupto fiendo (*sic*)...

Jtem die XIX decembris Johannj de Vigono, nuncio misso de Janua, ubi eram [clavarius Montisregalis], ad locum Vati (*sic. l.:* Vadi) cum litteris dominj ducis Janue pro ponendo Petrum de Perno, proditore Dominj, existente ibidem carceratum (*sic*) in manibus hominum dicti loci, in firmis carceribus et ad manus dominj ducis Janue, qui promisserat ipsum remictere Domino...

CCCCVII.

Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri (18 maggio 1417).

(*Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XX, f. 125 *r.*).

Princeps Achaye... Quia certi equites se reducentes in Maglano, qui locum est illorum de Arferijs (*l.:* Alferijs), civium Ast, cucurrerunt herj fines Caballerij maioris et Muteroni, in quo abduxerunt tres homines cum tribus paribus bobum, et quj, prout sumus jnformati, transitum fecerunt per fines Claraschi, et nostrj de Cabalerio maiorj, hoc videntes, et jnsequentes pistam ipsorum qui homines et boves nostros abduxerunt, que esse videbatur recta via ad Clarascum, pro escambio dictorum trium hominum et bobum ceperunt duos homines et certam quantitatem bestiarum bovinarum, mandamus vobis precipiendo quatenus... bonam custodiam fieri faciatis... Dat. Pinerolij, die XVIIJ madij MCCCCXVIJ.

CCCCVIII.

Ordinato del Comune di Moncalieri (28 maggio 1417).

(*Ibidem*, f. 127*2*).

Die XXVIIJ maij [1417]... Pro evitando omnia dampna seu scandalla, que evenire possent contra locum Montiscalerij propter gentes armorum, videlicet Ludovici Canis, qui cucurrerunt ad Montemregallem et jbidem magnum dampnum fecerunt...

CCCCIX.

Altro del Comune di Chieri (25 giugno 1417).

(*Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XL, f. 44 *r.*).

Die XXV Junij [1417]... Cum sit quod, pro certa nova quam dominus vicarius habuit a fidedignis personis, (quod) gentes Ludovici Canis sunt dispositi asaltum dare uni locorum Cherij, et specialiter in locys Mo[n]tisbelli

et Montisrotondi, et quod certi homines dictorum locorum fuerunt capti, ex quo non sunt gentes in dictis locys ad requisicionem *(sic)* jnjmicorum, et requirunt quidam dictorum locorum sibi mandari aliquos clientes armorum munitos...

CCCCX.

Negoziati fra Savoia e Milano (23 agosto 1417).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.*, Vol. 1416-1417).

Die vigesimatercia augusti libravit ad expensas dicti Capitanei, factas eundo ab Ypporrigia Mediolanum, Papiam et Septimum, ad dominum ducem Mediolanensem, pro pacifficando cum ipso, ut guerra non oriretur jnter dominum nostrum et prefatum dominum ducem Mediolanj, et pro refformanda pacta et convenciones jnter eos dudum jnitas; qui vacavit diebus decemseptem jntegris, jnceptis die vigesimatertia augusti jnclusive, et finitis die nona septembris exclusive, cum equitibus quindecim ipsius Capitanei, quatuor dominj Justi de Florano et quatuor Laurencij de Ponte et Johanj (*sic*) de Modoecia, IX^c IIIJ^xx IJ florenos, X denarios grossorum parvi ponderis.

CCCCXI.

Missione di Umberto de Rive nel Vallese (26 agosto - 16 settembre 1417).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LXIV).

[Humbertus de Rivo] separavit a Thonono revertendo Contegium, tam pro essendo cum... domino Jacobo [Sostionis] et Petro [de Chiverono], quos Dominus ordinavit conferre cum certis quos... comunitates [Valexii] debebant eligere, prout dominus noster [dux Sabaudie] scripserat eidem, ad reparandum novitates factas tam tenendo obsessum castrum Sete, quam faciendo juras cum Ligis; quas tamen novitates dicte Comunitates non voluerunt reparare, licet circa aquam Morgie fuerint tente plures jornate; — ad que premissa vacavit jdem Humbertus eundo, stando et jnde redeundo Chamberiacum pro refferendo dicto domino nostro loquta et tractata et nullum effectum sorcita (*sic. l.:* sortita)... undecim diebus [26 *agosto* - 16 *settembre* 1417].

CCCCXII.

Altra di Giacomo de Villette a Venezia (20 marzo 1418).

(*Ibidem*).

Libravit [Thesaurarius Sabaudie] domino Jacobo de Villeta, militi, consiliario Dominj, quos expendit ultra centum florenos parvi ponderis pridem, parte et vice Dominj, sibi libratos pro viagio per eum de mandato Dominj nuper facto ad ducem Veneciarum ad se jnformandum jbidem de navigio pro transitu certorum Domini armigerorum per Dominum concessorum ad servicium et succursum Serenissimi principis dominj Jmperatoris Constantinopolis, et eciam de transitu eiusdem et sue comitive, ut per literam Dominj... datam Chamberiaci, die vicesima mensis marcij anno Millesimoquatercentesimo decimo octavo.

CCCCXIII.

Morte di Teodoro II di Monferrato (28 aprile 1418).

(*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond.*, Vol. 1414-1418).

[Libravit clavarius Montisregalis] die XXVIIJ aprilis [1418], Hostacio Petito, misso Pineyrolium ad Dominum cum litteris de morte marchionis Montisferrati...

CCCCXIV.

Lettera di Giovan-Giacomo, marchese di Monferrato, al Comune di Chivasso (20 maggio 1418).

(*Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. II, f. 141 *v.*).

Marchio Montisferrati... Quia celebrari [jntendimus] exequias jllustrissime semper recolende memorie domini genitoris nostri in loco nostro Montiscalvi, prout tanti principis exigit pia et veneranda solempnitas, die XIJ mensis Junij proxime venturi, jdeo de hoc avisare decrevimus ut mittatis ambasiatores vestros qui in debito vestrum apparatu, quem talis casus requirit, dictis exequijs debeatis jnteresse. Date in Pontestura, die XX menssis maij MCCCCXVIIJ.

CCCCXV.

Altra del medesimo al medesimo (13 luglio 1418).

(*Ibidem*, f. 144 *v.*).

Marchio Montisferrati... Quia nocte preterita, Deo favente, spectabilis Georgius Valperge ex comitibus, Capitaneus noster, cum gentibus suis feliciter intravit terram Spigni, et nunc fiunt opportuna repagula contra castrum ipsius loci... pro obtinendum castrum predictum, mandamus vobis quatenus... mittatis... servientes, laboratores et magistros... Dat. in Septembrio, die XIIJ Julii MCCCCXVIIJ.

CCCCXVI.

Altra di Giovanna di Savoia, marchesana di Monferrato, al medesimo (15 luglio 1418).

(*Ibidem*).

Marchionissa Montisferrati, etc (*sic*). Carissimj, Deus, qui cuncta disponit, providit quod egregius Franceschinus de Careto, qui, male consultus, opera ducis Janue sequebatur, capto prius per gentes Jllustris domini nostri loco Spigni, se possuit in manibus prefati dominj et castrum ipsum Spigni missit ad fuliciendum (*sic*) nomine suo. Successive ipse Franceschinus prefato domino nostro fidelitatem et homagium de locis Rochete, Meyrane, Malvesinj, Degij et Asarole [fecit]; que quidem ad gaudium signifficamus, et ut non agravemini nisi tempore oportuno, ipse dominus noster contemplatur quod servientes, vastatores et magistri remaneant et stent parati de hora in horam. Speramus in Deo ipsi domino nostro quod incontinenti alia meliora sucedant. Dat. in Pontestura, die XV Julij MCCCCXVIIJ. — Seraphinus.

CCCCXVII.

Altra di Giovan Giacomo, marchese di Monferrato al medesimo (7 agosto 1418).

(*Ibidem*, f. 147).

Marchio Montisferrati... Intendimus firmare exercitum nostrum contra locum Ponzoni, quem, Deo favente, cito obtinere speramus... Date in Trisobio, die VIJ augusti MCCCCXVIIJ.

CCCCXVIII.

(*Altra del medesimo al medesimo* (9 agosto 1418).

(*Ibidem*, f. 147 *r.*).

Marchio Montisferrati... Consideratis arduis expensis hactenus supportatis pro consumacione huius guere ducis Janue, ac consideratis amplis

favoribus nobis a benignitate superna concessis..., concessum fuit nobis in generali Parlamento habito heri in Montecalvo subsidium XIIIJ millium florenorum... Date Nicie, die IX augusti [1418].

CCCCXIX.

Altra del medesimo al medesimo (20 agosto 1418).

(*Ibidem*, f. 148 *v.*).

Marchio Montisferrati... Post quod Deus et fortuna conducunt feliciter facta nostra et nostris successibus dietim prospiciantur favoribus et augumentis, deliberavimus una cum jllustrissimo tanquam fratri domino duce Mediolani huic guerre Janue talem presto finem jmponere, quod subditi nostri possint a modo in amena quiete consistere, et cum nunc clarum partitum pre manibus habemus, ex quo, favente semper superna clemencia, nobis est parata victoria, pro qua disponimus confestim iter arripere... [20 *agosto* 1418].

CCCCXX.

Conti dell'invasione di Giovanni Turco e Giacomo Scala (20 agosto - 29 settembre 1418).

(*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Cap. Piem.*, Vol. 1417-1419).

Libravit [Capitaneus Pedemontium] pro expensis Francisci de Castellione, locumtenentis prefacti Capitanej etc. (*sic*), qui vacavit a Sancta Agatha Pinerolium ad jllustrem dominum Principem, cum octo equitibus, pro sciendo quid esset fiendum contra Johannem Turchum et Jacobum Scalam et eorum gentes, quj invaserunt locum Baldeserij; et fuit ordinatum per dominum Principem quod congregaretur potencia jllustris dominj nostrj et poneretur obsidium contra dictum locum Baldeserij; et vacavit diebus septem, eundo, stando et redeundo in Sancta Agatha, inceptis die XX augusti [1418] inclusive et finitis die XXVIJ dicti mensis exclusive...

Libravit pro expensis dicti Francisci de Castellione, qui dicto facto Baldeserij literas ab jllustre domino nostro recepit ut congregarentur populj omnes territorij prefati dominj nostrj; eciam alias literas a Briancio de Romagnano, castellano Dyanj, quod dictus Johannes Turchus ceperat duas fortalicias dominorum de Carreto circa castrum Dyani; et vacavit a Sancta Agatha ad jllustrem dominum Principem in Cargniano pro conferendo cum ipso de remedio opportuno, et misit certas gentes in dicto castro Dyanj, et stetit cum octo equitibus, eundo, stando et redeundo octo diebus inceptis die XJ septembris jnclusive et finitis die XIX° dicti mensis exclusive, XXXVJ florenos parvi ponderis.

CCCCXXI.

Ultima malattia di Lodovico principe di Acaia.

(*Ibidem*).

Libravit pro expensis dicti Francisci de Castelliono [qui jvit Thaurinum ad dominum Principem], eo quod senserat prefatum dominum Principem fore magna jnfirmitate gravatum, et peius sperabatur de morte ipsius quam de vita, pro sciendo, et videndo quo modo et qualiter dictum factum procederet, et reperit dictum dominum Principem satis convalescere et recognoscere; et tunc beatissimus papa Martinus in dicto loco Thaurini erat... [25-30 *settembre* [1418].

APPENDICE (1)

CCCCXXII.

Giuramento di fedeltà prestato dal Comune e dagli uomini di Caramagna ai fratelli di Biandrate (29 agosto 1384).

(Archiv. Com. di Caram., Pergam. varie).

In Xρisti nomine amen. Anno eiusdem domini nostri Yhesu Xρisti millesimo tercentesimo octuagesimo quarto, Jnditione septima, die vigessimo nono mensis augusti. Actum Caramagne, suptus domum platee ubi conscilium eiusdem locy solet congregari, presentibus domino Marcho de Andexeno, capellano ecclesie sancte Marie de Caramagna, Anthonieto de Nuceto, Raymondo Boschoni, Thoma Massuerio, Perino de Saligine et quampluribus alijs de dicto loco Caramanie ad testibus hec (*sic*) vocatis et specialiter rogatis. Cum homines et comunitas dicti locy Caramagne, vigore cuiusdem (*sic*) compromissi facti jnter nobiles dominos de Blandrate, ex una parte, et dominos Bernardum et fratres de Faletis et fratrem Johannem de Blandrate, parte ex altera, pro processu et jntracta quam ipsi de Faletis et idem frater Johannes cum eorum sequacibus fecerunt jn villa et loco Caramagne sub anno Domini millesimo ccclxxx tercio, sexte Jndicionis, die secunda menssis Jullij, jn excelssum et magnificum dominum dominum Amedeum comitem Sabaudie, fidelitatem eidem domino domino comiti fecerunt, eo quia in ipso compromisso continetur quod homines Caramagne ipsi domino Comiti debeant facere fidelitatem et villa eiusdem locy in manibus et tuytone (*sic*) ipsius domini Comitis permanere debeat usque ad terminum jn ipso compromisso contentum, prout hec et alia in ipso compromisso plenius continentur facto manu (*una riga in bianco*); ecce quod, visso et jntellecto tenore ipsius compromissi, et in pleno et generali Conscilio eiusdem locy Caramagne loco solito congregato, diligenter de verbo ad verbo vulgarizzato, et termino ipsius compromissi elapso, et prorogatonibus (*sic*) super ipso compromisso adiectis plene elapssis, et ipso compromisso amplius non prorogato, ac etiam lecto jbidem et vulgarizzato quodam publico jnstrumento jnvestiture facte, post ipsum compromissum, jn persona nobilium dominorum Benentini et Boniffortis de Blandrate, ac fratrum suorum, de ipsa villa et loco Caramagne cum omnibus suis pertinencijs per eundem dominum comitem Sabaudie, ut de ipsa investitura patet publico scripto manu (*quasi una riga in bianco*); et etiam vissis et jntellectis pluribus alliis jnvestituris factis per jllustrem et magnifficum dominum Amedeum Sabaudie comitem olim bone memorie tam in personam nobilis domini Johanardi de Blandrate condam patris eorum fratrum, quam in personas ipsorum Benentini et fratrum suorum; et alijs pluribus rationibus, — requirentes in ipso Conscilio predicti domini Benentinus et Boniffacius eorum propriis nominibus et nomine ac vice fratrum suorum fide-

(1) I seguenti documenti, da me veduti soltanto dopo ben avanzata la stampa di questa raccolta, non hanno potuto perciò trovar posto a loro luogo. Parendomi importanti, li reco qui in appendice.

litatem eis fieri, ecce quod Jacobus Bauduynus et Petrus Dentus, ambo de Caramagna, sindicy Comunis et universitatis dicti locy ad hoc specialiter deputati, ut de ipso sindicatu constat publico jnstrumento scripto manu mei notarij infrascripti sub anno Domini millesimo ccclxxx quarto, septime Jnditionis, die xx° nono menssis augusti, suo proprio nomine ac sindicario et procuratorio nomine tocius Comunitatis et hominum Caramagne, prout melius et validius de jure potuerunt, vestigia eorum et antecessorum suorum sequentes, eisdem dominis Benentino et Boniffacio fratribus de Blandrate, dominis Caramagne, fidelitatem et homagium fecerunt, jure tamen ipsius domini Comitis jn omnibus et per omnia semper salvo, jta et taliter quod hoc fidelitas in jure ipsius domini Comitis in nullo ledere possit necque (*sic*) fidelitati ipsius domini Comitis in aliquo deroget, nisi jn tantum quantum debet de jure. Qui sindicy suo et quo supra nomine solepniter promixerunt et ad sancta Dei evangelia corporaliter juraverunt esse boni et legales vassali, homines et subdicti dictis fratris et ipsorum quibuslibet, suisque successoribus, et quo numquam erunt jn conscilio, dicto vel facto, jn quo dampnum, periculum sive detrimentum eorum tractatur aut aliqualiter jncidat, jmo, si tractare noverint aliquid dampnum seu periculum ipsorum, jllud pro posse vetabunt et impedient et quam cicius poterint per sese vel alios dictis fratribus aut ipsorum alicui notificabunt, et omnia alia et singula facient, observabunt et adimplebunt, que jn forma fidelitatis tam veteris quam nove continetur bona fide et sine fraude. Et jnde jussum est per me notarium infrascriptum fieri publicum jnstrumentum, vel duo eiusdem tenoris, que de novo possint refici semel et pluries, tam ante producionem, quam post, ad dictamen cuiuslibet jurisperiti, veritatis substancia non mutata.

(S. T.). Et ego Nicolaus de Paucapalea de dicto loco Caramagne, auctoritate jmperiali notarius publicus, hijs omnibus presens fui et hanc cartam scripxi et in signum veritatis omnium premissorum me subscripxi, signumque meum apposui consuetum.

CCCCXXIII.

Obbligazione di tre borghesi di Caramagna, per detto Comune, verso Pietro della Riva, già podestà di detto luogo per Amedeo VII
(15 dicembre 1385).

(*Ibidem*).

† Jn nomine Dominj amen. Anno eiusdem nativitatis currente Millesimo ccc° lxxx° quinto, Jndicione octava, die decimaquinta decembris. Per hoc presens publicum jnstrumentum ad cunctorum noticiam deducatur quod hodie, coram me notario publico et testibus jnfrascriptis, propter ea que secuntur personaliter et specialiter constitutis, Petro de la Ripa, de Vigono, ex una, et Johanne de Ros, Simondino de Summaripa et Johanne Tarditi, de Caramagna, parte ex altera; cum Jllustris et magnifficus princeps dominus noster dominus Amedeus Sabaudie comes, seu eius gentes, constituerint et ordinaverint predictum Petrum de la Ripa potestatem loci Caramagnie predicti et eidem potestati ordinaverint, pro tercia parte temporis quatuordecim mensium, de salario per dictum potestatem habendo, nonaginta tres franchos auri bonj ponderis, prout et sicut predicte partes asserebant, hinc est quod prenominati Johannes de Ros, Simondinus de Summaripa et Johannes Tarditi, de Caramagna, ad jnstanciam et requisicionem predicti Petri confitentur et publice recognoscunt, tamquam in judicio propter hec personaliter constituti, sese dare debere, debereque velle et solvere teneri pro se et suis heredibus predicto Petro de la Ripa ibidem presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus quibuscunque, pro resta ac nomine

et ex causa reste dicti sui salarij, videlicet quatraginta franchos auri boni ponderis, quos quidem quatraginta franchos auri dicti ponderis dicti debitores predicto Petro solvere realiter in Vigono convenerunt et promiserunt per stipulacionem solepnem, in pace et sine lite, jnfra festum Epiphanie dominj nostri Yhesu Xρisti proxime venturam, et ex tunc in posterum omnia dapna, expensas et jnteresse, que et quas deffectu solucionis predictorum predictus Petrus faceret, jncurreret vel substineret quovis modo; renunciantes predicti debitores et ipsorum quilibet ex sua certa scientia et appensate omni exceptione doli mali, vis, metus et jn factum, sine causa vel jniusta causa, juri dicenti si dolus dat causa contrattui (*sic*) aut si jncidat in contrattum minime valere debere, et juri per quod in suis contractibus subvenitur, et juri dicenti de pluribus reis debendj et generaliter omni ali juri et excepcioni, sed predicta omnia et singula predicti debitores et ipsorum quilibet per stipulacionem eandem, et sub obligacione omnium bonorum suorum quorumcumque, et per juramenta seu prestitaa (*sic*) ad evangelia Dei sancta, promiserunt attendere tenere et jnviolabiliter observare, contraque ea seu ipsorum aliqua quovis modo minime facere vel venire. De quibus predicte partes per me notarium publicum jnfrascriptum fieri preceperunt publicum instrumentum. Acta fuerunt hec in castro Taurini, in magna sala alta dicti castri, presentibus Merlone filio Johaninj Duchi, de Montecalerio, et Simondino Stervando, de Cabalario maiore, testibus ad predicta vocatis et rogatis, anno, Jndicione, die et mensse dictis.

Et ego Philipus de Brosulo, civis Taurini, publicus jmperiali autoritate notarius, predictis omnibus et singulis, dum ea sicut agerentur et fierent una cum dictis testibus presens personaliter fui vocatus et hanc cartam fieri rogatus tradidi et scripssi, signoque meo mihi solito subscripsi in publicam formam, mea manu propria redegi in testimonium veritatis omnium predictorum (1).

CCCCXXIV.

Ordinamento dei balestrieri in Pinerolo (26 marzo 1388).

(*Arch. Com. di Piner.*, *Conti*, Vol. VII, f. 1 *r.* e *v.*).

In nomine Dominj amen. Anno Dominj Millesimo CCCLXXXVIIJ, XJ Jnditione, die XXVJ mensis marcij.

Infra secu[n]tur ordinamenta facta et compilata per infrascriptos sapientes guere (*sic*) cum auctoritate dominj Judicis super balistis emptis per comunitatem Pinayrolij, aportatis per Petrum Faxolum de civitate Janue in loco Pinayrolij predicto.

Et primo quod per predictos sapientes cum autoritate qua supra eligantur octo capita seu conostabiles (*sic*), qui octo capita elligere debeant personas de Pinayrolio sufficientes ad tenendum et recipiendum trigintaduo balistas supradictas emptas per predictam comunitatem; que quidem persone, [que] recipient ipsas balistas, teneantur prestare et dare ydoneos et sufficientes fideiussores, quelibet persona recipiens pro se; que persone recipientes et eius fideiussores se obligare debeant erga dictam comunitatem, et quilibet ipsorum principaliter et in solidum et eius fideiussores, de valore dicte sue baliste sibi librate, de conservando ipsam et eam manutenendo et de ipsa, si frangeretur ex sui culpa, emendendo (*sic*) predicto Comuni, et de restituendo ipsam et ipsas quando fuerit requisitus per publicum instrumentum.

(1) Cfr. questi due documenti col n. X della collezione principale. Che il De la Ripa sia stato pagato, risulta dalla circostanza che la carta di obbligazione trovasi nell'archivio del Comune di Caramagna coi soliti tagli di annullamento.

Jtem quod nulla persona ex predictis personis recipientibus predictas balistas possit ipsas balistas seu eius balistam ex predictis aliquo modo vel ingenio, per se vel per alium, extrayre extra locum Pinayroli sine expressa licencia tocius Consilij Pinayrolij, vel maioris partis ipsorum credendariorum, facto partito in dicto consilio et obtento, sub pena decem librarum vianensium debilium, cuius pene si comitatur, aplicetur jllustri domino nostro Principi pro medietate, et pro reliqua medietate aplicetur dicto comuni Pinayrolij.

Jtem ordinaverunt quod si predicti homines dictas balistas [recipientes] vel aliquis ex ipsis fregerit seu fregerint dictas balistas vel aliquam ipsarum in aliquo opere vel aliquo modo, preterquam ad deffensionem Comunis Pinayrolii, vel extro cinta (*sic*) eundo ad offensas contra jnimicos in territorium Pinayrolij, teneantur ad emendam dicte baliste secundum precium sibi datum; quod precium teneatur solvere, omni excusacione et excepcione cessantibus, infra quindecim dies a die dicte fracionis inchoandos, et hoc compellatur tam ipse principalis quam eius fideiussor, realiter et personaliter, per dominos castellanum et judicem Pinayrolij; nec posit aliquis allegare compensacionem aliquam contra Comune aliqua racione vel causa, sed dictum precium restituere compellatur ut supra.

Jtem statuerunt quod, non obstantibus suprascriptis capitulis, (quod) predicti balistarij posint et valeant duobus diebus in quolibet mense ludere cum dictis balistis constapellum (*sic*), et si dicte baliste tunc frangerentur, sint periculo Comunis; et hoc dummodo ibi sint eorum capitanej. Si vero luderint vel stapolaverint sine dictis suis capitaneis, et frangerent, sint periculo ipsorum frangencium balisteriorum.

Jtem quod dicti balisterii debeant esse parati et se presentare cum eorum balistis ad omne preceptum et requisicionem eis et cuilibet ipsorum factum vel factam seu fiendam pro parte sapientum guere et clavariorum Comunis, in platea Burgi seu ante domum Comunis, sub penis solidorum decem pro quolibet et qualibet vice.

Jtem ordinaverunt quod dicti balistari, nec aliquis ex ipsis, non possint eligi nec compelli, nisi procedat de voluntate tocius Consilij Pinayrolij, ad eundum ad aliquem exercitum vel cavalcatam vel elecionem cum balistis predicti Comunis extra locum Pinayrolij — sine tamen balistis Comunis, posint eligi —, nec ad eundum extra dictum locum possint, seu possit, ipsi, seu aliquis ipsorum, aliqualiter cogi vel compelli; et si cogerentur per aliquam penam, non valeat ipso jure.

Jtem quod si aliquis fraudem comiteret in cambiando dictas balistas vel aliquam ipsarum, consignando dicto Comuni aliam balistam quam illam que esset sibi librata, et quod talis dictam fraudem comitens scurat (*sic*) in pena quinquaginta florenorum, cuius pene medietas perveniat jllustri domino nostro Principi, et alia medietas Comuni Pinayroli (1).

CCCCXXV.

Promessa dei Provana, signori di Leynì, di elargir statuti agli uomini di detto luogo (3 novembre 1391).

(*Arch. Com. di Leynì*, Mazzo VIII, n. 8).

In nomine Domini nostri Yhesu Xpisti amen. Anno a nativitate eiusdem Dominj Millesimo CCCLXXXX primo, Jndicione quatuordecima, die tercia

(1) Questi ordinamenti furono composti sotto l'influenza della recente invasione di Antonio Porro fin sotto Pinerolo. Cfr. sopra n. XXVI, ed il mio libro *Gli ultimi principi di Acaia e la politica subalpina dal* 1383 *al* 1407, pp. 96 e segg., Pinerolo, Pittavino, 1896.

mensis novembris, actum in castro Laÿnici, in magna coquina dominorum Arasmi et Yacobi de Provanis, presentibus nobillibus viris Johanne Provana de Brachijs, Georgio filio Guionis Provane, Anthonio Borello, omnibus de Carignano, et Petro Roserio, de mandamento Bardy augustanensis diocesis, testibus ad infrascripta vocatis pariter et rogatis. Per hoc presens publicum instrumentum contra pateat evidenter quod, ad honorem Dey, beate Marie Virginis et tocius curie celestis, et ad conservacionem honoris et boni status ac pacifici dominorum Layniaci et personarum dicti loci in (*sic. l.:* et) ville predicte, nobilles viri dominus Jacobus Provana, suo nomine et ut coniuncta persona domini Arasmj, eius fratris, et procurator ipsius, de qua procura patet publico jnstrumento inde confecto per Johannem Zirvinj de Ayma, notarium, sub anno Dominj Millesimo CCCLXXXVIJ, Jndicione X[a], die XIIJ mensis decembris, pro quo eciam promisit de rato habendo, et quod omnia et singula infrascripta in presenti jnstromento contenta ratificabit et aprobabit per solempne publicum jnstrumentum inde conficiendum cum solempnitatibus opportunis; dictus dominus Johannellus Provana; Matheus, Bonifortus, Saladinus et Thomas de Provanis, omnes condomini Laynici, cui (*sic. l.*: qui) Thomas promisit se facturum et curaturum quod dominus Jacobus Provana, miles, eius pater, consenciet, ratificabit et aprobabit omnia et singula infrascripta; omnes unanimes et concordes, Henrico Ferario, Bertolomeo Burse, Bertolomeo Peroto, Odono Mantello, Yacobino Lardo, Yohanni Colunbo, Anthonio de Rulpho Racha, Johanini Filiastro, Bertolomeo Braide, Henrico Bigora de Albexano (*sic*), Petro Marleto de Filiastris, de Laynico, omnibus recipientibus eorum nominibus et heredum ipsorum, et michi notario infrascripto, requirenti et recipienti et stipulanti vice et nomine omnium aliorum hominum et personarum de Laynico, silicet illorum hominum et personarum qui nuper fidellitatem fecerunt dictis dominis Laynici et aliorum hominum qui in quatordecim (*sic*) dies proxime venturos et completos (1) venerint et accesserint ad locum Laynici et dictis dominis, seu alteri ipsorum, fidellitatem fecerint, confirmaverunt, ratificaverunt et aprobaverunt (predicti domini) per se et eorum heredes predictis hominibus de Laynico, ut supra premititur, qui fecerunt fidelitatem et facient, ut supra dictum est, dare eidem ville et hominibus capitulla Avillanie vel Ripollarum, Ciriaci vel Casellarum, vel alterius locorum predictorum, que capitulla sint ydonea et juridica, et que voluerint in eorum ellectione de locys predictis. Quam quidem ratificacionem et capitulorum ellecionem accipiendam de supradictis locis prenominati dominj de Laynico, ut supra premititur, et quibus (*sic. l.*: quilibet) ipsorum principaliter [et] in solidum, promiserunt prenominatis hominibus de Laynico et michi notario recipienti et stipulanti, ut supra, habere perpetuo supradicta omnia et singula grata et rata et non contravenire aliqua ratione vel causa, ingenio vel aliquo, de jure vel de facto, sub obligacione omnium bonorum suorum et refecione dampnorum et expensarum et interesse litis, et renunciantes excepcioni dicti contentus non facti, ut supra, excepcioni doli mali, condicioni sine causa vel ex injusta [causa], beneficijs novarum constitutionum, de pluribus reis debendi, epule (*sic*)... et de fideiussoribus, et omnibus alijs privilegijs, consuetudinibus, statutis, rescriptis et alijs quibuscumque legibus, quibus mediantibus contra predicta vel aliqua predictorum venirj posset vel modo aliquo setveri (*sic*); et predicta esse vera yuraverunt corporaliter ad sancta Dei evangelia, ta[c]tis scripturis, attendere et observare et non contravenire de jure vel de facto. Et de predictis preceptum est michi notario infrascripto vnum et plura conficere publica instrumenta dicanda, semel vel plures, ad consilium sapientis, si oppus fuerit.

---

(1) Di qui cominciano un altro inchiostro ed una mano più affrettata.

CCCCXXVI.

Lettera di Amedeo, principe di Acaia, a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato (20 maggio 1394).

(*Arch. Com. di Monc., Lettere e gride*, Vol. VI, f. 23).

Amedeus de Sabaudia, princeps Achaye etc. (*sic*). Dilectis universis et singulis officialibus, nobilibus et subdictis nostris, ad quos presentes pervenerint, salutem. Vobis et vestrum singulis notum facimus quod certis racionibus et ex causis trehugam firmavimus cum dominis Pancalerij et Polonguerie, tam pro se, quam pro eorum subdictibus, usque ad octavam Pantecostes (*sic*) proximam; vobis mandantes, et sub penis heris et personarum, quatenus dictam trehugam observetis durante tempore supradicto et faciatis penitus observare. Volentes et mandantes vobis officialibus et nobilibus supradictis quatenus quilibet vestrum in loco sibi submisso proclamari faciatis quatenus, sub pena predicta, nullus de territorio nostro nec aliunde in eo habitans audeat nec presumat dictos dominos Pancalerij et Polunguerie, eorumque subditos et loca, offendere nec offendi facere, realiter nec personaliter, direte nec indirete, nec alio quovismodo, cridasque inde fiendas faciatis in actis curiarum nostrarum et vestrarum plenarie registrari. Dat. Pynerolij, die XX Madij anno dominj MCCCLXXXX quarto. Per Dominum, relatione domini Johannis de Brayda cancellarij.

CCCCXXVII.

Altra del medesimo al Comune di Moncalieri (11 ottobre 1395).

(*Arch. cit., Carte varie*).

Nos Amedeus de Sabaudia, princeps Achaye etc. (*sic*), notum facimus tenore presencium universis presentibus et futuris quod nos, auditis et su[s]ceptis pluribus et diverssis querellis factis per dillectos fidelles nostros de albergo et nonnullos allios subdictos nostros loci nostri Montiscalerj, de societate dicti loci nostri non existentes, de et super quibus nostre presentes faciunt inferius mencionem, habitaque super hijs cum nostro nobiscum residenti Conscillio matura et diligenti deliberacione, pro bono pacis tranquiloque et paciffico statu ac comodo et utillitate dicti loci nostri Montiscalerij et nobis subdictorum ibidem, equitatem pocius quam juris rigorem insequendo, de nostre plenitudine potestatis, nomine Dei apposito, in et super predictis et infrascriptis ordinamus, statuimus et fieri mandamus prout infra. Et primo volumus et statuimus et ordinamus per presentes quod, si aliqua persona cuiusvis sesus (*l.*: sexus), status, condicionis aut gradus existat, sive sit de societate, sive non, comitat ab inde in antea, perpetuo, durente (*sic*) tempore dicte societatis, homicidium in loco vel finibus loci nostri Montiscalerj, capitis amputacione puniatur, non obstantibus aliquibus literis sive franchissis, libertatibus, capitulis et alliis oppositionibus qualitercumque per nos huc usque dicte Comunitati vel dicte societati concessis, eciam non obstantibus capitulis veteribus inscriptis in volumine dicte terre nostre Montiscalerj; quibus literis, franchissis, libertatibus et capitulis in hac parte ex nostra certa sciencia derogamus per presentes, hoc nostro presenti addito et statuto in vigore et valore permanente. Jtem volumus, statuimus et ordinamus per presentes, quod si quevis persona, cuiuscumque status, condicionis, gradus et sexus existat, sive fuerit de societate, vel non, ab inde in antea perpetuo in loco vel finibus nostri Montiscalerj aliquam personam percutere presumserit, ex qua percuxione membri debillitacio insequatur, dicta persona sic percuciens,

pro singulis vicibus quibus sic comisserit, in ducentum florenos auri nobis aplicandos puniatur, subjuncto huic nostro presenti addito et mandato quod si tallis persona sic percuciens forte non haberet unde posset dictos ducentos florenos fisco nostro persolvere per se vel allium, quod eo casu ipsa tallis persona sic delliquens amputacione membris simillis ex eius dicta percuxione debillitato publice puniatur, quibuscumque literis, capitulis, franchissis, libertatibus et statutis in contrarium huc usque comodolibet concessis, non obstantibus quoquommodo: quibus et eorum singulis ex nostra certa sciencia per presentes derogamus in hac parte. Jtem volumus, statuimus et tenore presencium ordinamus quod eo quia illis de societate predicta asignati fuerunt per nostras allias literas super gabellis et emolumentis loci nostri predicti duo millia centum floreni auri, vel circa, in suis proprijs causis, factis et negocijs ipsius societatis convertendis, quod illi de albergo in recompensacionen tocius illius quantitatis que eis competere posset et pertinere de predicta summa duorum millium et centum florenorum, si conversi fuissent in utilitatem tocius comunitatis predicte, quod ipsi tantum capiant super gabellis et reditibus et emolumentis dicti Comunis quantum eis competere potuisset juxta et secundum summam sui registri, quod registrum volumus et jubemus legalliter cum dilligencia non modica examinari et advideri per judicem et castellanum nostros ipsius loci Montiscalerj; et ipso dilligenter examinato et advisso, volumus et jubemus quod ipsi expediri de presente faciant predictis de albergo super reditibus, emolumentis et gabellis dicti Comunis quantitatem illam, que eisdem competere potuisset ac et (*sic*) pertinere super dictis duobus millibus centum florenis, si fuissent modo predicto destributi, habitis prius per dictos de societate dictis duobus millibus centum florenis juxta continenciam aliarum nostrarum literarum per nos eisdem super hoc concessarum. Jmponentes scillencium (*sic*) per presentes omnibus et singulis questionibus, querellis et demandis per quamvis personam nobis factis aut fiendis de cetero in premissis vel circa. Mandantes per presentes quantum possumus districius judici et castellano nostris dicti loci nostri Montiscalerj presentibus et futuris, et eorum cuilibet, quantum eius spectare poterit officio, quatenus edicta, ordinaciones et statuta nostra presentes et suprascriptas, prout superius describuntur, diligenter exequantur, teneant et observent et faciant plenius observari et compleri juxta ipsarum continenciam et tenorem, cessantibus (*sic*) appellacione et excussacione quibuscumque. Dactum Pynayrolij, die XJ[a] mensis octubris anno Domini Millesimo CCCLXXXXV. — Per Dominum, presentibus dominis Jacobo de Brayda, canzelario, et Anthonio Fabe. Redantur litere portitori.

CCCCXXVIII.

Altra del medesimo a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato
(21 settembre 1396).

(*Ibidem*, *Lett. e gride*, Vol. VII, f. 11 *v.*).

Amedeus de Sabaudia, princeps Achaye etc. (*sic*). Dillectis universsis et singulis officiarijs, comunitatibus, nobilibus, vassallis, fidelibus et nobilibus mediate et immediate subiectis, ad quos presentes pervenerint, salutem et dillectionem. Cum multorum amicorum nostrorum relactibus sumus veraciter jnformati quod marchio Montisferrati cum magna comitiva gencium armorum, balistariorum et peditum disponit nos et jllustrem fratrem nostrum carissimum Ludovicum de Sabaudia, ubi fuerimus, reparare (*sic. l.*: reperire) et eciam debelare, et teritorium nostrum diverssimode jnvadere; propter [quod] in certis locis suis circumvicinis terre nostre congregatur suma dictarum gencium armorum (haberet) et suo posse augumentatur. Cuius proposito, Deo

favente, vestrumque et aliorum subdictorum et amicorum nostrorum [auxilio], dispossuimus honorabiliter obviare. Mandamus [igitur] vobis omnibus et singulis, sub penis jndignacionis nostre et feudorum que a nobis tenetis, et in quantum honorem et statum diligitis nostrum ac vestrum (diligitis) et tocius patrie nostre, et sinistrum cupitis evitare, quatenus, vissis presentibus, die no[c]tuque cum equis, armis, peditibus, balistarijs et omnibus arma ferre vollentibus, nemine excluso, et non obstante cernita clientum facta, ad nos apud Foxanum veniatis, et vobis seu regiminibus vestris subdictos venire faciatis sine deffectu quocumque. Et in hoc enim ponto nos et statum nostrum et patriam nostram diligentes, sicut speramus, effectualiter cognoscemus, cum redamus nos certos bellum habere cum dicto Marchione. Dat. Villefranche, die XXJ septembris anno Dominj MCCCLXXXXsesto (1).

CCCCXXIX.

Altra del medesimo ai medesimi (14 ottobre 1396).

(*Ibidem.*, f. 15 *r.*).

Amedeus de Sabaudia princeps Achaye etc. (*sic*). Dillectis universis et singulis officiarijs, comunitatibus, fidelibus et subdictis nostris quibuscumque quibus presentes advenerint, salutem. Vobis signifficamus quod Facinus Canis eciam et alij capitanei Montisferrati marchionis, cum eorum brigatis, ad nostre patrie offensam equitant de presenti et proponunt equitare. Quocirca vobis et singulis vestrum mandamus quatenus ad nostrorum et vestrorum locorum custodiam, protecionem, deffenssam efficacem, die notuque diligenter actendatis et actendj faciatis continue, jnhibentes et deffendentes nostris et vestris fidelibus et subdictis ne ad fugandum hostes exeant, quinymo in villis et fortalicijs se teneant et eas custodiant et defendant, taliter quod ob vestre debite diligencie custodie deffensionis et cautelle (*sic*) loca et subdictj nostrj et vestrj nullum paciantur sinistrum. Dat. in nostra Montisregalis civitate, die XIIIJ[a] menssis octubris anno Dominj Millesimo CCCLXXXXsesto, sub signo nostro, canzelario absente. Redantur litere portitori. Per Dominum, Probj.

CCCCXXX.

Conti moncalieresi delle guerre di Facino Cane e di Teodoro II di Monferrato in Piemonte nel corso dell'anno 1396.

(*Ibidem.*, *Carte varie*).

Jnfrascripte expense facte per comunitatem Montiscalerij et dampna supportata per singulares personas eiusdem loci, necnon et jniurie et offense illate tam ipsi Comunitati, quam singularibus personis loci predicti Montiscalerij, tempore guerre marchionis Montisferrati, per gentes ipsius Marchionis.

Primo expendit et solvit dicta Comunitas ex causa et propter guerram predictam, per totum tempus quod duravit dicta guerra, videlicet in custodibus bicoquarum Ructe, Ronqui, Testone, Sablonj, Ruvignanj, Sancti Petri de Duasio, campanilis Sancte Marie Montiscalerij, in suma, cum cerquis inde factis tempore predicto — librarum mille et centum vianensium.

Jtem expendit dicta Comunitas pro stopandis, seu claudendis, vadis Padi vivj, Ructe, Extersse, Padi mortuj, in suma — librarum CC vianensium.

(1) Questa lettera fu trasmessa ai Comuni, con altra sua, da Pinerolo, 23 settembre, dalla principessa Caterina di Ginevra.

Jtem expendidit in nuncijs missis per ipsam Comunitatem et ipsi Comunitati transmissis pro sciendo nova de jnymicis, et ne possent nobis offendere dicto tempore, in suma — librarum C vianensium.

Jtem expendidit in multis et diversis ascultis nocturnis factis tempore dicte guerre, in suma librarum — CL vianensium.

Jtem expendidit in L clientibus missis per dictam Comunitatem Pynarolium ad Dominum, quando predictus Marchio venit cum gente sua ad pontem Miradoli, [in suma] — librarum LXXX vianensium.

Jtem expendidit dicta Comunitas in XL clientibus missis apud Montemregalem ex causa predicta [in suma] — librarum LXXXXVIJ vianensium.

Jtem expendidit in viginti quinque clientibus missis ad dictum locum ex causa predicta, et qui multo tempore steterunt ibi, in suma — librarum CLX vianensium.

Jtem expendidit in decem hominibus armorum in equis missis ibidem causa predicta, [in suma] — librarum LXX vianensium.

Jtem expendidit in clientibus missis ad exercitum Osasqui, quando dictus Marchio volebat venire ad sucurrendum dictum locum Ossaschi, in suma — librarum CC vianensium.

Jtem expendidit ipsa Comunitas in faciendo et refficiendo certas bicoquas pro faciendo custodiam, et in multis bataglerijs, expaldis, sepibus et alijs fortaricis minutis factis propter dictam guerram, in suma — librarum CC vianensium.

Jtem expendidit in composicione exercitus facti per Dominum contra Pancalerium propter dictam guerram, in suma — librarum CCCXX vianensium.

Jtem expendidit et solvit dicta Comunitas jllustri domino nostro domino Principi pro solucione stipendiorum suorum pro tempore dicte guerre, in pluribus vicibus et parcelljs, in suma florenorum IJ^{m} VIIIJ^{c} — valent[ium] libras IIIJ^{m} VJ^{c} et XL vianenses.

Suma tocius suprascripti est librarum VIJ^{m} CCCXXVIJ vianensium - valent[ium] florenos IIIJ^{m} V^{c} LXXV auri parvis (*sic*).

Marquetus de Cabureto, affitator domus sancti Johannis de Montecalerio, dicit habuisse dampnum, occasione dicte gu[e]rre, de sestarijs mille tricentis et quinquaginta granj frumenti, pro eo quod non potuit tempore ipsius gu[e]rre laborari facere, seminare nec godire jornatas CCL terre aratorie, quas tenet a dicta domo sancti Johannis in finibus dicti loci Montiscalerij tam ultra Ruttam, quam modicum citra Ruttam, que ponit in suma ad — libras mille. VJ^{c} et XX vianenses.

Jtem pro XX jornatis pratu[u]m, quas tenet in dictis finibus et locis, eo quia non potuit ipsos secari facere et godire tempore gu[e]rre predicte, in suma — librarum XLVIIJ vianensium.

Jtem pro sex tessis lignorum, quas habebat ultra Ruttam, fine Montiscalerij, quas aportari facere non potuit, ymo ibi perdicte sunt, in suma — librarum XIJ vianensium.

Henricus de Montanario, de Montecalerio, dicit habuisse [dampnum] occaxione dicte gu[e]rre dicti marchionis Montisferrati, pro eo quod non potuit godire eius boschum Cellatis, prout solitus est omnj anno jncidi facere et godire, quod boschum est circa jornatas IIJ^{c} de tessis CLX lignorum, quas ponit in suma ad florenos CLX, valentes — libras CCLVJ vianenses.

Jtem pro eo quod non potuit laborari facere nec godire jornatas XL terre aratorie, quas habet in finibus Vicinovi, ubi dicitur « ad Ulivum Torete », de sestarijs IIJ^{C} et XX seliginis, quas ponit in suma ad florenos CLX valentes — libras CCLVJ vianenses.

Jtem pro eo quod non potuit secari facere nec godire jornatas XXVIIJ pratuum, quas habet in dictis finibus et loco, in — libras XXVIIJ vianenses.

Johannes de la Vita, de Montecalerio, dicit esse in dampnis occaxione dicte gu[e]rre, eo quia fuit percussus et vulneratus malo modo, taliter quod est desponderatus per ynimicos eundo in mercandijs suis verssus Ozzasium, nec postea potuit aliquid mercari neque negociari, de florenis centum valent[ibus] — libras CLX.

Perinus de la Vita dicit quod est in dampno occaxione dicte guerre, pro eo quod fuit captus in Orbazano per Petrum Mantellum, Simondum Mantellum, Arnaudum Guiglum (*sic: forse:* Guiglelmum) et ceteros alios socios, et eum reduxerunt in Verolengo, tam pro eius redempcione, que fuit januyni XLIIIJ et payria duo caligarum de januynis duobus, quam pro scutis VIJ Regis et una eius roncena, que vendicta fuit in Clavaxio per predictos Petrum Mantellum et socios januynos XIJ, et uno eius mantello, uno empse et alijs eius vestimentis sibi ablatis per ipsos Petrum et socios, apreciatis ad januynos VIJ, quam eciam pro eius descurbio (*sic. l.:* desturbio) de uno mense quo stetit in carceribus, quod dampnum et disturbium ponit et extimat ad januinos XX[ti]; et sic sunt in suma januynos LXXXV valent[es] — libras CLXXX vianenses.

Nicolinus Scaronus, de Montecalerio, dicit quod est in dampno, occaxione supradicte guerre marchionis Montisferrati, de sestarijs XIJ granj frumenti eo quod non potuit laborare nec godire unam jornatam terre, quam habet in fine Montiscalerij vocato « ultra Ruttam », propter guerram predictam; quod dampnum ponit in suma ad — libras XIIIJ, solidos VIIJ vianenses.

Anthonius Duchus, de Montecalerio, dicit, quod est in dampno, occaxione dicte guerre dicti Marchionis, de sestarijs IIIJ[c] et LXXX granj frumenti, ex eo quia non potuit laborari facere propter ipsam guerram nec godire jornatas XL terre aratorie, quas habet in finibus Montiscalerij ubi dicitur « ultra Ructam », quod granum seu dampnum ponit et extimat in suma ad — libras VJ[c] LXXXVJ vianenses.

Johannes Barutellus, de Montecalerio, mercator pannorum, dicit quod est in dampno occaxione dicte guerre dicti Marchionis, ex eo quia non potuit suas mercandias facere, ut faciebat ante guerram predictam, et pro multis expensis factis per eum in faciendo asociare eius robam et mercandiam ne veniret in manus jnimicorum, de - libris IIIJ[C] et ultra.

Jtem dicit dictus Johannes Barutellus quod ipse est in dampno, occaxione dicte guerre, pro duabus domibus sui, una cum quodam solario et alia planas, simul sotenencibus (*sic*), et uno magno tecto in eius ayra, combustis per gentes dicti Marchionis in Gruglasco, quando dominus Marchio ibi fuit, cum venit in Pedemontium, de — libris VJ[c] vianensibus et ultra.

Jtem eciam dicit quod est in dampno, pro predicta guerra, de sestarijs IIIJ[c] tam grani frumenti, quam seliginis, pro eo quod ipse non potuit propter ipsam guerram laborari facere nec godire jornatas XL terre aratorie, quas habet in fine predicti loci Gruglaschi; quod granum sive dampnum ponit et extimat in suma ad libras IIIJ[c] vianenses.

Jtem pro jornatis XXV prati, quas habet in finibus dicti loci Gruglaschi, quas non potuit secari facere nec godire propter guerram predictam, est in dampno de — libris XVJ vianensibus.

Dominus Robertus Duchus, prepositus ecclesie beate Marie eiusdem loci Montiscalerij, dicit quod est in dampno, occaxione guerre facte per predictum marchionem Montisferrati contra jllustrem dominum nostrum dominum Principem Achaye, de sestarijs XLVIIJ granj frumenti, pro eo quia ipse non potuit facere laborari jornatas IIIJ[or] terre aratorie, quas habet in finibus Mon-

tiscalerij, loco ubi dicitur « ultra Ructa[m] », nec ipsas godire; quod dampnum seu granum ponit et extimat in suma ad — libras LVIJ vianenses.

Rubeus Zayrayta, de Montecalerio, dicit quod est in dapnis, occaxione guerre predicti marchionis Montisferrati, de sestarijs XVIIJ granj frumenti, ex eo quia non potuit laborare nec recoligere jornatam unam cum dimidia terre aratorie, quam habet in fine predicti loci Montiscalerij vocato « ultra Rutta[m] » et juxta vadum ipsius Rute; quod dampnum seu granum ponit et extimat ad — libras XXJ, solidos XIJ vianenses.

Jtem pro una texia lignorum, quam habebat in fine predicti loci Montiscalerij ubi dicitur « in la barachina », quam aportare non potuit, sed ibi perdicta est propter guerram predictam, de — libris J, solidos XIJ vianensibus.

Anthonius Paniceria, de Montecalerio, dicit quod est in dampno, occaxione guerre predicti Marchionis, de sestarijs LXXIJ granj frumenti, pro eo quia non potuit laborari facere jornatas VJ terre aratorie, quas habet in fine predicti loci Montecalerij, ubi dicitur « ultra Ructam », nec godire propter guerram predictam; quod granum seu dampnum ponit et extimat ad — libras LXXXVJ, solidos XVJ vianenses.

Guiglelmus Mumbellus dicit quod est in dampno, occaxione guerre predicti Marchionis predicti (*sic*), pro eo quod non potuit secare jornatas quinque prati, quas tenet ad affictum ad novem annos a Vieto Boveto, nec godire, quod pratum est in fine predicto Montiscalerij dicto « ultra Ruttam »; de — libris IIIJ vianensibus.

Gillius de Topello, de Montecalerio, dicit quod est in dampno, occaxione dicte guerre dicti Marchionis, de sestarijs IIJ^c granj frumenti, eo quia non potuit laborari facere nec godire jornatas XXV terre, quas habet « ultra Ruttam », propter predictam guerram; quod dampnum seu granum extimat ad libras IIJ^c vianenses.

Yeronimus de Altessano et Gillius predictus, mercatores specierum, dicunt esse in dampno occaxione ipsius guerre, pro eo quod non potuerunt facere eorum mercandias, ut ante guerram predictam faciebant, et pro multis denarijs expendictis pro faciendo asociare dictam eorum robam eundo et veniendo de Janua; quod dampnum eorum ponunt et extimant ad libras C vianenses.

Martinus Paniceria, de Montecalerio, dicit esse in dampno, occaxione dicte guerre, de sestarijs XXX frumenti, eo quia non potuit laborari facere nec godire jornatas IJ terre, quas habet ultra Ruttam, fine Montiscalerij, propter guerram predictam; quod dampnum et granum ponit et extimat ad — libras XXXIIIJ, solidos XIIIJ.

Jtem pro duabus tessis lignorum, quas habebat, unam videlicet ultra Ruttam, ubi dicitur « in Salexi[no] Marrano », quas ponit ad — libras IJ vianenses.

Franceschinus de Solario, de Montecalerio, dicit quod est in dampno, occaxione guerre predictj Marchionis, eo quia non potuit facere eius mercandias prout ante guerram predictam faciebat, de — libris XL.

Manfredus Bergognonus, de Montecalerio, dicit quod est in dampno, occaxione guerre predicte, de sestarijs LXVJ granj frumenti, pro eo quia non potuit laborari facere jornatas IIJ tere, quas habet in fine dicti loci, ubi dicitur « ultra Ructam », et jornatas duas, quas habet in fine eiusdem loci

209

dicto « in Ruvignano », nec godire; quod dampnum seu granum ponit ad libras LXXVIIIJ, solidos IIIJ.

Dominus frater Francisquinus, prepositus domus sancti Jacobi de Montecalerio ordinis humiliatorum, dicit quod eius prepositura est in dampno, occaxione predicte guerre predicti Marchionis, de sestarijs IIJ^c LX grani frumenti, pro eo quod non potuit laborari facere nec godire jornatas XXX terre aratorie, quas dicta eius prepositura habet in finibus Montiscalerij, loco ubi dicitur « ultra Ructam »; quod dampnum seu granum ponit et extimat ad — libras CCCLXXXXVJ vianenses.

Dominicus de Orbazano et fratres dicunt quod sunt in dampno, ocaxione guerre predicte, de sestarijs XVJ granj seliginis, pro eo quod non potuerunt laborare nec godire jornatas duas terre, quas habent in campania fine Taurinj, propter guerram predictam; quod dampnum seu granum ponunt et extimant ad libras XIJ vianenses.

Jtem pro duabus jornatis pratuum, quas habent ultra Ructam a[d] pascum comunitatis, quas secare non potuerunt, de libris IIJ, solidis IIIJ.

Manfredus Avarenus, de Montecalerio, dicit quod est in dampno occaxione guerre predicte, de sestarijs XXXVJ granj frumenti, pro eo quod non potuit laborari facere jornatas IIJ terre, quas habet in fine dicti loci Montiscalerij, ubi dicitur « ultra Ruttam »; quod dampnum seu granum ponit et extimat — libras XLIIJ, solidos IIIJ.

Jtem dicit dictus Manfredus, suo nomine et nomine sociorum suorum, quod est in dampno occaxione dicte guerre, eo quia gentes non potuerunt jre ad molandina, nec potuerunt jre ad parendum panos (*sic. l.:* pannos); quod dampnum ascendit in suma — librarum IIIJ: L.

Hugoninus Merllo, de Montecalerio, dicit quod tempore dicte guerre perdidit godias XXVIJ jornatarum terre aratorie, VIIJ.^to jornatarum prati et jornatarum duarum nemoris positis in finibus Montiscalerij, loco dicto ultra [Ruttam] cum suis coherentiis, maxime quia [non] potuit laborari facere nec subsequenter seminare dictas pecias terre aratorie, nec secari facere dicta prata, nec incisisse nemora predicta; et ponitur in suma dampnum, quod passus fuit pro premissis omnibus — ad florenos LXX.

Manuel Cecha captus fuit per gentes Facinj Canis anno Dominj Millesimo CCCLXXXXVJ, die primo marcij, et ductus fuit Varnonum, et solvit pro eius redencione florenos — Mille januynos, quos mutuatus fuit ad usuram ad racionem florenorum XV pro quolibet centenario, quos tenuit unum annum ad precium predictum, et ascendunt in suma — florenorum CL.

Johaninus Vacherius captus fuit per gentes dictj dominj Marchionis, de mensse aprilis proxime preteriti, die jovis sancta, in finibus Monticalerij, loco dicto « in Careria », per brigatam Anthonij de Boscho, et ductus et carceratus fuit in loco Verollengj, et fecit ac solvit redencionem florenorum XXV januynorum.

Bertolotus Vitonus perdidit, dicto durante tempore, godias octo jornatarum terre aratorie sitas in dictis finibus, loco dicto « ultra Rotam (*sic*) », cum suis coherentijs; et ponit dampnum quod pasus fuit per totum dictum tempus — ad libras L.

Gilius de Ponte fuit percussus (fuit) per gentes dicti dominj Marchionis, dicto durante tempore, taliter quod remansit debilitatus de persona, taliter

quod de certo non potest seu poterit lucrari panem, et non velet quod hoc sibi factum fuisset; et ponit dictum dampnum ad — florenos IIIJ^c.

Petrus Campagninus dicit quod, durante dicta guerra, per gentes predicti domini Marchionis sibj Petro capte fuerunt bestias (*sic*) XXVIIJ bovinas, unam cavallam et unum pollerium, de loco Taurini, et ultra perdidit godias quatuor jornatarum lame (*sic*) seu prati, sitas in finibus Cargnanj cum suis coherentiis, jta quod ponit dampnum quod recepit occaxione predicta ad — florenos CLX.

Luyssetus de Cabureto, olim gabellator Montiscalerij, dicit eius juramento quod dicto durante tempore (quod) ipse est dampnificatus pro gabellis quas emerat a Comune Montiscalerij, et quas (*sic*) sibi occupate fuerunt propter dictam guerram, usque ad sumam — florenorum VJ^c.

Merllo Duchus et fratres dicunt quod durante tempore dicte guer[r]e dampnifficati sunt, eo quia non potuerunt laborare jornatas centum terre aratorie, seminare et godire, et secare non potuerunt jornatas XXX prati, et jncidi facere non potuerunt jornatas XIJ boschi et riperie; que omnia ascendunt ad sumam et quantitatem — florenorum L —; sitas dictas possessiones in finibus Montiscalerij, loco dicto « ultra Rotam (*sic*) » cum suis coherentiis etc. (*sic*).

Perinus Plebanus dicit ut supra, quod dampnificatus est durante guera dicti dominj Marchionis, eo quia non potuit laborare seu laborari facere jornatas VIIJ terre aratorie sitas in predictis finibus, loco dicto « ultra Rotam » cum suis coherentiis, et non potuit jncidi facere nec eciam aportari facere ligna unius pecie boschi jornatarum XXX, de quibus percipiebat annuatim nomine ficti, cum aqua seu piscaria que ibidem habet, libras XX; in suma — florenorum LXXX.

Dominicus Bustinus et Michael Bustinus, eius frater, dicunt quod dampnifficati sunt propter dictam gueram dicti dominj Marchionis, pro eo quia non potuerunt laborare seu laborari facere et subsequenter godire jornatas quatuor terre aratorie sitas in dictis finibus Montiscalerij loco dicto « ad Sablonum », et jornatas IJ sitas in dictis finibus loco dicto « ad proiallum » cum suis coherentiis; in suma ad — florenos XXX.

Franceschinus de Vastalla, de Montecalerio, dicit cum juramento quod tempore guerę dicti dominj Marchionis fuit sibi captum per gentes dicti dominj Marchionis unum fardellum, in quo erant tot et tante merchandie de seya et alijs mercandijs, a manibus Anthonij Varoy de Villanova, qui ipsum fardellum seu fagotum aportabat a loco Janue ad locum Montiscalerij, valenter (*sic*) — florenos XXVIJ januynos. Et predicta comissa et perpetrata fuerunt prope locum Sancti Salvarij, in finibus Cherij.

Franceschinus de Bezano dicit quod dampnifficatus est per totum tempus dicte guerre, pro [eo] quia non potuit laborare seu laborari facere et subsequenter godire et recoligere fructus et godias XIJ jornatarum terre aratorie (*sic*), sitarum in finibus Montiscalerij, loco dicto « ultra Rotam » cum suis coherentiis; quod quidem dampnum ponit ad — libras LX.

Jtem pro faciendo associare eius merchandias pluribus vicibus, veniendo de Janua, et alijs sumptibus factis per ipsum eo quia non poterat dictas merchandias transire — libras IIIJ^c.

Nicolaus Marcoaudus, de Montecalerio, dicit quod passus fuit et est dampnum per tempus dicte guere eo quia... (*sic*).

Obertus Varo, de Montecalerio, dicit quod ipse dapnificatus est durante tempore predicte guere, tam pro eo quia forensses non fuerunt aussi venire ad Montemcalerium pro emendo de suis pannis, faciendo aportarj de suis pan[n]is et mercandijs, et ipsas mercandias asociari faciendo, quam pro eo quia gentes dicti locj Montiscalerij sunt de predicta guera taliter gravati, quod non habuerunt potestatem emendj de suis pa[n]nis et mercandijs, ymo remansserunt ad vendendum usque ad sumam et quantitatem — florenorum VJ[c].

CCCCXXXI.

Lettera di Amedeo, principe di Acaia, a tutti gli ufficiali e Comuni del suo Stato (16 gennaio 1398).

(*Ibidem*, *Lett. e Gride*, Vol. VII, f. 30).

Amedeus de Sabaudia, princeps Achaye, etc. (*sic*). Dillectis fidelibus nostris officiarijs, nobilibus et comunitatibus locorum in cedullis presentibus annexis (1) descriptorum, exceptis Buriaschi jnferioris, Cercenaschi, Virllarum, Casalisgrassi, Lombriaschi et Fabullarum, salutem et dillectionem. Quum pro deffensione et securitate patrie nostre sodecavimus (*sic*) certos stipendiarios post factam treugam cum marchione Montisferrati, pro quorum stipendiorum solutione ei(u)sdem asignavimus subsidia per subditos nostros nobis concessa jncipiendo in mense decembris nuper lapsso, e(st) maxime assignavimus dillecto capitaneo nostro Burdo de Buef, pro se et sua comitiva, pro suis stipendiis duorum mensium, super subsidijs per vos et vestrum singulos nobis novissime concessis, ut supra, quantitates in ipsa cedulla descriptas, capropter vobis et vestrum singullis per presentes [ex]presse precipimus et mandamus quatenus, vissis presentibus, quilibet vestrum quantitates per vos debitas, ut in ipsa cedulla continetur, solvatis et realiter spediatis (*sic*), vissis presentibus, in manibus Johannis Poiolle, receptoris dicti Burni (*sic*), presencium portitoris, omni dilecione (*l.:* dilacione) et excussacione reiecta, sub pena dupli, [et] eius pene medietas nobis, et reliqua medietas dicto Burdo inremisibiliter aplicetur ipso facto, sine juris soblenitate (*sic*) quacumque; jta vos habentes, quod vestri defectu dictus Burdus et eius cometiva, defectu solecionis predictarum (*sic*) equitare aliqualiter (non) recussant. Vobis officiarijs et vassallis nostris mandantes et quilibet (*sic. l.:* cuilibet) vestrum, sub pena decem marcharum argenti, quatenus ad simplicem instanciam dicti Johannis Poiolie quascumque personas dictarum comunitatum detineatis et arestetis et arestates (*sic*) teniatis, nec relassetis donec jntegre solverint in manibus dicti Johannis omnes quantitates predictas, sic quod debeat contentari, unaa cum spensis (*sic*) quas dictus Johannes jbidem faciet, lapsa prima die qua ibi aplicuerit, spetando (*sic*) solucionem predictam. Dat. Pinaroli die XVJ Januarij anno Dominj Millesimo CCCLXXXXVIIJ. De presentacione vero presencium credimus portitori cum juramento. Per Dominum. — H. Fabri.

Super hominibus Cargnanj; super hominibus Vicinovi; super hominibus Castagnoliarum; super hominibus Scalengiarum; super hominibus Cabureti.

CCCCXXXII.

Altra del medesimo al Comune di Moncalieri (5 dicembre 1397).

(*Ibidem*, f. 28 *r.* ed ins.).

Princeps Achaye etc (*sic*). Salutacione premissa, mandamus vobis quatenus voce preconia publice enunciari locis et more solitis faciatis ne aliqua

(1) Manca.

persona, quecumque existat, victualia nec favorem prebere presumat Janino Francisci et Bertolino de Verona (1), nec alteri de societate sua, quinymo contra eos procedant tanquam contra jnimicos nostros speciales. Et hoc sub pena rebellionis et confiscacionis bonorum omnium contrafaciencium. Valete, Dat. Fossanj, die quinta Decembris [1397].

CCCCXXXIII.

Altra di Lodovico di Savoia-Acaia a tutti gli ufficiali e Comuni del suo Stato (28 novembre 1399).

(*Ibidem*, ff. 40 *r.* e 75 *v.*).

Ludovicus de Sabaudia. Dilectis nostris universis et singulis officiarijs nobillibus, vassalis, stipendiarijs, fidelibus et subdictis jllustris et magniffici dominj et fratris nostri carissimj dominj principis Achaye etc (*sic*) et nostris, ad quos presentes pervenerint, salutem et dilectionem. Cupientes, sicut convenit, comunitatem et homines Carmagnolie, subdictos serenissimj Regis Franchorum, et quoscumque subdictos jllustris et exce[l]ssi dominj ducis aurilianensis, exceptis locis illorum de Rotarijs, qui nos offendunt, in quibus locis non includuntur loca Podivarinj et Sumerippe, qui sunt de feudo Sabaudie, ob reverenciam Regie Magestatis et prefati dominj ducis tractari facere nostro posse favoribus graciossis, vobis et cuilibet vestrum mandamus quatenus, vissis presentibus, in locis vobis subdictis faciatis publice proclamari quod nulla persona cuiuscumque status, gradus, vel condicionis existat, audeat quomodolibet vel pressumat offendere nec offendi facere quovis modo nec prebere auxilium, consilium, reductum, victualias vel alios favores quoscumque aliquibus offendentibus vel offendere volentibus predicta loca et homines ipsorum locorum, in personis, vel bonis, exceptis dumtaxat locis illorum de Rotarijs offendentibus prout supra; et si qui in contrarium fecerint, ipsos pena predicta viriliter puniatis, sic quod eorum punicio cadat ceteris in exemplum. Presentes autem ad memoriam faciatis in actis curiarum vestrarum unaa cum ipsis cridis registrarj. Dat. in Villafrancha, die XXVIIJ novembris anno Dominj M° CCCLXXXXVIIIJ. Redatis literas portitori. Per Dominum — H. Fabri.

CCCCXXXIV.

Altra di Caterina di Ginevra, principessa di Acaia, ai medesimi (10 settembre 1400).

(*Ibidem*, Vol. VIII, f. 8 *v.* ins.).

Katerina de Gebennis, principissa Achaye etc (*sic*)... De mandato jllustris et magniffici dominj nostri Principis per eius literas novissime nobis facto, vobis et vestrum singulis per presentes expresse precipimus et mandamus quatenus, vissis presentibus, faciatis in locis vobis subdictis publice proclamari quod nulla persona, cuiuscumque status, gradus et condicionis existat, audeat quomodolibet vel presumat offendere nec offendi facere in locis et territorijs jllustris et excelsi dominj ducis aurilianensis, nobilium de Rotarijs, nec Valfenerie, nec offendentibus seu offendere volentibus prebeat auxilium, consilium, reductum vel favorem sub pena heris et persone, et quoscumque in contrarium facientes reperire poteritis in locis vobis subdictis,

(1) « Bertolino de Verona » è aggiunto in postilla, dalla stessa mano, nell'originale inserto.

personaliter et realiter capiatis et detineatis firmis carceribus mancipato[s] donec a prefacto domino nostro, sive a nobis, aliud super hoc receperitis in mandatis. Jtem mandamus vobis et vestrum singulis quatenus omnes et singulas personas, quas reperire poteritis in teritoris vobis subdictis, que fuerint, vel conscilium aut auxilium dederint, ad capiendum certos pannos et mulos nonnullorum nobilium et mercatorum civitatis et teritori astensis, personaliter et realiter capiatis, nec expediatis quovismodo donec ipsi nobilibus et mercatoribus de quibuscumque bonis suis, ut premititur, ablatis, fuerit jntegra restitucio seu satisfacio facta sic quod debeant contentari. absque alterius super hoc expectacione mandati. Et taliter in premissis vos habeatis, quod ex inde possitis de vestri diligencia merito commandari (*l.*: commendari)... Dat. Pinayrolij, die X menssis septembris anno Domini MCCCC. Redatis literas portitori. Per Dominum, presente Guillelmo de Caluxio, thesaurario. — H. Fabri.

CCCCXXXV.

Altra di Amedeo, principe di Acaia, ai medesimi (23 dicembre 1400).

(*Ibidem*, f. 12 *r.* ins.).

Amedeus de Sabaudia, princeps Achaye etc... Certis ex causis nos ad hoc moventibus, vobis et vestrum singulis per presentes expresse precipimus et mandamus quatenus, vixis presentibus, omnes et singulas offensiones et dampna qualitercumque illacta subdictis nostris per gentes et subdictos ac adherentes et sequaces marquionis Montisferrati, a die decima septima mensis octubris Millesimo CCCLXXXXIX, qua fuit celebrata treuga et firmata inter jlustrem et magnificum dominum Ludovicum, fratrem nostrum carissimum, nostro nomine, pro nobis, subdictis, adherentibus et sequacibus nostris, parte una, et dominum Marchionem, pro se suisque adherentibus, sequacibus et subdictis, ex altera, visis presentibus, in actibus curiarum vestrarum plenarie registretis, inserendo tempus illacionis earum et per quos et quibus fuerunt allate, et de ipsarum offensarum extimacione, si sint talles que extimarj posint, et unde inferentes tempore illationum separaverant, et ubi se reducebant, et generaliter de omnibus alijs circumstanciis prout clarius poteritis; et ipsorum omnium copiam ad plenum nobis, seu nostro Conscilio Pynerolij residenti, transmitatis. Et eciam quascumque offensiones subdictis nostris illatas per homines Carmagnolie et reducentes ibidem a viginti annis citra eodem modo in actis curiarum vestrarum scribi faciatis et copiam nobis mitatis, ut supra, sine dilactione quacumque, quantum statum nostrum diligitis et honorem. Dat. Pynerolij die XXIIJ decembris anno M° CCCC. Per Dominum. — H. Fabri.

CCCCXXXVI.

Altra del medesimo ai medesimi (28 giugno 1401).

(*Ibidem*, f. 15 ins.).

Amedeus de Sabaudia, princeps Achaye etc. Expossuit nobis dilectus fidelis noster Benedictus Bertone (*sic*) de Querio, quod cum ipse miteret(ur) de mense may nuper lapsso per certos boverios et alios de Podiovarino trees (*sic*) carratas tellarum calibis et aliarum mercandiarum et rerum de Querio apud Ast, et cum fuerit prope domum appelatum (*sic*) domus de Capelis, in teritorio astensi, fuerunt destrosati per certas gentes armorum et alias personas, que de dictis rebus multa exportaverunt quo voluerunt in maximum detrimentum dicti Benediti, et aliunde eciam quedam dampna sibi intulerunt, de quibus vos informabit, suplicans nobis humiliter quatenus

eidem de indempnitatis remedio providere dignaremur. Et quia talia nephanda crimina sunt mali exempli, nec debent impunita quomodolibet pertranssiri (*sic*), mandamus vobis et vestrum singulis quatenus ad simplicem instanciam dicti Benediti vel eius nuncii, presencium portitoris, quoscumque culpabiles de premissis et quoscumque qui eidem Benedito dapna jntullerunt in mercandiis suis quovismodo, si in locis jurisdicionum vestrarum poterint reperirj, personaliter et realiter capiatis et firmis carceribus detineatis et eidem Benedicto plenam et integram satisfacionem et emendam fieri faciatis... et deinde contra ipsos ad ulteriora procedatis, sic quod cedat ceteris in exemplum. Et taliter vos habeatis in premissis, quod vestra diligencia pateat per effectum, et quod dictus Beneditus ad nos propterea non habeat ulterius materiam recurendi. Dat. Pynerolij, die XXVIIJ Junij anno Domini M° IIIJ° primo.

CCCCXXXVII.

Altra d'Ibleto di Challant, capitano savoino di Piemonte, ai signori di Leynì (21 dicembre 1401).

(*Arch. Com. di Leynì, Carte varie*, Mazzo VIII, n. 4).

Ybletus dominus Chalendi et Montisioveti, generalis Capitaneus citramontes pro jllustri principe et domino nostro domino Amedeo, comitte Sabaudie, nobilibus viris dominis Laynicij salutem. Expositum fuit nobis pro parte nonnullorum condominorum vestri castri Laynicij quod aliquis ex vobis, vel ut plurimum (*sic*) omnes, non posentes comode reperire familiares vobiscum commorentes (*l.*: commorantes), recipere velletis pro familiaribus vestris ex hominibus vestris dictj loci Laynici sub condicione quod ipsi homines arma non portarent intus castrum predictum, nec in eodem castro dormirent, e(s)t quod super predictis licenciam vobis impertimur. Unde atendentes quod predicta essent contra statuta et ordiciones, presentibus anexas (1),

(1) Questa ed altra lettera del Challant riferita al n. CCCCXXXIX di quest'Appendice sono infatti in fine di un fascicoletto cartaceo contenente i patti fra i signori ed uomini di Leynì per la difesa del castello. Essendo il tutto non solo scorretto, ma lacunoso, mi limito per ora a riferirne il principio, da cui appaiono le circostanze in cui detti patti furono convenuti: « Anno Dominj Millesimo CCC° LXXXVIIJ, Jndicione XJ, mensis Januarij. Per hoc presens publicum jnstrumentum contra apareat evidenter quod, cum jllustrissimus et magnifficus princeps dominus noster Sabaudie comes remisserit Arassmo et Jacobo Provane, fratribus, quartam partem castri de Laynico cum mero [et] misto imperio et omnimoda jurisdicione, pertinencijsque [et] appendicijs eiusdem, et aliam quartam partem dicti castri de Laynico, cum mero justo (*sic. l.*: et misto) imperio et omnimoda jurisdicione, districtuque et perpetrato (*sic*) eiusdem in feudum tradidit (*sic*) et sub homagij prestacione, nobili viro Jacobo Provane, militi, et sub jntrocgijs et nomine jntrogiorum duodecim milium florenorum aurj; que medietas dicti castri olim dictis fratribus in solidum pertinebat, sed ipsam medietatem castri predicti domino nostro Sabaudie comiti predicto in excambium et titulo excambij [dederint] ad terram (*sic*) ipsam Domini, cum mero et misto jmperio et jurisdicione omnimoda eiusdem, quam habet et tunc habebat in haram.° (*sic*), videlicet a saso superius; et in castro predicto de Laynico sint nunc condomini et consortes, videlicet Leonellus et Johanellus Provane, quilibet pro quarta parte, prout alias et actenus soliti [sunt habere] et aduc habent, necnon prefatus dominus Jacobus Provane, titulo dicte a[l]bergarie et inpheudationis memorate, in alia quarta parte, et prefacti Arassmus et Jacobus Provane fratres in alia quarta parte, — quod quidem castrum cum mero et justo (*l.*: mixto) jmperio et jurisdicione omnimoda eiusdem tene[a]nt dominj predicti sub homagio a domino nostro Sabaudie comite predicto fidelitatis, quam eidem domino ratione eiusdem castri prestiterunt, quelibet parcium dictarum pro rata sue partis, ut supra — ; volentes ipsi condominj futuris malis, que jnde possent contingere, pro viribus eorumdem obviare, et deffensionj, protettionj et custodie eiusdem castri providere, ne ob eorum culpam aliquis cassus jnoppinata (*sic*) — quod absit — contingere posset, tam ob deffectum vitualium, quam cliancium (*sic. l.*: clientum) et aliarum gencium armorum et castelani, sive potestatis, et aliorum quam plurimorum necessariorum jbidem, temporis presentis et futuri, pro omnimoda provissione castri predicti et necessariorum jbidem, cum dicti condomini mensionem (*l.*: mansionem) eorum continuam non possùnt facere, cum diversas milicias [et] alias habitationes eorum habeant, et dum simul sunt ratione

per vos actenus factas, que non fuerunt condita sine magna deliberacione, e(s)t quod ita de presenti vobis incombit diligens custodia dictj castri, sicuti et unquam; capropter vobis et cuilibet vestrum horum serie in mandatis damus, et sub pena XXV marcharum argenti per vos et quemlibet vestrum comittenda et prefacto domino nostro comitti aplicanda, si dificeritis (*sic*) in premissis, quod non credimus, quatenus dicta statuta et ordinaciones, per vos condita et edita, pro bono et utilitate vestris observetis et observare faciatis, nullo allio a nobis super hoc expectato mandato. Dat. Ciriaci, die XXJ mensis decembris anno Domini M° CCCC primo. — Redatis literas portitori. Per dictum Capitaneum, presente domino judice vallis Secusie et Canapicij.

CCCCXXXVIII.

Altra di Lodovico, principe di Acaia, a tutti gli ufficiali e Comuni del suo Stato (13 giugno 1402).

(*Arch. Com. di Monc., Lett. e gride*, Vol. VIII, f. 32 *v.*).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc. (*sic*)... Cum sub specie bonj latet iniquitas, sub melle venenum, atentis turbidibus guerrarum, partibus Pedemontis iam diu et ut plurimum vigere solitis, hijs consideracionibus et alijs iustis racionibus moti, vobis et cuilibet vestrum per presentes expresse precipimus et mandamus, sic volentes omnino, quatenus ex nunc in yatea (*sic. l.*: antea) nullos fratres, nullos questores sancti Bernardj, extraneos videlicet de nostro teritorio, non aliqualiter recipiatis, neque recetetis, nec receptari pressumatis quovis modo, sub pena nostre indignacionis, nisi eos dumtaxat, et non alios, de quorum legalitate confixi fuerimus et quibus ut receptatur (*sic*) et recipientur in teritorio nostro nostras patentes literas duxerimus concedendas nostro sigillo sigillatas... Dat. Pinayrolj, die XIIJ menssis Junj anno Dominj millesimo CCCCIJ°. Per Dominum, presente domino Canzelario. — H. Fabri.

CCCCXXXIX.

Altra d'Ibleto di Challant a Giovanni di Champrovein (21 ottobre 1402).

(*Arch. Com. di Leynì, Carte varie*, Mazzo VIII, n. 4).

Ybletus dominus Kalendi (*sic*), Montisjoveti, etc. (*sic*), Locumtenens et Capitaneus citramontes jllustris principis domini nostri domini comitis Sabaudie, dilecto nostro Johanni de Champrovint, castellano Ciriacj, salutem.

---

provissionis ad premissa adhunati, paciones, pactaque et convenciones, statuta et ordinationes, dicti condominj, de unanimo consensu, simul fecerunt, statuunt et ordinant, que omnino valida valituraque, esse volunt, plenumque robur et perpetuam obtinere firmitatem. Et primo prefacti Leonellus et Johanellus et dominus Jacobus Provane, milles, suis proprijs nominibus et heredum(que) et sucessorum suorum quorumcumque, et prefactus Jacobus Provane, dicti Aressmij (*sic*) fratres (*sic. l.*: frater), suo proprio nomine ac procuratorio nomine dicti Arasmi eius fratris, fidens faciens de suo procuratorio, specialiter potestatem habentes transigendo, componendo, ordinendo (*l.*: ordinando), statuendo, constituendo et ordinendo faciendo (*sic, in luogo del genitivo*), cuius quidem procurationis tenor inferius describitur, etc. » Il capitolo a cui si allude nelle lettere del Challant è il seguente: « Jtem volunt dicti condominj, statuuntque et expressius ordinant quod ab jnde quousque omnes condominj predicti unanimiter essent et concordes, nullus hominum eorum, sive alterius ipsorum, dicti loci castri de Laynico, castrum dicti loci aliqualiter jntret, nec aliquem dictorum hominum possint dicti condominj, nec ipsorum alter, pro familiarj suo, laborerio, servitore aut custode, jn dicto castro aliqualiter tenere, nisi tantummodo de straneis fidedignis bony et suficientes, qui sint de patria dominj nostri Sabaudie comitis, quj in dicto castro pro custodia et tucione et deffensione eiusdem perpetua, prout supra, tam tempore guere, quam pacis, jnfalibiliter apponantur; et non aliqui alli qui sint de aliena patria, quam de patria dominj nostrj predictj. »

Vissis instrumento et literis nostris presentibus annexis (1), vissisque statutis et ordinacionibus in dicto jnstrumento descriptis, tibi precipimus et expresse mandamus quatenus ad locum Laynicy te personaliter, vissis presentibus, transferas, et omnes dominos di[c]ti loci coram te evoces et personaliter comparere facias, eisdem legi et exprimj ipsas ordinaciones et statuta faciendo, per quos quidem dominos et quemlibet ipsorum omnes ipsas ordinaciones et statuta jn dicto jnstromento descriptis (*sic*) observarj, atendi et penitus adimplerj, atento quod predicta fuerunt cum magna deliberacione condita, viriliter facias juxta formam et tenorem jn dicto jnstromento descriptis (*sic*), eosdem dominos et ipsorum quemlibet modis quibus poteritis debite forcioribus ad predicta compelendo. Datum Avillanie, die XXJ mensis octubris anno MCCCCIJ. Redatis literas portitori. — Per dictum dominum Locumtenentem et Capitaneum, presentibus dominis abate Secussie, B[onifacio] de Clend (*sic. l.:* Chaland) mareschalco Sabaudie, G. Marchiendi [et] Jacobo Sustionis.

CCCCXL.

Altra di Lodovico, principe di Acaia, a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato (24 febbraio 1403).

(*Arch. Com. di Monc., Lett. e gride,* Vol. IX, f. 12 *v.*).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc... Certis justis ex causis, quas vobis scribere non volumus quo ad presentes (*sic*), vobis [et] cuilibet vestrum, super hijs requirendo quantum possumus expressius, precipimus et mandamus, sub nostre jndignacionis pena, necnon sub pena mille florenorum auri per vestrum quemlibet ad hec negligentem vel remissum comitenda et nobis aplicanda, quatenus dictum Loquetam armagniarum (*sic*) et Britonam (*sic*) Baiquinj, eciam et alios quos presens lator vobis nominabit, et eorum equos, res et bona, si et quamprimum ipsos in officijs et locis vestris reperire poteritis, personaliter capiatis, ipsos et ipsorum quemlibet firmis et securis carceribus mancipantes, nec ipsos aliqualiter relaxare captos presumatis sine nostrj speciali licencia et mandata. Registratis presentibus penes nos ad cautelam, de quorum presentacione latorj juramento dabimus plenam fidam (*l.:* fidem). Datum Thaurini, die XXIIIJ mensis februarij anno Dominj Millesimo CCCC tercio. Redatis literas portitori. — S. Probi.

CCCCXLI.

Altra del medesimo al Comune di Moncalieri (1 aprile 1403).

(*Ibidem*, f. 13 *r.*).

Princeps Achaye. Salutatione premissa, notifficamus ad vestri consolacionem et gaudium quod jnter jllustrem fratrem nostrum carissimum marchionem Montisferrati et nos factum est resetum in Ast, cedens ad honorem jllustris dominj nostrj comitis Sabaudie et nostrum, et ad statum pacificum et bonum tocius patrie. Factum est eciam matrimonium seu facta sponsalia jnter jllustrem Marchionem et jllustrem Margaritam, nepotem nostram, primogenitam condam jllustris dominj et fratris nostrj carissimi dominj Amydei condam Principis. Et quia ob predicta fuit ordo assumptus jnter dictum Marchionem, Gubernatorem Ast et nos quod die crastina, que erit lune, secunda mensis presentis, fiant jnsignia festi, mandamus vobis quod jnsignia festi predicta faciatis et fierj faciatis in omnibus locis, in quibus fierj poterint, et diu teneatis. Valete. Dat. Querij, die dominica prima aprilis [MCCCCIIJ].

(1) Confronta sopra il documento CCCCXXXVII, e la relativa nota.

CCCCXLII.

Altra del medesimo al medesimo (27 aprile 1403).

(*Ibidem*, f. 37.

Princeps Achaye etc. Salutatione premissa, signifficamus vobis trehugam factam et firmatam jnter nos et dominum Anthonium Porrj, per duos annos continuos duraturam, jnchoandos die Jovis proxima, tercia may; vobis mandantes quatenus ipsa die Jovis, bene mane, faciatis dictam trehugam proclamarj publice, videlicet quod durantibus dictis duobus annis omnes abstineant ab offendendo dicto domino Anthonio Porro et eius subdictis et adherentibus, et ipse Anthonius fieri faciet pari modo. Et interim de bona custodia provideatis et provideri faciatis sic quod exinde nullum possit scandalum exoriri. Valete. Dat. Thaurini, die XXVIJ aprillis [1403].

CCCCXLIII.

Promessa di Benentino dei conti di Biandrate di osservar le franchigie del Comune di Caramagna (29 settembre 1403).

(*Arch. Com. di Caram.*, *Pergam. varie*).

(S. T.) Anno Dominj Millesimo CCCCIIJ, Jndicione XJ^a^, die XXIX mensis septembris, in Caramania, sub domo Comunis, in platea, presentibus Bertolomeo Dente, Manffredo de Savona et Jacobo Garello, omnibus de dicto loco, testibus hijs vocatis et rogatis, jn quorum presencia et mei notarij infrascripti egregius vir dominus Benentinus ex comitibus de Blandrate, ex dominis Caramanie, promixit Gullielmo Biglaroto, Lazero Ganeglo et Johanni Fiandolo, suorum hominum, presentibus et recipientibus nomine et vice tercie partis hominum Caramanie, hominum et subditorum dicti domini Benentini, et michi noctario infrascripto tamquam publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice dicte tercie partis hominum suorum et omnium et singularum personarum dicte partis, quorum et quarum interest, intererit vel interesse poterit, atendere et observare cum effectu omnibus hominibus suis et personis ipsius universitatis et ipsi (hominibus et) universitati omnes eorum bonos mores et consuetudines et ussus scriptos, scriptas, vel non scriptos et non scriptas, et eos et eas generaliter tenere et manutenere ad eorum bonos ussus, mores et consuetudines, condictiones et franchixias, ad quos consueti sunt esse vel fuisse cum jlustri et magnifico domino domino Thoma olim bone memorie marchionis (*sic. l.*: marchione) Saluciarum, patreque jlustris et magnifici domini Manfredi condem *(sic)* marchionis Saluciarum, ac etiam secundum confirmacionem jlustris et magnifici domini domini Amedei comitis Sabaudie. Et predicta omnia et singula dictus dominus Benentinus juravit corporaliter ad sancta Dei evangelia, tactis scripturis, atendere et observare et non contra facere vel venire proprio aliquo vicio vel ingenio, de jure vel de facto, sub obligacione omnium bonorum suorum, et cum omni refficione et expensis dapnorum ac interesse litis et extra; renunciando excepcioni non sic dicte promixionis et juramenti facti, et excepcioni doli mali et in factura, actioni condicioni sine causa vel ex injusta causa, et omni allj juri et legum auxilio. Et de predictis preceptum fuit michi noctario infrascripto fieri publicum jnstrumentum conscilio unius sapientis et plurium dictaturum, si fuerit oportunum.

Et ego Jacobus Biglarotus, de dicto loco Caramanie, publicus imperiali auctoritate noctarius, hiis omnibus interfui et hanc cartam rogatus sic scripxij, et signumque *(sic)* meum aposui consuetum.

CCCCXLIV.

Lettera di Lodovico, principe di Acaia, al Comune di Moncalieri
(11 luglio 1405).

(Arch. Com. di Monc., Lett. e gride, Vol. X, f. 26 *r.).*

Princeps Achaye. Salutatione premissa, notifficamus vobis quod herj sero fuit firmata trehuga inter jllustrem dominum nostrum Sabaudie comitem et nos, eciam pro adherentibus et sequacibus dicti dominj nostrj et nostris, parte una, et jllustres dominos ducem Mediolanj, comitem Papie, marchionem Montisferrati et Facinum Canis, pro se et eorum adherentibus, ex altera, duratura per quinque annos integros et dimidio anno (*sic*) de contramando; que proclamarj debet die Martis proxime ventura, et ab ipsa die in antea debet habere effectum validum, et inde debent cessare omnes offense sub magnis penis, ordinatis ut in capitulis, que propter brevitatem non possumus mitere, sed in brevj vobis ea mitemus. Vnde mandamus vobis quatenus ipsa die Martis ipsam trehugam faciatis in locis consuetis proclamarj sub forma et effectu jnfrascriptis, videlicet quod ab ipsa die Martis in antea nullus habitans vel se reducens in territorijs prefacti dominj nostri atque nostris pressumat offendere nec offendi facere alicuj ex dictis dominis duce Mediolanj, comite Papie, marchione Montisferrati et Facino Canis, nec eorum subdictis et terretorium (*sic*), nec contra ipsam trehugam facere nec contenta in ea, sub penis in capitulo ipsius trehuge contentis, et ipsas proclamationes faciatis registrari in actis curie vestre. Et insuper [super] bona custodia diurna et noturna locorum (et) et finium, personarum et bonorum, jnterim provideatis et eciam semper maxime, quousque gentes armorum evacuaverint patriam, ne possit, quod absit sinistrum aliquod evenire. Valete. Dat. Gassinj, die XJ Jullij anno MCCCCV°.

CCCCXLV.

Altra del medesimo a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato (2 gennaio 1406).

(Ibidem, f. 44 *r.).*

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc... Quoniam quasi singulis diebus ad nostrum pervenit audictum quod nonnulli emuli transquili status perquirentur modis omnibus, quibus possunt, capere aliquod fortalicium baronie nostre citra Padum ut, ipso fortalicio habito, laciorem facultatem haberent cetera nostra teritorj (*sic*), maxime circumcius (*sic*) offendendi, et cursas et robarias suas, more solito, faciendi; capropter, volentes dictis malis propositis predictorum possethenus obviare, vobis et vestrum cuilibet per presentes precipimus et mandamus quatenus ex nunc in antea ad bonam et vigilem custodiam locorum vestrorum diurnam et nocturnam actendatis. Et ponatis bonos custodes, tam de die, quam de nocte, in turibus vestris, sic quod ipsi turerij diligenter advertant ad signa, si que fiant, de die, vel de nocte, et eis respondeant sicut decet pro advisamento subdictorum nostrorum. Jtem eciam ponatis quolibet sero excharagaytas extra, sic quod nullus possit venire ad loca vestra quin sencientur. Jtem propter glacies, que presencialis sunt ita fortes, curetis quolibet sero ipsas rupi facere, sic quod non possint aliquem substinere. Et in premissis taliter vos habeatis, quod vestra negligencia vel defectu nulum scandalum oriatur, quod absit, quod vobis imputaremus in totum unaa cum toto dapno quod nos et patria nostra substineremus exinde. Dactum Pinayrolij, die IJ Januarij Millesimo CCCCVJ. Redatis literas portitori. — Brayda.

CCCCXLVI.

Altra del medesimo al castellano di Moncalieri (2 aprile 1406).

(*Ibidem*, f. 56 ed ins).

Princeps Achaye etc... Mandamus tibi, et sub pena XXV marcharum argenti finj et jndignacionis perpetue nostre, nisi feceris que mandamus, quatenus, jncontinenti vissis presentibus, cape et pone (*sic*) in carcere firmo masarium comunitatis Montischalerij [*agg.*: videlicet Luquinum Paniceriam, jtem et Viterum (*sic. l.*: Victorem) Marchaudum (*l.*: Marcoaldum), donec solverint plene, et dorerium donec sint facti cifi (*sic. l.*: sciphi)]. Jtem et Anthonium de Odacio, dorerium. Jtem teneas Consilium Montischalerij arestatum (*cancell.*: et portas ville clausas) cumtinue (*sic*), donec et quousque nobis miserint cifos seu copas per Comunitatem concessas seu concessos jllustri consorti nostre, et donec a nobis habueritis contrarium in mandatis. Vallete. Dat. Pineyrolij, die secundo mensis aprillis [1406].

CCCCXLVII.

Altra del medesimo a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato (20 novembre 1406).

(*Ibidem*, f. 88 *r*).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc... Cum nos firmaverimus dilectum nostrum Gabrielem de Guaschis, capitaneum, ad nostri stipendia, cum certarum (*sic. l*: certis o centum) equis, vobis et vestrum singulis precipientes expresse precipimus et mandamus quatenus ipsum Gabrielem et eius socios per quoscumque civitates, villas, castra, pontes, portus, passagia, distreptus et dominia nostra (*sic*) juris, jntrare, stare, redire, conversarj et manere permitatis jmpune et libere, absque jmpedimento et turbacione quibuscumque eidem Gabrielj aut aliqui (*l.*: alicui) de ipsius comitiva predicta(m) in rebus vel personis aliqualiter jnferendo, eidem de logiamentis et alijs sibj necessariis debite providentes, et ipsum eiusque socios tamquam nostros graciosse tractantes. Dat. in Villafrancha, die XX menssis novembris anno M° CCCCsesto.

CCCCXLVIII.

Altra del medesimo ai medesimi (10 febbraio 1407).

(*Ibidem*, f. 109 *r*).

Ludovicus de Sabaudia princeps Achaye etc... Significamus vobis quod trehuga facta est et firmata jnter nos, pro nobis nostrisque adherentibus, stipendiarijs, fidellibus et subdictis, parte una, et marchionem Montisferrati, pro se et suis adherentibus, vassallis, stipendiarijs, fidellibus et subdictis, parte ex allia, duratura per totum mensem presentem februarij, jncipiando (*sic*) ipsa trehuga die domenicho proximo jnclussive et finiendo (*sic*) ipsa die ultima huius mensis inclussive. Quocirca vobis et cuilibet vestrum mandamus, quatenus (*sic. l.*: quantum) possimus [ex]pressius, et sub nostra (*sic*) jndignacionis pena, quatenus ipsam trehugam, ipso durente (*sic*) tempore, observetis et observarj faciatis integraliter cum effectu, ipsamque faciatis locis et modis conssuetis publice proclamari, injbendo spresse ne quis, dicta trehuga durente, audeat comodolibet vel pressumat contra formam ipsius trehuge offendere nec offendi facere comodolibet predicto marchioni, nec aliquibus eius adherentibus, vassallis, stipendiari fidelibus et subditis, sub pena vite. Quas jnibiciones et cridas in actis curie faciatis scribere. Registrando ad cautellam. Datum Thaurini, die X^a mensis februarij anno Domjni MCCCCVIJ°. — Per Dominum, presentibus dominis preposito Montiscenissi, Romeo de Canalibus canzelario et Oberto cumdomino Plocaschi. — A. Malti.

CCCCXLIX.

Altra del medesimo ai medesimi (2 giugno 1407).

(*Ibidem*, f. 127 *v*).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye, etc... Certis ex causis ad hoc nos moventibus, et maxime ad supplicacionem dilecti nostri Gabriellis Guaschi, capitanei etc. (*sic*), vobis et cuilibet vestrum per presentes expresse precipimus et mandamus quatenus ad simplicem instanciam dicti Gabriellis, vel eius certi nunci, presencium portitoris, deteneatis et arestetis quoscumque reperientes in locis vobis subditis de personis existentibus de societate dicti Gabriellis, tam persone (*sic. l*: personas) ipsorum, quam equis (*sic. l.*: equos) et arma, et ipsos expediatis dicto Gabriello, vel eius nuncio, presencium portitori. Dat. in Taurino, die secundo Junij anno Dominj M° CCCVIJ°. Per Dominum, relacione Ludovici Coste, thesaurarii. — H. Fabri.

CCCCL.

Altra del medesimo ai medesimi (9 giugno 1407).

(*Ibidem*, f. 127 *r*).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc... Cum propter offensas, quas Gabriel de Vaschis, capitaneus, et eius cumplices (et) subdictis et patrie nostris ineberunt (*sic. forse*: inferunt), etiam quin peragressi fuerint et scalaverint locum Montischuchi, teratori jllustris fratris nostri(s) marchio[nis] Montisferrati, contra formam promissionum suarum, treugham et statum pacificum infrengendo, mandamus sibi quatenus de presenti teram nostram debeat issire; quod si non fecerit, disposuimus habere nostrum exercitum generalem, ad ipsam teram nostram per eum et complices eius et vaquerij (*sic. l.*: evacuarj) faciendum. Jgitur ad vos Tripinum Britonum [mittimus] premisorum occaxione, vobis [et] singulis vestrum mandantes quatenus, si, quando et ubi dictus Brito vobis dicet, ipsum exercitum generalem proclamarj faciatis, omni excusacione cessante. Datum in Villafrancha, die VIIIJ mensis Junij anno MCCCCVIJ. Per Dominum, relacione Guillermj de Martello, locumtenentis, et Malingri, magistri officij. — Guioti.

CCCCLI.

Altra del medesimo ai medesimi, e specialmente a Chieri, Torino, Moncalieri e Carignano (18 giugno 1407).

(*Ibidem*, f. 128 *r*).

Ludovicus de Sabaudia, princeps Achaye etc... Atentis gravibus dampnis et jniuris (*sic*) que Gabriel de Guaschis, capitaneus etc. (*sic*) et eius complices subdictis nostris jntulerunt et jnferre non cessant, eciam et vicinis, quodque contra velle nostrum sunt logiati in loco Santine, vobis et singulis vestrum per presentes expresse precipimus et mandamus, sub pena nostre jndignacionis, quatenus, vissis presentibus, locis et modis consuetis, voce preconia publice proclamarj faciatis quod nulla persona, cuiusque status, gradus et condicionis existat, audeat vel presumat eidem Gabriellj nec alicui eius sotio vel secacy, palam vel occulte, prebere aliqua vitualia, auxilium vel favorem, sub pena vite. Quod in actis curiarum vestrarum registrarj faciatis. Dat. Pinayrolij, die XVIIJ mensis Junij anno Domini M° CCCCVIJ. Per Dominum, relacione Guillelmi de Martello, locumtenentis. — Guioti.

PROSPETTO

degli Archivi e delle Biblioteche, e relative categorie, d'onde sono tratti i documenti qui publicati (1)

Archivio Camerale (Torino)

- Conti Capitani . . .
  - Piemonte: 202, 243, 247, 254, 257, 258, 259, 260, 262, 263, 264, 268, 273, 282, 289, 290, 295, 298, 306, 321, 324, 406, 410, 420, 421.
  - Santhià: 1, 12, 26, 27, 34, 56, 66, 126, 133, 136, 145, 174, 181, 183, 187, 209, 233, 239, 242, 272, 274, 276, 278, 318, 324, 327.
- Conti Castellani . .
  - Avigliana: 7, 43, 46, 48, 58, 59, 74, 94, 168, 170, 174, 180, 182, 184.
  - Balangero: 20.
  - Bard: 18, 19.
  - Biella: 17, 18, 35, 56, 66, 161, 175, 199, 233, 255.
  - Busca: 148.
  - Chieri: 107.
  - Ciriè: 18, 19, 71, 95, 98, 103, 132, 140, 159, 168, 236.
  - Cuneo: 400.
  - Fossano: 34, 316, 324, 327, 395.
  - Ivrea: 18, 29.
  - Mondovì: 99, 104, 116, 117, 309, 324, 327, 346, 395, 402, 406, 413.
  - Montaldo: 18.
  - Ossola. 322.
  - Poirino: 268.
  - Rivarolo: 55, 56, 168.
  - Sant'Albano: 34.
  - Verrua: 26, 56.
- Conti Tesorieri. . .
  - dei principi di Acaia: 105, 111, 114, 115.
  - generali di Savoia: 120, 122, 130, 146, 156, 158, 165, 166, 168, 177, 178, 179, 229, 234, 238, 245, 248, 251, 256, 261, 265, 269, 277, 294, 325, 326, 330, 394, 405, 411, 412.

Archivi Comunali di

- Asti . . . .
  - carte varie (Guard. III, cass. II): 160, 270, 283, 320, 329, 341, 343, 344, 345, 347, 348, 350, 354, 355, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 397.
  - Ordinati: 14, 15.
- Bra . . . .
  - Ordinati: 60, 61, 62, 63, 64, 72, 73, 78, 87, 253.

Archivi Comunali di	Chieri	143, 144, 147, 150, 151, 154, 155, 163, 164, 332, 401, 409.
		Sentenze criminali: 141.
	Chivasso	Reformagioni: 108, 109, 110, 112, 113, 118, 185, 231, 235, 249, 250, 252, 281, 284, 293, 317, 319, 328, 333, 334, 336, 337, 339, 349, 351, 352, 356, 399, 403, 404, 414, 415, 416, 417, 418, 419.
	Cuneo	Ordinati: 398.
	Ivrea	Ordinati: 4, 5, 6, 44, 70, 77, 83, 96, 139, 244, 266, 267, 308, 331.
	Leynì	Carte varie: 425, 437, 439.
	Moncalieri	Carte varie: 427, 430.
		Lettere e gride: 426, 428, 429, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 438, 440, 441, 442, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451.
		Ordinati: 2, 3, 11, 13, 22, 23, 25, 28, 30, 31, 36, 37, 41, 49, 51, 52, 53, 54, 65, 67, 75, 76, 92, 100, 101, 102, 106, 120, 138, 157, 192, 220, 230, 237, 241, 271, 275, 323, 335, 338, 387, 407, 408.
	Pinerolo	Atti Consolari: 40, 42, 45, 47, 50, 57, 68, 79, 120, 149, 152, 153.
		Conti Esattoriali: 173, 232, 246, 340, 342, 424.
	Racconigi	Carte varie: 84.
	Torino	Ordinati: 28, 31, 41, 101.
	Vercelli	Ordinati: 38, 97, 123, 162.
Archivio di Stato (Torino)	Paesi, Asti, Mazzo 1395-1450: 167, 169, 171, 172, 176, 280, 285, 286, 288, 291, 292, 301, 302, 303, 304, 305, 353.	
	Paesi in generale, Asti, Mazzi XXXVII e XXXVIII: 88, 90, 93, 279, 287, 296, 297, 299, 300, 310, 311, 312, 313, 314, 315.	
	Principi esteri, Francia: 240.	
	Protocolli ducali: 17.	
	Provincie, Asti, Mazzo IV: 186, 188, 189, 190, 191, 193, 194, 195, 196, 197, 199, 200, 201, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 307.	
Biblioteche private	di S. M. il Re, in Torino: 137.	
	di Ferdinando Gabotto, docente Università Torino: 80, 81, 82, 85, 86, 121, 125, 128, 135, 142.	
	di Federico Patetta, professore Università Siena: 131.	

(1) I numeri si riferiscono ai documenti e talvolta si troveranno ripetuti sotto diverse categorie, perchè spesso ho raccolto sotto un sol numero documenti provenienti da categorie diverse

INDICE DEI LUOGHI (1)

(1) In questo e nel seguente Indice, l'indicazione della pagina si riferisce alla paginazione in basso.

C

D

E

F

G

I

J

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

Y

Z

INDICE DELLE PERSONE

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

Q

R

S

T

U

V

W

Y

Z

DOCUMENTI

OBITUAIRE

DE

l'Ancienne Cathédrale de Nice

PUBLIÉ ET ANNOTÉ

PAR

E. CAIS DE PIERLAS

PRÉFACE

L'Obituaire que nous publions ici est celui que l'abbé Gioffredo a cité, à plusieurs reprises, dans ses deux ouvrages, sous le titre de *Vetus mortuarium Ecclesiae Cathedralis* et de *Necrologium vetus Ecclesiae Niciensis.*

Les caractères paléographiques du manuscrit sur parchemin, et l'ornementation même de sa reliure fixent la première compilation de ce registre à la moitié du XVe siècle. A cette époque le chapitre de la cathédrale a dû en ordonner la rédaction, en faisant probablement copier un Obituaire plus ancien, car tous les noms des personnages antérieurs à cette date sont œuvre d'une même main. Successivement un autre scribe y a ajouté d'autres noms, d'une écriture presque identique, qui est celle d'une ligne qu' on avait tâché, dans la suite, de faire disparaître, mais qui peut se reconstituer grâce à l'empreinte laissée par l'encre.

Cette ligne écrite sous la rubrique de janvier est la suivante :

« 20. Obiit honorabilis Albertus Galleani currente M° CCCC° LXXIX (1). »

Outre les mentions mortuaires inscrites par le second scribe, pendant la dernière partie du siècle, quelques unes ayant trait à des personnages plus anciens sont pareillement de lui ; ainsi celle d'Antoine Botoni sous la date 19 avril 1443 vraiment pareille, comme caractère, à celle d'Antoine Marquésan au 17 août 1478 ; puis, au debut du siècle suivant, d'autres scribes ont continué la registration au fur et à mesure que des legs parvenaient à la Cathédrale, ainsi qu'on le constate par les dates et par l'écriture du manuscrit.

L'Obituaire contient la mention du jour de décès des personnes marquantes de Nice et de celles qui ont fait des legs à titre d'oblation, de funérailles, de services funèbres anniversaires et autres ; mais, comme dans la plus part des registres de ce genre, l'année est rarement indiquée. Ce défaut

---

(1) On avait tenté d'effacer cette ligne, comme nous le disons, parce que l'Albert ou Humbert Galleani qui s'y trouvait ne portait pas la qualification de *noble*, mais celle d'*honorable*. Cfr. les 29 mai, 2 et 11 juillet de l'Obituaire. A ce que nous avons écrit ailleurs sur les premières notices de la famille Galleani de Nice (*Le fief de Châteauneuf*, p. 104 et *La Ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des princes de Savoie*, p. 238) nous nous limiterons d'ajouter ici, qu'en 1323 la ville ayant imposé aux habitants une taxe pour la reconstruction de certaines murailles, on voit, parmi les *collectores* de la taxe, un *Galeanus de Podio Cortine*. BARTHÉLEMY, *Procès-verbal de visite des fortifications des côtes de Provence.* Il y a loin de ce personage au *nobilis, et generosus dominus, Galeanus Galeani miles*, donné en 1357 par l'abbé Gioffredo. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, vol. 3, p. 297.

empêche de tirer tout le parti possible de cette longue liste de noms des anciennes familles de Nice et d'avoir des points de repaires pour les recherches généalogiques, qui sont si nécessaires à l'histoire d'une région, mais toutefois on pourra y étudier avec profit l'onomastique et y trouver des éléments historiques d'une certaine importance.

Nous remarquons tout d'abord que le manuscrit fait connaître la vraie date d'un monument de la ville, son ancienne cathédrale en 1049; au 1er mai on a la mention suivante: *Consacratio altaris Beate Marie. Anno domini M° XLIX.* On ne parle explicitement, il est vrai, que de la consacration de l'autel de Notre-Dame, mais il est évident que l'église avait dû se reconstruire entièrement alors, puisque l'Obituaire en fixait le souvenir par cette ligne. C'était l'époque où l'église de Barcelone et celle de Saint-Victor de Marseille venaient d'être rebâties ou consacrées (1), et les grands seigneurs de notre contrée signalaient leur esprit religieux en relevant les murailles des abbayes que les Sarrasins avaient renversées, en leur faisant les grandes largesses que les Cartulaires de Provence ont pieusement registrées; c'est probablement aux fils de Hodila de Nice, devenus vicomtes de la ville, que doit se rapporter la construction de la cathédrale (2).

L'Obituaire enregistre naturellement la mort de nombreux personages du clergé: on y trouve mentionnés douze évêques, avec indication du jour et de l'année pour plusieurs d'entre eux.

En suivant l'ordre chronologique c'est d'abord *Arnaud*, qui a siégé de 1151 à 1164: Gioffredo ne donnait pas le jour de sa mort, l'Obituaire nous apprend qu'elle eut lieu le 1er octobre.

On trouve ensuite *Henri*, mort le 20 avril, mais sans indication d'année. Deux évêques ont porté ce nom, en 1210 et en 1461: il doit s'agir ici du premier, car différemment on aurait indiqué l'année qui était presque contemporaine à la compilation du registre.

Au 14 mars se trouve la légende: *Obiit Petrus Bonus episcopus Niciensis* M°CC°LXXII. Cette mention a une haute importance pour l'histoire du siége de Nice, car elle prouvera qu'il y a eu vers cette époque deux évêques du nom de Pierre: le dernier mort, en 1272.

Gioffredo commet plusieurs erreurs sur ce point. Dans le *Nicea Civitas* (3) il donne un seul évêque avec le nom de Pierre, en disant que *Petrus Bonus* siégeait en 1261 et qu'il est mort en 1262 (4); dans l'histoire des Alpes Maritimes il cite les actes d'un évêque Pierre qu'il dit avoir siégé en 1257, mais il passe sa mort sous silence. Il confirmait donc implicitement son dire primitif.

Au contraire deux évêques de ce nom ont existé: le premier, *Petrus de Gavarretto*, est nommé dans une bulle d'Innocent IV du 14 juin 1246 (5), et

(1) La première en 1044 d'après le *Cartul. de Saint-Victor*, ch. 1047; la seconde en 1040, d'après RUFFI, *Histoire de Marseille*, vol. 2, 119.

(2) CAIS DE PIERLAS, *Le XIe siècle dans les Alpes Maritimes*, p. 36.

(3) JOFFREDI, *Nicea Civitas*, préface et p. 184.

(4) *Hic brevem in Episcopatu videtur duxisse vitam, nam obiisse sequenti* 1262 *tradit vetus mortuarium Sacristiae Ecclesiae Cathedralis.* Ibidem.

(5) BERGER, *Reg. Innocentii PP. IV*, n. 1923.

sous le simple nom de Pierre, en 1257, dans l'acte de cession du comté de Vintimille au comte de Provence (1); le second est *Petrus Bonus* (2), celui mort en 1272, d'après l'Obituaire.

Entre ces deux évêques il faudra en placer un autre portant le nom de Jean. Cela résulte d'abord par une assertion de Gioffredo lui même: seulement cet écrivain ne s'en était pas douté, où n'avait pas su résoudre la difficulté par le motif qu'il fixait la mort de Pierre à 1262 au lieu de 1272. Il paraît avoir lu aux archives capitulaires de Nice un acte passé entre l'évêque Jean et Guillaume évêque de Maguelonne; il n'indique pas précisément l'année, mais ce dernier ayant siégé du 3 mai 1256 au 14 janvier 1263, c'est dans cette période de temps qu'a aussi siégé à Nice l'évêque Jean, ainsi entre 1258 et 1262.

D'autre part si on consulte à ce propos son histoire des Alpes Maritimes on verra que dans ce second ouvrage il a ajouté à cette date un autre évêque du nom de Bertrand, qui aurait signé à la fondation de la Commanderie des Échelles par Béatrix de Savoie veuve de Raymond Bérenger (3).

Guichenon avait donné cette charte *in-extenso* (4) et avait lu la date de 1266; l'historien niçois, en examinant les éléments chronologiques de cet acte s'est aperçu de l'erreur commise par son devancier et remarque qu'il ne faut pas lire *anno domini* MCCLXVI, *id. nov.*, mais MCCLX, VI *id. nov.* (5). De même il ne s'est pas aperçu qu'en fixant l'existence d'un évêque Bertrand en 1260, il fallait mettre deux évêques du nom de Pierre, puisqu'il en parle déjà en 1257 et signale sa mort en 1262.

Nous devons pourtant déclarer ici que cet évêque de Nice du nom de Bertrand n'a jamais existé: c'est Pierre qu'il fallait lire.

Une copie de chancellerie ou minute de l'acte de 1260 existe dans un protocole des secrétaires ducaux (6): la date est formulée: *Actum apud Scalas in aula nostra, anno domini* MCCLX, *sexto idus novembris*, et le nom de l'évêque est *P. Niciensis episcopus*.

En nous résumant, Pierre de Gavarreto a sûrement siégé de 1246 à 1260: ensuite, pas avant le 8 novembre 1260 ni après le 14 janvier 1263, c'est Jean; finalement, c'est Pierre Bonus jusqu'à sa mort en 1272.

---

(1) CAIS DE PIERLAS, *Statuts et privilèges accordés au comté de Vintimille et Val de Lantosque par les comtes de Provence*, p. 115.

(2) Gioffredo pense que ce nom lui venait de son caractère, *id ei forsitan ex morum integritate et bonitate vice cognomen obtigit*, loc. cit. Nous jugeons différemment; dans l'Obituaire et dans d'autres documents on a ajouté ce nom familial de *Bonus* pour le distinguer de l'autre, car une famille niçoise de ce nom a réellement existé; en 1327 un Pierre Boni est juge de Sospel, et plus tard, en 1340, un autre *Petrus Boni* possède une terre à Limpia près de Barthélémy Solaro: ce dernier paye 12 sous et 6 deniers, *pro terra que fuit cementerium Judeorum in Costa Cortine subtus turrim Columbam et terram Ludovici Cayssii et mare et terram Petri Boni*. Arch. de la Cour des Comptes, *Consegnamenti*, vol. 540.

(3) GIOFFREDO, vol. 2, pag. 447.

(4) GUICHENON, *Hist. géneal.*, preuves, t. I, p. 66.

(5) Notons qu'une erreur materielle lui fait ensuite répéter l'erreur qu'il avait signalée.

(6) *Protocolli dei segretari ducali*, mazzo 2°, f° 224. Le nom de Pierre n'a que la simple initiale avec le signe d'abréviation au dessus de la lettre. Nous devons signaler ici que dans la monographie des Echelles écrites ces années passées par Mrs. Martin-Franklin et Vaccarone, ceux-ci ont donné un texte qu'ils ont tiré d'une ancienne copie des archives de la Cour d'appel de Chambéry; or ce texte est pareillement fort inexacte, et le nom de l'évêque de Nice y fait entièrement défaut.

Un autre évêque nommé dans l'Obituaire est *B. de Turretis*, mort le 3 avril, non le 4 avril, ainsi que l'affirme Gioffredo. Ce serait, selon lui, Bernard Chabaud, des seigneurs de Tourrettes, ayant siégé en l'année 1300 (1).

Nous jugeons que c'est une nouvelle erreur de notre historien, et qu'il ne doit pas s'agir d'un personnage de la famille qu'il indique, mais bien d'une famille toute différente, celle des seigneurs de *Tourrette-Vence*.

Cet évêque ne faisait qu'un avec *Bernardus de Turretis*, official de l'évêque de Nice en 1291, ainsi que le dit aussi Gioffredo et comme nous l'avons vu dans maintes chartes de cette époque.

Le motif de notre croyance se fonde en premier lieu sur ce que jamais, au grand jamais, nous n'avons trouvé un individu de la famille Chabaud énoncé sous la simple dénomination de ce fief: à plus forte raison on n'aurait pas donné cette qualification à un ecclésiastique. Ensuite il a existé alors à Nice une famille qui portait le simple nom de Tourrette, qui était en même temps nom familial et qualification féodale.

Elle devait descendre des anciens seigneurs de Vence, peut être même de ceux qui étaient encore vicomtes de Nice à la moitié du XII[e] siècle (2).

Le document plus ancien qui la regarde, du moins d'après ce que nous connaissons jusqu'ici, est du mois d'août 1251 : les fidéicommissaires de Romée de Villeneuve cédaient à cette date à Charles d'Anjou les châteaux du Loubet, de Cagnes, du Cannet et de la Gaude, en payement des sommes que ce seigneur devait au comte: parmi les signataires de l'acte se trouve Hugues Raymond de Tourrettes; il appose son scel qui porte la légende: *S. Ugonis Raimundi de Torrettis* (3). Vingt ans plus tard, en 1271, Raymond de Tourrettes prête hommage au roi pour les droits féodaux qu'il possède à Cagnes, *pro servicio quod habet in Cagna* (4); puis en 1271 c'est Guillaume de Tourrettes qui est un des arbitres délégués au jugement des différents qui existaient entre la famille Chabaud et l'abbaye de Saint-Pons relativement aux limites du territoire d'Aspremont et de Saint-Blaise, ensuite on le trouve syndic de Nice en 1278 (5), et en 1290 ambassadeur des Niçois au souverain (6); l'obituaire même nous fournit le nom de dame *Guillerma de Turrettis*.

C'était donc d'une famille bien niçoise que l'évêque de 1300 était issu, mais point de celle de Chabaud, comme l'a cru Gioffredo.

L'Obituaire nous indique au 6 septembre la mort d'un autre évêque,

---

(1) *Bernardus de Chiabaudis ex dominis de Turrettis comitatus Niciensis antiquo castro, huius nominis II, Hugoni successit, vivebat anno* 1300, *quo etiam obiisse videtur die* IV *aprilis, ut tradit mortuarium vetus Ecclesiae Cathedralis*, NICEA CIVITAS, p. 185.

(2) C'est une question à étudier. Pourtant les relations des seigneurs de Vence avec Nice pendant tout le XI[e] siècle et au siècle suivant, le voisinage de Vence et de Tourrette, deux villages maintenant réunis, font paraître notre assertion assez véridique. Cfr. *Le* XI[e] *siècle dans les Alpes Maritimes*, p. 40.

(3) Les armes du scel consistent en un château maçonné et ouvert à 3 tours crénelées, celle du milieu plus haute. BLANCARD, *Iconographie des sceaux des Bouches-du-Rhône*, p. 61 et 69, pl. 23, n° 9. En 1330 on trouve à Nice le commandeur de l'Ordre de Saint-Jean qui porte le nom de *Ugo de Turribus preceptor Nicie* (*Nizza e Contado*, Mazzo 2, n. 2, f° 146). Nous ne saurions dire s'il était de cette famille.

(4) Archives des Bouches-du-Rhône, B, 754.

(5) GIOFFREDO, vol. 2, p. 517 et Bibliothèque royale de Turin. Mss. vol. 59, f° 186.

(6) Ibidem, vol. 121, f° 20.

Guillaume Amésini. Il siégea de 1345 à 1348. Gioffredo le dit *valde pius et munificus erga ecclesiam suam* et parle de ses largesses et de son testament.

Au 8 mars on trouve: *Obiit Petrus Sardine Niciensis episcopus, fecit fieri chorus et alia bona.* D'abord prieur de Villevieille, il fut élevé à la dignité épiscopale à la mort d'Amesini, en 1348. L'Ughelli dans son *Italia Sacra* et monseigneur Della Chiesa le disent bien à tort originaire de Sardaigne (1): il était de race niçoise, originaire de Peille, ou venue de la rivière de Gênes, peut-être même de Vintimille à l'époque de la cession à la maison d'Anjou du comté de ce nom, mais ils ne figurèrent pas à Nice avant cette date. C'est sans ombre de fondement que le baron Louis Durante, dans son histoire de Nice, raconte qu'un Bertrand Sardina et un Pierre Caïs se seraient mis en 1229 à la tête du parti provençal, se seraient emparés d'une porte de la ville et l'auraient livrée au connétable Romée de Villeneuve (2): ces deux personnages n'ont jamais existés, ou du moins ils n'ont joué aucun rôle politique (3).

Disons, en passant, que plusieurs individus de la famille Sardina sont notés dans l'Obituaire, et d'abord noble dame Sanche femme de Jourdan Sardina, laquelle lègue cent florins: Gioffredo cite l'épitaphe gravé en 1325 sur son tombeau; viennent ensuite les noms d'Antoine Sardina, et de Tiburgette femme de Raymond Sardina.

L'Obituaire nous apprend ensuite que l'évêque Laurent Pictoris, le successeur de Pierre Sardina vers 1369, mourut le 12 avril: il était d'une famille niçoise où nous trouvons un peintre au XV[e] siècle (4), et dont le nom se trouve parfois avec la forme dialectale de *Pintre*.

Le 9 du mois de juin on trouve notée la mort de l'évêque Ludovic Badat; aussi ici nous prenons en faute le *Nicea Civitas* qui donnait inexactement le quantième du mois, 19 juin. Cet éminent prélat fut d'abord abbé de Saint-Pons, puis élevé a l'épiscopat le 10 mars 1428. Il était fils d'Andaron Badat coseigneur de Saint-Sauveur.

Le manuscrit indique en 1377 la mort de sa mère, dame Philipine des Ferres, femme d'Andaron Badat. On trouve pareillement mention de Béatrix Badat femme de Jourdan. Ce sont ces deux personnages qui construisirent, en 1340, les chapelles de Saint-Pierre et de Saint-Honorat. Peu après Jour-

---

(1) En 1124 on trouve à Gênes un Renaldo Sardine consul, et en 1203 un Guillaume Sardina De Mari.

(2) Cfr. Cais de Pierlas, *Le testament de Jourdan Riquieri au* XII[e] *siècle*, p. 16.

(3) Le premier individu de la famille Sardina que l'on puisse citer comme demeurant dans la région niçoise est Dominique, à qui Romée de Villeneuve lègue, dans son testament de 1250, cent livres, *pro equis quos habui ab eo.* Puis en 1260 Pierre Sardina, juge d'Albe pour le comte de Provence et en 1271 juge de Sospel. Quant aux Caïs, nous avons trouvé dernièrement dans des actes de Saint-Pons, parmi les tenanciers de l'abbaye, un certain Pierre Cays qui, en 1251, possède à Nice et dans la rue de la Condamine une maison emphytéotique de l'abbaye: ce doit être le père de l'amiral Jacques et du notaire Raymond, que l'on suppose son frère, et a été la tige des coseigneurs de Peillon. Cfr. Caix de Saint-Aymour, *La maison de Caix rameau mâle des Boves-Coucy*, Paris, 1895, p. 67. Cet écrivain érudit, vaillant rejeton de cette grande race picarde, y parle, par raison d'homonymie, de la famille Caïs des Alpes-Maritimes.

(4) Cfr. Cais de Pierlas, *La ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des princes de Savoie*, p. 295. Cet ouvrage est sous presse.

dan mourut et sa veuve vendit à Geoffroi de Berre la part de fief qu'elle possédait à Contes et Châteauneuf (1).

On trouve encore Jacques Badat et Béatrix sa fille qui donnent *unum hospitium in Sabataria,* probablement dans le XIVe siècle (2), puis en 1462 dame Marguerite Badat, et en 1491 dame Billette Badat veuve de Jean.

L'évêque Barthélemy Chuetti, nommé au siége de Nice en 1462, mourut le 12 juillet 1502. L'Obituaire nous l'apprend et le qualifie aussi d'abbé de Saint-Pons. C'est dans ce même monastère qu'il fut enseveli, et, dernièrement encore, nous y avons vu son tombeau renversé dans un coin des cloîtres. Cet intéressant monument est bien digne d'attirer l'attention et on ne peut l'attribuer qu'à cet évêque, car il est décoré de ses armes, un croissant chargé d'une étoile.

A la suite de ce nom, l'Obituaire indique, d'une écriture du XVIIe siècle, les legs que cet évêque avait faits: des parements fort riches, des devant d'autel, une croix en argent, des reliquaires, des tapis et autres objets de culte.

L'Obituaire fixe au 29 septembre la mort de l'évêque Aymon Provana. Il sortait de l'ordre des Bénédictins, fut d'abord prieur de Leiny, puis tint le siége de Nice de 1446 à 1460; il était fils de Georges Provana seigneur de Leiny, qui faisait sa résidence habituelle dans le village de Cirié, et de Béatrix Berton de Chieri (3).

Un autre évêque de Nice, Jean Baptiste Provana, dérivant du même estoc (4), est inscrit dans le registre avec l'indication bien précise de sa mort à Verceil, le 11 septembre 1548, *circa meridiem;* suit la note des legs à l'église de Nice: plusieurs tapis, dont un décoré d'animaux, une couverture d'autel, une croix, un pupitre, etc.

C'est lui qui réédifia la nouvelle cathédrale de Sainte-Réparate, et dont les armes sont sculptées et peintes au sommet de l'arc de la nef centrale. Aussi savant que pieux, il fut chargé pàr le duc Charles-le-Bon de l'éducation du jeune prince Emmanuel-Philibert (5): successivement il devint évêque d'Acqui en 1540, puis de Nice en 1546, il était fils de François Provana sei-

---

(1) Béatrix Badat était fille unique de Boniface Chabaud et de Delphine de Châteauneuf. CAIS DE PIERLAS, *Le fief de Châteauneuf*, p. 32 et 52.

(2) Jacques Badat avait eu de Béatrix Grimaldi de Beuil deux enfants, Andaron dont il a été question ci-dessus et Béatrix morte probablement sans avoir été mariée.

(3) Il paraît qu'Aymon, avant son entrée dans les ordres, aurait été marié avec Berthe fille de Pierre Provana seigneur de Villar-Almese.

(4) Un troisième évêque de cette famille, Henri Provana, mourut à Nice le 27 novembre 1706. Un fragment de l'Obituaire du couvent des Mineurs Observants registre son décès dans les termes suivants: *Hac die circa horam nonam noctis obiit ill. ac rev. dominus frater Henricus Provana ex comitibus de Lainy in Pedemontio, ordinis Carmel. discalceatorum, nec non episcopus Niciensis, vita et morum honestate ac scientia preclarus, etatis sue* 75, *episcopatus vero* 36; *quo tempore fundavit in urbe seminarium et de bonis suis fecit heredem, nec non collocavit patres Carmelitas in loco dicto de Laghet, auctoritate apostolica, cuius anima in pace requiescat.*

(5) C'est à son sujet qu'un des biographes d'Emmanuel-Philibert se sert des expressions suivantes: *Il eut pour gouverneurs Louis Castellon, Aimon de Genève et Jean Batiste de Provane, grans seigneurs et encore plus grans catoliques: ce dernier fut le plus distingué.* DE MONPLEINCHAMP, *L'histoire d'Emmanuel Philibert duc de Savoie, gouverneur général de la Belgique*, p. 18. Amsterdam, 1692.

gneur de Leiny, sénateur à Nice, le premier de la famille qui s'y fixa et de Marie Saint-Martin d'Aglié, veuve de Guillaume Bernezzo, gentilhomme de Vigone en Piemont (1).

Finalement, l'Obituaire mentionne un dernier évêque de Nice, François Lambert, dont il fixe la mort au 18 août 1583. Il était de famille savoyarde. Nous renvoyons le lecteur à ce que nous en avons dit ailleurs (2).

Outre les évêques que nous venons de signaler, on trouve dans l'Obituaire l'indication de la mort d'un archevêque d'Arles, qui avait en même temps la dignité de chanoine de Nice.

Le nom est indiqué par la seule initiale *B.* Il doit s'agir de Bertrand de Saint-Martin, nommé au siége d'Arles en 1258, que Gioffredo croit d'une famille niçoise qui aurait eu la seigneurie de Saint-Martin de Lantosque (3).

De nombreux chanoines sont mentionnés, dont plusieurs ont la dignité de *prieur claustral,* de *prévôt,* de *sacristain,* d'*archidiacre,* de *précenteur,* d'*infirmier,* de *commandeur de l'hospice de Fenêtres* (4), et de celui *du Var,* de curé et de prieur des églises paroissiales qui se trouvaient dans le comté de Nice sous la dépendance directe du chapitre.

Parmi les prieurs Antoine *Boniffaci* en 1404, Guillaume *Michelotti* en 1493 (5), Jean *De Andreis* en 1499, Ruffin Boneti en 1505, Jean Arnaud.

Parmi les prévôts, Ambroise des comtes de Vintimille en 1436, Foulque Revoeri en 1440, Antoine Badat en 1481.

Parmi les archidiacres, Jean Blanqui en 1472, Emmanuel Baralis en 1509, Clément Baralis en 1550, Jean Baralis en 1574.

---

(1) La famille Provana avait alors de hautes relations dans notre pays, car Jacques Provana, cousin germain de l'évêque, avait épousé Anne Grimaldi de Beuil veuve de Charles Provana des Seigneurs de Leyni: leur fils fut le célèbre amiral des galères de Savoie à la bataille de Lépante, Andrée Provana. Lui et sa femme, Catherine Spinola (veuve de Charles de Montbel comte de Frossasco), avaient acheté, le 11 novembre 1580, la terre de la Mantega près de Nice, que le duc de Savoie leur vendit et dont une partie avait appartenu à Honoré Peyre. — Archives de Turin, *Nizza e Contado*, mazzo 7, 17.

(2) CAIS DE PIERLAS, *Chronique niçoise de Jean Badat*, extr. de la *Romania*, vol. XXV, page 36.

(3) GIOFFREDO, vol. 2, p. 440. Les seigneurs de Saint-Martin, à cette date étaient les seigneurs de Val-de-Bloure, issus des Castellane, les prieurs bénédictins de Val-de-Bloure, dont était alors Geoffroy Cays, les seigneurs de Tournefort, et probablement aussi les comtes de Vintimille.

(4) Les titulaires de la Commanderie sont les suivants: 1335, Jean Ruphi; 1338, Laurent Pinctoris; 1348-1360, Jean Clérici; 1362, Jean Pinctoris; 1381, Guillaume Chabaudi; 1401, Hugues Bovis; 1422, Jean Rocellis; 1430, Antoine Badat; 1443-1460, Jean Columbi; 1476-1484, J. B. de Solaro; 1489-1490, Jacques de Roquemaure; 1519, Lazare Corvesi; 1550, Pierre Corvesi; 1582, Jean François Corvesi; 1592, Nicolas De Gubernatis; 1642, Fabius De Gubernatis; 1652, François Chiabaudi; 1671, Jacques Rayberti; 1683, André Cagnoli; 1712, Jean Cagnoli. Quelques uns de ces noms, d'après l'ouvrage manuscrit du chevalier Lazare Raiberti sur le Sanctuaire de Fenêtres, que notre savant ami a bien voulu nous communiquer il y a trois ans.

Nous ajouterons d'avoir trouvé un ancien nom de chapelain, dans un parchemin de la commune de Saint-Martin, soit Jean d'Aix en 1287, *Johannes de Aquis presbiter domus Beate Marie.*

(5) Melchior Michelotti, neveu du chanoine, servait dans la cavalerie impériale de 1555 à 1579: nous avons trouvé la quittance qu'il passe au marquis d'Aiamont, gouverneur de Milan, pour ses gages (10 écus de la chambre par mois); il reçut, le 4 décembre 1555, des lettres de noblesse, où on lit ceci: *In cohortem graviorum armaturae equitum cuius profitura Cesareae maiestatis auctoritate nobis mandata erat se ascribi curavit, que in militia ita se gessit ut strenuum fortissimumque equum.* Arch. de la cour des comptes, *Prot. Nitardi, Consegnamenti,* vol. 2, *in finem.* — C'est lui qui à la même date fut investi de 3/4 du fief de Saint-André, détaché de celui de Tourrette qu'il avait acquis de Jean Chabaud.

Parmi les précenteurs Lambert Roux, mort probablement au commencement de XVIe siècle.

Parmi les sacristains Pierre Caroli en 1467 (1).

Parmi les infirmiers Paul Grassi en 1487, Jean Canestreri en 1571.

Parmi les prieurs des parroisses, Antoine Botoni prieur d'Eze en 1444 (2), André Agivelli prieur de Ville-vieille en 1456, Pierre Cais prieur de Lévens en 1481, Ludovic Badat prieur de Beaulieu en 1483, Jean Laugeri prieur de Ville-vieille en 1491.

L'hospice de Notre-Dame de Fenêtres, près de Saint-Martin de Vésubie, appartenant d'abord à l'ordre de Saint-Jean de Jérusalem, et peut-être précédemment aux templiers, passa aux chanoines de Nice probablement au début du XIVe siècle: le titulaire avait titre de *preceptor*, soit précepteur ou commandeur. Parmi ceux que registre l'Obituaire, citons d'abord Jean Clérici qui est mort, d'après ce que nous savons d'ailleurs, en 1362. Ensuite Jean *Columbi*. Gioffredo nous apprenait déjà qu'en 1443 ce dernier précepteur avait fait exécuter sur la façade de l'église de l'hospice une naïve peinture, ornée de ses armes, où il était représenté en costume de chanoine, indiquant de la main un homme agenouillé, probablement le constructeur de l'église, car sur une banderole se trouvait la légende, *Kara Verge, non t'ai fach autre ben per tu, si non que t'ai cubert de buscalhas.* Sa mort est registrée sans date de l'année, mais nous avons des actes de lui jusqu'en 1460.

Son successeur doit avoir été Baptiste de Solaro, dont la mort est indiquée au 10 décembre 1484; il était de l'ancienne famille des Solaro dont le nom remonte dans notre ville à Bertrand Solaro témoin en 1152 (3).

L'Obituaire, au 24 mai, donne l'indication de la mort d'un précepteur de l'hôpital du Var: *Gaufredus Alausa preceptor hospitalis de Varo et canonicus Beate Marie;* malheureusement l'année n'est pas indiquée et nous ignorons à quelle époque cette commanderie est passée de l'ordre de Saint-Jean de Jérusalem au chapitre de la cathédrale (4).

---

(1) Cette famille a tenu boucherie à Nice pendant la première moitié du XVe siècle. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle, etc.*, p. 241 et *passim*.

(2) Cette famille de Saorgio descendait de Michel Botoni, que nous avons qualifié de *nobilis vir de Luca*, lequel était juge de Sospel en 1328. GIOFFREDO, vol. 4, p. 159.

(3) CAIS DE PIERLAS, *Cartul. de l'ancienne Cathédrale de Nice*, ch. 41.

(4) Gioffredo nomme à deux reprises les commandeurs et les chevaliers de l'hôpital du Var; Bertrand Féraud en 1337 et Boniface Pellengo en 1386, vol. IV, p. 161 et 440. Or, dans le premier de ces actes, on voit qu'il y avait alors parmi les chevaliers hospitaliers un Georges Alauda; la ressemblance frappante des deux noms ferait supposer une erreur de lecture de la part de Gioffredo; nous trouverions-nous en face du même personnage devenu commandeur et chanoine peu d'années après? Nous transcrirons ici une bulle de Grégoire VIII, 2 mai 1233, relative à cette Commanderie, dont nous avons trouvé l'original aux archives de la Cour des Comptes de Turin: *Gregorius episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis, preceptori et fratribus hospitalis Sancti Laurentii de Varo Venctiensis diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Regularis observantie professores sincere caritatis brachiis complectentes, libenter ipsorum gratia sedis apostolice prosequimur et favore annuendo quantum cum Deo possumus petitionibus eorundem. Vestris itaque supplicationibus inclinati auctoritate presentium inhibemus ut nullus a nobis de novalibus vestris, que propriis manibus aut sumptibus colitis, de ortis, virgultis, arboribus, seu vestrorum animalium nutrimentis, de quibus omnibus aliqui hactenus non percipit a nobis decimas, exigere vel extorquere presumat. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre inhibicionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignatione omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Data Laterani, VI nonas maii, pontificatus nostri anno septimo.* Arch. de la Cour des comptes; art. de l'*inventaire*, 846, nº 2.

Parmi les simples chanoines, Marc Antoine Asseri en 1483 et Antoine Portaneri en 1493, tous les deux appartenant à de nobles familles niçoises, la première originaire de Val-de-Bloure.

Finalement nous signalerons le nom de *Hugo Ademar canonicus beate Marie:* il est inscrit sans qu'il ait rien légué, ce qui ferait croire à la haute importance de ce personnage: aussi nous n'hésitons pas à l'identifier avec Hugues Ademar chanoine de Nice, qui intervient aux actes les plus importants de la moitié du XII[e] siècle (1).

Après avoir examiné les individualités les plus marquantes du clergé de Nice, dont le nom se trouve dans l'Obituaire, il nous reste à passer en revue les autres personnages qui ont une réelle importance.

En premier lieu nous citerons la duchesse Béatrix de Savoie, femme de Charles-le-Bon, qui fut ensevelie à l'ancienne Cathédrale et dans la chapelle de Saint-Barthélemy: *Obiit illustrissima et excellentissima domina Beatrix infans Portugalie et dux Sabaudie, anno domini* 1538, *die* 8 *januarii.*

Pareillement nous signalerons la mort de Lambert Grimaldi seigneur de Monaco, survenue le 15 mars 1494: il laisse 15 florins pour un anniversaire (2).

D'autres Grimaldi sont registrés, ainsi Moyse qui est dite ici femme de Jean Grimaldi; nous connaissions par des documents officiels et contemporains une dame Moyse sœur de Juste Grimaldi de Gênes et de Philippe Uso-di-Mare, laquelle avait épousé un Cosme Grimaldi et mourut avant 1411, laissant deux fils, Jean et Cosme (3); nous pensons que c'est de celle-ci qu'il s'agit et que le scribe a écrit *uxor* à la place de *mater*, à moins que la veuve de Cosme n'ait épousé en secondes noces un Jean Grimaldi, lequel était effectivement cousin germain de son mari.

Un viguier de Nice du XIV[e] siècle, *dominus Rostagnus Perecii miles et vicarius Nicie*, est mort le 21 février 1347; Gioffredo indique aussi cette date (4) en écrivant *Sosterra Perretti;* mais il faut reconnaître que ce prénom est écrit dans l'Obituaire de telle façon qu'il est facile de mal lire, et précisément comme l'a fait Gioffredo. Il résulte du reste, par cette petite erreur de l'historien, l'important corollaire que le manuscrit dont il s'est servi est bien celui que nous publions ici.

Trois gouverneurs sont aussi décédés dans notre ville. C'est d'abord Jean de la Chambre, mort le 1[er] juillet 1415. Sa résidence dans notre ville durait officiellement depuis le 5 octobre 1411, jour où il avait pris possession de sa charge en suite des lettres patentes de nomination de 11 août.

A ce même propos nous sommes heureux d'avoir découvert dans le codicile du 14 janvier 1264, ajouté à son testament par Béatrix de Savoie comtesse de Provence, le legs suivant, qui regarde l'hospice en question: *Item hospitali pontis de Varo Niciensis diocesis (lego) L. libras turonensium pro restitucione dampnorum illatorum a gentibus meis, et si poterunt probare rectores dicti loci, amplius eisdem restituatur per executores meos integre.* — Archives de Turin, *Testamenti, Principi del sangue*, mazzo 1°, n. 11.

(1) Cfr. *Cartul. de l'ancienne Cathédrale de Nice*, ch. 26, 27, 31, etc.

(2) Il était mort à Menton. Les archives de Monaco (Arch. secr., *A* 22, n. 5) possèdent l'acte de cette fondation. SAIGE, *Documents historiques sur la principauté de Monaco depuis le quinzième siècle.* Tome I, préface, p. CCLXXV.

(3) Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 281.

(4) GIOFFREDO, vol. 3°, p. 218.

Le second gouverneur qui se trouve mentionné est Pierre de Poypon, mort le 2 novembre 1516.

Nous devons nous arrêter un instant sur ce nom par plusieurs motifs. D'abord c'est ce nom même que l'autorité municipale de Nice aurait dû donner, ces années passées, à une des rues de la ville, tandis qu'on a été chercher celui de *Belletruche*, qui ne lui appartenait que par droit maternel: mais, ce qui est plus grave, on l'a malheureusement changé d'une façon bien singulière en *Beautruche*.

Le musée communal possède une inscription sur pierre en son honneur, qui paraît se pouvoir lire de la façon suivante:

Consilio belloque simul preclarus et a[rmis]
Petrus hic eximius de Poipone decus
Bisque gubernator c..... m cum ludi sig...
Nicenos rexit spiritus astra colit.

C'était donc chose naturelle de rappeler ce gouverneur, mais sous le vrai nom qu'il portait: il était mort durant sa charge, les consuls avaient dû décréter eux mêmes cette inscription: nos administrateurs l'avaient encore sous les yeux, ils n'avaient donc qu'à suivre leurs devanciers.

Le nom de Belletruche lui venait en effet de sa mère, sœur du gouverneur de Nice, Antoine de Belletruche, seigneur de Gerbais, d'Annuys, Beaumont, Lay et Marthody. Celui-ci, homme de grand mérite, avait été gouverneur du jeune duc de Savoie, puis il avait eu le gouvernement de Nice par patentes du 10 septembre 1504 (1), comme successeur de Claude de Cordon seigneur des Marches. En attendant de prendre possession effective de sa charge, Belletruche, sur ordre ducal, avait nommé en qualité de son lieutenant Pierre de Poypon par lettres du 17 janvier 1505 et le duc avait envoyé l'ordre à Claude de Cordon de remettre le château en ses mains (2).

Pierre de Poypon était donc fils de François de Poypon surnommé Neplaz, seigneur du Chanay en la vallée de Miolans et de Mye de Belletruche (3), d'où ce nom sous lequel il est peu connu. Il succéda à son oncle, dans la charge de gouverneur effectif, probablement en 1515 (4) et mourut bientôt après (5).

Le séjour de Nice à cette époque était fatal à ses gouverneurs, car Louis de Bellegarde, seigneur de Montagny (6) se mourait le 1er janvier 1518,

---

(1) *Protocoles des secr. ducaux*, vol. 135, f° 83.

(2) *Ibidem*, f° 79 et 85.

(3) A. DE FORAZ, *Armorial de l'ancien duché de Savoie*, p. 173. — Celle-ci avait deux sœurs qui épousèrent Antoine de Challes, dont Jean de Belletruche ou de Challes, et Robert d'Orliers, dont François d'Orliers dit de Belletruche.

(4) Cfr. GIOFFREDO, vol. 4°, p. 464. — La date est laissée en blanc dans les protocoles de nomination. — *Protocoles*, vol. 149, f° 99.

(5) Deux autres Belletruche furent gouverneurs de Nice: François de Belletruche, fils de Pierre, qualifié de seigneur de Chanay et d'Annuys, par pat. 18 juil. 1525, et Claude de Belletruche deux ans après. Cfr. CAIS DE PIERLAS, *Chronique niçoise de Jean Badat*, extr. de la *Romania*, t. XXV, p. 27.

(6) Il avait été nommé vice-gouverneur par pat. 7 nov. 1516. — *Protocole des secrétaires ducaux*, vol. 149, f° 158.

ainsi que le dit l'Obituaire (1). C'est le dernier des gouverneurs qui s'y trouve mentionné.

Les noms des anciennes familles niçoises sont largement représentés dans notre Obituaire, mais il est parfois impossible de les identifier; car, à Nice comme ailleurs, les mêmes noms de baptême se répètent dans les familles.

Nous commencerons par signaler une personne dont le nom est indiqué avec la plus grande simplicité, *Domina Auda*, qui lègue 20 livres de Gênes; il y a tout lieu de croire qu'il s'agisse d'*Auda Riquieri*, femme de François Grimaldi, laquelle, selon Gioffredo, aurait fait son testament le 8 octobre 1239, en demandant d'être ensevelie *in cimiterio S. Francisci dominarum monialium de Nicia* (2).

Un autre membre de la famille Riquieri peut se reconnaître: *domina Matheuda Riqueria;* elle était femme de Jourdan Riquieri et fit son testament l'année 1283, d'après une note du manuscrit original de l'abbé Gioffredo (3). Autre personnage marquant est *Guillelmus Riquerii miles*, qui lègue 50 livres *coronatorum;* un autre Guillaume Riquieri lègue 15 livres génoises. Plusieurs individus de la famille ont porté ce prénom; le plus ancien est celui qui est qualifié en 1152 de vassal de l'église de Nice avec Jourdan son frère (4) et a signé en 1164 à la donation des droits sur Drap par Guillaume de St-Alban (5). Les deux frères étaient fils de ce *Richerius* venu probablement de Val-de-Bloure, lequel fut témoin en 1109 à la donation de Ville-Vieille à l'église de Nice par le fils de Pierre-Isnard, à celle faite par Bertrand et Hugues, son frère, fils de Guillaume-Rostaing seigneur de Val-de-Bloure, de la quatrième partie de Venanson et de la moitié de leurs vassaux à Saint-Dalmas et à Pedastas et à bien d'autres largesses de ces descendants des comtes de Castellane-Thorame (6).

Le manuscrit mentionne encore *Riquerius Riquerii*, qui lègue 20 florins et dame Philippine Riquieri qui en lègue 100 pour une chapelle; la qualité de la monnaie prouve que ces deux legs ne remontent pas au delà de la moitié du XIIIe siècle.

La famille Chabaud est amplement représentée dans l'Obituaire. On peut remarquer Raymond Chabaud et Hugues Chabaud *de Cortina*, ainsi qualifié à cause de son habitation dans cette localité, et dame Alayse Chabaud (7).

(1) L'année fait défaut. Gioffredo, vol. 4°, p. 478, dit que ce fut en 1518 ou 1519.

(2) GIOFFREDO, vol. 2°, p. 346. Nous ne mettons pas en doute ce testament, mais sa date qui doit se renvoyer au siècle suivant, car aucun François Grimaldi n'a existé à Nice en 1239, mais bien en 1339, ainsi qu'on le trouve dans plusieurs documents, parmi lesquels le pillage de l'abbaye de Saint-Pons exécuté alors par 200 Monégasques, parmi lesquels Pellégrin et Andarot Maraboti, Nicolas Armani, Jean Bombelle, Antoine de Resia, Emmanuel Carena, François de Grimaldis, Angelin Lequi, François de Amelia et Jean Beviayga; le motif en était que les moines avaient donné refuge à Nicolas Rencurel de Monaco auquel ceux-ci en voulaient. Les moines protestèrent le 26 octobre 1339 devant l'autorité épiscopale de Nice. C'est ce même François Grimaldi qui se serait emparé de Monaco en 1317. — GIOFFREDO, 3, 73.

(3) Cfr. *Le testament de Jourdan Riquieri au* XIIe *siècle*, p. 21.

(4) Cfr. *Le* XIe *siècle dans les Alpes Maritimes*, p. 69 et doc. XVIII.

(5) GIOFFREDO, vol. 2°, pag. 118.

(6) *Le* XIe *siècle dans les Alpes Maritimes*, p. 30, et *Cartulaire de la Cathédrale*, ch. 23, 44, 48.

(7) GIOFFREDO, vol. 3°, p. 106; CAIS DE PIERLAS, *La famille de Poli*, en *Annuaire Héraldique de France*, an 1893, p. 148; *Le fief de Châteauneuf*, p. 37. — Cette famille, qui était encore à la moitié du XIIe siècle vassale de l'église de Nice, a été après celle de Cas-

Une des plus vieilles familles de Nice est souvent nommée dans l'Obituaire, celle de *Châteauneuf*, issue des seigneurs de Dromon, près de Sisteron, dont nous avons exposé ailleurs l'origine et la filiation (1). Nous trouvons ici Jacques, Sybille femme de feu Jacques, dame Tiburge, Isoard, Guillaume (2), Ludovic (3), tous qualifiés *de Castronovo* (4).

Une autre famille qui, depuis la moitié du XVe siècle, a eu une large part au fief de Châteauneuf est aussi inscrite dans l'Obituaire, celles de *Solaro*, race consulaire dont les premiers personnages remontent à l'institution du régime communal à Nice; nous trouvons ici Catalan, Barthélemy et Aymon de Solaro (5).

La famille *Olivari* est représentée par dame Douce Olivari qui donne 10 livres de Gênes; elle était sans doute de la famille de l'amiral Guillaume Olivari, lequel, avec son fils Pierre, possédait en 1271 les fiefs de Bonson, de Tourrette et de Revest (6).

Les *Blacas*, la plus ancienne race niçoise qui ait provigné jusqu'à nos jours et qui a eu part aux fiefs de Carros, d'Eze, de Châteauneuf et autres, se rencontre fréquemment; nous nous limiterons à signaler la donation d'un *hospitium* que fait Jeanne Blacas.

De la famille *Cais* nous citerons d'abord Jean, qualifié de fils de Pons; il mourut vers 1392 après avoir été syndic deux ans plus tôt. Une donnée plus ancienne se rapporte à Cécile Cays dame d'Escragnolle, qui lègue 10 livres à la cathédrale et meurt le 13 avril; cette noble dame, fille de Bérenger Cays et d'Andréine, veuve de Raymond de Requiston seigneur d'Escragnolle dès 1322, possédait en cette année sa part familiale des fiefs de Peillon et de Thoët: elle vivait encore en 1333, car on la nomme à propos des reconnaissances pour les biens qu'elle possédait aux environs de Nice et qui payaient service à la cour (7).

---

tellane, la plus riche en seigneurie dans le comté de Nice; elle a possédé successivement, du moins en partie, les fiefs de Laguet, Eze, Tourrette, Châteauneuf, Aspremont, Contes, Berre, la Roque de Mérindol, Saint-André, Coaraze, Berre, Andaon, le Broc, Peillon, le Puget-Rostang, la Caynée, Toudon, Tourrette, Revest, Pierrefeu, Massoins, etc.

(1) Cfr. *Le fief de Châteauneuf.* On y trouvera aussi tout ce qui a trait aux familles Chabaud, Badat, Solaro et autres nommés dans l'Obituaire.

(2) Qu'on nous permette à propos de ce Guillaume de Châteauneuf de faire ici une hypothèse. Nous avons fait un étude très détaillé de cette famille; or nous avons trouvé un Guillaume en 1240, Guillaume moine de Saint-Pons en 1278, Guillaumet en 1249: Guillaume portant la qualification d'Ascros en 1373, celui de l'Obituaire, ne pourrait-il pas être le grand-maître de l'ordre de Saint-Jean de ce nom, élu le 5 avril 1250 et mort en octobre 1259? Les armoiries du grand-maître, trois tours crénelées d'or sur fond de gueules, correspondent à celles de la famille des Châteauneuf de Nice, telles que nous les avons trouvées décrites dans un ancien manuscrit. Ce n'est certes pas une preuve, ce n'est qu'un indice bien vague, mais qui mérite bien qu'on s'y arrête. La famille de Nice était assez noble, pour que cette haute charge put lui être conférée. Cfr. notre ouvrage: *Le fief de Châteauneuf*, p. 8 et suivantes.

(3) Ce dernier vivant en 1245 ou en 1327.

(4) Nous tenons à rappeler que le troubadour Pierre de Châteauneuf était de cette famille et qu'il aurait vécu jusqu'en 1271, d'après ce que nous avons déjà signalé dans ladite monographie.

(5) Le nom de Barthélemy se rencontre si fréquemment dans la famille Solaro que nous ne saurions assurer quel est celui-ci; quant à Aymon, il vivait encore en 1501; sa fille Pierina épousa en 1532 Georges de Strada. C'était une famille vassale de l'église au XIIe siècle. Cfr. *Cartulaire de l'ancienne cathédrale*, 30.

(6) Cfr. *Le fief de Châteauneuf*, p. 22, et *Statuts et privilèges du comté de Vintimille*, p. 15.

(7) Archives de la Cour des comptes, *Reconnaissances*, vol. 538.

L'Obituaire registre ensuite au 16 août la mort de Louisette femme de noble Antoine Cays; l'année n'est pas indiquée, mais peut se fixer vers 1450: elle était fille de Ludovic Marquésan ancien seigneur d'Aspremont. On trouve plus tard, au 14 juin 1523, la mort de noble Ludovic Cais qui lègue un florin; nous savons d'ailleurs que sa femme Catherine, devenue veuve, adressa en 1538 un curieux recours au duc de Savoie pour demander un subside au sujet de son fils Pantaléon qui avait été captivé par des pirates Algériens (1). Finalement voici encore la double mention de la mort et d'un service anniversaire de Jeannette Cais; elle était fille de Georges D'Aluys, aussi mentionné dans notre registre, et avait épousé en 1497 un Ludovic Cays different de celui dont nous venons de parler. Jeannette vivait encore en 1542 (3).

De la famille d'Aluys (2), branche des sires de Castellane, on trouve Cristophe de Alosio, mort en 1509 et Georges de Alosio (4).

De la famille *Brandis* nous voyons nommés noble Jean Brandis, puis deux dames Antoinette Brandis, dont les noms ne sont suivis d'aucune date; on peut supposer que l'une d'elle soit fille d'Honoré de Berre seigneur de Gilette mariée à Pierre Brandis en 1540, ou Antoinette Pellosio femme de Ludovic Brandis à laquelle son frère Pierre Antoine fit un legs de 250 écus, par testament du 26 août 1533; l'autre doit être la femme de cet Antoine

---

(1) Archives de Turin, *Protocoles ducaux*, vol. 161, f° 32 et vol. 162, f° 122. Nous avons publié cette curieuse pièce dans les feuilletons historiques du *Pensiero di Nizza* (mai, 1890); elle débute par les mots: *Supplye très humblement noble Catherine veufve rellaissée de feu Loys Caix citoyenne de cette ville, disant qu'il y a environ quattre ans que ung sien filz nommé Panthaléon fust prins par les Turcs, etc.*

(2) Ludovic était fils de Christophe qui fut pendant quelques années coseigneur de Châteauneuf; nous le trouvons qualifié comme tel dans un acte de 1476. Gaspard, fils de Ludovic et de Jeannette ayant été jugé coupable de trahison en 1543, fut condamné à mort. Dans notre mémoire sur la Chronique niçoise de Jean Badat (*Romania*, tome XXV, p. 9), nous avons parlé de cette trahison: dans notre ouvrage sur le premier siècle de la domination de la Maison de Savoie à Nice nous avons expliqué les raisons qui peuvent atténuer ce crime; ajoutons encore qu'il n'était pas le seul, et sa faute paraîtra moins grave. Les traîtres furent Bertin Boyer qui dirigea les travaux d'attaques; Jean Larde un ancien syndic; Benoît Oliva-Grimaldi dont la famille s'était établie à Nice depuis peu; Jean Baptiste Grimaldi d'Ascros frère du baron de Beuil; Jean de Berre seigneur de Gilette, qui obtint sa grâce le 25 juin 1556, moyennant 300 écus d'or et la perte de son château (*protocoles*, vol. 223, f° 112); Honoré de Maria, qui perdit son fief et château de Maria qui furent donnés à Pierre Grimaldi de Beuil le 23 nov. 1567 (*protocoles*, vol. 232, f° 377); Mathieu Badat, dont les maisons et terres furent confisquées et données à Jean de Cheisieu écuyer ducal le 1er juillet 1544 (*protocoles*, vol. 175, fos 60 et 67); quelques autres de moindre importance (*ibidem*, fos 29, 40, 42, 53). A ceci il faut ajouter que le gouverneur de Nice, par sa sentence du 10 nov. 1545, fit les condamnations suivantes: Antoine de Marquésan seigneur de Coaraze au bannissement perpétuel et confiscation des fiefs et biens de toute sorte; Jean Lascaris seigneur de Bonson, bannissement et confiscation; Marinet Borrillon seigneur d'Aspremont, de même; par sentence du 24 novembre noble Antoine Berardi de Bouyon condamné à 50 florins, patron Mayfrin Valentian à 12 fl.; Mathieu Viani d'Aspremont à 20 écus du soleil; Jean Boixoni et J. B. Dentalis de Peillon à 100 écus; Alphonse Caras de Nice à 25 fl.; Jean Orengini de Pigna à 20 écus; noble Albert Galleani, 200 écus et quelques autres; le tout contresigné Achardi. *Arch. de la Cour des Comptes.*

Cette longue note, quoique sortant du cadre que nous nous sommes tracé ici, sera utile à la réhabilitation d'un personnage niçois, sur lequel Gioffredo a eu le tort de jeter le blâme, en passant sous silence ceux qui ont dû être ses complices. Elle prouve du reste qu'aussi à cette époque il y a eu à Nice des traîtres à leur prince.

(3) Ici et dans les actes latins et italiens le nom de la famille s'écrit *De Aloxio*, *de Adaloxio*, *de Alosio*, etc.

(4) Georges de Adaloxio, fils de Jacques, nous est connu par l'acte de vente, 18 mars 1473, d'une maison de la rue du *Bersalho* à Jean Jeaucellet, par devant maître Thomas Constantin, *alias* de Perrotis, notaire de Nice.

Brandis qui, le 2 janvier 1441, bâtit et dota l'eglise de St-Sauveur, devenue maintenant une des paroisses suburbaines de la ville (1).

Cette famille, qu'on croit d'origine provençale (2), tenait boutique d'épicerie dans notre ville, dès 1404, et vendait en 1476 le salpêtre nécessaire à fabriquer la poudre pour le munitionnement du château (3).

D'après Gioffredo elle aurait donné le nom à une vieille danse de notre pays, où de son temps on disait encore *faire lou brandi;* en effet leurs armoiries portent deux têtes d'homme et de femme enguirlandées. Nous croyons que celles-ci tirent leur origine de la danse elle même, et qu'il s'agit d'une simple coïncidence du nom de la famille et de celui de la danse (4).

De la famille *Marquésan* l'Obituaire mentionne Mathieu, mort en 1502, et Antoine son frère, mort en 1478, personnage marquant, puisque le nom est inscrit sans qu'il s'agisse d'aucun legs à l'église; ils étaient à cette date seigneurs de Coaraze, Roquesparvière, Falicon, Bonson et Ascros (5).

Nous trouvons en 1493 dame Valentine veuve de Pierre Busquetti, laquelle, par testament reçu Antoine Arnaud, lègue 3 florins pour une messe; elle était de la famille Solaro, puisqu'au 27 novembre on lit l'annotation suivante: *Obiit Aimo de Solario qui dimisit florenos tres annuales pro missis celebrandis... et sunt pro domina Valentina Busqueta prout ante.* Aymon vivait encore en 1502 (6). Quant à Pierre Busquetti il était fils de Mathieu, riche marchand drapier de Nice en 1422, fermier de la gabelle en 1435 et d'Adéline veuve de Georges de Drua juge de Nice; nous l'avons trouvé en 1449 étudiant de droit à l'université d'Avignon à l'occasion de l'investiture que lui et ses frères reçoivent du fief de Mas. Ludovic, un de ceux-ci, fut père d'un autre Pierre Busquetti qui épousa Catherine Del Pozzo, d'une famille d'Alexandrie, établie depuis peu à Nice (7), et fut la souche de la famille Busquetti del Pozzo qui dura jusqu'à la fin du siècle passé.

L'Obituaire mentionne plusieurs personnages de l'ancienne famille *de*

---

(1) Cela résulte des actes de l'avocat fiscal de Nice à la moitié du siècle passé, dont nous avons vu à Nice deux registres.

(2) Elle descendait peut-être d'Etienne Brandi qualifié en 1384 de bourgeois de Marseille. — *Revue des questions historiques*, 1894, p. 135. Le premier qu'on rencontre à Nice est Mathieu Brandi, clavaire de la ville en 1398.

(3) Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 239.

(4) GIOFFREDO, vol. 4°, p. 396.

(5) Le personnage le plus ancien de cette famille est Nicolas Marquésan qui, en 1268, fut expédié de Palerme au roi Charles par Barthélemy della Porta grand-justicier de Sicile (MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti risguardanti i d'Angiò*, p. 84). Daniel Marquésan, peut-être son fils, était en 1321 attaché à la personne du roi Robert; il acquit des Laugeri le fief de la Turbie et en fit hommage au roi en 1329 (*Arch. des B. du Rh.* M. 476, 1114); en 1331 il céda la moitié de la Turbie au roi et reçut une partie de Coaraze, puis en 1337 il céda encore le reste de ce fief contre ceux de Roquebrune, Champtercier et Courbons (*Ibidem*, 509, 512). Raymond Marquésan, vers 1343, acquit du roi les fours et moulins de Villeneuve et les fiefs de Cagnes, la Bastide-des-Salles et Loubet (*Ibidem*, 1140). Pierre, fils de Daniel, en 1359, acquit Roquesparvière de la cour, et Ludovic, qualifié de Salerne, celui d'Aspremont du comte de Savoie, en 1406. Elle jouissait, comme on le voit, d'une haute puissance féodale, à laquelle il faut ajouter leur position financière. En effet on les trouve en 1333 fermiers de la Gabelle (CAIS DI PIERLAS, *Gli statuti della gabella di Nizza*, p. 34); en 1328 ils font un contrat d'assurance en faveur du noble Jean Atenulphi chevalier, habitant Marseille, pour sa galère la Sainte-Aventure (*Revue de Provence*, 2, 119).

(6) Archives de la Cour des comptes: *Consegnamenti*, vol. 544.

(7) Acte de mariage du 24 janvier 1482. *Protocole des secrétaires ducaux*, vol. 125, f° 250.

Berre; parmi eux Rostaing, qui est probablement celui qui acheta une part de Tourrette des Chabaud et en fut investi le 13 mai 1354; François, mort en 1474 et Foulque en 1475, deux frères d'après ce que nous savons d'ailleurs; Marguerite de Berre en 1522, celle qui vendit en 1503 une part du fief de Châteauneuf à Pierre Busquetti que nous avons nommé plus haut; finalement Béatrix, femme de Bernard de Berre, qui lègue cent sous à la cathédrale, que nous croyons celle même qui vivait en 1257 et dont la fille Alaysia épousa Raymond Chabaud, seigneur de la Caynée. Cette dernière est notée dans l'Obituaire pour un legs de 12 livres (1).

La famille *Drago* ou *de Drague,* anciennement *de Draconibus,* est mentionnée par l'Obituaire. Elle paraît être originaire du Dauphiné, d'où elle se transporta à Nice peu après la venue de la maison de Savoie en personne d'Antoine juge de Nice en 1411. Celui-ci serait mort vers 1448 après avoir érigé à St-Dominique la chapelle de St-Georges et son tombeau (2); nous jugeons que c'est le *nobilis Antonius de Draconibus doctor* de l'Obituaire. Ses descendants eurent part aux fiefs des Ferres, de Conségude, de Bouyon et de Pierlas (3).

La famille Capello est représentée par *dominus Guilletus Capellus* qui légue 45 *gillatos argenti,* et par Richarde femme de Pierre Capello (4).

La famille *Graglieri,* maintenant éteinte, est représentée par Hugues qui lègue 20 livres génoises: c'est lui qui fut vice-juge de Nice en 1398, consul en 1421 et fit partie de la députation envoyée au duc de Savoie pour porter plainte contre ses officiers (5). On trouve ensuite noté Ludovic, pourvu en

(1) Cette famille qui remonte peut-être aux vicomtes de Nice, possédait, dès la moitié du XII[e] siècle, outre Berre, une partie de la Turbie, et les fiefs d'Eze et de Laguet (*Cartulaire de l'ancienne Cathédrale,* ch. 46, 47, 58); en 1271 elle avait sa part à Châteauneuf et au Thoët, en 1285 à la Roquette du Var, en 1344 à Contes, en 1354 à Peillon, en 1380 à Coalongue, en 1483 à Gitette, à Falicon, etc. Cette ancienne famille niçoise est presque la première qui porta un titre dans les Alpes Maritimes; car son fief de Berre fut érigé en baronnie par pp. 7 févr. 1602; ce n'est qu'en 1612 que le titre baronal fut acordé aux Buschetti-Del-Pozzo pour leur part de Bouyon, et en 1622 aux Drago pour une autre part; puis en 1621 le titre comtal pour les fiefs des Badat, Borriglione, Galleani et Caissotti; les Grimaldi n'avaient que la qualification de *seigneurs* de la baronnie de Beuil jusqu'à l'année 1475 où ils devinrent *barons* de la baronnie de Beuil et *barons* d'Ascros par pp. 12 févr. 1475; finalement par pp. 26 mai 1581 le fief de Beuil fut érigé en *comté,* celui de Massoins en *baronnie,* et le 5 mai 1671 ceux de Lévens et Rimplas en comtés. Il n'y a pas de titres plus vieux dans les Alpes Maritimes, à l'exception de Glandèves qui se disait *baronnie,* mais dont les titulaires ne portaient que la simple dénomination de *seigneurs,* les Castellane qui portent le titre de comte au X[e] siècle, et les comtes de Vintimille dans le XI[e].

(2) Gioffredo, vol. 4, p. 173.

(3) En 1640 Hercule de Drague coseigneur de Bouyon et Jean Ludovic Sanson achetèrent les anciens moulins féodaux de Val-de-Bloure, dont la commune avait depuis longtemps la possession, mais le duc de Savoie tâcha de s'en emparer en invoquant le défaut de payement du trésorier; il n'y réussit pas et la commune fut absoute par sentence du 27 nov. 1645. C'est ce même Hercule Drague qui vers cette époque avait obtenu de la famille De Bres certains droits féodaux sur Pierlas, dont il fut investi le 2 avril 1678 et qui passèrent par mariage à noble Ludovic Cais qui en reçut à son tour l'investiture le 25 juin 1681. Dans un rapport de 1698 le comte de Robilant lui donne le titre de *vassal de Pierlas.* Au siècle suivant son petit-fils Joseph, colonel-général des Milices du comté de Nice, fut inféodé de tout le fief. En 1646 Marguerite, fille de Napoléon Drague coseigneur des Ferres, épousait Jean Baptiste Ribotti coseigneur de Bouyon. — Cfr. Durante, *Chorographie du comté de Nice,* p. 259, et Manno, *Il Patriziato Subalpino,* vol. I, p. 308, 447.

(4) Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.,* p. 241.

(5) Son frère Pierre était coseigneur de Peillon, dont il avait acheté la part des Cays qu'il revendit en 1403 à Antoine Chabaud pour 560 florins. — *Comptes des gouv.,* rouleau 2.

1477 de la charge de viguier de Sospel: il était, avec les Boetti, coseigneur d'un tiers de Contes qu'il vendait en 1468 au duc de Savoie. Vient ensuite Linotte, sa femme, et Paul Graglieri mort en 1500.

La famille *Roquemaure* est représentée dans l'Obituaire. Quoique de petite origine provençale et venue dans la ville de Nice peu avant 1388, elle y eut ensuite une position éminente (1). Dès 1389 on trouve le notaire Antoine Roquemaure, fils de Jean, celui qui l'année précédente avait rédigé la procuration du sire de Beuil à son frère pour traiter la cession de Nice au comte de Savoie; son petit-fils est registré dans notre manuscrit: *nobilis et egregius doctor Guigo de Rocamaura*, et la date de sa mort en 1479. Nous voyons aussi les noms de sa femme et de quelques autres personnes de la famille. Ils eurent une large part au fief de Châteauneuf.

Les *Galleani* sont nommés à plusieurs reprises; mais il est très curieux d'observer, qu'à l'éxception de deux légendes exactes, en 1499 et 1521, toutes les autres ont été altérées, en ajoutant, à une époque récente, la qualification de *nobilis*, en effaçant leurs noms, ou en y superposant d'autres, au moyen de l'imitation grossière d'une écriture du XVIe siècle. Ils eurent, eux aussi, la plus grande part de Châteauneuf, puis le comté d'Utelle en 1700 (2).

Une famille *Bonaudi*, maintenant éteinte, existait jadis à Nice; nous la retrouvons dans le manuscrit en personne de noble dame Ysseline Bonaud qui lègue en 1508 *unam almam et unam amictam pro suo anniversario*.

La famille Gras, fort ancienne et fort importante à Nice (3), est représentée en personne de Raymond Gras et de sa femme noble dame Buffetta; il porte le nom du premier juge nommé à Nice par le comte de Savoie.

L'Obituaire registre pareillement les noms de divers personnages des familles suivantes, nobles ou bourgeoises, qui ont eu quelque part notable dans l'histoire du pays: Laugieri, Revoeri, Asseri, Del Pozzo, Pauli, Royssan, De Cormis, Taillefer, Raybaud, Gordolon, Gili, Belhomme, Juge (4), De Tatis, Scalieri, Girard, Toudon, Anfossi.

Plusieurs noms paraissent importants à cause même de la simplicité de forme de leur registration, ainsi, *Rixenda, domina Aycarda, domina Pometa, domina Niela, domina Violant, Nisseta*, qui a légué un calice d'argent, *dominus Adam miles, dominus Salomon:* ce dernier évidemment le jurisconsulte et consul de Nice de ce nom siégeant en 1246, et qualifié dans les lettres de confirmation des priviléges, émanées en faveur de la ville par Charles d'Anjou, sous la simple forme de *Salamoni iurisperito* (5), à moins qu'il ne s'agisse de Pierre Salomon juge en 1318 (6).

Pour terminer cette analyse, nous signalerons encore quelques noms

---

(1) Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 237.

(2) Nous n'ajoutons rien de plus à leur sujet, en renvoyant le lecteur à la page 238 de notre ouvrage sur Nice indiqué dans les notes précédentes.

(3) En 1287 elle cédait à la commune, au prix de 100 livres de coronat, le droit qu'elle possédait de nommer les huissiers judiciaires.

(4) C'est le nom français de la famille qui se disait *De Judicibus* en latin, *De Giudici* en italien, et *Giuge* en dialecte.

(5) GIOFFREDO, vol. 2°, p. 387.

(6) *Ibidem*, vol. 3°, p. 75.

d'individus ou de familles remarquables, par leur rareté ou leur originalité: *Astruga de Campo Marcio, dominus Iohannes de Piniaco, Lanzarotus de Razevelis, domina Rostanha Flor, Johannes lo Franses, venerabilis Bernardi alias Vim-blanc* (1), *domina Ursula de Florensa, Garlampas, Descausi, Desdencius, Ayga, Englessa, Astruguessa, Carlessa, Milessa, Fulquessa, Santropessa, Scalessa, Amiguessa* (2).

Nous ajouterons, comme finale à cette courte préface, que ce manuscrit, revenant de droit aux archives capitulaires et qui devrait leur être restitué, a dû être égaré à l'époque de la révolution; il a été ensuite la propriété d'un privé, un *sieur de St-Second*, colonel d'un régiment étranger, d'après l'inscription qui se trouve apposée sur la façade interne de la reliure du volume lui-même. Heureusement pour l'histoire du pays, il n'a pas été emporté de Nice comme c'est arrivé pour de nombreux manuscrits sur l'histoire de la ville et de la région, mais il est parvenu il y a une trentaine d'années aux mains d'un bien digne ecclésiastique, monsieur l'abbé Charles Bonifacy, jadis recteur de l'hospice des Cessolines, et celui-ci a fini par le déposer dans les archives de cet institut. C'est à l'époque où il occupait cette charge qu'il a eu l'obligeance de nous le communiquer avec l'empressement le plus aimable, et a bien voulu nous mettre ainsi à même d'en faire la publication. C'était un complément naturel à celle que nous avons faite il y a peu d'années du *Cartulaire de l'ancienne cathédrale de Nice*, et un élément nécessaire à l'histoire religieuse de la ville elle-même et de toute la région des Alpes Maritimes.

(1) En 1430 certain Guillaume Bernardi portait ce surnom de *Vimblanc*.

(2) Ces trois derniers noms portent la modification féminine de *Saint-Tropès*, *Scala* ou *Scalieri et Amic*, dont on a d'autres exemples similaires dans l'Obituaire. Du reste, ce n'était pas seulement dans les actes en latin qu'avait lieu la féminisation du nom, mais même en dialecte ou en italien, dans toutes les circonstances de la vie ordinaire. Nous nous limiterons à indiquer un exemple marquant de ce fait: l'héroine populaire de Nice, Catherine Ségurana, était seule à porter ce nom sous une telle forme; son mari au contraire et tous les mâles de la famille s'appelaient *Séguran*.

19

VETUS OBITUARIUM

Ecclesie cathedralis Sancte Marie Nicensis (1).

Januarius habet dies XXXI, luna XXX.

1. Obiit R. dominus Honoratus de Grassa prepositus, et dimisit florenos centum pro emendo servitium de flo. quinque pro uno anniversario distribuendo inter canonicos, et donec servitium fuerit emptum pro capitulo R. dominus prepositus Ludovicus de Russano solvit (2) . . . . fl. v.

3. Obiit Rostagnus Maleti, legavit . . . . fl. I.

7. Ob. Jaumina uxor Audini, legavit . . . . fl. C.

8. Obiit Illustrissima et Excellentissima domina Beatrix Infans Portugalie et Dux Sabaudie (3) anno Domini 1538 die 8 januarii.

9. Ob. domina Monneta Vergeria . . . . fl. XX.

Ob. Martinus Mengrani . . . . fl. XVI.

10. Ob. domina Jauquina Thalaferre . . . . fl. XXX.

Ob. domina Sanceta Laugerie, servicium . . . . fl. XVIII.

11. Ob. Bernardus Alegre . . . . fl. XVI.

12. Ob. Johannes Mayfredi . . . . fl. I.

Ob. Hugonis Nicholay . . . . fl. I.

13. Ob. Alayeta Bona . . . . fl. XX.

Ob. Ludovica Capella . . . . fl. XVI.

* Obiit honorabilis Petrus Scalerii, 1499 . . . . . fl. III.

Obiit Johanna Ferreria . . . . fl. X.

14. Ob. Johanna Maurela . . . . sol. XVI.

Ob. domina Johanna Blacassia, dimisit unam domum.

15. Ob. Petrus Nicholay . . . . sol. XL.

Ob. Hugueta Doneta . . . . sol. XXV.

---

(1) Nous avons marqué par un astérisque les légendes postérieures aux deux premières rédactions et qui sont d'une main entièrement différente de celle qui a opéré les registrations du xve siècle et aux premières années du suivant, et en *italique* celles qui ont l'apparence d'une écriture plus moderne encore.

(2) En marge: *Vacat quare non fuit emptum per d. prepositum.*

(3) C'est ainsi écrit pour *ducissa Sabaudie.*

	Ob. N. et egregius doctor Guigo de Roquamaura, 1479 (1)	fl. I.
16.	Ob. Hugo Ruphi	sol. XX.
	Ob. Astruga Falicona	sol. XX.
17.	Ob. Guilhermus Durandi	fl. XX.
	Ob. Guilerma Astruguessa . . , ...	fl. XX.
	Ob. venerabilis vir religiosus dominus Johannes Blanqui, utriusque iuris doctor, archidiaconus istius ecclesie, dimisit omni anno pro suo anniversario (2)	gr. XV.
	Et fit distributio peccuniaria inter ven. dominos canonicos insimul cum cantore de uno floreno et grossis tribus. Successit d. Emanuel Barralis qui mortuus est 1509 *et* 3 *jullii successit d. Clemens Barralis qui mortuus est* 1550 *et die* 27 *martii; successit d. Johannes Barralis qui mortuus est die* 12 *aprilis et successit d. Johannes Ambrosius Fulconis, et Michael Angelus Capelus successit iure renonciationis die* 29 *maii* 1574.	
18.	Ob. domina Alaysia Raybauda.	lib. X jan.
	Ob. Johannes Perrotini et Alayeta eius uxor . . .	fl. XL.
	Obiit Raymunda uxor Audeberti Gastinelli . . .	fl. I.
19.	Ob. Jacoba Farauda	fl. XV.
	Ob. Jaumeta uxor Johannis Feniculi	lib. XV et s. XX.
	Ob .R. dominus Rostannus Pondole canonicus istius ecclesie	fl. I.
20.	Ob. Helena Layeta et Huga Talona	fl. LX.
	Ob. Petrus Coronati	fl. XVI.
	Obiit honorabilis Albertus Galleani currente M° IIII° LXXIX (3).	
21.	Ob. Antonius Merli	fl. XV.
22.	Ob. domina Borra Caysa	sol. C.
	Ob. domina Biatrix Robina alias Aurelha	sol. XL.
	Ob. N. Andriveta uxor N. et egregii domini Constancii *de Andreis* (4)	fl. II.
23.	Ob. domina Moneta Papachina	sol. L.
	Ob. Gaufridus Olivari (5)	fl. XX.
	* Obiit Giraudus Laugerii M° IIII^c LXXXXI°.	
24.	Obiit domina Andrea uxor quondam Guigoneti . .	lib. VI jan.

(1) Fils du notaire Antoine et de Sileta de Nicia, juive; ce fut le premier seigneur de Châteauneuf de cette branche.

(2) En marge: *M CCCC LXXII*, et un peu plus bas: *Nota successionem Barralorum de Luceramo.*

(3) Écriture entièrement effacée. — Il était épicier et fils de Ludovic pareillement épicier.

(4) Ce dernier nom a été substitué à un autre à une époque beaucoup plus récente; ce personnage, juge à Nice, vivait cependant en 1451.

(5) Il y a tout à croire qu'il s'agisse ici de Geoffroi Olivari notaire de Nice en 1257 et probablement frère de l'amiral. Cfr. *Statuts et privilèges accordés au comté de Vintimille et Val-de-Lantosque par les comtes de Provence*, p. 15, et *Le fief de Châteauneuf*, p. 22.

	Obiit domina Biatrix Garneria	fl. xx.
	* Obiit Dominicus Contessa M CCCC L XXXX . . .	fl. v.
	* Obiit Jacobus Contessa et eius uxor Divissia . . .	fl. x.
25.	Obiit Astruga Stevenessa	fl. xx.
	Obiit Guilherma uxor Petrus Raimundi	fl. xx.
	* Obiit domina Simona Regina	fl. x.
26.	Ob. dominus Obertus Meolis curatus huius ecclesie, legavit unum breviarium et.	fl. v.
	Ob. Lancerotus de Marcilia	fl. xx.
	Ob. Mononus Todoni	fl. VII.
27.	Ob. Ugo Chabaudi de Cortina	lib. X jan.
	Ob. Jaumina uxor Bertrandi Maurelli	fl. xx.
	* Ob. venerabilis egregius d. Matheus Ysoardi prepositus.	
28.	Ob. Guiglielmus Pipini	fl. x.
	Ob. Obertus Ayga	fl. x.
29.	Ob. dominus Richardus prepositus Aptensis, qui legavit annuatim	fl. v.
	Ob. domina Guilhelma Gamba	fl. xx.
	Ob. Domiguina Fianssa, 1493	fl. v.
30.	Ob. Paulus Gralheri	sol. XXV.
	Ob. magister Guilhermus Badini	fl. x.
	Obiit venerabilis dominus Ludovicus Magistri, presbiter huius civitatis, sub anno domini M° CCCC° LXXXXIII°.	
	Ob. Johannes Mayfredi alias Fort	fl. I.
	Ob. nobilis Riquerius Riqueri	fl. xx.

Febroarius habet dies XXVIII, luna XXIX.

1.	Ob. Bertrandus Tardivi	sol. XL jan.
	Ob. domina Peyrina Blaquassa (1)	
	* Ob. Silvester Canestrerii M° CCCC L XXXVI.	
2.	Ob. Johannes Caysi filius domini Poncii Caysi . .	sol. C.
	Ob. reverendus episcopus Venciensis canonicus Sancte Marie.	
3.	Ob. dominus Johannes Vitalis canonicus istius ecclesie.	
	Ob. domina Guilerma de Turretis	fl. I.
4.	Ob. Guilerma uxor Laugerii de Sancto Blasio (2) .	lib. X jan.
	Ob. magister Petrus Pelliconi	fl. I.
	Ob. Martinetus Anphosi	fl. I.

(1) Les abréviations feraient lire *Blanquassa* ou *Blanquessa*. — Il s'agit probablement de Pierrette Blacas qui vendit en 1470, avec ses frères, la part que la famille possédait sur les fiefs de Contes et de Châteauneuf.

(2) Cet individu était notaire à Nice en 1258, d'après un acte du cartulaire de Saint-Pons.

5.	Ob. domina Sibilia uxor quondam domini Jacobi de Castronovo (1)	lib. x jan.
	Ob. Rosineta uxor quondam Anthoni Mercaderi .	fl. xx.
	* Ob. Peyrina Canestreria.	
6.	Ob. Margarita uxor Auberti Elena	fl. I.
	Ob. Johannes Torquati (2)	sol. c jan.
	Ob. nobilis domina Margota de Berra, 1522 (3) . . .	fl. I.
7.	Ob. Dulcia uxor Jacobi Garlampas	sol. I.
	Ob. Anthonina uxor Bertrandi Ancelini	sol. I.
	* Obiit nobilis Franciscus de Berra (4) M° CCCC' LXXIIII	fl. II.
	* Ob. Ambrosius Curaudi	fl. V.
8.	Ob. Biatrix Benedicta	fl. LX.
	Ob. Johannes Petrus Galleassi.	
9.	Ob. Hugo Franco	sol. XL.
	Obiit Antonina Panella	fl. XVI.
10.	Obiit G. canonicus Beate Marie.	
	* Obiit venerabilis dominus Jacobus Ardisoni de Castronovo, 1494.	
11.	Ob. domina Peyrina Blacassa (5)	fl. VIII.
	Ob. Francesca Penchenada	fl. XX.
12.	Ob. Borgueta uxor Jacobi Amfocii	fl. V.
	Ob. Johanna Albina	fl. XV.
13.	Ob. dominus G. (6) Capellus sacerdos	gillatos XL arg.
	Ob. Petrus Specii	fl. XX.
	* Ob. Antorina uxor Bertrandi Canestrerij	gr. XV.
14.	Ob. Rixenda	sol. I.
	Ob. magister Georgius Museti (7)	fl. I.
15.	Obiit Johannes Dalmacii	fl. XV.
16.	Ob. Johannes Lheutaudi alias Magalh (8)	sol. I.
	* Ob. Petrus Emericii	fl. X.
17.	Ob. Petrus Guigo de Todono (9)	lib. XX cor.

(1) Cette dame de Châteauneuf vivait de 1295 à 1306.

(2) Cette famille paraît être venue à Nice au XIme siècle avec les Castellane et leurs partisans, les seigneurs de Dromon, de Mison, de Volone. Cfr. ce que nous disons des Torcati dans notre ouvrage: *Le fief de Châteauneuf*, p. 12.

(3) Elle était de la famille de Grimaldi et fut veuve de Ludovic de Berre, juge-mage de Nice, vers 1496.

(4) En 1463 il achèta, avec Foulque son frère, la part du fief de Châteauneuf que les Grimaldi possédaient.

(5) On dirait qu'il s'agit de la même persone registrée au 1er du mois.

(6) Il s'agit probablement de *Giraud* Capello prêtre, vivant en 1444. En 1419 nous trouvons un Giraud Capello moine de St-Pons; en 1443 le même individu ou son homonyme est moine de St-Eusèbe d'Apt et prieur de St-Sauveur, Alpes Maritimes. Un Giraud Capello vivant en 1450 fut la tige des coseigneurs de Châteauneuf de ce nom.

(7) Georges Museti, notaire de Nice, exerçant en 1437. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 183.

(8) Ce même *Jean Leotardi dit Magagli* prit part à l'insurrection de Nice en 1437; mais lui, sa mère et sa femme reçurent des lettres de grâce. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 182.

9) Pierre Guigo était en 1271 seigneur de Toudon, Caynée, Malaussène, Bonson et Revest.

Ob. Augustina uxor Berthoni Guirardi . . . . . fl. v.
18. Ob. Alaysia uxor Johannis Cabuisi . . . . . . sol. xx ref.
Ob. mater Johannis Bertrandi . . . . fl. xx.
19. Ob. Byatrix Auberta . . . . sol. c.
Obiit venerabilis dominus Franciscus Borre.
20. Ob. Moneta Authiona . . . . sol. c.
Ob. Marineta uxor Nicholay de Bocono . . . . . sol. I.
21. Ob. dominus Rostagnus Perecii miles et vicarius Nicie M° CCC° XLVIII.
22. Ob. Petrus Stobloni . . . . lib. x cor.
23. Ob. Requistoni Gralheri . . . . fl. v.
Ob. G. de Brelio canonicus Sancte Marie.
* Obiit Anthorona uxor Manuelis Balquerie . . . . fl. x.
24. Ob. Johanneta quondam Guilhelmi Badini . . . . fl. xx.
25. Ob. nobilis Jacobus Revoyeri (1). . . . . sol. xxv.
Ob. Alayeta uxor Faraudi Barrasi . . . . sol. I.
26. Ob. Petrus Laurencii . . . . fl. xx.
Ob. Alayeta uxor Feraudi Barraci (2) . . . . . fl. I.
Ob. Astorina uxor Guilermi Calvini . . . . . . sol. xl.
Ob. dominus Marquetus (3) Grossi canonicus.
Ob. Monetus Magualhi . . . . fl. I.

Marcius habet dies XXXI, luna XXX.

1. Ob. domina Ayglina de Digna . . . . sol. L.
Obiit magnificus dominus Ludovicus de Bellagarda gubernator huius civitatis Niciensis, qui legavit ecclesie nostre florenos centum pro emendo servitium de florenis quinque, pro quibus debetur celebrari anniversarium per dominos canonicos singulis annis, et fit distributio inter eosdem, et donec fuerint exsoluti, magnificus dominus gubernator de Monfort solvere debet pro heredibus.

(1) Déjà avant le passage de Nice aux princes de Savoie on y trouve quelques membres de cette famille: P. Revoeri second syndic en 1371 et G. Roveria viguier de Nice en 1379 (GIOFFREDO, 3, 349, 371); successivement d'autres y paraissent, en 1392 *messire Guigue de Revoyries de Nyce chivalier* (Protocoles *De Calcibus*, 39, 104); en 1394 un Jacques de Rivoire était châtelain d'Evian (*Ibidem*, 40, 7) et devait appartenir à la famille savoisienne de ce nom; il se trouvait à Nice, mais nous ne saurions dire s'il s'agit ici de lui.

(2) C'est évidement la répétition du nom qui est déjà noté la veille; la somme donnée est pourtant différente. Il doit s'agir ici de Féraud de Barras regardaire de Nice en 1421. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 234; on y trouvera quelques renseignements sur cette puissante famille féodale et chevaleresque du comté de Nice, où elle posséda le fief de Saint-Etienne. Parmi d'autres, nous citerons ici, parmi les commandeurs de Nice, Ludovic en 1391 (GIOFFREDO, 3, 514), autre Ludovic vers 1440 (*Protocoles*, 109. f° 178), et Charles en 1723, enfin Barras de Barras sénéchal de Lombardie en 1276, seigneur de Saint-Etienne, mari de Béatrix de Marseille (PAPON, vol. 2, 523), puis Bertrand prieur de Saint-Gilles en 1239 (*Diplomes de l'empereur Frédéric*, 5, 324), Féraud prieur de Saint-Gilles en 1268 (ROMAN, *Tableau hist. des Htes Alpes*, 2, 101), Rossignol seigneur de Rigaud commandeur d'Annot en 1321 (*Nizza e Contado*, Mazzo 47).

(3) Le nom est écrit *Maquetus*.

2. Ob. domina Dulcia Olivaria . . . . lib. X jan.
Ob. Raybaudus Galli de Lucerammo . . . . . . fl. II.
3. Ob. Manuella de Boquino . . . . sol. LX.
Ob. Catherina Antonii Blasii . . . . sol. LXIIII.
4. Ob. G. de Levencii canonicus Beate Marie.
Ob. Raymundus Scalona . . . . fl. XX.
5. Ob. N. Johannes Brandi . . . . fl. I.
* Ob. honorabilis vir Jacobus Regis . . . . fl. X.
* Ob. domina Bartholomea uxor m. Nicolai de Judicibus (1) M° V° quarto . . . . sol. I.
Ob. domina Dulcia Fiansa et pro suo anniversario quod dimisit capitulo, habet magister Roque florenos viginti quinque pro emendo unum servitium de grossis quindecim annualibus et donec emerit tenetur pro predicto anniversario dare singulis annis grossos quindecim, instrumento per egregium Io. Gandini, die 15 *marcij* 1527.
6. Ob. Moneta Scalona . . . . fl. XX.
Ob. G. Calviara . . . . fl. XX.
* Ob. m. Joannes Gambini, 1501 . . . . fl. I.
7. Ob. dominus Gralheri prior claustralis istius ecclesie (2).
Ob. Johannes Cabrerii alias Boysoni (3) . . . . . gr. III.
Ob. magister Johannes lo Franses . . . . sol. C.
8. Ob. Dominus Petrus Sardine Niciensis episcopus, fecit fieri chorus et alia bona.
9. Ob. Batrona Berauda . . . . sol. I.
10. Ob. Elena quondam Canestre . . . . fl. I.
* Obiit honorabilis vir Anthonius Caroli, M° CCCC LXXXIIII fl. XX.
11. Ob. Guilerma uxor Johannis Pelati . . . . sol. XL.
Ob. domina Catharina Astorphi . . . . sol. I.
12. Ob. Stephanus Camoisi . . . . sol. XL.
Ob. Monna Aurelha . . . . sol. L.
Obiit Anthorona Cabreria alias Boysona . . . . . gr. IIJ.
Ob. Jaumeta Maleta . . . . fl. I.
13. Ob. dominus Petrus Bonus episcopus Niciensis M° CC° LXXII.
* Obiit venerabilis dominus Bartholomeus Bernardi alias Vimblanc, M° CCCC° LXXXVI^to^.
Ob. Astruga de Capo Marcio (4) . . . . fl. C.
15. Ob. Biatrix uxor Petri Peire (5).

---

(1) Cet individu en 1516 était épicier à Nice et vendait le soufre pour la confection de la poudre à canon.

(2) Il s'agira, sans doute, de Jacques Graglieri prieur de Gordolon en 1444, on sait que Gordolon dépendait du châpitre. Ce chanoine était fils de noble Honoré Graglieri juge de Sospel en 1428.

(3) Le nom de cet individu a été superposé à un autre.

(4) Le signe d'abréviation fait défaut et on lirait seulement *Capo Marcio*.

(5) Ce Pierre Peyre est probablement le conseiller de ville qui intervient en 1223 à l'élection des consuls. — *Arch. Municipales de Nice*, B. 4.

* Obiit magnificus dominus Lambertus de Grimaldis dominus Moneci, qui reliquit vigintiquinque florenos pro uno anniversario incoato anno domini millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto. *Et fit distributio peccuniaria inter canonicos residentes et servitores ecclesie de uno floreno et grossis tribus.*

16. Ob. Hugo Ademar canonicus Beate Marie.
* Ob. N. Joannes de Roquamaura (1) 1504 et dimisit . fl. VI gr. III.
17. Ob. Guilherma uxor Raymundi de Pavia . . . . lib. X jan.
Ob. domina Ludovica Milessa . . . . fl. I.
18. Ob. Guilhermus Lyoncii . . . . sol. I.
* Ob. Jauma Curraudа 1507 . . . . gr. VI.
19. Ob. Anthonius Roeti . . . . sol. II.
20. Ob. dominus Jordanus canonicus Sancte Marie.
21. Ob. domina Byatria Sarda (2) . . . . lib. I ref.
Ob. ven. d. Lambertus Rosse precentor huius ecclesie, dimisit anniversarium (3) *duorum florenorum ut constat instrumento per egr. m. Anthonium Fulconis habitatorem Nicie* - 1528.
22. Ob. Guillelma Saytrona . . . . fl. XX.
23. Ob. dominus Raymundus Durandi confrater noster, legavit . . . . LX tur. arg.
* N. domina Ysellena Bonarda, dedit pro suo anniversario unam albam et unum amictum, M° quingentesimo octavo.
24. Ob. Margarita Caysa . . . . fl. II.
Ob. dominus Desdencius canonicus Beate Marie.
25. Ob. P. Johani
26. Ob. N. Anthonius de Draconibus doctor . . . . . fl. XX.
27. Ob. Monneta Juliana . . . . fl. XX.
Obiit Reverendus dominus Clemens Barralis utriusque juris doctor archidiaconus Niciensis et prior Lucerami, qui reliquit aureos centum pro uno anniversario constante instrumento per egr. Gregorium Fulconis not. de anno 1550 *et de mense aprili debet celebrari; in die Sancte Anne de mense Julii, successit d. Johannes Barralis.*
28. Ob. Rostannhus Nicolay . . . . sol. XL.
29. Ob. domina Tiburgia de Castronovo . . . . . . sol. C.
Ob. venerabilis et religiosus dominus Stephanus Marie (4) prior Sancti Jacobi.

---

(1) Fils de Guigues de Roquemaure coseigneur de Châteauneuf.

(2) Le nom est ainsi écrit; mais peut-être manque-t-il le signe d'abréviation qui ferait lire *Sardina*.

(3) A la place de ce qui suit, il y avait d'abord: *unius floreni singulis annis et grossorum trium.*

(4) Réellement il n'y a que les lettres *Me*.

Ob. Ysabella Mondina de Pilia . . . . fl. x.
Ob. dominus Petrus Caroli canonicus et sacrista Niciensis M° CCCC LXVII.
Ob. N. Ludovicus Galeanus M° CCCC° 9 (1) . . . . lib. IIJ.
31. Ob. Andrea Carlessa . . . . lib. IIIJ.

Aprilis habet dies XXX, luna XXX.

1. Ob. Petrus Mala . . . . s. L.
Ob. dominus Rodulfus canonicus Beate Marie.
Ob. domina Mona Girarda (2) . . . . fl. C.
2. Ob. nobilis Bartholomeus de Solaris . . . . . . fl. V.
Ob. Stephanus sac. (3) et canonicus Beate Marie.
3. Ob. domina Biatrix Raynauda . . . . s. XXXII.
Ob. dominus B. de Turretis episcopus Niciensis.
* Obiit Katherina uxor Johannis Amadei alias Prince gr. IIII.
4. Ob. Sibilia uxor quondam Stephani Camossi . . . s. LX.
Ob. Katharina Maurela . . . . fl. I.
Ob. Angelina uxor Bartholomei Tombarelli . . . fl. I.
* Obiit N. domina Billeta Badada relicta N. Johannis Badadi M° CCCCXC primo . . . . fl. II.
5. Ob. N. domina Sansa uxor N. domini Jordani Sardine (4) . . . . fl. C.
6. Ob. N. domina Philipa de Ferris uxor Nobilis Andaroti Badati (5) M° CCC° LXXVII . . . . fl. I.
Ob. Bartholomeus Segoini . . . . fl. XII.
7. Ob. Guilhermus Faysola . . . . s. I.
8. Ob. Franciscus Dozol . . . . fl. I.
Ob. Iohannes Blasi . . . . fl. I.
9. Ob. Arguenta uxor Johannis Litardi . . . . . . fl. I.
Ob. Benestruga uxor Petri Columbi . . . . . . fl. I.
10. Ob. Ludovicus Spine . . . . fl. I.
Ob. G. de Drapo canonicus Beate Marie . . . . lib. X. jan.
Ob. Johannes Trophimi (6) . . . . fl. I.
11. Ob. Isoardus Cabuto et eius uxor . . . . s. XL.

---

(1) Écriture moderne, imitant l'ancien, qu'on a superposée à une autre; le 9 est ainsi écrit en chiffres arabes. Le seul Ludovic Galleani qui correspondrait à cette époque vivait encore en 1432, et il était père d'Albert ou Humbert Galleani.

(2) Suit une ligne complètement rasée, commençant par les mots: *Ob. Rostagnus Laugerii*, puis, peut-être, *MC tercio.*

(3) Probablement *sacrista.*

(4) Jourdan Sardina, lieutenant du juge-mage, vivait de 1321 à 1335.

(5) Andaron Badat, fils de Jacques et de Béatrix Grimaldi de Beuil. Andaron Badat en 1371 vendait aux Dominicains sa maison sise in *podio maris*, soit sur la colline de la mer, ce qui correspond principalement aujourd'hui à la paroisse de Saint-Jacques.

(6) Probablement le notaire de ce nom qui rédigea l'acte de cession de Nice le 27 septembre 1388.

12. Obiit R. dominus Laurentius Pictoris episcopus Niciensis.
Ob. dominus Arnaudus canonicus Beate Marie.
13. Ob. Scicilia Caysa domina de Sclanhola . . . . . lib. x.
* Obiit N. Magdaleneta de Olodio . . . . fl. i.
14. Ob. Katherina uxor N. Guigonis de Rocamaura . fl. i.
15. Ob. dominus Guilhermus Riquerii miles . . . . . lib. l. cor.
* Ob. Anselmus Curraudi . . . . fl. v.
16. Ob. N. domina Johanneta Riqueria . . . . . . fl. xx.
* Ob. Katherina Hemerigua . . . . fl. v.
17. Ob. N. Antonius Marquesani. m° cccc° lxxviii.
Ob. domina Bartholomea de Rodeto . . . . . . sol. i.
18. Ob. Guilhermus Martini . . . . sol. lx.
Ob. P. Gascus canonicus.
19. Ob. dominus Guilhermus Barrerie prior de Utellis . lib. x.
Ob. domina Philippa Riqueria, per unam capellam fl. c.
Ob. d. Anthonius Botoni canonicus et prior Ysie m° cccc° xliiii.
20. Ob. Henricus episcopus Niciensis.
* Ob. Jaumeta Tasqueria . . . . gr. vi.
* Obiit venerabilis dominus Ruffinus Boneti canonicus et prior claustralis Niciensis, 1505.
21. Ob. fr. G. de Vallebella canonicus
22. Ob. Guilherma Carrossa . . . . sol. xl jan.
23. Ob. Jacobus Teyseyre . . . . sol. xxx.
Ob. venerabilis dominus Anthonius Badati prepositus Niciensis, m° cccc° lxxx primo.
* Ob. venerabilis dominus Jacometus Corraudi m° cccc° lxxxx.
24. Ob. Jacobus Laugerii . . . . sol. xxxii.
25. Ob. dominus Fulco Revoeri prepositus Niciensis m° cccc° xlviii (1).
* Obiit Mononus Borrelli, reliquit solidos quinque, 1514.
26. Ob. Robertus Agni . . . . fl. xx.
27. Ob. Monetus Cauderie . . . . sol. xxxii.
Ob. Guilhelmus Riqueri . . . . lib. xv jan.
28. Ob. nobilis Jacobus Badati et Byatriseta eius filia, unum ospicium in Sabataria (2).
29. Ob. dominus Isoardus de Castronovo . . . . . . lib. x cor.
Ob. domina Ursula de Florensa . . . . sol. l.
30. Ob. Katerina mater domini Johannis Andree preceptor istius ecclesie . . . . fl. ii.
Ob. dominus Erigius Imberti prior de Villafranca . fl. iiii.

(1) Sa mort est aussi registrée au 13 avril, mais sans date.
(2) Jacques Badat était fils d'Antoine et de Béatrix Bérengère; il avait épousé Béatrix Grimaldi de Beuil vers 1309. Ses enfants furent Andaron et Béatrix.

Mayus habet dies XXXI, luna XXX.

1. Ob. Isnardus Maurandi de Turbia . . . . sol. XL parv.
Consecratio altaris Beate Marie, anno Domini M° XLIX.
Ob. dominus Andreas Agivelli prior Ville veteris M° IIII° LVI.
* Ob. Magister Lioncius Barralis notarius (1).
2. Ob. Moysa uxor Johannis de Grimaldis . . . . . fl. I.
3. Ob. domina Loysa Carlina . . . . fl. I.
4. Ob. dominus Raymundus Revelli, fecit fieri crucem, archidiaconus.
5. Ob. Guilhermus Teyseyre alias Vicari . . . . . sol. XXV.
6. Ob. dominus Gabriel Belhome . . . . fl. X.
Ob. Bertrandus alias Fresquet . . . . sol. XXXIJ.
* Ob. Loyseta Laugeria uxor Laurencii Serra M° V° sexto.
7. Ob. Petrus Faysola. . . . . sol. I.
* Ob. Johannes Ardoini, 1519 . . . . fl. XVJ.
8. Ob. Ysoardus Descausi . . . . sol. XL parv.
Ob. Iacoba Belloca . . . . sol. XXX.
9. Ob. dominus Adam miles . . . . fl. X.
10. Ob. nobilis Rostannhus de Berra . . . . lib. X.
Ob. Loysa Carlona . . . . fl. I.
11. Ob. Rophina uxor Jacomini Graci (2) . . . . fl. I.
Ob. dominus Johannes Andree prior claustralis istius ecclesie.
12. Ob. Laurencius Dalbera . . . . gr. IIIJ.
13. Ob. Joannelli Presbiteri, unum calicem ecclesie Sancti Jacobi.
Ob. Katerina filia domini Poncii Blacacii . . . . fl. C.
Ob. J. Chabaudus canonicus, Beate Marie.
14. Ob. P. Ricardus, c. Beate Marie.
15. Ob. Durandus Maurini . . . . sol. XXXIJ parv.
16. Ob. Bertrandus Salvestri . . . . fl. C.
* Obiit Johannes Barquerii . . . . fl. II gr. VI.
Obiit Manuel Contessa, dimisit . . . . *fl.* X.
17. Ob. P. Pictavini canonicus Sancte Marie.
18. Ob. Alasia Fulquessa . . . . fl. XX.
19. Ob. Burga (3), dimisit unam domum que redit . . fl. V.

(1 Notaire de Lucéram; vers 1478 il reçoit un legs de noble Pierre Barralis de Lucéram, que nous avons trouvé, en 1431, parmi les regardaires de la ville de Nice.

(2) Le nom abrégé peut se lire *Grati* ou *Guati*, mais il s'identifie mieux avec celui de la famille *Gras*.

(3) Peut-être Borga Badat, veuve de Pons Laugier des Ferres, laquelle était fille de Philippine des Ferres, mentionnée par l'Obituaire au 6 avril, et fit son testament en 1400. Cfr. *Le fief de Châteauneuf*, p. 54.

	* Ob. honorabilis Franciscus de Preliasco alias de Pavia (1) M^{c} IIII^{c} LXXXXVI^{to}	fl. III.
20.	Ob. Guilhermus Baudoini	sol. C.
	* Ob. Johanes Caroli, M^{o} quingentesimo sexto . . .	fl. XX.
21.	Ob. Mathea uxor Rostannhi Magni	lib. IIIJ.
22.	Ob. Rostannha filia Guilhermi Medici	lib. X de Jan.
23.	Ob. domina Aycarda	fl. XX.
24.	Ob. Gaufridus Alausa preceptor hospitalis de Varo, canonicus Beate Marie (2).	
25.	Ob. B. Berengarii, annuales	fl. XX.
	Ob. G. Guigonis canonicus Beate Marie.	
26.	Ob. Jacoba Martina	fl. XX.
27.	Ob. Aubertus Crota	fl. XX.
28.	Ob. Raybauda uxor Guilhermi Nicholay.	sol. C.
29.	Ob. Dulcia Gorgue	sol. XL parv.
30.	Ob. Flandina Sanchaneta (3) unam domum ad Cortinam iuxta domum Travaca, via in medio.	
31.	Ob. Anthonina uxor Symonis Pinea	sol. XLV den. IIII.

Junius habet dies XXX, luna XXX.

1.	Ob. Autrona	lib. X.
	Ob. N. Jacobus de Castronovo (4)	lib. X.
2.	Ob. Margarita uxor Hugonis Pascalis	sol. LX.
3.	Ob. Bonifacius Spina, legavit unam domum sitam ad Cortinam (5).	
4.	Ob. Bertrandus Bovis alias Fresquet	sol. XXXII.
5.	Ob. Guilhermus Pomet	sol. XXXII.
6.	Ob. Ludovicus Ruysani (6).	sol. XL.
7.	Ob. Raymundus Chabaudi	lib. X jan.
8.	Ob. Antonius Pelati	sol. C.
9.	Ob. Jacobus Marini	lib. X jan.
	Ob. reverendus in X^{o} pater et dominus dominus Ludovicus Badati Niciensis episcopus.	
	Ob. venerabilis dominus Johannes Columbi (7) preceptor Beate Marie de Fenestris.	

(1) Cette famille portait indifferemment les deux noms; François ici nommé était frère de Jacques vivant en 1445 et qualifié d'orfèvre. Pierre, le premier de la famille qui nous soit connu, est temoin en 1318 au testament de François Badat.

(2) Probablement vers la moitié du XIVe siècle, ainsi que nous le disons dans la préface.

(3) C'est *Sanchaneta Flandina* qu'il faut lire, ainsi qu'on en a l'exemple au 30 sept. pour *Ugoleni Petrus* et au 8 nov. pour *Olivarii Johannes*. La famille Flandina existait à Val-de-Bloure en 1270; la femme du notaire Raymond Cays, père des premiers seigneurs de Peillon, en était peut-être, d'après un acte de 1271, cité dans le manuscrit original de Gioffredo.

(4) Docteur en droit et syndic de Nice en 1298.

(5) Ce doit être le jurisconsulte de ce nom, syndic de Nice en 1342. GIOFFREDO, vol. 3°, pag. 189. Nous l'avons encore trouvé vivant en 1348.

(6) Peut être Ludovic, ici nommé, était-il frère d'Antoine mentionné au 16 novembre.

(7) Les mots suivants sont d'une écriture différente et à la place d'autres qu'on a rasés.

10. Ob. domina Biatrix uxor quondam Jordani Badati (1) . . . lib. XX.
* Ob. venerabilis d. Ludovicus Badati (2) prior Beate Marie de Pulcro loco, 1483.
11. Ob. dominus Jacobus de Piniaco (3) . . . . lib. X.
Ob. Riquistona filia Petri de Bauda . . . . fl. I.
12. Ob. nobilis domina Baudeta Caysa . . . . fl. IJ.
Ob. Petrus Seranoni . . . . sol. XL.
Ob. dominus R. de Sancto Juliano prepositus Niciensis.
13. Ob. Guigona uxor R. Merle . . . . sol. C.
Ob. Lansarotus de Razevelis . . . . sol. XLVIIJ.
Ob. Rolandinus Paulus Nigri alias Leon . . . . *sol.* V.
Ob. Johaneta Rissa . . . . *sol.* V.
14. Ob. dominus Guillelmus Amedei prepositus Niciensis.
Obiit N. Ludovicus Caissij 1523 14 *junij* . . . . fl. I.
15. Ob. Raymunda . . . . sol. LXX ref.
Ob. Johanneta uxor quondam Johannis Boneti (4) . fl. I.
16. Ob. domina Auda . . . . lib. XX jan.
17. Ob. Burgonhonus . . . . fl. X.
18. Ob. dominus Anthoninus Bonifacii prior claustralis M° CCCC° [illegible]IJ.
19. Ob. R. sac. (5) canonicus Beate Marie.
20. Ob. nobilis Fulco de Berra, M° CCCC° LXXV . . . sol. C parv.
Ob. venerabilis dominus Petrus (6) Caissi prior Levencii M° CCCC° LXXXI.
21. Ob. Raymunda Duranna . . . . sol. LXIIII.
22. Ob. Monna uxor magistri Jacobi Blacii . . . . . fl. C.
23. Ob. Antonius Brandi . . . . sol. I.
24. Ob. B. Aralatensis archiepiscopus, canonicus Beate Marie.
Obiit nobilis Honoratus Galeani, 1521 . . . . . . fl. 2.
25. Ob. Margarita uxor Petri Martini . . . . sol. XXXIJ parv.
* Ob. venerabilis d. Marchus Asserii canonicus Beate Marie 1483.
26. Ob. Johannes Aymes . . . . sol. LX.
Ob. Saycetus Litardi . . . . sol. I.
Ob. Berthonus Magalhi filius Johannis.

---

(1) Jourdan Badat, seigneur d'Eze (1318-1333); sa femme, Béatrix Chabaud, vendit en 1344 sa parte de Contes et Châteauneuf à Geoffroy de Berre. Ce doit être la Béatrix Badat qui fit son testament le 1er avril 1348. — *Archives de la préfecture de Nice.*

(2) En 1481 il avait hérité de Pierre Badat, docteur en droit, son père probablement.

(3) On pourrait supposer que ce nom soit celui d'un frère de *Jean de Pitiniaco,* bailli de la vallée d'Aoste, lequel fut envoyé à Nice en 1412 à l'occasion de l'insurrection des vallées du Var. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 138.

(4) Jean Boneti, père du notaire Pierre Boneti vivant en 1480.

(5) Probablement *sacrista,* plutôt que *sacerdos.*

(6) Le nom de Petrus n'est pas écrit régulièrement, et a été ajouté sur un autre qu'on a rasé.

27. Ob. Johaneta Camba . . . . sol. I.
28. Obiit Anthonina uxor Barralis . . . . sol. I.
29. Ob. Raybauda Santropessa . . . . lib. LX jan.
30. Ob. Antonius Caroli . . . . sol. I.

Julius habet dies XXXI, luna XXX.

1. Ob. magnificus dominus Johannes de Camera gubernator Nicie . . . . sol. X.
Ob. Dulcia Clariella . . . . lib. VII jan.
Nota, hac die fit anniversarium illius qui fundavit seu dimisit certum servitium de fl. II *gr.* VI *capelle Marie Magdalene, et dicetur missa magna mortuorum in predicto altari et fiet distributio inter canonicos et servitores de fl.* II *gr.* VI.
2. Ob. Borgueta uxor Raymundi Sardine . . . . . sol. C.
Ob. N. (1) Jacobus Galeani . . . . sol. C. parv.
3. Ob. Batrona Cauderie . . . . sol. XXXIJ parv.
Ob. N. Jacobus de Rocamaura . . . . sol. I.
Ob. venerandus dominus Manuel Barralis archidiaconus Niciensis, anno domini millesimo quingentesimo nono et fit distributio peccuniaria de duobus florenis inter canonicos et servitores ecclesie (2).
4. Ob. dominus Stephanus Maleti sacerdos . . . . . sol. I.
5. Ob. dominus Johannes Spine . . . . lib. X.
Ob. dominus Antonius Tyburcii . . . . lib. XV.
6. Ob. domina Aloys Laugira . . . . sol. XXXIJ.
* Ob. N. Paulus Gralheri, M° V^c . . . . fl. I.
7. Ob. dominus G. David sac. canonicus Beate Marie.
Ob. dominus Petrus Segoini canonicus qui dimisit florenos quatuor annuales, 1522 (3).
8. Ob. Fulco de Cormis (4) . . . . lib. X jan.
9. Ob. magister Bonifacius Chanancha . . . . . . fl. C.
10. Ob. B. Dodo sac. et canonicus Beate Marie.
* Ob. Johannes Canestreri.
11. Ob. magister Baudoinus et Rostannhus canonici Sancte Marie.
Ob. N. (5) Ludovicus Galeani . . . . sol. XL.

---

(1) La lettre *N*, indiquant le titre de *nobilis*, a été ajoutée à une époque très récente.

(2) En marge *vacat*.

(3) En marge, d'écriture plus moderne, *Videndum si ratione huius legati intendatur anniversarium.*

(4) Noble famille de Vence. Cfr. TISSERAND, *Histoire civile et religieuse de la Cité de Nice*, vol. I, p. 210 et 294.

(5) L'initiale *N* pour indiquer le *nobilis* a été ajoutée à une époque récente, tandis que les noms sont de l'ancienne rédaction de l'Obituaire.

12. Ob. Jacobus Fabri . . . . sol. XX parv.
Ob. R. in xpo p. dominus B. Chueti episcopus Niciensis et abbas Sancti Poncii M° V° primo : *qui multa reliquit in ecclesia cathedrali Niciensi, videlicet paramenta valde solemnia et pallia altarium, crucem argenteam, reliquiaria argentea, tapeta rubea pannea, et multa alia ecclesie necessaria.*
Obiit magister Bartolomeus Meruli, 1538 . . . . fl. XVI.
13. Ob. nobilis Antonius Sardine (1) . . . . sol. XXXIJ.
15. Ob. G. de Comtes . . . . fl. LX.
* Ob. venerabilis dominus Johanes De Andreis prior claustralis, 1499.
Ob. Rostannha Flor . . . . sol XX parv..
16. Ob. dominus Fulco Badati canonicus.
Ob. Bartholomeus Tombareli . . . . sol. IJ.
17. Ob. Johanneta uxor Antoni Laugeri . . . . . . sol. IJ.
* *Ob. Marieta uxor Anthoni Caroli,* 1510 . . . . . fl. XX.
18. Ob. Lois Gileto (2) . . . . fl. XX.
19. Ob. dominus Johannes Clerici canonicus et preceptor de Fenestris.
* Item obiit nobilis domina Valentina uxor quondam nobilis Petri Busquete, que dimisit florenos tres venerabili capitulo suo pro anniversario, ut ex hoc fiat ibi in ecclesia annuatim unum cantare a dominis canonicis : instrumento sumpto per discretum m. Anthoninum Arnaudi. M. CCCC LXXXXIII, *et fit distributio inter canonicos de florenis tribus.*
20. Ob. Bertranna Auricula . . . . sol. I.
21. Ob. Eutacius de Seynis . . . . fl. I.
22. Ob. Paulus de Stolphi . . . . sol. XXXIJ cor.
Ob. Ludovica Boeria . . . . sol. I.
23. Ob. Benestruga Reyna . . . . sol. I.
Ob. dominus Matheudi sacerdos . . . . . . sol. I.
24. Ob. Nobilis vir dominus Ambrosius ex comitibus Vintimilii prepositus Beate Marie, M° CCCC° XXXVI.
Ob. honorabilis vir Bartholomeus Segoini 1505, *qui dimisit florenos quinque annuales pro missis celebrandis.*
25. Ob. Ricarda Mirandola . . . . lib. X jan.
Ob. Facius Marini, 1519 *die* 25 *julij.*
26. Ob. Biatrix uxor Raymundi Bertrandi quondam . fl. C.
* Obiit Janquineta Segoina, 1496.
27. Ob. Benestruga mater domini Antoni Bonifacii . . sol. IIIJ.

(1) En 1373 un noble Antoine Sardina possédait des prairies à l'Ariane, dans la vallée du Paillon près de Nice, à côté d'Antoine Badat et de Pierre Blacas.

(2) Cette registration a évidemment la forme dialectale.

Ob. Petrus Papachini notarius, unum servicium annuatim . . . . sol. XIJ parv.
28. Ob. B. Raibaudi canonicus Beate Marie.
29. Obiit magister Stephanus canonicus Beate Marie.
Obiit venerabilis dominus Bartholomeus Caissi 1525 . *fl.* I.
30. Obiit honestus vir Bartholomeus Caravadoci (1), dimisit unum florenum perpetuis temporibus pro uno cantare; ea die fiat memoria eius in remissione suorum peccatorum; eciam dimisit fl. XXV pro una missa nova celebranda in hac ecclesia M° CCCC° LXXXII et dies mensis, *et fit distributio inter canonicos et servitores de uno floreno* (2).
31. Ob. Astruga Guersa . . . . lib. X jan.
Ob. Monna uxor Rostannhi Clancesii . . . . . sol. I et gr. X.
Obiit Johanes Amadei alias Prince . . . . . . fl. V et gr. IJ.

Augustus habet dies XXXI, luna XXX.

1. Ob. Dalphina uxor Antonii De Portu . . . . . sol. I.
Ob. Andreas Conilh . . . . sol. I.
2. Ob. domina Matheuda Riqueria . . . . lib. X parv.
3. Ob. Constansa Figuiera . . . . sol. I.
Ob. N. domina Joanneta uxor nobilis Jacobi de Rocamaura (3) . . . . sol. I.
4. Ob. Antonius Nicholay . . . . sol. XXXIJ.
5. Ob. dominus Rosthanus canonicus Beate Marie.
* Ob. Anthonius Raymoini . . . . gr. VI.
6. Ob. Poncius Berre canonicus et preceptor.
Ob. J. uxor Philippi Silvestri . . . . sol. IJ.
7. Ob. G. Peleti prepositus Niciensis . . . . . . lib. IIIJ sol. X.
8. Ob. Antonius Scudier (4) . . . . sol. I.
Ob Antonius Auricule . . . . sol. I.
Ob. Petrus Male et Bruneta eius uxor . . . . . sol. C.
Ob. dominus Johannes Leonis, dimisit pro anniversario *fl.* IJ.
9. Ob. Antonius Bonanoctis . . . . sol. XXXIJ.
Ob. N. Catalanus de Solerio (5) . . . . sol. II.
Ob. N. Francesca Marquesana . . . . *fl.* I.
10. Ob. nobilis domina Dulcia Blacassa . . . . fl. XX.

---

(1) Cfr. sur cette famille, *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.* François Caravadossi fut reçu docteur en drois à Bologne le 16 mai 1547. *Arch. de Bologne.*

(2) En marge, *Nota quod fuit relictum nisi unum florenum pro anniversario.*

(3) Sans doute Jacques de Roquemaure qui en 1412 vendit aux Solaro la part de Châteauneuf que son père Giraud avait reçue du comte de Savoie.

(4) Voici de nouveau la forme dialectale de *Scuderi.*

(5) Châtelain d'Eze en 1417; il mourut vers 1433 et devait être frère d'Antoine seigneur de Châteauneuf.

11.	Ob. Anthonina uxor Johannis Garassi	fl. xx.
12.	Ob. N. Buffeta uxor domini Raymundi Graci (1) singulis annis	fl. IIIJ.
13.	Ob. dominus Raymundus Nicholai canonicus et sacrista Niciensis *Hac die celebratur anniversarium ordinatum, dum viverat, per venerandum dominum Georgium Badati canonicum Niciensem et fit distributio peccuniaria de uno floreno capitulo dato: costante instrumento per egregium m. Petrum Laugerium.*	
14.	Ob. domina Francesca Amphosa	sol. XXXIJ.
	Ob. N. Anthonina Brandia	sol. I.
	Ob. N. Christoforus de Alosio (2) *M quingentesimo nono*	*fl.* I.
	Anniversarium pro N. Johanneta Caissia	fl. I.
15.	Ob. domina Laureta uxor Marqueti de Larma . .	sol. XL.
	Ob. magister Petrus Martini	sol. I.
	Ob. Anthonina uxor Anthoni Brandi	sol. XXX.
16.	Ob. Astruga Asyara	sol. C. jan.
	Ob. Loyseta uxor N. Antoni Caysii . . . . . . de quibus debet emi unum servicium annuale.	(3) XX.
	Ob. Andreas Conilhi	sol. I.
	Ob. dominus Antonius Groci canonicus.	
17.	Ob. N. Johanneta Caysa	sol. XXV
18.	Ob. Biatrix Mirundola	lib. X jan.
	Ob. Reverendus dominus Franciscus Lambertus episcopus Niciensis, 1583.	
19.	Ob. Honoratus Moreti	sol. I.
	Ob. Katherina uxor Anthoni Contessa, 1514 . . .	gr. IIIJ.
20.	Ob. Petrus Cassini	fl. III.
	Ob. Jacobus Merli	lib. XI.
21.	Ob. dominus Philipus Hugoleni archidiaconus, fecit crucem novam, magnam custodiam, indumenta nigra et quam plurima alia bona.	
22.	Ob. dominus Albertus prepositus Niciensis.	
23.	Ob. Jacobus Raynaudi	sol. I.
	Ob. Raymunda Robina	sol. I.
24.	Ob. Gaufridus Angeli	sol. C cor.
25.	Ob. d. Jacobus de Castronovo prior Levencii.	
26.	Ob. Philippus Nequi	fl. XX.
27.	Ob. Ugueta Scalessa	sol. II.
	* Ob. Anthorona uxor Girivasii Labe	fl. I.

(1) Juge de Nice en 1389.

(2) Fils de Jacques, qualifié en 1448 de seigneur de St-Laurent de la Bastide de Vence. Sa fille Jeannette, qui suit, épousa Ludovic Cays, fils de Christophe.

(3) La qualité de la monnaie est restée en blanc.

36

28. Ob. Biatrix Corcona. . . . . sol XL.
Ob. Rostanus Martel . . . . fl. XX.
29.* Ob. m. Thomas Detatis sub M° IIII^c LXXXX IIIJ° (1). fl. IIIJ
30. Ob. Franciscus Allaudi . . . . fl. X.
31. Ob. Astruga uxor P. Turrelli . . . . fl XVI

September habet dies XXX, luna XXX.

1. Ob. magister Georgius Raibaudi . . . . fl. IX.
2. Ob. Paulus de Pute. . . . . sol. C.
Ob. venerabilis dominus Valentinus Matheudi canonicus et archidiaconus, legavit unam capellam ex persico (2) cum palio et eam dotavit.
3. Ob. Anthonina uxor Johannis Ginoesi . . . . . sol. I.
Ob. Symon Ruella . . . . fl I.
4. Ob. Johannes Pelati . . . . sol. XXX.
Ob. N. Philipa ex comitibus Vintimilii 1509 (3) . fl. IJ.
5. Ob. magister Aycardus Faber . . . . fl. XVI.
6. Ob. R. dominus Guilhermus Amesini episcopus Niciensis . . . . sol. X.
Ob. Jacobus Braceti . . . . sol. I.
Ob. Huguo Laugeri . . . . sol. XXXI.
7. Ob. N. Antonius de Rocamaura . . . . fl. I.
8. Ob. dominus Raimundus Gaufridi prior Sancti Jacobi.
9. Ob. Guilerma uxor Durandi Neci . . . . sol C.
* Ob. Jaumeta uxor Jacobi Milonis . . . . fl. I.
10. Ob. Antonius Amio filius Petri, unum palium.
Ob. Curraudus Pictavini . . . . sol. XL.
Ob. honesta mulier domina Anthorona Segoina, fundavit unam missam celebrandam singulis diebus sabati in magno altari ecclesie cathedralis Niciensis; etiam dimisit florenos quinque annuales pro missis celebrandis (4).
Ob. magister Berthonus Clerici . . . . sol. C.
11. Ob. Anthonius Marcelli . . . . sol. I.
Ob. Michael Gambini et dimisit florenos duos singulis annis pro suo anniversario, et Reverendus dominus Anthonius Gambini infirmarius tenetur ipsos solvere quousque emerit servitium unum pro capitulo; 1536.

---

(1) Cette famille était de Peille, où nous trouvons dès 1292 Jean Detat. *Archives de Peille*. B. 2.
(2) Il s'agit peut-être d'ornements d'église en toile de Perse.
(3) Il n'y a que le chiffre 159.
(4) En marge de la même écriture 1508.

Obiit in civitate Vercellensi Reverendissimus D. D. Johannes Baptista Provana episcopus Niciensis circa meridiem - 1548 - *qui reliquit octo tapeta virida, prophetas* II, *unum crucifixum ligneum, et unum alium tapetum viride cum animalibus, quandam coperturam altaris albam et rubeam, pariter copertam unam parvi pupitri et alia bona.*

12. Ob. Guilhermus de Castronovo . . . . sol. C ref.
Ob. Moneta Daniella . . . . sol. I.
13. Ob. Bertrandus Marlani . . . . sol. C jan.
14. Ob. Catherina uxor nobilis Antoni Badati . . . . sol. V.
* Ob. nobilis d. Ludovicus Gralherij (1), M° CCCC° LXXX° tercio . . . . fl. L.
15. Ob. Bertranda uxor G. Marini . . . . lib. X ran.
16. Ob. Poncius Toyrani . . . . fl. X.
Obiit venerabilis dominus Johannes Canestrerij canonicus et infirmarius Niciensis, legavit capitulo florenum unum, 1521.
17. Ob. Iohan Berenguier . . . . fl. XV.
18. Ob. Ricarda uxor Petri Capelli (2) annuatim . . . sol. xiij.
* Obiit venerabilis d. Andreas Portanerij canonicus Niciensis, M° CCCC° LXXXXViij° annuatim . . . . . fl. I gr. vj.
* Nota, sumpto manu magistri Lioncij Barralis,
Et fit distributio inter venerabiles dominos canonicos insimul cum cantare.
19. Ob. Alaysia Maurenca . . . . sol. XL.
Ob. Loysa uxor Petri Tasqueri . . . . sol. I.
20. Ob. Guillelmus Vintimilli macellarius . . . . . . fl. XX.
21. Ob. N. Petrus Blacii . . . . fl. XX.
22. Ob. magister Franciscus Ruelli . . . . sol. C.
23. Ob. Bertranda Segoyna . . . . fl. XX.
* Ob. venerabilis vir dominus Johannes Laugerj prior Beate Marie Ville veteris, millesimo III° LXXXXj.
24. Ob. Alayseta Silvestressa . . . . fl. II.
25. Ob. Moneta Robauda . . . . fl. XVI.
26. Ob. Jaumina uxor Laurentii Teyseyre . . . . . sol. C.
Obiit Anthonius Contessi . . . . gr. IIJ.
Obiit domina Jacoba Contessa . . . . gr. IIJ.
27. Ob. Girbaudus Bellihominis . . . . sol. C.
28. Ob. Guillelmus Faraudi . . . . fl. XV.

---

(1) Viguier de Sospel; le 8 mai 1468 il vendit au duc sa part du fief de Contes qu'il possédait avec la famille Boeti. Archivio di Stato, *Nizza e Contado*, Marzo 34, *Contes*.

(2) Il s'agit de Pierre Capello alias André (1411-1438), bailli de la Turbie et receveur des péages de ce lieu, tige des seigneurs de Châteauneuf (*Le fief de Châteauneuf*, p. 99), ou de Pierre Capello (1469-1487) qualifié de Syndic et de *mercator Nicie* (*Protocoles*, 125, 35) et portant le surnom de *Capellon* (Arch. de la prefecture de Nice). Celui-ci vivait encore en 1482 et on le qualifiait de fils de Ventura Capelli.

29. Ob. Peyrini Corso . . . . fl. xv.
* Ob. R. dominus Aymo de Provanis episcopus Niciensis (1).
* Obiit nobilis domina Linoda uxor quondam nobilis d. Ludovici Gralherij, M° CCCC° XC.
30. Ob. Ugoleni Petrus. . . . . fl. xv.
Obiit N. Martinus Anffocij, legavit ecclesie Sancti Michaelis solidos XV[cim] *annuales super uno servicio; pro quo annis singulis capitulum tenetur celebrari facere missam magnam in dicta ecclesia pro deffuncto, constante instrumento per m. Isoardum Dragui. Atenta diructione ecclesie Sancti Michaelis pro eodem celebrabitur anniversarium, et fiet distributio peccuniaria per canonicos* (2). . . . . sol. I gr. 3.

October habet dies XXX, luna XXIX.

1. Ob. dominus Arnaudus episcopus Niciensis.
* Obiit m. Anthonius Salvatoris . . . . sol. I.
* Obijt venerabilis dominus Guilhelmus Micheloti prior claustralis M° CCCC° LXXXXIIJ°.
* Obiit dona Monina Todona, dimisit prò anniversario. fl. viij.
2. Ob. Johannes Bertrandi . . . . sol. IX parv.
Ob. Jaumina uxor Rostannhi Vayroni (3) . . . . sol. I.
3. Ob. P. Guilhonda (4) . . . . fl. x.
4. Ob. Raimunda Fabiana . . . . fl. xx.
5. Ob. N. Anthonius Blacacii . . . . fl. xx.
Obiit Petrus Martini . . . . gr. vj.
Ob. Honorata Martina . . . . gr. vj.
6. Ob. Alasia Blanca . . . . fl. x.
7. Ob. Hugo Gralherii (5) . . . . lib. x Jan.
8. Ob. Guilherma Englessa . . . . sol. C ref.
9. Ob. Raymundus Gamba . . . . fl. XVI.
10. Ob. Petrus Silvestri . . . . fl. xx.
* Ob. Katerina Amiguessa . . . . fl. x.
11. Ob. Petrus Laytardi . . . . sol. XXX.

---

(1) Malgré que cet évêque soit mort vers 1460, son nom n'a été inscrit sur l'Obituaire qu'à la fin du siècle.

(2) L'église de Saint Michel, une des plus anciennes paroisses de la ville, se trouvait dans le Camas supérieur au levant de château. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 191 et 303.

(3) Rostaing *Viorni alias Vayroni* est un des arbitres niçois, *extimatores*, qui en 1437 fixèrent le prix des biens et meubles confisqués aux insurgés. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 183.

(4) On trouve en 1503 la note des frais payés à Pierre Guillonda, *Petro Guilhonde custodi turris carceris pro expensis factis in dicto carcere pro Anthonio de Vintimilio ibidem detento propter sua maleficia:* c'est probablement le neveu de celui-ci.

(5) Hugues, vice-juge de Nice en 1398 et juge ordinaire en 1407.

12. Ob. Guilhermus Gapeani, annuatim (1) . . . . . sol. iiij parv.
* Ob. N. domina Bartholomea Galeana, 1499 . . . . fl. I.
13. Ob. Guilherma Talona . . . . sol. C.
14. Ob. Georgius Blasii . . . , ... fl. XX.
15. Ob. Alaysa Chabauda . . . . lib. xij Jan.
16. Ob. Johanneta Galvagna . . . . fl. XX.
17. Ob. Moneta Lamberta . . . . fl. XX.
* Obiit magister Johannes de Bravo . . . . fl. V.
18. Ob. Petrus Martini . . . . sol. I.
19. Ob. Guilherma Pansarda . . . . sol. C ref.
20. Ob. Bertranda filia magistri Garneri . . . . . . lib. X.
21. Ob. Beatrix Garina . . . . sol. XXXIJ.
Ob. Symon de Storphi (2) . . . . sol. XXXIJ.
22. * Ob. Anthonia Gaya . . . . fl. X.
Ob. honoranda Katarina de Pavia . . . . sol. I.
23. Ob. *n.* Bartolomeus Asseri . . . . sol. I.
Ob. N. Jorgius de Alosio . . . . fl. I.
24. * Ob. Johannes Martini . . . . fl. XX.
* Ob. Magister Anthonius Fiance (3) . . . . fl. I.
25. Ob. Petrus Bernardi . . . . fl. XVI.
Ob. Philipa Gilleta . . . . gr. VI.
26. Ob. N. domina Margota Badata M° CCCC° LXII.
* Ob. domina Beatrix Badata uxor N. Jordani Badati (4).
* Obijt Johanes Garach (5) . . . . fl. X.
27. Ob. Rostagnus Borre de Nicea . . . . fl. X.
28. Ob. dominus Petrus Riqueri prior claustralis.
29. Ob. Jaumeta Carlessa . . . . sol. I.
* Ob. Catharina Maurella.
Ob. R. D. Georgius Badati sacrista et canonicus.
30. Ob. Guilherma Mercira . . . . sol. I.
31. Ob. domina Pometa . . . . sol. XXXJ.
Ob. dominus Raymundus Monneri preceptor istius ecclesie.
* Ob. N. Matheus Marquesani (6), M° V" secundo . . fl. I.

(1) Guillaume Gapeani, maître-maçon, prit en 1437 l'entreprise de la construction d'une partie des nouveaux bastions du château. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 199 et *passim.*

(2) Symon *de Asturfo* avait épousé Jaqueline Gioffredo; celle-ci mourut veuve et sans enfants en 1450 et laissa son héritage à Cosme Gioffredo son cousin, le père de Christophe Gioffredo, capitaine-général des galères de Savoie en 1456. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 216.

(3) Il descendait de Jean Rougon *alias* Fianse ou Fisanse qui en 1406 était fermier des bans de Nice; son fils Rostaing en 1450 est qualifié de maçon (*lathonus*, *lapicida*), Jacques son autre fils est arbitre de la ville en 1458; ce dernier avait épousé une demoiselle Serviance dont les sœurs étaient mariées au notaire Milan Constantin et à Giraud Capelli. Arch. di Stato, *Nizza e contado*, Mazzo 5, n° 9 et *passim.*

(4) Malgré que l'écriture soit de la fin du XVe siècle, aucun personnage de ce nom ne se trouve dans cette période. On verra la mort de cette même dame déjà registrée au 10 du mois de juin.

(5) C'est la forme dialectale du nom de *Garassi.*

(6) Fils d'Antoine Marquésan, il était coseigneur de Coaraze, Roquesparvière, Bonson, Ascros et Thoët.

November habet dies XXX, luna XXX.

1. Ob. Astruga Paula, unum calicem et . . . . . . fl. IJ.
2. Ob. dominus Jacobus Gastinelli sac. legavit unum hospicium et . . . . (1) CXXIIJ arg.
Ob. Aubertus Cathalani . . . . sol. XXXIJ.
Ob. magnificus dominus Petrus de Peipone gubernator Nicie sub anno domini 1516, *et fit distributio inter canonicos de florenis quinque, sive* . . . . . . *fl.* V.
3. Ob. Johanneta uxor Anthoni Trigaci . . . . . . fl. XX.
4. Ob. Bertranda Buffeta . . . . sol. XL jan.
* Ob. Johanes Hemerici. . . . . gr. iij.
5. Ob. Nisseta, legavit (2) unum calicem.
6. Ob. nobilis Guilhelmus Pauli (3). . . . . fl. XVIIJ.
* Ob. Matheus Martini . . . . gr. VI.
7. Ob. Johannes de Vergonis . . . . fl. XX.
8. Ob. Dosolina uxor Olivarii Johannis . . . . . . sol. L.
9. Ob. Johanneta uxor magistri Mathei Barberi . . . fl. XX.
10. Ob. Alayeta Nicholae . . . . sol. V.
11. Ob. Astruga Duranda. . . . . sol. XL.
12. Ob. Jacobus Mateudi . . . . sol. I.
13. Ob. domina Niela . . . . fl. X.
15. Ob. Flandina Labona . . . . sol. C. Jan.
Ob. uxor Anthoni Pelati . . . . sol. I.
Obiit N. et Egregius d. Constancius De Andreis M° CCCC° LXXXXviij (4) . . . . fl. IJ.
16. Ob. Ginebra Nitarda . . . . sol. I.
Ob. Sparrona uxor Anthoni Roysani (5). . . . . sol. vj.
17. Ob. Bertranda Isnardi. . . . . sol. I.
18. Ob. Francissa Girarda. . . . . fl. X.
19. Ob. Mona Guersa de Ventia . . . . fl. XX.
20. Ob. Rosina Priolessa . . . . sol. iij.

---

(1) Il manque ici la nature de la monnaie léguée.

(2) Ce mot est abrégé, il n'y a que la seule lettre *l*.

(3) Sur cette famille on pourra consulter notre mémoire: *La famille de Poli à Nice*, dans l'Annuaire Héraldique de France, an. 1893, p. 138.

(4) Le parchemin a été rasé et on y a écrit par dessus, à une époque plus récente, le nom qui s'y trouve registré. Il avait été juge de Nice en 1451: *Mariola*, son héritière en 1497, était mariée à Michel Achiardi du Puget; leur fille Barthélemye épousa Jean Sacchi du Villars.

(5) Ludovic Ruyssan était, en 1397, un des syndics. Un Antoine Ruyssan a cette même charge en 1398; c'est lui, probablement, qui, par testament 9 juin 1401, fonda la chapelle de Saint-Pierre dans l'église des Dominicains (*Ancien registre du couvent de Saint-Dominique*, possédé maintenant par mon excellent ami, monsieur Joseph Bres). En 1407 un individu du même nom, et qualifié de niçois, est lieutenant d'Antoine Solaro en sa châtellenie de Pigna. Une famille de Russan existait à Grasse, dont Antoine déjà mort en 1539. Jean seigneur de Thorenc partage l'héritage paternel avec Raphaël son frère en cette année (*Archives du Var*, *E.* 300). Ce dernier, marié à Philippine Galleani, achèta en 1554 la part que Hercule Laugeri avait au fief de Conségude (*Protocoles*, vol. 126, f° 75).

21. Ob. dominus Salamon . . . . fl. x ref.
* Obiit Johana relicta Laurencij Laugerij M° IIII^{c} LXXXIX.
22. Obiit Raymundus Ponci alias Foresti . . . . . . fl. x.
23. Ob. Guillelma Gapesana alias Jauberta . . . . . fl. xx.
24. Ob. Johannes Magalhi . . . . fl. x.
25. Ob. Magister Laurencius de Sariana (1) . . . . . sol. c.
* Ob. domina Johana Gordolona . . . . gr. vj.
26. Ob. Loysa Blanqua . . . . sol. I.
Ob. domina Violant . . . . sol. ij.
Ob. nobilis Bertrandus Riqueri . . . . sol. iij.
27. Ob. Philippa uxor Petri Blasii . . . . sol. IJ.
Ob. N. Catherina Blacassie . . . . sol. I.
Ob. Aimo de Solario qui dimisit florenos tres annuales pro missis celebrandis et fit distributio inter canonicos, et sunt pro domina Valentina Busqueta prout ante.
28. Ob. Petrus Columbi . . . . sol. I.
Ob. Vigo Malinar . . . . sol. I.
29. Ob. Catherina Cordelha . . . . sol. c. parv.
Ob. Johannes Litardi (2) . . . . sol. I.
Ob. Petrus Castannhe . . . . sol. I.
Ob. Johanes Contessa . . . . fl. x.

December habet dies XXXI luna XXX.

1. Ob. P. Castaulx . . . . fl. I.
2. Ob. Isoardus Bennati . . . . lib. xx.
Ob. Maria Contessa . . . . fl. v.
3. Ob. Gaspar Fizanse . . . . fl. xx.
4. Ob. Magister Ludovicus Alonsii . . . . sol. y.
5. Ob. Jaumeta uyor Bartolomei Buroni . . . . . . fl. xx.
6. Ob. Petrus Ardoini . . . . sol. I.
7. Ob. Astruga Goyana . . . . sol. c.
8. Ob. Catherina uxor Francisqui de Sistre . . . . sol. xxx.
Ob. nobilis Catherina de Grimaldis . . . . sol. IJ.
Ob. Aug. Beraudi . . . . sol. I.
Obiit N. Loyseta Gillia, 1514 . . . . fl. v.
9. Ob. Petrus Boisoni . . . . fl. xx.
* Ob. venerabilis dominus Paulus Grassi infirmarius ecclesie Niciensis, ac sacrorum canonicorum profes-

(1) Il s'agit de Laurent *de Sarsana*, exerçant la médecine à Nice en 1410. Cfr. *La ville de Nice pendant le premier siècle etc.*, p. 278.

(2) On lit bien distinctement *Licardi*. Il s'agit, pourtant, de Jean Litardi ou Nitardi qui fut un des plus riches négociants de Nice au commencement du xve siècle; en 1432 il vendait au prix d'un florin un toise de drap gris d'Allemagne pour la table du receveur général; par un acte de 1408 nous savons d'une manière sûre qu'il était père de Raphaël Litardi, qualifié de *scutifer domini* et fut viguier de Sospel en 1413. La famille était originaire de Peille.

sor M° IIII^c LXXXVIJ, *et fit distributio peccuniaria inter venerabiles canonicos, insimul cum cantare, de florenis duobus, sive* . . . . fl. ij.

10\. Ob. Preciosa uxor Petri Papachini . . . . sol. ij.

Ob. Fulco Alerini . . . . sol. I.

* Ob. venerabilis dominus Batestinus de Solario preceptor de Fenestris M° IIII^c LXXXXIIIJ.

11\. Ob. Catherina Mea . . . . sol. C.

Ob. Libania Carlessa . . . . sol. I.

12\. Ob. Biatrix uxor domini Bernardi de Berra . . . sol. C.

13\. Ob. Thomanus Olivari . . . . fl. XX.

14\. Ob. Antonius Dozoli . . . . fl. X.

* Ob. notarius Canestrerii (1).

Ob. domina Anthorona Chaudana, et dimisit ecclesie Niciensi pro eius anniversario quandam possessionem scitam a Riquierj suis confinibus terminatam; et capitulum ordinavit in remissionem suorum peccatorum quod singulis annis fiat unum cantare, M° CCCC LXXXVIIJ, *et fit distributio inter canonicos de quatuor florenis, sive* . . . . *fl.* iiij (2).

---

(1) Il s'agit probablement de Jean Canestreri *alias* Rostagni, notaire de Breil en 1483. *Protocole des secrétaires ducaux*, vol. 125, f° 397.

(2) Le manuscrit finit ici, car la dernière page a été malheureusement coupée.

IN MEMORIA

DEL SENATORE

CARLO NEGRONI

DOMENICO CARUTTI

Il Senatore CARLO NEGRONI

In Novara, addì 15 di gennaio di quest'anno 1896, mancò ai vivi Carlo Negroni, preclaro nel foro, spettabile per dignità di costume, e benemerito delle lettere nel corso della operosa e non breve sua vita.

Nato in Vigevano, il 28 giugno 1819, dall'avvocato fiscale Giambattista e da Giuseppina Roncalli, si addottorò in leggi nell'Università di Torino il giorno 12 di maggio 1840; indi, condottosi, per ragioni di famiglia, in Novara, quivi, compiute appena le parti di discepolo, lesse per più anni il Diritto canonico penale e civile, e nel medesimo mentre si addestrò al patrocinio forense sotto la disciplina di Giacomo Giovannetti, al tempo suo chiaro giureconsulto, e delle dottrine economiche cultore lodato. Di poi, aperto studio suo proprio, e lasciato l'insegnamento, venne prestamente in grido di patrocinatore valente, e col volger degli anni, il pronto ingegno, il consiglio purgato, la parola agile ed elegante, e, sopra ogni altra cosa, la somma rettitudine sua, gli conferirono e raffermarono il vanto di avvocato principe nella città divenuta sua patria di elezione. Le dissertazioni sopra le materie che riguardano le servitù e le acque resero testimonianza dell'ampia e sicura sua dottrina, talchè, a buon diritto, fu dal Governo del Re chiamato a sedere nella Giunta per la compilazione del Codice civile italiano.

Non discompagnando le cure professionali dalle pubbliche, fu coi migliori nostri, quando nei giorni, già da noi sì lontani, la vecchia patria piemontese invocava e sperava il rinnovamento delle politiche e civili istituzioni, rinnovamento che, prenunziato dalle Riforme Albertine dell'ottobre 1847, ebbe perfezione collo Statuto del 1848; e chi ne abbia vaghezza, può nelle raccolte e nelle minute stampe di quegli anni trovar documento di quel che disse e fece. Di tal maniera agguerrito, entrò nei Consigli amministrativi comunali e provinciali, alacre e volenteroso. Sindaco di Novara (1878), presidente della Biblioteca civica e degli Asili infantili, prestò l'opera sua ai principali Istituti di beneficenza, di cui è ricca la città. Nel 1857 il collegio di Domodossola lo elesse deputato al Parlamento nella VI legislatura, e poscia Vigevano nella VII (1860). Fu decorato delle insegne equestri (1), e ai

(1) Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1866; Commendatore della Corona d'Italia nel 1880, e Grande Uffiziale nel 1888.

cavallereschi onori fecero corona i letterari. La R. Deputazione di Storia patria lo annoverò fra i suoi il 23 maggio 1881; la Reale Accademia delle Scienze di Torino il 1° febbraio 1885 lo aggregò fra i Corrispondenti, e in questi pure lo ascrisse l'Accademia della Crusca il 28 marzo 1888.

Conservatore e liberale, Carlo Negroni professò i suoi convincimenti politici, civili e cattolici con franca lealtà, non con irosa e, starei per dire, provocatrice burbanza, tanto disdicevole agli uomini di buona religione. Della qual temperanza, frutto di animo buono, porgono saggio più luoghi delle sue scritture, e in particolare gli elogi di Antonio Giovanola e Quintino Sella, e quello di Antonio Stoppani. Ciò non di meno la fermezza sua nei capi sostanziali, su cui riposa la società bene ordinata, coll'andar del tempo parve saper di stantìo a coloro che, essendo di manica più larga, trovano più facili gli orecchi, e delle volte riescono guidatori dei più; del che il valentuomo fatto scorto, con sereno consiglio, più lodabile che imitato, sul finire del 1879 piegò le tende, e rinunziò i molti carichi che gli erano commessi, eccetto la presidenza degli Asili infantili; e provveduto com'era di cospicuo censo, acquistato virtuosamente col lavoro, si ritrasse ancora dalle fatiche forensi, contento di essere finalmente tutto ai libri e alle lettere. Perocchè, come l'esercizio dell'avvocatura non aveagli vietato di sostenere i pubblici uffici, così nè per quello, nè per questi gli era venuto manco l'amore agli studi nostri, il quale erasi a lui appreso fin dall'età giovanile; laonde, salito in fama di giureconsulto eccellente, chiarivasi a un tempo di ogni elegante dottrina ornato.

Tenerissimo della buona lingua, si pregiò di maneggiarla con leggiadra padronanza; sentì molto addentro nelle questioni Dantesche; con Cicerone ebbe dimestichezza assidua, educando di tal maniera e ingentilendo l'ingegno nella prima e nella seconda letteratura d'Italia. Bibliofilo passionato, non perdonando a spese nè a fatica alcuna di ricerche, adunò le *Edizioni della Crusca*, raccolta insigne e per la copia e per la rarità degli esemplari, che cercheresti indarno in non poche delle primarie biblioteche, come ei stesso avvertì nel suo testamento, alla quale collezione fanno seguito le altre due delle *Opere dei primi secoli della lingua*, e degli *Scritti di Letteratura Dantesca,* ambedue riguardevoli per codici e stampe rare. Notabile similmente la raccolta Ciceroniana, massime rispetto ai libri *De Legibus*, subbietto delle lunghe e pazienti sue meditazioni. Con quanta sapiente liberalità dopo di sè provvedesse per utile comune sopra questi tesori bibliografici, oggi è noto per le sue tavole testamentarie, avendogli legati alla città di Novara, coll'obbligo di fondare una pubblica biblioteca, che prenderà nome dal suo nome, e che dotò di due possessioni, e della casa in cui dovrà aver sede.

Non essendo acconcio luogo il dire qui degli scritti suoi appartenenti alla scienza del Diritto civile (nè io tenendomi da tanto), ricorderò il titolo dei principali fra quelli che meglio concordano coll'Istituto nostro, e ai quali più particolarmente si raccomanda la memoria dello scrittore. Dichiarò taluni passi della *Divina Commedia*, la cui interpretazione è controversa; discorse acutamente del testo, e ragionò intorno al ritratto del poeta, conservato in una miniatura del Codice Riccardiano 1040, che pubblicò riprodotta, e la quale, da Giovanni Duprè attribuita a Giotto, avea fornito il modello della

4

medaglia commemorativa coniata nel 1865 pel sesto anniversario dell'Alighieri. Maggiore servizio resero agli studi Danteschi le due opere, di cui fecesi editore; e primamente il Commento latino della *Commedia*, che si conserva nella Biblioteca Reale di Torino (n. 22, fol. 221, in 4° piccolo), e che per munificenza del re Umberto, fu da lui, insieme con Vincenzo Promis, messo in luce nel 1886; quindi le *Letture edite e inedite di Giovan Battista Gelli*, che ripubblicò nel 1887.

Il Negroni e il Promis attribuirono il Commento latino a Stefano Talice da Ricaldone nel Monferrato, e che questi ne fosse autore si tennero per certi, leggendosi nell'ultima carta del Codice: *Scriptum fuit et expletum opus hoc et lectura Dantis Aldigherii, poetae Florentini, per me Stephanum Talicem de Ricaldono, in burgo Lagnaschi*, 1474, 15 *Kalendis novembris hora* 12. Se la critica pone ora in forse siffatta paternità, e con forti argomenti ne conduce a credere che Stefano Talice (il quale appunto nel piccolo borgo di Talice, e nello stesso anno 1474, trascrisse il libro di Pier Crescenzi, *Della comodità della Villa*), fu trascrittore, non autore del Commento, quest'esso nè si vantaggia, nè perde ventura, o lo si debba a un anonimo compilatore del secolo XV, ovvero al menante del 1474 (1). Al più dovremo dalla prefazione del Negroni, stralciare la descrizione della maggior sala del castello di Saluzzo, stipata di dame e cavalieri, pendenti dal labbro di Stefano, espositore del nostro maggior poeta. Quanto al rimanente, il lavoro è quello che è, e de' suoi pregi e de' suoi difetti (avvertirono i due editori) debbono portar giudizio « i letterati e i Dantisti, che soli vi hanno competenza. »

Delle *Letture* del Gelli, morto nel 1563, stampate in parte dal Torrentino vivente l'autore, giacevano inedite ventidue lezioni, e il Negroni tutte le pubblicò in due volumi, riordinandole secondo le Cantiche e i Canti del poema, e mettendo a piè di pagina, quando ve n'era mestieri, alcune postille, le une a schiarimento, le altre a correzione di alcuni luoghi, dove stimò guasto il testo, additando oltre a ciò le varianti dantesche che si ricavano dalle Letture Gelliane.

Nella *Miscellanea di Storia Italiana*, edita dalla nostra Deputazione di Storia patria, inserì (vol. XXI, anno 1882) quarantacinque lettere che Gian Lorenzo Bogino, il conte Perrone e Prospero Balbo, tre onorandi ministri dei nostri re, scrissero a Guido Ferrari, celebrato latinista novarese. Poscia nel 1892 e al volume XXIX della stessa Miscellanea diede la *Cronaca di Vigevano,* compilata da Cesare Nubilonio, canonico cantore della Chiesa maggiore di quella città, morto nel 1590. Il Negroni, mettendola in luce, come gli consigliò l'amore al luogo natìo, ne pose in rilievo i meriti, e non passò in silenzio quel che non gli parve degno di lode. E proemiando alle lettere scritte a Guido Ferrari, ragionò con fine giudizio del Bogino, il cui nome in Piemonte è tutt'ora popolare, e similmente di Prospero Balbo, padre di Cesare; non così del conte Perrone, la fama del quale non essendo del pari divulgata, dimandava forse di essere rinfrescata alla memoria dei lettori. Non intendendo di far io queste parti, noterò per transito che il conte Carlo Francesco Baldassarre Perrone di S. Martino, avolo del generale Ettore

(1) Il Talice fu di poi maestro di scuola in Savigliano, e viveva ancora nel 1519.

caduto gloriosamente nella battaglia di Novara, fu Inviato del re a Dresda nel 1745 e a Londra nel 1749, poscia Reggente, indi Ministro, o, come allora dicevano, primo Segretario di Stato per gli affari esteri dal 1777 al 1789, nel quale anno morì in Torino addì 15 di settembre, quando già rombavano i venti della rivoluzione francese, e al governo delle nostre relazioni esterne sarebbe tornato di sommo momento l'acuto ingegno e la sperimentata di lui prudenza.

Tralascio altre sue cose di minor mole, e la stessa arringa del Petrarca ai Novaresi fatta italiana, e vengo all'ultima e maggiore sua fatica, dico la *Bibbia volgare secondo la rara edizione del* 1° ottobre MCCCCLXXI, ristampata in dieci volumi della Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, pubblicata per cura della R. Commissione pei testi di lingua nelle provincie dell'Emilia (Bologna 1882-1887).

La Bibbia impressa da Nicolò Jenson in Venezia nel 1471, chiamata per antonomasia la *Bibbia volgare*, è divenuta siffattamente rara, che in Italia non vi sono più di tre o quattro privati che la posseggano; e delle pubbliche biblioteche solamente la Marciana di Venezia e la Magliabecchiana di Firenze; l'Ambrosiana di Milano ne ha un esemplare imperfetto e mancante di tutto il nuovo Testamento. Per quali accidenti, e in qual maniera, aboliti i Conventi veneti nel 1866, il nostro raccoglitore delle edizioni della Crusca pervenisse, facendo una buona azione, ad acquistarne finalmente nel 1881 un esemplare già appartenente a un Convento di Francescani in Venezia, egli narra nella lettera proemiale alla ristampa; e ci fa conoscere le diligenze usate in esso per restituire agli studiosi corretto e migliorato questo monumento dei primi tempi della pura lingua italiana, che noi non dovremmo, incuriosi, far morire.

Negli studi fin qui ricordati riposava operoso e tranquillo, quando il 4 dicembre 1890 la Maestà del Re gli conferì la dignità di Senatore del Regno. Lieto dell'onore ricevuto, si propose di attendere frequente ai lavori dell'Alta Assemblea, ma poco stante gli occhi suoi cominciarono ad appannarsi, e grado per grado la cateratta gli venìa coprendo; un mattino cercarono, e più non trovarono la luce. Altre ingiurie dell'età si aggiunsero a questa, che all'uomo studioso, impedito di leggere e scrivere, era del sicuro la più amara. Non che ritornare a Roma e al Senato, rimase confinato in casa, e per le vie di Novara più non si vide la bella e piacente persona di Carlo Negroni, col sorriso sul labbro e la bianca capellatura sull'omero fluente. Il confortarono nella cieca solitudine le cure affettuose della buona sua cugina Maddalena Pozzi, e la rassegnazione ai voleri di quel Dio, in cui credendo sperava.

Detto delle doti della mente sua e dei frutti che ne abbiamo, rimane a parlare delle qualità dell'animo schietto, scevro di ambiziose voglie e irrequiete, costante amico al vero, facile a tutti, tenace nei buoni propositi, e sollecito del pubblico bene. Nel 1849 e in età di trent'anni aveva sposata Giovannina Bellotti, e n'ebbe sino al 1872 amorevole e concorde compagnia, ma non consolata di prole; perciò il 25 di settembre 1890 scrisse nel suo testamento:

« Iddio non ha voluto darmi consolazione di figli, nè mi rimangono parenti più prossimi che del quarto grado. Quello pertanto che sarebbe stato

patrimonio de' miei discendenti e de' miei più vicini consanguinei, voglio che sia assegnato in parte a beneficio della pubblica istruzione, e in parte a sollievo dei poveri nella età, in cui hanno maggior bisogno di assistenza, voglio dire nell'età infantile. » E istituì suo erede universale la città di Novara, come innanzi si è veduto, e un'*Opera per gli Asili d'infanzia*, la quale amministri le rendite della sua sostanza per guisa che, aperto un primo asilo, col risparmio annuo di un quinto di esse rendite altri ne apra a mano a mano insino a che uno ne abbia ogni frazione aggregata o sobborgo della città.

Il decimo quinto giorno del gennaio 1896 fu l'ultimo del Senatore Negroni. Tutti gli ordini cittadini ne accompagnarono al sepolcro le spoglie mortali, e il Consiglio Comunale con pieni voti decretò che nella sala maggiore del palazzo municipale fosse collocato il suo busto in bronzo, e si adunassero e ristampassero in volume le relazioni e i discorsi da lui fatti dal 1858 al 1880, nel qual giro di tempo avea prestato l'opera sua nella civica amministrazione. Il Senato del Regno nell'adunanza del marzo udì dalla bocca dell'illustre suo Presidente le lodi del compianto Collega.

Esempi di vita imitabili egli ne ha dati, ond'io, conducendomi a ragionar di lui, con la brevità che piaceva agli antichi, ho stimato di rendere ossequio alla virtù.

DOMENICO CARUTTI.

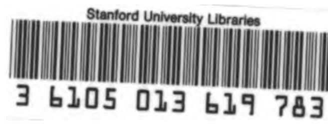
7

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME TRENTESIMOQUARTO

TERZO DELLA TERZA SERIE




Stanford University Libraries
3 6105 013 619 783

